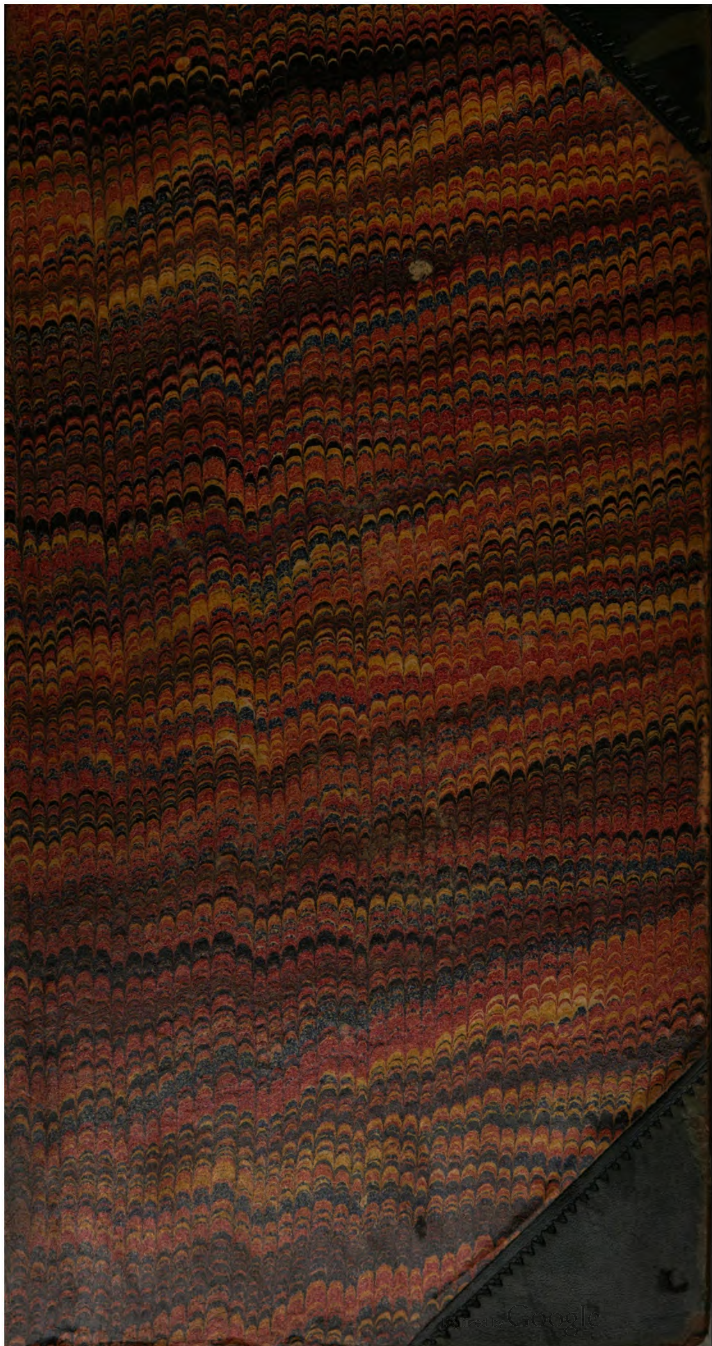
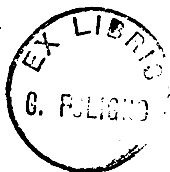





TAYLOR INSTITUTION
DOMI NUS ILLU
MINA TIO MEA
K
G





13_6

8

LI REALI
DI
FRANCIA

Ne' quali si contiene la Generazione degl' Imperatori, Re, Duchi, Principi, Baroni, e Paladini di Francia, con le grandi Imprese, e Battaglie da loro fatte.

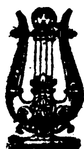
COMINCIANDO

DA COSTANTINO IMPERATORE

SINO AD ORLANDO CONTE D' ANGLANTE.

EDIZIONE NOVISSIMA

Da molti errori purgata, e per la prima volta ridotta ad una lezione intelligibile.



VENEZIA
PRESSO ANTONIO CORDELLA
TIP. IN CAMPO A S. SEVERO.
1839.


LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION

DE' REALI

DI FRANCIA

LIBRO PRIMO.



CAPITOLO I.

Cominciando da Costantino Imperatore, secondo molte leggende trovate, e raccolte insieme.

Fu in Roma un Santo Pastore della Chiesa, ch'avea nome apa Silvestro, nel tempo che Costantino Imperatore regnava detta Città, il qual Papa, ed altri Cristiani furono molto erseguitati da Costantino per farli morire; però questo Santo apa molte volte s'era nascoso sù un monte pieno di boschi, quale si chiamava Sirach, ma Costantino cercò di farlo piliare in sù quel monte, e Silvestro si dilungò da Roma, ed ndossene nelle montagne di Calabria, nelle più oscure montane di Aspramonte, e per le più aspre vie, e menò seco certi uoi discepoli, che s'erano battezzati, e fatti Cristiani, e servi i Cristo. In questo tempo Costantino ammalato di lebbra tette dodici anni infermo, che non trovava rimedio alcuno, na come disperato comandò a' medici, che 'l guarissero, o che farebbe morire. Per questo terrore li medici impauriti gli ssero, che pigliasse il sangue di sette fanciulli vergini di un nno, e dappoi molte medicine che gli dariano, si lavasse con uel sangue, e saria guarito. Costantino prese le medicine, e enati sette fanciulli, gli furono menati alla Corte con le

loro Madri, e sotto ombra di carità Costantino volea farli m
rire, ma giunte sù l'uscio della camera, sentiro, che li lo
figliuoli dovevano esser morti per salvamento di Costanti
onde cominciarono un gran pianto. Sentito Costantino
pianto, domandò ch'era quello, e gli fu detta la cagione. P
questo intenerito Costantino, vennegli pietà, e disse a' se
mandateli via, e li fece far alcuna cortesia, e perdonò la m
te per pietà a quegl'innocenti, e disse queste parole: Innan
voglio sostener la pena dell'infermità, che usar tanta crudel
Queste parole, e questo buon pensiero fu tanto grato a D
che moltiplicò il suo sangue in tant'onore, che fu l'ammi
zione di tutto il mondo.

CAP. II. *Costantino vide in visione S. Pietro e S. Pao*
e come mandò a cercare San Silvestro.

La notte seguente vide Costantino in visione due vest
di bianco, che domandandogli se volea guarire: Rispose di s
Li dissero, fa a senno di Silvestro, il quale predica la Fe
di Cristo, il quale tarà un'acqua, che ti guarirà. Costant
non credette la prima, nè la seconda; la terza domandò c
essi erano? Risposero, siamo Pietro, e Paolo Discepoli
Cristo, per questo Costantino credette La mattina sentì u
voce, la quale disse: Fà quello, che hai udito, ed abbi fe
che sarai guarito: Costantino chiamò un suo barone, ch'a
nome Lucio Albonio, ed era Capitano di Cavalieri, e comand
gli, che andasse al Monte Sirach, e menassegli Silvestro,
qual predicava la fede di Cristo. Lucio Albonio andò con m
Cavalieri, e non lo trovò, e sentì ch'egli era in Aspramon
e trovato il Monte l'attorniò, acciò non fuggisse. La matt
quando Silvestro vide il Monte attorniato, levò le mani a
e disse: Venuto è il dì, che io tanto desiderava di venir
gloria di vita eterna: e questo disse, credendo che Costant
volesse farlo martirizzare, e dargli la morte; perciò lodav
ringraziava Dio, e confortava li suoi compagni, che non
messero la morte per l'amore di Dio.

CAP. III. *Come S. Silvestro battezzò Costantino a Rom*

Quando Lucio montando la montagna con la gente giu
a mezza costa, lasciò la campagna, e andò infino al picc
abitacolo di S. Silvestro, ed incontratolo su 'l Monte, doma
qual era Silvestro di loro? Egli rispose esser lui desso. Lu
Albonio disse: Costantino manda per te. Silvestro disse
piace, ma io ti prego, che prima mi lasci dir la Messa: Risp
volentieri: ancora lo pregò, che lasciasse andare i suoi com
gni; e così promise, e prese poi San Silvestro per la m
Albonio, e menollo in un picciolo orticello, e seminò pare

granelli di Rape, e ricoperseli; poi li segnò, e raccomandolli a Dio, e andò a dire la Messa, e quando consecrò il Signore, Lucio Albonio vide Cristo in Croce sopra l'Ostia, e come aveva udito dire, che fu crocifisso in Gerusalemme. Detta la Messa Silvestro si volse a Lucio, e disse: o amico, piglia una di quelle rape, e cuocila sotto il fuoco, e poi anderemo. Maravigliato il servo disse: pur ora tu le seminasti, perchè mi gabbi? Silvestro disse: Và servo di Dio, che niuna cosa è impossibile a Cristo. Il servo andò con pura fede, e trovolle grosse come pani. Allora ne portò una, e inginocchiato a Silvestro domandò il Battesimo, e disse: come aveva veduto Cristo, ed appresso vedette il miracolo delle rape, e battezzossi, e pregò S. Silvestro, che non lo dicesse a Costantino, e partiti di Aspramonte andarono a Roma in poche giornate. E presentato dinanzi a Costantino gli domandò quel che voleva. Costantino li disse quel ch'avea veduto in visione, e disse: fa che io abbia di quell'acqua, che tu sai fare. Rispose San Silvestro: l'acqua, che io so fare è l'acqua del Santo Battesimo. Se tu adunque vorrai guarire, conviene che tu ti battezzi, e venghi alla Fede di Gesù Cristo; e predicogli, e dissegli, che Cristo fu in questo mondo, e come S. Pietro fu uno de' dodici suoi Discepoli, e come S. Paolo si convertì, e come Vespasiano fece la vendetta. Allora Costantino si votò, se Cristo lo guarisse, di non adorare altro Dio, e di far battezzare tutta Roma. San Silvestro disse: leva sù del letto per virtù di Gesù Cristo, e subito Costantino uscì del letto, e S. Silvestro lo battezzò in un gran bacile, e siccome li gittava l'acqua adosso, tutta la lebbra cascava, e le sue carni rimasero nette come un fanciullo d'un anno. Allora Costantino fece battezzare tutta la sua famiglia; ma di due suoi figliuoli, l'uno ch'aveva nome Costantino come il Padre non si volle battezzare, e fuggì all'Aquila, e fu da due suoi inimici morto. L'altro figliuolo, ch'aveva nome Costo, come ebbe nome suo Zio, si fuggì a Costantinopoli, e in pochi giorni morì. Ed il terzo figliuolo, ch'avea nome Costanzo, per li vizj, che in lui regnavano, era chiamato Fiordimonte, si battezzò; era quello di anni circa venti. Costantino era stato Imperatore anni dodici. Questo mostra, che Costantino era stato ammalato anni otto e non più, benchè la Leggenda d'alcun Santo Padre dica dodici. E questa è buona ragione, numerando tutto il tempo, che fu Imperatore, perchè non era battezzato. Fece poi immediate battezzar tutta Roma, e dopo la Chiesa di Dio, per la buona Fede, per la sua conversione; dappoi questo, fu fatto Silvestro da Costantino Vescovo di Roma, e fu sopra tutti li Vescovi del mondo, ed è quello che noi diciamo Papa. Sappi, che in Roma si chiama Vescovo di Roma. Fece ancora Costantino trovare le teste di San Pietro, e San Paolo, e fece fare la Chiesa di San Pietro, e San Paolo, e la prima pietra nel fondamento la

gittò S. Silvestro e Costantino, e molto oro ed argento vi gittato da loro, e da altre persone, e molte altre Chiese fe fare.

CAP. IV. *Come Saleone diede a Costanzo detto Fiordimon una guanciata in presenza di Costantino suo Padre.*

Costantino benchè avesse fatto battezzare tutta Roma, e Baronia della Corte, pur v'era un Greco, il quale si chiama per nome Saleone, Signore di molte Provincie di Grecia, quale era grande amico di Costantino e non si era voluto ba tezzare. Tenea un poco di parentado con Costantino, perc Costantino per antico tempo era stato da' suoi Greci amat onde stando Saleone alla Corte, intervenne un giorno uno stra caso. Costantino era in Sala essendo gran caldo, e domandò bere. Non essendovi il servitore di coppa, Costanzo, il qu fu chiamato a Battesimo Fiovo, prese la coppa, e portò da be al Padre, e quando il Padre ebbe bevuto gli rendette la cop vota, e Fiovo si partì. In quello ch'egli si volse, il Padre richiamò, e voltandosi al Padre scosse la coppa, e la colatu del vino andò sopra il mantello di Saleone, del che Fiovo n se n'avvide. Saleone pensando, che Fiovo l'avesse fatto vole dolo beffare, provocato ad ira gli diede una guanciata, dice dogli: ribaldo poltrone, se io non riguardassi all'onor di t Padre, ti torrei la vita. Fiovo si partì di Sala molto doloro ed andossene in camera piangendo, più per rispetto del luo che per altro, e peggio gli parea, perchè gli sembrò, che C stantino non se ne curasse, tanto amava Saleone.

CAP. V. *Come Giovambarone Bailo di Fiovo venne a Cor e comandò a Fiovo che si vendicasse, e diede l'ordine.*

Fiovo stando nella camera, venne a Corte Giovambar suo Bailo, il qual'era del sangue, e del lignaggio degli anti Scipioni di Roma, ed aveva insino da picciolo fanciullo allev Fiovo, e molto l'amava. E giunto in Sala domandò, dove Fiovo, gli fu risposto esser andato in camera, e non gli fu d to altro. E giunto in camera lo trovò a lagrimare, e dom dollo della cagione; e quando udì questa cosa Giovambarone se: sozzo poltrone, che tu sei, e di che piangi? Adunque il quale sei figliuolo di Costantino, il quale vinse con l'ar tre Imperatori, e prese l'Imperio di Roma per la sua vir non avrai da dargli d'un coltello proprio in quel luogo, d egli diede a te, acciocchè un cane mastino traditore non possa vantare, che abbia battuto il figliuolo di Costanti Fiovo inanimato già si avrebbe mosso, ma Giovambarone dis non fare così, aspetta il tempo. Fa in questo modo: Io com derò alli portinari quando tu fuggirai, come sarai uscito fu

serrino la porta, acciocchè tu non sia preso. E come tu l'averai morto, vientene a casa mia, ove t'averò apparecchiato le tue armi, e vattene in Gallia, dove ti sarà fatto grande onore. Detto questo venne in Sala, e stato un poco, comandò alli portinari celatamente a pena della forca da parte di Costantino, che come Fiovo fuggisse dalla Sala, subito gli serrassero l'uscio dietro, acciò non fosse seguito. Per due cose fu obbedito, prima perchè Giovambarone era Siniscalco maggiore, secondo perchè credevano, che Costantino lo facesse fare: E dato l'ordine accennò a Fiovo, che andasse per fornir la faccenda, e partirsi, avendo dato l'ordine a tre porte onde doveva passare.

CAP. VI. *Come Costanzo Fiovo uccise Saleone, e come Costantino il seguitò per pigliarlo, e Fiovo l'abbattè, e tolsegli il cavallo.*

Fiovo aspettò il tempo, e mutossi di vestimenti, e venne in Sala con un coltello arrotato sotto, e non si mostrando adirato, posesi a seder dove gli parse destro ad offendere l'inimico, che sedeva al lato di Costantino. Crederonsi molte persone, che Saleone dubitasse di Fiovo. Ma quando lo vide tornato in Sala, non fece più stima di lui. E stato un poco tolse licenza per partirsi da Costantino, e come giunse dove era Fiovo, il giovine volonteroso della vendetta tanto se gli avventò addosso, che lo passò di tre punte mortali nel petto col coltello, e fece così presto, che niuno sentì. Saleone cadè morto sulla Sala. Fiovo uscì fuora delle porte, che gli erano serrate dietro, e 'l romor si levò sulla Sala per Costantino, che fosse preso, ma quelli che correano non potevano uscir fuora. In fra questo mezzo Fiovo stando a casa del Baño armossi, mangiò, e bevve poco, e montò a cavallo, e prese il suo cammino verso Toscana. In questo mezzo le porte del Palazzo furono aperte con molte busse a' portinari. Costantino s'armò adirato, e montò in sul suo più avvantaggiato cavallo che avea. Costantino avea anni quarantatrè, e Costanzo, cioè Fiovo, ne avea venti, o poco meno. Seguitarono nel furor dietro a Costantino mille Cavalieri, ma poi furono più di dieci mila. Quando Costantino si partì dal Palazzo si riscontrò in Giovambarone, e dissegli: Tu sei stato cagione di tutto questo male; ma tu ne porterai la pena col mio figliuolo insieme: Tu dicesti al portinaro, come Fiovo sarà passato, serra le porte. Giovambarone disse: essi m'hanno disubbidito, perchè io non dissi così, ma io dissi non lasciate entrare Fiove in sala. In tanto che Costantino passò dietro a Fiovo, tutte le persone di Roma, che intesero il fatto, pregavano Dio, che Costantino non lo giungesse. Ma egli era tanto ben a cavallo, che entrò innanzi a tutta la sua gente presso a tre miglia, e dieci miglia appresso [illegible] giunseli alle spalle, e dissegli: O figliuolo della fortuna, in [illegible]cal'ora vi ac-

quistai tutti tre, ma pur meglio è ch'io ti uccida con le mie mani, che farti giustiziare a Roma. Per questo Fiovo non si volse alle parole del Padre. Ma Costantino il chiamò bastardo traditore, per questo Fiovo si volse, e disse: O crudo Padre, e perchè mi farai figliuolo della crudeltà? Il Padre, adirato, assai più disperato del figliuolo, che d'altro, arrestò la lancia con animo di dargli la morte. Ma Fiovo volse il calcio della lancia, e abbattè sì duramente il Padre, che appena si potè levare. Ma Fiovo non si mosse dell'arcione, e ritornò al suo Padre, e disse: O caro Padre perdonami s' io t' ho abbattuto, perchè è stato contra il mio volere. Il Padre non gli rispose, ma mise mano alla spada. Fiovo veduta da lungi gente armata, che venia dietro a Costantino, vide il cavallo di Costantino, e sapeva ch'era assai migliore, ch' altro cavallo, che mai fosse al mondo, onde subito se gli accostò, e preselo, e abbandonò il suo, e montò su quello, e prese l'asta in mano, e scudo in braccio. Costantino rimase a piedi abbattuto, e Fiovo venne verso Toscana, e prese la più intricata, e salvatica via per la marina, e boschi, e luoghi pericolosi, che ritrovava.

CAP. VII. *Come Fiovo capitò ad un Romitorio nella marina appresso Corneto, e tre giorni camminò senza mangiare.*

Essendo arrivata la gente di Costantino, lo rimisero a cavallo, e tornò a Roma, minacciando molto il figliuolo, e diede bando della vita. E quando Gostantino entrava dentro, Giovambarone, il quale era armato, andò a trovare un cugino di Fiovo, che aveva nome Sanquino, a disseglí: O nobile Sanquino, io so che Costantino è adirato contro di me per amor di Fiovo, il quale se ne và solo, onde ti prego, che dinanzi Costantino, il tuo Cugino, ed io ti siamo raccomandati. Sanquino disse, per certo senza me tu non seguirai Fiovo infino alla morte, e così s' inviarono dietro a Fiovo, il quale cavalcando verso Toscana, si volse su per la marina, e per le folte selve di Corneto si smarrì, e andò tre notti, e due giorni avviluppandosi per quelle selve. Il terzo giorno arrivò la sera ad un Romitorio, e picchiato all' uscio, venne fuora un Romito, e gridò, malvagio Ladrone, alla morte sei venuto. Fiovo s' inchinò, e disse: O Santo uomo, io non son Ladrone, ma son di gentil lignaggio, e mi ritrovo perduto per questi boschi; e già sono passati tre giorni, ch'io non ho mangiato: onde io ti prego per amor di Dio, che mi ajuti in questa mia necessità, che Iddio ti rimeriterà per me. Quando il Romito l' intese, e pose mente agli atti suoi, gli venne pietà, ed ebbe di lui compassione, e disse: Amico, io non ho da mangiare, se Dio non ce ne manda, ma mettiamo il cavallo in luogo, che le fiere non lo divorino, e miselo dove teneva ancor il suo cavallo, il quale era magro, e dipoi entrarono nel Romitorio, e 'l Romito fatto il segno della

Santa Croce, benedisse Fiovo e poi domandò chi egli era. Fiovo gli disse: io son di gentil lignaggio, ma non gli disse però chi egli era. Essendo l' ora tarda giunsero alla stanza del Romito Giovambarone, e Sanquino, li quali, come si è detto di sopra, tennero dietro a Fiovo, e non potendolo giungere, seguirono le sue pedate, ed avevano mal mangiato, come fece Fiovo, ma giunti a questo Romitorio picchiarono all' uscio. Il Romito pensò che fossero ladroni, che per la selva avessero veduto Fiovo, e venissero per rubarlo.

CAP. VIII. *Come Fiovo, e Giovambarone, e Sanquino si riconobbero nel Romitorio.*

Presero l'arme il Romito, e Fiovo, ed armati uscirono fuora del Romitorio, e il Romito gridò: ladroni voi avrete quello che andate cercando, e Giovambarone disse: O santo uomo noi non siamo ladri, ma inimici dei ladroni: noi andiamo cercando un Giovinetto figliuolo di Costantino Imperatore, e mentre che diceva queste parole Fiovo uscì del Romitorio. Quando Sanquino lo vide disse: ohimè! caro mio cugino, dove sono li ricchi Palazzi, quali tu abitavi? dove sono li Baroni, che servivano. Fiovo ciò sentendo lagrimò. Quando il Romito per quelle parole comprese, che questo era Costanzo figliuolo di Costantino lagrimò di tenerezza, e non disse niente, che Fiovo fosse suo Nipote, figliuolo d'una sua sorella carnale, la qual'ebbe nome Lucia sorella di Lucino Imperatore, e Lucino ebbe per moglie Costanza sorella di Costantino, e Fiovo fu figliuolo di Lucina, e Costo, e Costantino figliuoli pur di Costantino, come Fiovo, ma furono di un' altra donna. Questo Romito avea nome Sansone, e fu fratello di Lucio Imperatore, e di Lucina madre di Fiovo. Quando S. Silvestro lo battezzò, Costantino aveva fatto morire Lucino Imperatore, e cercò ancora di far morire costui per due cagioni; per l' inimicizia del fratello, e perchè s'era battezzato, ed egli per paura si fece Romito. E vedendo costoro al suo Romitorio armati gli mise nel Romitorio, e i lor cavalli acconciarono dove erano gli altri, e poichè fu un pezzo di notte, il Romito andò a orare nell'orto, e pregò Dio che gli rivelasse per sua misericordia, se quello che costoro dicevano era il vero, e come dovea fare Fiovo, e gli altri che la fame si consumavano.

CAP. IX. *Come Orofiamma Santa Bandiera di Francia fu mandata dall'Angelo, e come Fiovo l'ebbe da Sansone.*

Sansone Romito inginocchiato nell'orto, e fatta l' orazione, venne un gran splendore, e venuto l'Angelo di Dio, gli recò tre pani, e disse al Romito: Questo è Fiovo figliuolo di Costantino, e di Lucina tua sorella, ed è piaciuto a Dio, che partito di Roma per grandi misterj. Di lui nasceranno gen-

ti, che accresceranno molto la Fede di Cristo, e Dio ti com
da, che tu faccia lor compagnia, perchè a loro sarà molto u
Dirai a loro, che vadino senza paura, e che essi acquister
no molti paesi. Porta questa Bandiera a Fiovo, e digli,
questa iusegna ha nome Orofiamma, e non saranno mai cac
di campo senza vittoria di coloro, che per lor Bandiera l'av
no, ma che non la spieghino contra Cristiani, chè il suo R
perirebbe, e sparì via. Il Romito prese l'insegna, e lodò m
Dio, e mentre che favellava con l'Angelo nel Romitorio
un grande splendore, sicchè molto confortava li tre Cristia
poco stette a venire al Romitorio il Romito.

CAP. X. *Come Fiovo ricevette la Bandiera.*

Tornato Sansone al Romitorio li salutò, e disse: lod
tutti Iddio: Imperciocchè egli vide, ch' io aveva forestieri a
na, e già mi soleva mandare un pane, ora me ne ha man
quattro: e disse molte orazioni, e fecenedire a loro, e poi di
ed ogni uno il suo pane. Mangiarono, e ne avanzò a ogni u
ed il Romito abbracciò Fiovo, e disse: O Caro mio Nipote, s
pi, che io sono il tuo Zio Sansone, fratello della tua Madre
fuggì di Roma quando Costantino perseguitava li Cristiani. C
ch'è battezzato lodo, e ringrazio Dio. Or sappi, che l'Ang
di Dio mi ha dato questa Bandiera, ch'io te la presenti, e m
dati a dire che tu vadi senza paura, che tu acquisterai g
paesi che si faranno Cristiani; e tienti a mente che quella g
te che sotto questa insegna si condurrà, non potrà esser vi
per battaglia. Allora disse tutto ciò che l'Angelo gli av
detto. Fiovo s'inginocchiò, e con gran riverenza prese la B
diera, ed appresso gli disse. Un Angelo mi disse, e comandò,
io venissi con voi da parte di Dio, e che questa Bandiera
debba chiamar Orofiamma. Detto questo, Fiovo, Giovamba
ne, Sanquino si levarono in piedi, ed abbracciarono il Romi
rendendo grazie a Dio, ed accettarono molto amorevolmen
la sua compagnia, ed andarono a dormire. La mattina monta
no tutti a cavallo e presero il loro cammino verso Lombard
Quando furono appresso a Milano, Sansone conobbe il pae
che era della Città di Milano, onde disse a Fiovo: Signor, v
ni, ed andiamo di là da questo fiume, ch'una giornata, o p
più vi è una Città, chiamata Milano, nella quale sta un I
drone Tiranno, il qual ha nome Artilla. Rispose Fiovo: n
timore ci bisogna per la Santa bandiera di Cristo: andiam
che io non ho paura. E dette queste parole si mosse, e an
rono verso il Pò, e passato il gran fiume in nave, andaro
verso Milano. Erano un miglio distanti quando udirono suon
a Milano una campana. Disse Sansone: noi saremo assali
questo è il segno. Allora Fiovo tagliò una pertica d'albero
mise su la Bandiera d'Orofiamma, e questa fu la prima vo
che si spiegò.

...P. XI. *Come Fiovo fece battezzare Artilla da Milano e fece ...tezzare tutto il popolo di Milano, e fece diverse battaglie.*

Veduto il Torreggiano della fortezza questi quattro venire,
o si maravigliò della Bandiera, e gridò, chiamando Artilla
Signore, e dissegli quello che vedeva. Subito Artilla s'ar-
e corse contra Fiovo con cinquecento armati a cavallo.
ando Fiovo il vide venire non si sgomentò, anzi vinto dalla
a fede, disse a Sansone: Io voglio, che voi rimaniate a
dar questa Bandiera. Ma Sansone replicò: Io voglio essere
imo, che ferisca tra loro, e incontinente mosse il suo ca-
, e uccise uno degl' inimici, ma Artilla gittò il Romito
avallo in una fossa a lato alla strada. Allora Fiovo disse
nquino: piglia questa bandiera in mano. Sanquino la pre-
Fiovo con Giovambarone entrarono nella battaglia, e Fiovo
... Sansone, e abbattè Artilla, e li suoi Cavalieri lo ri...
...a cavallo. Vedendo Sanquino la battaglia pose mente a
... non si provava. Corse dove era Sansone, e dissegli: Io
..., che tu torni a guardare la bandiera, e lasci combatter
... Sansone non volea. Allora tornò Sanquino dove Fiovo
... lasciato, e ficcata in terra l'asta, cioè la pertica della
...ra, entrò nella battaglia, facendo molte prodezze della
persona. Quando Artilla vide la bandiera così sola, e vedeva
...chezza di questi quattro Cavalieri, sicchè non li potea
... co' suoi, pensò che fosse per virtù di quella bandie-
...de con molti armati corse verso questa bandiera per git-
...in terra. Come fu appresso a trenta braccia, la bandiera
...ò miracolo, che mai non si poterono accostar a lei, e le
...no intorno. Fiovo, ch'era in battaglia, vide coloro pres-
... bandiera, onde corse verso la stessa, acciò gl' inimici
...togliessero. Quando Artilla lo vide venire si mosse con-
..., e ruppe la lancia addosso a Fiovo, piegando sul caval-
... Artilla con tutto il cavallo andò per terra. Fiovo smontò
...vallo per tagliargli la testa, ed Artilla domandò chi egli
... Fiovo disse: Io son Fiovo figliuolo di Costantino Impera-
... Rispose Artilla: Io fui sempre di buon cuore fedel servo
...stantino innanzi si battezzasse, ma poi che egli lasciò li
...i Dei, noi non l'abbiamo obbedito. Fiovo disse: la Fede
...risto è dritta, e vera Fede, e questa bandiera mi fu data
... Angelo. Soggiunse Artilla: Ella ce l'ha dimostrato; noi
...otemmo mai accostarci a lei: per tanto tuo Padre fu mio
...re, e così farò il simile di te, e si rese, fu tolto per pri-
... perchè promise di battezzarsi. Per questo si battezzò
..., e lo battezzò Sansone Romito, e posegli nome Duran-
... per queste miracolo battezzarono quattrocento Cavalieri,
... gli altri erano morti in battaglia, ed entrarono in Mi-
..., e fecero battezzar tutto il popolo, piccioli e grandi. Stet-

tero in Milano dieci giorni, e poi andarono verso Pavia, e poco tempo presero Novarra, e Vercelli. Era fatto Signo Fiovo di tutto, quando l'Angelo parlò al Romito, e gli dis che la loro stanza non era quì. Fiovo rendette la Signoria tutte queste Cittadi, e di molti altri Castelli ad Artilla, c ora si chiama Durante, e subito prese licenza da lui, e ver Piemonte drizzò il suo cammino, e giunsero in Sansogna ad u Città detta Provino.

CAP. XII. *Quì si fa menzione delle Provincie de' Cristiani di Ponente.*

Erano in quel tempo pochi Cristiani per il mondo, alme in Europa, perchè di nuovo era battezzato Costantino ne Città di Roma, ed erano di poco tempo innanzi battezzati Britannia, ed in Irlanda Baroni Principi dei Cristiani, perc v'era stato il Re UterPandragone ed il Re Artù con molta be Baronia, ma fecero poco per la Fede di Cristo, poichè fu m to il Re Artù, furono in Britannia molte guerre nel tem che gli Anglici presero l'Isola di Britannia, che fu detta ghilterra, e il lignaggio del Re Artù fu cacciato dall'Isola, venne nella Britannia Brittovante, ove fu Signore come C donas, di cui nacque un valente Barone chiamato Salardo quelli d'Inghilterra si convertirono alla Fede Cristiana; sic in alcune parti di Ponente, in Inghilterra, ed Irlanda era fatti Cristiani, ma bene erano certe Città su l'Isola, che n erano ancora Cristiani. Erano fatti Cristiani quelli di Brit nia, tutte l'altre Provincie erano Saracini, e Pagani, Spag Francia, Borgogna, Germania, Alemagna, Boemia, Ungaria nella Grecia, Asia, e Africa: ma in Asia erano cominciati ve so l'India, e verso l'Armenia molti Cristiani, e già in Orien cominciavano. E perchè Costantino era battezzato, aveva mo inimici, che cominciarono ad odiare i fedeli. Ora Fiovo, e Gi vambarone, Sanquino, e Sansone giunsero, passati li monti del Appennino nella Borgogna, e poi giunsero nella Francia in un Provincia, chiamata Sansogna, dove erano Signori due Princ pi, l'uno era Signore della maggior parte, ed era detto Duc di Sansogna, l'altro era chiamato Re di Provino, essendo c consuetudine sempre, che il grande mangia il picciolo.

CAP. XIII. *Come Fiovo, ed i compagni entrarono in Provin*

Cavalcando Fiovo, e compagni per la Sansogna, giunse Provino, ed udendo la gente, domandò a certi Cavalieri, per chè era assediata questa Terra? Quelli a cui Fiovo domand gli dissero tutta la trama per modo, che Fiovo conobbe, che Duca aveva il torto. Disse a' compagni: a noi conviene entrar nella Città, se noi vogliamo ajutar la ragione, e furono d'ac

rdo di domandar soldo ingordo a quel Duca. Giunti al padiglione, il Duca domandò d'onde erano, e che andavano facendo: risposero esser Italiani, e cercavano soldo per vivere. Il Duca disse: io ho poco bisogno di gente, che soldo volete voi? Egli domandò una condotta di duecento Cavalli, onde il Duca se ne rise, e disse: La maggior condotta nel mio campo non è che cento, e voi volete due tanti; che s'io non riguardassi al mio onore, io vi farei in mia presenza spogliare, e batter a verghe, poltroni senza vergogna. Ora andate dal mio avversario Nerino, che ne ha bisogno, e perirete tutti voi, e caccioli via, e comandò, che fossero menati verso la terra. Fu fatto così, e quando furono appresso la Città, certi dell'oste li voleano cominciare a rubare, e gli uccisero un Capitano dell'antiguardia, e dieci altri, e cominciò un'aspra battaglia. Quelli della Città più di due milla uscirono fuora, e fecero molto danno al campo, e con costoro entrò Fiovo, e compagni nella Terra, e furono presentati al Re, che domandolli d'ogni cosa, e perchè vennero a questione contra a' suoi nimici. Giovambarone disse: Signor noi siamo Italiani, e andiamo cercando nostra ventura, e domandammo soldo a questo gentil Signore, che vi ha assediato, e ce lo rifiutò, e per dispreggio ci ha fatti venir a pigliare soldo da voi, e disse, che periressimo insieme con voi. Noi siamo fuggiti d'Italia dinanzi a Costantino, che s'è battezzato. Allora il Re Nerino disse: poichè voi siete Italiani, v'accetterò; sappiate, ch'io sono stato grande amico di Costantino, e mi trovai con lui in Bretagna, quando fu fatto Imperatore. Costantino era Capitano de' Romani per l'Imperadore di Roma, e poichè si battezzò, io lasciai la sua amistà; nondimeno se mi liberasse da questo mio avversario tornerei alla sua obbedienza. Fiovo disse: Signor, non abbiate paura, che per la grazia di Dio, noi vi libereremo da questa guerra, e rischiaremo il vostro stato. Il Re a loro fece grande onore, e riposossi tre giorni senza far battaglia.

CAP. XIV. *Come Fiovo, e compagni fecero due battaglie, e come fu lodato per il più valente Cavaliere del Mondo.*

Passato il terzo dì, la sera Fiovo parlò ai compagni, e disse loro: questo gentil Signore ci ha assai onorati, onde ci conviene rimeritarlo; però domattina ogni uno di noi sia armato e dimostri a' nostri nemici quello che noi sappiamo fare. E la mattina seguente furono armati quasi sulla mezza terza, ed assalirono il campo. Fiovo trascorse insino a mezzo il campo, e dalla gran Cavalleria gli fu tolto il passo di tornar indietro, e uccise il loro Siniscalco, e cinque Cavalieri, e gettò per terra più di venti, e per forza della sua spada, e del buon cavallo tornò dove erano li compagni, ed ebbe il pregio, e l'onore di questo assalto, ed appresso a lui ebbe l'onor Giovambarone, ed ambedue tornarono nella Città. Veduto questo il

Re Nerino molto si maravigliò, e molte volte domandò chi e
Fiovo. Il Romito gli disse: egli è vostro amico. L'altra mat
na Fiovo s'armò colli compagni, e uscirono della Città: ma
Re Nerino s'armò con due mila Cavalli, e uscì appresso lo
e il rumor n'era levato per lo campo. Il Duca montò a c
vallo, ma un suo Barone, che aveva nome Parco Capitano d
Cavalieri del Duca, con gran gente da cavallo si fece contra Fio
e dieronsi delle lancie. Parco cadè in terra, e Fiovo passò vi
Giovambarone, Sanquino, e Sansone abbatterono molti Ca
lieri. Parco rimontato a cavallo corse sopra Sansone, e dette
sì gran colpo colla spada, che lo fece tutto stordire, e col p
to del cavallo urtò il cavallo di Sansone, e gittò per te
Sansone, e il cavallo; ed anco abbattè Sanquino per que
medesimo modo; ma allora quando drizzò verso Giovamba
ne, il Re entrò nella battaglia. Parco prese una lancia, e a
salì il Re, ch'aspramente era spaventato, mentre l'abbattè
cavallo. Fiovo volse il suo cavallo, e tornò indietro, e in que
vide le bandiere del Re Nerino a gran pericolo. Corsa in que
parte, e riscontrati li Cavalieri di Provino gli rimise nella b
taglia, atterrando, e uccidendo li nemici, facendo cerchio al
rò Re. per questo Parco dispettato della perduta preda, gittò
scudo dopo le spalle, e con la spada corse sopra Fiovo, ma
se n'avvide, e riparò il grande colpo. Parco passò alquanto di
da Fiovo: allora Fiovo gittò via lo scudo, ed assalì Parco
quando Fiovo percosse Parco, egli si tolse con il Cavallo
spada di Fiovo, gli levò la visiera, e taglioglì amendue le m
ni, e diede urto per lato al cavallo di Parco, e gittollo per t
ra. Li Cavalieri di Provino giurarono di uccider Parco, e
presero ardire, e per questo misero in volta li Cavalieri
campo. Sansone era preso, e fu racquistato, e così Sanqui
In questo giunse il Duca con grande moltitudine: Fiovo pr
una lancia in mano, e andò contra il Duca, e videlo che s'i
boccò con Giovambarone, ed abbattè Giovambarone, e il cav
lo, e Fiovo abbattè il Duca: in questa zuffa fu morto il cav
lo al Romito. Fiovo fece smontare Giovambarone, e died
un cavallo al Romito, e con la gente del Re si volse ve
Provino, e combattendo si riducevano, e se la ventura non fo
avvenuta, che Fiovo abbattè il Duca, la gente di Provino
a gran pericolo, e pur così furon morti quattrocento Cavali
nondimeno tornarono alla Città con grande onore, perchè
quelli del campo erano morti tremila, e cinquecento, e m
feriti, e perderono sette bandiere della guardia. Ed il mag
danno fu la morte di Parco.

CAP. XV. *Come il Re Nerino riconobbe chi era Fiovo, Come si battezzò, egli, e tutta la sua gente di Provino*

Quando il Re Nerino vide le prodezze di Fiovo, e dei co
pagni, deliberò di saper piacevolmente chi essi fossero, e

Fiovo, e chiamò un suo famiglio secreto, ed ordinogli, che
lo fossero a cena, fosse fatto in un secreto luogo della
ra di Fiovo un buco tanto picciolo, che ponendo gli occhi,
esse ogni cosa, che in camera si facesse. Così fu fatto in
ardacamera, la quale il Rè poteva serrare sicchè altra
non vi andasse; e la sera, poichè ebbero cenato, stan-
l'affanno del dì alquanto affaticati, andarono nella ca-
Allora il Re secretamente andò a quel buco, e a tutti i
di pose mente, e vide come avevano gran riverenza a
Allora il Re conobbe, che Fiovo era Signore, poichè
a qui non aveva potuto sapere chi era Signore, perchè
verenza dell'abito faceva onore al Romito, ed in palese
gli parea il più da meno di tutti. Nell'adorare conobbe,
i erano Cristiani. Fiovo, e li compagni andarono a dor-
così ancora il Re. La mattina seguente il Re Nerino fu
ora levato, ed aspettò fin che gli sentì levare, e andò an-
dere a quel buco, e quando vide levato Fiovo uscì di quella
e andò alla lor camera, e picchiò all'uscio solo, e giunto
rinserrò l'uscio, gittossi in ginocchioni a piedi di Fiovo, e
ignor, io ti prego per il tuo Dio, che tu mi dica che sei
veduto costoro che tutti t'adorano, e fanno riverenza co-
gnore, e per tanto son disposto d'essere tuo servitore. Io
r veduto, che per vero voi siete Cristiani, ed io non mi
di quà, se voi non mi battezzate. Udendo Fiovo il Re
n questo modo, lo fece levar ritto, e disse: O nobile Re,
i pregato per amor di tal Signore, ch'io non te lo posso
sappi ch'io son Costanzo figliuolo di Costantino, chia-
iovo del Monte, e son battezzato per man di S. Silve-
dissegli allora, che cosa gli era avvenuto a Roma, per-
ta partito, e della Santa Bandiera del Romito, e come
acquistato Milano, e del comandamento dell'Angelo. Il
rino gli baciò li piedi, e fatta venire l'acqua, il Romito
lo battezzò, e non gli mutò nome. E poi s'armarono,
il Re di camera, fece quella mattina battezzar tutta
e la sua famiglia, e Gente d'arme, e fece ancor bat-
tutta la gente di loro volontà e fu perfetto augurio di
incipio; e gridarono, viva Fiovo figliuolo di Costantino
ore, e fu palese per tutto chi esso era.

p. XVI. *Come Fiovo sotto Orofiamma cominciò a combattere la seconda volta col Duca di Sansogna essendo conosciuto.*

sè nella Città otto giorni Fiovo, ed era ad ogni uomo
hi egli era. Il nono giorno ordinò di presentare grande
a, e fece due schiere. La prima condusse Fiovo, e Sanquino,
no tre mila Cavalieri: la seconda furono due mila Cava-
due mila pedoni con Orofiamma, e dieronsi a Giovam-

barone, ed a Sansone, e la Città si lasciò in guardia a Ne
con tutta l'altra gente da cavallo, e da piedi. Fiovo assa
campo, dove fu grande uccisione di gente, e trascorsa la p
guardia, passarono verso la seconda. Allora si fece incontr
Conte chiamato Amadore da Verona con grande schiera: F
lo passò con la spada fin addietro, e per la sua morte fu
rumore, perch'egli era parente del Duca, e cominciossi gr
battaglia, di che avrebbon li Cristiani acquistato più can
ma un Barone del Duca di Sansogna, chiamato Gilfroi di S
terna, come Leone entrò nella battaglia, e abbattè Sanqu
fu preso, e rotta la schiera di Fiovo. Allora Giovamb
ne, e Sansone con la bandiera Orofiamma spiegata assali
il campo; ma furono costretti a fuggire sino alle ultime l
diere, perciò il Duca si mosse con gran gente, e fece ritii
Cristiani infino alle porte. Allora il Re Nerino non pote
soffrire, uscì dalla Città con mille Cavalli, e con tre milla
doni, e assalì li nemici fieramente. Fiovo allora restrins
due prime schiere in una, cioè Fiovo, Sanquino, e Giovan
rone, e Sansone, e percuotendo il campo lo rompevano, se
fosse che 'l Duca di Sansogna abbattè il Re Nerino, e men
preso. Questo fu detto a Fiovo, ond'egli abbandonò la ba
glia, e volse la maggior parte dov'era preso il Re Nerin
giunto ivi con la frotta, che menava, ferì una frotta tra l
abbattè il Duca, e riacquistò il Re, ma egli ebbe una fe
nel braccio. In questo mezzo la rotta gente rifece testa
sollecitudine del Duca Gilfroi di Santerna, ma questo dì no
combattè più. Fiovo con la sua gente tornò dentro con g
festa, perchè li nemici avevano avuto gran danno.

CAP. XVII. *Come Fiovo ebbe per moglie Brandoria figliu del Duca di Sansogna, e come fece pace con lui, e come il fece battezzare.*

Essendo il Duca di Sansogna ritornato al padiglione, fe
dunare la sua Baronia, e disse loro: Signori, nella Città s
quattro i più franchi Cavalieri del Mondo: per tanto se
dobbiamo tener l'assedio, io temo che niente faremo, ma
vorrei saper chi sono i Cavalieri: onde deliberarono man
Ambasciatori nella Città, e così la mattina si mandò al R
dimandare ciò, che avevano pensato di fare, e per questo
Città alzò l'insegne di Cristo; e gli fu risposto, che il Re
era di Fiovo figliuolo del Imperatore fatto Cristiano, e batt
zato, ed al Battesimo chiamato Fiovo. Tornati gli Ambas
tori, e detta la novella al Duca, subito comandò, che tor
sero a Provino a dir a Fiovo, che voleva essere a parlam
con lui, e così fu ordinato, e furono a parlamento, nel qual
Duca disse: O Fiovo, quanto io ho a lodare gli Dei, che
siate venuti a vedere le parti di Ponente! ma non ho da lod

a mia disgrazia, considerando che la Sansogna sia maggior, e di Provino, e del suo Regno, e di maggior possanza; e ma che io non vi conobbi quando arrivaste nel mio campo te entrato in Provino, ed io sono stato inimico non co-endovi, vi prego perciò che voi mi perdoniate: A cui Fiovo se: Con meco non può aver pace niuno, che non sia della di Cristo, il qual morì per noi ricomperare sul legno Croce, e il terzo dì risuscitò da morte a vita. Il Duca do così parlare Fiovo, disse; O nobile Signore, io non ho erede, che una figliuola, e son vecchio, e se voi volete figlia per moglie, io vi lascio erede di tutto il mio Regno. o gli disse: io voglio il consiglio de' miei compagni, e di-vi risponderò. Fiovo ebbe consiglio con il Re, e com-; ogn'uno lodò che, se si battezzava con tutto il suo pae-he 'l parentado si facesse, e così rispose per bocca di Gio-arone, e fu fatto l'accordo. Il Duca si battezzò, e tutto ame con patto, che mentre ch' egli vivesse, esso stesse legno. Fiovo sposò la figliuola, ch' avea nome Brandoria, olla in Provino. Il primo anno partorì un figlio, e pose-me Fiorello, ed al secondo gli pose nome Fiore. Il terzo morì il Re Nerino, e lasciò erede Fiovo di tutto il suo , e sette anni dopo morì il Duca di Sansogna, e Fiovo ri-Signor di tutto il Regno amato per tutti li paesi di Ponente.

XVIII. *Come Fiovo assediò Parigi, combattè contra il Re Fiorenzo di Francia, e come il Re Fiorenzo fu morto.*

entre che Fiovo figliuolo di Costantino signoreggiava in gna, perchè il Duca fu battezzato, un Barone del Duca si , e fecesi vassallo del Re di Francia. Questo barone a-ome Zilfroi il forte Duca di Santerna, e s'era fatto sog-del Re. Questo per antichità era disceso dalla schiatta anco, che venne da Troja, per cui tutto il Regno fu ato Franco, e per il figliuolo ch'ebbe nome Paris, fu ata la Città di Paris. Con questo Re s'accordò Gilfroi, nciata la guerra contro a Sansogna, diede gran travaglio; chè fu morto il Duca, rimase la Signoria a Fiovo, e ve-la noja, e rincrescimento di questa guerra, radunatosi con nbarone, e con Sanquino, e Sansone, ragionò loro di questa Giovambarone disse: Signor, questa impresa sarà di gran , perchè li nuovi popoli a voi sottoposti, potrebbero far nto; nondimeno pensatevi alquanti giorni, e tra noi stia Fiovo ragionò con Brandoria sua donna e dissele, perchè va; ma ella disse: Signore, ogni guerra è dubbiosa, ma non bisogna dubitare; però se mio Padre avesse vinto sarebbe ora re di Francia, e nessuna noja potrei a- non che il Re di Francia tiene grande amistà con Bro-

2

toni, ma essi sono Cristiani, e contra voi non saranno per l'
mor della Fede; ma se voi per mio senno farete, noi faren
in quattro giorni quaranta mila armati in Sansogna, e subi
anderemo ad assediare Parigi. Fiovo si attenne al suo co
siglio, e l'altra mattina mandò in Sansogna per tutto, coma
dando sotto pena della vita alla gente a cavallo, ed a pie
carri, e vettovaglia tra cinque giorni fossero presentati. Aven
ogni Provincia, Città, e Castella assoldata la sua parte, fece
otto giorni venti mila Cavalieri, e venti mila pedoni. Forni
di padiglioni, di trabacche, e di carri, e di vettovaglia, andò
campo interno a Parigi, e da due parti l'assediò, dall'una par
mise Giovambarone, e Sansone con dieci mila a cavallo, e di
mila a piedi; e dall'altra parte si mise egli, e Brandoria, e Sa
quino, serrando, pigliando, e predando tutto il paese. Vedut
questo dalla Città, corsero alle mura, ed uscì fuora il Re c
due schiere. La prima condusse un suo Nipote, il qual ave
nome Enidas, e con lui mandò Gilfroi di Sanzerna con ottom
Saracini, questi assaliron il campo dal lato di Giovambaro
ed a prima giunta Gilfroi abbattè Sansone, che fu preso, e m
tre che Giovambarone difendeva il campo, Fiovo mandò S
quino, e come giunse alla battaglia il Re Fiorenzo giunse a
spalle a Sanquino. La battaglia, fu grande, tra la quale fu m
to sotto il cavallo a Sanquino, e fu preso, e menato prigi
dentro a Parigi. La novella venne a Fiovo del Romito, e
Sanquino, e subito s'armò, e corse alla battaglia con m
armati, e quando fu da quelli della Città veduto, fu fatto sap
al Re di Parigi. Egli abbandonò la battaglia contra Giova
barone, e lasciolla al Franco Gilfroi il forte, e venne co
Fiovo con una lancia in mano, e scontrati insieme si rupper
lancie addosso, e vennero alle spade, e fu per forza vinta
gente di Fiovo, e fu ferito di due ferite, e la gran battaglia
cavalli, e Cavalieri rispinse indietro Fiovo, e tutta la gen
Questa battaglia fu rapportata a Brandoria, onde ella s'ar
dell'arme del Padre, e montò a cavallo, e venne con tutt
resto di Sansogna verso la battaglia, e scontrando molti del
Regno li faceva raccogliere alle bandiere, e avendo raccolti
quanti parlò a loro, e disse: O cari Padri, e fratelli, al tem
del mio Padre voi combateste senza niuna paura, tanta spera
avete nella sua persona, e ora, che voi avete il migliore D
del Mondo siete spaventati? Io vilissima femmina voglio an
alla battaglia senza paura. E dette queste parole, spronò il
vallo. Quando i Cavaliesi la udirono, si vergognarono, e i
nimati per la vergogna si volsero con lei alla battaglia. In q
sto ella scontrò Fiovo ferito, e domandogli della battaglia. I
vo le mostrò le bandiere del Re Fiorenzo in mezzo, e die
le due parti della sua gente, e mise Il Re Fiorenzo in me
e l'assalirono da due parti sotto la Real bandiera d'Orofi
ma. In questa parte Brandoria assalì con gran frotta di Ca

ti, e quì finì il Re Fiorenzo la sua vita. In questo luogo soc-
e Enidas suo Nipote, al qual Fiovo tagliò la testa. Quì finì,
ancarono li primi Reali di Francia della stirpe Troiana.
comincia la stirpe di Costantino, dove cominciò la Fede
Francia per volontà di Dio.

CAP. XIX. *Come Fiovo prese Parigi, e fece battezzar tutto il Reame.*

Morto il Re Fiorenzo la battaglia rinforzò contra quelli di
gi, per modo, che tutti si misero in fuga: parte prese la
per la campagna, e parte prese la Città. Ma Fiovo con-
va i suoi seguendo quelli di Parigi, e con loro mescolata-
e entravano nella Città combattendo. Gilfroi il forte prese
ga di fuora; onde Giovambarone raccolta la sua gente, soc-
Fiovo, e per forza entrarono insieme con loro nella città
sso il Palazzo del Re, egli trovò una gentil figliuola del
Fiorenzo, ch' avea nome Soriana. Essendo usciti di prigione
mito Sansone, e Sanquino, dissero a Fiovo: come questa
ella Soriana li aveva sovvenuti di pane, e di quello, che
e era bisognato, e quando Sanquino la vide s' innamorò
, e dimandolla a Fiovo per moglie, il quale gliela donò, e
le in dote tutto il Tesoro, che era stato del Re Fiorenzo.
a pochi giorni usciron in campo, e in poco tempo acqui-
no tutte le Terre, ch' eran state del Re Fiorenzo, e fece
zzare tutto il Reame. Mandò poi Fiovo per i suoi figliuoli,
e la Sede Reale dentro a Parigi. Giovambarone mandò a
a per la sua donna, e per un fanciullo ch' era nato, poichè
do si partì da Roma, già aveva lasciata la sua donna gra-
. Aveva nome il fanciullo Rizieri, benchè il primo nome
Riccardo: ma perchè venne poi tutto ricciutro, sempre fu
nato Rizieri. Questo fu chiamato poi primo Paladin di
cia.

. XX. *Come Sanquino vinto dalle lusinghe di Soriana a moglie con molte trame cercava la morte di Fiovo.*

Ma poi che tutte queste cose furono già fatte, regnando Fio-
n Francia, la moglie di Sanquino s' ingravidò, e sentendo
come il marito era Cugino di Fiovo, pensò di far uccidere
o, e fare il marito Re del Reame di Francia: onde una
disse a Sanquino: Signor, la fortuna ci fa torto; il mio Pa-
non avea altro erede che me dietro alla sua morte, e per
questo Regno di Francia toccherebbe a me; tu dovresti
Re, ed io Regina perchè Fiovo lo tiene contra ragione.
nino disse, non mi parlar di tal cosa; Fiovo è figliuolo
Imperatore, ed è ragione, che sia Signore, e non altra
sa, e molte volte gli contraddisse a tali parole, e durò

questa questione ben per due mesi; alla fine gli disse tanto, lo sventurato consentì, e deliberò uccidere Fiovo. E tornat in mente quel ch'avea deliberato sospirava, e Fiovo se ne avv e perchè Sanquino molto si era cambiato nella faccia di col gli disse per tanto: O Cugino che avete voi? Sareste ma feso da persona alcuna contra vostro volere? non dubitate, noi ne faremo vendetta. Sanquino lagrimò, e disse: Signoi vedo bene il grand'amore, che mi portate. Fiovo disse, o mio Cugino, benchè a me diciate Signore, quel Regno c tengo è vostro come mio, nè mai sarà rivolto il mio cuo denari, oro, argento, arme, gente, come a voi. Sanquino di Dio ve ne renda merito. Io non son offeso da persona alc questa notte passata mi sentii alcun difetto, e pure adesso q do mi vedeste, mi giunse alcuna di quelle punture, e perc fermai, e sospirai. E dette queste parole si partì da Fiov tornò alla camera della sua Donna, e disse le parole, che F gli aveva dette, e che mai non penserebbe contra lui t mento. Ed ella disse: Non sai tu, che li Signori promet assai volte il bene, ed attendono il male, e così farà a te vo. Era passato quasi insino al terzo dì, ma a lei aveva d tanto, che incominciò a odiar Fiovo, e di questo odio s'i minciò ad avvedere il Balio di Fiovo Giovambarone, e s questo cominciò a pensare, mentre non si voleva metter mezzo tra i due Cugini; e pensando d'onde potesse proc la cagione di questo odio, li tornò alla mente, come Soriana stata figliuola del Re Fiorenzo, onde egli s'immaginò, ch difetto venisse di quì. Venuto dunque la mattina a Corte favellò con Fiovo, il qual disse: Io non credo che'l mio C Sanquino facesse contra di me alcuna sozza cosa, nondimen porrò mente a' suoi modi: in quella propria sera Soriana c tanto a Sanquino, ch'egli giurò, che a tutta sua possanza ciderebbe Fiovo, ma ch'egli non sapeva qual modo dovesse nere. E Soriana gli disse: Io favellerò a molti amici di mio dre, i quali saranno a vostra posta apparecchiati con molti mati; poi io mi farò ammalata, e Fiovo venirà a vedermi, medesimo lo menerai alla mia camera: allora ordineremo armati, che l'uccidano. E tu ucciderai i suoi figli, e farei Signori. Così fu tra loro conchiuso, e ordinarono di segu fortuna, che dà e toglie questi beni mandati, e bramati c uomini. Iddio permise che una serva di Soriana, che vo bene ad un famiglio di Giovambarone ascoltasse il tutto mattina seguente parlando ella con quel famiglio disse: passerà molto tempo, ch'io sarò maggior Madonna, che non no, e avrò un miglior, e da più assai, che tu non sei. Que miglio ridendo le rispose: quanto maggior sarai, tanto ne più allegro: però ti prego, che non mi dimentichi. Ella risj purchè la cosa vada a effetto.

P. XXI. *Come il tradimento di Sanquino fu manifesto a Giovambarone; come Sanquino fu morto, e Soriana discacciata.*

questo affare Giovambarone stava molto attento, come
che amava molto Fiovo, e che già era ripieno di sospet-
a sera, che questo famiglio avea il dì parlato a queila ser-
iovambarone chiamati certi suoi secreti famigli, disse lo-
onete mente secretamente, che gente usa nel Palazzo di
uino, e non vi dimostrate, e non ne parlate ad altra per-
che a me. Fra questi famiglj eravi quel ch'avea parlato a
damigella, e l'altro dì ponendo queste guardie, questo
lio ritrovò la serva, e cominciò a dir mal del Re, e di Gio-
rone, e che s'era partito, e voleva andar via, e che sa-
partito se non fosse per amor di lei. Ella allora gli dis-
on ti partir, che andrà pochi dì, che per ventura saranno
ti loro. E partito da lei con buona faccia, tornò a Gio-
rone, e dissegli tutte queste parole, come avea veduto
molti Cittadini alla moglie di Sanquino, e ch'egli avea
miglj, ch'egli non solea. Giovambarone disse: Và, e ri-
quella damigella, e procura di sapere quando si debba far
fatto. Soriana intanto conchiuse con Sanquino l'ordine
ersi ammalata, e ch'egli invitasse Fiovo, acciocchè l'an-
a visitare, ordinando nel tempo stesso, che quando Fiovo
e nella camera, certi famiglj lo uccidessero. La soprad-
serva udì ogni cosa, e la mattina seguente, trovato l'a-
, che stava attento, gli disse ogni cosa, ed esso riportò a
mbarone il tutto. Giovambarone ne avvisò Fiovo; per
l'altra mattina, che dovea esser fatto il tradimento, Fio-
retamente fece armare tutta la gente, che alcuno non
accorse, se non chi a lui piaceva. La mattina Soriana
ammalata, e dato l'ordine, molti Borghesi, cioè Citta-
tavano in punto, aspettando, che il Re fosse morto, e di
nquino Re. Allora Sanquino, come era usato lasciò la
in letto, e andò al Palazzo Reale per le camere che e-
il Palazzo unite insieme, e giunto dinanzi a Fiovo tutto
ossi nel viso. Fiovo disse: ben venga Sanquino, e guar-
lo nel viso, gli disse: o Cugino mio caro, che vuol dir,
sei cambiato nel viso? Sanquino disse: Io mi sento pur
ma la mia donna si sente gran male: e il Re gli rispose,
perchè ella è grossa, ma se la morisse, hai tu pensier di
rovarne un'altra? ma che male ha ella? Sanquino disse:
ò: ma ella avrebbe allegrezza se ella vedesse il Re. Ris-
Fiovo: per questo non voglio, che ella perda la sua sa-
nè il suo parto, andiamo a vederla. E preso Sanquino
mano, Giovambarone subito fece cenno a' suoi caporali.
do giunti alla camera, Sanquino, e Fiovo entrarono den-
li famiglj volean serar l'uscio ma Giovambarone si fermò

sull' uscio, e subito Sanquino cominciò a dire: Ora e tem
Fiovo disse: tu dì il vero, traditore, che è tempo per te,
hai creduto cercar la mia morte; tu hai cercato la tua, e n
mano al coltello, e percosse Sanquino nel petto, e passollo
sin di dietro. Li famiglj volevano assalire Fiovo, ma Giov
barone entrò dentro con li armati, li quali eran con lui, e
cise cinque famiglj, e gli altri furono presi, ed al torme
confessarono ogni cosa. Sanquino giacea morto nel mezzo
la camera. Fiovo comandò, che la donna fosse presa? e qu
famiglj, che erano presi mandò a impiccare alle Gilberte.
donna, perchè era gravida, le perdonò la vita, ma le diede b
do fuora del suo Regno, e donolle tutto il Tesoro ch'avea S
quino, ond'ella si partì da Parigi, e menò molte sue serve
alcun servo, ed andarono verso Alemagna, ponendosi ne' c
fini di Francia.

CAP. XXII. *Come ebbe principio la Casa di Maganza.*

Nella Provincia di Borgogna, presso i confini d'Alemagr
un poggio alto, il quale è spiccato dalle Alpi due giorn
detto Appennino, ed è chiamato monte Jures; a questo m
arrivò Soriana, che fu moglie di Sanquino. Questa fu d
sua compagna consigliata, che ella alloggiasse su questo mo
e fece così, ed ebbe ajuto da certi paesani, che l'ajutar
Certi Cittadini ancora di Parigi la seguitarono, ond'ella f
in su quel poggio un Castello, e posegli nome Soriano per
In poco tempo fu molto forte, e pien di gente. Dapoi, ch'e
cominciato questo Castello, ella partorì due figliuoli, l'
maschio, e l'altro femmina; la femmina nacque prima, e p
le nome Maganza per lo Regno, che aveva cambiato, ci
dire, *io ho mal caza*, a quando ella morì, fu dato per ma
a questa tal fanciulla un vecchio Balio. Del maschio, a cu
Madre pose nome Sanquino per ricordanza di suo Padr
perchè il marito di questa fanciulla ebbe a nutrimento q
ambedue, voleva, che i lor nomi, cioè il casato fosse chiam
di Maganza, e diede per moglie a Sanquino una sua figliu
ch'ebbe nome Rosana, ed ebbe di lei figliuoli, l'un ebbe n
Aldui l'altro Manfredo. Quando questo Sanquino torn
grazia di Fiovo, e dei figliuoli, costoro cominciavano a po
arme, e un Falcon pellegrino proprio di sua penna nel ca
celeste, e coi piedi sù un monte d'Oro. Questa è la propria
ma, ma poi gli fece il Falcone d'Oro. In questo tempo Fi
fece accordo, e lega con quelli d'Inghliterra, e con Irlanda.
questo quelli di Bertagna ebbero paura, che quelli d'Ing
terra non facessero a loro guerra, e mandarono Ambascia
a Fiovo, sommissione alla Corona di Francia. Il Duca di B
tagna era un franco uomo chiamato Chodonas. Fiovo ebbe m
cara la loro amistà e Codonas, che avea nome il Duca lo f

di Bertagna e il figliuol di Codonas, che avea nome Salardo fece Duca. Allora fece ancora Duca due suoi figliuoli, l'un nome Fiorello, e l'altro Fiore. Vivea allora Fiovo in gran e diletto senza guerra, ma la ventura non volea, che si passe.

P. XXIII. *Come Fiovo con l'ajuto de' Cristiani di Ponente cominciò guerra con gli Alemanni, e prese Dardena.*

Regnando Fiovo in Signoria, e pensando, come avea due iuoli, e alcuna volta udiva biasimare il Re Artù che era o Re di Britannia, perchè non aveva acquistato molti paesi, ttoli fare Cristiani: pensando ancora alla Santa Bandiera, l conforto, che l'Angelo gli avea dato, si deliberò acquistare Reame, che era verso Alemagna sul Mar Oceano, chiamato rdena, presso al fiume Reno. Fece adunque Fiovo ogni suo zo, e passò nel Regno di Dardena con quaranta milla Crini: con lui fu il Re d'Inghilterra, il Re d'Irlanda, il Re rtagna. In poco tempo vinse il Reame di Dardena, perchè Asiradon assalì il campo, e subito fu morto, ed il Reame se. Presero tre Città. La prima fu Dardena. La seconda Pisani. La terza fu Gibelgales. Quindi li due fratelli del Asideron chiamati l'uno Balante di Balva, l'altro Galerano condia, andarono, e mandarono per tutta l'Alemagna, e a li Signori dolendosi, e raccomandandosi. Per la qual cosa li Signori dell'Alemagna si ridussero, e fecero un consi-, in Colonia, Salsburì, Gismania, Noricia, Nizzibros, Stor-, Boemia, Ungaria, Polonia. Queste, e molte altre Provin- e Reami fecero consiglio contro Fiovo, e tutti erano Ini, Pagani, Saracini, e Tartari. Alla fine furono d'accordo ue fratelli nati d'un'antica schiatta detta Storlis, la quale i si chiama Storlich: l'uno avea nome Chiaritanos, e l'al- Attarante; s'accordarono col Re di Boemia, e col Duca di iera, e con Balante, e con Galerano, e fecero grande sforzo ente, e misero il campo presso al monte Giulias, donde na- il Danubio, e il Reno. Fiovo che sentiva la gran gente, si radunava, raccolse li suoi Baroni, e significò loro la gran te, che contra lui veniva. Molti, e quasi tutti gli davano per siglio di tornar a Parigi, e di lasciare fornite le Terre contate di gente; ma il Romito, e Giovambarone sempre a consigliavano, che si mandasse per gente in Francia, in Sana, e in Bertagna, argomentando, che Orofiamma non poteva ir di campo senza vittoria. Per questo conforto tutti grino, che la battaglia si aspettasse, e mandarono per gran te, e furono ottanta mila Cristiani, che passarono il Reno, tersi contra gli Alemanni, li quali dicevan per il campo, Fiovo se ne andrebbe, quando sentisse la lor venuta. Fiovo ndò, che sopra il fiume dove s'era posto fosse comincia-

una fortezza di legname attorniata di fosse, che chiamassero (
stanzo, e così fu fatto.

CAP. XXIV. *Come Fiovo combattè con gli Alemanni, e co dopo molti pericoli della battaglia Fiovo rimase vincitor*

Fiovo veduto, che la sua gente era di buon animo per co battere, ebbe grande allegrezza, e diede l' ordine di fare schiere. La prima schiera diede a Giovambarone, e al Rom Sansone. Questa fu dieci mila uomini. La seconda diede al Codonas di Bertagna, e a Salardo suo figlio. Queste fu di qu dici mila. La terza condusse il Re d'Inghilterra, e il Re d' landa, nella quale furono due franchi Baroni Inglesi; l' uno vea nome Galeotto Lescozzo, e l'altro era suo fratello chiam Belingieri. Questa era di quindici mila, sotto la sua bandie La quarta, e l' ultima tenne per se stesso Fiovo. Questa fu trenta mila sotto la Bandiera Orofiamma, e fatta celebrare Messa, fece muovere le schiere, che verso il campo inim andavano. I Saracini ordinano le loro schiere, la prima cond ta da Chiaritanor, e Attarante suo fratello fu di cinqua mila. La seconda era condotta da Riccardo, e Corrado di Bavie e fu in questa schiera con loro un ribele di Fiovo ch' avea me Gilfroi il forte Duca di Santerna. La terza, ed ultima c dusse il Re di Boemia, che fu di cento mila. Fatte le schi l' un campo s' approssimò all'altro, ed il Romito Chiaritano abbatterono l'un l'altro. Giovambarone fece rimontare il Ro to. Attarante fece tanto in arme, che i Cristiani perdevan campo costretti alla fuga, e se non fosse stato Chodonas, e lardo, i quali sì francamente si portarono, che riacquistar il campo con grande mortalità di gente da ogni parte. Li (stiani mettevano in fuga li Saracini, ma Riccardo, e Corrado i lor Bavari diedero soccorso. Attarante, e suo fratello mis in fuga i nostri Cristiani, cacciandoli per forza dal campo Attarante abbattè Chodonas, e Salardo, e gittò per terra loro bandiere. Giovambarone con una lancia grossa passò C rado di Baviera, e morì nel campo. Allora Attarante s'abbo con lui, e abbattè Giovambarone ed il cavallo. Per questi Cristiani si misero tutti in fuga. Allora la terza schiera Cristiani entrò nella battaglia sotto il Re d'Inghilterra, terra si copriva di morti. Galeotto Lescozzo abbattè molto rito Riccardo di Baviera, che fu portato per morto al Padig ne. Belingieri s'attaccò con Gilfroi di Santerna e fecero g de battaglia. Alla fine Gilfroi rimaneva vincente, se Gale non l'avesse soccorso, perocchè diede di una lancia nel fian Gilfroi, e lo abbattè per forza. Fu preso dagl'Inglesi, e me al lor padiglione. Campò, che non l'uccisero, perchè gridò tesimo, e per la lingua ch'era Francese: ma Attarante tor al Re di Boemia, menò alla battaglia trenta mila tra Alema

emi, e giunto nella sospesa battaglia entrò con tanta forza trovando li nostri Cristiani stanchi li mise in volta, e ab- è il Re d'Inghilterra, ed il Re d'Irlanda. Questi due Re n molto rinfrescati li Cristiani e fatto rimontar tutti li ttuti; e per questo quando furon abbattuti si volsero tutti roni in quella parte, Giovambarone, e Sansone, Galeotto, rlingieri. Dall'altra parte Attarante, Chiaritanoro, e molti ori s'incalorivano. Attarante uccise il franco Galeotto Le- :o, e abbattè Berlingieri. La gente Cristiana si mise in La novella giunse a Fiovo chiamato dalle grida. Costan- ed egli fece spiegare Orofiamma, e con tutta la sua gente nella battaglia. Tutti li Cristiani ripresero ardire, e li nti si volsero alla battaglia. Or chi potrebbe dir l'ucci- , che fu in quel punto degl' Infedeli? In manco di un'ora ono più di sessanta mila Alemanni, e tutti li Signori. Fu- tutti li Cristiani rinfrancati, e per questo Attarante di- to combatteva. Fiovo s'attaccò con Chiaritano, e dopo colpi Fiovo li tagliò la testa. La novella andò ad Atta- , e gli fu detto: Un Cavalier Re di Corona, che porta il d'Oro nel campo azzurro, ha morto tuo fratello. Onde ante si dispose o di morire, o farne vendetta; e prese una e e grossa lancia in mano, ed andava per il campo, e ve- Fiovo se li mise per costa, ed in quello ch'egli volea mo- cavallo, e Giovambarone, che era stato due volte da lui tuto, vedendolo andare così sopraguardando, prese una grossa, e per costa li corse addosso, sicchè quello ch'e- deva fare a Fiovo, fu fatto a lui. Giovambarone lo per- in quel punto, che si mosse, e gittollo per terra lui, ed il lo, e andogli il cavallo addosso, per modo, che non si po- vare. Giovambarone li tornò addosso, e cavogli l'elmo per rgli la testa, ma Attarante domandò mercede, e si ar- a Fiovo. Giovambarone gli tolse la spada, ed il bastone, iollo presso al padiglione, e miselo a buona guardia. La ece abbandonar la battaglia, e l'altro campo si strinse al- bandiere. Gli Alemanni messi in rotta erano spaventati morte di Chiaritanoro, e per la presa di Attarante.

XXV. *Come gli Alemanni, e Boemi s'accordano con vo Re di Francia, e come si battezzarono la maggior te, e come Fiovo incoronò Fiore suo figliuolo Re di Dar- a, e tornossene in Francia.*

inito il giorno, la sera fu cagione di sperar la battaglia. lemanni avendo perduto il più valente Signore si raccol- sotto il Re di Boemia, e furono a consiglio intorno il dan- l'aveano ricevuto. Deliberarono mandar Ambasciatori a nzo, cioè Fiovo, e domandar l'accordo, e scelta l'Amba- i per andar l'altra mattina. Come fu presso al dì, Fiovo e

fece di sua gente due schiere, ch'andarono verso gl' inim
La novella venne al Re di Boemia, ed egli mandò via gli A
basciatori, i quali scontrarono Fiovo, che veniva, e gli pai
rono. Fiovo rispose, che se eglino si battezzassero, avrebb
ogni buon accordo, altrimenti, ch'eglino si difendessero. T
nati al campo gli Ambasciatori fecero l'ambasciata, e tutt
accordarono di battezzarsi. E così fecero l'accordo; il Re
Boemia, o di Sterlic, e l'Alemagna di quà del Danubio si b
tezzarono, e Baviera, con questo giurando fedeltà al Re di Fr
cia per cent'anni. Fiovo tornando su 'l fiume Reno, per
membranza della vittoria, vi fece principiar una Città, d
pose il campo quando passò il Reno, e pose il suo primo no
cioè Costanza, perchè egli avea nome Costanzo; ma egli e
due nomi, cioè Costanzo, e Fiore. Questa Città da prima
governo di tutto il paese. Tornato Fiovo alla Città di Darde
incoronò Fiore suo minor figliuolo in Re di Dardena, e dett
per moglie una nobile fanciulla, che fu presa in Dardena, c
mata per nome Florinda figliuola del Re Asiran, di cui nac
Lione, e Lionello, ed Ulia bella; ma in allora il Re Fiore
Florinda erano ancora fanciulli. Fiovo ritornò in Francia
dette udienza a tutti li Signori dell'Alemagna, e tutti gli g
rarono fedeltà, e pregando ad Attarante, e a tutti fece gra
onore. Ricardo di Riviera, il Re di Boemia, ed Attarante
narono nel loro paese; poi gli fu appresentato Gilfroi di S
terna, il quale si battezzò, e Fiovo gli rendette Santerna
Città, e fu fedele Barone. Di costui nacque la stirpe di G
turbia. Per tutto il paese si fece gran festa della sua torna
e della sua vittoria. Fiorello, e Fiore figliuoli del Re cres
vano con grand'allegrezza, non meno che il figliuolo di G
vambarone chiamato Rizieri, che fu il primo Paladino
Francia.

CAP. XXVI. *Come Roma fu assediata da' Saracini per d fare la Fede Cristiana, ch'era cominciata a moltiplicare, i quali vi si portarono con quaranta Re.*

Sentendo li Signori infedeli di Levante, e Ponente, che C
stantino Imperatore era fatto Cristiano, e che la Fede C
stiana era già tanto moltiplicata, e che Papa Silvestro a Ro
avea disfatti tutti gl'Idoli, e che Fiovo figliuolo di Costanti
in Francia avea preso tanti belli paesi e tirati alla Cristia
Fede, e che Costantinopoli, e tutta Romania s'era battezza
e che Sant'Elena Madre di Costantino facea fare Chiese,
Ospitali a riverenza di Cristo, e che facevano disfare tutti
Idoli: per queste cagioni gl'Infedeli fecer consiglio tre vol
in quindici anni per passare sopra i Cristjani. Il primo fu fat
in Spagna, il secondo in Caldea, cioè in Babilonia di Calde
il terzo si fece in Babilonia d'Egitto. Le prime volte non fur

concordia, ma la terza volta si accordarono in questo mo-
Re Misperio Padre del Re Balante di Balda, e del Re
mo, e del Re Mambrino di Dardena udendo moltiplicare
li Cristiani, e vedendosi aver perduto un Reame, cioè
na, mandò Balante, e Galerano suoi figliuoli al Re di
à, al Re di Granata, al Re d'Aragona, e al Re di Porto-
significandoli come la fede d'Apolline al tutto andava per
per questa nuova Fede di Cristo, e di Costantino. Per
cominciarono a dimostrare grand'odio a Fiovo Re di
ia. Balante passò in Africa, e Galarano in Soriana, e in
di due anni fecero radunar in Egitto i Re di Corona,
fu deliberato d'assediar Roma. Fecero loro Imperatore il
Soldan di Babilonia d'Egitto, e tra questi quaranta sei Re
iberato, che in capo di due anni ogni uno si trovasse a
i di Barbaria, cioè nel porto, dove fu Cartagine, fornito
te d'arme, di Navi, e di vettovaglia con quella possanza,
otessero fare. Li Re che fecero questa congiura furono
in prima Danebruno Soldan di Babilonia, e d'Egitto,
abor suo fratello Re d'Arabia Petrea, il terzo, il Soldan
sia, ed altri infiniti, alla somma di quaranta Re Pagani.
tutti erano Re incoronati, che avevano giurata la distru-
di Roma, e della Crisiiana fede, e si portarono in capo di
ni, come era ordinato. Si trovarono in Barbaria al tem-
messo, con grandissima quantità di Signori, e certi de'
etti Re rimasero per far fronte al campo di quello, che
bisogno, e come videro il tempo di navigare si misero
re, e in poco tempo furono alle spiagge d'Italia, e pre-
Terra ne' confini di Roma, e trovarono il paese fornito
a, perchè non se ne sapea niente. Con gran gente asse-
o Roma, e l'avrebbero presa il sesto giorno, e rubata, e
a la maggior parte a furia, ma non piacque a Dio; per-
egli non l'avesse difesa, era fatica di avergli possuti vin-
Costantino uscì molte volte fuora contra loro, ma niente
ea danneggiare. Il numero delle genti, che menarono,
quattrocento mila. Bene avrebbono potuto menarne un
o più esorbitante, ma per la vettovaglia, pensarono, che
rebbero potuto vivere. Assediarono la Città da quattro
e le diedero molte battaglie, e a tanto la condussero,
elli di Roma non poteano più uscire fuora alla battaglia,
stettero gran tempo assediati, difendendo le mura di

XXVII. *Come passato l'anno con l'assedio intorno alla*
à di Roma, Costantino fece consiglio, e assolse Fiovo,
andò a lui per soccorso in Francia.

ssato l'anno, che l'assedio era stato intorno alle mura di
Costantino radunò il consiglio, e domandò quello che

loro pareva di far dell'assedio. Da tutti fu consigliato, che c
masse dal bando Fiovo suo figliuolo, e che mandasse a lui,
finchè lo soccorresse, e questo fu nel consiglio deliberato. F
vo fu richiamato, e fugli perdonata ogni ingiuria, e Costant
mandò due messi in Francia, che l'uno non seppe dell'al
acciocchè non mancasse, che Fiovo non avesse la lettera. Qua
do Fiovo ebbe la novella com'era richiamato, e del peric
nel qual era la città di Roma, per tenerezza pianse, consid
rando il caso, perchè Costantino era suo Padre. Quindi pen
l'importanza della terra, e mandò per Sansone, e per Giova
barone, spedendo anche loro la lettera. Poichè l'ebbe let
Giovambarone disse: *Signore, io non vedo modo di poter so
correr Costantino fino da qui a due anni: voi ben sapete, c
pur nuovamente abbiamo acquistato l'Alemagna, e molti a
tri paesi, i quali dubito, che si ribellino. Però mandate a d
a vostro Padre, che noi lo soccorreremo di qui a due anni,
che in capo del terzo anno l'assedio li sarebbe levato.* Fio
rispose a Costantino suo Padre, che si tenesse in sino al ter
anno, ch'egli lo soccorrerebbe. Tornato il messo a Roma,
ordinata la terra a buona guardia per poterla tenere. Que
del campo più volte mandarono Ambasciatori a Costantino, a
ciocchè lasciasse la Fede Cristiana, e tornasse ad adorar gl'
doli, e gli Dei, e affermerebbero ogni patto e lo sosterrebbe
Imperatore: non ebbero mai niuna buona risposta. Restò pe
assediato tre anni, dal principio dell'assedio, infino al soccor
di Fiovo.

CAP. XXVIII. *Come Fiovo soccorse Costantino, e dell'Ordin
che diede, e come un figliuolo di Giovambarone venne sc
nosciuto nel campo contra la volontà del Padre il che fu ca
gione della vittoria.*

In questa parte la Storia torna a Fiovo, che col senno p
che con la potenza della Signoria, dove si convenia impiega
molti pensieri, e malinconia, mostrò allegrezza, e fece ordina
una gran festa, e fece venir in Corte tutti li Baroni. Tra l'a
tre cose che fece, vi fu grandissima quantità di donne, che
consuetudine incitano l'uomo ad amarle, e fece venire anco
molti cavalieri, trà li quali v'era Salardo di Bertagna, Attara
te di Alemagna, Ricardo di Baviera, Jonasbrando figliuolo d
Re d'Inghilterra, e Berlingieri di Scozia, e a tutti donò arm
cavalli, Castelli, ed altri ricchi doni. Quando la festa fu fini
si ristrinse con tutti li Signori, e loro manifestò come Costa
tino era dentro la Città di Roma assediato, la qual'è stata ca
di tutto il Mondo, dicendo: *Non potrà resister tanta gente,
sempre ci sarà rimproverato, che per viltà, e paura noi n
lo soccorressimo; noi saremo sottoposti ai Tartari, ed ai Ba
bari, che ci uccideranno o venderanno per schiavi, la qu*

non piaccia a Dio. Per ciascun di voi si consigli quel meglio dover fare per la salute di Costantino, e nostra. d'accordo profersero con ogni loro forza seguitar Fiovo, ar a Roma, e così giurarono in man di Fiovo, da lì un anovarsi con lui a Roma. E presero commiato, e tornarono ro paese. In quell' anno Fiovo radunò gran gente, e te- e arme. In capo dell' anno si trovarono la maggior parte esti Signori a Parigi, e quelli che non vennero a Parigi, varono con Fiovo per la via. Ordinò Fiovo che i suoi fi- i, cioè Fiorello, e Fiore rimanessero a Parigi, e Giovam- e lasciò con loro Rizieri suo figliuolo, ed appresso si par- da Parigi. Come furono partiti, Rizieri figliuolo di Gio- rone, che aveva anni diecisette, si trasvestì, e venne in contra la volontà del Padre, e mai si palesò insino che non oma. Cavalcando Fiovo giunse in Lombardia, dove si fece incontro Durante di Milano con sei mila armati e venne so a Roma. La novella venne nel campo nemico, onde il abruno Soldano Imperator de' nemici fece il Re, e tutti ori radunare, e tra loro fu determinato di farsi incontro o, e combattere prima incontra a Fiovo, che come ebbe Perugia, di mano in mano sempre sapea come li nemi- vano. Quando sentì la lor mossa prese la via per modo, n si riscontrò con loro, e mentre che cavalcava, fu tro- n grand' uomo di statura, il quale uccise dieci Cavalieri. l' andò a vedere perchè la gente combatteva. E quando tanto possente, fece tirar la sua gente dietro, e fecelo dar se si voleva far Cristiano. Il Barbaro li rispose di sì, endendosi a Fiovo, egli lo fece battezzare, e posegli no- gorante. Disse, che aveva in odio il Re Anebruno, per- eva fatto ammazzare un suo figliuolo, e diceva che non rterebbe, che Anebruno signoreggiasse l' Africa, e che ercava ancora di far uccider lui, e che per questo s' era dal loro campo. Fiovo li fece onore, e menollo seco a , e fu franco uomo. Morì in queste battaglie: Entrarono in Roma, dove si fece grande allegrezza della sua venu- nisero dentro gran quantità di vettovaglia.

XXIX. *Come Fiovo entrò in Roma co' Baroni ch' era- on lui, e quanta gente mise in Roma, e come Giovam- me si adirò con Rizieri, perchè era venuto con Fiovo, ome ordinò la prima battaglia.*

ssendo Fiovo entrato in Roma con questi Signori, cioè ttarante dell' Alemagna, il Signor di Sterlich, Ricardo viera, il Re di Boemia, il Re d' Inghilterra, Ionasbrando figliuolo, il Re d' Irlanda, Berlingeri di Scozia, Argorante, ante Codonas, il Re di Bretagna, Salardo di lui figliuolo, i Duca di Santerna, Sansone il Romito, Giovambarone,

Rizieri di lui figlio, e con venticinque mila di franca ge
dentro in Roma si computavano ben più di 40000. buoni c
battenti. L'Imperator abbracciò molto Fiovo. Giovambar
perdonò a Sansone, e per tenerezza gittò molte lagrime,
mandava perdonanza a Fiovo, che fece piangere tutti li Si
ri. Poi andò ad abbracciare tutti li Re, Duchi, e Baroni,
erano venuti con Fiovo, e fece a tutti grand'onore, e bu
accoglienza. Tutta Roma facea gran fuochi d'allegrezza, c
s'avessero vinta la gente Barbara, tanta speranza si era
messa in Fiovo. La gente fu per la città bene alloggiata. I
seguente Rizieri figliuolo di Giovambarone, si presentò din
al Padre, in presenza di Fiovo. Quando Giovambarone il v
si turbò, e domandò, com'era venuto? quando lo seppe vo
correrli addosso per darli, ma Fiovo lo ritenne. Dissegli
ostante gran villania, chiamandolo bastardo, disobbediente
domandogli, che non gli apparisse dinanzi, in tempo che Fi
molto lo raffrenava. Rizieri se n'andò a casa di un grand
mico di suo padre, il quale lo accettò per amor di Giovam
rone, come suo proprio figliuolo. Fiovo gli fece perdonare
Giovambarone. Non passarono otto giorni, che Rizieri pu
trovò in casa di quel cittadino, il qual gli aveva fornita
camera ricca. Rizieri avea recato un'armatura a suo dosso
le più buone del mondo da Parigi, e pregò questo cittadino,
non dicesse a persona, che egli avesse arme, nè cavallo
non volea, che persona lo sapesse, e fecelo giurar per sa
mento. In questo Fiovo lasciò riposar la gente sua ventici
giorni, ed ogni giorno andava a vederla, e sollecitarla, e c
stavano li nemici, e come si portavano, e alcuna volta li f
tastare. Quando il Soldano vide, che Fiovo era entrato n
città, mandò per tutti i re di tutta l'oste, e fece due parti, F
parte mandò sopra Roma, e misero questi un campo sul Tev
facendolo molto, ed assai forte dal lato verso Puglia; l'a
campo si pose di sotto di Roma tra il mare e Roma, ve
Toscana; sicchè Roma era assediata per tutto. Nel campo
sopra era il Soldan di Mech, il re Archinsenbruno, il re Po
Bossina, Augusta di Portogallo, Gommonte di Spagna. Qu
con molti altri principi fecero sul Tevere un ponte incate
con legnami, che passavano a lor posta, e quì di sotto fe
un ponte sulle navi, in occasione da poter passare a lor vo
Passati quindici giorni, Fiovo venne e deliberò assalire il ca
nemico, e fece tre schiere. La prima diede a Giovambaron
Sansone romito, a Ricardo di Baviera, e ad Argorante, e d
loro ventimila cavalieri. La seconda schiera la tolse pe
con quaranta mila Cristiani, e non volle seco altro, che Gi
di Scozia. La terza affidò al re d'Inghilterra, al re di Boe
e al re d'Irlanda. Dato quest'ordine, la mattina seguente,
fu li sedici della lor venuta in Roma, ognuno si mosse co
sua schiera come fu chiaro il giorno.

CAP. XXX. *Come si cominciò la prima battaglia sotto di Roma, e della morte del Romito.*

Giunto Giovambarone, e Sansone con la lor schiera fuora
città, assalirono la guardia degl'inimici, onde per il cam-
si levò gran rumore, ed il Romito trascorse per il campo
mente. Così fece Giovambarone, e Ricardo di Baviera. Ar-
nte non entrò molto pel campo, ma dove giunse menò gran
esta, e fece tanto in arme questa schiera, che la maggior
di questo campo mise in fuga, uccidendogli pei padiglio-
spaventandogli per modo, che Danebruno, Balante, Arcaro,
non, Pelia, Galerano, Leonigi, Giliarco, Anfrian Candor, e
li signori, ch'erano nel campo di sotto, si armarono. Il
o, che assalì i Cristiani, fu Anfrian di Siria, con grande
ra d'armati al modo di Siria, che può più con gridi, che
fatti. Il franco Romito Sansone quando lo vide nella bat-
à sì aspramente uccidere li Cristiani, se gli gittò addosso,
egli due parti della faccia, e morto lo gittò a terra. Rinco-
per questo i Cristiani ricominciarono grande battaglia. In
giunse Arcaro nella battaglia, insieme coi re Balante e
nno, perciò li Cristiani furono costretti di dare le spalle.
do questo Sansone Romito corse sopra Balante, ed offe-
di più colpi di spada, per modo che Balante fu in pericolo
orte. In questa parte giunse Arcaro con un bastone di fer-
percosso Sansone il fece morto cadere a terra, onde tutti
stiani spaventati cominciarono a fuggire. Giovambarone,
rdo, e Attarante vedendo la gente fuggire, si ridussero so-
un monte, che era appresso alle mura di Roma, e là si
arono, perchè il Soldan non potesse passare di sopra di
a, per ajutar l'altro campo, e francamente tenne gran
quel passo per la battaglia, che Fiovo faceva di sopra
a.

CAP. XXXI. *La battaglia, che Fivo fece di sopra Roma, e come li Cristiani furono in pericolo.*

Uscì Fiovo di Roma come di sopra fu detto. La mattina
do Giovambarone uscì di Roma con molti Baroni, Fiovo
il primo nella battaglia, e lasciò Orofiamma a Gilfroi di
erna con dieci mila Cavalieri, ed egli con trenta mila as-
il campo. Gli venne contra il re di Granata, ed il re di
ogallo. Fiovo s'attaccò col re di Portogallo, che era gran-
fra molti si conosceva, e li tagliò il braccio presso alla
a dritta, e cadè il braccio dalla spalla in terra, e poco andò,
cadè morto. In questo giunse Garamonte re di Spagna, il
cadora dal monte Caifas, il re Giliafro di Centulia, e con-
lor si volse Chodonas, e Salardo. Salardo abbattè Giliafro,
ancadoro abbattè Salardo, e 'l Garamonte abbattè Chodo-

nas: molta gente cadea, e cavalli e cavalieri assai andavano
terra. Fiovo mandò a dire a Gilfroi, che entrasse in batta
e mandò a dire al re di Boemia, ch'esso dovesse mandar A
rante con dieci mila alla battaglia. Gilfroi entrò nella batta
ed a pena era entrato, che Attarante, e Gionasbrando giun
e fecero tanto impeto, che i Cristiani riacquistarono gran p
di campo, e fu rimesso a cavallo Chodonas, e Salardo. Li
racini aveano rimesso a cavallo Giliafro. In questa zuffa A
rante partì la testa al re Garamonte di Spagna. Quando
cadè morto, tutto il campo loro fu spaventato, e metteva
rotta. E quando Barchidio re di Monte Daralante, il re Sa
monte d'Aragona, ed il re Giliardo di Barbaria, Giliarco di
bia entrarono nella battaglia, da più parte li nostri Crist
si afferrarono insieme. Le grida, le uccisioni, il suono delle
mi rintronava l'aere, e la terra. Le voci risuonavan insino
Città di Roma. Fiovo, Berlingieri, e Chodonas, Salardo, A
rante, Gilfroi serrati sotto Orofiamma si cacciarono contra
sti Saracini. Fiovo con una lancia passò il Giliarco di Libi
morto lo gittò da cavallo, Attarante con un'altra lancia p
il Giliardo di Barbaria, Salardo uccise con la spada il re
chidio da Salante, ma il re Sagramonte di Aragona con la
cia uccise Berlingieri di Scozia, che fu un franco Cristi
Li Cristiani nondimeno avrebbero rotto questo campo di so
se il re di Boemia, e li altri re, che erano nell' ultima schi
fossero entrati nella battaglia, ma essi si stettero. Per qu
cagione, il re Anebruno si mosse con tutta la sua gente, e
venti re di Corona, e assalì quel poggio, che Giovambaron
Ricardo, ed Argorante tenevano. Questi combattuti da tutt
parti, per forza loro convenne abbandonare il poggio, più f
gendo, che combattendo. Forzavano li Saracini il passaggio
assalir il campo di Fiovo, perchè avean sentito come di so
Roma si faceva la battaglia: La caccia fu sì grande, che Ar
rante forte con due mila Cavalieri si ridusse in una costa,
tutti a piè stettero, e serrati insieme si difendeano. Quand
Re di Boemia, ed il re d'Inghilterra sentirono questo peric
subito mandarono il re d'Irlanda in loro ajuto con dieci m
ed il re d'Inghilterra andò in ajuto di Fiovo, pregandolo,
si riducesse tosto in dietro, dicendogli il grande pericolo
cui erano; indi mandò a Costantino, che li soccoresse; o
tutta Roma era piena di spaurosi pianti. Fiovo avendo sent
questa novella, fece suonare a raccolta, ma egli sarebbesi r
colto tardi, se non fosse stato il soccorso, che uscì di Ro
Uscì Costantino con venti mila Romani, ed accostossi col re
di Boemia, e perciò ambidue si fecero incontra Danebruno.
questa schiera di Costantino era venuto fuori di Roma un
valiero armato a cavallo tutto vestito di bianco, e niuno sa
chi fosse. Quando Costantino col re di Boemia incontrò Giova
barone, rifece testa co' suoi, e francamente si volse alla battagl
CAP.

P. XXXII. *Come Rizieri entrò la prima volta nella battaglia, e come Fiovo tornò in Roma.*

Riscontrossi l'uno, e l'altro campo. Danebruno preso il pog-
e Giovambarone perduta la battaglia, si ritrovò giù nel
onde per la possente forza di Arcaro, e de' Turchi, e
ante, e di Galerano, e di Artifero, e di Leonagi, e di
co, li Saracini per forza averebbero vinto il campo,
chè in questa giunta Arcaro percosse d'una lancia Durante
ilano, e passollo, e morto lo gittò da cavallo. Fiovo ri-
rò Jonas a confortare il padre, e così fece Fiovo: poi en-
nella battaglia, e Balante abbattè il re Ricardo di Baviera,
uidone padre di Arcaro abbattè Jonas. Rubinetto di Ros-
abbattè il re di Boemia. Ahi quanti cavalieri traboccava-
e cadevano tra i piedi de' cavalli! Le bandiere di Boemia,
Baviera furono gittate a terra. Allora un giovanetto ve-
di bianco si mosse dalle bandiere di Costantino, e veden-
ire i Bavari, li fece rivolgere alla battaglia, e vide il
ibarco di Scarzia che diede d'una lancia a Givambarone
ta, e gittò per terra lui, ed il cavallo. Questo giovane
di bianco era figlio di Giovambarone, e quando vide ca-
o padre, arrestò la lancia, e percosse Tribarco, che in-
mezza l'asta lo passò di dietro, e prese il cavallo di Gio-
rone, e rendetelo al padre, non si palesando; e come lo
cavallo, trasse la spada, e percosse il re Guidone di
a padre di Arcaro, e partilli per mezzo la testa. Quando
ari videro questo vestito di bianco a far tanto fatto d'ar-
ancamente si volsero alla battaglia, e soccorsero i Romani
l'Imperiale corona. Rizieri giunse dove era il re di Boe-
per gran forza lo fece rimontar a cavallo. Allora i Boe-
omani, ed altri entrarono nella battaglia, e per forza d'
riacquistarono Jonas, e Ricardo, e tutti gli altri, e ri-
ero li Saracini insin al poggio. Rizieri tolse le insegne di
a, e quelle di Boemia, e poi si mise tra nemici insino
spiaggia dove era Argorante, li quali poco più si potevano
e, e fecegli smontare del poggio. Ma un re Pagano chia-
per nome Tiberio della Luna li assalì, e averebbegli rot-
a Rizieri se li avventò addosso, e tagliollo a traverso; e
o era cugino del re Balante, e fu padre di Tiberio di Lu-
il quale poi si fece cristiano: e per questo campo Argo-
ridottosi in dietro con le schiere, tutti insieme si serra-
li Cristiani. In questo giunse Fiovo, il quale sempre a-
' inimici alle spalle, perch'era entrato nella battaglia il
di Mech, Darchine Lebrano, re di Bolidar di Bossina,
di Maroch, l'Ammirante in Persia, Giliafro di Col-
ri in questa parte trascorse con una lancia in ma-
o un Saracino che molto danneggiava li Cristiani, e
i colpi non v'era riparo. Questo era chiamato re Bo-

lidar di Bossina. Rizieri lo passò con la lancia, e morto lo battè e con l'urto del cavallo abbattè Darchino, per la caduta li Saracini furono costretti non andar più avanti. questo la gente di Fiovo si ristrinse con quella di Costanti La notte fu cagione che l'uno e l'altro campo si ritiras Fiovo e Costantino con le lor genti tornarono dentro a R ma, e portarono il corpo di Durante di Milano, e quello Berlingieri di Scozia. Rizieri vedendo che la gente tutta riduceva, uscì dal campo e secretamente tornò a casa di cittadino per modo, che altra persona non se n'avvide, e il cavallo nella stalla e disarmossi. Poi comandò a quel ci dino, che per quanto teneva cara la vita di lui, non dic niente ad alcuno, e che secretamente apparecchiasse un ca di color rosso. Come fu disarmato si vestì come era usa andò a Corte dove giungea l'Imperatore, e gli altri sig Il corpo del Romito Sansone non si potè riavere, e rimas sotto di Roma tra gli altri morti, fu spogliato nudo e ru Fiovo era già armato e tornato nella sala. Quando Rizie giunse dinanzi, Fiovo gli disse: *O Rizieri, che hai tu oggi?* rispose: *Signor io sono stato a ballar con molte D gelle.* Fiovo disse: *quando io era nella tua etade po arme ed aquistai Milano.* L'Imperator era quì soppragg al lato di Giovambarone, cioè venendo a passar oltre. ancora disse: *ed acquistai e disfeci Provino, e fui fat gnore di Sansogna.* Rizieri disse: *Io non potria ancor tare l'arme, ed ancora egli è più agevole il ballare e d no pericolo: però combatta chi vuole e chi può.* Fiovo *Ahi sozzo poltrone, guarda che mai più mi venghi di* Rizieri allora si partì e disse: *Ancora potrebbe venir che queste parole fossero rammentate.* Similmente suo lo cacciò via. Egli tornò a casa dal cittadino e ridendo gli disse tutto questo, pregandolo che 'l tenesse celato. E faceva. Li corpi delli signori morti furono con grandissi nore seppelliti, quel del Romito era ancora tra li nemici. si attese a medicar li feriti, e li sani andarono a cena riposare.

CAP. XXXIII. *Come li Saracini tornarono ne' loro ca e come ordinarono stare a miglior guardia.*

La gente Saracina tornò a' suoi padiglioni, e dinanzi a Anebruno fu portato Tribarco di Scarzia morto, e il re di na cugino di Balante e di Galerano, il re Tidone di Tur padre di Arcaro ed Anfrione di Siria, e poco dopo giun ambasciatore del Soldano di Mech e portò novelle ch' e morti del campo di sopra sei re di corona, cioè il re Bo di Bossina, il re Gilarco di Libia, Gioja re di Barbaria, Barchidio da Salante, il re Argostan di Portogallo e il

monte di Spagna. Questi sei re perderono in quel dì li cini senza li principi ed altri signori de' quali non si fa tione. Il re Anebruno si diede delle mani nel viso e bemiò Costantino e la Fede Cristiana. Arcaro giurò la ven- di suo padre. Li corpi di questi re furono arsi e messi si d'oro e in una nave mandati in Spagna. Il re Anebruno ò Arcaro con molti re in ajuto del Soldano di Persia a , cioè Dalfreno di Damasco, Balantin di Trabisonda, Ba- te di Scondia, Galafro di Posana, e loro diede 42000. hi, e comandò che rinforzassero il campo; e così fece rin- t il campo di sotto, e fece fare grandissime guardie nel ò che avea preso a Giovambarone, acciocchè il campo di potesse aver soccorso ad ogni sua posta. E così tutti li ampi si rinforzarono d'ogni cosa ch'era bisogno alla bat- a.

XXXIV. *Come furono ordinate le schiere il secondo , e della morte di molti dall'una parte e dall'altra.*

me la mattina fu apparita, Fiovò fece tre schiere. La la condusse Giovambarone, Attarante Salardo, Argo- il gigante con 3000 Cristiani. La seconda schiera la con- egli col re Codonas, il re di Bertagna e Ricardo di a: in questa schiera furono 30000 sotto la bandiera O- ma. La terza schiera la condusse il re d'Inghilterra, il Boemia ed il re d'Irlanda. Come la prima schiera giunse ta li Saracini corsero a romore ed all'arme. Arcaro di ia si fece innanzi con Dalfreno di Damasco e Balantino abisonda e con grandissimo romore andava l'una schiera a l'altra. Arcaro ed Attarante s'incontrarono e si rup- le lancie addosso. Ognuno tra nemici entrò, ed Arcaro n grosso bastone ferrato facea gran danno ai Cristiani, che gran paura presero di lui. Dalfreno e Balantino fe- ran danno ne' Cristiani. Giovambarone abbattè Dalfreno. o ricevette da Salardo un gran colpo di lancia, ma egli a lui un colpo del bastone, che lo fece tramortire e llo a terra dal cavallo, che ognuno credettelo esser . Nella battaglia entrò il re Alifat di Granata, e voleva Giovambarone, ed uccisegli il cavallo: ma Sagramonte di a abbattè un franco caporale che cadè per terra morto, no i Cristiani costretti a dare le spalle. Attarante corse ndiera e fece tanto che la riparò e non fu gettata per ma per la gran forza da' Saracini loro conveniva ab- ar il campo, se Fiovo non li avesse soccorsi. Gli abbat- rono a gran pericolo per la gran moltitudine dei ne- Veniva Fiovo pianamente con la schiera quando certi ri gridando li fecero sapere come le loro schiere era- gran pericolo, e tutti li Baroni erano per terra. Subito

Fiovo fe' dare degl'istromenti, ed affrettossi d'entrare in bat taglia, e cominciata la zuffa, molto campo acquistò: poich come un Leone fra quelle bestie si cacciò, e rotta la lanci con la spada in mano, tra gli altri Turchi, uccise Balantin di Trabisonda. Attarante vedendo Fiovo nella battaglia pre grand'ardire, e sgridò gli Alemanni, fecegli entrare nella bat taglia, ed egli prese la spada a due mani. Vedendo Dalfreno Damasco, che molto danneggiava la sua gente, con la pun della spada gli diede un colpo, che 'l passò dall' altra parte, lo gittò morto tra li piedi de' cavalli, sicchè fu mal per lui essere rimontato a cavallo, perchè morì così miseramente; do po questo successo, si mise tra quella gente come un Drag Li Cristiani allora sarebbon rimasi vittoriosi, se non era gran possanza d'Arcaro, perchè tutto l'avanzo del campo ent nella battaglia col Soldano di Mech, e Darchino Lebruno, Ra baldo di Maroch, e l'Amostante di Persia, e tutti li signor ch', erano nel campo di sopra. Ora si raddoppiò la gran bat taglia. Fiovo, e Attarante aveano rimesso a cavallo Giovam barone, e Salardo. La guardia del monte in questo avea fatt segno al Soldano, che già il re Balante e il re Galerano pa savano il monte con Misperio, il vecchio loro padre, il qual per amor de' figliuoli, erano pochi dì, che era venuto in cam po, ed era in questa prima schiera con li figliuoli, e Darac Lemoro, e Lemorotto suo fratello signor della Morea della Li bia. Dietro a loro venia il re Anebruno con il re Giliarco Media, e Canador re d' Ungaria, il re Rubinetto di Russia, molti altri re, principi, e signori. Quelli che erano giunti in nanzi sul poggio, calarono al piano contro li Cristiani, e co tro a loro si fecero il re di Boemia, il re d'Inghilterra, il r d'Irlanda, e Jonasbrando, che mandarono a dire a Fiovo, che ritirasse indietro, per occassion della gran gente, che periv Nella città si faceva gran lamento per la moltitudine della gent che vedevano venire verso il mare con il re Danebruno So dano di Babilonia, e venivano queste genti accompagnate molti re, e gran baroni, e si vedevano tante bandiere, veni per monti, e per piani, che ne era coperta tutta la terra.

CAP. XXXV. *Come Rizieri prese l'arme la seconda volt e dei grandi, e forti fatti ch' egli fece.*

Rizieri figliuolo di Giovambarone, udendo il romore, e grida dentro della città di Roma, sentì dire, che suo pad era preso, e morto. Subito s'armò, e montò a cavallo, e dov che prima era andato in battaglia coperto di bianco, ora la s sopravveste era tutta rossa, che copria lui, ed il suo caval e non portava altra insegna. Uscì così armato e vestito fuo della porta, e si volse verso la battaglia, dove era Fiovo, pe chè sentì che Giovambarone, e Salardo erano in quella par

dal lato di sopra a Fiovo: in questo mezzo avevano i Cristiani messo in volta gl'inimici, e se non fosse stata la novella del re Danebruno, per la qual tutto il campo Cristiano si spaventò, sicchè li cavalieri perderono la forza, e la speranza, avrebbe avuto un grand'onore. Più per questa voce, che per l'arme si mise in piega, abbandonando la battaglia. Giovambarone, Salardo, Attarante, Argorante, Codonas, Gilfroi, Ricardo, e Fiovo sopra tutti si faticavano di tenergli, ma non potevano; per questo li Saracini si ajutarono, perchè Danebruno avea assaltati li Cristiani: onde tutta la moltitudine entrò nella battaglia, cioè il re Carchino, Arcaro il Soldano di Mech, Rambaldo, l'Amostante, Sagramonte, e tutti gli altri re, che erano col Soldano di Mech. In questa fu abbattuto Salardo e Giovambarone, e Ricardo di Baviera fu morto, e li Cristiani non si potevano più sostenere in questa zuffa pel gran timore. Ma Rizieri entrato nella più folta, e pericolosa battaglia, il primo, che percosse con la lancia, fu Alifar il re di Granata, e con tutte l'arme lo passò insino di dietro, e morto l'abbattè; e tratta la spada, urtava, e tagliava cavalli, e cavalieri, gittandoli per terra; indi gettatosi lo scudo dietro le spalle, prese la spada a due mani, e a chi passava la fronte, e a chi le spalle. I cavalieri Cristiani per questo fecero testa, e Fiovo, e Atterante rivolsero i cavalieri nella battaglia. Oh quante donne rimanevano vedove dei loro mariti, e dei figliuoli d'ogni parte. La terra si copriva di morti. Rizieri giunse ove era Giovambarone, il quale aveva la spada per la punta, e rendevasi al re Rambal Damaroch. Con un gran colpo percosse Rambal sulla testa, e gli partì la testa insino al petto, e gittollo a terra da cavallo, e prese il cavallo, e lo diede al padre. Il padre non lo conobbe. Si volse dappoi dove era Salardo, e per forza lo rimise a cavallo; e tornarono nella schiera di Fiovo. Giovambarone e Salardo dissero a Fiovo il gran valore del cavalier vestito di rosso. Fiovo domandava se lo conoscevano: risposero di no. Li Saracini raffrenati per la morte di Alifa, e di Rambal non inseguirono i Cristiani con tanta furia. Fiovo si ritirò indietro, e giunse dove era la battaglia contro il re Danebruno, e in questa giunta la zuffa fu maggiore; li Cristiani ripresero cuore. Argorante s'attaccò con il re Armorotto della Morea, fratello di Darcone Lemoro, e avendo in mano un bastone, gli ruppe l'elmo, e tutto il capo gli spezzò, e morto lo gittò a terra; fu poi questi da tanta gente attorniato, che per forza lo spinsero in una grotta, volendolo ammazzare, e chiamandolo rinnegato traditore, lo coprivano di lance, e di saette. Finalmente egli era morto, se non che Attarante partito dalla schiera di Fiovo in compagnia del cavalier rosso con 10000., assalirono in questa parte. Rizieri con una lancia tolta di mano a un Cristiano si gittò in battaglia, e uccise il re Darcone Lemoro. Attarante abbattè ferito il re Ga-

lerano di Scondia, e trasse Argorante dalle lor mani. Allora tutte le schiere delli Cristiani si ridussero in una. Il Soldano di Mach s'era fatto innanzi per modo, che da due parti erano li Cristiani combattuti. In questa giunta del Soldano Arcaro si attaccò con Ionasbrando figliuolo del re d'Inghilterra, e abbracciatisi insieme, Arcaro gli cavò l'elmo di testa, e con il bastone gli spezzò il capo, e così fu morto, per la cui morte fu gran dolore. Li Cristiani erano danneggiati, se Fiovo, Salardo e Chodonas non li avessero riparati. Rizieri in questo mezzo, Attarante, il re d'Inghilterra, il re d'Irlanda e di Boemia spinsero la gente di Danebruno indietro. La notte partì la battaglia, e l'uno e l'altro campo si ridusse in porto; li Cristiani ritornarono dentro di Roma, e portarono li corpi del valente Ricardo di Baviera, e di Ionasbrando duca d'Inghilterra figliuolo del re, li quali furono a grande onore seppelliti. Il dolore fu maggior tra' Saracini; perocchè tornati nel loro campo, trovarono morti sei re di Corona, cioè Balantino di Trabisonda, Dalfreno di Damasco, Alifa di Granata, Rambo di Maroch, Dragon Lemoro, ed Amorato suo fratello, di cui li Pagani mostrarono gran dolore: per questa sera Rizieri non andò alla Corte. La gente s'attese più a riposare, che a fare altro ed alla fortuna pensando.

CAP. XXXVI. *Come il terzo giorno si combattè pigramente nella qual battaglia Rizieri andò vestito di color celeste.*

Il terzo giorno uscirono di Roma li Cristiani in tre schiere. La prima la condusse Giovambarone, Attarante, Salardo Argorante con 20000. La seconda la condusse Fiovo, Chodonas e Gilfroi con 50000. La terza la condusse il re di Boemia, il re d'Inghilterra e il re d'Irlanda con 30000. La battaglia di questo dì molto pigramente fu operata d'ogni parte, sicchè in sul mezzo giorno si arrestarono tutte le schiere in due parti, delle quali quelle de' Cristiani furono meno danneggiate. Ma il valente Rizieri uscì di Roma, e d'ambedue le parti rinfrancò il campo, e portò il pregio di ogni parte, e andò questo giorno vestito di turchino alla battaglia, e non fu men lodato tra' Saracini pel più franco Cavalier del mondo che fosse tra'Cristiani, e la battaglia durò poco. Passato mezzogiorno ogni uomo si ridusse alle sue bandiere. Fiovo tornò dentro in Roma, e Rizieri era andato all'usato modo a disarmarsi. Fiovo cercava e domandava tra la gente d'arme e tra cortigiani chi era questo valoroso combattente; ma non ne poteva aver notizia di niente, onde in corte vi era gran maraviglia e vari discorsi ed opinioni. Alcuni cominciavano a dire ch'era qualche spirito divino per difendere la Fede di Cristo. Altri diceano ch' era altro spirito che divino. Molti dicevano che pure era fatto di corpo ed era qualche valente cavaliere che

Romito com' era Sansone, e che non si vorrà palesare e
batterà per l'amor di Dio. Parecchi ancora dicevano, ch'
l'anima di Sansone. San Silvestro tenne tutte queste opi-
i e disse che era corpo umano, ma non sapeva ancora chi
ira e che tosto sarebbe ad ogni uomo manifesto. Essendo
o la sera sulla sala disse a Giovambarone: *Sarebbe mai*
to il tuo figliuolo Rizieri? Giovambarone rispose: *Io tor-*
di patto dimani morir nella battaglia, se il mio figliuolo
: da tanto, ed io ne fossi certo. Fiovo vidè Rizieri giun-
sulla sala, e chiamollo e dimandollo s' egli aveva arme,
sso rispose di no. Fiovo disse: *Se tu fossi armato di una*
armatura, che io ti donerò, verrai tu dimani alla bat-
a con noi? Ei rispose che no, perchè io non son uso di
attere. Fiovo disse: *Tu non sarai da niente: Or via, pol-*
e, va a star con gli altri poltroni, che tu non fosti mai fi-
lo di Giovambarone. Rizieri si partì di corte, e Fiovo chia-
n suo famiglio, e disse: *Va dietro a Rizieri, che non se n'*
da di te, e procura che tu sappi dove che torna per
za, perocchè egli non sta in casa di suo padre. Il famiglio
così. Quando l'ebbe veduto e saputo tornò, e disselo a
o, ed egli disse: *Dimani quando noi saremo in battaglia*
dirò: Va, e informati di questo fatto, e fa che tu vadi
ella casa, e dimanda di Rizieri, e cerca se il suo ca-
vi sia, e se ha arme, perocchè l'animo mio mi dice
quel ha fatto tanti gran fatti debba essere stato Rizie-
tienlo secreto e celato. Dipoi cenarono e andarono a
ire infino che 'l giorno apparì.

. XXXVII. *Come Fiovo fece congregare tutta la sua*
nte armata dinanzi a Costantino, e confortando li com-
ttenti contra i Saracini fece una orazione.

pparsa la luce del 4 giorno che si combattè Fiovo sol-
ò l'ordine della battaglia, e fece suonare gl' instrumenti
rme per tutta Roma. Li franchi cavalieri ed arditi si ral-
ivano, li vili si contristavano. Fiovo stava con tutti li re,
i, principi ed altri signori e Capitani dinanzi a Costan-
, e fece una orazione e parlamento, confortandoli e dicen-
n questo modo:
Nobilissimi re, duchi, signori e padri, e voi altri, cari fra-
, le cose di questo mondo sono belle in apparenza. Le cose
estri piuttosto si devono dispregiare, che prezzare: le cose
stiali e divine sono quelle che si debbono magnificare,
ezzare, amare, desiderare, e cercare, trovare, fervente-
te acquistare, e riacquistare diligentemente, con studiosa
citudine guardare e tenere; ed una sola cosa è quella,
in questa vita presente si deve amare, cioè di aver buona
. E chi non ama la buona fama, certamente non ama Dio."

„ Noi tutti nasciamo nudi, e nel corpo della nostra pri madre nudi pur ritorniamo. Ogni cosa che è in questo mo nascendo riceviamo, morendo poi in questo Mondo noi o cosa lasciano, e di noi non rimane altro se non le operazi che noi facciamo. L'anima non rende al mondo testimoni za, ma va dove la Divina giustizia la giudica, secondo che questo mondo noi operiamo. Del corpo non è fatta menzic se non tanto, quanto esso ha operato. Per tanto ogni uc si dovrebbe ingegnar, mentre e vivo, poichè l'anima sarà p tita dal corpo, che di lui rimanga buona fama: e per tanto abbiamo combattuto 3. giorni, e de'nostri Baroni ne sono m assai, degl'inimici non ne sono anche cresciuti, perocchè di 15 re, e più di 100000 Saracini sono morti. E quanti c dete che siano li feriti. li quali nel campo morirono come c perduti del corpo e dell'anima? Li nostri almeno sono me cati, ed ajutati; quelli che sono morti, siamo certi, che s tra gli altri portati dinanzi a Dio, e in questo mondo avran sempre buona, e perpetua fama, e sempre vivi saranno ne mente di coloro, che sentiranno la lor virtù esser stata pronta a morire, in difesa della Fede di Gesù Cristo. Pe sappiate, che Cristo volle per noi morire in croce, e per disponiamoci tutti di morir per suo amore, uccidendo colo che vanno contra la Santa Fede. Per due cose dovrete es forti, e feroci nella battaglia; prima perchè morendo siete ri chi, e vincendo siete ancora ricchi; perchè se vincete, quan tesoro, che s'acquisterà, sarà vostro, se voi morirete, quel t soro valerà tanto, quanto la gloria di Dio. Voi, per secon siete certi di due glorie, cioè di quella di Dio, e di quella c mondo, che è la perpetua fama, e però ogni uomo s'affatic nel ben operare, e pensi di difendere la sua patria. Pensate a cora, che se perdessimo, li nostri figliuoli e le nostre donne li nostri padri vecchi chi li difenderebbe? Certamente, ed e con noi, e noi con loro, come bestie saremmo venduti, e p servi straziati. Però io vi prego, che siate ubbidienti a' nost capitani, e conduttori, e che uccidiate nella battaglia chi vuo uccidere voi: siate fieri; Dio ci darà vittoria; noi abbiamo santa bandiera Orofiamma, la quale Dio per la sua grazia m mandò, e non a me solamente, ma a tutti li Cristiani, che d votamente le debbono dar fede, la qual dovrà rimaner vitt riosa. Il regno del Cielo senza fatica non si può acquistar nè la mondana fama. Il santo padre Papa Silvestro perdo pena, e colpa; però siate robusti, e fieri, e presti di man uccidendo Saracini nel nome di Dio, e della buona ventura. nome sia di Monzoja santa, e viva Costantino." Non finì Fio quelle parole, che le grida si levarono, gridando: *Monzo santa, battaglia, battaglia.* E usciti dal palazzo, la voce an per tutta Roma. Questa fu la prima volta, che da' Francesi gridato: *Monzoja santa*; *cioè* a dire: *ogni nostra fede*,

nostra speranza sia nella santa croce. Pero dissero, ogni gioja viva per tutta Roma. Fec'egli adunque apparec- le genti desiderose alla battaglia sotto li loro duchi.

P. XXXVIII. *Come Fiovo ordinò le schiere il quarto orno, e dell'ordine che mise per guardia della città.*

I conforto di Fiovo la gente tutta si era armata, e Fiovo re schiere. La prima la diede a Giovambarone e ad At- te dell'Alemagna con 30000, e la seconda la tenne Fiovo , e furono 50000 d'Oltramontani, e Lombardi, che avea tto. La terza schiera furono tutti Romani, e diede loro gnori nella battaglia Costantino, e lasciò con lui il re d' terra, il re di Boemia, il re d'Irlanda, e molti altri si- Furono in questa schiera 40000 Romani. Fatte le 3. e, ordinò dentro alla città, che tutto l'altro popolo stesse o, e andasse a vicenda intorno alle parti dubbiose, accioc- moltitudine de' nemici non facesse alcuna violenza alla Ordinò molti de' padri e del Senato loro Capitani, altri inò Centurioni e Tribuni per la città, e poi al nome di della vittoria fece muover le schiere. La prima schiera dusse Giovambarone Scipio, che uscì di Roma con At- e e Gilfroi di Santerna, e come furono di fuora, li Sa- erano già armati. Il re Danebruno Soldano avea fatto ò schiere. La prima la condusse il Soldano di Mech. La a la condusse Misperio padre di Balante. La terza la sse l'Amostante di Persia. La quarta, che fu di tutto il cioè di 100000 Saracini, la condusse Danebruno Soldan ilonia con il re Chodonas d'Ungheria. Or fatte le schiere i parte, li capitani si faceano innanzi, e tutta la batta- questo giorno fu fatta piuttosto di sotto di Roma, e i nella più piena parte del fiume Tevere verso Toscana. i parte in questo giorno si armarono ogni sorte di gente, e cattivi.

. XXXIX. *Come Rizieri s'armò il quarto di vestito di negro, e della battaglia che si fece.*

questo giorno s'armò Rizieri figliuolo di Giovambarone sopraveste a lui ed al cavallo di color negro, significan- voler prima morire, che fuggire. Quando Fiovo fu di so- dinò 15000 della più bella e fiorita gente del suo campo ardie della santa bandiera Orofiamma comandò, che non sero nella battaglia, salvo se in persona non lo coman- Con questa schiera rimase Rizieri e niuno lo conosceva vestimenta negre; le schiere si cominciavano già ad are l'una all'altra. E quando da' lor capitani li bastoni gittati, e gl'istromenti suonarono l'una gente corse

contra l'altra, e per le grida, che si levarono, le valli i m
e tutta Roma risuonavano. Ahi quanti nobili signori caval
scudieri e gente di ogni condizione morti e feriti, e l'un
pra l'altro traboccava! Attarante abbattè morti li due p
che scontrò, e rotta la lancia, preso a due mani un bast
uccideva i nemici. Oh quanta gran franchezza dimostrav
così Giovambarone, e Gilfroi di Santerna. Dall'altra par
demonio Arcaro fieramente danneggiava li Cristiani, Ga
Soldano, Giliarco, Darchino e Brancadoro, e Giliafro. La g
l'una con l'altra si mescolava: li Cristiani erano tanto va
si, che presero molto campo. Arcaro tornò infin alle sue
diere, e diede da far tanto in arme a Giovambarone, che
un bastone gli corse addosso, e sulla testa gli diè sì gran
po, che lo gittò da cavallo per morto, e ogn'uomo cred
che fosse morto. Per questo li Cristiani tutti si misero in
e se non fosse stato Attarante che soccorse le bandiere,
uomo sarebbe fuggito. Fiovo mandò Codonas e Salardo in
ajuto con 10000. e rinfrancarono li Cristiani nella gran ba
glia. Salardo con la lancia uccise Giliafro di Gentulia, per
fu gran rumore. Li Saracini perdeano tutto il campo. A
rante s'attaccò con Brancadoro di monte Caifas, e dopo
quanti colpi gli spezzò l'elmo e tutto il capo, e gittollo m
da cavallo, e così morì Brancadoro. Morto che l'ebbe, si
ciò tra Saracini terribili fatti d'arme facendo. Allora sop
giunse la seconda volta la furia de' Saracini, e appena
vambarone fu messo a cavallo, che Misperio, Balante, Gal
no, Pilagi, Nicor e Balugante con la seconda schiera entra
nella battaglia. Per questo convenne alli Cristiani dar a die
e peggio avvenne. Arcaro s'incontrò col re di Codonas, e
bastone furioso gli dette con due mani sulla testa, e mort
gittò da cavallo. Di questo li Brettoni fecero gran pianto,
scossero il corpo e lo portarono alle bandiere accompagna
il corpo di Codonas Salardo suo figliuolo. Fiovo e Salard
incontrarono. In questo Salardo li mostrò il corpo del Pa
Fiovo disse: *O Salardo fratello, attendiamo a farne vend*
Fiovo allora entrò nella battaglia con Argorante, e tutta la
taglia facea rinforzare. Nella sua giunta uccise il Soldano
Ragona e abbattè il Soldano di Mech. Il valoroso Argor
uccise Anacor di Numidia, e per forza di arme quella sch
di Fiovo mise in fuga i Saracini, e molti ne avrebbero
dotti a morte, se la terza schiera de' Saracini non li av
soccorsi, che furono sei re con 60000 Saracini, cioè l' A
stante di Persia, Sagramonte di Ragona, Archail d'Arabi
Lionagi, e Alcidron di Pannonia, e Rubinetto di Rossia; o
rinfrancando il campo per questa schiera, sostentava l'im
de' nemici. Fiovo fece suonare a raccolta, e ristrinse tut
gente in una schiera. Giovambarone, Attarante, Gilfroi,
lardo, Argorante ed ogni altro rimise la sua spada, e p

lancia in mano gridavano. Li cavalieri Cristiani si cac- nella battaglia, la quale fu terribile. Attarante passò o di Polonia con la lancia, e morto lo gittò a terra. passò un grande Ammiraglio, e ruppe la lancia, e tratta a, al primo colpo che fece, spartì per mezzo la testa al erio Padre di Balante, e gittollo morto tra' piedi de' . Per la morte di questi re nel campo si levò gran ru- Balante, Galerano, e Balugante assalirono Fiovo, e fu periglio, e la moltitudine dei combattenti fu tanta i parte, che la loro battaglia fu spartita. Balante, e Ga- portarono il corpo del loro Padre al padiglione, e poi entrare quelli di Balda, e quelli di Scondia, e Porto- Catelani, e gli Spagnuoli nella battaglia. Allora il Sol- Mech, Arcaro, Giliarco, Parchino, Balante, Galerano, nte, l'Amostrante, Sagramonte, Arbaca, Lionagi, Alci- li Pannonia, e Rubinetto, tutti raccolti in un drapello, ono con severissimo animo nella battaglia, nella quale runo aveva mandato un gigante di Zimbra chiamato Gi- Questi era parente del re Balante, ed era molto giovi- erò non era ancora entrato in battaglia. e questa ne fu a volta, con 20000 Saracini. Ed essendo questo Gigante d'Arcaro il Turco, ambedue si attaccarono con Argoran- gorante fece gran difesa con loro, alla fine Giliante gli un mazzafrusto sull'elmo, che il fece piegare, ed Ar- li giunse un colpo dietro all'elmo, che lo fece traboccare , e non si potè riavere, poichè questi due Arcaro, e te l'uccisero. Li Cristiani per la sua morte comincia- la quella parte a fuggire. Apparvero ancora le bandiere ebruno, onde tutti li Saracini presero grande ardire e Il Soldano di Mech, Giliarco di Media e il re Balante il franco Gilfroi di Santerna, ch'attorniato da loro, fu dal re Balante. Salardo è Giovambarone in questa bat- li duravano grande affanno. Costantino mandò alla bat- il re d'Inghilterra, e il re d'Irlanda con 20000 Roma- questa schiera avanzò molto del campo di Gilfroi, ma in che a questa riscossa fu morto il re d'Irlanda da . Quando Fiovo vide Gilfroi e il re d'Irlanda morti ven- mezza disperazione. Vedea le bandiere di Danebruno sarsi alla battaglia, onde trovato Attarante, gli disse: *voglia come disperato di andare sino alle bandiere di bruno, e uccider Danebruno, o esser morto io, imperoc- io darò la morte a lui, li Cristiani saranno vincitori, morrò, non per questo morrà il re Costantino e tanti Cristiani, ed il campo Cristiano resterà intero.* At- e rispose: *O Signore, per Carità non fate ciò, peroc- voi periste, tutto il campo nostro sarebbe disfatto. orniamo alle nostre bandiere a confortar la nostra* . Come venivano verso le bandiere, li Saracini fecero sì

grande la battaglia, ch'egli fu abbattuto. Il re d'Inghilte Giovambarone, Salardo, e le bandiere, furono attorniate più di 10000 Cristiani, e l'altra gente tutta cominciò a f re. Il re di Boemia si mosse, e lasciò Costantino con 10 ma Fiovo giunse a Costantino, e pregollo, ch'entrasse de Roma, e provedesse di gente il più che si potesse. Egli fece. Fiovo, e Attarante con quei cavalieri, che avea Co tino, tornarono alla battaglia. In quel giorno Fiovo ucci bracail d'Arabia, e Attarante uccise Alcidron di Pann fecero tanto d'arme, che riscossero Salardo, e il re d'In terra, ma non potevano per alcun modo rimettere Giov rone a cavallo. In questa battaglia Attarante s'abboccò Soldan di Mech, ruppegli l'elmo, e morto lo gittò da ca Udendo Fiovo il pericolo di Giovambarone, tornò corren bandiera Orofiamma, e subito vide muovere un armato, v di negro col suo cavallo, perchè avea udito certi cavali quali aveano detto, come Giovambarone era a troppo gr ricolo, onde correva veloce verso la battaglia.

CAP. XL. *Come Rizieri riscosse il padre, e come Fiovo seppe ch'egli era Rizieri.*

Quando Rizieri si volse alla pericolosa battaglia vest sopraveste negra, vide in fuga li Brettoni, e vide Celian molto li offendeva: Rizieri gli diede un colpo di lanci aspramente ferito lo gittò per terra; e per questo li Bre già messi in fuga, si rivolsero alla battaglia, e fu Gilia pericolo di morte, e con gran fatica uscì dalle mani a' Br ni, ed all'ultime bandiere andò. Rizieri prese la spada in no, e s'attaccò col re Sagramonte di Ragona, e insino al p lo divise, e gittatosi lo scudo dietro le spalle, apriva tu inimiche schiere, perchè a' colpi che menava, non era ri Corse tra la gente Persiana, e vide Salardo, che si avr renduto a un re chiamato Lionagi Indiano. Rizieri come Drago se gli gettò addosso, e a due mani lo percosse co brando, e levogli la testa e la spalla dritta con tutto il bra in quel sol colpo. Il cavallo si volse fuggendo tra gl'Indi e Persiani. Tanto spavento e paura mise Rizieri in questa g te, che gli fuggian dinanzi gridando: *ecco la morte vestit negro.* Non dava colpo invano, e partiva, e atterrava i ca lieri. Arrivò dov'era Giovambarone, il quale s'era rendut Darchino Lebruno, che già incominciava a dislaciargli l'el e gli avea tolta la spada. Rizieri mise uno strido, quando v il padre, e strinse la spada con gran furore. Incontro a lui fecero di più 100 cavalieri Saracini; egli n'uccise alcuni, e mezzo di loro s'avventò addosso a Darchino Lebruno, e giunse addosso, e diegli un colpo tra ambedue le spalle, lo partì insino al petto, e cadè col capo sul collo del cavall

certi, che tenevano il padre. La sua spada parea di paurosi nemici. Giovambarone vedendosi libero, prese la ch'avea in mano Darchino, ne prese il cavallo, e gittò ino a terra, e su questo cavallo montò. Rizieri gli fece compagnia, che lo rimise fra le Cristiane schiere. Giorone allora trovato Fiovo, gli disse le smisurate prodez- facea quel Cavalier vestito di negro. Convenne a Giorone disarmarsi, e rinfrescar molte ferite, che non era- iose. Fiovo dicea tra sè: *chi potria esser quel vestito che significa prima voler morire, che fuggire*; e do- se alcuni lo conoscevano. Fugli risposto di no, ma la dimostra esser quel medesimo, che gli altri giorni ne to soccorso, e tanto ajutato. Allora Fiovo chiamò quel detto di sopra, il qual mandò dietro a Rizieri, per sa- ove tornava a casa, dicendogli: *Vanne a Roma a casa Romano, in quella io voglio dire, dove tu dicesti, che Rizieri figliuolo di Giovambarone, e fa in maniera, cerchi la sua camera, e poni mente s'esso ha arme e ; ma se tu vedrai lui, non cercar niente altro, perchè cuore crede, che questo vestito di nero sia esso, e però do che vadi a Costantino, e dirai, che mandi 20000 i per nostro riguardo.* Il servo cavalcò presto, e fece cieria a Costantino, e poi andò alla stanza dove Rizieri , e cercò tutta la sua gente, e nella sua camera trovò bianca, e la rossa, e la turchina tutte tagliate, e forate n colpi, ch'avea ricevuto in campo; e domandando a lla casa di chi erano quelle vesti, gli risposero: *ch' e- i Rizieri figliuolo di Giovambarone Scipio*: Ed egli al- i tornò a Fiovo suo signore; di che Fiovo ne fu allegro, dove era Giovambarone, e ogni cosa gli disse. In questo li Cristiani avean ricevuto gran danno in questa forma, ttaglia, occupava lo spazio circa di 2 miglia, e combat- li sotto Roma appresso il Tevere, e verso la spiaggia, Roma verso le piazze e tanto intervenne nel mezzo che il campo fu presso alle schiere di Danebruno. S' ò Arcaro con Attarante dell'Alemagna, e per molti colpi ono: alla fine ambedue s'abbracciarono, e da cavallo si mo. Attarante fu abbandonato dalla gente Cristiana, e esto essendo Arcaro da' suoi ajutato, gli ruppe l'elmo, e colpo l'uccise; e poi morto che fu, lo fe' disarmare. E Attarante avea molti signori, ed esso avea in più parti fece tutto il suo corpo stracciar a pezzo a pezzo, e git- el campo: e non contento di questo, pose la sua testa unta d'una lancia, ed egli in persona la portò verso li ni. Danebruno in questo entrò nella battaglia con tutto del suo campo. Dinanzi alla schiera, e primo di tutti nella battaglia il re Canador d'Ungaria, il re Adrimon nia, il re Arcifron Combavia, e l'Amostante di Cordova.

Per questo assalto, e per la morte di Attarante tutti li C stiani ripieni di paura volgevan le spalle, e non pure in qu parte, ma in tutta la battaglia si tiravano indietro. La nov era palese per tatto come Attarante era morto, e li Crist vedeano la sua testa. Quando Fiovo sentì che Attarante morto, si mosse come disperato, e andò contro le schiere Danebruno con Orofiamma. Allora verso questa parte fu ribile battaglia. Fiovo vide venir l'insegne di Danebru e deliberò d'andare insino a quelle bandiere, e uccider nebruno, o morire. Mosse dunque il cavallo con una gr lancia in mano, e percosse un franco re chiamato Adri Calcimenia, e morto l'abbattè, e con la spada in mano verso le bandiere di Danebruno con queste prime genti, di do: *Che mi valerà combattere ora che ho perduto Attara ch'era il miglior combattente del mondo?* E combattea c disperato, non ponendo mente al suo pericolo, e giunto ghiara d'un fiumicello picciolo, fu attorniato da molta g e fugli morto sotto il cavallo. Questo fiume avea poca a e appresso il fiume v'era una riva molto alta, e sopra q riva v'era un bosco pieno di spine molto folto. Fiovo ve dosi abbattuto, si ritirò presto su quella riva, e se non fo state le gran siepe, e spine che erano sopra la riva, li Sa l'avrebbero morto con le pietre, ma non vi poteano anda se v'andavano non lo potevano offendere. Qui si difese un pezzo, e più volte fu coperto di lancie, di saette, di spade dardi a lui gittati.

CAP. XLI. *Come Rizieri liberò Fiovo, e perchè fu chiamato primo Paladin di Francia.*

Essendo Fiovo a tanto pericolo, Rizieri udì dire per la taglia come Attarante era morto, e come il suo corpo stato stracciato, e pel campo la sua testa era portata. P Rizieri, e giurò a Dio che a tutta sua possanza ne far vendetta: trascorse verso quella parte che gli fu detto Arcaro, e per la testa che portava lo vide da lungi. Ri giunse a lui, e gridando disse: *O villano Cavaliero, giur vero Dio che con la sua grazia quello strazio farò io d che tu hai fatto di lui, e peggio*; e con la spada li corse dosso. Arcarò si volse a lui, e cominciarono gran batta Rizieri li tagliò il bastone, e venuti alle spade, Rizieri li il capo dalle spalle, e per questo li Cristiani gli fecero c chio. Rizieri smontò, e li cavò la testa dall'elmo, e ficc in su quella lancia dove era quella di Attarante, e died corpo di Arcaro agli Alemani, li quali lo stracciarono in m che non ne rimase una libbra il maggior pezzo. E la tes Attarante fu onorata in Roma di sepoltura. Morto Arcaro

ristiani ripresero ardire, e Orofiamma fu fatta innanzi, e Ri-
eri domandò di Fiovo, fugli detto da qual parte esso era
dato. In questo giunse uno scudiere armato, e disse a Ri-
eri: *O franco Cavaliero, ti prego per il nostro Dio di soc-*
rrere Fiovo ch'è entrato per mezzo dell'inimiche schiere
Danebruno, e credo che mai più lo riveggiamo. Quando
zieri ciò intese rimise la spada a lato nel fodero, e fecesi
e una grossa lancia, ed imbracciò lo scudo, e tolse il ca-
llo che fu di Arcaro, e cacciossi verso la battaglia. Li Cri-
ani portavano la testa di Arcaro fitta sulla lancia pel campo
zieri passò per le schiere de' Saracini, e il primo che per-
sse colla lancia fu Artifo di Bambania, e morto l'abbattè, e
ppe la lancia, e tratta la spada, si gittò lo scudo dietro le spal-
e tutte le schiere partiva; e giunto dove Fiovo si difende-
vide la gran calca ch'esso avea intorno. Rizieri in quella
il cavallo, ed aprendola, e urtandola fecelo accostare a l'
nostante. Allora questi cominciò a gridare: *Ahi dolorosa*
aglia! dunque un solo cavaliero vi caccia? e presa a due
ni la spada, mossesi sopra Rizieri, e diegli un gran colpo.
lo diede però al cavallo, e poco mancò, che 'l cavallo di
zieri non cadesse ai piedi di Fiovo. Ma Rizieri per forza di
oni fece saltare il cavallo innanzi, e rivolselo verso l'A-
stante, ove gli piovevano i dardi e le lancie. La stretta si
minciò grande, ma Rizieri per forza col cavallo accostatosi
Amostante, gli partì il capo con l'elmo in due parti, e morto
gittò tra' cavalli, e con gran fretta si fece far largo. Fiovo
mosse fra tante lancie, dardi, ed arme, e prese il cavallo
l'Amostante di Cordova, e gittossi a cavallo, e francamente
ccorse Rizieri. Eglino si faceano far piazza: Quando ebbero
uanto scostata la gente, Rizieri disse a Fiovo: *Torniamo*
schiere nostre. Fiovo gli prese il freno del cavallo, e dis-
lo non ti lascierò insino a tanto che tu non mi dirai il no-
, perchè l'animo mi dice che tu sei Rizieri figliuolo di
Guambarone. Ed egli rispose: *Come son Rizieri, se dicesti*
palazzo ch'era un poltrone? ma in questa parte si è ve-
o chi era poltrone alle mani con questa gente. Fiovo lo
obbe alla voce nel parlare, sicchè non gli bisognò che di-
se: *io son Rizieri.* Fiovo disse: *Io ti prego che mi perdo-*
che quando io dissi tali parole non pensava che tu fossi
el che tu sei; ma da quì innanzi io non intendo che per
me tu sia chiamato Rizieri, ma primo Paladin di Francia
chiamerai; e così fu chiamato sempre in sua vita. Perciò
detto *Rizieri Paladino.* Allora si misero in via verso il
mpo, e con grande affanno in battaglia ritornarono; onde
ron visti ritornare al campo. Tutta l'oste aveva combattuto,
li Saracini erano molto sbigottiti per la morte di Arcaro,
ombattevano dubbiosamente, e così i Cristiani per la morte
Attarante. Quando però videro Rizieri, e Fiovo ripresero

ardire, imperocchè per il campo si credeva, ch'eglino foss
morti. Quando giunsero a Orofiamma era già sera. Fiovo f
suonare la raccolta, e li Cristiani tutti si raccolsero into
alla S. bandiera. Per tutto fu manifestato Rizieri. Non si
trebbe mai dire la grande allegrezza di suo padre, e di
signori, ch'erano rimasti vivi, e quanta festa gli fecero t
E comandò Fiovo, che fosse chiamato il primo Paladin di F
cia. Allora lo fece cavaliero, e duca di Sansogna, e fecelo
pitano, e conduttore di tutta la sua gente da cavallo,
piedi, e comandò che fosse obbedito, come la sua propria
sona. Fiovo volea entrar nella Città come avea fatte l'
volte con la gente, ma Rizieri disse che a lui non pareva
rocchè era segno di paura. Per questo le grida andarono
voce di banditori, che alcuna persona non ardisse, sotto
della vita, d'entrar dentro alla città, se prima non ent
Orofiamma, e gridavasi; *alloggia, alloggia*, e di fuori a
guinosa campagna si alloggiavano con l'arme indosso, e
cavalli per mano. Fiovo mandò un'altra grida, che li feriti
sero portati dentro della citta, e così fu fatto. Costantino
dò un bando per tutta la città, e a tutti i popoli, e vici
che ognuno portasse al campo biava, strame, pane, vino,
gni sorte di vettovaglia abbondantemente. Faceva Rizier
tiguardia del campo con 20000 cavalieri Romani, che C
tino mandò, li quali non aveano combattuto ancora; m
la puzza dei corpi morti tutta l'oste mormorava. Il pri
secondo giorno dicevano, almeno si facesse tanto di
che dalli piedi de' cavalli, si levassero i corpi morti.

CAP. XLII. *Come fu fatto tregua per tre mesi, e la campagna fu sgombratta da' morti.*

Il re Danebruno fece radunare tutto il suo campo insi
e fece venir a se tutti i re, principi, e signori, che erano
pati. Li morti furono portati la maggior parte al padig
del re Danebruno, e in particolare il re Darchino, Branc
dal monte Caifas, Giliafro di Getelia, Mifro di Scondia, P
di Saragona, Ancor di Numidia, Alcridon di Pannonia,
mon d'Alcimenia, Artifrodi Tambania, Amostante di Cor
e gli fu detto l'aspra morte, e strazio, che fu fatto di Arc
per l'uccisione, che fece d'un guerriero Cristiano. Per la m
de' detti signori tutta l'oste era impaurita, e ogni uomo pa
del cavalier negro, il quale era quello, che manteneva i
stiani, e dissipava i Saracini. Danebruno Soldano, mandati
ebbe via li morti, si ristrinse con il re Balante, e con il
Galerano, e il re Giliarco di Media, con Balugante di Sc
con l'Amostante di Persia, con Rubinetto di Rossia, con
Canadoro d'Ungheria, e con Larcalis di Mech, Papa de' S
cini, fratello del Soldano di Mech, ch'era morto in quel gior

lori deliberarono di mandar ambasciatori a Costantino,
domandar tregua, tanto che i morti si seppellisse-
iposasse, e che li feriti guarissero: e fu eletto Ba-
lda ambasciatore, il quale era giovine, savio e ar-
ttina come apparì il giorno, Balante con quell'or-
isognava, con il mandato si mosse, e cavalcò verso
arme con due famigli innanzi con rami d'olivo in
ndo giunse all'antiguardia delli Cristiani Rizieri si
contro, e sentita la loro dimanda, venne con Ba-
al padiglione di Fiovo, a cui Balante fece l'amba-
alla presenza del re di Boemia, del re d' Inghilter-
lardo, e di Rizieri. Fiovo mandò a Roma per Co-
dopo molti parlamenti si fece tregua per tre mesi,
rono le seguenti condizioni, cioè: che veramente fi-
ua, non si assalissero l'un l'altro, se prima non si
disfidare la contraria parte tre giorni innanzi; che
la tregua durava, potesse andare, e venire ogni per-
are, e per terra sicuramente; che 'l campo de' Sa-
sse accampar lontano da Roma in verso il mare, e
ero prender, intanto, che durava la tregua, alcuna
che strame; che nessuna terra de' Cristiani vietas-
a' Saracini, nè Terra di Saracini vietasse il passo a
nte de' Cristiani; e fu di patto, che 10000 Cristiani
cercar per il campo, e cavarne tutti li corpi de' Cri-
occhè avessero sepoltura, e che i Saracini non spo-
corpi de' morti Cristiani. Così 10000 di loro gover-
corpi de' Saracini. Quando fu data la licenza d'an-
corpi, vi andarono più di 30000 femmine. Balante
oldano, il quale ne fu molto allegro, e subito levò il
accamposi sotto Roma, e trovò, che in questi 4
o morti 32 re di corona e 300000 Saracini, senza li
rano nel campo, e principi, e signori, che erano più
li re morti molti portarono via, e molti ne arsero;
li corpi morti in pochi giorni tutti furono consu-
è non corrompessero l'aere. Il re Danebruno man-
a la Saracina domandando soccorso e presto, signifi-
ttaglia e la tregua, che si era fatta. Fiovo fece sep-
orpi più degni con grande onore, e tutta la campa-
nbrata de' corpi dei Cristiani morti. E data a tutti
trovarono li Cristiani essere morti in questi 4 gior-
ristiani, e 32 Signori. Fiovo fece attendere a far me-
iti. Salardo mandò al campo di suo padre in Bretta-
'ordinò di mandare per soccorso dove più speranza
a alli figliuoli in Francia e nell' Alemagna, in In-
in Lombardia. D' ogni parte si rinforzò avere vet-
r sè, e per tutta Roma, ond' esser di quello, che bi-
nito. Esso ebbe gran soccorso al tempo, come si di-
oria.

CAP. XLIII. *Come Danebruno Soldano di Babilonia mandò a domandar soccorso a' Saracini.*

Il re Danebruno veduto il gran danno, che 'l suo campo a ricevuto, parevagli gran vergogna di partire dal campo; e per tregua ch'era fatta mandò ambasciatori e lettere in Spagna in Africa, per la marina e Libia, in Egitto, in Arabia, in P sia, in Soria, in Turchia e Grecia, e per tutte le parti, dic rando la battaglia che s'era fatta, e la morte di molti re, altri signori; e in tutte le parti mandò a notificare la m de' lor signori, e in Turchia mandò a dire la morte di Arc Partiti quelli che andavano in Turchia, ebbero alquanta fo na di mare, per modo che 'l vento li menò in Barbaria, e rono accolti dal figliuolo del re di Tunesi che aveva nome chiro. Gli dissero la battaglia come era stata, e la morte di rardo suo padre, di cui ne fece gran pianto. Dissergli an la morte di Arcaro, il qual era tenuto molto valente e fo e la morte d'altri assai. Pregarono Archiro, che dovesse correre Danebruno, acciocchè la fede Cristiana non moltipli se, e in vendetta di suo padre Girardo e del suo Cugino A ro. Archiro promise soccorso con ogni sua possanza. La na madre di Archiro, la quale era Turca, zia di Arcaro, la per questo era cugina del re, mandò a chiamare gli amba tori per saper la morte di Arcaro, e di suo fratello Vidio di Turchia padre di Arcaro e di Basirocco, e giunti di a lei dissero ogni cosa. Ed ella piangendo li domandò chi morto il nipote ch'era tanto possente? Risposero un giov to che ancora non avea ventun'anno, il qual non ha pel viso, ed è chiamato Rizieri, primo Paladin di Francia, ch' va preso novellamente arme, ed era il più bel giovinetto, mai si vedesse. Per disavventura di Rizieri era a lato regina una donzella ch'era sua figliuola e sorella del re chiro. Com'ella diede orecchie alle parole dell'ambascia s'innamorò di Rizieri, e cominciando a sospirare, disse all basciatore: *Voi lo lodate in modo che par che voi l'abb veduto.* L'ambasciatore disse: *così piacesse a Macometto, c fosse Saracino, come io l'ho veduto armato e disarmat la fatta tregua, ed è molto più gagliardo, e più bello, che dicemmo; così il Cielo volesse che col primo colpo, qu sarà in campo, fosse passato d'una lancia.* La Damigiella giunse: *pianpiano; siano morti innanzi quanti Pagani so campo.* Gli ambasciatori si partirono, e da lì a pochi giorn darono al lor viaggio. La damigella, ch'avea nome Fegra bana, ed era d'età di 14. anni, cominciò a pensare la gran sanza di Arcaro, e la gran nominanza che aveva, e poi stessa diceva: *O quanta franchezza deve regnar in que loroso cavalier Rizieri dappoi ch'egli ha morto Arcaro.*

ile io voglio che sia mio amante. E tra sè medesima de-
mandargli una lettera secretamente e un bel dono; e
atò innanzi un donzello che la servia, li fece giurar so-
olte cose sacrate a' loro Idoli che di quello ch'ella dices-
i lo paleserebbe. Il giovinetto timido giurò che ogni co-
ella gli comandasse farebbe. Ella gli soggiunse: *Ti con-
andare a Roma, e menerai il mio destriero, ed uno
, e una gioja di perle, cioè una ghirlanda, e da mia
tu la presenterai a quel cavalier Cristiano chiamato per
Rizieri Paladino.* E di questa ambasciata scongiurò il
e fecelo da capo giurare per Balam loro dio e per Bel-
per tutti gli dei che mai paleserebbe a persona cosa al-
Diedegli una lettera, che la desse a Rizieri scritta di sua
ropria in barbaro parlare, poi gli disse: *Se niun ingegno
lare regnò mai in te, io ti prego, che quando tu sarai
i, a lui strettamente mi raccomandi, notificandoli a
come io non amerò mai altro uomo che lui, e pregalo,
in amor lo piglia in me, che mi venga a vedere, ben-
lettera mai il dice, ma forse l'ingegno delle tue pa-
faranno di me più innamorare.* Diegli danari, e senza
di alcuno, mandollo via con lettere, ed ordini di poter
per tutto il paese senza esser impedito. Il dì seguente,
in una nave, passò in Sicilia, e poi venuto a Roma, e
lo per la città domandò del Paladino Rizieri. L'incon-
un suo compagno a cavallo, e Rizieri lo domandò che
cercando? Il famiglio rispose: *Cerco Rizieri Paladino.*
i se li palesò, ed egli lo figurò, e parevagli più bello, che
non dicea. Preselo per la mano, e tiratolo da lato, lo sa-
parte di Fegra, e poi gli pose la lettera in mano. Ed il
Rizieri la lesse, la quale in questa forma, e modo par-

XLIV. *Quel che si conteneva nella lettera che Fegra
na di Barbaria mandò a Rizieri primo Paladino a
a.*

forza dell'amore, e degli innamorati Dei è tanta che
a persona si è potuta, nè può da quella difendersi. Molti
lte per udir lodare alcuno o alcune già furono accesi d'
e e d'amare la lodata persona, e perchè naturalmente
gione dà, e concede, che chi cerca onorare l'operazioni,
non si loda, ma alla operata virtù si lascia lodar questo
ello, che di laude è degno: per questa cagione io fragile,
degna di tanto amore nobile, quanto è quello, che mi por-
le vostre lodate virtù a tutto il mondo manifeste: per
to, dico, di novello amore da voi appresa a voi mi vol-
go perchè io Fegra Albana figliuola del re di Barbaria
degna di voi tanto nobile sopra gli uomini viventi e lo-

„ dato, ma solamente prendo ad amarvi perchè la virtù si
„ ve amare e deve esser amata comunemente da ogni pers
„ Onde alla vostra gentilezza io m' inchino, e chiamo Ve
„ con quella forza ch'ebbe nell' operato amore degli antichi
„ manti, e prego lei e tutti gli Dei, che mai furono parte
„ a questa medesima pena d'amore che accendano così il
„ stro cuore ad amarmi, come hanno acceso il mio cuore
„ amar voi. E ben vi prego, se alcun secreto modo per v
„ vedesse, a conceder che questi due amanti vedessero
„ l'altro. Io Fegra Albana amo il signor mio, e mai non
„ veduto; ma io ho tanta speranza in lui, che mi par esser
„ ta che 'l vedrò: e poichè avrollo veduto, allegra io morr
„ morendo gloriosa alle secrete cose dell' altra vita andrò.
„ so più che mi dire, perchè li sospiri, le lagrime, l'amor
„ paura di sdegno mi fan tremare, ed aspettando il mio
„ a voi da me mandato, io dico, ohimè! che novelle m'ar
„ rà? e volgo gli occhi alla puntata spada, con la quale as
„ la morte, s' io non sono da voi amata. Io vi prego, ch
„ non mi togliate il tempo ch' io debbo viver in questa vi
„ voi signor mio Rizieri mi raccomando. Fegra Albana a v
„ raccomanda con desiderio di potervi vedere."

CAP. XLV. *Come Rizieri vinto dall' amor andò in Barbaria col famiglio di Fegra Albana, e a lui s' appresentò, e come gli fece onore.*

Quando Rizieri ebbe letta la lettera, disse al famiglio
sta sera io ti risponderò; e perchè altra persona di quell
erano con lui non se n'accorgesse, accennò a un suo fam
che 'l menasse alla sua stanza. Intanto Rizieri lo chiamò
sua camera. Il cavallo, che Fegra gli mandava, l'avean già
so nella stalla di Rizieri. E giunto il messo di Fegra con
tose parole, cominciò a dire gli atti della sua innamorata
donna, e il giuramento ch' ella gli avea fatto, la sua bell
e quanto era ella di lui innamorata; poi gli donò la ghirl
delle perle lo scudo, e andarono in fine a vedere il cav
Quando Rizieri intese l'amore di questa donna, ravvilup
in molti pensieri, veniva pensando sopra questo fatto e al
so facea grand' onore. La notte non potè mai dormire, tem
di non essere ingannato. La mattina il famiglio disse a Ri
ri: *Signor mio, se voi dubitate d'alcuna cosa, fatemi m
re in una vostra prigione, mandate un vostro servo a Fe
se voi troverete bugia in me, farete di me la vostra vol*
Rizieri pure gli domandava delle condizioni della damigel
famiglio molto la lodava, dicendo di lei infinite bellezze.
zieri sospirando di parlar con la damigella, e dalla
dell' amore vinto deliberò andarla a vedere innanzi
la tregua passasse: E il 3. giorno, senza saputa del p

ta persona, travestito ed armato in sul cavallo, che Fegra a mandato, col famiglio si mise in via, e in pochi giorni to in Sicilia, e sopra una nave passarono in Barbaria; ti a corte secretamente, s'appresentò dinanzi a Fegra a camera. Quando ella lo vide, in presenza del famiglio, gli gittò al collo, e baciollo. Il famiglio disse: *Certa-madonna, le forze tutte degli Dei furono a fare una coppia, quanto siete voi due. A voi non si conviene mante, nè a lui altra amata.* Ella lo lasciò, e gittose-iedi inginocchioni. E Rizieri la fè levare su, e pregol-lla il tenesse secreto, ch'egli non fosse conosciuto, per-o avea morto Arcaro. Ed ella gli disse: *acciò che stiate io voglio che voi mi battezziate*, ed egli la battezzò, niglio con lei. Poi ella disse: *Fate di me ciò che piace stra volontà.* Rizieri le disse: *O nobil donna, io non toccare la vostra persona infino a tanto, che voi non Parigi dinanzi al re Fiovo mio signore; e voglio che Padre vi cresimi con le sue mani, ed io vi sposerò moglie alla presenza del Papa e dell' Imperatore ino, di Fiovo, e di mio padre, e tutti coloro ne faran-de onore.* Fegra disse: *O Signore, quando vi è in pia-diamo.* Rizieri le disse: *come saremo in ordine, e empo sia buono da navigare*; e così riposò Rizieri in molti dì non conosciuto, e usava pur col famiglio, che Roma, e spesso li serviva dinanzi tanto gentilmente, ni uomo se ne maravigliava della gentilezza credendo se servitor di Fegra. Ma ditemi, o Fegra, o Rizieri, il vostro senno? o cieco amore, quanti tu hai vestiti emmine? Ercole, tu filavi. Achille, tu ballavi con Dai-Io veggio quelli, cui l'armi non poterono domare, esser da questo gran tiranno d'Amore, e quelli, che con l' on le spade aveano difesa la lor libertà, farsi servi del-nine, e legati stretti, e presi prigioni dall'amore. Ri-he era signore, è fatto servo d' una damigella, e vinto e.

XLVI. *Come Archiro fè bandire un torneamento per maritare Fegra Albana.*

uesto tempo Archiro re di Barbaria, essendo incoronato arbaria, deliberò, innanzi ch'esso partisse, di dover ma-Fegra sua sorella più per sospetto della Signoria che di osa. Fece bandire un torneamento, nel qual vennero ignori. Venne Basirocco di Turchia fratello di Arcaro, e era cugino di Fegra e di Archiro; vennevi ancora l figliuolo di Darcone Lemoro; venne Aliachin fratello Aliafar di Granata; Giliarco re di Bellamarina; Arci-fratello del re Dalfrono di Damasco. Vennero due Greci

gran signori in Tunesi, l'uno aveva nome Piraso, e l'al
Anfimenso Signor di Tessaglia. Questi signori avevano ap
recchiata la loro gente e le loro navi per andare a Roma
ajuto di Danebruno. E quando seppero di questo torneame
mandarono la gente a Roma, essi vennero a Tunesi, e p
gente menarono con loro. Molti altri duchi Saracini, ben
sapessero la festa, andarono pur a Roma, come si conte
a tempo e luogo. Fegra però mandò il fidato famiglio per
zieri. Questo è quel famiglio, ch'avea mandato a Roma
Rizieri; il qual avea nome Archail. Quando Rizieri fu ve
ella gli disse tutto il torneamento ch'era ordinato, e pre
che si partisse, e che la menasse con esso. Rizieri disse:
chè si deve far torneamento, io lo voglio andar a ve
poichè a nostra possa possiamo andare. Fate pur che no
biamo lettere da partire nelli porti, e che noi non siam
tenuti. Fegra disse: *io ho già fornito quel che fa di bis*
Così aspettarono alcun giorno tanto che il tempo del to
mento venne ed apparecchiossi la giostra.

CAP. XLVII. *Come Rizieri sconosciuto vinse il torneam*
a Tunesi.

Ragunata a Tunesi la gran Baronia, il Re Archiro facea
festa, e dato l'ordine al giorno della prima giostra, venn
campo Pirraso, ed Anfimenio di Grecia. Fecero gran prod
abbattendo molti armati, menando in campo Giliarco di B
marina, e Aliachin di Granata, e Minapale Moro, e poco
te giunse Arcimenio di Damasco. Or quì si vedevano cava
traboccare, e cadere. In questo entrò sulla piazza Basir
fratello d'Arcaro. Il primo che abbattè si fu Pirraso, ed A
menio di Tessalia, e molti altri signori. In questo punto
zieri s'armò in questo modo. La sua amorosa Fegra per lu
occulti, ch'erano intorno al palazzo, avea ordinata la to
di Rizieri, dove Archail il dovesse armare, e in quel luogo
nare a disarmarsi. In questo luogo s'armò per mano del
miglio, e venne in piazza vestito di bianco, e nella giunta
battè due cavalieri di quelli di Basirocco e non abbandon
la sua lancia. Allora gli andò incontra Manapol. Rizieri lo
tò per terra, e abbattè Giliarco, Aliachin, e molti signori
di nuovo abbattè quattro cavalieri Turchi, e per questo B
rocco turbatosi gli andò incontro, e dieronsi due gran co
Basirocco ruppe la sua lancia, e il cavallo di Rizieri s'in
nocchiò, ma quello di Basirocco andò per terra, cioè cadè B
sirocco, e si trovò giù dall'arcione. Ogni uomo si maravig
dicendo: *Chi può essere il cavaliero vestito di bianco?* E R
zieri giunto in campo del corso gridava e diceva: *Venga*
altro; e abbattè Arcimonio, Pirraso, ed Anfimenio, e qua
incontro gli andavano; Basirocco se n'andò alla sua stanza

segno sopra al cavallo, e ritornò in piazza; andò poscia a Rizieri, e dieronsi delle lancie con sì gran forza, che ri si piegò; ma Rizieri diè a lui un colpo così grande ruppe cingie, e pettorali, e cadè per terra bestemlo gli Dei. Rimontò, e ritornossi alla sua stanza, e un'altlta mutò sopravvesta, e comandò a' suoi cavalieri che si sero, e disse: *Se quel cavaliero bianco mi abbatte un' volta, correteli addosso, e trovate modo d'ammazzar-* con 200 cavalieri armati tornò in piazza, e favellando i questi cavalieri con Archail, il famiglio di Fegra, gli come Basirocco aveva loro fatto comandamento che ucero quel cavalier bianco. Quando Archail udì questo fece li non se ne curare e partito da costui, innanzi che Ba- giungesse in piazza, andò a Fegra, e ogni cosa le disse: mandò a dir alli Senatori, che quando Basirocco avesse ttuto con il cavalier bianco subito suonassero gl' istrua finita giostra; e ad Archiro suo fratello disse: che mann piazza acciò non succedesse rumore. Furono mandati gentiluomini a provvedere con molti armati; e come co giunse in piazza, andò contro Rizieri, e due gran i dierono, per modo che Basirocco cadè ancora esso, e 'l allo. Gl' istromenti presto suonarono. Basirocco furioso ò a cavallo, cavò fuori la spada, e corse verso Rizieri, lo: *per le mie mani morirai.* Quando Rizieri lo vide ano alla sua spada, e contra lui si volse. Li cavalieri rocco gli correvano addosso, mentre Basirocco e Rizieri ssero, e tagliaron gli scudi; ma li cavalieri della corte furon tanti, che ogni uomo fu fatto tirare a dietro, e le suonavano. Rizieri per questo uscì dalla piazza, e tornò rdine era dato. Serrato l'uscio si disarmò, e presto si e lasciò ad Archail il cavallo, e le arme. Egli andò a ed ella lo menò nella sua camera. E quanto ella potè grande onore secretamente, dicendogli: *O Signor mio, niente la tua nominanza a rispetto del tuo proprio*; e non si potea ella saziare di guardarlo, e parevale mi andarsene con lui. Il Re faceva cercare di questo r bianco, e non si potè trovare. Fegra diceva che al tutnon volea altro marito, che quello, che avea vinto il nento, povero o ricco che sia. Passando così alcuni Rizieri diede ordine di partirsi con Fegra e con il fae stabilirono di partirsi di notte, e dato l'ordine per seguente, egli con il famiglio andarono il giorno a una nave, e la presero a nolo per la seguente notte.

P. XLVIII. *Come Rizieri fu conosciuto a Tunesi, e come fu preso e messo in prigione.*

do in questo giorno, che la notte seguente doveano parzieri in sulla salla dinanzi a Fegra; essendo venuto un

suonatore d'Arpa, e suonando guardava per la sala, e vide zieri, e subito lo conobbe. Rizieri era chiamato nella Cor Bello servo, e questo suonator per non fallare molte volt guardò tanto, finchè fu ben certo che esso era Rizieri. O egli la sera andò a favellare di secreto al re Archiro, crede aver buon guiderdone, e tutto il fatto gli disse. Il re non dette, ma vedendo, e udendo li giuramenti, che costui fac gli diede fede ch'esso fosse desso, e che fosse quel ch'a vinto il torneamento. Come fu sera, la notte seguente fece rare le porte della città, e fece dare voce che uno fosse s morto, e in certe parti lo facea cercare. Questo fece Arc per paura che il franco Rizieri non si fosse avveduto di qu suonatore, e che la notte ei non si potesse partire, nè fugg non sapendo però niente, che la sorella gli volesse bene. questa cagione non si poterono la notte partire, e stette tutto l'altro dì. In questo giorno fu rinchiuso un famiglio s il letto di Rizieri, e la sera il famiglio aprì l'uscio com sentì dormire. Il re Archiro entrò nella camera con molte miere, e con le lancie al petto. Essendo nudo egli si arre al re; onde essendo preso e legato lo fe' metter nel fond una torre, e tutte le sue armi li tolse, ed appena gli furon li pani, che si potesse ricoprire. L'altro giorno venne Ar il famiglio a Tunesi, perchè si maravigliava ch'erano tant prastati a venire; quindi fu menato dinanzi al re, il qual minacciò di morte, perchè aveva ricevuto Rizieri in compag Ed esso si scusò dicendo: non averlo mai conosciuto, e ch voleva con le sue proprie mani impiccare, o mettere in Cr Or pensa se il re avesse saputo come era venuto, in che m il fatto sarebbe andato. Ancora Archail il famiglio aggiunse logicale parola, e disse: *Io giurerei per Balam, e per t gli Dei, che Fegra Albana si era così ingannata come però lo raccettò per suo famiglio*. Andato questo famiglio pra la torre, lo chiamava, e diceva: *O traditor di Rizier come avrei mai pensato, che tu fossi stato Rizieri, e m meno l'avrebbe immaginato Fegra?* Poi si partì dicendo *voglio andare a dirlo a Fegra, che ne farà festa grand* andato a lei, ella se ne mostrò allegra in palese, e dentro t piena di dolore secreto. Il fedel famiglio le disse la scusa avea fatta contra al re. Fegra diceva: *ohimè egli crederà io l'abbia fatto pigliare*; onde essa si vestì, e venne dina alla madre, e al suo fratello, e mostrossi tutta allegra d presa di Rizieri. Il re mandò per Basirocco, e per molti B ni che furono Minapal Aliachin, per Giliarco di Bellamar e per Arcimenio, e per molti altri, e disse loro: *Chi avre mai creduto che Macometto ne avesse mandato insino a nesi in prigione Rizieri Paladino?* Li baroni se ne ridev e non lo credevano. Esso comandò che li fosse menato dina bene legato, e così fu fatto. Quando l'ebbero condotto dina

te domandò: *Per il tuo Dio, che sei tu?* rispose: *Io son Rizieri figliuolo di Giovambarone chiamato Rizieri Paladino.* ...sirocco disse: *Sei tu quello che uccidesti Arcaro mio fratello?* Rizieri gli rispose: *Certo sì: ma se io uccisi Arcaro, non l'uccisi a tradimento; esso avea morto un gentil Signo... per nome chiamato Attarante dell'Alemagna; e non si ...nne sazio di averlo morto, che più lo fece smembrare da' ...oi cavalieri, e trovai che portava la testa in su un'asta di ...ncia, e combattendo con lui l'uccisi con la spada in mano.* ...sirocco allora disse: *Tu menti per la gola, che tre tuoi pari non ...i avrebbon potuto durare innanzi.* Rizieri rispose: *Se la ...estion di piazza fosse rimasta tra noi due, penso che non ...resti così: ma voi avete la promessa fede della tregua fat...*. Basirocco allora li voleva dare nel viso una punta di col...llo, ma li baroni non lo lasciaron fare: pur minacciollo di ...rudel morte, dicendo: *Io non mi terrei vendicato del mio ...atello per la tua morte, ma io ti prometto farti tanto stentare in prigione, sinchè io averò Fiovo, e Costantino, e con ...eco insieme vi farò mangiare a cani.* Il re Archiro lo voleva ...r impiccare; se non fosse stata questa promessa che fece a ...asirocco. Fu rimesso nel fondo di detta torre coi ferri a' pie...i, e fu ordinato che continuamente lo dovessero guardare 10. ...omini, e che gli fosse dato del pane ed acqua insino a tanto ...h' egli tornasse da Roma.

...AP. XLIX. *Del gran soccorso che venne a Danebruno da tutte le parti de' Saracini, e come Rizieri rimase in Tunesi in prigione.*

Dapoi che Rizieri fu messo in prigione e giudicato, Archiro ...iandò a notificare ciò a tutti li Saracini della fede idolatra ...i Egitto, in Arabia, in Persia, e per tutta l'Africa, notifi...ando: ch'ogni uomo poteva sicuramente venire, perchè Ri...ieri era in prigione in Tunesi di Barbaria. Molte genti anda...ono, che non vi sarebbero andati per la gran nominanza della ...ortezza di Rizieri. Vennevi il re di Arabia Petrea, fratello ...arnale del Soldano Danebruno, con 100000. Saracini, e con ...ette re di corona. Questi re menarono in campo con essi 50000 Saracini, ed avrebbero menato assai più gente, se non ...osse stato per vettovaglia. Molti altri signori Saracini mena...ono in campo gran gente. Fu stimato che 'l campo de' Sara...ini era cresciuto di 330000 Saracini, ed era finita la tregua, ...ma le parti non s'eran sfidate, e non si offendevano per il patto, che fu nella tregua; ed il soccorso di Francia ancora non ...era venuto.

CAP. L. *Come Fegra Albana ed Archail suo famiglio fe uscire Rizieri Paladin di prigione, e come partiro Barbaria per mare, ed arrivarono à Pisa.*

Partito il re di Barbaría da Tunesi, entrato in ma verso Roma navigando, lasciò Rizieri in prigione sotto b guardia. Il 3. giorno Fegra chiamò Archail suo fidato fam e dissegli: *Come faremo noi, o dolce e caro mio Arc che noi caviamo Rizieri di prigione?* Archail disse: *Ma na mia, pur male, perocchè egli continuamente di dì, notte ha 10. guardie.* Fegra disse. *Me ne duole tanto c vorrei esser morta il dì, che di lui m' innamorai; maled però che io sarò cagione della sua morte e di tutti li perchè li Cristiani non avranno più speranza di Rizie per il Mondo sempre si dirà, che io lo abbia tradito; e sarò chiamata tra le damigelle innamorata, ma piutt sarò messa tra li traditori: per tanto mi voglio dispor cavarlo di prigione, e se esso scampa, non mi curo di morta. Cerca dunque ogni via e modo che noi lo cavi di prigione, e tu n' andrai con lui, e di me non curar della mie persona, pur ch'egli scampi.* Archail disse: *Ma na, voi lo potrete scampare in questo modo. Voi andat vostra posta nella camera di vostra madre, involatele se tamente le chiavi della prigione, e guardate che essa se ne avveda, imperciocchè ella ne brama la morte per v detta di Arcaro suo nipote; e quando voi le averete, ditem e una notte io darò tanto da bevere a quelle guardie, s' inebrieranno, ed allora caveremo Rizieri di prigione e andrò con lui.* Fegra disse: *tu hai bene immaginato;* e disporrò di fare. Il dì seguente Fegra involò le chiavi Madre. Archail come lo seppe, essendosi domesticato con que guardie il dì, come fu sera, avendo salvato un barilotto di b vino, ne portò un poco, tanto che tutto se 'l beverono, bev do, e mangiando lui con loro. Poi ne portò un altro; e f tanto essi erano cominciati a riscaldarsi, ed essendo la sera noltrata, e già ogni gente pel palazzo, e d' intorno erano dati a dormire; esso disse a loro: *Io voglio provar d' ave un altro barilotto*: ed erano tutti allegri. Egli andò, e p pieno il barilotto; ed essi beverono tanto, che come porci terra s'addormentarono. Archail vedendoli tutti dormire, subi andò a Fegra, che gli diede le chiavi, ed esso tornato alla p gione ne cavò Rizieri, e menollo a Fegra. Ella l' armò de miglior arme, ch'ella potè, armò anco il famiglio, e poi pi gendo abbracciò Rizieri, e con amari pianti scusandosi di non aver saputo della sua presa, e appresso disse: *O caro dolce signor mio andatevene con Archail nostro fedele f*

glio, quale vi prego appresso di voi lo teniate caro, e di non ve ne curate: io verrei molto volentieri con esso voi, dubito, ch' io non fossi cagione di far perir voi, e me, la gran gente che è, per lo paese, che vanno dietro al o fratello. Io piglierò scusa, che 'l nostro famiglio Archail abbia fatto scampare. Poi vi prego, che vi ricordiate di che per voi mi metto in pericolo di morte. Tu mio caro chail vattene seco, attendi a ben servirlo, e spesso a lui comandami. Rizieri allora l'abbracciò e baciolla, ed altro o non vi fu. Giurolle poi sulla fede di cavalleria, di non iare mai altra donna che lei, promettendo, che finita la rra di Roma, ritorneria per lei. Ella avea fatto fare una tera di famigliarità di passar per lo paese, e diedela a lui imando. Rizieri, e 'l famiglio si partirono e andarono alla la ove il famiglio era usato, e per parte di Fegra tolse due alli, e uscirono dalla città. Le porte erano aperte per la te che andava e veniva dal porto, perchè la gente del con- io entrava in mare per andar dietro al re. Ed uscito che i prigione Rizieri, la terza notte, e 'l secondo dì dietro la ita del re, si partì. Però tolsero una nave, e la pagarono del dovere, e con molta altra gente navigarono. Quella e li pose in Sicilia, al porto della città di Trapani, e vi tero due giorni, e poi entrarono in un'altra nave, che an- a in Provenza, la quale in fra pochi giorni, per gran vento er gran mare, come a Dio piacque, gli pose alle spiaggie talia. Rizieri tra sè medesimo si lamentava, che esso non a Roma; e temendo che la battaglia non fosse data alla à, dove egli prese terra, che si chiamava Alfea, giunti a sta città, presero tre giorni di riposo. La nave era andata suo viaggio. Per mezzo a questa città correa un fiume, ch' a nome Arno: questa città fu poi chiamata Pisa, e quella à piacque molto a Rizieri, ed al compagno.

P. LI. *Come Folicardo signore di Marmora, cioè di Verona, con gran gente giunse al Contado di Alfea, e come il popolo gli andò contra per lo danno che faceva, e come on loro s'armò Rizieri.*

Stando Rizieri a veder la città di Alfea, cercando in che do potesse andar a Roma, e non si palesando a persona, invenne, come piacque a Dio, che un capitano signor d' una à di Lombardia, il quale aveva nome Folicardo, la cui città ora si chiamava Marmora, adesso si chiama Verona, appresso la quale egli tenea molte altre città, richiesto da Danemo, e dagli altri infedeli, che venisse a Roma contra Costino, s'era mosso di Lombardia con 15000. Saracini, e anaverso Roma. Passò costui le montagne verso Luni, e giunto terreno di Alfea, la sua gente cominciò a rubare, ed a far

gran danni. Il rumore venne alla città, e per questo tutta la città corse all'arme, e sollevato tutto il popolo, uscirono dalla terra, per andar a combattere co' Marmori. Udendo Rizieri questo rumore dimandò a certuni della cagione, e fugli detto come un Capitano di Marmora passava, e il danno che faceva. Rizieri rispose: *Come ha nome quel Capitano?* Fugli detto: *Ha nome Folicardo, ed è un fiero uomo.* Alcuni di quei cittadini dissero a Rizieri: *Voi parete un gentiluomo, e in fatti d'arme ci parete un uomo da fatti assai. Piacciavi in nostro ajuto e di questa città pigliar le armi, e per li Dei vi promettiamo, che sarete meritato onoratamente, e verrete in gran fama, e pregio.* Rizieri per queste parole s'armò esso e lo famiglio, e con certi onorevoli cittadini d'Alfea uscì fuori della città dietro al popolo, mentre per la riva d'Arno verso Lucca era accampata la gente di Folicardo, signor di Marmora, di Vicenza, di Brescia, e di Bergamo, e di molte altre città, cioè di Padova, di Trevigi, di Mantova, e di molte altre. Era questo Folicardo mortale inimico di Costantino. Nel tempo di costui era una città sul mare Adriatico molto bella detta Malamocco la qual ebbe principio da Antenore Trojano.

CAP. LII. *Qui si tratta come Rizieri combattè con Folicardo, il quale, conosciuto ch' era Rizieri, si battezzò.*

Quando li popoli d'Alfea giunsero presso ai nemici nel campo si levò gran rumore. Folicardo s'armò con la sua gente, cominciossi gran battaglia, e da ogni parte moriva molta gente. Folicardo entrò nella battaglia, e la sua fiera entrata fu tanto crudele, che gli Alfi tutti cominciarono a fuggire per modo che il padre non aspettava il figliuolo, nè anche il figliuolo aspettava il padre. Quando Rizieri giunse, cominciò a confortare gli Alferi, e rivoltata una parte degli armati, entrò con loro nella battaglia, nella qual molti nemici misero a morte, e molti di Alfea furono riscossi. Per questo gli Alfei ripreser cuore, cioè per la virtù di Rizieri, e cominciarono a gridare *Viva il Cavalier novello.* Vedendo Folicardo la sua gente dare alle spalle e quasi impaurita domandò la cagione. Fugli detto: *E' giunto nella battaglia un Cavaliero dalla parte degli Alfei, che a' suoi colpi non è riparo; gli Alfei per lui tutti son rinforzati.* Folicardo fece sonare a raccolta, e tutta la sua gente si raccoglieva alle bandiere. Quando Rizieri udì sonar a raccolta fece ancora sonare a raccolta agli Alfei, li quali tutti fece restringer insieme alle lor bandiere, e molto li confortò ch'eglino non avessero paura. Poi chiamò Archail, il quale allora si faceva chiamare Razimon per non esser conosciuto, e fecelo Capitano degli Alfei fin tanto che ritornasse a loro, ed egli si mosse, e venne verso la gente di Folicardo. Quando li cavalie-

Folicardo lo videro, e dissero a Folicardo: *Quest' è certa- quello ch' avea riacquistato il campo degli Alfei*: Fo- lo allora si mosse con una lancia in mano, e corse verso eri, e come Rizieri lo' vide verso lui, prese un' altra a in mano. Folicardo disse: *O franco cavaliero, io ti o che ti sia in piacere dirmi il tuo nome innanzi che combattiamo*. Rizieri rispose: *Io mi fo chiamare il ca- r nero*. Folicardo disse: *Il tuo meglio saria di venir meco, dove saremo onorati da franchi cavalieri dal Danebruno*. Rizieri disse: *Non perdiamo tempo a par- piglia del campo*; e si disfidavano l' un l' altro. Folicardo il cavallo, e tornò alla sua gente e fecela tirare a dietro, ndò che per questo cavalier solo nessun fosse ardito di dar- juto: poi si voltò, e pose la sua lancia in resta, e l' un per- aspramente l' altro. Il cavallo di Rizieri fu per cadere, cavallo di Folicardo cadè a terra, e per la percossa gran- he ricevette nel cadere, Folicardo saltò fuor dell' arcione, mbedue le lancie si spezzarono. Folicardo, tratta la spada, va tagliar la testa al suo cavallo perchè era caduto: Ma Ri- gli disse: *O cavaliere, non fare: ho ben veduto e senti- he tu non sei caduto per viltà, ma con la spada in mano drà di chi dee esser la vittoria: offender il cavallo sa- e riputata villania*. E smontatò da cavallo, cominciarono a battaglia per modo, dico, che d' ogni parte nelli campi a gran paura. Ogni uomo considerava d' esser perditore, do il suo perdesse. Fatto il primo, ed il secondo assalto, e inciato il terzo, ed essendo stanchi ambedue, Folicardo avea ggio, e gran maraviglia si facea chi potesse esser costui, combatteva in questo modo. Rizieri assai volte dicea: *O vero e onnipotente, non abbandonare il tuo servo*. Foli- udendo questa tale Orazione, e conoscendo aver della glia la peggior parte, disse a Rizieri: *O cavalier franco, prego per la virtù del tuo Dio, il quale così cordial- te chiami in tuo ajuto, che vogli dirmi, chi tu sei, acciò sappia, per le cui mani io son vinto*. Quando Rizieri l' lisse: *O Folicardo, per lo Dio che m' hai scongiurato m' rza dirti il mio nome; ma per questo ti converrà mori- Sappi dunque ch' io son Rizieri primo Paladino di Fran- e però ti converrà morire, chè quì non è tempo del Bat- no*. Folicardo sentito ch' esso era Rizieri, disse: *O Cava- franco, non è a me bisogno di combattere contra di co- in cui Dio, e li Cieli hanno messa la lor possanza delle aglie. Io mi voglio render a te, e battezzarmi a quel a cui crede Costantino, e Fiovo, e tu*. E presa la spada la punta s' inginocchiò, ed arrendutosi a Rizieri disse: *O ieri, io prego la tua nobiltà, e gentilezza, che il giura- ito, ch' ho fatto a certi gentiluomini, che sono con me, tu senza fare battaglia con loro, dia lor licenza, sia a-*

dempito. Rizieri l'accettò: e poi volle che Folicardo gli giu se di non palesarlo a quelli d'Alfea, e così lo menò in ca degli Alfei, li quali voleano andare addosso all'altra sua ge ma Rizieri non volle, e fu ubbidito. Poi mandò a dir alla te di Folicardo, che non avessero tema; e comandò agli Al che non gli offendessero. Le genti d'Alfea si volsero con toria alla città, in quella con gran festa entrando. Nella non si potè sapere come fosse fatto palese entrando nella tà che questo era Rizieri primo Paladino. Per questo parve voce dal cielo, che di comune concordia cominciarono a gri re: *Viva Rizieri*. Ed egli comandò che gridasseso: *Viva Cost tino Imperatore*, e così fecero. Li cittadini d'Alfea tutt battezzarono, e in poco tempo tutto il paese battezzossi, e Folicardo, la maggior parte della sua gente. L'altra parte, non si volle battezzare, fu licenziata, e tornossi indietro; quelli d'Alfea, che non si voleano battezzare, eran morti loro medesimi, e in poco tempo gli Alfei fecero battezzar i nuovi sottoposti allo stato di Costantino; gli Alfei furono to utili. Alfea era camera e ricetto di Costantino e dell'Im ro di Roma; però nell'ordine Imperiale sempre fu chiam camera d'Imperio pesadora delle ricchezze di Roma: Però se il nome di Alfea, e fu chiamata Peso, cioè Pesadora d ricchezze ed omaggi imperiali di Roma. E dal nome del so è venuto, ch'ella è chiamata Pisa, ma il proprio nome è fea, o Peso.

CAP. LIII. *Come Rizieri e Folicardo deliberarono di andar a Roma.*

Battezzati quelli d'Alfea, Rizieri avea posto grande am in Folicardo, ed amavansi come fratelli. Udirono come a R ancor non s'era combattuto; onde deliberarono andar a R in ajuto a Costantino e Fiovo, e parlato co' maggiori d'Al ebbero da quegli Alfei 2000 Cavalieri, e quelli che s'er convertiti della gente di Folicardo, ch'erano 6000: sicchè tirono d'Alfea con 8000. cavalieri di buona gente, e preser loro cammino verso Roma, andando con buone guide, e a drittamente. Tre giorni dopo che furono partiti di Alfea, sarono per Toscana, Fiorello e Fiore, che venivano da Fra con 25000. Cavalieri. Questi erano figliuoli di Fiovo, ed av no con loro molti valenti giovani. A Roma era giunto un pote del re di Boemia chiamato Coronato, ed era venuto 10000. Eravi giunto un figliuolo di Attarante assai giovin chiamato Manuello con 5000. Eravi venuto Gualtiero di Ba ra fratello minore del franco Ricardo con 8000. Cavalieri molti altri Baroni Cristiani, e molta gente. In questo tem Costantino, Fiovo, Giovambarone e tutti li signori Cristiani

no molto cercato e fatto cercare Rizieri, e non potendo sa-
di lui novella, stavano assai dolorosi; e in questo seppero
in campo de' Saracini era giunta gran moltitudine di gen-
pensiero di Fiovo era che i Saracini avessero fatto ucci-
il Paladin Rizieri in qualche modo a tradimento. Il dolor
ovambarone era maggior che di altra persona. Stando egli
esto dolore, Danebruno seppe da Archiro re di Barbaria, e
sirocco, e dagli altri che l'avevano veduto, come Rizieri
prigione in Tunesi di Barbaria. L'allegrezza fu tanta,
hiamato subito un trombetta, mandò a disfidare Costanti-
parte di Basirocco, minacciando di farlo mangiare da'ca-
così Fiovo, e Rizieri il quale aveano in prigione in Bar-
e in Tunesi. Il messo venne a Roma, e suonando la
etta, fece l'ambasciata, e disfidò l'Imperatore. Di Rizieri
gran dolore. Fiovo come disperato deliberò di dar batta-
ome il termine fosse passato, perchè nella tregua si con-
che prima si disfidasse 15. giorni innanzi, che si com-
se, e in questi 15. giorni dando l'ordine alla battaglia, li
eri apparecchiavano arme, e cavalli.

LIV. *Come l'una parte, e l'altra ordinarono le schiere per combattere.*

sesta decima mattina dopo la disfida, Fiovo uscì con tre
te schiere. La prima la condussero Giovambarone, Coro-
i Boemia, Manuello di Sterlich figliuolo di Attarante. E
schiera fu di 30000. buoni combattenti, la maggior par-
emanni; la seconda la condussero Salardo di Bertagna,
iero di Baviera, e molti signori, ch'erano venuti di Fran-
questa schiera furono 10000. tutti Francesi, Oltramon-
verso Francia ed Inglesi; la terza la condussero il re
ilterra e il re di Boemia. In questa schiera furono 40000.
iati, Inglesi, Francesi, Romani e Boemi. Ordinò ancora
che Costantino non uscisse di Roma, ma con tutti i ro-
attendesse alla guardia della città. Con queste schiere
di Roma. Fiovo non volle schiera, ma ordinò Orofiam-
lla terza schiera. Come i Saracini si avvidero de' Cristiani,
ro incontro alla battaglia con le schiere ordinate. La prima
adelli Saracini la condussero Balante, Galerano, Balugante
gino, Archiro re di Barbaria, Minapal Lemoro e Aliachin di
a. In questa schiera furon 50000. La seconda schiera la
ssero Basirocco il Turco, Aliartù di Bellamarina, Arci-
di Damasco, Pirraso di Grecia, e Anfimenio suo fratello.
ta schiera furono 50000. La terza la condussero Fiora-
di Caldea, il re Anfineo d'Arabia felice, il re Occupon di
Persimenio di Mesopotamia, Aliano il re Aliabron di Tospi-
il re Erminion di Panfila. In questa schiera furono 100000.

li quali tenevano gran paese verso Toscana. La quarta co
sto tutto rimase a campo fermo col re Danebruno, e co
era Manabor suo fratello, e molti altri signori, tra i quali
Giliarco di Media, l'Amostante di Persia, Rubinetto di
scia, Canador d'Ungheria, Larcalif, e Giliante di Gimbre
molti altri re, duchi, conti e signori.

CAP. LV. *Come la battaglia si cominciò nella quale, d molti avvenimenti, Fiovo ammazzò Archiro re di Barbaria.*

Erano le schiere appressate l'una all'altra quando i
tani fecero segno della battaglia, e le voci, e gl'istrom
un tratto si sentirono. Non si potrebbe mai con lingua u
narrare l'abbattere de'cavalli, e cavalieri, e dei morti, d
riti, e dei calpestati, che due gran balaustrate erano lo
tro della battaglia a traverso; e mentre che la battaglia
così crudele, Giovambarone s' attaccò col re Balante, e c
ciarono insieme gran battaglia, ma la moltitudine fu tan
combattenti, che non poterono finir la lor battaglia. Ma
lo, Coronato, e Giovambarone tanto francamente comba
no, che i Saracini perdevano il campo, e per forza d'arm
gevan le spalle, se non fosse stato Basirocco, che giunse c
sua schiera, e crudelmente opprimendo, e offendendo i Cr
ni, li mettea in fuga. Ma Fiovo che non avea schiera,
nella battaglia, e suonò un corno, e gridando, *il cavalier*
trò in battaglia aspramente uccidendo gl'inimici. In quest
to partì la battaglia Salardo in due parti con la schiera,
quistando molto nel campo. Ahi quanti morti cadevano
calpestata terra sanguinando! Molte volte li Saracini a
spinti indietro li Cristiani, li Cristiani or erano innan
indietro, e andavano le schiere per calcata d'ogni parte.
sta battaglia era durata dalla mattina insino a mezzo g
Quando il re Fieramonte di Caldea con 5 re, e 100000 p
ne entrò nella battaglia, da tre parti assaltando li Cris
Oh quante povere madri perdevano li loro figliuoli, e q
donne rimanean vedove! La battaglia di questa gente te
due miglia, ed allora furono costretti per forza d'arme a
ger le spalle. Eravi nella battaglia Fieramonte, Ansimeni
altri re con 200000. Fiovo vide un re di corona, che m
danneggiava li nostri Cristiani. Questi era Archirò re di
nesi di Barbaria. Fiovo con la spada in mano lo assalì, ed
fieramente si volse a lui, e si diedero tre asprissimi colpi.
sto Barbaro gridò: *Cane Cristiano, come presi con le mie*
ni Rizieri, così piglierò anche te, e ti farò con lui ma
dai cani. Quando Fiovo udì il suo parlare, gridò verso il
lo, dicendo: *O Signor Iddio, dammi tanta virtù, che*
cane traditore non si possa vantare d'aver preso il più

lier del mondo. Venne tanta ira a Fiovo, che racco-
dosi a Dio, si gettò lo scudo dietro le spalle, e a due
rese la spada, e corse sopra il re Archiro, e diedegli così
olpo sul capo, che lo partì insino al petto, e morendo
*Ahi che ferito son, cane traditore, tu vedrai man-
l corpo di Rizieri Paladin da' cani*. Per la morte di
re li Cristiani presero ardire, e per la franchezza di
si volsero alla battaglia. Li sopradetti re con Basirocco
za facendo perdere a' Cristiani il campo, insin all'ultima
si convennero ridurre, e da ogni parte s' erano serrati
, difendendosi, mentre di dar battaglia non v'era il ca-
giunta dei Saracini, ch'erano di nuovo venuti, era si
nel campo degl'Infedeli, che traeva quasi tutto addosso
iani, tanto che intorno le porte di Roma si erano ri-
tutte le schiere in una. Questa battaglia era più di sopra
n sul Tevere, che al pari della Città.

VI. *Come Rizieri e Folicardo giunsero nel disordi-
campo di Danebruno, e come rinfrancarono il campo
ristiani.*

tre che questa battaglia in danno e vergogna dei Cri-
i facea li Saracini non dubitando dell'altra gente, es-
uasi ora di Vespero per la pianura detta *Vervid* videro
marina di Toscana una schiera di cavalieri sotto uno
do, i quali stretti, e serrati insieme venivano di galoppo
lancie in mano, e con gli elmetti in testa, e non davano
persona. Quelli del campo di Danebruno si maraviglia-
costoro, perchè non avevano le bandiere di Folicardo.
giunsero appresso a Roma mezza lega, dov'è un poco
io rilevato, videro la pianura verso Roma, e verso il Te-
il lato di sopra, ch'era in mezzo dei Saracini. Rizieri
Folicardo: *Che vogliamo noi fare?* Folicardo disse: *E
amo noi a vedere? Andiamo nella battaglia*. E messo
lo: *Viva Costantino*, questa poca brigata spaventò tutta
e calarono quel poco di poggetto quei 8000 cavalieri, che
avano chi a loro si rivolgesse. E là gittavano per ter-
ioni, e bandiere, e andavano insieme tutti serrati. E dal-
di Roma essendo veduti, si levò una voce: *soccorso
o di Francia*. Li Brettoni allora sotto il valente Salar-
ati, si cacciarono nella battaglia, sicchè i nemici non
sostener la baldanza che avevano preso li Francesi,
e Provini. E riacquistando molto del perduto campo,
entrò tanto innanzi, che li Brettoni si aggiunsero con
ieri di Rizieri gridando: *Monzoja Costantino*. Salardo
iò a domandar, che gente era quella; e nessuno rispon-
de combattè quasi con sospetto. Ed esso vide passar un

cavaliere poco dinanzi ov'era, di lungi da sè, che con la s
da in mano scontrato un re chiamato pur nome Ammadar e
la Morea, partilli il capo insino al collo, e questo fu Rizier
videlo gittar per terra certi altri cavalieri. Folicardo allora gi
se sopra a Salardo, e vedendolo combatter co' Saracini ferm
si contra a lui, e domandollo chi esso era: rispose: *Io son*
lardo di Bertagna. Folicardo disse: *Combatti francame*
Cristiano; quel cavaliere che passa innanzi a me è Riz
Paladino, il qual è uscito di prigione: io son Folicard
Marmora, che son battezzato, ed abbiamo fatto battez
Alfea. E detto questo entrò nella battaglia. Salardo al
tutto allegro corse verso le bandiere gridando: *Rizieri è*
nato a combattere senza paura. E trovato Fiovo gli
ciò che Folicardo gli avea detto. Per questa novella si
fortò tutto il campo de' Cristiani, che con grande ardi
assalirono li nemici. Folicardo s'attaccò con Basirocco, e
battendo con le spade in mano, vi giunse Fiovo; e paren
che Folicardo avesse il peggio, Fiovo lo soccorse. Basir
era a mal partito, se non fosse stato Ansimenio di Ar
e Pirraso di Grecia, che il soccorsero. Questi tre di sopr
due aspramente offendevano. Giunse ancora addosso a lor
liante di Gimbrea, che allora entrava nella battaglia, ed e
Fiovo, e Folicardo a pericolo di morte, se non fosse stat
in questa parte si volse il Paladino Rizieri, e conosciuto F
e Folicardo, si cacciò tra loro. Il primo che percosse fu A
menio d'Arabia, e diedegli un gran colpo sull'elmo, e tra
tito lo abbattè da cavallo. Quivi fu grande lo sforzo de' S
cini per rimetterlo a cavallo. Rizieri si volse a Pirraso di
cia, e tutta la spalla manca col braccio e lo scudo gli ta
e benchè da questa zuffa si partisse, non giunse al padig
che cadde morto. Per questi due, l'uno abbattutto e l'a
morto, furon liberi. La notte cominciava ad apparire, e fu
gione che la battaglia si partisse; perciò l'uno e l'altro c
po si ridusse alle sue bandiere, e gli stromenti a raccolta
narono. Grande allegrezza fu fatta per Rizieri, e gran fest
il suo ritorno. Intanto fu detto a Costantino Imperatore
sua venuta, onde venne fuora della Città per vederlo. Il
dre d'allegrezza piangea. Essendo la sera, li combattenti
devano tornar dentro in Roma; ma Rizieri disse a Costa
ed a Fiovo, che a lui pareva segno di paura; per questo
rono le grida che li feriti solamente e non altri entra
nella Città, e nel campo fu recata tanta vettovaglia, e
ogni sostanza vi fu abbondante dovizia. Rizieri fu mand
far l'antiguardia con molti Italiani che il giorno non a
combattuto. La maggior parte stettero tutta la notte ar
e cento volte la notte si gridavano all'arme. Li capitani
cavalieri stettero vigilanti tutta quella notte.

. LVII. Dell' ordine delle schiere della battaglia del dì ondo, dove fu ferito Folicardo Aspramonte, e come Ri- ri uccise il re Manabor.

campo de' Saracini ridotto alle loro bandiere, si trovò ricevuto una gran perdita, avendo perduto tre re di coro- avendo inteso della novella di Rizieri, ch'era fuori di ne, del che già era la fama palese per tutto l'oste, e co- lfea era data a Costantino, e come Folicardo s'era bat- :o. Per questo furono ordinate le schiere. La prima fu Basirocco, Ansimenio ed Aliartù con 50000. La secon- re Manabor, e Fieramonte, a Anfineo, e Arcupon, a Par- e Aliarbon, e a Erminion di Panfilia: questi furono 50000 ttenti. La terza fu data all' Amostante, e a Rubinetto, adoro, e a Gilante; questi furono 100000 combattenti. arta con tutto il resto a Danebruno, a Giliarco e a Ba- e nella notte ogni uomo andò con la sua schiera dove meglio pareva poter offendere li Cristiani, e difender li ni. Li Cristiani ordinarono le schiere. La prima la eb- izieri, Gualtieri, e Manuello con 20000. La seconda la sero Folicardo, Coronato di Boemia, e Salardo con 30000. za la condussero Fiovo, e Giovambarone con Orofiamma, le tenne in mezzo della schiera, e furono 20000 cavalie- quarta ed ultima schiera con tutto il resto la condus- l re d' Inghilterra, e il re di Boemia Fiovo ordinò Co- no alla guardia della città, e per apparecchiar gente, se asse. Come la mattina apparve, il valente Paladino Ri- i fece avanti con la sua schiera, e levato il grido, furo- 00. lancie da ogni parte in resta. Rizieri, e Basirocco cossero colle lancie, e poco vantaggio vi fu: rotte le entrarono nella battaglia con le spade in mano. Manuel lo di Attarante passò con la sua lancia Aliartù Bella- a, e morto il gittò da cavallo. Gualtiero di Baviera uc- ri Ammiraglio; ma Ansimenio mise per terra Gualtieri vallo, e levatosi gran romore, molto si affaticavano i Sa- di farlo perire, se non fosse stato che Rizieri alle grida se, e scorse in quella parte. Nella sua giunta uccise Alia- li Granata, e diede il suo cavallo a Gualtieri; e per la di quel re, convenne ai Saracini abbandonare il campo. occo soccorse le Bandiere, e Arcimenio, e Ansimenio in pugna soccorsero la schiera di Manabor, assalendo da arti li Cristiani: ma Rizieri alquanto restrinse la sua a insieme. Basirocco allora si mosse, e con la spada in si urtò con Rizieri Paladino. Ma fu sì grande la molti- e de' cavalieri, che furono partiti; e come furono separati dall' altro giunse Folicardo con una lancia in resta, e

percosse Basirocco, e cadè per terra egli, ed il cavallo, e pas
via tra la gente. Basirocco allora montò a cavallo con gra
superbia, e tanto seguitò Folicardo, che lo giunse nel mezz
delle schiere, e presa una lancia, da traverso lo ferì, credend
metterlo a morte, nondimeno crudelmente ferito lo abbattè d
cavallo, e ognun credette, ch'egli fosse morto. Di lì a poc
partito Basirocco, la battaglia, ch'era in questa parte, fu fatt
dai Marmori cavalieri, sicchè i Pagani non potevano spogliar
il corpo di Folicardo, e li Cristiani non lo potevano riaver
In questa parte allora combattendo, giunse Rizieri, e veduto i
corpo di Folicardo, si fece per forza far strada, smontò, e trass
il troncone del fianco, e gittoselo avanti sull'arcione. Per forz
lo portò insino a Roma, e nel portarlo si risentì, onde Rizie
lo fece medicare, e credendolo al tutto che fosse morto, l
sciollo ai Medici; ma esso furioso, e pien d'ira tornò alla ba
taglia, promettendo di farne aspra vendetta. Trovò il cam
molto sbarattato per il caso di Folicardo e per la partenza
Rizieri, credendo tutti che Folicardo fosse morto. Rizie
entrò nella battaglia rinfrancando il campo. Il re Manabor co
la sua schiera aveva messo li Cristiani in fuga. Salardo, e Co
ronato molto s'affaticavano con Gualtieri, e Manuello: ma l
forza di Basirocco, e di Manabor, e di tanti altri, e di tan
gran gente era tale, che niente potevano. In questa battag
fu morto Coronato di Boemia. Rizieri ammazzò il re Altarb
di Tospidio. Entrò nella battaglia Fiovo, e Giovambarone co
la loro schiera, e levarono gran rumore, gridando forte: *gua
da Orofiamma*. Or si cominciò gran battaglia. Manaboro, e Ba
sirocco erano quelli, i quali sostenevano li Saracini, benc
molto più fossero delli cavalieri Cristiani: ma li Cristiani a
vevano ripresa, per la forza di Fiovo e di Rizieri, gran speran
za di vittoria. Era allora la battaglia grande da ogni parte,
assai avviluppata. Fiovo s'attaccò col re Fioramonte di Calde
e molto fecero; ma Fiovo lo abbracciò, e cavogli l'elmo, e no
si volendo rendere, gli levò la testa dalle spalle; e il fran
Rizieri vide il re Manabor, che con la spada in mano par
per mezzo la testa a Gualtieri di Baviera. Quando Rizie
vide cader morto Gualtieri, acceso d'ira prese a due mani
spada, e cacciossi nella calcata gente de' nemici, dove mol
colpi di lancia, e di spada gli furon dati; e per forza del ca
vallo e della sua persona giunse alle mani con Manabor,
molti aspri colpi si dierono. Rizieri alla fine gli tagliò la tes
a traverso, e tra piedi de' Cavalli, e de' Cavalieri lo gittò mo
to. Per la sua morte li Saracini molto si spaventarono, e
Cristiani ripresero ardire. Il giorno che andava sparendo par
la battaglia, e l'uno e l'altro si ritirarono indietro.

CAP. LVIII. *Come si cambattè il terzo giorno fornita la tregua, e come dopo molti avvenimenti di fortuna, li Cristiani ebbero vittoria.*

La notte l'uno e l'altro campo stettero con gran paura armati, e li Saracini non potevano saper come la batta- fosse andata. Ognuno rinforzava le sue schiere, e tutta la l'uno e l'altro campo stettero in gran strepito. Quando rì l'alba apportatrice delli novelli raggi del Sole li franchi, nimosi cavalieri rendean grazie al Sole, dicendo: *Or non mbatterà più col freddo, nè con le tenebre, ma si com- rà con l'arme.* Quella mattina cominciò da tre parti la olosa battaglia. Dal lato del poggio verso la marina si fece o, ed il mezzo toccò a Rizieri, e dal lato di sopra il re d' ilterra, il re di Boemia, e andarono con Fiovo, Salardo e ambarone. Con Rizieri andò Manuello figliuolo di Atta- . Contra Fiovo venne Basirocco co' Turchi, e contra Gio- arone. Basirocco passò innanzi, ed aspramente percosse mbarone: ed egli percosse lui. Li cavalli si urtarono, e o per cadere, e rotte le lancie trassero le spade, e nella ta battaglia si affrontarono, e fatti molti colpi si abbrac- o pur a cavallo. Basirocco li trasse l'elmo per forza, e uccise, e così morì il franco Giovambarone. Indi abbattè do ferito da cavallo. Fiovo questa parte francamente di- a, e tanta era la moltitudine, ch'egli non poteva riacqui- Salardo, oltre per la forza di Basirocco, ed Anfimenio, e imenio, che ancora gli giunse addosso Giliarco di Media. affrontato con Alcimenio di Damasco li partì la corona, o e 'l capo in due parti. Per questo un poco li Cristiani ebbono rinfrancati, ma sopraggiunse l'Amostante di Per- Rubinetto di Russia. Allora si volse Fiovo, e gli con- abbandonar Salardo. In questo mezzo Rizieri percosse battaglia in quella parte che a lui toccò. Contra a lui e Candor d'Ungaria, il re Anfineo, Larcalif ed il re Ar- di Sabea. Rizieri nella prima giunta uccise il re An- d'Arabia e Manuello uccise il re Larcalif. Il re Candor Manuello con la spada per fianco, e morto lo gittò in da cavallo. Quando Rizieri vide cadere a terra Manuello acceso d'ira gittossi lo scudo dietro le spalle, ed assalì Candor, e diedegli sì gran colpo che lo partì per mezzo intura. Per la morte di questi re tutta questa parte del era in fuga. In questo giunsero molti Cavalieri corren- fu annunciata a Rizieri la morte di Giovambarone, e il lo di Salardo, e la perdita di Fiovo. A Rizieri s'aggiunse sopra l'altra, e corse con cento cavalieri verso la parte combatteva Fiovo, e giunto in questa parte, tutti li Cri-

stiani ripresero ardire, e cominciarono aspra battaglia. Caval
e cavalieri l'un sopra l'altro traboccavano. Non si vide m
tanta tempesta nè tanta mortalità di gente. In questa battagl
Salardo fu gittato per gli urti tra' piedi de' cavalli, e addos
forse 1000 cavalli gli passarono. Rizieri nella calcata ze
venuto alle mani con Giliarco re di Media di una punta
spada l'uccise. Li Cristiani essendo co' cavalli sopra Salard
ch'era tra li corpi morti, lo udiron gridare, e fu rimesso s
cavallo di Giliarco. Fiovo in questa parte faceva una fiera b
taglia. Rizieri trovò il corpo di Giovambarone, il qual'era t
i morti, e insin alle bandiere lo portò, e poi lo fece portar d
tro di Roma. Poi domandò alli cavalieri, se essi sapeano c
era stato quello, ch'aveva morto Giovambarone suo padre:
nessuno lo sapea. Ma un Alemanno disse: *Signore, egli por
quella propria insegna, che portava colui, ch'ha ucciso
mio Signore Attarante, il qual voi subito vendicaste.* Rizi
lo intese subito, e disse: *costui fu Basirocco.* Esso lo av
conosciuto in Barbaria, sicchè mutato Rizieri un avvantaggia
cavallo, ritornò furioso nella battaglia, nella qual entrò più c
furia, che con senno. Nella giunta ammazzò Erminion di Pa
filia. Il corpo di Giovambarone in questo mezzo fu portato
Roma. Quando Folicardo udì così ferito che Giovambarone e
morto, a furia si fece armare, e così ferito montò a caval
uscì di Roma con la lancia in mano, e corse in quella part
dove fu udito che era il Paladino Rizieri: e cercando, ed a
mazzando li Saracini, si cacciò nella battaglia con la lancia
mano. Nella sua giunta passò a Giliante di Cimbrea la dest
spalla per modo, che non potè più combattere, ma andosse
insino alle navi, ed abbandonò la battaglia. Fiovo s'attaccò c
Rubinetto di Rossia, e cominciarono gran battaglia, e per
forza di ciascuno tutti i loro scudi tagliarono. Fiovo alla f
pose la lancia in resta, e spronò il cavallo, e passollo insi
dall'altra parte più che mezza spada, e morto lo gittò da c
vallo. Allora in questa parte tutti li Saracini furono costre
a dare le spalle. Quando Basirocco vide in quella parte la s
gente fuggire corse, ivi confortando li cavalieri alla battagl
e veduto Rizieri in quella battaglia, prese una lancia, e co
a ferirlo. Rizieri di ciò s'avvide, e con un'altra lancia gli v
ne incontra, e fecero due diversi colpi; ma Basirocco die
nel petto del cavallo di Rizieri con la lancia, e subito mo
Rizieri abbattè lui per terra da cavallo, e combattendo a pi
in mezzo di tanta moltitudine, s'abbracciarono, e Basiroc
cadè di sotto. Rizieri li cavò l'elmo di testa, e col coltello
uccise, e poi per vendetta del padre gli tagliò la testa, e to
il cavallo di Basirocco, e in su quello montò, e per il cam
fu manifesto come Basirocco era morto. Per tale fausto avv
nimento li Cristiani combattevano senza paura, e gridavan
Morto è il nostro uccisor nemico Basirocco. Per la sua mor

-mici spaventati cominciavano ad abbandonare il campo. S'
nose loro un'altra paura, che per la punta della marina ap-
e una bandiera della schiera delli figliuoli di Fiovo, li
: venivano di Francia, e giungendo nel campo de' Saracini,
nciarono gran battaglia, onde misero gran paura a' Sara-
e grande rinfrancamento a' Cristiani per modo, che tutti
ravano nella battaglia. Rizieri vedendo fuggire gl' inimici
gul aspramente, e seguendogli vide le bandiere di Fran-
onde si accostò a loro, e udì gridare: *Monzoja santa, viva*
ntino. Rizieri si maravigliò, ma scontrato Fiorello nella
ior battaglia domandandogli: *O franco cavaliero; che per*
combatti e per la fede di Cristo, ti prego che tu mi dica
o nome. Rispose: *io son Fiorello figliuolo di Fiovo re di*
cia. Egli parlò poche parole che Rizieri lo riconobbe; e
Fiorello gli ebbe detto il suo nome, domandò esso: *Chi*
i cavaliero, che mi hai addimandato? Rizieri disse: *Io*
l vostro vassallo Rizieri figliuolo di Giovambarone. Fio-
disse: *O fratello carissimo, la gran fama del tuo nome*
nde già per tutto il mondo. Or qui non è da far festa
on le nostre spade facciamo festa, uccidendo questi ca-,
racini, e poi vinta la battaglia, si farà festa doppia; e
ossi nell' aspra battaglia. Incontro a questa nova brigata
mosso Danebruno, Balante, Galerano, e Balugante, e cor-
costoro alla battaglia. Rizieri vide il valente Folicardo
battaglia, e maravigliandosi molto lodò Dio, e correndo
dissegli: *O carissimo fratello mio, voi dimostrate bene*
tro grandissimo ardimento, e che non curate di morte,
prego che per mia parte voi andiate a Costantino, e al
Inghilterra, e al re di Boemia, e a tutti a dire, che as-
to la battaglia, che questa gente è rotta: e dite che
llo è giunto con Fiore col soccorso dei re di Francia, e
ombattono il loro padiglione. E dite a Fiovo, che si fac-
nanzi con Orofiamma. Folicardo allegro correndo verso
, se ne venne a Fiovo, che combattea verso il fiume, e
fece innanzi dicendogli il tutto, onde sentita la novella,
ettò, e fece suonar a raccolta, e comandò che ogni uomo
tasse Orofiamma. Folicardo per lo campo giunse all' ulti-
andiere, e fece l' ambasciata. E tutto l' oste si mosse, ed
or le grida si levarono, *al mare, al mare.* Li Saracini
ano il rumore dietro alle spalle, ed ogn'uomo abbandona-
battaglia, e fuggiva. Rizieri in compagnia di Fiorello e
ore con le lancie in mano si scontrarono con la brigata di
bruno. Rizieri passò il re Parsineo di Mesopotamia con la
a, e morto l'abbattè per terra. Fiorello si percosse con
nte, e cadè sotto il cavallo a Fiorello, e Fiore di Dardena
rcosse con Galerano, ed ambedue caderono a terra. Balu-
uccise un franco cavaliero: ma fu gran battaglia per
r li due figliuoli di Fiovo, i quali anche se non fosse stato

Rizieri, eglino perivano; ma tanta fu la sua franchezza, ch
sostenne fermi, e francolli. In questo mezzo Fiovo con
moltitudine entro nella battaglia, ed ogni cosa venia romp
ed attaccato con l'Amostante di Persia, che voleva con
gente impedire Fiovo, che non andasse alla bandiera; F
gli partì la testa per mezzo. Allora non si gli fece più rit
Ansimenio fuggendo dinanzi a Fiovo giunse dove era Dan
no, e dissegli della morte dell'Amostante, e d' Archiro,
Basirocco, e che 'l campo era tutto in rotta, e tutte le sc
erano perdute. Mentre che facea l'ambasciata apparse Orofia
I Francesi la videro, e tanto di forza aggiunse loro, che c
Paladino Rizieri spinsero indietro i Saracini, e riacquis
no Fiore, e Fiorello. Il Paladin Rizieri come un drago si
ciava nelle frontiere degl'inimici. Il re Galerano era mo
a cavallo inviandosi verso le bandiere. Rizieri giunse di
al re Danebruno, e uccise il re Ansimenio di Grecia ed a
be morto Danebruno, se non fosse stata la gran moltitu
Allora Danebruno tornò alle bandiere, e disse a Balante
Galerano; *Come vi par di fare?* Il re Balante disse: *Si*
noi stiamo a gran pericolo: la nostra gente fugge d'ogni
te: a me parebbe di pigliar partito con queste schiere
noi abbiam quasi estinto, se non fosse stato Rizieri. O qu
pazzia fu a non tagliarli la testa in Barbaria! Lo
ancora, disse Balante, *che li Romani avanzeranno sem*
campo. In questo tempo Costantino giunse col re d'I
terra, col re di Boemia, con Folicardo, e con tutta la po
di Roma, e non era rimasto a Roma alcuno, che arme p
portare. I Saracini non fecero più alcun ritegno. Danel
corse alla marina, e montò sopra una nave, e fece vela, Ba
in su un'altra, e Galerano con Balugante e Giliante salì
un'altra. E chi potrebbe dir l'uccisione? Li nostri Cri
abbondantemente gli andavano uccidendo d'ogni parte. A
ne ancora la' Saracini un' altra disavventura. Il ponte, c
traverso al Tevere in sulle navi, era tanto carico di Sa
che passavano, che una nave quasi nel mezzo affondò, il
si ruppe, e per questo si annegarono 10000. persone, e
si annegarono per passare nuotando. Non si potrebbe dir
la lingua l'avviluppata vittoria in terra, in mare, e nel ro
fiume, ed anche nelle muraglie d'Ostia, la quale questi S
ni avevano disfatto. Rizieri coi figliuoli di Fiovo arsero
200. navi, e molte ne furono prese, e oltre ciò furono
152000. Saracini. Non si tenne che ne scampassero per
quaranta mila e tutti gli altri furono morti. De' re non s
se non Danebruno, il re Balante, il re Galerano, Gilia
Balugante. Per gran fatto fu tenuto che di tutti i re d
vante, di Africa, non ne scampò se non il Soldano Danel
di quelli di Balante non ne morì se non il loro padre. F
trenta dappoi re Saracini furon trovati lungo al mare, s

cana, e insino in Puglia, che furono presi, e morti, e li tiani furon tutti ricchi. Li corpi de' morti furono arsi e grati, perchè non corrompessero l'aere. In queste battamorirono in tutto dal principio alla fine, secondo questa ichetta, 125000. Cristiani, e rientrati dentro alla città fegran festa della vittoria per tutta la Cristiana fede.

. LIX. *Come in Roma si fece gran festa della Vittoria.*

vendo Roma vinta la guerra per la battaglia contra gl'Ini, Costantino rimase Imperatore: e perchè l'aere non si mpesse arsero e seppellirono i morti per la potenza di urio per tre mesi. Dappoi nella corte e per la città conmente si fece festa per 8. giorni. In capo di 3. mesi li ni tutti deliberarono di tornar nel paese. Li figliuoli di presero licenza dal lor padre e da Costantino per ritorn Francia. Fiovo rimase in Roma, Costantino lagrimando bbracciò, e fece Fiorello re di Francia, e volle che la sia di Ponente fosse a questo tutta sottoposta. L'altro, cioè , confermò re di Dardena. A Rizieri figliuolo di Giovanne diede la Sansogna, e fecelo Duca di quella, sottoposta corona di Francia, ed all'Imperio di Roma. Quando i fili di Fiovo erano vicini a partire Costantino li chiamò na camera e disse loro queste parole: *Il Nostro Signor Cristo Redentor del mondo ci comandò che noi non amo altro Dio, che lui in Trinità, e di non nominare il gran nome in vano, che santifichiamo le feste comanche noi onoriamo il nostro padre, e la madre; che non nettiamo omicidio in niun modo; che noi non ci congiamo carnalmente, se non con chi ci è dato per autorità atrimonio; che non commettiamo furto in niun modo, non pensiamo di farlo in fatti, nè in parole; che noi amo il nostro prossimo come noi medesimi, che contra ossimo non facciamo falsa testimonianza; che noi non sciamo vincere dalla concupiscenza contra il prossimo, nel bramar la roba degli altri, nè cercar d'averla consua volontà; che non desideriamo la donna, nè la sorelè la figliuola, nè l'ancella del prossimo: però, figliuoli voi siete giovani, e dovete sapere come l'ordine regale r comanda queste cose. E quel re, che vuol far il conio, non è degno della corona. Io adunque vi prego che iate amare gli uomini virtuosi, e che da voi discacciar iate i viziosi. Poi vi prego che a tutti li figliuoli di quel nipote, il qual volle amazzar Fiovo mio figliuolo e vopadre, lor vogliate perdonare, ed amarli: il padre loro, commise il peccato, portò la pena, mentr'essi ancora e nel ventre della madre; Dio perdona a chi perdona,*

ed ama chi ama; *ciò intendesi in buona parte, e per l'a*
di Dio. Sanquino mio Nipote, che fu figliuolo di San
mio fratello, non di madre, ma di padre, essendo del m
sangue, vi prego che voi lo ricettiate. Eglino s' inginoc
rono dinanzi a Costantino, e gli baciarono i piedi, e promi
quando fossero in Francia, di mandar per lui, e di perdon
Presero adunque licenza di tornare in Francia, e tornati
continente mandarono per Sanquino, per la sorella, e a
fecero grande onore, e perdonatogli, gli donarono molte
e possessioni, ed in Corte era molto amato e venne gran
ne, e valente. E da questo nacque la casa di Maganza. Co
tino Imperatore in questo mentre passò in Grecia, e gran t
abitò in Costantinopoli, cioè 51. anno fu Imperatore e 6.
In questa città di Costantinopoli egli morì, dappoi fu fatt
peratore Fiovo, il quale per il padre fu chiamato Costa
Terzo. Questi fu Imperatore 17. anni. Dopo Fiovo non fu
peratore di Roma nessuno insino a Pipino della schiatta d
stantino. Nel tempo che Costantino andò in Costantin
sant' Elena madre di Costantino ritrovò la santa croce di
sto in Gerusalemme. Giunto il re Fiorello in Francia, e
donato a Sanquino, fece Folicardo Siniscalco general del
di Francia. Al Paladino Rizieri diede la signoria di Sans
Il re Fiorello tolse per moglie una nobil donna, con la
stette gran tempo, che non potè avere figliuoli, e regnava
dimeno in grande allegrezza. Proseguiamo del re Daneb
Soldano di Babilonia.

CAP. LX. *Come Danebruno tolse il Reame di Barba*
Fegra Albana e della Madre assediata in Tunesi.

Conviensi in questa parte far menzione di alcune co
perate del valente Paladin Rizieri per amor di Fegra Al
Mentre dunque che le sopradette cose in Roma, e in Fra
passavano, il 3 anno, che Roma fu liberata dall' assedio, p
Rizieri in Africa, ma sconosciuto, in questa forma. Dane
no Soldano di Babilonia tornato in Egitto con danno, e
perdita di Baroni, e di gente, vide tutta Soria, Persia, Ar
Africa ed Egitto esser ripiene di pianti per i morti rima
Roma; e pensando che per la prodezza di Rizieri tal d
avevano ricevuto cercò in che modo uscì della prigione. C
finalmente egli sentì come Fegra l'aveva già da quella sc
pato. Fece per questo ragunar in Babilonia molti signor
palesato il fallo di Fegra, deliberarono ch'ella fosse asse
con la sua Madre; e perchè il Reame non si potea aver s
guerra, nella Morea e in Numidia il Soldano fece grande
parecchio di gente. Capitano di quella fece un gran ba
chiamato Alifero, mandollo sopra la Barbaria con 200000.

a cavallo, e cominciata la guerra, molte città del reame
llarono, e dieronsi al Soldano, perchè di real schiatta non
masta persona: onde la madre di Fegra fece re un suo
, che avea nome Filoter. Dopo molte guerre le donne e
furono assediati in Tunesi, e non avendo speranza di pa-
di soccorso di persona, stavano con gran paura. Fegra
dosi a questo chiamò un caro suo famiglio, al qual fece
promesse e preghi, tanto che gli giurò e promise far il suo
ndamento. Ella lo mandò in parti Cristiane, e diedegli un
, e pregollo, che non posasse in fin ch'egli non trovasse
din Rizieri e che da sua parte secretamente lo salutas-
utte le sue sciagure gli raccontasse. Il fedel famiglio per
a grazia di Rizieri, più che per la donna, secretamente
el modo passò per l'inimico campo, e andò in Numidia, e
in Aragona, e in pochi giorni passò in Francia. Essendo
in Parigi, trovò il Paladin Rizieri, e fece l'ambasciata
a, e tutte le sciagure di Fegra gli disse: Rizieri sospirò,
lesse il breve, il qual dicea in questa forma: *La giurata*
Fegra Albana, non per merito, nè perchè degna si
di tanto signore, a voi si raccomanda. La forza e la
a mi rimprovera per avervi campato, e più contenta
i morire tra le mani di questi, che volevano ammaz-
mio signor Rizieri, e ch'egli sia campato, che io non
se Danebruno avesse ricevuto vittoria contra i Cristia-
sono per il vostro scampo assediata; tutto il reame è
to; la città di Tunesi sola con pericolo teniamo. La mia
e un fanciullo suo nipote è fatto re, perchè non ci è
to erede; son femmina e son abbandonata. Non voi solo,
n forza del re di Francia, e del Romano Imperio da-
juto: come a noi giungerete, nelle vostre mani daremo
à. Per quella cavalleria, che sopra voi è tanto onora-
per quella fede, che tenendomi abbracciata, giuraste,
comando me, e mia madre. Rizieri leggendo la lettera
ava, pensando come Fegra l'avea campato, e come tutti
tiani poteano dire, per lei aver avuta la Romana vittoria
Danebruno, per aver cavato Rizieri di prigione. Imma-
lo ancora, e pensando Rizieri alla nobiltà, alla bellezza
gra, e la forza anco del suo amor stringendolo, deliberò
in suo ajuto. Andò al re Fiorello e domandò licenza per
in Sansogna, e di menar con seco Folicardo. Il Re gli
licenza, e partito da Parigi andò al suo donato paese, e
lue giorni chiamò Folicardo e dissegli: *Ti conviene giurar*
mi una grazia, che io ti domanderò. Folicardo rispose:
r, *son apparecchiato sin alla morte per servirvi.* Rizieri
Fratello, la grazia, che tu m'hai a fare, è che tu resti
r della Provincia di Sansogna, infino che io ritorno. Fo-
o fu molto dolente di ciò, nondimeno rimase signore. Ri-
lo pregò che mai non palesasse a persona alcuna dove sì

fosse andato; e chiamati tutti li capitani, e capi del suo pa
comandò che ubbidissero Folicardo, tanto ch' egli tornasse
secretamente si partì con varie insegne a cavallo, e col fami
che Fegra gli avea mandato, e andò in Barcellona, e passò
Sicilia, e andò al porto di Biserta presso a Tunesi, e lon
dal mare 15. miglia, e smontati in terra montarono a cava
e il terzo giorno giunsero nel campo del Soldano.

CAP. LXI. *Come Rizieri entrò sconosciuto in Tunesi di Barbaria.*

Essendo Rizieri giunto nel campo del Soldano sconosci
il famiglio di Fegra, non sapeva come entrare nella citt
Tunesi, e andando ragionando insieme certi del campo lor
cero cerchio intorno, domandando di che gente erano e
andavano cercando; e non avendo tanta pazienza, che gl
sciassero rispondere, uno gridò e disse: *Ponete giuso le vo
armi*; e un altro li voleva cominciar a rubare. Rizieri
fuori la spada ed uccise un di loro, alcuni abbattè, e così fe
un gran rumore si cominciava. In questo rumore il famigli
morto. Certi gentiluomini corsero al rumore, e lo acquiet
no. Vedendo questo solo cavaliero domandarono, perchè
stato questo rumore. Rizieri disse come essi l'aveano assa
to, e voluto rubare. Alcuni di quelli gentiluomini gli diss
Di che paese siete voi, gentil cavaliero? rispose: *Io son
Ragona*: ed eglino fecero pacificar la questione. Rizieri av
perduto il suo fedel famiglio, e un altro di quelli del campo
morto, per questo ognun di loro ebbe danno. Questi gentil
mini menarono Rizieri al padiglione di Alifer loro capitano
dissero ad Alifer la gagliardia di questo cavaliero; e come ave
morto uno di quelli del campo, e come quelli del campo a
vano morto un suo compagno. Alifer disse, e giurò per lo I
Balaim: *Se io non riguardassi a voi, che lo avete menato,
gli farei levar tutte l'arme, e farialo impiccare a un albe
e voi faceste male a non correre ad ucciderlo come ribal
Con qual fidanza, e con qual sicurtà venne egli nel mio ca
po senza mia licenza?* Poi gli domandò donde egli era; risp
se, ch' era di Ragona; ed egli gli domandò come aveva nom
egli rispose, ch' era chiamato il cavalier Negro. Alifer diss
*per amor di questi gentiluomini ti voglio perdonar la vit
ma io non voglio che la mia gente perda l' arme, che tu h
indosso, e anderai alla buona ventura, conciossiacosachè t
anderai dentro della città, la quale non si può tenere per u
mese, e quando noi piglieremo la città, il primo cavalier
che ti piglierà, tu sarai suo.* Rizieri per dimostrare ch'avess
gran paura, cominciò a dire: *O signore, io son povero cava
liere, e quando avrò perdute queste arme io andrò mendico*

'era alcuno, che per lui pregasse. Finalmente fu fatto ri-re a cavallo, e fu accompagnato insino appresso la porta esi, e lasciato andar verso la città. Rizieri si voltò al e disse: *Cavalieri, tornate al vostro capitano Alifer, nia parte gli dite, che non passerà un mese, che voi ete cosa sapranno far l'arme del cavalier Negro, per che la voce anderà insin a Babilonia.* Le parole sue non apprezzate. Egli andò alla porta con molti disordina-Fu messo dentro, e menato all'osteria, fu tenuto mezzo o, e con la licenza del re e della regina stette 3. giorni bergo: il quarto giorno l'oste gli dimandò danari per l'; Rizieri non n'aveva e diegli in pegno lo scudo, e l'altro andò alla porta, e questo fu il quarto dì, ch'esso era en-entro, e la porta s'aperse, e cominciossi gran zuffa tra ella città, e quelli del campo. Rizieri si cacciò nella zuffa on la lancia in mano, e fecesi molto più innanzi, che gli nto che prese un cavaliero, e guadagnò due cavalli. Donò iero a quelli della terra, e li due cavalli menò all'oste-iedeli all'Oste per lo scudo. L'oste li cominciò a far o-erti cavalieri di corte dissero al siniscalco. *Di certo per di Balaim, che al tal albergo è un cavalier forestiero, gi ha fatto di belle prodezze nel campo; ha preso un ere, e due cavalli, e ha donato li cavalli all'oste dell'* . Il siniscalco della corte mandò per lui, e per lo suo ca-dimandò d'onde era, e del nome. Ed egli disse: essere ona, e ch'aveva nome il cavalier Negro. Il siniscalco gli una camera in corte, e le spese per lui e per il cavallo; stava in brigata con gli altri campioni della città, e tra le 'arme sconosciuto.

.XII. *Come Rizieri fu conosciuto da Fegra, e come fu to capitano per una bandiera che tolse a' nemici.*

osando Rizieri alquanti giorni nella corte, intervenne, ti Cavalieri della città ed altri campioni assalirono il e Rizieri andò con loro, ed entrò dentro nella battaglia, per mezzo dell'antiguardia de' nemici, e rotta la lancia, spada in mano offendendoli pel mezzo della schiera, ri-illa sua brigata, e ucciso quel che tenea la bandiera del-uardia in mano, l'insegna portò per forza a Tunesi. Per prodezza la gente della città tutta corea a vederlo. Si-nte Fegra l'avea veduto pel campo, e tutti li cavalieri lo-il cavalier Negro pel più franco cavalier della città; e parlava di altro che di lui dentro la città e di fuora nel , del qual tutti ne mormoravano. In sull'ora del vespero Albana avendo vedute le sue prodezze, e pensando a tra sè stessa disse: *Per certo costui sarà il mio signor*

Rizieri; e subito mandò certi cortigiani per lui con dolci p-
role pregandolo, ch'egli venisse insino a lei. Quando Rizieri
dinanzi a lei, ella gli domandò d'onde era e come aveva no
Rispose: *io son chiamato il cavalier Negro, e son del regno
Aragona*. Fegra subito lo riconobbe, e disse: *o franco ca-
liere, vedesti tu mai il traditore Rizieri?* Rispose: *Madonn
io lo vidi nella battaglia di Roma, e lui e Fiovo*. Ella dis
*se tu sarai franco cavaliero, tu sarai capitano della gent
voglio che tu sii mio campione*. Rizieri disse: *Madonna
non son da tanto, ch' io meriti di esser vostro campione*. Fe
con molte donne l'invitarono a mangiare con loro, e menaro
lui, e certi altri gentiluomini con loro a desinare. Poichè e
bero desinato, la maggior parte di quelli gentiluomini si par
rono, e Fegra chiamò Rizieri da parte, e disse: *O Signor n
credete che io non vi conosca? ma io faccio per lo vo
meglio, e pur solo a voi, ed a me sia palese, e non ad al
persona. Io vi avrei abbracciato, se non fosse stato per
non foste conosciuto*. Allora cominciò a lagrimare, ed a pi
gere. Rizieri la confortò dicendo: *chiamatemi per il cava
Negro, e non dubitate*. Coloro che la vedeano piangere cre
vano ch'egli e dovesse dire di non voler esser Capitano ed
si fece innanzi; e disse: *Cavalier Negro, accetterete qu
capitania?* Fegra Albana volse proposito, e disse: *Egli n
vuole; ma per la mia fede, messer Negro, che voi l' accet
rete*: e chiamata la regina, fu fatto Capitano di tutta la ge
di Tunesi e di tutta la Barbaria, e se ne fece gran festa n
Città per otto giorni: poi con gran trionfo per tutto il Rea
Rizieri per questo era molto amato, e per la prodezza che f
quando portò dentro una delle bandiere del campo. Quando
zieri ebbe incontrato Filoter, domandò licenza di combatt
con la gente, contra quelli del Soldano. Il re gli diede pi
licenza, e comandò ch'ei fosse ubbidito, come la sua pers
onde Rizieri diede l'ordine alle schiere.

CAP. LXIII. *Come Rizieri fece gran battaglia a Tunesi contra la gente del Soldano.*

Poichè Rizieri ebbe licenza di far battaglia, fece la mos
per veder quanta gente poteva calcolare dentro alla città
trovò che nella città erano 40000. uomini da portar arme,
li quali erano 10000. a cavallo con lancie ed archi. Di tu
questa gente da cavallo e da piedi fece tre schiere. La pri
con 10000. la diede a valenti cittadini, tra li quali erano 20
cavalieri. La seconda la volle Rizieri per sè; in questa furo
5000. cavalli, e 5000. pedoni. La terza la diede al re Filo
il qual stette appresso alle porte, acciocchè, se bisogno face
gli soccorresse. In questa schiera furono 7000. pedoni e 50

valieri con bandiere reali. Nella città ordinò, che per guardia questa, stessero 10000. sempre armati. Poi si mosse la prima sera, e andò fuori, e giunta appena, fu alle mani con tutta guardia del campo, e cominciò quivi il rumore. Rizieri allora fuori con la sua schiera. La battaglia era grande, e vide li tadini che già davano le spalle a' nemici, perchè uno de' capitani era stato morto d'Alifer; perciò soccorseli con la da in mano, e con la schiera. Qui si cominciò asprissima battaglia. Rizieri per forza riacquistò una gran parte del campo. fer in questa fece entrar nella battaglia la gente Turchesca ersiana, che furono 20000. Questa battaglia fu assai più as che l'altra; e benchè Rizieri con terribile forza operasse, incorasse, li barbari, però gl' inimici erano molto miglior te. Giunti appresso a' Turchi, se furono quelli di Arabia imriti. quelli di Tunesi a cavallo ed a piedi cominciarono dar ietro. In questo giunse Rizieri facendoli far testa con ogni ingegno: ma nel campo giunsero i cavalieri di Numidia, e poterono i barbari sostenerli. Rizieri vedendo gl' inimici ir senza ordine alcuno alla battaglia, subito fece restringer le schiere insieme, intorno le lor bandiere, egli uscì solo gente, e andò ov'era Filoter, con 10000. e comandò che guissero. Questi per un'altra porta uscì dalla città. Disse e, che per costa ferisse nella battaglia, ed entrò nella schiee fece ritirare le genti un poco indietro, e fe' cavar li feriti campo. Mise poi in punto una brigata da cavallo aspettanche il re Filoter ferisse nella battaglia. Quando il re entrò la battaglia, trovando gl' inimici mal'ordinati, molto li dangiò ed affisse. Abbattè le lor bandiere per terra, e quasi ise in rotta; non lasciandoli raccogliere, sicchè nel campo ran paura, e dei Pagani grande uccisione, Alifer allora abonò la battaglia, che era contro il Paladin Rizieri, e affretdi tornare al padiglione, rincorando la sua gente, e rilevò a bandiera. Per pigrizia e timidità del Re rifece il campo, chè non seguì la vittoria, ma ebbe paura, e raccolse la gen L'inimico allora riprese cuore, e contra lui si volse, e lo battè da' cavallo con la lancia in mano. Per questo la gente Tunesi fu messa in rotta. Alifer poi si rivolse sopra del caro Re Filoter il quale era già rimontato a cavallo, e l'abcciò, e levollo da cavallo per forza di braccio, perchè il callo lo portava via. Rizieri in questo mezzo avea messi li neci in volta, e giunto alla rotta della schiera del re, la rincò, e fecela rivolgere nella battaglia. Cominciavano aver anza della vittoria trovando il cavallo del re Filoter vuoto er sfrenato senza il suo signore. Rizieri domandò dov'era e di Tunesi. Fugli mostrato Alifer, che lo portava via. Riallora ogni altra cosa abbandonò, e dietro all' inimico si correndo, e giunto in mezzo a gran frotta di gente, a due li diede un colpo sull' elmo, che lo gittò come tramortito

a terra dal cavallo. Cadde il re in terra con lui, e per il cad fu percosso di altre ferite. Rizieri per forza lo cavò dalle m de' nemici, e menollo insino all'ultima parte loro, e lo rim nella città, e subito tornò nella battaglia. Incontrò la sua ge te, che abbandonava la battaglia, perchè Alifer era rimont a cavallo, e molti della città faceva morire. La moltitudine campo nimico era tanta, che quelli di Tunesi non la potev sostenere, e sarebbero morti molti di più, se non fosse s Rizieri, che li soccorse. Nondimeno furono per forza rim nella città, essendo Rizieri l'ultimo, che entrasse dentro d porta. Alifer fece tirar la sua gente indietro, e poi fece dom dar Rizieri, il qual venne insino alla porta a piè del ponte, sendosi fidati d'ogni parte, e appressata un'asta di lancia, e parlò in questa maniera.

CAP. LXIV. *Come Alifer parlò a Rizieri dicendogli che facesse vassallo del Soldano, e la risposta di Rizieri.*

„ Valentissimo cavaliere, chi tu ti sia, io non ti conosco; duol molto che la fortuna t'abbia condotto a servir barba quali sono d'ogn'altre nazioni nemici, e a' nostri dì fecero m tanti nobili signori della lor patria, per causa del nemico d nostra fede. E se tu dici: io faccio questo per amor di don e questo amor mi tiene a difesa di Tunesi, io voglio che pensi che molto più belle più nobili donne sono quelle di ria, d'Egitto, e di Grecia, e più gentili, che non sono le bar re. Se la tua fortezza adunque è grande, doveria pensare a d ne ripiene d'onestà, e non quelle, le quali hanno per la van della disonesta lussuria dimenticata la morte del lor sangue che colui ch'aveva morto il suo padre, e tanti parenti, lasciò fug fuor di prigione, ovvero fu cavato, inebriando le guardie della p gione con vino alloppiato. Così ebbe scampo colui, il quale er maggior nemico, ch'avesse la nostra fede. Per tanto ti dico, che lui, il quale serve a così fatte femmine, non è degno di la ma piuttosto d'esser biasimato. Or dimmi, cavalier franco, merito, che gloria, o che stato aspetta colui, che così fa donne serve? perchè non è piuttosto da servir a un signo che li possa meritar ogni servizio ricevuto? ancor t'avv che servendo costei, non potrei durare alla potenza del Solda ed alla gran moltitudine degl'inimici. Perchè se 'l nostro p fido nemico Rizieri fosse in sua difesa non la potrebbe dife dere contra la moltitudine de' cavalieri Persiani, Arabi, Sa cini, Egizi e Numidi, nè contro tanto Imperio, quanto è que del Soldano, al quale se tu vorai servire, ti farà gran signo Egli ama gli uomini franchi e valorosi: non pensare, che q sto io ti dica per paura, ma solamente mel fa dire l'amore, c io porto alla cavalleria, la qual vorrei per tutto fosse onora

po in quelli, che veggio valenti, e franchi. Mi rincresce-
perchè la tua franchezza per questa femmina rimanesse mor-
(visandoti, che s' io conoscessi la forza di Fegra Albana
e a noi far resistenza, non mi muoverei a pietà di te.
adunque, quando la ventura della tua fortuna ti chiama
to di salute, và a lei, chè forse schivandola si potrebbe
are, e chiamandola poi non tornerebbe a te. " Rizieri li
se in questa forma. „ Alifer, io ho inteso le tue parole,
quali rispondo, e dico. Quanto la cosa è più amata, tanto
lla debbe il suo amante amare, e la cosa meno amata,
debbe l' amator apprezzare. Però s' io non amo il Sol-
come il Soldano amerà me? Se quella cosa adunque, la
io amo, non è da voi amata, come l'animo mio potrebbe
voi? Qualunque anche capitano, che cerca onore, non
in alcun modo cercare tradimento, nè deve aver paura di
e; se a te rincresce di me, a me rincresce di te; e se ti
, che il mio onore si perda, a me duole del tuo. Se amo
non degna d' onore, mostramelo per battaglia, ed io so-
ch' è degna d'onore. Se 'l Soldano ama gli uomini fran-
virtuosi, e che la fortuna mi faccia vincente, esso amerà
Cavalier Negro, che così ho nome, che non amerà te,
la tua perdita; però se tu cerchi di acquistare onore,
acciamo tanta gente morire: ma finiamo questa battaglia
ne a corpo a corpo, e questo mi par cosa lecita per te, e
e. " Alifer per queste parole accettò la battaglia, s' in-
no a combattere insieme l'altra mattina, e lo giurarono,
auno tornò alla sua gente, e al proprio suo alloggia-
).

AP. LXV. *Come Rizieri, ed Alifer ordinarono di combattere la mattina seguente.*

nì il lor parlamento, e furiosi di combattere, giuraron
ttaglia. Cadauno tornò alla sua gente, ed Alifer andò al
lione, e fece levar li morti del piano, e la sera ordinò
ior guardia al campo, e a tutti disse: come la seguente
na dovea combattere col cavalier Negro; e pregolli che
ero in punto per tutto il campo, perchè costui è un franco
iero. La notte pensò molto sopra alla fiera risposta, che 'l
iero gli avea fatta. Rizieri tornato la sera nella città an-
la camera sua. Fegra con molte Damigelle l'andò a di-
are, e domandollo s' era innamorato, e rispose che no
li disse: *Signor mio, molti della Terra dicono, che voi
gliate a Rizieri, però riguardatevi nel parlare, che a
io l'ho negato, ed anche a mia madre.* Quando Rizieri
stito andò a visitar il re, che si medicava, e confortollo
, e dissegli: come aveva presa la battaglia contra Alifer

per la seguente mattina. Il re lo raccomandò agli Dei. Pa
dal re, tornò a dormir alla sua camera, poichè ebbe cenato.
gra in quella notte non potè mai dormire; ora pensando al
ricolo della battaglia piangeva; ora rideva, pensando alla vi
ria, per la possanza di Rizieri, e pareale nella mente di ve
il dì, nel quale si facesse la battaglia. Secondo che l'animo
gliava, per questo or piangeva, ed or rideva, con mille im
ginamenti combattendo d'amore. La mattina come apparv
dì, Rizieri si levò, e andò di buona ora a visitar il re Filo
a confortarlo, e prender licenza della battaglia. Il re in p
senza di tutti li Baroni gli mise ogni cosa in mano, cioè
ordinasse fosse fatto ogni patto nella battaglia e ogni part
poi tornò alla camera ad armarsi. E domandati certi fami
s'armò di tutte l'arme, e con molte secrete orazioni a Di
raccomandò. Già era fuori della camera uscito, quando giu
Fegra con molte damigelle, e tutte l'arme volle vedere e t
care non fidandosi dei serventi; e poi l'accompagnò insin d
montò a cavallo, e quando fu montato a cavallo, gli pors
lancia, e un'altra Damigella lo scudo. Fegra gli disse: *O
valier, ricordatevi di me, per cui voi siete messo in tanto
ricolo.* Poi gli mise una ghirlanda di perle sul cimiero, e
questo Rizieri tutto innamorato si mosse. Fegra lagrima
secretamente lo raccomandò a Gesù Cristo, e sospirando to
alla sua camera. Rizieri intanto uscì dalla città; e giunto
campo, e a mezzo il cammino, dalla porta all'antiguard
già d'ogni parte risplendendo il Sole, prese il corno, e il
minciò a suonare, facendo segno di Battaglia. Alifer addim
date le sue armi, prestamente s'armò, e confortò la sua ge
e montò a cavallo, e imbracciato lo scudo, ed impugnat
lancia, venne al campo contra il Paladino Rizieri, il quale
la lancia in mano l'aspettava.

CAP. LXVI. *Come Rizieri ebbe Vittoria contra Alife e poichè l'ebbe morto, ruppe il campo.*

Armati l'un e l'altro, s'incontrarono sulla campagn
cadaun diede il suo saluto. Alifer allora disse: *O cavalier M
perchè cerchi tu la tua, e la mia morte? sarebbe assai
glio che tu servissi al Soldano, il quale è il più gentil sig
del mondo.* Rizieri disse: *Io non venni per far accordo,
per combattere; però guardati da me;* e disfidollo come n
co. Cadaun allora prese del campo, e tornaronsi a ferir e r
pero le lancie. Rizieri poi pose mano alla spada: Alifer r
mano ad un bastone, e fecero gran battaglia, e per causa
bastone, Rizieri sostenne gran fatica. Fatto il primo ass
e ritirati alquanto, Alifer ancora gli domandò s'egli volo
servire il Soldano. Rizieri ogni cosa contradisse, e ricon

o il secondo assalto, e combattendo, Rizieri gli tagliò la te-
al cavallo in un sinistrare, e subito dismontárono da ca-
), e combatterono a piedi. In questo tempo uscì dalla città
gente armata appresso a quella che v'era, e così combat-
o si vennero tanto a strignere, che si abbracciarono, e
avansi di atterrarsi. Rizieri alla fine gli tolse il baston
áno, e lasciollo. Alifer presto cavò la spada ch'avea, e
la battaglia fu cambiata al contrario, perchè quel, che pri-
ombattea col bastone, ora combattea con la spada, e quel-
lla spada, con il bastone. Alifer in questa battaglia co-
iò ad aver il peggio: onde verso Rizieri disse: *O cavalier*
o, ancorchè vinci questa battaglia non ti sarà onore,
hè tu hai molto vantaggio per il bastone. Rizieri rispo-
Da prima quando tu avevi il bastone, non te ne ricorda-
Alifer rispose: *Tu non me lo dicesti.* Rizieri rispose: *Per*
:o non mancherà, ch' io non abbia gloriosa vittoria: e
via il bastone, e prese la spada, e cominciarono il terzo
to molto fiero, intanto che cadaun perdeva molto sangue.
eri adirato verso il Cielo gridò, e disse: *O Gesù Cristo,*
imi. Alifer udì queste parole combattendo, e subito s' im-
nò che costui doveva esser Rizieri venuto in ajuto di
a, perchè ella l'avea campato da morte; quindi s' imma-
d'ingannarlo: onde fatto un colpo con ogni sua possan-
ittò via lo scudo, e cominciò a fuggire, e a gridare alla
ente: *soccorso, che questo è Rizieri Paladin di Roma.*
la Rizieri fuggir non potè, che lo giunse, e temendo che
se inteso, mescolò la paura con l'ira, e aggiunse forza a
, e gridava forte: *volta a me cavaliero*, e così correndo
iede un colpo, che gli tagliò i lacci dell'elmo, e l'elmo
in su. Rizieri li diede d'ambe le mani, e poco mancò che
r non cadesse innanzi, perchè gli uscì l'elmo di testa.
eri gli giunse con la spada sul collo, e levogli la testa dal
, e così Alifer cadè morto. La gente di Tunesi allora co-
iò a gridare al campo. Rizieri ritornò al suo cavallo, e
a gente di Tunesi assalì l'oste del Soldano, facendo simil-
e gran prove; il campo si mise in rotta, e per tutto fug-
io. Furono molti morti, e prigioni in gran quantità; assai
o fu guadagnato, e con vittoria tornárono nella città di
esi. Fegra Albana gli fece grand' onore, e festa. Rizieri
onor grande a' prigionieri, egli li liberò tutti, e rimandolli
ldano, e fece a molti credere, che egli avea ammazzato Ri-
in Sansogna con Folicardo di Marmóra, essendosi partito
rancia, e diceva esser parente di Folicardo. Perciò questi
lieri e Signori che furono da lui liberati, tornati al Sol-
dissero le gran prove di Rizieri, chiamandolo cavalier
o, e come gli aveva grandemente onorati, e onorevolmente
iati; e come egli avea ammazzato il Paladin Rizieri,
ndosi da Parigi per andare in Sansogna in compagnia di

Folicardo, e come esso era di Marmora ed era Italiano, cug
no del detto Folicardo. Il Soldano per questo rimandò amb
sciatori, e fu la pace fatta con i Barbari. Mandò il Solda
molti doni al cavalier Negro e mandogli ad esibire, se vole
far passaggio per andare contra i Cristiani, che gli dareb
100000 Saracini, e molte navi per riacquistar Marmora, o qu
lunque parte ch'egli volesse. Mandollo a pregare che gli pi
cesse d'andarlo a vedere liberamente, perchè liberamente av
perdonato a Fegra, ed a lui ogni fatta offesa.

CAP. LXVII. *Come Rizieri andò in Egitto a vedere il Soldano, e delle cose, che gli avvennero.*

Levata da Rizieri la guerra di Barbaria, e fatta la
tra' barbari, e 'l Soldano, e riavute tutte le terre, che A
aveva tolte a' Barbari, stavasene a Tunesi con gran pia
con Fegra Albana, e col Re Filoter: e venutogli volont
andar a veder Babilonia, e Danebruno, e per vedere li
modi, ed anche il paese, disselo a Fegra la qual con gran p
to lo pregava che non ci andasse, rammentandogli ch'eg
veva morti tanti re d'Egitto, ucciso Arcaro, Basirocco,
morir Manabor, ed era morto Alifer Capitano dell'oste
Soldano, e dissegli: *Pensate, Signor mio, a quanto pericolo
andate.* E molto ella lo pregò che non andasse, dicendo
*Se per disgrazia alcun vi conoscesse, voi sareste mort
io vi giuro che mai non torrò altro marito che la vo
persona, e se per questa andata morirete, vi prometto,
me medesima con le mie proprie mani mi ucciderò.* Ri
con amorevoli parole le promise di tornare tosto, e giurol
non torre mai altra donna, che lei, dal qual giuramento
que gran male, perchè Rizieri non tolse mai donna, e non
figliuoli. Con lagrime e pianti molto si abbracciarono, e si
sciarono. Altro non disse Rizieri, ma sconsolato, con un fa
glio fidato, si partì da Tunesi. Il famiglio non lo conoscev
non pel Cavalier Negro, e da Tunesi per terra andò in S
in Africa e poi al porto di Fachisa, ov'entrò in mare, e pa
il Golfo di Siricon, il golfo della Morea, il mar Libicone
giunse in Alessandria. Smontato a terra per la riva del N
andò in Babilonia alla Corte del Soldano, e smontato da
vallo, lasciò i cavalli al famiglio. Smontò al Palazzo, ed es
do all'entrar della sala, la fortuna gli apparecchiò travagl
questa forma, che volendo entrar dentro, un portinaro il p
pel braccio, e volevalo spinger di fuori. Rizieri lo prega
che lo lasciasse andar in sulla sala, come entravano certi a
forestieri. Ed egli gli disse: fammi la usanza. Rizieri che
sapea quel che volesse dire, o che non avesse danari add
rispose: *al tornar ti farò l'usanza.* Il portinaro non lasc

ri, il quale avendolo un poco sformato, ne ritrasse un col- una bacchetta nel viso. Rizieri per questo gli diede un con tanta ira, che tutto l'osso del capo gli spezzò, ed piedi cadde morto. Allora si levò gran rumore per la Cor- e ogni uomo correa addosso a Rizieri, il quale mise mano spada, e tirossi da un de' lati della Sala. Quivi francamen- difendeva per modo, che uccise 10 persone in sulla sala. r questo crebbe tanto rumore che molti Baroni della Cor- corsero in questa parte armati, e disarmati. A questo rumo- corse il famiglio, ch'era andato con lui, e quando lo vide tanto affanno, e vide le persone, che esso aveva morte, s' maginò, che non poteva campare, e non fece moto; ma su- o tornò ai cavalli, e montò su quel di Rizieri, e fuggì fuor Babilonia, e non si fermò mai, sin che non arrivò in Ales- ria, ove entrò in una nave, e in breve tempo arrivò a Tu- in Barbaria. E subito andossene a Fegra Albana, e disse- che il cavalier Negro era morto sulla sala Real del Solda- Quando Fegra Albana intese questa tal novella, addolorata e andò alla sua camera, e prese una spada, e appoggiato il o in terra, per mezzo il cuore si pose la punta, e dato un grido, finì la sua vita. Al suo grido corse la madre, e ca- opra il corpo della figlia tramortita. Per tutto il regno se ce gran pianto, e fu seppellita. Per la novella della mor- el cavalier Negro crebbe gran paura, credendo che il Sol- o tornasse a fargli guerra. Rizieri, ch'era rimaso in sulla con la spada in mano, si difendeva francamente ed aveva ti morti intorno. Alla fine pur sarebbe stato morto, ma la ella andò al Soldano, il quale maravigliandosi, che un solo sse a tanti, personalmente venne in sala. Quando lo vi- disse: *Avesselo voluto Balaim, che costui fosse stato nel- ttaglie Romane*; e comandò che ogni uomo si ritirasse in ro, poi dimandò a Rizieri, chi egli era? rispose: *Io sono il lier Negro, che veniva per vedere la vostra real presen-* Ed egli chiese perchè quella questione era avvenuta? Egli arrò come la cosa era passata, e gittandosi inginocchioni, rendendosi a lui, pregò il Soldano, che gli perdonasse. Mol- idavano *muora, muora*. Il Soldano voltatosi verso li Ba- disse: *O nobilissimi, e generosi Baroni, e fratelli miei, costui s' è difeso, non è da biasimarlo per il suo valore: voglio, che noi gli perdoniamo solamente per la sua pro- za*. Alcuni dissero: *ricordatevi, signore, ch'egli uccise er nostro Capitano*. Danebruno disse: *non l'uccise a tra- ento, ma in battaglia per lor due ordinata, e s' io favo- Alifer, uccidendo costui, averei 2. di meno, cioè Alifer, esto*. Per queste parole, e per molte altre, fu perdonato al lier Negro; ed a tutti li Baroni che esso aveva offesi do- perdono, e con tutti fece pace, e fu laudato pel miglior ere del mondo. Il Soldano gli fece grande onore. Quando

Rizieri seppe, che il famiglio era fuggito, n'ebbe grande
ma non pensò, che fosse andato in Tunesi per lo cavallo,
gli avea tolto. Danebruno se ne ridea, e per solazzo bur
Rizieri della beffa del famiglio, e donogli un cavallo migl
di quello, che avea menato via il famiglio. Dappoi stette
la Corte col Soldano 15 giorni, e dal Soldano poi ricevette g
de onore, e così da tutti li Baroni. Il Soldano gli proferse
vi, gente, ed arme, s'egli volea far passaggio sopra i Cristi
per vendetta di Manabor, e di quelli, ch'erano morti a Ro
Egli promise, e giurò pel Dio Balaim, e per Apolline di fa
suo passaggio contra i Cristiani; e prese licenza dal Sold
Fu apparecchiata una ricca, e ben fornita nave, e partito
Babilonia andò in Alessandria, e montò in nave, e navigò
so Barbaria. Quando fu preso a Tunesi, seppe, che la sua
gra Albana si era uccisa. Di questo ebbe gran dolore, e
amor di lei, giurò di non torre mai donna, come prima av
giurato a lei. Giunto a Tunesi, fu ricevuto dal re Filoter
dalla regina, e per la morte di Fegra con molti pianti: ma
con allegrezza, per paura ch'avea avuto della guerra del
dano. Stette da poi un anno in Tunesi, e deliberò di tornar
Francia con Filoter, e farlo battezzare a tutta sua possa.

CAP. LXVIII. *Come Rizieri si partì di Barbaria con g gente, e passò in Francia, e pose campo a Parigi.*

Non era ancor passato l'anno, che Fegra Albana era m
ta, quando Rizieri si dispose di tornare in Francia, e far
tezzar il Re Filoter per cagion di far battezzar tutta la
baria, e l'Africa. Con questo pensiero mostrò di voler far
saggio sopra i Cristiani, e mandò ambasciatori al Soldano, e
Barbaria ragunò gran gente col re Filoter. Il Soldano li m
dò 100000. Saracini con grandi naviglj di Soria, e di Libi
con due franchi Capitani: l'uno aveva nome Molion, e
tro avea nome Monargis. Questo Monargis recò la spada,
fu per ricordanza chiamata Giojosa. Il re Filoter e Ri
fecero in Barbaria 100000. Saracini, e con molte navi e
me e con questa gente entrò in mare. La nominanza del c
lier Negro tra' Saracini era grande, e navigando per m
giornate, si trovarono alle spiaggie di Francia nelle foce
Rodano. In questa parte ebbero ajuto d'Aragona, e di Sp
Riposati certi giorni in campo, si mossero, secondando
quanto il fiume Rodano, e andando verso Parigi. Eglino q
città repentinamente assediarono, pigliando tutto 'l paese,
bando, e minacciando i Cristiani, se essi non s'arrendess
e tornassero alla Pagana fede di Balaim, e d'Apolline. I
Fiorello mandò messaggieri per tutte le parti, in Sass
nell'Alemagna, in Bretagna, in Inghilterra, e in Irlanda
mandando alli Cristiani soccorso. Vennevi Folicardo di Sa

na con la gente del Paladino Rizieri, venne Salardo di Bre-
gna con molti Brettoni, venne il re Fiore di Dardena, il gio-
ne Duca di Baviera, chiamato Giliamo, e molti altri signori
istiani, tra i quali era il valente Sanquino di Maganza, ma
n fu alla battaglia. Dentro Parigi si trovò esser 40000. ca-
lieri Cristiani, ch'uscirono fuori accampati contra gl'Infe-
li, e ordinarono le schiere. La prima la condusse Folicardo
a Sansogni, che furono 13000. cavalieri. La seconda la con-
sse il re Fiore di Dardena, con 20000. cavalieri: La terza,
ultima, la condussero il re Fiorello, Salardo, e Giliamo di
viera. Tutta la gente si appressò l'una all'altra. Folicardo
mosse, e contra lui venne Molione. La gran battaglia s'in-
minciò d'ogni parte. Folicardo andò per forza d'arme e di
n cavallo infino alle bandiere della schiera di Molione, dove
tenne gran fatica, e non potè sì tosto tornare alla sua schie-
che Molione la mise in rotta, gittando le bandiere per ter-
perchè Molione avea 40000. Saracini nella sua schiera. Al-
entrò nella battaglia il re Fiore di Dardena, e molto rin-
cò il campo, e riacquistò le bandiere, le quali erano l'in-
e di Rizieri, che Folicardo portò in battaglia. Molione s'
ccò col re Fiore, e percosselo con un bastone di ferro, e
bbattè a terra dal cavallo, e fu preso, e menato al padi-
ne. Quando i Cristiani videro il re Fiore di Dardena pre-
in loro entrò tanta paura, che furono costretti ad abban-
are il campo. Folicardo ch'era uscito dalla schiera degl'i-
ici, vide la sua gente a mal partito, e vide Molione col ba-
e in mano che molto danneggiava li Cristiani. Folicardo si
se contra lui, e feceli una piaga nel viso con la spada. Mo-
e adirato percosse Folicardo con il bastone sì gravemente,
lo fece tramortire. Iddio l'ajutò, che non cadde da caval-
ma s'abbracciò al collo, il qual cavallo sentendo gli sproni,
forza lo portò innanzi alla schiera del re Fiorello, e preso
menarono dentro alla città di Parigi. Egli con la sua schie-
ubito entrò nella battaglia, e con lui entrò Salardo di Bre-
na, Giliamo di Baviera, e fecero tutti li Cristiani volger
battaglia. La possanza, e l'ardir di questa schiera fu tan-
che i Saracini perderono molto del campo, ed erano co-
etti a fuggire. Molti erano morti, e gittati per terra, se
fosse stato Monargis, che con la schiera entrò nella bat-
lia rompendo, e atterrando i Cristiani, li quali per questa
ltitudine non poterono resistere. In questo tempo interven-
che Molione abbattè Salardo di Bretagna, e menollo presso
padiglione, e quando entrò nella battaglia, furon messi li
[illegible] indietro con molto danno e perdita di gente, e per
[illegible] convenne tornare dentro alla città con gran perdita, e
[illegible] Or qui fu pianto il Paladin Rizieri: così interviene
[illegible] le cose, che sono conosciute, quando se ne ha carestia.
[illegible] parte, si fece gran lamento del re Fiore di Darde-

na, e di Salardo, ch'erano presi, e gran paura era dentro all
città. Li Saracini si ridussero a' lor padiglioni, e tutti li co
pi de' Cristiani morti furono rubati. Molione mandò al re F
loter li prigioni, ed egli mandò presenti al cavalier Negr
il qual in presenza di tutti molto li minacciò di farli morir
Mentre che cenavano, Salardo riconobbe Rizieri, e non dis
niente, Rizieri se n' avvide, e accennogli, che tacesse. Quan
furon rilegati. Salardo disse al re Fiore: *Noi stiamo megl
che non credevamo*; e dissegli, come quello era il Paladi
Rizieri. La notte parlò Rizieri con loro, e disse, perchè av
condotta questa gente, e confortolli, che non avessero temen

CAP. LXIX. *Come Sanquino di Maganza entrò in Parigi con 10000 Cristiani.*

La notte seguente venne a Parigi Sanquino figliuolo
Sanquino detto di Maganza, e passò con 10000 cavalieri G
mani e Fiamenghi per mezzo del campo. Vi fu nel campo gra
dissimo rumore, e poca battaglia. Di questo soccorso fu gra
de allegrezza dentro alla città. La mattina, come furono giu
Folicardo, e Sanquino, s'armarono, e con la loro gente as
lirono il campo ed uscirono due parti della gente e fec
grande uccisione, e levato tutto il campo a romor da o
parte, correvano alla battaglia disprovvedutamente. Il pri
Signor che giunse alla zuffa fu il re Filoter di Barbaria
portossi più per volontà, che per senno; la giovanezza lo tr
portò nella schiera di Folicardo, onde fu attorniato da' ca
lieri Cristiani. Intanto giunse Folicardo; e vedendo questo
si sforzò di averlo in persona, e per forza si rendette a
Ed egli il menò dentro la città di Parigi. Per questo i C
stiani ripresero ardire, e per Folicardo, e per Sanquino ri
minciavano maggior battaglia, e se avessero racconciate le
schiere, una sola avrebbe fatto maggior danno. Rizieri co
alla battaglia, e vedendo le prodezze di Folicardo, andò a
con la spada in mano, e molti colpi si diedero. Rizieri se
diede a conoscere, e non gli fece festa, acciò nessuno se
avvedesse, e dissegli: *Tu hai preso un re, e noi cambiere
li due Cristiani, Salardo e il re Fiore per lui: ho avvis
essi di ciò che debbono fare; fate onor al re Filoter.* S
quino allora giunse, e vedendo combattere d'ogni parte
gente, s'affrontò, e cominciossi gran battaglia; e quando fur
spartiti, molti Saracini giungeano nel campo, onde li Cristi
furono costretti a tornar dentro la città. Folicardo disse
Baroni Cristiani quel che Rizieri gli avea detto, ponendolo
secreto. Tra loro fu grande l'allegrezza, e mandarono pe
re Filoter, e gli fecero grande onore, e sedette a lato de
di Francia. La mattina mandò Rizieri ambasciatori nella c

[do]mandar il re Filoter, per cambio del re Fiore, e di Salardo.
[...]e l'altra parte faceano festa de' tornati Baroni di pri-
[gio]ne, onde senza far altra battaglia si riposarono per tre giorni.

[CA]P. LXX. *Come Rizieri domandava al re Filoter quel che gli pareva della corte del re di Francia.*

[A]veva il Paladino Rizieri molte volte in secreto parlato [col] re Filoter della Saracina perfidia, e della Cristiana Fede, [qual] era migliore. Il re Filoter era giovine, e amava molto [Riz]ieri, non perchè credesse che fosse Rizieri, ma per lo ca[val]ier Negro. Or avvenne ch'esso era stato preso, e fatto cam[bio]. Rizieri gli domandò quel che gli paresse della corte del [re] di Francia. Rispose, che veramente erano li più gentili Ba[roni] del mondo, e disse il grande onore che gli fu fatto. Ri[zieri] disse: *Per certo egli è un gran miracolo, che in tanto [poco] tempo li Cristiani abbiano presi tanti paesi. Ho udito [che h]anno una bandiera, ed io il so che è vero, e si chiama [Orif]iamma, la quale fu mandata dal loro Dio a Fiovo, ed ha [ques]ta virtù che quando ella si spiega in campo non ponno [esse]r sconfitti coloro, che sotto lei si conducono, e alla fine [deb]bono avere vittoria. Questa grazia ha fatta a loro Dio; [e] il nostro bello re, che noi chiamiamo Balaim, s' ha la[scia]to vincere, e tanti nobili re uccidere, il mio Padre me[desi]mo ivi fu morto, ed anche il vostro per certo, che questo [Dio] de' Cristiani fa miracoli; per quelli che lo adorano.* Il [re F]iloter per queste parole disse al cavalier Negro: *Guarda[te] che voi non siate udito da quelli del campo.* Rizieri ris[pose]: *Come signore? favello con voi in secreto perchè io vi [ten]go per mio signore, e fratello.* Il re gli disse: *e così voglio [che] tu sii. Io ti faccio certo, che amo più te, che altra per[sona]*. Rizieri gli cominciò a dire: *Voi avete un grande inimi[co], cioè il Soldan di Babilonia, e per certo niuna persona [sar]ebbe atta a mantenervi in signoria, quanto li cavalieri [Cri]stiani, e parerebbe un gran senno accordarsi con loro. Voi [ave]te veduto che gente sono.* Al re piacquero queste parole, e [diss]e: *Io ci voglio pensare alcun giorno*; e giurarono tra loro [fede] in secreto, sicchè Rizieri avea buona speranza di farlo [batt]ezzare; e con animo, che come fosse battezzato, si facesse [pa]ssaggio con la forza de' Cristiani in Africa. In fatti ciò sareb[be] avverato, ma l'invidiosa fortuna non volle, perchè corse il [caso] qui sotto notato.

CAP. LXXI. *Come il terzo giorno dopo il cambio de' pr ni si combattè, nella qual battaglia fu morto il re Fi e Folicardo.*

Venendo Rizieri più volte a parlamento col re Filoter sopradette cose, il terzo giorno dopo il cambio delli pri tutti li Baroni dell' oste andarono dal cavalier Negro a d che mandasse ambasciatori alla città, o ch' eglino s' arre sero, o che venissero a battaglia. Fugli risposto, che l' mattina mostrerebbero s' eglino si volessero rendere. Com giorno, il re Fiorello fece tre schiere. La prima la condu il re Fiore di Dardena, e Folicardo con 8000. cavalieri. L conda la diede a Salardo di Bretagna, e a Giliamo di Ba con 10000. cavalieri, e con loro mandò Sanquino di Mag La terza, ed ultima tenne per sè. La prima schiera con romore assalì il campo, ed il re Fiore, e Folicardo acquis no molti Saracini, e molto campo. A questo romore il p signor che corse alla battaglia, fu il re Fiore di Barba nella sua giunta abbattè il re Fiore di Dardena, il quale gran pericolo, e sarebbe stato preso, se non fosse stato cardo di Marmora, il quale gridando ai cavalieri, fecero ce intorno al re Fiore con 1000. cavalieri. Questi furono a niati da Saracini, onde si ritirarono tra un arginello, e un di fossato, e così stretti e serrati si difendevano, e l' av della schiera fu messa in fuga. Mentre Salardo con Sanq e Giliamo erano intorno al re Filoter, combattendo per la taglia, il re Fiore, e Folicardo erano in gran pericolo. Sa no facea smisurati fatti d' arme della sua persona, e co tendo, per forza d' arme riscosse il re Fiore, e Folicard quei mila cavalieri: per questo il re Filoter acceso d' veleno, perchè avea perduti questi due signori, li quali credea senza meno pigliare, entrò furiosamente tra i ne e vedendo Sanquino far tanto d' arme, li corse addosso con lancia in mano, credendo dargli la morte e percosselo nel fi co, e ferito l' abbattè da cavallo. In quella parte dove Sanq no cadde, li Cristiani cominciavano a perdere la battaglia, Folicardo, che se n' avvide, soccorse in quella parte con m cavalieri, rinfrancando i Francesi, e volgendoli alla batta Quando il re Filoter vide ch' egli sosteneva il peso della taglia, andò verso lui con la spada in mano, e voltossi ve Folicardo e cominciarono insieme gran battaglia. Alla Folicardo l' ammazzò, per la cui morte i Saracini furono stretti di abbandonare il campo in quella parte, e volsero spalle. Molione giunse allora alla battaglia con gran frott Saracini, e aspramente aggravò li Cristiani, che in questa taglia facevano grande uccisione di gente, Molion vede

licardo affaticarsi molto, e ch'egli solo era cagione di far li Cristiani saldi alla battaglia, impugnò una grossa lanse ogni altra battaglia abbandonò, e quando vide il vate campione l'assalì, e misegli quella nelle coste dal lato to, e più che mezza lancia la passò dall'altro lato, e morto gittò da cavallo. Così morì il franco Folicardo di Marmora, uale si battezzò ad Alfea, per virtù del Paladino Rizieri. rto Folicardo, li Cristiani non potevano più sostenere la a della battaglia. Il re Fiore, Sanquino, Salardo, e Giliaessendo costretti per la moltitudine de' Saracini abbandola battaglia, cominciarono a volersi rendere. Quando il re ello con la sua schiera gli soccorse, quì fu la maggior batia, che ancora fosse stata. Li fuggitivi ripresero ardire, e sanguinosa battaglia si rivolsero. Li gridi, ed il furore dearmati, l'urtar de' cavalli, e il traboccar, e cadere erano i fuori di misura. Li Saracini alla fine non potendosi soere, dierono le spalle. La novella in questo era andata a eri, come che il re Filoter era morto, e poi sentì ch'era morto quello ch'aveva morto il re Filoter. Finalmente bbe che Folicardo era morto; e non ebbe mai alla sua vita dolore, ed armatosi e montato a cavallo di dolor pieno, la morte de' due Baroni, lodando Dio, diceva: *O fortuna ! perchè mi neghi l'acquisto d'Africa, e mi hai tolto Fordo?* e giunto presso alla battaglia vide il re Fiorello nelattaglia. Rizieri s'attaccò con lui, e cominciò a combat. Rizieri disse: *O franco re, che farai?* Il Re Fiorello to lo riconobbe, e disse: *O nobil Rizieri, ritorna alla tua ria.* Rizieri li disse: *Io mi metterò in fuga: seguitami, o mi renderò a voi*, e così fece; poichè poco fuggì, che si dette, e menollo a Parigi. In questo mezzo Molione prese rdo; e Monargis prese il re Fiore. La notte per le tenepartì la battaglia. Li Cristiani tornarono dentro la Città. Saracini tornarono ai loro padiglioni con perdita grande da una parte.

CAP. LXXII. *Come i Saracini sentirono che'l Cavalier Negro era Rizieri fuggirono con tutto l'oste.*

Non fa menzione la storia come nel campo si fosse sapuma fu palese a tutta l'oste che quel ch'era chiamato il valier Negro, era Rizieri Paladino. Quando Molione e Morgis udirono questo, tra loro dissero: *Noi siamo traditi.* varono perciò il campo, e menarono via il re Fiore, e Sardo di Bretagna. Tutti gli altri prigioni furono ammazzati, gliarono il lor cammino verso Borgogna, perchè non erano cor Cristiani nella Savoja, e nella Provenza, e là lasciarono rche, e padiglioni, e certe bandiere. Per questa partenza

certi prigioni, che si fuggirono al levare del campo, e ce paesani che li sentirono, corsero alla città, e fatto ciò pale tutta la terra corse al rumore. Il re Fiorello, Rizieri, Sa quino, e Giliamo si armarono. Rizieri uscì primo fuora de città con la gente di Sansogna, e con i Brettoni. Poi uscin il re Fiorello, Sanquino, Giliamo, e seguitandoli per tre gio con migliori guide, e sentendo la via ch'eglino facevano, av zarono tanto, che la mattina del quarto giorno le guardie Cristiani giunsero alla retroguardia de' Saracini, e cominci asprissima battaglia. Convenne che 'l campo tutto si fermas non credendo però, che fosse la forza del re di Francia, p chè non potevano pensar, che sì tosto il re potesse esser nuto. Quando il franco Rizieri sentì, che 'l loro campo era mo, disse al re Fiorello: *Voi rimanete in questa batta ed io colli miei Sansogni e con i Brettoni passerò per altra via, e sarò a lor dinanzi, e metteremogli in mez* così fece. Entrato per una valle, la sera sull'ora del Vesp fu dinanzi a loro, e dato il segno al re Fiorello, assaliron oste. Rizieri ruppe la loro antiguardia in quel punto che lione era andato a soccorrere la loro retroguardia contra il Fiorello. Rizieri abbattè le lor bandiere, e rompeva il ca La trista novella andò a Molione innanzi che egli giung alla gente del re Fiorello, onde esso tornò indietro per socc rere le bandiere, ed attaccossi con Rizieri, non però co scendolo, perchè Rizieri non avea l'insegna, che aveva qua era con loro, ed assalitisi con le nude spade cominciarono battaglia. Rizieri non gli parlava. In questo mezzo il re F rello venne alle mani con Monargis, ed aspra battaglia com ciarono insieme. Alla fine li Saracini furono rotti. Sanqu in questa parte e Giliamo facevano molte prodezze. Monar per questo rimase solo, e allora certi Cavalieri lo assaliron averebbonlo tratto a fine. Ma il nobile re Fiorello li fece ti a dietro, e combattendo con lui, il Re lo ferì di due piag domandollo, che si rendesse, ed esso rispose in lingua franc *O falso Cristiano, avanti morrai tu, e 'l Re di Monzoja gr de.* Alla fine il re l'uccise. E come l'ebbe morto prese la sp di Monargis in mano, e disse: *O cane saracino, questa s da non averà più da te nome Jojose brande, ch' io la ch marò Mongioso grande.* Per queste parole fu sempre dap chiamata questa spada *Giojosa*, ma molti la chiamavano *Joj* Poi si cacciarono nella battaglia uccidendo e ammazzand Saracini. E avendogli posti in rotta, era oscura notte, qua li Cristiani volevano abbandonar la battaglia, ma il re Fiore comandò, che ogni uomo seguitasse le bandiere, temendo c Rizieri non fosse offeso. Li Saracini, ch'erano rotti per lo can po, avendo sentito, che le bandiere erano perdute, l'uno n teneva quella via, che teneva l'altro. In quella sera non si tr varono le due schiere l'una l'altra. La gente di Rizieri tro

dinanzi alle bandiere il re Fiore, e Salardo, i quali libe-
armati, vennero per voler ajutare Rizieri, ma esso co-
, che stessero indietro. Nel gridare, che fece Rizieri
a il re Fiore, e Salardo, Molione lo riconobbe. Allora lo
mò traditore, e disse: che a tradimento gli avea condotti
Francia. E stando saldi con le spade in mano, Rizieri gli
sse in questa forma.

CAP. LXXIII. *La risposta di Rizieri a Molione, che l'aveva chiamato traditore.*

Avendo udito Rizieri le parole, con la spada in mano si
ò, e disse: *O nobilissimo cavaliero, nessuno deve giudi-
, se non ha udito ambedue le parti; però odi la mia ra-
. La forza della fortuna mi condusse a tempo di ban-
e giurata tregua. Per la fede di tutti gli Dei, dicoti,
l'amor di donne ha per sua legge sforzati, e ingannati
i signori, principj, e duchi, da più e da meno e ancora
eratori. Però durante il tempo della tregua, tirato dal-
or di Fegra Albana, per lettera da lei chiamato, a lei
i solo con quel famiglio, ch'ella mi aveva mandato sen-
essun pensiero cattivo, ma solo portato dall'amore. A
furono negati, e rotti li patti della fatta tregua, per vi-
della quale per 3 mesi i Cristiani potevano andare per le
de' Saracini, e i Saracini potevano passar per le terre
Cristiani, ed io fui messo a Tunesi in prigione, e Basi-
co, e Archiro re di Barbaria, e gli altri Baroni, che era-
stati al Torneamento, e tutti voi non solamente la mia
te desideraste, ma per maggior strazio far di me, fui
rvato, per poi farmi insieme con Costantino, e Fiovo man-
r alli cani, e così fui messo in un fondo di Torre dalla
le, per l'aiuto del nostro vero Dio, e per la bontà, e ope-
ioni di Fegra Albana, sono uscito. Voi avete morti tanti
li signori Cristiani, benchè con le nostre spade, gli ab-
mo vendicati; ma pure l'oltraggio, quando io fui messo
prigione, non era vendicato, se io non v' avessi menato di
in prigione, come io fui menato di là prigione. Tu sai
nti re, e quanti gran signori di vostra fede sono passati
ra i Cristiani, che quasi erano niente a rispetto della mol-
udine vostra; ogni volta però v'abbiamo vinti; tutti, o la
ggior parte de' signori Saracini sono morti. Onde io ti
go, che tu non vogli esser nel numero de' morti, e pregoti
cora, che tu faccia come fece Attarante dall'Alemagna,
rante di Milano, e Folicardo di Marmora, li quali conob-
o la nostra Fede esser perfetta. E se il N. S. G. C. non
avesse ajutati, per noi già non avressimo potuto niente
tro di voi. E' tanto grazioso il re Fiorello, ch' egli ti do-*

nerà signoria appresso agli altri Baroni, ed io t' acce per mio caro fratello, in quanto tu pigli il santo Batte della nostra Cristiana Fede.

CAP. LXXIV. *Come rispose Molione a Rizieri, e com Rizieri uccise Molione.*

Molione udite le parole di Rizieri, rispose: *O Rizier tua fama è grande, e non si deve perdere un solo caval Io vedo che tu hai tanta gente intorno, che se verremo pari a singolar tenzonè, eglino mi uccideranno: ma se t valente, come si dice, ed ami onore; fidami ch' altra per non mi offenda, perocchè l' animo mio si è di voler p morire, che pigliare il vostro Battesimo, o venir alla v Fede. Io non ho perduto la speranza di Balaim nostro Belfegor.* Rizieri allora fece giurare il re Fiore di Darde Salardo di non offenderlo, e di più lor fece promettere, e rare, che se Molione vincesse, salvo e sicuro lo mettere in qual parte Molione volesse, senza nessun impedimento lora cominciarono con le spade in mano la battaglia, nell le il Paladino Rizieri gli uccise il cavallo, e comincia combattere a piedi, e così combattevano. Rizieri lo ferì piaghe. Molione si credette aver vantaggio ad abbrac onde abbracciatisi, Rizieri lo mise sotto, e col pomo dell da per forza gli spiccò la visiera dell'elmo, e da capo g mandò se si volea battezzare. Rispose di no, ma ch' e pregava per l'amor del suo Dio G. C. che dopo la sua m in quel luogo facesse un Castello |al suo nome, e pones nome Molione. Rizieri gli promise di farlo. Poi l' uccise coltello; e così in questo luogo fu morto Molione, onde a certo tempo fu fondata una città, la qual si chiamava lione. Ma oggi si chiama Lione, dove fu morto Molione; come dove furono trovate l'ossa di Monargis, fu fatta un' Città la qual si chiama Monargis. La mattina seguente in l'ora di terza si ritrovò il campo raccolto insieme, cio schiera del re Fiorello con quella di Rizieri, le quali torna verso Parigi, e portarono il corpo di Folicardo dentro, ch' rimaso fuori di Parigi, e lo fecero seppellire con grande o e domandarono, che 'l paese fosse netto da' corpi morti, chè non corrompessero l'aria. Li Cristiani ebbero degne se ture, e li Saracini non furono altramente onorati; così gran tempo dappoi regnarono in Parigi in pace, il re Fio di Francia, il re Fiore di Dardena, e Rizieri signor di Sa gna. Il re Fiore ebbe due figliuoli, ebbe nome l' uno Lion l'altro Lionello, e una figliuola, ch' ebbe nome Uliana; e zieri, per amor di Fegra Albana, non tolse mai moglie.

Fine del Primo Libro.

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO SECONDO.



CAPITOLO I.

ne il re Fiorello regnava in Francia, e il re Fiore in ardena; e come al re Fiarello nacque un figliuolo con un iello sopra la spalla dritta, di una donna di Baviera sua oglie chiamata Biancadora, e il nato Figliuolo ebbe none Fioravante. E fu il primo, che nacque con quel segno.

Nel tempo, che regnava il re Fiorello figliuolo di Fiovo, fu figlio di Costantino Imperator di Roma, cioè del secon- Costantino, il quale fu fatto Cristiano per mano di Papa estro, negli anni del N. S. G. C. 322., con questo re Fio- o regnava il franco Rizieri, che fu chiamato il primo Pa- o di Francia, fatto da Fiovo. Il qual Rizieri era figliuolo n Romano, chiamato per nome Giovambarone, disceso dal- obilissima stirpe de' Scipioni di Roma, e molto intrinseca- nte il re Fiorello l'amava, e così Rizieri amava lui. Questo ieri per la sua gran prudenza, ed eziandio per li meriti di vambarone suo padre, fu fatto da Costantino Imperatore, a di Sansogna. Or regnando il re Fiorello in Francia, ed

avendo per moglie una nobile e gentil donna, nata del san
di Baviera, e sorella carnale di Giliamo duca di Baviera,
stato molto tempo con lei, nè poteva aver figliuoli. Il re
rello avea un altro fratello chiamato il re Fiore, che era re
Dardena, ed era figliuolo di Fiovo, come era Fiorello, ma
minore di tempo. Questo re Fiore avea due figliuoli mas
l'uno avea nome Lione, e l'altro fu chiamato Lionello. Il
Fiorello di Francia avea grandissimo dolore per molte cos
specialmente di non poter aver figliuoli, per questo fece m
voti a Dio, e andò a Roma, e al Santo Sepolcro, pregando
milmente Dio, che gli desse figliuoli, che governassero il
me dopo la sua morte. Come piacque a N. S., la Donna
s'ingravidò in capo di 20. anni, e partorì un fanciullo, il q
era con un segno sulla spalla dritta, cioè con una croce di sa
tra carne, e pelle. Però si dice che li reali della nobile
di Francia, ch'erano discesi dirittamente della casa di F
cia, avevano la croce vermiglia sulla spalla dritta. Qu
fanciullo adunque fu il primo che nascesse con questo san
gno segno, e così al santo battesimo fugli imposto nome
ravante, che in lingua Francese vien a dire, come questo
ravante vada innanzi; e però in francese fu chiamato F
ravant. Da assai persone fu previsto che sarebbe re di F
cia e di molte provincie e reami; e fu un buon principio
la casa di Francia per quel mirabil segno che esso aveva a
nel ventre della Madre. Così ebbe origine e principiò da
dre e dalla madre li reali della casa di Francia nati da
stantino Imperadore di Roma fatto Cristiano. Quel segno
poi chiamato il Niello, perchè quanti nascerono della sua
nerazione, ovvero stirpe, ebbero questo segno, ma non e
forma di croce poichè 5. solamente si trovarono li quali
bero la dritta forma della croce, tutti gli altri ebbero s
di sangue, ma non in croce, e però si chiama Nillo. Di q
che ebbero la croce: il primo fu Fioravante, il secondo fu
vo, il terzo fu Carlo Magno, il quarto Orlando, il quinto
glielmo Dorindo. Il re Fiorello lo fece ammaestrare, e in
rare lettere, e molti linguaggi. Rizieri Paladino l'amava s
tutti gli altri, e maestravalo, e nutrivalo sotto la sua gua
Dalli Cittadini, e da tutti li sottoposti era molto amato.
ravante venne molto virtuoso, intanto che 'l re Fiorello, e
regina non avevano altro occhio in terra che lui. Ma pe
a Dio non piace, che noi amiamo più li figliuoli, che la
Maestà divina, però gli toccò con un poco di ansietà, e tr
lazione, acciò riconoscessero, che per il figliuolo non si
menticassero Dio.

P. II. *Come Fioravante tagliò la barba a Salardo, e come il re Fiorello suo padre lo fece pigliare, e mettere in prigione, e come per questo lo condannò a morte.*

Poichè Fioravante ebbe compiuto 18 anni, avendo udito dile cose grandi, che Fiovo suo avo aveva fatte nel tempo e ll'età, in che egli era, prese vergogna di se medesimo di star oso, e perder la sua giovanezza nell'ozio, pensando a quel-che udiva dire di Rizieri, quando era nel tempo in cui egli. Allora Fioravante si vergognò di stare alla scuola, e la ttina tornato il re Fiorello dal Tempio, e sedendo sulla se- di udienza, andò dinanzi a lui e inginocchiato dinanzi, gli nandò che lo facesse cavaliero, e che gli donasse arme, e ca-lo, ch'egli volea andar a provar la sua ventura, cioè ad ac-istar reami per lui medesimo. Il padre con i Baroni se ne co-nciarono a ridere, nondimeno parve a tutti buon segnale. Il Fiorello rispose: *Figliuolo mio, tu non sei ancora in età di fatti d'arme, e anche tu non hai studiato quello, che bi-a fare nell' operazion di cavalleria: io voglio che tu im-prima a schermire.* Fioravante rispose: *Di questo io son tento, padre mio; e pregovi, che voi mi facciate insegna-* Il re Fiorello comandò, ed ordinò, che si cercasse un mae- di scherma de' migliori del mondo. Li Baroni gli dissero: *ignore, in tutto il mondo non v'è Maestro di scherma si-le a Salardo duca di Bretagna. Se voi mandate a lui, e lo gate che gl' insegni lo farà.* Il re allora mandò per Salardo, a lì a pochi giorni Salardo venne, ed il re lo pregò, che gli esse di insegnar a Fioravante. Salardo ringraziò il re, e dis-che non era degno d'insegnar a un così nobil giovinetto, to era Fioravante, e che volentieri gl'insegnerebbe; e dis-il re: *Sacra corona, il discepolo, che si tien da più che 'l estro, non impara mai bene, se non teme il maestro*: Il re rello allora disse a Salardo in presenza di tutti li Baroni e di Fio-nte: *Io ti dò Fioravante, che tu gl' insegni; giuroti poi ra questa corona* (e pose mano sulla corona, ch'avea in ca- *che se Fioravante contra a te farà cosa alcuna senza ra-le, e non ti ubbidirà, io ne farò tal dimostrazione, che sem-si dirà di tal disciplina.* Salardo per queste parole s'assi- d' insegnargli pensando bene al pericolo dell'adolescenza giovani. Il re, perchè non fosse lor dato impaccio, assegnò ad un bel giardino fuor di Parigi una lega, dov' era una a magione, e quivi Salardo gl' incominciò a insegnare, e ermivano a lor piacere. La lor vita era questa: dall'ora di a insino a ora di mangiar schermivano; poi mangiavano, e pigliavansi molti piaceri; alcuna volta dormivano nella lor nera, e sovente sull'erba nel giardino; passata la Nona, tor-ano a schermire insino al vespero: si pigliavano poi alcuni

solazzi, e poi facevano colazione, e così poi tornavano a schermire; ed assai volte dipoi che avevano mangiato per loro piacere andavano a schermire su certi praticelli, che erano nel giardino, perchè erano soli. Questa vita tennero 4. mesi, tanto che Fioravante sapeva ben schermire come Salardo, e ancora tanto l'avvantaggiava, in quanto era più giovine, e più destro della persona, e Salardo era vecchio. Era ancora Salardo assai ricco, e savio, e quasi tutta Francia si governava per suo senno. Era questi il più antico Barone de' Cristiàni ed era reso grande onore. Per disavventura intervenne, che un giorno nel giardino poichè ebbero mangiato, Salardo per far prova con Fioravante nello schermire molto s'affaticarono; e poichè quanto furono affaticati, si posero a dormire all'ombra di alberi in un praticello. Salardo era vecchio e aveva la barba lunga, era bell'uomo, e molto teneva la barba polita. Come si pose a giacere, sì per la vecchiezza, sì per l'affanno, e sì per la vivanda cominciò forte a fiattare, per modo, che Fioravante non poteva dormire. Adirato perciò il giovane, prese la spada per tagliargli la testa, dicendo: *questo bruto vecchio non mi lascia dormire*: Quando gli fu sopra si vergognò, e a se medesimo disse: *Sempre sarei vituperato, e non si direbbe perchè l'avessi morto, ma si direbbe per invidia dello schermire; nondimeno dell' oltraggio mi vendicherò*; e trasse fuora un coltello, e tagliòli la barba a lato al mento sì pianamente, che non si risentì; poi si dilungò da lui, e andò a dormire sotto un altro albero. Come fu addormentato Fioravante, Salardo poco stette, che fu svegliato, e posta mano alla barba la trovò tagliata. Subito s'immaginò, che nessun altro che Fioravante avrebbe fatto cotal fallo; e levatosi in piedi, cominciò a cercarlo per il giardino; e come l' ebbe trovato, subito trasse fuori la spada per tagliargli la testa, e poi pensò: *Che faccio io? egli è pur figliuolo del re di Francia, e non si dirà, ch' io l' abbia morto per la mia barba, ma perchè sapea schermire meglio di me. Egli è meglio che io vada al suo padre, e dirogli l' oltraggio, e mostrerò ciò, che egli mi ha fatto, e se non mi vendicherà, io gli farò tanta guerra, che perderà il suo regno. Io mi accorderò con quelli di Spagna, e di Guascogna.* Con questo si partì solo, e montò a cavallo, e andò a Parigi, e giunse dinanzi al re, il qual vedendolo così turbato nella faccia ne domandò la cagione. Salardo minacciandogli, e rimproverandogli che suo padre morì a Roma in servizio di Fiovo suo padre, e di Costantino suo avo, e le ferite, che egli, e Salardo aveva sostenute, disse: *Ora il tuo figliuolo, perchè io son vecchio mi disprezza, e mi ha tagliata la barba nel giardino, mentre io dormiva, come tu vedi.* Il re adirato contra il figliuolo, promise di farne sì aspra vendetta, che sempre ne sarebbe ricordanza, e confortava Salardo, dicendo: *Io ti mostrerò, che amo più Salardo, che l' iniquo, ed ingrato figliuolo.* Fece incon-

venire un giustiziere, e domandò a Salardo dov' era Fio-
, ed ei glielo disse. Il re comandò al giustiziere, che l'
a pigliare come ladrone, e menarlo dinanzi a lui. Il giu-
andò al giardino con molti armati, e trovarono che Fio-
te dormiva. Il giustiziere non lo chiamò, ma in prima lo
legare, temendo che non si lascierebbe pigliare. Quando l'
o legato lo destò, e quando Fioravante fu destato, doman-
che gente erano, e perchè l'avevano preso così villanamen-
Il giustiziere gli disse tutto il fatto, e come il padre lo fa-
pigliare, perchè aveva tagliata la barba a Salardo. Fioravan-
i doleva molto, perchè l'avevano trovato a dormire, e che
menavano a Parigi così legato. Giunti che furono a Parigi lo
ero nella prigione, e dissero al re, come l'avevano menato
to secretamente, che persona non se n'era avveduta, e co-
era in prigione. La regina madre non ne seppe niente. Ap-
ve dunque l'altra mattina, e la regina a buon'ora montò a
allo, e con molta compagnia andò ad una festa, ch'era fuo-
i Parigi per il perdono, e udita una messa, se ne ritornò ver-
a città di Parigi.

P. III. *Come il re Fiorello giudicò Fioravante suo figli-
lo a morte, perchè aveva tagliata la barba a Salardo.*

La mattina il re Fiorello fece ragunar tutti li Baroni a Cor-
e poi si levò in piedi, e disse in questa forma; *Nessun uo-
dovrebbe porre speranza, se non nelle cose sacre, e divi-
di Dio, il qual dà, e toglie tutte le cose come a lui piace,
i ha da reggere gli stati mondani debbe sopra tutte le
amare, e mantenere la giustizia, e non deve pigliar parte
rocchè quel che piglia parte, non può giudicar dritto, e
to più l'uomo è maggiore in signoria, tanto più debbe
icare dirittamente, perchè gli altri piglino esempio da
e nessuno dee pregare il suo signore, che faccia cosa, che
di sua vergogna, nè che sia d'abbassamento della sua si-
ria, e deve considerare il pericolo del suo Signore prima
gli domandi alcuna grazia per sè, nè per altri. Però vi
ando per certo caso, il quale è occorso, che niuno mi do-
di di quì a tre giorni grazia, nè per se, nè per altri, in
a della testa.* Dette queste parole, domandò Fioravante suo
uolo. Come giunse dinanzi a lui, disse al giustiziero, che lo
asse alle forche, che l'impiccasse per la gola, come proprio
rone, dispregiator della corona del regno di Francia, il qua-
per dispregio, e per disonore aveva viziosamente, con diso-
e della corona, tagliata la barba al duca Salardo di Bertagna
nde a dormire; e comandò al giustiziero, che lo menasse via,
giustiziero partissi con gran pianto. Non era alcuno, che di
to tal fatto ardisse parlar al re, per il comandamento, che

egli avea fatto. In prima la corte tutta si riempì di piano altra difesa facea Fioravante: ma domandava misericordia padre ed a Salardo, ma niuno gli attendeva. Egli con gran grime chiamava li Baroni, dicendo, *ajutatemi*; niuno però va ardire di muoversi. Furono fasciati gli occhi a Fiorav con una benda. Molte volte chiamava Rizieri, dicendo: *pe non mi ajuti, o cavalier mio Rizieri?* credendo che fosse la Baronia; ma Rizieri era fuori della città ad una possessi a darci piacere. Alcuni gli aveano mandati messi, ma sar venuto tardi, perchè egli era una lega e mezza lungi dalla tà. Li messi andarono, quando Fioravante fu menato dinan re nel palazzo, ma intanto fu menato Fioravante fuori del lazzo, e verso la giustizia. La gente piangeva tutta, e il stiziero pregava Dio, che gli fosse tolto, e andava più d che non soleva andare.

CAP. IV. *Come la Regina riscontrò Fioravante suo figli che andava alla morte, e come fu scampato.*

Mentre che il Giustiziero voleva uscire per la porta, contrò nella regina, che tornava dalla festa; e vedendo gente, si maravigliò, e per vedere colui, il qual'andava alla stizia, si fermò, ed ogni persona lo guardava, e niuno gli va niente. Quando Fioravante giunse avanti la madre, ella lo conosceva, perchè egli aveva facciati gli occhi, ma p parve molto giovinetto, e disse: *Iddio ti faccia forte, che pur gran peccato, che un così giovinetto, sia condotto morte.* Fioravante come la udì parlare, la riconobbe e disse te: *Oimè madre pregate Dio per me.* Quando la Regina u suo figliuolo, sarebbe per dolor caduta dal cavallo, ma ella abbracciata dalla sua compagnia, ritenuta in sè, e disse: *On vagio giustiziero, e come hai tu ardire di menar il mio gliuolo alla morte?* Il giustiziero allora pianse e così piang do le contò la cosa come era, e che il re glielo faceva fara mal grado. La regina gli comandò, che tornasse indietro insin Palazzo, e così fece. Tornando verso la piazza, la regina potè passare, per la moltitudine grande. Al palazzo le grida sonavano e per questo rumore il re si fece al balcone, e vi che rimenavano Fioravante indietro. Per questo il re smo le scale, e tutti li Baroni lo seguitarono, e giunto in piazza c mò il giustiziero, e domandollo, perchè rimenava indietro. F ravante: il giustiziero rispose, che ciò faceva per comandam to della regina. Il popolo allora, gittatisi tutti inginocchi sulla piazza, gridava misericordia. Il Re comandò che face quel che gli avea comandato, appellandolo servo traditore e sobbediente: Il giustiziero prese la via per menare Fiorava alle forche ed impiccarlo. La regina udito il comandamento

si gittò alli piedi inginocchioni, dicendo: *O signor mio, tempo bramasti d'aver figliuoli, e Dio te l'ha dato, ed per così picciola cagione lo togli? o signor mio, uccie me misera madre con lui, o tu mel rendi vivo.* Il volto in grandissimo dolore, le rispose: *Regina se tu parli di questo, io ti farò ardere.* Ella vedendolo fermo in quelnione, e veduto Salardo poco da lungi del re, andò da lui gina piangendo, e disse: *O nobilissimo duca, la fama di i vostri antichi, e la vostra per tutto il mondo risplende. no furono li primi, che per la nostra Fede combatterono. prego, che in un picciolo punto tu non butti la gloria ata fama, e che si dica, come Salardo fe' impiccare il olo del Re di Francia, per sì leggiera cagione; ma fate con Fioravante, e fategli portar alcuna pena del suo falategli dar bando dal re, che vi prometto, se mai per altempo egli ritorna, farò con voi parentela, e darogli la a figliuola per moglie.* Salardo, udendo le parole della resi mosse a pietà, ond'ella gli stese la mano, prendendo, ed mando quella di lui, in pegno d'osservar la promessa. Sadisse: *Come volete che io faccia?* ella disse: *domandal re in grazia.* Salardo andò dinanzi al re, e disse: *Sacra a, tu hai fatto pena della testa a chi domanda grazia o a 3. giorni, e però io non ti domando grazia, ma io fo ia a Fioravante e perdonogli la vita, e l'offesa: salvo che glio, che tu gli dii bando di tutta la Fede Cristiana.* Il ito Salardo, pianse d'allegrezza, e disse: *Così sia come voi e detto:* e comandò che Fioravante fosse rimenato. Più di . furono i messaggieri, che corsero dietro al giustiziero, ritornato al palazzo, e dinanzi al re, Fioravante s'inginoca piedi del trono, ed il re disse: *Va inginocchiati dinan-Salardo.* Salardo gli disse: *O Fioravante, come non ti verasti tu, non tanto per la barba, quanto per il dispregio delorona, e di me? Non sai tu quanto sangue io ed i miei amo sparso per mantener la vostra progenie? Or tu ani cercando l'altrui Terre per mia vendetta, e buon a te o to liberato dalla morte:* e dette queste parole, Salardo lo nziò.

P. V. *Come il re Fiorello diede il bando a Fioravante suo gliuolo e come la regina l'armò, e come armato solo si rtì da Parigi, e andò verso Balda,*

Il re Fiorello comandò a Fioravante, come Salardo lo ebbe nziato, e dissegli: *Figliuolo per il gran fallo, che hai fatti comando, che da quì a 3. giorni tu abbi ad uscire fuoel Territorio de' Cristiani, in pena della testa, e da 3. dì in se tu sarai preso, ti farò tagliar la testa.* Fioravante gli

baciò li piedi, ed inchinandosi a tutta la Baronia, raccom dossi a tutti, e a Dio, e non vi rimase alcuno, che non lo pi gesse. Quando si partì dal padre, e da' Baroni, la sua madre prese per la mano, e menollo nella sua camera. Il re Fior fece andar un bando per tutta la città di Parigi, che passat giorni, ogni persona, che gli desse preso vivo, o morto Fi vante, avrebbe dalla camera del re 1000. marche d'oro; il veramente s'intendea esser morto o preso in terra de' Cris ni. Allegò ancora nel bando, che qualunque persona lo tene o accompagnasse, cadeva nel bando della testa. Quando la gina seppe del bando, con pianti, e sospiri abbracciò, e b Fioravante suo figliuolo, ed a lui disse: *O caro mio figliuol che maniera io ti perdo? Ahimè! lassa me, che mai più ti rivedrò!* e tutta di dolore piena, tenendolo abbracciato, disse: *Figliuolo mio caro, dopo che tuo padre ti fa dar b do, non indugiare la tua partenza, perchè, figliuolo mio, s pre sarà al mio core aspro coltello.* Fioravante la confortò pieno di grand'animo le disse: *Di questo, madre, non tem damni un buon cavallo, e buone arme, ed abbi, madre p pazienza. In questa mia andata il cuor mi dà d'acquis fama, e onore.* La madre allora gli donò un'armatura per ta, e buona, ed ella medesima gli mise una sopraveste verd quale significava, giovine innamorato, e donogli una spada qual in Francese chiamavano Giojosa, e donogli un buon ca lo, ch'era chiamato Giojoso. Quando fu armato, montò a ca lo, e la madre gli porse lo scudo, il quale aveva il campo bi co, e la Croce d'oro. Nel suo partire s'inchinò alla madre partissi solo con lo scudo al collo. La dolente madre rimase mortita, e ritornata in se, andò alla sua camera. E Fiorava così soletto uscì fuor di Parigi, e niuno l'accompagnò pe pena, che avea mandato il re. Per avventura prese la via so Balda, non sapendo però dove si andasse, e a Dio si rac mandò.

CAP. VI. *Come Rizieri primo Paladino di Francia andò d tro a Fioravante, e la regina gli diede un'erba virtu contra a' veleni.*

Partito da Parigi Fioravante, la regina molto addolorata mase. Essendo nella sua camera pensosa dove la fortuna cond rebbe il suo figliuolo, e quanto gli pareva essere stato strano so quello, ch'era avvenuto, e rivolgendo molti pensieri nel animo, giunse il Paladino Rizieri, e domandò Fioravante. Uno non sapea che fosse partito, gli disse, che egli era nella sta della regina. Rizieri andò a smontare alla stanza, cioè alla p ta, che andava a quella parte del palazzo, ove stava la regi e giunto alla camera: trovò la regina, che piangeva. Rizieri

ndo, che Fioravante fosse morto, le dimandò ch'era di Fio-
nte; La regina vedendo Rizieri disse: *Ohimè. fratello mio*
ro, io non so dove egli sia, nè spero giammai più riveder-
Poi gli contò dal principio al fine la cosa tutta come era sta-
. Rizieri quando sentì, che Fioravante era partito, domandò
la regina, che via aveva presa, e quanto tempo era, che s' era
rtito. Sapute queste cose, disse alla regina: *non vi date più*
alinconia, ch' io non resterò mai, se non lo ritroverò. La re-
a gli disse: *Ohimè non fare perchè il re Fiorello ha man-*
to un bando, che a pena della testa nessun lo accompagnas-
, nè lo ricevesse, e più mi duole che sia andato solo. Rizie-
disse: *Madonna, se il re mi darà bando, quando Fioravante*
rà ritornato, saro ribandito, perchè mai non ritornerò, se
n lo troverò. La regina si ricordò di una pietra preziosa,
e ella aveva, la qual aveva questa virtù, che chi la portava ad-
sso, nessuno beveraggio alloppiato, od altri sughi di erbe li
tevano nuocere, nè tenerlo addormentato. Alcuni dicono che
a fu una radice, ovvero erba ch'aveva questa virtù: ma mi par
verisimile, che fosse una pietra preziosa, ovvero un corno di
ocorno, perchè dicesi buono contra il veleno; ed alloppio.
darla a Rizieri, disse: *io mi dimenticai di dare questa*
tra preziosa al mio figliuolo: ella era in un picciolo borsel-
o. Rizieri se l'appicò al collo. Egli era armato, e partissi dalla
ina, e andò a montare a cavallo; e prese il cammino dietro
ioravante, il quale due ore innanzi era partito. Ma perchè
ravante aveva assai più miglior cavallo, andava più forte di
ieri.

P. VII. *Come Fioravante patì gran fame, e come liberò una*
a cugina dalle mani di tre Saracini, che l' avevano ru-
ata, non conoscendo Fioravante chi ella si fosse.

Poichè il nobile Fioravante fu partito dalla città di Parigi,
lcando per una selva la quale era tra Francia, e Dardena,
sapendo tenere il cammino, e smarrita la via egli entrò
la selva, ed alla ventura cavalcò due giorni, e due notti, al-
gando nella detta selva, senza mangiare. Avea già delibera-
di non tornare a dietro; ma però così cavalcando tolse mol-
campo Rizieri. La terza mattina non trovando abitazione,
ginocchiò, e raccomandossi a Dio, perchè la fame con fati-
molto lo nojava. Poichè esso fu ritornato a cavallo, caval-
do per la selva, vide un monte, sul qual egli salì col cavallo,
guardare d' intorno, se vi fosse abitazione: ma non vedea
o, che bosco, e diversi valloni oscuri. Allora ebbe maggior
enza, che prima, della sua fortuna, lamentandosi, e ricor-
dosi le ricchezze di Francia, e quanti servidori soleva ave-
e della roba, che si consumava in Corte del suo nobil pa-

dre, ed egli non aveva pane. E stando sopra questo pensie udì uua voce gridare: *O Vergine Maria, ajutami.* Fiorava alzò la testa udita la seconda voce, e discendendo giù del p gio, giunse in un vallone, e vide un Saracino ch'avea una migella per il braccio, e battevala con un bastone. Fiorava saltò nel prato, e in quello, che il Saracino la lasciò la da gella vide prima Fioravante, che 'l Saracino, e perchè vide croce nello scudo, cominciò a correr verso lui gridando: *Ca lier Cristiano, abbi pietà di me misera Cristiana di gentil gnaggio.* Quel che l'aveva battuta le corse dietro. Fiorava disse: *Donna, non aver paura, che fossero 50. come esso n ti faranno oltraggio.* Quel Saracino disse: *Cavaliero, va a tua via, e lascia stare questa damigella, se no tu proverai morte.* Fioravante disse: *Molto di leggiero mi hai morto!* *mi rincresce, che tu non sei più armato, e con più com gnia, perchè mi saria vergogoa combattere teco; e verame te innanzi ti lascierei, che combatter con te; ma perchè q sta damigella si raccomanda a me, sarebbe vergogna a n l'ajutare, se pur tu non hai miglior ragione di lei.* Il Sara no adirato corse all'alloggiamento, dove erano due altri, e m tò a cavallo, e con una lancia in mano tornò contra a Fio vante, il quale quando li vide venire cominciò a ridere, e di *Costui vorrà pur morire.* Egli assalì Fioravante con la lan arrestata, e diede sullo scudo, Fioravante aveva la lancia so mano, e ficcolla per il petto al Saracino, che cadde morto. Co se insino a mezzo il prato: vide una picciola trabacca, nella qu erano due altri Saracini, l'uno volgea un gran pezzo di car al fuoco é l'altro montava a cavallo, gridando: *Traditore, tu h morto il nostro compagno, ma tu lo accompagnerai all'infe no,* ed assalitolo, Fioravante uccise lui come fece il compagn Quello che volgeva l'arrosto, lasciò ogni cosa, e cominciò fuggire vedendo morti ambedue li compagni. Fioravante, p non lasciare la Damigella soletta, tornò verso lei, e andaro insieme alla trabacca, e smontò da cavallo, e cavossi l'elmo di testa. La damigella gli disse: „ O nobil cavaliero, quanto ho da laudare Dio, che ti ha mandato in queste parti, e mi campata da tanto vitupero, e disonore; però fa di me quell che è di tuo piacere: ma prima ti prego, che ascolti la m disavventura, acciocchè tu non disprezzi la cavalleria. „ Fio vante l'abbracciò, e disse: „ Damigella, non temere che io n getterò il tuo onore, nè il mio. Io ti prego, perchè ho gr bisogno, se ci è niente da mangiare, che tu me ne arrechi. Ella prestamente trovò del pane, e un barilotto di vino, e to seco quella carne, ch'era arrostita al fuoco mezza cotta, e man giarono, Fioravante, e la damigella a loro piacere, e così ma giando la damigella disse: „ Cavalier, non ti maravigliare, pe chè io tapinella sia condotta in questo luogo. Sappi, che mio padre si è il re di Dardena, e la cagione che son venuta

parte fu questa. Il mio padre ha fuora di Dardena un
...o appresso alla terra un miglio, al quale fa oggi 3. gior-
... con molte damigelle vi andai. Il mio padre fa guerra con
..., che ha nome Balante di Calda, e certa parte di sua gen-
...corse la mattina insino alle porte di Dardena, ch'erano mes-
...a notte in agguato, e presero il giardino, presero tutte le
... compagne, e le menarono via, chi in quà, chi in là. Io ta-
...ella fui presa da questi tre Saracini, ed è poco fa, che noi
...ngemmo in questo luogo, e quando vi giungeste, pure allo-
...compiuto di tendere essi questa trabacca, sicchè non è 4. ore,
... noi giungemmo quì: poi giuocarono per sorte, chi di loro
...dovesse torre la mia verginità, e toccò a quello, che voi
...ma ammazzaste. Io mi raccomandai alla divina Donna, e ma-
... delli peccatori, ella esaudì li miei prieghi, e sempre ne sia
... ringraziata, che io non ho perduto il mio onore, nè la mia
...ginità, ed anche ringrazio voi, che mi avete tratta da tanto
...pero, e però tutta mi dono a voi. Ora avete inteso in che
...o io sono capitata in questo luogo. Fioravante la confortò
...sse: „ Dama non temere, che io prometto a Dio, e a te di
...enarti giusta mia possanza al tuo padre pura e netta come
... ho trovata. „ Quando ebbero mangiato, Fioravante prese
... de' cavalli dei Saracini morti, e su messavi la damigella,
... montò a cavallo. e raccomandossi a Dio. La damigella lo
...nò per la via, che avevano fatta quei Saracini al venire, e
... lo trasse di quella selva. Fioravante le domandò come aves-
...ome? ella rispose: *io ho nome Uliana*, ma voi, cavaliere,
...e avete nome? rispose: *io non ho nome*, per non essere co-
...ciuto, che esso era suo primo cugino.

CAP. VIII. *Come Fioravante combattè con Finaù, e come fu preso.*

Cavalcando Fioravante con questa damigella arrivò appres-
... Balda 3. miglia, e incontrò in sulla strada un cavaliero ar-
...to, il qual era figliuolo del re Galerano di Scondia, fratello
... re Balante, e avea nome Finaù. Quest'era il più franco
...racino di quel paese, ed il più superbo; e veduto Fioravan-
..., si fermò nel mezzo della strada, e disse a Fioravante,
cavaliero, di donde sei tu? Fioravante rispose: *io sono di*
...ancia. Finaù disse: *dove meni tu questa damigella?* Fio-
...vante rispose: *io la meno a casa dal suo padre.* Finaù dis-
...: *per mia fè, che tu non la menerai più avanti. Io la voglio*
... la mia persona, e perchè tu sei così bel cavaliero, ti vo-
...io perdonar la morte; và al tuo viaggio. Fioravante disse:
... mia fè io voglio innanzi morire, che chiamarmi la vita
... te. Io ancora ho giurato a questa damigella, prima mo-
...re, che abbandonarla, e questa tu non la puoi avere, se

non per la punta della spada, e innanzi, che me l'abbi credu
to, ti costerà cara. Finaù disse: *come credi tu di difenderl*
che se tu fossi con più di 20. come sei uno, non la difender
sti? Fioravante disse: *O tu cedi la via, o ti difendi.* Finaù
sfidò, e presero del campo, e minacciavalo di farlo mangiar a
cani e di far vituperare lei per le stalle. La donzella smont
da cavallo, e inginocchiossi pregando Dio, che ajutasse il s
campione. Essi romperono le lancie, e con le spade in ma
tornò l'uno verso l'altro. Molto si maravigliò Finaù, che Fi
ravante non era caduto, e gridando disse. *O cavalier, mol*
mi rincresce, perchè sei giovinetto, e non pensare a durar
questa spada, che niun' armatura da lei si può difendere;
tal spada si chiama durlindana. La damigella tremava da pa
ra, vedendo la spada, e udendo le parole. Fioravante rispos
Saracino, tu non hai tanto vantaggio, come tu credi, che qu
sta, che io ho in mano, da' Cristiani si chiama Giojosa,
però difenditi, che ne hai bisogno. Detto questo, mosse il s
cavallo, e diedegli sull'elmo un gran colpo. Finaù assalì Fior
vante, e gli diede un gran colpo. Fioravante tutto intronò,
perciò disse: *O Iddio vero ajutami contro questo cane ni*
mico della tua santa Fede; e strinse la spada, e percosse Fi
naù di tal sorte, che gli tagliò tutto il cimiero, e molti ador
namenti dell'elmo gli levò; e tutto intronato si maravigliò a
sai, e come disperato feriva Fioravante, e l'uno percoteva l
altro, tagliandosi l'arme, e gli scudi. Durò il primo assalto pe
lo spazio di mezz'ora, e l'uno, e l'altro era molto affannat
Finaù avea due gran piaghe, e perdeva sangue assai, e piglian
do l'uno l'altro alquanto di lena, scostati da' petti de' cavalli,
con le spade in mano stavano saldi. Finaù disse: *Cavaliero*
qual tu sia, io non so: ma ben ti puoi vantare di quel, ch
altro cavaliero laudare mai non si potè; cioè avermi durat
tanto innanzi a questa spada, alla fine pur ti converrà mo
rire. Ancora ti dico, che se tu uccidessi me, da quei del paes
non potrai campare; però io ti consiglio, che lasci questa da
migella, la quale tu non potrai difendere. Fioravante rispo
se. *S'io pur vengo sopra di te, poco conto farò dei villani, l*
qual cosa non può mancare; perchè la mia fede è miglio
che la tua: ma se tu sei gentil cavaliero perchè fai forza a
quelli, che passano per la via? Lasciami andare con la mi
compagnia, e non voler combattere contra ragione. Fina
disse: *Io son signore di questo reame, e chi entra nell' altru*
regno convien fare quel, che vole il signore, però non ti fò
torto. Fioravante disse: *come hai tu nome, che tu dici essere*
signore di questi paesi? rispose: *io ho nome Finaù, e son fi-*
gliuolo del re Galerano, però donami questa donna, e va al
tuo viaggio. Fioravante disse: *ora tu vedrai, s'io te la darò;*
e strinse la spada, corsegli sopra, ed aspramente lo ferì. Finaù
anche feriva lui. Fioravante all'altro colpo gli ruppe la visie-

, e fegli gran paura. Finaù veramente aveva il peggio della
ttaglia, ed avrebbe perduto, se non fosse stato il caso ch' in-
tvenne. Egli era passato l'ora di nona, che 'l re Galerano pa-
e di Finaù, essendo a Balda, e avendo mangiato, andò a dor-
re, e come fu addormentato, in vision gli apparve Finaù, che
iamava soccorso, mentre combatteva con un leone, e 'l leone
veva in più parti addentato, e morso. Il padre lo soccorreva,
rinto il detto leone, un altro leone apparia, e uccidea il fi-
uolo, e molti altri poi si volgevano a lui. La paura fu sì
nde che si destò gridando daddovero ad alta voce. La gen-
corse al rumore, ed egli domandò di Finaù suo figliuolo. Su-
o fu cercato per tutta la corte, e per la città, e non tro-
idolo, Galerano disse a tutti: *egli è morto, o presso alla*
rte; armatevi, cercatelo di fuora della città e per tutto.
Corte allora all'arme, e da ogni parte uscirono fuori della
tà, e da quella parte donde era uscito Finaù, s'abbatterono
iscir tre cavalieri armati con le lancie in mano, e tanto ca-
lcarono, che giunsero dove essi combattevano, e vedendo, che
naù aveva il peggio della battaglia, corsero addosso a Fiora-
nte con le lancie in mano, e gittaronlo da cavallo, e poi smon-
tono. Anco Finaù smontò con loro, e presero per forza Fio-
vante, e legarongli le mani di dietro. Poichè l'ebbero disar-
ato, presero di quelli tronconi dell'aste, e con quelli lo basto-
rono. Finaù prese la Damigella, e voleva trattarla con vitu-
rose maniere, nel mezzo della strada: ma uno di quelli ca-
ieri disse: *Non fare, signore, per tuo onore: ma andiamo*
fuori della strada, che vi è un casamento disfatto, dove
vi fu castello, e quivi farai la tua volontà. Uscirono fuo-
di strada, e menarono Fioravante, e la Damigella, e tutti i
o cavalli. Legarono Fioravante ad una colonna in cortile,
e non potevano esser veduti, e già essendo fuor della strada
ca 200. braccia, si cominciarono a disarmare. Qui avevano
rtate l'arme di Fioravante. Ed essendo disarmati due, co-
nciarono a disarmare Finaù, per fasciargli le piaghe che san-
navano, e l'altro tolse una verghella verde, e con quella da-
a Fioravante nelle gambe, e su per le braccia, onde egli
ntiva gran dolore. La damigella in ginocchioni piangendo, con
mani verso il cielo, pregava Dio, che la soccorresse. Li Sa-
ini, alcuni con vituperose parole la minacciavano, ed altri
armavano Finaù.

CAP. IX. *Come Rizieri uccise quel Saracino, ch' era fuggito a Fioravante nel bosco.*

Torna l'istoria al paladino Rizieri, che partito dalla regina,
alcava dietro a Fioravante, e per molte ville del paese do-
ndando, lo seguiva, e trovato il bosco dove Fioravante era

entrato, dubitando più di Fioravante, che di sè stesso, con p
riposo, alle pedate del cavallo lo seguiva. Il terzo giorno ca
sul poggio, dove si fermò Fioravante: e così ancora si fe
egli, pregando Dio, che gli desse grazia di ritrovarlo. E c
stando sentì lamentarsi, e piangere uno. Rizieri mosse il
vallo verso quel pianto, e giunse sul prato dove Fioravante
vea campata la damigella, e morti li due Saracini. Sopra q
sti Saracini morti, vide un altro vivo, che piangeva. Rizieri
salutò, e il dimandò, e disse: *sarebbe passato di qui un ca
lier con una sopraveste verde, uno scudo bianco, e con u
Croce d'oro nello scudo?* quel Saracino non gli rispose, in
che non fu a cavallo, dapoi che egli fu a cavallo, gli disse:
*ci passò, e ha uccisi questi miei compagni, e tolseci una d
migella; ma per la Dio Balaim, che quel che non potei fa
lui, io lo farò a te*: e spronò il cavallo contro Rizieri, dic
do: *Traditor famiglio, tu porterai la pena del signore.* R
zieri se la rise, e riparò il colpo sullo scudo, e poi gli dis
campione non fare, se tu non vuoi morire. Il Saracino risp
con cuore, e tolta la spada, gli tornava addosso. Rizieri
potè comportare, però con la lancia in mano, gli diede nel p
to, e lo uccise. Poi se n'andò in questa trabacca, e trovato
pane, alquanto mangiò, e poi dietro le pedate de' cavalli
Fioravante, e della Damigella seguitò il cammino. Giunto d
Fioravante aveva combattuto, trovò il pennoncello della l
cia, e il cavallo di Fioravante, e molti pezzi di arme. Fern
tosi, diceva: *qui è stata battaglia*: poi diceva: *o Dio, ch
incontrato a Fioravante!* e volevasi affrettare di cavalcare.
questo udì una voce: *misericordia Dio!* Rizieri disse: *oin
questo è Fioravante*; e spronò il cavallo verso quel castella
disfatto, e vide Fioravante legato e quelli tre, che si disarn
vano, e quel che dava a Fioravante, ma non poteva veder
donna. Rizieri si ricordò, che Fioravante s'era vantato di co
battere con 100. cavalieri, e tra sè medesimo disse: *costui n
è Fioravante, e se è desso, non è figliuolo del re Fiorello, c
si ha lasciato pigliar da quattro ribaldoni*; e volse il cava
verso la strada e lasciollo stare. Tornò insino alla strada
vedendo ivi tanti pezzi di lancie rotte, si ricordò di quel
aveva promesso egli alla regina, e ritornò per ajutare Fiorav
te, e come il vide si pentì, e tornò alla strada, e rivedute
lancie disse: *O lasso me! quando si saprà che tre volte io a
dai dal Castello alla strada, ogni uomo dirà, ch'io l'ab
fatto per paura.* Allora imbracciò lo scudo, e impugnò la la
cia, e toccò con gli sproni il cavallo, e giunto a quel casali
saltò dentro, e mise un grido, e con la lancia in mano perco
Finaù, e passollo dall'altra parte, e morto lo gittò in ter
Tratta poi la spada uccise due de' compagni. Il terzo si affre
verso la parte del cavallo, e cominciò a fuggire. Rizieri allo
slegò Fioravante; il quale non parlò niente a Rizieri, e pr

da di Finaù, subito montò sopra il suo cavallo giojoso, e dietro a quel che fuggiva, e giuntolo, il partì per mezzo ta insino al petto, dicendo: *tu proverai se Durlindana a*; poi ritornò a Rizieri con grande allegrezza, e molto aziò Dio. L'uno dapoi disse all'altro la sua ventura. Quan- di Rizieri, come egli era stato preso, si dolse, perchè non ccorse la prima volta. Fioravante volea dare Durlindana ladin Rizieri, ma non la volle e Fioravante gli donò gio- Riarmati montarono a cavallo. Uliana molto lodò Dio, li aveva mandato soccorso, e l'aveva scampata di tanta ura. Rizieri udendo, che Fioravante si chiamava Guerino, i chiamò per nome Buonservo, e presero il loro cammino Dardena, e passando andarono alla città.

AP. X. *Come Fioravante, e Rizieri furono ingannati da un briccone con un beveraggio, ed uccisolo, sen n'andarono verso Dardena.*

ndarono verso Dardena, e trovarono molte ville arse, e e per la guerra, e la sera albergarono in una villa abban- a, e non ebbero che mangiare. La mattina a buon'ora mon- o a cavallo, e in sin'a nona cavalcarono, senza mangiare, re, pel paese abbandonato. Un briccon ladrone, vestito co- ellegrino li vide da lungi, e posesi a una fonte d'acqua a, ch'era a lato della strada, e stese sull'erba un pezzo di lia, posegli sopra pane e carne cotta. Quando costoro giun- egli disse: *Ben vada quella compagnia, vi piacerebbe di iar meco un boccone?* Fioravante disse: *hai tu niente di da bere?* quel briccone si discinse un barilotto di vino, e da bere a Fioravante, e poi a Rizieri, e poco stettero, che due caderono sul prato a dormire: perchè quell'era bevan- loppiata. Quel briccone subito trasse la spada dal lato a vante, e cavato loro l'elmo, e presa la spada verso Uliana *Damigella, ora tu goderai la mia persona. Io n'ho mor- ti a questa fonte, che sono ricco, e per godere la tua na non voglio dare a te tal beveraggio*: dicendo di tagliar ta. Uliana disse: *se ami la mia persona non li uccidere, io prometto a Dio, se gli uccidi, io mi ucciderò; e se tu bi, lasciali stare, ch'io t'amerò più che uomo del Mondo.* to Ribaldo li disarmò, e tolse loro l'arme e giubarelli, e le , e lasciolli in camiscia, e ogni cosa mise su un cavallo, e montare la donna sull'altro. Egli montò sul Giojoso, e pre- sua via verso Balda. La Donna disse: *andiamo verso Dar-* il Malandrino non volle. La donna avea grand'ira, e do- ma temea la morte, perchè s'avea cinte ambedue le spa- oè Durlindana, e Giojosa. Cavalcando la donna, disse: *an- o piano, ch'io son incinta.* Il ribaldo disse; *noi possiamo*

andare a bell'agio, che sarà domattina a terza innan *risentano*, e così andavano a bell'agio. Li due cavalieri, dormivano, non sapevano come stavano. Rizieri aveva la b che li diede la regina al collo sotto la camiscia, la quale ventura il Malandrino non l'aveva veduta. Onde Rizieri p virtù della pietra preziosa non poteva dormire; ma si rivo in quà, e in là, tanto, che cadè in una fossa d'acqua, e si ri gliò. L'alloppio ha questa virtù, che quando l'alloppiato si sveglia, l'alloppio ha perduta la virtù sua, e per questa non lo potè far più addormentare. Quando Rizieri fu risveg pose mente se il compagno dormiva, e si ricordò della pi che la Regina gli aveva data, e trattesela dal borsellino, la se in bocca a Fioravante il qual stette poco, e poi disse: *c faremo*? Fioravante rispose: *pur male*: *io penso*, *che noi biamo dormito da jeri in quà*. Rizieri disse: *non può es perchè tua madre mi diè una pietra preziosa*, *che è b contra questa bevanda*. Fioravante s'allegrò, e disse: *Adu son poco lontani*; e pose mente alle pedate, e disse: *Eglino no verso Balda venite dietro a me e correrò*: così fece, e coandò che li vide. La damigella si volgea spesso, e vedut ravante disse al briccone: *ho tanta voglia di baciarvi*. Il cone credette, ch'ella dicesse da vero, onde accostatosi a lei bracciolla, ed ella abbracciò lui, e stringendolo forte, com a gridare: *Venite tosto*, *Cavaliero*; e il ribaldo si scuoteva ella non lo lasciò. Li cavalli però si agitavano, e per qu ambedue a terra caddero, nè ella lo lasciò per questo. Fi vante giunse, perchè aveva tolto campo a Rizieri, e gli pos mani addosso, e disse alla donna: *lascialo a me*: subito lo s gliò, e col pomolo della spada l'uccise. Rizieri giunse, ar ronsi, montarono a cavallo, e molto Dio lodando, presero il cammino verso Dardena. Fioravante sempre in sua vita, q do la beffa di questo poltroniero si ricordava, ridea: poi c minando passarono molti paesi deserti, ed abbandonati.

CAP. XI. *Come Fioravante e Rizieri combatterono co Mambrino nipote del re Balante, e Tebaldo di Lima soccorse con* 1000. *cavalieri, e Uliana fu conosciuta, andarono verso la real città di Dardena.*

Quella mattina che Fioravante e Rizieri giunsero pr a Dardena li Saracini aveano fatto una scorreria a Dard sotto il comando del re Mambrino, figliuolo del re Baluga di Scondia, che fu fratello di Balante, e del re Galerano, e rono 5000. Saracini; e tornando con preda de' prigioni, e bestiame, Fioravante fu il primo che li vide, e che udì il more. Uliana disse: *che genti saranno queste*? e come ella vide, disse: *O lassa me*! *eglino sono Saracini*; la nascosero

a grande boscaglia di spine, ch' era presso alla strada, e s' acciarono gli elmi in testa, e con le lancie in mano si fecero contra agl' inimici. Li Saccomani, quando gli videro, subito assalirono, ed essi si difesero francamente. In tanto giunse re Mambrino, e fece restar la battaglia, e domandò chi erano, e donde venivano? Risposero, che erano Francesi, e che andavano alla ventura. Il re Mambrino, favellando con loro, conobbe la spada di Finaù suo cugino, e a Fioravante disse: *Questa spada donde l'hai tu avuta? ella mi par la spada del mio cugino Finaù*. Fioravante disse: *Io l'acquistai per battaglia da un cavaliero, col quale io combattei*; e narrogli dove, e disse il nome del cavaliero, e come Finaù era morto. Allora il re Mambrino gridò a' suoi cavalieri, che lo uccidessero: e così furono a gran pericolo, ma eglino francamente si difendevano. Rizieri si maravigliava molto delle prodezze di Fioravante, e pur per la moltitudine sarebbono periti, ma per il rumore, che era stato a Dardena, un Barone del re Fiore, che avea nome Tebaldo de Liman, corse con 1000. cavalieri, giunse a questa gente, e con loro cominciò aspra battaglia. Intanto Tebaldo nella zuffa, vide re Mambrino, che molto si affaticava di far morir li due Cavalieri; vedendo Mambrino agli scudi de' cavalieri, che erano Cristiani, Tebaldo conoscendo questo, e vedendo egli come francamente si difendevano, si mise in loro ajuto. La sua gente francamente lo seguiva, e da Dardena sempre giungeva gente. Questo romore impaurì li Saracini, per modo, che'l re Mambrino cominciò a fuggire dinanzi a Tebaldo, e uscendo via con alquanti compagni, fu abbandonata la battaglia, ch' era intorno a Rizieri, e Fioravante. Fuggendo il re Mambrino fuor della strada, vide la bella Uliana, e corse verso lei, e la prese, e per forza la menava seco. Allora Tebaldo, Rizieri, e Fioravante rompendo e uccidendo i nemici da ogni parte, gli aveano messi in rotta. Fioravante vide, che molti fuggivano per quel luogo dove aveano ascosa Uliana, perciò spronò il cavallo verso quella parte. Rizieri lo vide e andò dietro a lui. Tebaldo confortando, e animando la sua gente, seguitò la traccia Fioravante, e Rizieri per forza di cavalli tanto seguitarono, che giunsero il re Mambrino. Fioravante cominciò la battaglia con lui, e Rizieri con l'altra gente. Tebaldo in questo raggiunse il re Mambrino, che combatteva con Fioravante, e quello restò ucciso; ma non fu certo chi di loro l'uccidesse, prechè Fioravante diede l'onore a Tebaldo, e Tebaldo il dava a Fioravante: Così furono sconfitti i Saracini, e riacquistata Uliana, la qual' era tanto trasfigurata, che Tebaldo non la riconoscea. Poichè Tebaldo ebbe raccolta la sua gente, fece grande onore a' due Cavalieri, domandando chi erano? Risposero: *noi siam di Francia, e andiamo cercando nostra ventura*. Dissero come avevano trovata Uliana, e dove, e come avevano morto Finaù, figliuolo del re Galera-

no, e quella era la sua spada. Fioravante disse: *Io ho no Guerino, e il mio compagno ha nome Buonservó. Questa migella ha nome Uliana figliuola del re di Dardena.* Teb sentito, che questa era Uliana, ebbe grande allegrezza, e g dolore. Allegrezza ebbe, perchè era ritornata dal suo padre qual per il tempo passato gliela avea promessa per moglie. veva dolore, poichè si pensava, che 'l padre la daria a que Guerino, che l'aveva riacquistata; pur tenne celato il suo p siero, e nondimeno li fece onore, e venne con loro vers città. Il re Fiore avea mosso nella città gente, e insegui Saracini: ma quando sentì, che erano stati rotti per Teb era tornato dentro alla città, e poneasi a tavola per mang quando costoro entrarono nella città di Dardena.

CAP. XII. *Come Fioravante, Rizieri, e Tebaldo presenta Uliana al re Fiore di Dardena suo Padre, e della gra allegrezza, ch' egli ebbe.*

Entrati li tre Baroni nella città di Dardena, andarono a st tare al palazzo del re. Fioravante e Rizieri presero Ulian in mezzo di loro due, e salirono le scale, e giunti dinan re, Uliana s'inchinò, e così tutti gli altri. Ella lo salutò gran riverenza, e quando il Padre la vide, pianse d'allegre e corse ad abbracciarla. La novella andò a Florinda sua ma Ella venne in sala, e per grande allegrezza piangendo, l'abb ciava, e baciava, e le dimandò della sua ventura, ed Uliana le domande rispose. Tebaldo fu il primo, che disse al re t la cosa, come Fioravante gli avea detto, e la morte di Fin del re Mambrino, ed allora Tebaldo disse al re: *Sacra Cor parola di re non dee mentire. Voi mi prometteste Uliana sposa, ella per la grazia di Dio prima e poi di questi Ca lieri è tornata.* Il Re disse: *Tu dici il vero, ma io farei to a questi Cavalieri, che l' hanno riacquistata; e per ta se questo Guerino la vorrà, è di ragione che sia sua, per voglio in prima parlarli.* Si mise a mangiare e poi ch'eb mangiato, il re, e li Baroni fecero grande onore a Fiorava ed a Rizieri non conoscendo chi erano, appresso li dimand loro era in piacere, che darebbe a Guerino la sua figliuola moglie; quando ch'esso non la volesse, la darebbe a Tebald Liman. Fioravante disse: *O magno re, a me non si conv una donna sì gentile, perchè io son figliuolo d'un Borghe Parigi: è a noi molto grato, che voi la diate a Tebaldo B ne valentissimo.* Il re incontinente chiamò Tebaldo, e die la figliuola per moglie. La terza notte s'accompagnò con l ingravidossi di un figlio maschio, il qual ebbe nome Uger fiero, e fu in sua età un franco cavaliero, onde si levò Teb l'odio di Fioravante per Uliana. Aveva il re due figliuoli
lei

i, uno avea nome Lione, e l'altro Lionello, li quali facevano
de onore a Guerino, ed a Buonservo. Avendo inteso il re le
lezze delli cavalieri, s' immaginò di tirar a fine la guerra sua
Balante, e con il re Galerano suoi cognati.

CAP. XIII. *Come Fioravante fu fatto Capitano della gente del re Fiore.*

Essendo passata la festa del ritorno di Uliana, e delle nozatte per Tebaldo, il re Fiore ragunò in una camera i suoi ioli, e Tebaldo de Liman, e certi altri dicendo: *Noi abbianella nostra corte due Cavalieri de' migliori di questo pae-A me parrebbe, che voi con loro andaste al nostro castel-i Monault con 10000. cavalieri a fare la guerra alli nonemici* Allora il re Fiore mandò per il franco Guerino, e nservo, e con loro parlò di questa impresa. Il re fece capi- Fioravante di 5000. cavalieri. Tebaldo de Liman fece cano di altrettanti. Fioravante e Rizieri si rallegrarono di quempresa, alla quale con loro mandò il re i due suoi figliuone giunsero a Monault, entrarono insieme essi due in una ta dell' alloggiamento, ed essendo disarmati, Lione, e Lio- mandarono li suoi servi fuori della camera mostrando di posare; e come furono soli, Lione disse verso Lionello: „ ello carissimo, tu vedi quanto poco amore ci porta nostro e nell' averne privati dell' onore, e datolo a uno strano, e che dovressimo esser Capitani, ci bisogna esser vassali, nè mo di chi; per la qual cosa se tu farai a mio modo, noi enderemo simil merito, e noi uccideremo questi capitani, emo questo castello al re Balante, e al re Galerano, i quaho nostri zii, fratelli di nostra madre. Essi non han più fi-li maschi perchè il re Mambrino è morto, ed anche Finadù, r ventura potremo ancor esser loro eredi, dopo la morte " Lionello acconsentì pienamente e rispose: *fratel mio son nto.* Ed accordati di far questo tradimento, Lione chiamò io secreto famiglio, e diegli giuramento di tener secreto che gli dirà, e di far il suo comandamento. Il famiglio giurò r così. Lione disse: *Vattene questa notte secretamente a a dal re Galante mio zio, e da nostra parte salutalo, e igli questa nostra lettera.* La notte il famiglio si partì semente. Lione, e il fratello vennero al palagio di Tebaldo, ale avea udito da certi, come Lione, e Lionello erano lopitani, e giunti innanzi a lui, li vide turbati, e domandolla cagione. Lione rispose: *abbiamo dormito poco.* In tutoro atti mostravano l' odio. Tebaldo cominciò a temer di e a non si fidare: nondimeno faceva buona guardia di se. Fioravante disse: che avesse cura della sua persona; ma non isse la cagione: poichè la sera fe' dare l' ordine alle guarli starsene vigilanti. Chiamarono intanto li due fratelli se-

lui, ch'avea a fare l'ambasciata, e derongli la lettera in ma-
no; indi andarono a cena, ed al tempo debito andarono a dor-
mire. Il famiglio andò la notte a Balda dal re Balante, e die-
degli la lettera, nella quale li due traditori gli mandavano a di-
re in tal forma. *Amati zii, a voi ci raccomandiamo, e preghia-
mo che noi vi siamo raccomandati*; e li dicevano l'oltraggio
che avea fatto loro il Padre, che di signori, gli aveva fatti vas-
salli di uomini stranieri. *Per tanto se ci volete accettare co-
me vostri figliuoli, noi rinegaremo la fede de'Cristiani, e da-
removi Monault, ed averete vinta la guerra. Rispondeteci p
il nostro famiglio, sotto ombra di domandar la pace, accio-
chè Tebaldo non se n'avveda.* Il re Balante chiamò Galera
suo fratello, e mostratagli la lettera delli nipoti, onorarono mo
to il messo, e li risposero per il medesimo suo servo, che a
vano pur caro tal faccenda, e che dessero l'ordine, e come
quando. La mattina il messo giunse nel castello, e trovò Lio
e Lionello sulla piazza armati. Il messo diede lor due letter
l'una fu picciola, e secreta; l'altra fu palese, nella quale d
mandava di far pace. Tebaldo giunse in piazza, e subito vide
divisa del re Balante indosso al famiglio. S'accostò a Lione,
disse, *che ha da far quì il servo di Balante?* Lione rispo
*leggi questa lettera ch'egli manda a domandar accordo,
io gli rispondo, che le nostre spade farono la pace.* Teba
disse: *io ti prego che guardi, che noi ci sia altra trama.* T
baldo tremava del tradimento, ma per non far traditore il sa
gue reale, non si dimostrò. Lione rispose a quel famiglio, e di
degli commiato; ma la notte mandò un altro famiglio, e risp
se con un altro breve al re Balante, il quale la terza notte f
ce raccoglier molta gente, e venne a campo a Monault, e m
nò il re Galerano con 40000. Saracini, e giunse sul mattino.
veano ordinato, che niun instrumento si sonasse, nè altro st
pito si sentisse nell'oste, e posegli a campo in quella parte, d
ve il tradimento era ordinato; ma questa medesima sera T
baldo avea detto a Fioravante, che facesse attender diligent
mente buona guardia. Fioravante perchè vide solecito Teba
do, e leale, gli disse chi egli era, e chi era Rizieri, e per il ba
do, che aveva ricevuto dal padre, gliel pose secreto. Teba
per questo molto lo amava, e lo chiamava signore.

CAP. XIV. *Come Lione, e Lionello diedero Monault al
Balante per tradimento, e come Fioravante, e Rizieri f
rono presi.*

Essendo andati la notte alla guardia Lione e Lionello a
vano scambiato Tebaldo, il quale essendo tornato al suo allo
giamento, comandò alla sua gente, che non si disarmassero, c
me che egli non si fidasse, e non si andò a disarmare, perchè du

ma così armato si gittò a dormire. Erano già passati due della notte, quando sentì di fuori rumore, e seppe che era to gente, ed erasene accampata quietamente. Lione allora alla gente, che era con lui: *Io voglio andare a sentire, gente è questa, secretamente s'io potrò; voi attendete a guardia*. Lionello disse: *io voglio venir con teco*; e coarono fuora, e menarono due scudieri, e come giunsero campo, ammazzarono questi due famigli, e andarono dove re Balante che gli aspettava. Al loro arrivo, il re gli fende onore: l'uno e l'altro giurarono di attender la pro-, come per le lettere avevano scritto. Lione si fece dare rigioni, e certe some ed alcuni carriaggi, e tutte le sopravesti ciarono; per mostrare di aver fatto battaglia, e con le spade ignose in mano tornarono al castello con quest'ordine che Balante con 10000. cavalieri venir potesse presso, e 'l re ano con tutto il resto appresso al re Balante. Giunti alla fu aperto alli due traditori, e così entrarono dentro. arono le due guardie, che erano in sulla porta, e donaoro quelle some, e dissero, che li due scudieri, che andaon loro, erano stati morti nella zuffa. Comandarono a caporali che andassero attorno destando le guardie, e foro la porta quanto potevano di gente. Quando che il temo parve atto, calarono il ponte, e apersero la porta, e coiarono a gridare: *viva il re Balante e muojano li traditori ani*. Balante per questo entrò senza contrasto nel castelccidendo ogni gente, che vi era. Li traditori corsero alla a di Fioravante. e di Rizieri, ed assalirongli nel letto non endo difendere, perchè erano disarmati: onde con tanta furono presi, che appena gli lasciarono metter i farsetti, e , senza niente in capo li menarono dinanzi al re Balante. re Galerano, dicendo: *Ecco uno delli capitani, e questo è uo compagno*. Vedendo Galerano sì belli cavalieri, domanFioravante, che gli dicesse per la sua fede di donde erano: rispose: che erano di Francia; e così disse Rizieri, ed aon gli replicò: ma comandò che fossero menati a Balda, i misero in prigione in fondo d'una torre. Tebaldo sentenrumore corse alla piazza, ma non potè riparare a tanta itudine, onde si fuggì con 3000. cavalieri, gli altri furono morti, ed il castello rubato, Poi fu messo a fuoco, arso. tto, e spiantato insin alli fondamenti. Fatto questo, il re nte, ed il re Galerano con la lor gente tornarono a Balda, eano Lione, e Lionello con loro, i quali rinegarono la Fei Cristo, e adorarono Belis, e Balaim, idoli falsi, come fano i Saracini.

CAP. XV. *Come Dusolina, e Galeana s'innamorarono di Fioravante, e come di dolore Galeana morì.*

Rizieri primo Paladino di Francia, e Fioravante furono si in prigione nel fondo di una torre. In quel tempo era tr gnori usanza, quando alcun gentil cavaliero era preso in un d'arme, che le chiavi della prigione, dove era messo, si da in guardia alla più bella giovine damigella di corte, cioè di rentado di quel gran signor della prigione: però le chiavi di sta Torre furono date a due belle damigelle, l'una era figliuol re Balante che avea nome Galeana. Queste due damigelle p davano la vivanda alla prigione a questi due cavalieri, non pendo però come essi aveano nome, ma bene avevano udito re, che erano cavalieri di Francia. Essendo stati questi due valieri in prigione appresso a un mese, un giorno intrave che queste damigelle, come quelle ch'avevano poche faccen pochi pensieri, l'una con l'altra dissero: *Deh quanta vil la nostra, che noi abbiamo, tanti giorni sono, due così cavalieri prigioni, e non gli abbiamo mai veduti; vogli noi adunque andare a vederli nella prigione così soletie* rono d'accordo insieme prima d'andarvi: poi tolte secreta te le chiavi, sicchè altra persona non ne seppe niente, an no ad una cateratta della torre, onde con una scala pote entrare, dove erano li due cavalieri. Aperta la cateratta, si sero a sedere, e stavano ad ascoltar quello, che costoro di no. Fioravante non credendo esser udito tra l'altre parole minciò a dire: „ O padre mio carissimo, perchè sei tu stato gion della mia morte? Volesse pur Dio, che questa pena to se a me solamente, e meco non morisse con tanta pena c che al tempo dell'avolo mio, tutta la casa nostra difese, e che difese mio Padre, e dalla morte mi ha campato. *Rizier dendo il lamento di Fioravante disse*: o bello, e dolce si mio non dite così; *e molto lo confortò, dicendo*: „ Ormai d signore mio, sarà poco danno, perocchè son in vecchia et ma tu vieni in fortezza. Dio volesse, che a me fosse tagliat testa, e tu campassi, che son certo, che per virtù della tua sona la mia morte sarebbe vendicata. „ *Fioravante gli ris simili parole, così dicendo, ed anche di più*: „ O quanti va li in casa di mio padre mangiano il mio pane, e bevono il vino, e noi miseri quì ci moriamo di fame in prigione. *Per ste tali parole le due damigelle cominciarono a pianger Dusolina disse*: „ Per la mia fè, che noi commettiamo gran cato a lasciar morir di fame due tali gentiluomini, che ce mente al parlare che fanno, sono gran Personaggi. Andiam portiamogli da mangiare. „ E d'accordo tornarono ambedue le lor camere, fecero arrecare pane, e vino, e carne, ed al

pure secretamente esse due tornarono alla prigione, e per la cateratta misero una scala. Quando Fioravante e Riziero videro venir alla prigione, molto si maravigliarono. Le Damigelle li salutarono cortesemente, ed essi onestamente loro risposero, con molta vergogna, perchè erano male vestiti. Le donne lor domandarono, se voleano mangiare, essi risposero di sì. Donne loro diedero la vivanda, che avevano portata, e perchè sicuramente mangiassero, li fecero la credenza, ed eglino mangiarono. Quando ebbero mangiato, si fermarono a guardarli ed ambedue aveano l' occhio addosso a Fioravante, perchè era tanto bello, che ambedue s'innamorarono in lui, e con alquanti sospiri presero licenza. Infiammate di ardente amore, ritornarono alle lor camere La maggiore udendo sospirar la minore ch'era Galeana, e Galeana sentendo sospirar Dusolina. Dusolina ebbe sospetto di Galeana, e domandolle perchè sospirava? e Galeana non potendo celar la fiamma del suo amore, non pensando che la Regina fosse innamorata, rispose: *io son forte innamorata di uno di quei cavalieri.* Dusolina subito le domandò di quale? Galeana disse: *del più giovine.* Dusolina alzò la mano, e diedele una guanciata, e minacciandola di fargli peggio, perchè ella era minore disse: *io mi innamorai di lui prima di te.* Galeana disse: *non è vero, perocchè come entrammo nella prigione, io m'innamorai: esso guardò me, ed io guardai lui; io era già innamorata, quando gli udimmo parlare.* Disse Dusolina: *però ti disti prima, portiamo loro da mangiare.* Galeana disse: *così m' innamorai ancora io, e perchè io sono di tempo maggior di te; però dee rimanere a me.* Dusolina disse: *anzi dee rimanere a quella, che più li piacerà, però andiamo a lui e domandiamo a quale di noi vuol meglio?* così d'accordo tornarono insieme alla prigione dinanzi alli due Cavalieri. Galeana appellò Fioravante, e disse: *O giovine valoroso, e gentile, vi prego in grazia, vogliate udire un poco la nostra questione. Sappiate che di voi mi trovo tanto innamorata, ch' io temo di morire per vostro amore; però vi prego, che a noi sia in piacere di darmi il vostro amore, conforme, che a voi io ho dato il mio.* Dusolina rispose: *tu non dici la mia ragione, e non la differenza come stà.* Allora lo pregò, che intendesse la ragione, narrogli tutta la loro contesa conforme che era, e disse: *Or giudicate voi qual di noi è la più bella, e qual di noi più vi piace, e a quella donate tutto il vostro amore; ma vi dico, che se voi non mi donate il vostro amore, come io ho dato il mio a voi, come io sarò fuora di questa Torre, con le mie proprie mani m'ucciderò.* E dette queste parole, Galeana domandò a Dusolina, che non parlasse piu: *imperocchè la ragione vuole che sia mio, perchè io son maggior di te;* e così ciascuna lo pregava, che le rispondesse. Fioravante cominciò a ridere, ed esse pur lo pregavano, che risolvesse la lor questione. Fioravante rispose: *Voi ambedue siete belle quanto si pos-*

su dire: ma se già io fossi messo alle prese, io piglierei qu
sta, e pose la mano sopra la spalla di Dusolina, la quale co
intese Fioravante aver detto in questo modo, vinta d'am
senza riguardo, se gli gittò al collo con le braccia. Galeana u
della prigione, e ritornossi alla camera, e giunta dinanzi alla
gura d'Apolline, lagrimando, e sospirando disse: „ O padre A
polline l'anima mia è dalla falsa Venere abbandonata, e da
l'infernali furie percossa, a voi mi rendo. Ohimè, misera m
involta nel tristo manto degli abbandonati amanti, e nella co
pagnia dell'abbandonata Ariana, e della scacciata Medea. O m
sera Erifile, o ignara Isione, o cortese Dido, ricevete la mi
ra compagna, che a voi viene. Voi tutte ingannate da tradit
amanti siate della mia morte testimonj, e dell'incredibile am
re, ch'io aveva posto a questo traditor cavaliero, e così pr
li gran dei del cielo, che per vendetta della mia morte, Dus
na vada per il mondo mendicando, e pellegrinando, come ell
ben cagione della mia morte. „ Dette tali parole levò la fac
verso la figura d'Apolline, e con le pugna strette, per la gr
de abbondanza del sangue, che le corse al cuore, per gran d
re cadde a terra morta. Mentre che aveva dette queste par
l'aveva scritte, perchè si sapesse la cagione della sua mo
Dusolina prese la scrittura, acciocchè non si sapesse, e la t
ne celata.

CAP. XVI. *Come Dusolina gittò Galeana morta nel fium*
e fece creder a tutta la corte, che era caduta da sè.

In questo mezzo Dusolina, che era rimasta nella prigione c
Fioravante, ed avealo abbracciato in presenza di Rizieri, e m
to confortato, dandogli buona speranza, dopo molte parole d
se loro: *Io voglio andar a vedere la mia cugina, ch'avea*
detto loro chi ella era; e partissi da loro, e quando ella fu t
nata nella camera, trovò Galeana morta. Allora Dusolina e
paura grande, ma ella s'avvisò d'un pronto consiglio. Ella
pigliò con gran fatica; e portolla ad una finestra sopra un f
me, che passava a pie del palazzo, e gittolla a terra da que
finestra; e stette un poco, poi cominciò a gridar scapigliata,
cendo: *Oimè soccorrete Galeana, ch'è caduta nel fiume*; e
questo fu creduto, che fosse caduta da sè, e morta per la p
cossa, e con gran pianto fu seppellita. Dusolina facea più gr
pianto dell'altre, dicendo aver perduta la sorella, ed esser r
masta sola. Passato quel giorno, tornò sola nella prigione e d
se a Fioravante, come Galeana era morta per suo amore, e
modo che ella avea tenuto, ed ebbero solazzo, e piacer grand
Rizieri si maravigliò molto del presto rimedio, che Dusoli
prese, e confermò il detto del Savio, che 'l consiglio della fe
mina è buono s'ella non vi pensa, ma s'ella vi pensa, non lo

che è vizioso. Mentre che stavano in prigione, li forniva ò che loro facea bisogno. Io ho però trovato certo libro, lisse: come nella prigione era una fonte, e che Fioravante a Dusolina chi essi erano, e come esso la battezzò. E mol- e sono Francesi, non ne fanno menzione.

XVII. *Come Tebaldo giunse a Dardena, e come il re re di Dardena mandò in Francia lettere, significando, che Fioravante, e Rizieri erano presi.*

Mentre che Fioravante stava in prigione a Balda, in Fran- i trattava di soccorrerlo in questo modo. Tebaldo de Li- come di sopra si è detto, quando fu preso il castello di luit, scampò e giunto a Dardena, disse al re Fiore, come i figliuoli l'aveano tradito, e come quel Cavalier, ch'avea ata Uliana, era Fioravante suo nipote, figliuolo del re di cia suo carnal fratello, e narrò tutto il caso ch'era stato rigi, quando Fioravante si partì, e come quell'altro era Ri- primo Paladino. Quando il re Fiore intese le cattive no- si diede con ambe le mani nella faccia, e stracciossi le vestimenta, traendo gran sospiri. E più si lamentava, per- ón avea conosciuto Fioravante che d'altro, dicendo: *Or che il mio Fratello?* E incontinente apparecchiò un'ambascie- lolendosi con loro della disavventura, e maledicendo li due figliuoli, che la Santa Fede Cristiana aveano tradito, e ma- ea l'ora, e il punto, in che li generò; e comandò agli am- atori, che andassero al re di Francia da sua parte, e che ficassero come la cosa era stata, e come Fioravante, e Ri- erano stati presi a Balda. Gli ambasciatori cavalcaron in a, e giunti a Parigi, dinanzi al re Fiorello, per iscusa del re e, in prima dissero come Fioravante era capitato sconosciu- n Rizieri, e come il re non conoscendoli, lo fece capita- e mandollo a Monault. Dissegli il tradimento di Lione, e ello, e come Fioravante si faceva chiamar Guerino, e co- Rizieri si facea chiamar Buonservo, e come di certo sapea, erano in prigione a Balda: poi li pregavano per parte del iore, che facesse ogni suo sforzo, e che il re Fiore li met- bbe l'avere, e la persona, pregando sempre il re di Francia avesse per iscusato, perchè egli non conobbe Fioravante, ndo capitò a Dardena.

CAP. XVIII. *Come il re Fiorello bandì l'oste, e come andò con gran gente a Dardena.*

Uditi il re Fiorello gli ambasciatori, ebbe gran dolore del figliuolo, e delli nipoti, e per tutta la città di Parigi, e per

tutto il reame di Francia fu gran rammarico. Raccolta dunque tutta la Baronia dinanzi al re gridando dicevano: che Fioravante, e Rizierì si soccorressero con ogni possanza che si potesse, e che si mandasse a Roma al Padre Santo, ed all' Imperio, che gli soccorressero con le lor genti. Per questo fu eletta una real ambasciata, e mandata a Roma. Quando furono giunti a Roma parlarono all' Imperator, ed al Papa. Imperator era in quel tempo, Arcadio, e Papa era Innocenzio Albanis. Correva allora l'anno 345. L'Imperio diede loro genti assai, ma il Papa vi andò in persona, e bandì la Crociata contra quelli di Balda, e fece bandir perdono di colpa, e di pena a chi andasse a quell' impresa in ajuto del sangue di Costantino, il quale aveva dotata la Chiesa di Dio. Con ogni sua forza di gente si partì di Roma, e andò verso Francia, passando per la Toscana, per la Lombardia, per il Piemonte, Appennino, Savoja, Borgogna, Maganza, e giunse a Parigi. Il re Fiorello venne incontro al Papa tre leghe, e fecegli grandissima riverenza, e così entrarono in Parigi, il nobil re Fiorello menava il cavallo per il freno. Poichè fu smontato il Papa, il re gli raccontò ogni cosa, e come Fioravante, e Rizieri furono traditi, e presi. Il terzo giorno partirono di Parigi con 200000 Cristiani, e andarono verso Dardena. Il Papa ne menò d'Italia 60000., il re Fiorello menò 150000. In poco tempo giunsero a Dardena. Il re Fiore venne lor incontra, e grande riverenza fece al Padre Santo. Entrati nella città, il re Fiore sempre piangeva. Come furono nella camera, piangendo li narrò ogni cosa. Il re Fiorello con il Papa molto lo confortarono, ed oltre il papale, e reale conforto, il Papa lo benedisse. Ma il re Fiorello fece venir Tebaldo de Lima, il qual da capo disse tutta la cosa come era stata. E il Papa gli diede la benedizione, e gli fu ordinato, che 'l terzo giorno di l'oste si partisse, e verso Balda se n' andasse. Dipoi da' parte del re di Francia, il bando andò per tutto, che il terzo dì ogni uomo seguir dovesse le bandiere reali. Così il 4. dì uscirono di Dardena, e in pochi giorni giunsero a Balda, attorno la città, dove il re Balante, e il re Galerano erano, li quali come sentirono della gente, che veniva da Dardena, avevano ragunati molti soldati, pensando che erano loro inimici, e forte temendo, che non venissero sopra del loro terreno, ma non sapevano, che quelli due fossero Fioravante, e Rizieri. E dentro di Balda era gran gente a cavallo, ed a piedi.

CAP. XIX. *Come i Cristiani posero campo a Balda, e come il re Balante, ed il re Galerano uscirono fuori della città con gran gente, e come Dusolina andò alla prigione, e battezzossi, e seppe chi erano Fioravante, e Rizieri.*

Nel tempo della primavera del mese di Maggio, giunsero i Cristiani di notte a Balda, e s' accamparono con gran rumore

molti fuochi, e lumiere. Per questo la città tutta si corse
are, e tutto il paese rumoreggiava. Ma avendo il re Ba-
chiamato il re Galerano tutta la notte l'attesero a buona
dia, confortando la lor gente. La mattina usciron della cit-
la lor gente, ed ordinarono di far le schiere. Fioravan-
Rizieri s'erano molto maravigliati del rumore ch'era
: andando la mattina Dusolina alla prigione, le domanda-
che rumore era stato quello. Ella rispose, che non lo sa-
perchè aveva dormito, e però disse: *tornerò da mia ma-
e lo saprò*. Così tornò da sua madre, e domandola. La
e le disse: *O figliuola mia, abbi buona guardia della
e di quei prigioni, acciocchè non fuggano, che è accam-
il re di Francia con il Papa di Roma, e con il re di
dena intorno a questa città con gran moltitudine di gen-
e credo che costoro siano gran signori Cristiani; e per tal
ivo sia venuto il campo. Tuo padre, e tuo zio s'armano
andar alla battaglia contra loro: prega Apolline, e Balaim,
gli ajuti*. Dusolina si partì dalla madre, e poco stette, ch'
tornò alla prigione tutta pensosa per le parole ch'avea u-
dir da sua madre. Subito tornò da loro, li salutò, e per or-
loro disse tutto quello che la Madre le avea detto, e pregò
, che senza paura le dicessero, come si chiamavano per
. Fioravante vedendo l'amore, e la fede, che gli portava
lina, le disse chi erano, e come avea nome Fioravante, ch'
gliuolo del re Fiorello di Francia, e che quell'altro era Ri-
Paladino. Dusolina disse: *Signor mio, io son ora la più
nta Damigella del mondo, dopo che la mia ventura è
nell'amore di un sì gran signore; e per tanto io vi pre-
che voi mi battezziate*. Ed arrecò dell'acqua, e Rizieri la
ezzò, e Fioravante la sposò, e giurolle di non prender mai
donna. Fatto questo giuramento, Dusolina disse: *Volete
scir della prigione?* Fioravante rispose: *Noi usciremo vo-
ieri, ma vediamo prima che cosa faranno li Cristiani:
noi non abbiamo arme*. Dusolina disse: *Le vostre armi
sotto la mia guardia, ed ogni volta saranno alla vostra
iesta*. Fioravante allora disse, come il suo padre gli avea
bando, e però disse: *Io non intendo di star a vedere in-
alla fine della battaglia. Prego la vostra gentilezza, che
ostre armi vi siano raccomandate, e se per voi si può,
noi abbiamo li nostri cavalli*. Ella allegramente rispose,
egli li avea a sua posta. Fioravante disse: *Io vi prego, che
andiate sulla Torre di questo Palazzo, e ponghiate men-
ome la battaglia seguirà: se i Cristiani avranno vittoria,
sarà bisogno, che noi pigliamo arme: ma se son perdito-
ci porterete le nostre arme, e voi ci caverete di prigione,
i armeremo, acciocchè noi li soccorriamo*. Ed ella promi-
i far così. Partissi Dusolina da loro, e andò sulla torre del
, e vide la gente del padre fuori della città, e vedea l'

oste de' Cristiani, e le bandiere che erano presso alla citt
miglia, e vedeva ancora li lor padiglioni.

CAP. XX. *Come da ogni parte furono ordinate le schier come Lione, e Lionello ebbero la prima schiera di g Pagana, e Tebaldo la prima delli Cristiani.*

Di fuori di Balda era uscito il re Balante, e il re Galer con tutta la lor gente, e chiamati Balante li suoi caporali far le schiere, allora li due traditori figliuoli del re Fiore Dardena, cioè Lione, e Lionello, si fecero innanzi, e ingin chiaronsi dinanzi al re Balante, e al re Galerano, e doman rono in grazia la prima schiera contra al lor padre. Il re Ga rano disse: *Questo è di ragione*; e loro disse: *Siate vale che se noi al sicuro vinceremo questa battaglia voi sarete e signori del reame di Francia, ed uno di voi sarà peratore di Roma.* Onde diede loro la prima schiera con 10 Saracini, la seconda la tolse Balante per sè con 20000. Sar ni; la terza la lasciò al re Galerano. Allora li traditori si sero contra al lor sangue. Li Cristiani erano già schiera questo modo. La mattina, quando il re Fiorello ordina schiere, Tebaldo de Liman s'inginocchiò dinanzi al re Fio domandogli la prima schiera. Esso rispose: *Domandatela di Francia*, e così fece. Il re Fiorello lo mandò al Papa quale gli diede la benedizione, e pregollo, che dovesse es valente cavaliero; e tornato al re Fiorello, gli diede la pr schiera con 10000. cavalieri. La seconda la condusse il re re con quelli di Dardena, che furono 40000 Cristiani. La t la tenne il re Fiorello per sè, che furono 60000. La quart lasciò col Papa, e questi furono 90000. e tutte le reali ba re; ed ammaestrando ogni uomo di ben fare, il Papa qu mattina disse la Messa, e diede plenaria benedizione a tut Cristiani.

CAP. XXI. *Come si cominciò la battaglia, e come Teb uccise Lione, e Lionello, e come combattendo giunse battaglia Balante, che uccise Tebaldo di Liman, e poi cise il re Fiore di Dardena.*

Ogni parte era ordinata con buoni Capitani. Le due p schiere s'erano tanto appressate l'una all'altra, che l'un pitano conobbe l'altro. Tebaldo de Liman vedendo, e conos do li due traditori, acceso d'ira, vedendoli venire contra al padre, confortò li suoi cavalieri, e a quelli mostrò li due t tori: poi si mosse, e tutti gli altri lo seguirono inanimati. l'altra parte si mosse Lione contra Tebaldo, e ferironsi

;ie, Lione ruppe la lancia addosso a Tebaldo, ma Tebaldo assò insin di dietro, e morto lo gittò da cavallo. Per la te di Lione fu gran rumore da ogni parte. Tebaldo trasse pada, ed entrò nella battaglia. Lionello, fratello di Lione, d'una lancia Tebaldo, e ruppegli la lancia addosso; ma aldo, che lo conobbe, voltò dietro a lui il cavallo, e grio lo chiamava per nome, e fortemente dicea: *Volgiti a me itore del tuo sangue.* Lionello si voltò incontro a lui con pada in mano, e quivi cominciarono aspra battaglia, alla fi-'ebaldo gli tagliò la testa dalle spalle, e rientrò nella bat-a, e mise in fuga la schiera de' due traditori, e per forza me si acquistò molto campo. Allora il re Balante si mosse soccorrer questa schiera. Tebaldo che il vide venire, rac-e la sua schiera insieme, e prese una grossa lancia in ma-ndò contra al re Balante, gridando a' suoi cavalieri: *ferite camente, e rompete le lancie addosso al re Balante.* Ma ti gli passò l'arme, e morto l'abbattè da cavallo. Della e di Tebaldo tutti li Cristiani si sgomentarono, e poca di-facevano contra al re Balante, e la sua schiera. Balante questa schiera in rotta, e seguendo insino alla schiera del iore, questi udì dire come Tebaldo era morto. Ed egli ma-endo li due figliuoli traditori, entrò nella battaglia. Come nte vide il re Fiore, e l' insegne di Dardena, raccolse le schiere in una, e con questa schiera, e con grossa lancia ano, si mosse contra il re Fiore, e dieronsi delle lancie. Il ore ruppe la sua lancia addosso a Balante, e poco male ece, ma Balante lo passò insino di dietro, e morto cadde ivallo. Morto il re Fiore, quelli di Dardena senza alcun no si misero in rotta. Il re Balante confortando la sua e alla vittoria, aspramente li seguitava, e seguendoli per il o, giunse alla schiera del re Fiorello, il quale con grande e si mosse con la sua schiera contra i Saracini. Quando il sentì la mossa del re Fiorello, comandò che tutta la gente sse alla battaglia dietro al re Fiorello.

XXII. *Come li Cristiani erano sconfitti, e rotti in cam-del re Balante, e come Dusolina trasse Fioravante, e gieri di prigione.*

re Fiorello arditamente entrò nella battaglia, quando sep-morte del re Fiore suo fratello, con la sua schiera facen-'Saracini gran danno. Balante mandò a dire al re Galera-he mandasse alla battaglia mezza la sua schiera e così la ò, essendo la battaglia molto grande. Balante raccolse gran della sua fiorita gente, con quelli cavalieri freschi, ed nella battaglia, ed in quella egli s'attaccò col re Fio-e d'uno percosse l'altro con la spada. La gente di Balante

potè più, che quella del re Fiorello, tanto che il re Fiorel
cadde dal suo cavallo, e a piedi si difendeva, e appresso a
smontarono molti. Quivi furono abbattuti 10000. cavalieri
mati, tra li quali furono molti signori gentiluomini di Fr
cia, che fecero cerchio al re con la spada in mano, e parte c
le lancie. Mentre, che costoro avevano fatto di loro una ci
d'armati, il re Balante gittò per terra le bandiere di que
schiera, e rotta che l'ebbe, non volle attendere al re di Franc
non perchè vide l'animo loro, ma perchè erano a piedi. Bala
ne faceva poca stima, e però egli dirizzata la sua gente cont
le bandiere della Chiesa, e contra Orofiamma, ed alle Chia
ed alla Croce, ch'era la Croce che 'l Papa portava innanzi
a tutte l'altre insegne, mise in fuga tutti li Crisriani, ed o
uomo fuggiva. Al Papa fu morto il cavallo sotto, e furo
presi molti Cardinali, e molti Sacerdoti. Le bandiere era
gittate per terra. La novella giunse alla città di Balda, che
Cristiani erano rotti, e le grida erano grandi. Dusolina, ch'
sopra la torre, vedea, che tutti li Cristiani fuggivano, e le ba
diere cadevano, e quivi dalla città uscivano uomini, e femm
ne, piccoli, e grandi per guadagnar la roba de' Cristiani. Il
Galerano non potè tanto fare, che la sua gente non l'abban
nasse, e rimase con poca compagnia. Ogn' uomo per guadag
ne correva, credendo, che non si rifacessero più i Cristiani,
mai riacquistassero la battaglia. Dusolina allora corse alla pr
gione, e disse tutte queste cose a Fioravante, e a Rizieri.
Fioravante disse: *O nobil donna, piaccia alla nobiltà tua di da*
l'arme, e se mai venirà tempo, io te le rimetterò. Ella li c
vò di prigione, e menogli nella sua camera, e trovate l'ar
li ajutò ad armare ambidue. Quando Fioravante si volle m
ter l'elmo, Dusolina l'abbracciò, e disse: *Assai temo che*
donne Francesi non mi tolgano la tua persona, o signor m
io non ti vedrò mai più. Fioravante da capo le giurò, di n
torre mai altra donna, che lei. Come furono armati, ella
menò alla stalla, e li diede i loro cavalli, ch' erano sotto
sua balia, e niuna persona li avrebbe cavalcati senza sua
cenza. Questo potea ella far in quel punto, perchè persona n
era rimasta nel palazzo, ed ogn'uomo era corso fuora della c
tà, e le donne erano sù per le torri a vedere la battaglia. Qua
do Fioravante, e Rizieri furono a cavallo armati, e con
lancie in mano, Dusolina disse un' altra volta piangendo:
Fioravante, non ti vedrò mai più, perchè temo, che in Franc
ci sarà qualche donna che mi ti torrà, dolce marito e sign
mio e ti perderò per nuovo amor d'altra donna. Fioravan
trasse fuori la spada, e giurò sopra la croce, che mai torreb
altra donna, che Dusolina. Ed ella disse: *Piaccia a Dio, c*
tu mantenghi la promessa; e raccomandollo a Dio, e poi
raccomandò suo padre. Fioravante rispose: *sarà fatto*, piange
do. E poi le disse: *Restati con Dio, che ti avrò sem*

cuore; e partissi da lei. Dusolina tornò sù nel Palazzo con grandissimo rumore, gridando, e dicendo: *Li cavalieri prigioni se ne fuggono.* La madre con molte donne corse, e trovolla tutta scapigliata, e battuta, e dissele piangendo: che quei ribaldi cavalieri l'avevano presa, e battuta, e tolte l'arme e cavalli. La regina ne fu di ciò molto dolente.

CAP. XXIII. *Come Fioravante, e Rizieri riacquistarono il campo, e della morte del re Galerano, e come fu presa ed arsa la città di Balda.*

Fioravante e Rizieri s'affrettarono di cavalcare; e giunti fuori della porta, vider le bandiere del re Galerano, che ancora non erano entrate nella battaglia. Il re Galerano era armato a cavallo, e ragionava della gran possanza di Balante suo fratello, ed udito levar il rumore verso la città, si volse, e vide lo scudo di Fioravante con la Croce; onde gridò, e disse: *Questi sono li due Cristiani, ch'erano prigioni*; perchè si ricordò aver veduto quello scudo, quando furono presi, e subito gridò: *morto*. E Fioravante arrestò la lancia, e uccise il re Galerano. Rizieri uccise un altro gran Barone. Per la morte de' due baroni tutte queste schiere si spaventarono, e credendo, che la città fosse presa dalla moltitudine di Cristiani, che fuggivano chi in quà, chi in là, Fioravante e Rizieri passarono per mezzo di questa poca gente, con le spade in mano, e correndo per il campo gridavano; *viva il re di Francia.* Come furono conosciuti Fioravante e Rizieri, si rincorarono, e d'allegrezza levarono gran rumore. Fioravante fece montar a cavallo suo padre, e ruppe quella schiera, e riacquistò Orofiamma. Balante tutto si sgomentò, quando udì acquistata Orofiamma. Si serrarono strettamente insieme, ritornarono alla santa Bandiera, e diedero le spalle a Balante, e riacquistarono le bandiere della Chiesa, ed il Papa, ch'era preso, e molti Cardinali. Balante a questo rumore si voltò, e vedendo Orofiamma, domandò che Bandiera era quella. Gli fu detto, che era la bandiera de' Cristiani, detta Orofiamma. Un cavalier giunse a lui, e disse: *O signor, li Cristiani han rifatta testa, e gridano viva Rizieri, e Fioravante.* Balante sapeva, che Rizieri era il miglior cavalier del mondo, perchè l'avea veduto a Roma: ma Fioravante non sapea chi fosse; che se li avesse ambidue conosciuti, quando li avea in prigione, gli avrebbe fatti mangiar da' cani. Raccolse la sua gente al meglio che potè ed assalì le schiere dove era Fioravante, ed il rumor fu grande. Fioravante domandò che gente era quella? Fugli detto che quello era Balante. Fioravante se li fece incontra, e per amore di Dusolina voltò lo stocco della lancia: Balante li ruppe la sua lancia addosso, ma Fioravante l'abbattè da cavallo, e presto ritornò sopra di lui; e vedendo

che i Cristiani molto s'affaticavano per ucciderlo, egli
trar ogn'uomo addietro, e fece dare al re Balante un buon
vallo, e fecelo cavalcare, e poi gli disse: *Balante, l'amor di*
figliuola ti campa la vita, perchè da lei siamo stati ali
tati nella prigione. Or non dimorar punto perchè tu sa
morto, e sappi, che io con le mie mani presi la tua fig
la, e per forza convenne, ch'ella m'insegnasse le nostre
me, e li nostri cavalli, o che io l'avrei morta. Allora Ba
si partì, e corse molto velocemente insin dove lasciò il re
lerano, per ritornar con quella schiera nella battaglia; ma q
do che lo trovò morto ebbe gran dolore, ed entrò nella
Fioravante e Rizieri in questo tempo riacquistarono il ca
La gente Cristiana vedendo le lor bandiere rilevate, torna
alle bandiere rinforzando il loro campo. Fioravante mosse
la gente verso la città, e mescolatamente combattè d'int
d'essa con loro, e ne fu presa una porta. Per questo tut
gente Cristiana corse alla città: il re Balante come sentì
era presa una porta, fuggì via verso Scondia. Dusolina spa
tata per le grida montò a cavallo con la madre, e fuggì d
al padre, e andarono in Scondia. Fioravante, Rizieri, e
Fiorello presero la città di Balda, che tutta andò a sacco,
rubata tutta la gente, e messa a fil di spada. Fioravante,
zieri corsero al palazzo, e non trovando Dusolina, ebbero
de ira, e dolore. Il terzo giorno la città fu messa a fuoco, e
ma, e per vendetta del re Fiore di Dardena fu fatta bru
per la morte di Tebaldo, e degli altri, che erano stati n
Poi levarono il campo, e tornarono a Dardena, e fecero g
onore al corpo del re Fiore e di Tebaldo, e prese il re F
lo la signoria di tutta Dardena, e lasciò per Governato
Dardena un gran Barone, che aveva nome Valeriano, e
della schiatta di Baviera, e lasciogli in governo un picciolo
ciullo figliuolo di Tebaldo de Liman, ch'aveva nome U
ch'aveva allora un mese. Poi il re Fiorello si partì con
ravante, e il franco Rizieri, e tornaronsi in Francia, dove
lor tornata per Fioravante, e Rizieri si fece grande allegr
e sopra tutto per Fioravante fe' far festa la Regina per tu
regno. Quelli poi di Sansogna fecero festa per Rizieri lo
gnore. Il Papa tornò a Roma con allegrezza.

CAP. XXIV. *Come Salardo di Bertagna fece la pace con Fioravante.*

Tornato il re Fiorello dall'acquisto di Balda, e rime
Parigi Fioravante, e Rizieri, Salardo di Bertagna, il qu
in quel tempo il maggior Barone, che fosse sottoposto all
rona di Francia, venne a corte, e giunto dinanzi al re Fi
re gli s'inginocchiò a' piedi, e dimandò perdonanza del pa

re Fiorello l'abbracciò, e perdonogli ogni offesa. Salardo s' inò a Fioravante, e pregollo, che li rimettesse, e dimenti- e la offesa, e l'ingiuria passata. Fioravante rispose: *O nobil ncipe di Bertagna, ogni offesa vi è rimessa, e perdonata. prego la vostra gentilezza, che voi perdoniate a me, che ignoranza vi offesi.* Salardo lagrimando l'abbracciò, e ba- lo, e disse: *Se tu vorrai, sarai mio erede.* Di questa pa- in Francia, ed in Bertagna per molti giorni si fece grande grezza.

P. XXV. Come Fioravante per la noja della madre, vo- ndo ella che pigliasse la figliuola di Salardo di Bertagna er Moglie, si dispose di volersi partire di Francia, e di ndar alla ventura verso Scondia.

Passato alquanto tempo per lo spazio di 3. mesi, Salardo la- ntandosi della promessa, che la regina gli fece, quando Fio- nte fu bandito, di dargli la figliuola per moglie, andò alla na, e domandogli la fatta promessa, per la quale aveva pato Fioravante dalla morte. La regina rispose graziosa- e, dicendo: ch'egli avea ragione, e che diceva il vero, ma lla voleva parlare a Fioravante, e metterlo in amore della iulla. Salardo partì contento della risposta. La regina da li chi giorni mandò per Fioravante, e motteggiando disse: lla gli volea dare una bella damigella per moglie, la qual figliuola del duca Salardo di Bertagna; e che in tutta Fran- non era la più bella damigella, e la più gentile; e che per lezza, ella molto si confaceva a lui. Avendo Fioravante u- la madre, partì da lei ridendo; e nel suo partire fece un sospiro, ed altro non le rispose. La Regina credendo, che or di Bietona l'avesse fatto sospirare, rimase allegra, e fa- conviti, e corte reale di molte donne. Nelli conviti c'era te la figliuola di Salardo, e mandava la regina per Fiora- , perchè s'innamorasse più della damigella: ma Fioravante sempre nel cuore la sua Dusolina, che avea tratto di pri- e lui, e Rizieri; e quanto più andava alla corte della re- , e vedea tante donne, tanto più si accendeva dell'amor di olina, per la grazia ch'avea trovata in lei. La regina un dì ecreto gli disse: *O dolce e carissimo figliuol mio, dimmi, ndo faremo noi queste nozze?* Allora gli narrò la promes- che ella avea fatto a Salardo, per scamparlo della morte, era di dargli la figliuola per Moglie, dicendo, che era bella entile, onde diceva: *Io voglio, che tu la prenda per moglie.* avante rispose: *Carissima mia madre, di tutte le cose ebbo contentare perchè siete mia madre: ma di questa non mi aggravate, perocchè amore d'altra donna m' ha o, e serrato nel grembo suo.* La regina adirata disse: *Co- uò esser figliuolo, che tu abbi amore per altra donna?*

Fioravante le rispose: *certamente sì*; e partissi da lei. La
gina dappoi cominciò ogni dì a molestarlo di questo fatto
addosso li metteva parenti, ed amici, salvo, che a Rizieri
ne dicea niente, perchè ella dubitava, che Rizieri non ne f
contento. Questa tribulazione durò più d'un anno, tanto
Fioravante venne a rincrescimento, e fe deliberazione di
tirsi di Francia totalmente. Dispose di andar solo e sconosc
alla ventura verso Scondia, dove l'amor di Dusolina lo tir

CAP. XXVI. *Come Fioravante, partendosi da Parigi per della madre, un famiglio gl'involò l'armi, e 'l cavallo come costui capitò da un Romito, che l'impiccò e sal armi.*

Fioravante, essendo molestato dalla madre, che togliess figliuola di Salardo per moglie, sicchè la notte, e il giorno pregava, e faceva pregare, ora con lagrime, ora con ira, e cuna volta con gran villania; deliberò uscir di tanto tormen Poichè altro rimedio non potea avere, deliberò adunque pa si di Parigi; ed essendo tempo della primavera, passata la P tecoste, una sera chiamò un suo famiglio, in cui molto si f va, e gl'insegnò il suo cavallo, e le sue armi, e dissegli: *che domattina di buon'ora tu sia armato di queste arm monta sul mio cavallo, e vattene alla porta, che va ve Dardena, ed aspettami di fuori della porta.* Il famiglio fece. Fioravante la mattina montò in sù un palafreno ambia e andò solo a quella porta, e non disse niente a persona d sua andata. Era di buon'ora, e trovato il famiglio, Fiorava li disse: *Andiamo una lega lungi da Parigi, ed ivi io ri nerò, e tu tornerai indietro; ma non dir niente a pers della mia andata.* Cavalcando, ed essendo due miglia da l di Parigi, Fioravante udì suonare il segno a una picciola C sa per alzarsi il corpo di Cristo. Fioravante dismontò di vallo e diedelo a mano al famiglio, il quale quando lo vide Chiesa, si guardò intorno, e vedendosi sì bene armato, e b a cavallo, e Durlindana al fianco, ingannato di sè medesi disse: *Io me ne posso andar con queste armi, e con qu cavallo, e dove che io andrò sarò tenuto un franco cava ro; io ho ancora Durlindana, ch' è la miglior spada del m do.* Fatto il pensiero, attaccò il ronzino ad un anello di f nel muro della Chiesa, e tolta la lancia, se ne andò verso D dena, e lasciò il suo signore senz'arme, e mal a cavallo. A do camminato tutto quanto il giorno, il famiglio pensò: ch si fermava all'osteria, Fioravante lo potria raggiungere; e seegli andasse per la via dritta, potrebbe esser ritenuto a q che Castello, e che ancora era pericolo d'esser sconosci arme e 'l cavallo. Per questi tali sospetti, essendo appress

:erto castello, abbandonò la strada, e si mise a cavalcar per
hi selvatici, e per boschi, e tutta la notte si andò avvilup-
lo per quella selva. La mattina essendo chiaro il dì, anda-
ttraversando ora in quà, ora in là, e non sapeva dove si
iva. La sera poco innanzi al tramontar del sole, trovò un
itorio, e pensando di avere un poco di refrigerio da qual-
santo uomo, picchiò alla porta. Venne fuori un romito vec-
armato, che gli dimandò chi era, e quello che andava fa-
o: rispose, ch'egli andava alla ventura. Il romito lo guardò
da capo a piedi, e vide, che quelle arme non gli stavano
, e che era tutto stanco per la gran fatica delle arme;
iò gli disse: *Tu devi aver involato queste armi, e questo
llo a qualche gentiluomo; al parlare, ed all' apparenza
dimostri più ladro, che uomo da bene.* A queste parole
baldo non si seppe scusare, ma disse. *Ju il mio peccato.* Il
to disse: *Io sto quì per tener sicuri questi paesi, e Dio
la giustizia*, e postegli le mani addosso, tutto il disarmò,
te due ritorte di legame, impiccollo a una rama d'albero
lungi dal romitorio, e poi salvò l'armi, e governò il ca-
, e pregava Dio, che gli mandasse colui, di cui erano le
, se quell'era vivo.

XXVII. *Come Fioravante capitò dal romitò, che ren-
tegli l'arme, e insegnolli la via d'andar in Scondia.*

oichè Fioravante ebbe veduto alzare il Signore, e udita la
a, tornò fuori di Chiesa, e guardava in sù, e in giù per ve-
il famiglio, e non lo vedendo, domandò ad alcuna perso-
fugli detto: *egli legò quì il ronzino, e andossene ratto
a strada.* Fioravante allora conobbe come il famiglio lo
ingannato e rubato, e tra se disse: *Or che farai tu Fio-
nte sventurato! andrai alla ventura, o tornerai indietro?
ti perduta, la nobil spada, il tuo franco cavallo, e le tue
armi.* Poi disse: *Di certo, innanzi voglio morire, ch'
n lo seguiti.* Fessi adunque il segno della croce, raccoman-
a Dio, e montò sul cavallo, dicendo: *Io voglio provare la
ventura.* Seguitò le pedate del famiglio, e in molte parti
mandava. Giunse in una parte, dove gli fu detto, non vi
passato. Tornò a dietro, e trovate le pedate del cavallo,
e dietro a quelle per la selva, e poco l'aveva innanzi. Pas-
a notte, essendo già alzato il sole, giunse a quel romito-
ove il famiglio era stato impiccato. Picchiato all'uscio,
nito uscì fuora armato, dicendo: *Tu ancora debbi esser
esti rubatori, ma del certo io farò a te, come poco fa
ll'altro.* Fioravante disse: *Romito santo, per amor di
prego non m'offendere, che tu faresti gran peccato.* Il
o lo guardò, e dissegli: *chi sei tu?* Fioravante disse: *Io*

son un cavaliero sventurato, e di sangue assai gentile, e
soggiunse come un suo famiglio l'avea rubato, e come alla
dare del cavallo l'avea seguito senza bere, e com'egli era
la fame assaltato. Quando il romito l'intese gliene venne
tà, e miselo nel romitorio: e menò il suo ronzino dove e
altro, e ritornò a Fioravante, il qual lo chiese per carità,
avesse un poco di pane. Il romito gli diede quel ch'avea
qual'era tanto aspro a mangiare, che Fioravante non ne
mangiare se non un boccone, e gli domandò di che facea
pane? Il romito disse: *Io piglio erbe, e le pesto insieme
certe semenze pure d'erbe e impastandole, al Sole, e al fu
le secco, e di questo son vissuto gran tempo per la gra
di Dio*. Fioravante gli chiese da bere: ed ei gli diede di un
qua tanto fredda, che Fioravante temette, che li denti non
cascassero di bocca e disse: *Io ho mangiato, e bevuto ben
stò bene; lodato sia Dio*; e andarono a dormire sù certe b
cate di frasconi, di sarmenti, e di viti selvatiche, e per ca
zale avevano una gran pietra. Con tutto questo disagio, Fi
vante si addormentò. Il romito stette in orazione, e l'An
di Dio gli venne a parlare e dissegli: *Questo giovine è fig
lo del re di Francia, e le armi, che tu levasti a quel ladr
sono le sue, e 'l cavallo e la spada. Rendigli ogni cosa, e
gli che vada francamente senza paura, che Dio gli darà
na ventura*. La mattina seguente il romito chiamò Fiora
te, e dissegli quello che l'angelo gli avea detto, e rendett
le sue armi, e'l cavallo, e mostrogli il famiglio appiccato. Qu
do Fioravante il vide disse: *Se non mi tenesse vergogna,
morto come è, gli taglierei la testa*. Il romito gl'insegn
via d'andar verso Scondia. Fioravante donò al romito il ca
lo portante, e verso Scondia cavalcando, giunse in quel gi
in un luogo, ove mangiò esso, e 'l cavallo, e dove gli fu de
che la città di Scondia era da gran gente di Saracini assedi
li quali erano tutti venuti da lontani paesi, per motivo di
solina.

CAP. XXVIII. *Come, e perchè il figliuolo del Soldano di Babilonia s'innamorò di Dusolina, e come il Soldano assediò il re Balante.*

La città di Scondia fu in questo modo assediata. Il re
Spagna avendo dato moglie a un suo figliuolo, fece gran c
vitto, e quasi tutti li signori de' Saracini vi furono, perch'
era stretto parente del Soldano di Babilonia d'Egitto. P
per vedere del mondo, venne in Spagna un figliuolo del Sol
no, il qual fatta la festa, volle andare a vedere molte pa
della Spagna, ed anco il re Balante di Scondia; e perchè
fu detto, ch'era stato col Soldano nella battaglia di Roma, v

dal re Balante in Scondia. Balante gli fece onor grande, tutto che in quel tempo avea perduta la città di Balda. sto figliuolo del Soldano vide più volte Dusolina, onde s'inorò di lei molto forte. Quando fu tornato in Babilonia, lo a suo Padre. Il Soldano mandò Ambasciatori al re Balaner domandargli Dusolina sua figliuola, per il suo figliuolo. Balante si maravigliò, e disse agli ambasciatori: *Io certente ho gran paura, che il mio Signore Soldano non si i di me.* Gli ambasciatori per giuramento gli accertarono, ra vero, e mostrarono il mandato d'autorità, che essi aveo di sposarla per il figliuolo. Allora il re Balante tutto alo andò alla regina, ed alla figliuola, e loro disse la dimanda Soldano, confortando molto Dusolina. Ella rispose, e disse: *e mio tal parentado a noi non confa, ed io non voglio e fante dell'altre donne, che tiene il Soldano: però se vete animo di mandarmi in Babilonia fatemi piuttosto e, altramente vi giuro, che prima mi ucciderò, piuttoh'io sia contenta di averlo per marito.* Il re Balante : *Che dici tu figliuola mia? non pensi tu che il Soldano nor sopra tutta la nostra fede, e tu saresti servita da Regine? Che se non consenti di esser sua moglie, egli sferà dal Mondo per modo, che di noi non sarà mai be*-icordossi di Fioravante, e sospirando tra sè stessa, disse: *oravante signor mio, perchè io non venni con teco, che sarei giunta a questo partito?* L'amore di Fioravante alnclusione pur vinse, perchè ella deliberò prima morire, torre questo marito, e così rispose al padre, che per niua del mondo non lo volea. Allora il padre tornò agli amatori, e disse: come egli era contento, ma Dusolina non consentire, e che alla fine poich'ella non se ne contentava, la volea maritare. Gli ambasciatori molto minacciarono nte, e Dusolina, e partironsi, e tornati in Levante, portal'ambasciata al Soldano, come Dusolina l'avea rifiutato. oldano molto si turbò, e giurò di disfar la città di Scondia, far impiccare il re Balante, e di arder Dusolina. Bandì e sopra al re Balante, e l'anno stesso entrò in mare, e ne in Spagna, andò a Scondia, ed assediolla con gran moldine di gente. Quando il re Balante sentì la venuta del Solo, e de' Mori, con gente, vettovaglia, rinforzò la città di ndia, e dipoi stette assediato molti mesi, e molte battaglie i fecero. Alla città finalmente mancava gente, e vettovaglia, gni speranza di soccorso, onde si teneva perduta. Dusolina re stava in orazione, pregando Gesù Cristo, e la Madre di eterna, che l'ajutasse, e che non venisse nelle mani di quei Saracini.

CAP. XXIX. *Come Fioravante capitò in Scondia, e come la figliuola di un ostiero s'innamorò di lui, e andogli al letto.*

Mentre che questa guerra era in Scondia, Fioravante p tito dal Romito cavalcò verso Scondia, e giunto nel campo Saracini, fu menato dinanzi al Soldano, il qual gli domandò donde egli era, e che andava facendo? Fioravante rispose disse: che volentieri starebbe col Signore al soldo. Il Sold gli domandò che condotta volea? Fioravante domandò condo di 100. cavalieri. Il Soldano rispose: *Basterebbe a Rizieri mo Paladin di Francia; per me tu non sei, ma vattene den a Scondia al re Balante, che ne ha maggior bisogno di me.* ravante si fingeva di non voler andare, ma il Soldano mezzo forza lo mandò. Quando Fioravante fu presso alla città, d a quelli che 'l menavano: *Il vostro Soldano ancora si pen di non m'aver dato soldo.* Un cavalier gli rispose, e disse: *passerà il terzo dì, che il re Balante sarà dinanzi al So no appeso per la gola, e tu con esso.* Fioravante se ne ris chiamate le guardie della porta, domandò se esso poteva en dentro, dicendo, che era forestiero, e cercava d'aver soldo. guardie mandarono al re Balante, ed egli rispose: *Se ess solo, son contento, che 'l lasciate entrare*; e così lo lasciar entrare. Quelli del campo tornarono al Soldano, ed a lui sero quel che Fioravante gli avea detto. Fioravante coma a quelli, che 'l menassero al miglior albergo della città. Fu nato ad un albergo, ch'era dirimpetto a una finestra della mera di Dusolina, a lato del palazzo reale. Giunto Fiorava l'ostiero li tenne la staffa, pensando l'oste che maliziosam questo cavaliere fosse stato mandato dentro per il Soldano. minciò a proferirgli tutta la sua roba, temendo che la citt poco tempo si perderebbe. Fioravante disse: *Signor oste, c hai tu vettovaglia?* L'oste rispose: *Io non credo, che in sta città sia uomo ch'abbia tanta vettovaglia, quanta io, e promettovi di darvela per metade, e rimettomi nelle stre braccia: io so di certo, che domani, o l'altro il Soldan vrà questa città, perocchè ella non si può più tenere.* Fioravante: *Taci ostiero, così 'l Soldano non l'averà da a un anno, non che domani, se la mia spada non ha per ta la sua virtù; ma lasciamo star queste parole, andian mangiare, che io ne ho gran bisogno, perchè da jeri a in quà non ho mangiato.* L'ostiero comandò al famiglio, dovesse dar della biava al cavallo, e apparecchiare. Fiora te mangiò per tre persone, e conciossi molto bene. Din quando mangiava, gli serviva una damigella molto bella, figl la dell'ostiere, Fioravante domandò all'oste, della condiz

che era la città, e l'oste disse ogni cosa. Poichè ebbe ce-
to Fioravante disse: *Io sono stanco, e volentieri andrei a*
osarmi. L'oste il menò in una bella camera, e fece recare
la figliuola un bacile d'argento, e fecegli lavar i piedi. Lavan-
i piedi di Fioravante, la Damigella s'innamorò di lui fortemen-
e tanto che quando Fioravante si gittò in letto, l'oste si par-
con la figliuola, e andarono a servir gli altri, ch'erano nell'
rgo. Quando ogni uomo fu andato a dormire, essendo ogni
sona quasi sul primo sonno, la figliuola dell'oste si levò, e
ò pianamente sola nella camera di Fioravante, e coricos-
li a lato. Fioravante dormiva, ed ella l'abbracciò, e baciollo.
i si destò, e domandò chi essa era? Ella glielo disse. Quan-
Fioravante sentì chi ella era, le disse: *Damigella perdo-*
mi, io non ti toccherei per tutto l'oro di questa città, perchè
sono stanco; e trovò questa scusa perchè ella era Saracina,
fede Cristiana gliel vietava, ed anche perchè egli avea giu-
a Dusolina. La damigella si partì, e disse: *O cavaliero,*
i temo, che per vostro amore io morirò. Fioravante per
solarla disse: *Dimani farò la vostra volontà*; e come ella
rtita, Fioravante serrò l'uscio dentro, ed ella sospirando
e andò.

CAP. XXX. *Come Fioravante combattè fuora di Scondia contra il Soldano.*

Poichè fu chiaro il giorno, l'ostiero chiamò Fioravante. Egli
levò ed andò alquanto a solazzo: in questo mezzo l'ostiero
arecchiò da desinare, e ritornato Fioravante si posero a man-
e insieme. L'oste disse: *io credo, che questa città oggi*
del Soldano, perocchè non ha vettovaglia. Fioravante
e: *forse che mai non sarà. E questo come lo sai?* rispo-
Io il sento ragionare per la città. Mentre che stavano con
ste parole, e mangiavano, la città si levò a rumore, perchè
ente del Soldano veniva armata verso la città. Fioravante
ra dimandò le arme, e 'l cavallo, L'oste gli disse: *O cava-*
o, non ti voler mettere a pericolo, ma statene meco, e
rderemo questo albergo, poichè voglio che tu sia mio ge-
o. Fioravante se ne rise, e armato montò a cavallo, e prese
cudo, e la lancia, e disse all'oste: *ciò ch'io guadagnerò,*
à vostro. Spronò il cavallo, e corse verso la porta dov'era
to il romore, ed uscì fuori, e passò innanzi a tutta l'altra
te, che uscia contra la gente del Soldano. In questo punto
e Balante erasi con Dusolina fatto, per il romore, ad una
stra del palazzo per vedere, temendo di perder la Terra.
ro questo solo cavaliero, innanzi a tutta la gente, entrare
a battaglia; e Dusolina lo mostrò al padre Balante e disse:
ha poco senno. In questo punto Fioravante si mosse, ar-

restò la lancia, e ferì un re, e morto lo abbattè a terra da cavallo. Per questo si levò grandissimo rumore, e quelli della città presero ardire, e cominciarono una gran battaglia. Fioravante facea diverse prodezze per forza d'arme, e rimise gl'inimici insino alli loro alloggiamenti. Ritornando indietro, Fioravante prese tre cavalli. Giunto all'osteria, gli donò all'oste per lo scoto, che aveva ricevuto. Per simile vittoria tutti si rincorarono, e mutarono opinione. Mentre Fioravante mangiava, l'oste gli disse: *Cavalier, ciò ch' io ho al mondo è certamente vostro.* Fioravante lo ringraziò molto, ed a lui assai offerendosi.

CAP. XXXI. *Come Dusolina mandò per Fioravante, per saper chi esso era.*

Essendo Fioravante a tavola con l'ostiero, Dusolina si fe alla finestra della camera, che era rimpetto all'albergo, e vide Fioravante mangiare, e conobbe, ch' egli era quel cavaliero, che tante prodezze avea fatto. Dusolina chiamò due gentiluomini, e disse: *Vedete voi quel cavaliero, che mangia in quell'albergo? andate a lui, e da mia parte pregatelo, che venga dinanzi a me.* Essi andarono all'albergo, e fecero l'ambasciata di Dusolina, pregando, che volesse venire dinanzi a lei. Fioravante fece vista di non saper chi fosse Dusolina, e domandò all' oste: *chi è questa Dusolina?* l'oste gli disse: *ella è quella per cui questa citta è assediata, ed è figliuola del re Balante nostro signore.* Fioravante rispose: *quando avrò mangiato verrò a lei.* Li gentiluomini tornarono a Dusolina, e fecero la risposta. Dusolina disse: *tornate e non vi partite, finchè voi lo menate.* E così tornarono, e trovarono, che dinanzi a Fioravante serviva la figliuola dell'oste, la quale come sentì che Dusolina aveva mandato per lui, diventò smorta, e pallida dal dolore. Fioravante mangiò e poi andò così armato dinanzi a Dusolina. Salutolla, cambiando atti, voce, e moti quanto poteva e sapeva. Ella gli domandò chi era? subito rispose: *Sono di Borgogna appresso al reame di Francia.* Dusolina disse: *Tu non puoi per niente celare, che tu non sia uomo franco*; e tiratolo da parte, gli disse secretamente: *Tu certamente debbi esser Fioravante, e a queste arme ti conosco.* Fioravante disse: *Madama, l'arme furono ben di Fioravante, ma io non son Fioravante.* In questo il re Balante giunse, e vide questo cavaliero armato, e disse: *Chi è questo cavaliero, che all'arme che porta, somiglia a quel traditore di Fioravante?* Egli rispose: *L'arme furono ben di Fioravante, ed esso fu già mio signore, ma andando una volta con lui a caccia d'uccelli, e avendo lui fatto dispiacere ad una mia sorella, io che gli era di dietro, ed avea tutte le arme indosso, per vendicarmi dell'oltra-*

che mi avea fatto, *lo passai dietro sin dinanzi*, *e morto ittai da cavallo a terra*; *e perchè io sapeva*, *che gli era vostra Maestà capitale inimico*, *per mia sicurtà son to in questo paese.* Il re Balante gli fece grande onore, e nè è maraviglia se Balante non lo conoscea, perchè non a mai veduto se non armato, dal punto, che 'l vide nella quando fu preso a Monault. Il re Balante gli disse: *Tu morto il maggior inimico*, *che avessi nel mondo*, *e voglio*, *tu stii nel reale mio Palazzo*, *senz' andar più all' osteria.* ivante promise di far così. Come il re Balante fu partito, lina lo menò con certe damigelle; e certi cavalieri in ca- : onde facendogli onore, secretamente parlando, gli disse: *certo voi dovete essere Fioravante*, ed egli sempre negan- icea: *io l'ho morto.* Dusolina lo conoscea meglio, che il perchè l'avea veduto, ed abbracciato nella prigione. S'ella l'avesse conosciuto, si sarebbe morta di dolore, s'avesse ito, che avesse morto Fioravante, e tanto che ella s'al- a dire: *Se tu hai morto Fioravante converrà ch' io ti ia morire*: *ma tu m' inganni*, *perocchè tu sei Fioravante.* si partì da lei, e fugli assegnata una camera nel palazzo, andato per il suo cavallo, non più all'albergo. Vedendo la la figliuola dell'oste, che non tornava, disse al padre; *Io*, *che il cavaliero di jeri sera non tornerà*, *perchè Duso- sarà innamorata di lui.* Il padre disse: *Io n' aveva bene re*, *quand' io te lo voleva dare per marito.* Ella ebbe do- sì grande, che serrò le pugna, e in presenza del padre cad- orta. Di questo si riempì tutta la città, che la figliuola oste era morta, per amor del cavaliero, che di nuovo era to nella città. Quando lo seppe Dusolina, tutta si rallegrò, se tra sè: *Per certo a questo segno conosco*, *che quello è o signore Fioravante*, *che se fosse stato un briccone*, *l' ibe pigliata per moglie. Ma Fioravante non si degnò*, *si a promessa*, *che egli fece a me*, *ed io a lui*, *sì perchè el- tal cavaliero non conveniva*, *nè egli a tal donna*; onde ndò per lui secretamente, e pregollo, che non si celasse Fioravante disse: *Madama*, *voi sapete*, *come Fioravante nico di vostro padre*, *come adunque verrebbe egli in vo- corte? Vi dico certo*, *che egli è morto*: e ridendo si partì . Ella sospirando rimase in dubbio di credere, e di non re; il cuor le diceva, egli è sicuro; ma non si fida di pa- a me.

P. XXXII. *Come Dusolina mise a Fioravante la manica del vestimento sull' elmo per cimiero.*

r il grande assalto, che Fioravante avea fatto con quelli città nel campo del Soldano, tutta l'oste era impaurita.

E quelli della città pigliarono speranza di vittoria, e ardi
mente ogni giorno assalivano il campo, quando da una parte e qu
do da un'altra ed aspramente l'offendevano; per questo il Sold
fece rinforzar le guardie del campo. Avvenne, che quelli della ci
come disperati ogni giorno moltiplicavano alla battaglia. Per q
sto il re Balante mandò un giorno, fuori della città, tre signori ge
tiluomini con 30000. armati, perchè molto popolo era fuori d
la città, e per questo il rumor, e la battaglia crebbe di fuori
di dentro. Fioravante allora s'armò, e ancora armossi il re B
lante per guardia della terra. Fioravante andò fuori con lo sc
do al collo, e con la lancia in mano, e non avea cimiero so
l'elmo, quando giunse dove erano questi tre signori. Cada
l'odiava a morte, perchè esso avea loro tolto l'onore. Inna
che Fioravante entrasse nella città, erano tenuti in non po
capitale. Erano ancora innamorati tutti tre di Dusolina, e
loro tre aveano giurato, che 'l primo di loro, a cui essa dona
una gioja, dovesse rimanere a quello. Odiavano Fioravante, p
chè già ella mostrava di volergli bene, e mandava per lui,
favellavagli, e a loro non avea ancora dimostrato un buon vi
onde vedendo essi venire Fioravante, l'uno lo mostrò all' a
e dissero: *Non lo lasciamo andare, acciocchè non abbia l'o*
di questa battaglia. Giunto Fioravante a loro, gli dissero: *C*
valiero, tu non puoi passare. Fioravante dimandò: *perchè c*
gione? essi non sapendo altro che dire, dissero: *Perchè tu n*
hai insegna sull' elmo. Fioravante tornò indietro, e Dusoli
ch'era già salita sul Palazzo per vedere come questo cavali
si portava nella battaglia, quando lo vide tornare indietro,
scese del palazzo, per saperne la cagione. Come Fiorava
dismontò da cavallo a piè del palazzo, credendo che il re B
lante fosse giù nel palazzo, incontrò Dusolina sulla porta,
quale lo chiamò, e disse pianamente: *O codardo cavaliero,*
credo bene, che tu uccidesti Fioravante a tradimento, poi
per paura di combattere sei tornato: Or vattene, che tu h
fatto assai. Fioravante levata la visiera dell'elmo, ridendo,
rispose: *O nobil donna, paura non mi ha fatto ritornar i*
dietro, ma per non disobbedir alli comandamenti di vos
padre io son tornato. Allora disse, quel che i tre Signori gli
veano detto, che chi non portava insegna sull'elmo, non po
va entrar in battaglia; e però era tornato al re Balante, c
gli donasse un'insegna. Dusolina si spiccò allora la manica
destro braccio, e Fioravante s'inginocchiò, ed ella gliela p
sull'elmo, e disse: *Per amor di quel cavalier, che tu dici, c*
uccidesti, cui tu somigli; e per dispetto di questi tre che
hanno mandato indietro, li quali gran tempo mi hanno ama
e da me non ebbero mai amore se voi sarete quelch'io cre
sarete da me amato. Fiorarante rimontò a cavallo, e to
fuori della porta. Quei tre Signori sapeano già, come Dusoli
avea messo sopra l'elmo la manica del suo vestimento; onde

gono, e diceano l'uno verso l'altro: *noi abbiamo sempre* *Dusolina, ed ella non dimostrò mai d'amare niun di* *questo cavaliero in sì pochi giorni ha avuto segno d'* *ne.* Accordaronsi tutti 3., come venisse fuori, andargli ad- e dargli la morte. Come Fioravante uscì fuori della por- a delli 3. Signori, cioè quel ch'avea mosso le parole, ven- ontra Fioravante con la lancia arrestata. Quando Fioravan- vide venire, si maravigliò, e se gli fece incontra con la a in resta. Il cavalier gli ruppe la lancia addosso, gridando: *raditore*; ma Fioravante l'abbattè morto. La gente della , vedendo l'atto villano di questi 3. Signori, cominciarono nire come disperati contra li 2. in ajuto di Fioravante. Ve- o gli altri 2. ciò, ebbero paura, e smontarono da cavallo, e andarono mercè al cavalier novello; e Fioravante loro per- , con patto, che dovessero andar con lui alla battaglia, con li 3000. cavalieri, che avevano in compagnia; e così fecero. lirono il campo degl'inimici, e battendo trabacche, e padi- ni, cacciaronli dall'ordinate guardie con rumore grandissi- e morti moltissimi. Fioravante abbattè in quel dì quattro corona, e corse insino al padiglione del Soldano. Fu opi- e di molti, che se Balante avesse assalito il campo, rompe- senza alcun dubbio il Soldano. Fioravante con la sua bri- raccolta insieme, ricca del guadagno fatto di prigionieri, d' e, e di cavalli, conduceva gran vettovaglia, e tornò nella , dove si fecero gran fuochi di allegrezza, il guadagno tra nti d'arme dividendo.

CAP. XXXIII. *Come Dusolina fece, e disse tanto a Fioravante, ch'egli si palesò.*

Dusolina avendo veduto il valore del cavaliero, subito che tornato ella mandò per lui, e per secreto modo gli disse: *aro signor mio, perchè vi celate a me, perchè mi fate* *e in tanto timore, che voi siate morto? è questo il merito* *scampo vostro, e di Rizieri?* e cominciò a piangere. Al- increbbe a Fioravante, e disse: „O nobil donna, io ti pro- di non tor altra donna: pensi tu, che io abbia dimenticato eneficio da te ricevuto? certamente nò. Ma la paura mi fa r il mio nome a te: ma ormai non si può più tener celato, lle tue mani mi rimetto. Tu mi rendesti la vita, quando non in mia libertà, ora la posso donare; e così te la dono, e ti prego, che mi tenghi secreto. Tu sai, ch'io uccisi il re rano fratello di tuo padre, e feci morire Finaù, e Mambri- uoi cugini. Tu sai, che 'l mio avolo fece morire a Roma il e di Balante, e nondimeno l'amore ch'io ti porto ha potuto che la paura, e sentendo il tuo pericolo, mi son messo alla to. " Dusolina se gli gittò al collo, e confortollo, che non

avesse paura. Essendo dimandata, perchè gli faceva tanta fe[sta,] ella rispose: *Egli mi ha detto la condizione di Fiorava[nte] nostro nemico, e come per vendicarsi dell' oltraggio, delib[erò] di ucciderlo, e come poi l'uccise, e ancora mi disse: vol[e] Balaim ch' esso fosse mio sposo, che acquisteria tutta Francia; e per questo l'abbracciai. Mi ha ancora detto: co[me] è gentiluomo di Borgogna.* Essa lo pregava, che più presto c[he] potesse, la conducesse in Francia. Allora per tutto fu incom[in]ciato a chiamar *il cavalier novello*. Il re Balante lo fece qu[el]la sera capitano generale di tutta la sua gente, comandò, c[he] fosse obbedito, come la sua propria persona. E così la gue[rra] tutta fu rimessa nel cavalier novello, e ogni cosa si faceva c[o]me esso voleva, contra il Soldano.

CAP. XXXIV. *Come il Soldano di Babilonia fece pace col re Balante di Scondia.*

La sera, poiche Fioravante fu tornato dentro alla città [di] Scondia, e avea tanto il Soldano danneggiato, raccolse tutt[o il] suo consiglio il Soldano, e disse: „ La fortuna ci vuole alqu[an]to percuotere, e forse che ella ha alquanto di ragione: per[chè] ella in prima ci mandò nelle mani quello, il qual per nos[tro] nemico mettemmo nella città; e già per due volte ha perco[sso] il nostro campo; e se in questa seconda battaglia il re Bala[nte] si avesse mosso insieme con lui avanti noi, saressimo stati sc[on]fitti, e rotti. Quel novello inimico mi pare il più valente cav[a]liero del mondo, però a me parrebbe, se a voi paresse, di d[i]mandar la pace al re Balante, innanzi che con vergogna, e da[n]no siamo tutti, e non abbiamo soccorso. Questi di Spagna sa[]rebbono allegri del nostro danno, per non ci avere vicino. Di concordia fecero ambasciatori, che andassero al re Bala[n]te; e la mattina a buon'ora li mandarono nella città, ove tr[o]varono, che Fioravante avea già ordinate le schiere per assalta[re] il campo. Dimandata la pace: Il re Balante considerò, che [il] Soldano, che era il maggior signor della lor fede, dimanda[va] pace, e udendo Balante gli altri infedeli, affermò la domanda [di] pace. Il Soldano levò il campo, e tornò in Spagna, entrò in m[a]re, o ritornò in Levante co' suoi Baroni, e gente.

CAP. XXXV. *Come al re Balante fu manifestato, che il cavalier novello era Fioravante, e come trattava di pigliarlo.*

Dapoi che 'l Soldano fu partito, il re Balante diede mag[]gior preminenza a Fioravante, e tutta la corte gli obbediv[a] come se fosse il re. Stete con questo onore 6. mesi, cercan[do]

re tempo e modo di menare via Dusolina. In capo di 6.
capitò in Scondia un buffone, che era stato gran tempo in
i, e andava cercando la sua ventura, come vanno li suoi
E giunto in Scondia si fece dinanzi al re, e alli Baroni;
fatti molti giuochi e solazzi, vide Fioravante. Subito lo
bbe, e pensando tra sè, disse: come stesse costui in que-
Corte, considerando che egli uccise il fratello, e due nipoti
Balante, di compagnia con Rizieri nondimeno stette bene
ese nella Corte, che non disse niente a persona; il re Ba-
lo cominciò ad amare, perchè gli dava molti diletti, e
ri. Essendo un giorno il re in sala, Fioravante passò per
ra, e andò a visitar la regina. Il buffone per venir più
grazia del re, che non era, s'accostò all'orecchie di lui,
se: *Signor, io temo, che voi non siate ingannato. Voi te-
in Corte il maggior inimico, che voi abbiate nel mondo,
hè egli uccise il vostro fratello re Galerano*. Il re tutto
onturbò nella faccia, udendosi rimproverar la morte del
llō, e dissè: *qual' è desso?* Il buffone parendogli aver mal
to, rispose: *Deh non ve ne curate, perchè voi l'amate
o, ed egli vi ha fatto gran servizio; e s'io vel dico, sarò
ne, che gli vorrete male, ed egli vorrà male a voi*. Il re
, com'è usanza de' signori, che sempre vivono in sospet-
er il mio Dio Apolline, che tu mel dirai; e presolo per
ano, menollo secreto in una camera. Il buffone disse: *Egli
el cavalier novello, che è tanto onorato; quello è del certo
avante, figliuolo del re Fiorello di Francia*. Balante incon-
te fece mettere il buffone in una camera celata, e disse-
non dir più niente a persona; ed egli tornò sulla sala.
ndo Fioravante uscì dalla camera della regina, il re Balante
o lo guardò da capo a piedi, e immaginandosi le gran pro-
e, che gli aveva fatte, tenea certo, ch'egli era Fioravan-
e dubitando, che per la bocca del buffone non gli tornasse
orecchie, che Balante lo conoscesse, fece ammazzare il
one. Balante non si credeva, che altra persona di Corte
sse, che gli fosse Fioravante. La notte ne parlò alla Regi-
Ella disse: „ per mia fede, ch'io lo credo, perchè Dusolina
vede altro Dio che lui: e tu sai, ch'ella gli donò il primo
manica della sua destra, onde se egli lo sa, del certo
perà via. Ma come lo potrete voi far pigliare? sapete ben
nto è possente, e temo ancora, che la gente d'arme non l'
asse, perchè egli è da loro molto amato. " Il re Balante
sava in che modo lo potesse pigliare, e s'immaginò di pi-
rlo nella sua camera, quando dormisse di notte. La notte
ente volle vedere, come stava nella sua camera. Trovò che
ceva la guardia, come nella camera reale: però non vide
o di poterlo pigliare in camera; onde pensò di pigliarlo nel
glio. Ma perchè Fioravante portava con lui la spada e l'
go della maglia, cioè panciera; il re ordinò di fare una

una legge in consiglio, che niuno portasse arme innanzi al Balante, nè in alcuna parte del palazzo, nè presso al pal a 200. braccia, alla pena della vita. Pensossi per non scanda zare Fioravante una cautela, cioè che 'l Soldano lo voleva uccidere. Di questo parlò in consiglio, e da tutti i consigl del re fu affermata questa sentenza, e questa legge, e anc da tutta la città fu approvato questo statuto; onde di ciò furono fatte leggi indispensabili, e statuti intendendo pe re, e per ogni persona di qualunque stato, e condizione si fo Fioravante per tal bando non lasciò l'arme, ma come prima portava in ogni luogo. Li Baroni ne mormoravano. Un gior il re Balante gli disse: *O cavalier novello, li Baroni d corte si turbano, perchè hai dispregiato il mio comandam to, e non hai lasciato l'armi.* Fioravante disse: *Signore, ch colui ch'abbia offeso il Soldano più di me? fa bisogno la gu dia più a me, che a voi.* Il re non seppe che si dire, e p tissi da lui. Fioravante andava pur pensando, perchè il re n volea che portasse arme, e andò a Dusolina, e disselle questa sa. Ella rispose: *Non dubitate, perocchè nè 'l re, nè altra p sona di questa Corte sa, chi voi siate, eccettocchè noi d* Il re Balante andò alla regina, come si partì da Fioravante disse la risposta di Fioravante ella si partì dal re, e andò alla mera di Dusolina, e Fioravante si era pur allora partito. Du lina fece grande onore alla madre. Dopo molte parole, la R gina le disse: „ figliuola mia, io vengo a te, perchè la corte in confusione. La cagione è, che tuo padre ha fatto andar bando, che non si portino arme nel consiglio, nè altrove pre a Balante. Il cavalier novello non le lascia, e gli altri Bar l' hanno per male, onde se tu vorrai, tu leverai via questo sca dalo. *Ella rispose*: Per mia fè, io non gli dirò per mia part che le lasci, ma io gli dirò per vostra parte. Io non voglio, c possa mai dire, che la colpa è stata per me, s'alcuna cosa es incontrasse. *La Regina disse*: Al re sarà grande onore, se farai, che egli le lasci, per levar via questo scandalo. „ Parti per la regina, e Dusolina mandò per Fioravante, e dissegli qu lo, che la regina gli avea detto. *Tu sai quel che ho fatto, pe sa come io posso andare senza arme.* Dusolina disse: *Io v glio, che voi vi fidiate di me, e perchè le vostre arme stia più sicure, io le metterò in questo mio forziero, e per 2., o dì non ve ne curate.* Fioravante vinto dall'amore, si fidò Dusolina, la qual con purità, non si credendo essere inganna dalla madre, ella fu ingannata in un modo, e Fioravante, in altro. Gli fidò tutte le sue arme, ed ella le serrò in un forzier ovvero cassone; così l'uno, e l'altro furono ingannati. La r gina tornata al re Balante, gli disse: *Io credo aver fatto modo, ch'egli lascierà l'arme però fa quello che ti pare, dà l'ordine di pigliarlo.*

. XXXVI. ***Come Fioravante fu preso nel consiglio a tra-***
mento, e come Dusolina riebbe le chiavi della prigione;
me la madre tolse l'arme di Fioravante dal forziero, che
usolina non se ne avvide.

Venuto l'altro giorno, Fioravante andava senza arme. Il re
ante, che sopra il modo di pigliarlo stava sempre in pensie-
fece ragunare il suo consiglio, nel quale si fidava, e disse lo-
quel che volea fare, e secretamente ordinò nel consiglio, e
za paura si pose a sedere dove era il suo deputato luogo, il
Balante stette un poco, e levossi in piedi, e andò contra
ravante, e disse: *O traditore, che uccidesti il mio fratello*
lerano, ora venuto è il tempo della vendetta, ora t'arren-
ora tu sei morto; e trasse fuora il coltello. Allora furono
tte più di 200. spade addosso a Fioravante. Vedendosi egli
za arme, e tradito, s'arrendette al re Balante. Egli lo fece
tere in fondo di una torre molto più profonda, che quella
Balda, dove era stato con Rizieri l'altra volta, dove non si
eva luce, nè giorno. Quando Dusolina sentì questa tal novel-
mandò per la madre, e dissele: *O iniqua madre, perchè m'*
fatto fare tradimento al miglior cavaliero del mondo?
o non averò le chiavi della prigione, dove egli è messo, con
mie proprie mani io mi ucciderò; s'è Fioravante, come voi
e, io son la più contenta donna del mondo, e sarò allegra
farlo morire. Ma non vorrei esser biasimata, che morisse
fame. Ora chi li farebbe miglior guardia di me, pensan-
che Fioravante uccise il re Galerano mio Zio? La madre
ndo le parole di Dusolina, la confortò di farle aver le chiavi,
regolla che ne facesse buona guardia. Partita da Dusolina,
egina dimandò le chiavi, e disse, ch'ella le torrebbe, e gli
nderebbe la vettovaglia scarsa per mangiare. Il re fidò alla
gina le chiavi, ed ella le diede la sera a Dusolina. E Dusoli-
per il palazzo secretamente andò la notte alla prigione. La
ina che la vide andare, aprì il forziero con certe chiavi che
a, e tutte l'arme di Fioravante portò via, e rinserrò il for-
ro. Dusolina andò da Fioravante, il quale molto si lamentò
lei, e piangendo; ella gli disse: come ella era stata tradita dalla
dre. Fioravante la pregò, che facesse buona guardia delle
armi, ch'ella spiasse ciò, che si trattava in Corte di lui, che
elo facesse intendere. Ella confortandolo di camparlo, pro-
se di farlo. Ritornò alla camera sua, e ritrovò la regina, che
spettava. La Regina poi stette poco ivi, e partissi. Come el-
fu partita, Dusolina aprì il forziero, ovvero cassone, dove ave-
governato l'armi di Fioravante, e non le trovò, di che ella
ebbe gran dolore, nondimeno ella non disse niente a Fiora-
nte, per non dargli più dolore, e portavagli da mangiare. Pas-

sati alquanti dì, il re Balante deliberò di far morir Fiorav
Dusolina, che sempre si ingegnava di sapere quello, che
Consiglio si faceva, come ebbe sentita questa deliberazione,
dolorata andò a Fioravante, e dissegli: *Io voglio venire a
nare con teco prima, che tu sia morto, dietro alla tua m
con le mie proprie mani io mi ucciderò.* Fioravante disse:
che novelle son queste? ed ella disse: *Il mio padre ha sen
ziato, che domattina fuori della città voi siate impiccato
la gola, come se voi foste un ladrone, per vendetta del
fratello, e del suo padrone, e del nipote.* Fioravante udendo
li parole disse: *O Dusolina, io ti prego, che tu mi rech
armi.* Ella allora gli manifestò come la madre le avea t
Fioravante allora si sgomentò, e disse: *O Dusolina, è ques
amore, che tu dicevi, che mi portavi? oimè! è questo il
rito, che voi mi rendete di aver liberati voi, e la città d
le mani del Soldano? Abbiate di me misericordia.*

CAP. XXXVII. *Come Fioravante, e Dusolina fuggirono per la Tomba sotto terra.*

Quando Dusolina udì Fioravante, che disse: *abbiate di
misericordia*: poco mancò, ch'ella non morisse di dolore,
to l'amava di buon cuore, e gli portava grande amore. Tra
non era mai stato peccato, perchè Fioravante giurò di no
toccare mai infino, che egli non la sposava nel real palazz
Parigi, poichè ella fosse battezzata per man del maggior
cerdote di Parigi. Stando così addolorati insieme, venne in m
te a Dusolina, ch'ella aveva udito dire, che in quella prig
era una tomba sotto terra, per la quale si poteva andare in
castello, che era appresso Scondia 5. miglia, la qual tomba
fare il re Misperio padre di Balante per suo scampo, se mai
facesse bisogno. Il castello si chiamava Monfalcone di Du
na, perchè si guadagnò per lei. Come ella si ricordò di qu
tomba, tutta allegra disse: *o signore, al dispetto di Bala
voi scamperete*; e dissegli allora di questa tomba, che an
a Monfalcone, e gli disse: *Andate là da mia parte che vi d
no arme, e cavallo, e così voi potrete tornare a casa vos
in Francia.* Fioravante rispose: *Donna, io non anderò
senza di voi: innanzi certamente delibererò di morire,
di lasciar la vostra persona.* Ella sentendo la deliberazi
del suo amato Fioravante, deliberò d'andar con lui, e tornò
la sua camera, e tolse due doppieri, e le rugginose chiavi
aprire la tomba, e tornò alla prigione. E con gran fatica po
rono aprire l'uscio: poi ambedue con un doppiero acceso
darono verso Monfalcone. Quando furono a mezza via, trova
no un fonte di acqua chiara, ed eravi da un lato una figura
metallo finissimo, e con grandissima spesa fabbricata in bron

ale aveva una spada richissima, e bella in mano, e aveva pietra di marmo a' piedi con lettere, che dicevano. *Questa a, e questa spada fu d'Alessandro Magno incantata: e ta spada per bocca della regina Olimpia, ella caverà dal do universo il miglior cavaliero: e non altro intendesi, on nel tempo del cavalier Fioravante: l'uccisione sarà per la detta spada non nel passato, ma nel futuro.* Dua disse: *o signor, piglia la spada*: Fioravante disse: *or se Dio, che io fossi il terzo, non che il migliore*, e non lea pigliare. Dusolina lo pregò tanto, che per contentarla, erò provare il vaticinio dalla statua. Come la prese, la staaprì la mano. Fioravante ringraziò Dio, e non si levò in rbia. Dusolina se ne rallegrò molto, e presero poi il loro nino, & innanzi il giorno giunsero alla Rocca del castello. lina fece sentire come era ella quì. Gli Uomini delle guarle apersero, ed ella non palesò Fioravante, ma lo tenne o nella tomba sino alla mattina. Come fu appresso al giorli uomini del castello andarono a Scondia, per veder mo-Fioravante. Come fu giunta Dusolina, s'accordò col Castel-, e lo mandò a vedere la morte di Fioravante, e dissegli; *dir niente di me.* Come l'ebbe mandato via, per certi fanandò a chiamar tutte le donne del castello, tra le quali equattro contesse, alle quali parlò in questa forma: *Nobime donne, chi è quella che si potesse tener di non amare, ndo amata da uomo che meritasse molto più maggior donche quella, che egli amasse? ora dal miglior uomo del do io sono amata, del mondo dico, perchè e nell battae negl' incantesimi ne ho veduto le stupende, ed incrediprove. Questo cavaliero è tutto il mio desiderio è tutta nia speranza; e questo cavaliero è Fioravante figliuolo re di Francia, il quale se per disgrazia morisse, io del o mi ucciderei di subito con le mie proprie mani. Però enelle vostre graziose mani, noi ci raccomandiamo, e ovi, che voi ci scampiate dalla morte. Io so, che tutti li ri uomini adesso sono andati alla città, per veder a mo-Fioravante. Fate chiudere ben bene le porte, e prendere nì per me come fecero le donne Amazoni anticamente, vendicare i loro figliuoli, e i lor mariti. Di subito noi amo soccorso di Francia, per motivo di Fioravante, e voi te molto meglio maritate, e con più ricchezze.* Come Duna ebbe parlato, la moglie del castellano confortò quelle fae donne, dicendo: che Fioravante, e Dusolina si dovessero are, e difendere francamente. Così quelle 4. nobili contesse arono in ajuto della sua Dusolina, e le altre tutte seguirono, ndo, che venivano per Fioravante. Quando esse lo videro, no accese tutte del suo amore, e con più feroce animo tuti deliberarono di ajutarlo, parendo loro grandissimo male, un sì fatto Barone, illustrissimo per sangue, e per costumi,

in tal modo morisse. Le 4. contesse fecero venir arme, d quali Fioravante se ne provò molte, e delle migliori si arm di molti cavalli, che gli furono presentati, essendo tutti catt egli tolse il più buono, che potè, e sopra quello cavalcò, e u fuori del castello. Correndo sulla strada, che passava sotto poggio del castello, vide passar una brigata di banditi, che davano per veder morire Fioravante, perchè il bando gli fa sicuri, cioè il bando, che mandò il re Balante: che ogni uo poteva venire sicuro per 2. giorni, per vedere morire Fio vante. Quando Fioravante fu loro appresso, gli domandò, gente erano, e dove andavano; e come sentì che gente er disse loro: *se voi volete, io vi farò ricchi, e darovvi tutta roba di questo castello. Certo*, rispose uno di essi. *Dio vole* Fioravante allora si palesò, e disse, come era scampato di gione con Dusolina; e promisegli, quando tornasse in Franci fargli tutti signori di castelli, e di città e di dare a loro ro e belle donne da godere. Come furono accordati, li menò d tro a Monfalcone. Dusolina fece loro grande onore, e prome Eglino giurarono in man di lei di difendere il castello in alla morte. Per numero questi tali furono 110. Chiamarono F ravante Signore, e Dusolina Madonna. Avendo costoro fem ne, roba, danari assai, cominciarono con quelle donne a d buon tempo. Fioravante ordinò le guardie alle porte, e com dò, che persona non fosse lasciata entrar dentro da niuna p te, fosse chi esser si volesse.

CAP. XXXVIII. *Come il re Balante andò con molta gente a metter campo al castello di Monfalcone.*

Il re Balante fece la mattina armare molta gente, e me re in punto per far impiccare Fioravante; mandò poi alla gione, e quando seppe, che egli era scampato, andò alla cam di Dusolina, per sapere da lei quello che n'era, e non trov dola rimase mezzo smarrito, e la regina non ne faceva gran mento. Allora fu detto al re Balante, che erano andati alla gione, e l'avevano trovata aperta, e che dentro quella nel f do v'era un picciolo uscio. In quel punto si ricordò il re Bala della tomba, che andava a Monfalcone, e subito si pensò, c per quella fossero andati, e fece, che tutti quelli di Monfalco si presentassero a lui. Quando furono presentati, lor disse: A *date via prestamente a casa, che Fioravante è fuggito a Mo falcone, ed io vorrò, e voi mi donerete il castello.* Costoro partirono, ed erano la maggior parte armati, in numero più 400. Giunti li 4. conti a Monfalcone furono messi là dietro c verrettoni, e sassi, minacciandoli di peggio. Il re Balante as diò il castello da tutte le parti, sempre Fioravante, e Dusoli minacciando di cruda morte. Fioravante voleva pur uscire,

Du-

lina non lo lasciava andare, perchè non avea arme, nè caponi. Stette così assediato molto tempo, e alcuna volta te, alcuna volta il giorno assaliva il campo con questi ti, e nel campo de' Saracini era molto temuto.

XXXIX. *Della morte del re Fiorello padre di Fioravante re di Francia, e come la regina mandò un Buffone a care Fioravante suo figliuolo, e promise di dargli la consa di Fiandra per moglie.*

questo tempo morì il re Fiorello Padre di Fioravante, che di Francia. La regina avea gran dolore di Fioravante, ella non sapea dove egli fosse andato, nè ancor sapea dove capitato; però il reame era tutto in gran discordia, cre- che Fioravante fosse morto. La regina deliberò farlo cer- r tutto il mondo, e per molte parti mandò molti secreti li. Ma tra gli altri ella mandò un buffone, il qual era innamorato della contessa di Fiandra, e però egli disse gina: *Madama, se voi mi volete dare per moglie la sa di Fiandra, io cercherò tanto per il mondo, ch' io ò il vostro figliuolo, s' esso è vivo.* La regina promise di la, e diedegli una lettera, e partissi. Questo buffone avene Leveri. Andò per molte parti cercando, e sentendo dire sto castello, che era assediato, esso andò davanti al re te, come buffone, e gli fece molti giuochi, e diedegli gran e. Sentì costui come Fioravante, il quale egli cercava, era stello assediato con Dusolina figliuola del re Balante. Udì om' era scampato dalla prigione. Pensava il Buffone in che egli potesse mandar dentro la lettera della regina. Pose , che ogni giorno si facevano molti assalti, e scaramuccie. rno s'armò, e andò alla zuffa con un dardo in mano, e ucciando, dicea a quelli del castello molta villania, dis- do Fioravante. Essendo giunto appresso la porta, mise era in una saetta, per modo, che quelli di dentro se n' ro, e gittola dentro. Ella fu trovata, e portata a Fioravan- endo Fioravante di tradimento, la lesse, e sentendo la del padre, pianse e domandò a quelli, che gli diedero la , se conoscevano quel che la gittò dentro. Essi risposero . E Fioravante fece la risposta, e l' altro giorno comin- zuffa, il Buffone giunse alla zuffa, e subito fu mostrato vante. Incontinente se gli accostò, e lanciogli un dardo erro, nel quale era legata la lettera responsiva alla regina. one la vide, e prese il dardo, e cautamente levata la let- nciò il dardo Fioravante a lui gridando: *Traditore, tu mperai dalle mani del re Balante.* Quel giorno il Buf- molto lodato. La notte seguente celatamente si partì po del re Balante, e verso Parigi in fretta cavalcò.

CAP. XL. *Come li Baroni di Francia volevano incoronar* [R]*izieri del reame, credendo che Fioravante fosse morta;* [e] *come in quello il buffone giunse, e fecero gran gente, e* [an]*darono a Monfalcone in soccorso di Fioravante.*

In questo tempo, che'l buffone, e gli altri aveano cercato Fioravante, éra passato un anno, che il re Fiorello era mo[rto] e la regina aveva avuto termine di un anno, per far cercare Fioravante. Il re Fiorello aveva lasciato per testamento: che [se] Fioravante fosse morto, li Baroni in Francia dovessero inco[ro]nare Rizieri primo Paladino. Passato adunque l'anno, li Ba[roni] vennero con gran gente a Parigi, li quali essendo nel real pala[zzo] congregati, non si potevano accordare, perchè erano molti, [che] non si contentavano, che Rizieri fosse fatto re, ed era di [questa] opinione la maggior parte. Era nel consiglio la regina, la qu[ale] vedendo tanta discordia, piangeva il figliuolo. Mentre qu[esto] consiglio era in tanta differenza nel palazzo, giunse il buff[one] e andò dinanzi a tutto il consiglio. Tosto che la regina il v[ide] tutta si rallegrò, e passò per il mezzo di tutti li Baroni, [e] abbracciollo dicendo; *Sai tu novella del mio figliuolo?* Il [buf]fono rispose: di sì: *ma innanzi, che io ne dica niente, io vo[glio] la promessa, che voi mi prometteste: e per certo vi dico, [che] Fioravante è vivo, e sano. Or datemi la contessa di Fia[ndra] per moglie, che io vi dirò dove egli è.* La regina fece ve[nire] la contessa di Fiandra, e cavossi un anello di borsa, e in [pre]senza di tutti li Baroni la sposò, e fecelo conte di Fiandra. [Al]lora egli trasse la lettera fuori, e fu conosciuta essere sc[ritta] di mano di Fioravante, onde tra loro si levò, per allegrez[za un] rumore, gridando: *Viva il nostro signor Fioravante.* Man[daro]no ambasciatori a Roma al santo Padre, il quale conob[be la] cosa essere di necessitade; onde mandò sollecitamente pri[vile]gj di perdono di colpa e di pena, a chi fra 5. mesi fosse co[n la] Baronia in Francia in soccorso di Fioravante figliuolo del re Fi[orel]lo, il quale si doveva incoronare del reame. Il Papa si part[ì] incontinente da Roma, che fu Papa Innocenzo Albani. In [quel] tempo era Arcadio Imperatore in Costantinopoli, il qual f[u] Imperatore. Giunto il Papa a Parigi, fu onorevolmente ric[evu]to. A Parigi venne gran moltitudine di gente per il perd[ono.] Nelle selve di Dusolina era in questo tempo un santo ro[mito] ch'avea nome Dionigi, a cui l'angelo di Dio annunciò, [che] dovesse andare a prendere commissione dal Papa, e poi do[vesse] andare a combattere contro i Saracini, e così fece. La re[gina] volle andare con loro, e andò armata con l'arme del re Fi[orel]lo, che facea maravigliar ogni persona. Il Luogotenente di [Mo]dena andò nel campo con 4000. cavalieri. Fu questo Vale[rio] di Baviera. Il nemico andò tanto, che giunse appresso a Mo[n-]

o, dove Fioravante era assediato: quelli del re Balante cor-
sull'arme, e così Fioravante con quelli del Castello.

P. XLI. *Come li Cristiani ebbero la Vittoria contra il re Balante, e tornarono in Francia: onde Fioravante mandò Dusolina, e tolsela per moglie.*

Apparsa la luce del giorno, il buffone, che era fatto conte
iandra, andò dinanzi alla regina, e dimandò la prima schie-
La regina lo mandò al Papa, ed egli lo mandò a Rizieri pri-
Paladino di Francia, che gli diede la prima schiera. La 2.
ieri la diede a Dionigi Romito santo. Questo romito face-
chiamare Alserge. La 3. Rizieri la tenne per se, e tutto il
o della gente lasciò alla guardia della regina, e del santo Pa-
Furono nelle schiere 60000., il resto della gente furono
di 100000. Il re Balante fece venire dalla corte di Scondia,
paese quanta gente potè fare. La mattina fece 3. schiere.
prima la diede ai quattro conti. La 2. la tolse per sè. La
diede a Dimodan Padre di Giliante, e ordinogli la guar-
el castello. Poi fece movere la prima schiera che erano
o. e cominciata la battaglia, Giliante con li 4. conti, e con
ima schiera entrati nella battaglia, s'attaccò col buffone,
ollo con la lancia, e morto lo gittò a terra, e ruppe la pri-
chiera. Ma Alserge lo soccorse, ed avrebbe volti in fuga li
cini, perchè egli uccise li 4. Conti. Il re Balante per questo
osse con la sua schiera, e ferì Alserge dandogli della lancia
modo, che l'uccise, e rendè l'anima a Dio. In quel punto
ì una nuvola sopra il suo corpo, e fu portato via, e poichè
nte fu battezzato disse: che vide a portar quel corpo da-
geli; poi quando li Cristiani tornarono a Parigi, quel cor-
trovato da lungi a Parigi 3. miglia. Qui poi fu fatta una
a per li REALI DI FRANCIA ad onor di questo santo,
ale si chiamò S. Dionigi di Parigi. Seguitando Balante la
glia, avrebbe volti li Cristiani: ma Rizieri li soccorse, e
battaglia si rinforzò. Quando Balante vide Rizieri, chia-
Giliante, glielo mostrò. Giliante gli andò incontra con gros-
stone, ed attaccati cominciarono gran battaglia. Ma il re
nte con una lancia lo assalì da traverso, e gittollo per terra
vallo che non potè riaversi sì tosto, che il cavallo, gli fu
o, e a piedi si difendeva. Balante rinfrancò li Saracini per
, che li Cristiani si misero in fuga, credendo che Rizieri
morto: ma la regina s'era fatta tanto innanzi, che quelli
onfalcone conobbero Orofiamma. Fioravante allora montò a
lo armato, ed assalì il campo, e riscontrato Dimodan padre
iliante, entrò con lui in battaglia. Trovò Rizieri, e fecelo
tare a cavallo, a rinfrancando li Cristiani fecero testa. Le
del Papa soccorsero il campo. Il re Balante vide allora

cadere le sue bandiere per terra, e per questo restrinse la su
gente: ma Fioravante l'assalì, e gittando per terra le sue ba
diere, sopraggiunse il re Balante per modo, che non potè fu
gire. Quando Balante vide Fioravante, disse: *o nobil cava
ro, la fortuna dà e toglie i beni di questo mondo; o gent
inimico, piacciati di vincere, e non ti piaccia la mia mor*
Udendo Fioravante le sue parole, s'intenerì d'animo per l'amo
di Dusolina, la quale quando l'ajutò ad armare gli disse: *sign
mio, siavi raccomandato il re Balante mio padre.* Per ques
ricordanza Fioravante gli disse: *O re Balante, l'amore, che
porto alla tua figliuola, ti ha campato: ma fa raccoglier
tua gente, e partiti dalla battaglia, ch'io farò suonare a ra
colta*; e così fecero l'uno e l'altro campo. Balante ritornò
Scondia. Fioravante, ritrovata la madre armata come re, d
mandò s'egli era il re di Francia suo padre. Quando seppe,
giudicò, ch'ella era sua madre, ne fece gran festa. Raccolta p
tutto la Baronia, disse loro: come era scampato; poi trasse D
solina del castello con molte altre donne, e raccomandolla a
guardia di Rizieri, temendo forte della madre. Indi chiamò tu
quelli banditi, ch'erano campati dalla guerra, e del lor ben f
rimeritò ciascuno d'essi. Tornato in Francia Fioravante poi,
incoronato re di quel reame. La madre lo incominciò a stim
lare, che pigliasse per moglie la figliuola di Salardo di Ber
gna. Fioravante fece battezzar la sua Dusolina, e poi la pr
per sua moglie, come le avea promesso, e giurato. Per tutto
reame si fece gran festa, ed allegrezza. Da ogni persona Fio
vante era laudato, perchè avea fatto battezzar Dusolina per m
no del Papa, e tolta per moglie, e fattala regina del Reame
Francia, mentre però dalla Madre di Fioravante, dalla Conte
di Fiandra, dalla Duchessa di Bertagna, e dalla figlinola, e
molto odiata Dusolina. Queste quattro insieme fecero una le
contra Dusolina; ma Fioravante, e Rizieri l'amavano molto p
il beneficio ricevuto da lei. Dusolina era amata da ogni gen
salvo che dalle quattro sopraddette, e dalla loro setta.

CAP. XLII. *Come Dusolina partorì due figliuoli maschi
come la regina l'accusò di adulterio, e come dopo mo
cose, il re commise, che Dusolina con i suoi figliuoli fo
data in balia della regina.*

Regnando Fioravante re di Francia, intervenne uno stra
caso. Venne un giorno in corte una povera donna con due
gliuoli in braccio, ambedue in fascie, e inginocchiatasi dina
a Fioravante, disse: *Signor, abbiate misericordia di me, e
questi fanciulli. Il padre morì nella battaglia quando voi
ravate assediato a Monfalcone, egli venne con l'altre ge
a vostro soccorso, ed io rimasi gravida di questi 2. figliu
e gli partorii in un parto; ora non ho di che far loro le s*

Dusolina, che era presente, disse: *Non può essere, che di uomo solo. nascano in un portato 2. figliuoli.* Fioravante pose: *Dusolina non dir cosi, perchè a Dio niuna cosa è impossibile, e però la femmina secondo la natura, può portare figliuoli a un portato, ma non più; e così te ne dovrai pentire*; e fece dare a quella povera femmina 10. oncie d'oro. In ell'anno Dusolina s'ingravidò, e partorì 2. figliuoli molto bel- La regina fu a consiglio con le sue compagne false, che deerarono di far morire Dusolina. Un giorno l'andarono a viare, e la regina vi stette tanto, che Dusolina si addormentò, mandate via tutte le donne, e le serve rimase ella. Dusolina a sola, e dormiva. La regina allora mandò per un gentiluoo giovinetto, il quale serviva dinanzi a Fioravante per copere, ch'avea nome Antonio. Quando fu venuto in camera dov' a Dusolina, che allora dormiva, mostrando la regina di voler e cosa di sollazzo, disse al detto Antonio: *Io voglio, che rianghi qui, tanto ch'io torni.* E questo dicea ella ridendo. L' esto Antonio rispose: *madama, non per certo, conciossiacochè questo sarebbe molto disonesto.* E la perfida regina da ore, e da sdegno commossa, disse: *se tu non rimani, io ti ò morire: io amo l'onore come tu, e non ti lascio, se non cosa da ridere.* Antonio rimase dentro alla camera, e la sa regina lo serrò dentro, e andò a Fioravante, e disse: „ gliuolo or ti fidi delle donne Saracine? Sappi di vero, che quelnon son tuoi figliuoli, ma figliuoli di Antonio; perchè ella lo ne per suo amante per esser giovine, e bello, nè di questo do, che sia contenta. Sappi, che come noi ci partimmo di mera, ella mandò per lui, e mandò tutte le serve via, e condò, che io le mandassi fuori della camera, e poi mi partissi. non pensando al suo mal fare, le mandai: ma quando io mi vidi dell'atto, cioè come Antonio fu dentro, io serrai l'uscio fuori, e l'ho già serrato in camera; se tu non credi a me, tene alla camera, che lo vedrai. Fioravante, vinto della soa sua ira, non conobbe la falsità della madre; perciò corse la camera, aprì l'uscio, e trasse la spada, e non aspettò la sa dello sventurato giovine, ma furiosamente l'uccise. Corse al letto, e prese Dusolina per li capelli, e tirolla fuori del to. Ella nel destarsi gridò, e disse: *O Vergine Maria, ajumi*: di tanta grazia fu questa parola, che ella l'ajutò, perchè oravante le diede della spada, e non la potè uccidere, nè le sue ni potè tagliare. Corse un'altra volta il detto Fioravante, e li 2. figliuoli, e per 3. volte gli percosse nell'omero, e li potè offendere. tanto miracolo dimostrò la Madre di vita na. Alcuni dicono, che esso corse furiosamente alla scala era di pietra, e diedele sopra colla spada, che ne tagliò 3. ini, e ch'allora disse: *Vedo ch'io son stato ingannato, perquesto è un gran miracolo di Dio.* Al rumore corse Rii, e Fioravnnte gli disse: come Dusolina gli avea fatto

torto con un giovinetto; ma quando Rizieri udì il miraco della spada, e dei fanciulli, disse tanto, che Fioravante avrebbe perdonato: ma Dusolina scusandosi, chiedeva misericordia, e così svestita stava inginocchione. Rizieri la fe rivestire, e menò Fioravante in sala. La regina andò dinanzi a Fioravante, e disse: „ Adunque tu non farai vendetta della falsa donna, che tanto ha vituperato il tuo lignaggio, che ti ha paragonato ad un famiglio. *Fioravante disse*: Madonna: se ella avesse fallato, la mia spada l'avrebbe morta, tagliata, come che ha tagliato la scala. Veramente Dio ha mostrato miracolo per lei. Credo, che voi m'avete fatto uccide Antonio contra ragione, ma guardatevi, che Dio non ve ne faccia portar la pena. *La regina allora cominciò a gridare, e piangere, e dire*: Dunque per questa falsa femmina tu mi fai colpevole di questo? ma io ti giuro, se tu non farai vendetta, io ti darò la mia maledizione. *Fioravante udendo tali parole disse*: Quanto a me non la voglio uccidere, ma io la consegno a voi, fatene quello che a voi piace. *La Regina disse*: Ella sa ogn'arte d'incantamento, però non l'hai potuta offendere; io la farò ardere, ch'ella non si potrà così difendere dal fuoco. *Fioravante disse*: di lei, e de' figliuoli fatene la vostra volontà, poichè voi dite, che non sono miei " Ella si partì, e tornò alla sua camera, e mandò per la contessa di Fiandra e per la figliuola di Salardo, e disse loro, come ella avea in sua libertà Dusolina, e disse. *Ora mi consigliate, quello che vi pare, che io ne faccia. Ella ha commesso adulterio con Antonio.* Da ciascuna di loro la sentenza fu che meritava il fuoco e d'essere messa in una fornace ardente co' figliuolini al collo, per meretrice. E per vero, nè la contessa di Fiandra, nè la figliuola di Salardo sapevano che la regina avesse messo Antonio nella camera; ma credevano, che di certo Antonio avesse fallato con Dusolina; però non erano tanto da biasimare, quanto la regina che per vincere la sua guerra, faceva che li figliuoli del figliuolo morissero! Oh scelerata femmina!

CAP. XLIII. *Come Dusolina fu giudicata, essere gittata coi due figliuoli in braccio nella fornace ardente; e come per miracolo di Dio il fuoco uscì dalla fornace, e a Dusolina non portò offesa, nè ad alcun de' figliuoli.*

La Regina mandò pel giustiziero di Parigi, e comandò con la licenza di Fioravante, che egli dovesse andare alla camera di Dusoliua, e che la pigliasse coi due figliuoli, e la menasse a piedi del palazzo dalla regina. Il giustiziero mal volentieri andò, e piangendo fece il suo comandamento. Quando fu a piè del palazzo, la regina comandò ai giudici del palazzo, cioè della Corte, che giudicassero a morte lei, e li due adulterini figliuoli in un'ardente fornace. Eglino così come adultera la senten

Dusolina quando udì dare quella sentenza, altamente dis-
„ Signore Iddio di tutte le grazie, a te ricorrò, e pregoti
la tua gran misericordia, per tutti li tuoi santi Nomi, per
tua santità, per tutte le profezie che di te profetarono, per
tuoi santi e sacri Evangelj, per la somma verità, che in te
gna, che solo, vero Dio, vivo, siccome non ho fallato di quel-
che al presente sono incolpata, così tu onnipotente, giusto
nore, e Giudice, mi liberi di questa falsa sentenza, come li-
rasti Susanna dalle mani delli falsi testimonj: e se per pena
alcun altro mio fallo, o per giudizio tuo secreto, di questo
ibile tormento degna sono, per le sopradette cose ti prego,
questi 2. innocenti, e di ligittimo, e casto matrimonio nati,
iuoli di Fioravante mio marito, non periscano per altrui i-
no odio, e falsitade. Signor onnipotente, e giusto, mostrane
o segno, che dopo la mia morte sia manifesta la mia inno-
za, per esempio degli altri, così come io non sono colpevo-
di questo, per il che son giudicata. *La regina allora con*
ndissimo furore gridò, dicendo: che fate voi, che non an-
e via? toglietemi dinanzi questa incantatrice di demonj. "
ianto del Popolo allora fu grandissimo, e massimamente per
lli, che erano irritati per veder Dusolina con li 2. figliuoli
ati al collo. Fu messa sopra d'un carro, e fu menata laddove
ordinata una fornace accesa. Tutta la gente della città cor-
a a vedere, pregando Dio per lei comunemente, e parlando
tro alla regina, ogni persona le augurava male, dicendo: che
si fece mai tale torto, nè sì grande oscuritade. Giunti alla
nace, Dusolina s'inginocchiò, e divotamente si raccomandò
alta Regina di vita eterna, e dette certe sue orazioni, con
mani legate, e coi figliuoli al collo fu gittata nella fornace.
divino miracolo, quì fu arso solamente il legame, con che
era legata, e la carne non toccò niente. Il fuoco uscì tutto
la fornace, e andò nelle case de' giudici, che la giudicarono
morte, ed arse li giudici, e le lor case, e la lor roba. Andò
cora nel palazzo della regina, dove solamente arse la sua ca-
era. Vedendo la gente, che 'l fuoco della fornace era spento,
non avea offeso nè la donna, nè li fanciulli, subitamente la
ssero dalla fornace, e gridando misericordia fu rimenata di-
nzi a Fioravante, e la regina disse: *ben dissi io, che questi*
nacini fanno per forza di demonj queste tali cose. Fiora-
nte rispose: *E che volete ch' io ne faccia*? La regina disse:
tu la cacci via: perchè questi non son tuoi figliuoli. Fio-
ante disse a Dusolina: *donna, io ti comando in pena della*
a che dentro questo giorno tu sii fuora del mio regno;
omandò a Rizieri in pena della testa che l'andasse ad ac-
mpagnar insino alla selva di Dardena e lasciasse sola con quel-
2. figliuoli, e dissegli: *Fa che tu sii dimani tornato dinanzi*
me, in pena della testa. Fece poi in sua presenza metter
ndo, che altra persona non la seguitasse, nè accompagnasse,

e passato quel giorno, niuna persona in pena della lingua questo parlasse in pubblico, nè in secreto, ed ogni persona qualunque fosse, ne possa essere accostato. Allora Rizieri montò a cavallo, e mise a cavallo Dusolina, e cavalcò tanto tra il dì e la notte, che l'altra mattina giunse dove Fioravante gli avea comandato. Quando Rizieri si volle dispartire da lei, e lasciarla per ritornare indietro a Parigi, Dusolina gli disse: „ o Rizieri, dove m' abbandonate, e mi lasciate? E' questo il merito che voi mi rendete al mio ben fare, quando eravate in prigione: egli è ben ragione, che quel figliuolo, o figliuola, che tradisce il padre suo, e la sua madre, patisca pena del suo inganno: ma Dio m'ajuti, io ingannai due volte mio Padre per campare voi una volta, e Fioravante due, e male m'avete rimeritata. Ma benchè io patisca questa pena per l'inganno fatto a mio Padre, questi due figliuoli di Fioravante non hanno colpa perchè debbono adunque portare danno? Oimè Rizieri, questi son pur figliuoli di Fioravante tuo signore. " Dicendo Dusolina queste parole, ella, e Rizieri amaramente piangevano. Ed pur piangendo le rispose, e disse: *madama, se v'è in piacere io rimanerò quivi con voi.* Ella gli rispose: *Io sò il comandamento, che Fioravante vi fece, e perciò vi prego, che voi mi mostriate in qual parte voi crediate, che possa trovare più tosto abitazioni domestiche, e poi ne andate a corte: pregate Dio per me, e più per questi due del sangue di Francia.* Rizieri così le insegnò, e poi si partì da lei, e lasciolla così soletta. Egli tornò a Parigi, e disse a Fioravante come l'avea lasciata, e le parole, che ella gli disse alla partenza; poi ancora Rizieri disse a Fioravante: *per la mia fede ch'io temo, che tu non sii stato ingannato; io non posso credere, che Dusolina abbia mai fatto male.* Fioravante lagrimò, e non gli rispose; stette più di un mese sì addolorato, che mai non diede udienza a persona, e tutta la città stava con meraviglia, vedendolo così addolorato.

CAP. XLIV. *Come dormendo Dusolina, un Ladrone le tolse uno de' figliuoli, e un leone gli tolse l'altro, e dietro a questo leone ella correva.*

Partito Rizieri da Dusolina abbandonata da tutti, salvo che da Dio, ella tutto quel giorno andò soletta per quel deserto, e molto si rammaricava delle pene sue, ma assai maggior dolore avea per li due figliuoli che non avea di sè stessa. Ella giunse a una fonte di acqua chiara, quando il sole era per andare sotto. Al circuito di questo fonte erano 4. vie, e non v'era appresso abitazione; ed era assai tribulata; si pose a sedere a lato alla fonte, piangendo, e baciando li figliuoli, allattolli il meglio ch'ella potè, e mangiò certe frutte selvatiche, ch'avea

olte per la selva. Avendo li suoi figliuoli in braccio, sempre accomandava alla Regina di vita eterna. Come piacque a , s'addormentò dal dolore, e tutta la notte stette con i due uoli in braccio a quella fonte, e da ogni braccio ne teneva La mattina per tempo le apparve un ladrone, che era chiao per il paese Gigante, non perchè egli fosse tale, ma per ome; e vide questa donna dormire con due figliuoli in brac- Accostato pianamente a lei, leggermente gliene tolse uno, rtollo via. Partito il ladrone Gigante, le apparve un leone de, e tolsele l'altro. In questo Dusolina si destò, e vide il e, che aveva preso, e tenea in bocca il suo figliuolo. Ella non ndo l'altro fanciullo, pensò che 'l leone l'avesse mangia- Ora ella ebbe pur paura, ma perchè sentiva quello piangeinta dalla tenerezza del figliuolo, e dalla paura, con gridi, n sassi meglio ch'ella poteva, correva dietro al leone. E il e pianamente le fuggiva dinanzi, ed ella per riavere il filo, continuamente lo seguiva, così come di sopra s'è detto.

. XLV. *Come il ladrone fu morto, ed il figliuolo, che portava fu venduto a un Mercante di Parigi, e posegli nome Gisberto dal fier Visaggio.*

uel ladrone, il quale portava via l'altro fanciullo, volenssare appresso una fortezza di Cristiani, dove era una guarperche il paese stesse sicuro, fu veduto dalla guardia della , e levato il rumore, fu assalito da 100. Cristiani a cavalome il Gigante vide questa gente, mise il bambino in una di pruni, e cominciossi a difendere. All'ultimo egli fu o, ma esso uccise 10. Cristiani. Poichè l'ebbero morto, gli o cerchio intorno, e per meraviglia il guardarono. Uno di si discostò, per voler orinare nella predetta siepe, e vide ciullo, pigliollo, e portollo al capitano loro. Questo capilo fece nutrire un mese, e poi lo mandò a vendere ad una credendo ogni uomo, che fosse figliuolo del ladrone, chia- Gigante. E perchè il fanciullo era molto bello, ne domantanto oro, quanto il fanciullo pesava. Intervenne, che alla venne un Mercante da Parigi, ch'aveva nome Chiomento, ale era il più ricco mercatante del mondo; e andando que- Mercatante sù, e giù per la fiera, vide questo fanciullo, che ndea, e fermossi a vederlo. Fecelo disfasciare, e videlo nu- dimandò quanto ne voleano. Parveli tanto bello, che moli piacque, e tornato all'alloggiamento pensando tra se meno, disse: *Io non ho figliuoli, nè son per averne, perchè n molta vecchiezza. egli è meglio che compri questo fano, e lo faccia mio figliuolo adottivo, che sarà mio erede, crederà esser mio naturale figliuolo.* E deliberò di como. Chiamò un suo famiglio, per nome chiamato Matteo, e

dissegli: *Va, e compra quel fanciullo, che noi vedemmo, e lasciar per danari.* Andò, e comprollo per tant'oro quanto pesava. Fece trovare poi due balie per allattarlo, e disse a Matteo: *Vattene con questo fanciullo a Parigi, famelo allevare, e dirai alla mia donna, ch' è mio figliuolo, e quando sarà in età, che gli faccia insegnar a leggere, e a scrivere, imperchè mi conviene andar in Levante, per far venir le mie ricchezze tutte a Parigi. Ormai son vecchio, e non posso più attender alla mercanzia, e starò forse 18. anni; e quando sarà grande, guarda che egli non vada nè a mangiare. nè a bere alla corte del re Fioravante: perocchè tu sai quello, ch' ei fece de' due figliuoli, e sai che tutte le donne di Parigi vogliono mal alla regina, perchè ella scacciò Dusolina.* Matteo allora promise di fare quello, che egli comandava. Il mercatante gli diede un altro compagno, ch'avea nome Biccheraggio, ed essi menarono il fanciullo con le balie a Parigi. Quando la moglie di Chiomento udì dir, ch'era figliuolo di Chiomento suo marito, pensando ch'essa non avea figliuoli, l'accettò per suo figliuolo, e però con amor lo faceva nutrire, e con gran guardia. Fecelo battezzare, come Chiomento avea ordinato, e posegli nome Gisberto fier Visaggio. Esso era tanto bello, che ogni uomo gli portava amore.

CAP. XLVI. *Come Gisberto fier Visaggio in età di 8. anni cominciò andare a scuola, e come vestì 100. giovani, e comprò uno Sparviero, e come vinse il Re Fioravante, e Ritieri nel torneamento.*

Quando Gisberto fier Visaggio fu in età di anni 8. Matteo e Biccheraggio lo menavano alla scuola, e imparava molto bene, accompagnato sempre dalli detti suoi famigli. Quando ebbe imparato a leggere, e a scrivere, li predetti Matteo, e Biccheraggio lo menavano al fontico. Egli vi andava, e stava molto volentieri. Prese in pochi giorni domestichezza con certi giovani di Parigi del suo tempo, e cominciò ad armeggiare, e giostrare, e far di molte feste. La spesa rincrebbe a quelli giovani, e Gisberto a sue spese ne vestì 100., e comperò a ciascuno un bel cavallo, e sempre tenea Corte, tanto che per tutto si dicea: *Gisberto tiene maggior Corte del re Fioravante.* La donna di Chiomento gli disse: *figliuolo mio, tu fai troppo gran spese.* Gisberto allora disse: *madre mia, io ne guadagnerò in un giorno, che non farà mio padre in 10. anni*; e alquanto s'adirò, ed ella gli diede licenza di far a suo modo, e mostrogli gran tesoro. Matteo, e Bicchieraggio lo menavano spesso al fontico. La prima mercanzia di Gisberto fu, che un villano portava un bello spamviero in pugno per venderlo, ed esso gli domandò quanto ne voleva di esso; il villano gli rispose, e disse: *cinque franchi.* Gisberto disse: *tu sarai sempre mai povero*; e f

120. franchi. Gisberto disse: *ogni volta, che io comprerò uomo cortese, pagherò doppiamente.* Matteo gliene disse e, ed egli s'adirò; ma Matteo poi pensò aver mal parlato, hiesegli perdono. Quando fu in età di 18. anni fece un gran neamento, e una bellissima festa di rompere aste. Il Paladi- Rizieri andò a vedere, e ruppe una lancia con Gisberto, ma seconda Rizieri rimase vinto, e Gisberto li chiese perdo- Rizieri il confortò di provarsi con ogni uomo francamen- Rizieri tornò poi a Fioravante, e dissegli: *certamente que- Gisberto è molto valente*; e poi gli disse, come lo avea vin- a rompere aste con lancia. Fioravante disse: *io ancora vo- andar a provarlo.* Andovvi e rimase con quell'onore, che a avuto Rizieri. Fioravante lo pregò, che andasse a stare corte, facendogli grand'onore. Gisberto disse: *io non mi tirei dalla volontà di Matteo, e di Biccheraggio, a cui mio re Chiomento mi ha commesso.* Fioravante pregò Matteo, gli facesse quella grazia, e disse; *io non ho, come tu vedi, figliuoli, nè figliuola, e ti prometto, che alla mia morte io cierò la corona a Gisberto.* Gli rispose: *Chiomento ne ha to stretto comandamento di non lo lasciar andare alla te, temendo, che quelli di Maganza non lo avvelenassero; ò aspettate tanto che Chiomento ritorni che egli farà quel- che voi vorrete.* Stando a Parigi Gisberto, e facendo molte n spese, la Moglie di Chiomento lo riprese, perchè spendeva to largamente. Gisberto disse: *Io certamente anderò in go, dove io ne guadagnerò, e non spenderò del vostro.* Ella nette, che non si partisse, e mostrogli tre forzieri di tesoro, Chiomento avea mandato in quel dì, e mitigollo. Gisberto questo gli chiese perdono, Matteo gli comandò, che non ngiasse, e non bevesse in Corte. Così Gisberto mantenne a rigi grande, e Signorile Corte insino, che il mercatante ornò, cioè Chiomento, il qual credeva Gisberto, che fosse Padre naturale. Allora Chiomento era stato 18. anni a tor- e. Esso avea gran ricchezze a Parigi, e Matteo ogni giorno scrivea tutti li fatti di Gisberto. Chiomento si rallegrava gni cosa, ma non delle gran spese, che Gisberto faceva. Onde iomento per questa cagione si affrettò di ritornare più tosto.

P. XLVII. *La festa della tornata di Chiomento mercatante, padre adottivo di Gisberto fier Visaggio.*

Passati anni 18. Chiomento ritornò di Levante con tesoro ndissimo. Quando fu appresso Parigi, mandò dire a Matteo, ne esso veniva. Matteo lo disse a Gisberto, e Gisberto in 2. rni vestì 100. giovani di Parigi con una divisa, ed aspet- a, che suo padre giungesse appresso Parigi. Quando seppe, era 10. miglia appresso, montò a cavallo con quei 100. gio-

vani, e andogli incontro. La novella andò a Fioravante, e s
to montò a cavallo, non per Chiomento, che non era cosa o
sta, ma per vedere la nobiltà di Gisberto, e andò dietro a G
berto. Quando Fioravante lo giunse, gli disse: *O Gisberto, p
chè non mi facesti saper la tua andata?* Gisberto risp
sacra maestà, per non vi disturbare; e cavalcando, e gra
samente ragionando, incontrarono Chiomento con certa com
gnia insieme d'un portante. Gisberto dimandò a Matteo: *q
è il mio padre?* Matteo glielo mostrò. Gisberto ruppe in un
bero l'asta ch'avea in mano, e presto saltò in terra da cav
In questo li vestimenti, che egli aveva sopra il giubbarello
furono stracciati, ed egli gridando disse: *Ed anche il mio
vallo, e tutti quelli, che hanno i miei compagni, vi dono.*
pena poterono li compagni rompere le loro lancie, che gli
rono rubati de' cavalli, e delle sopravesti. Poi fu tolto un
dachino di velluto sopra il capo di Chiomento in sull'asta. Ch
mento dimandò a Matteo, e disse: *qual'è il mio figliuo*
Matteo glielo presentò: Chiomento l'abbracciò, e baciollo
poi gli domandò: *dimmi Gisberto, di chi sono questi cav
che sono così messi in preda?* Gisberto disse: *co' vostri da
è comprata ogni cosa.* Chiomento disse: *O figliuolo, quell
dunque ch'io ho acquistato in 100. anni, tu lo getti vi
questo modo?* Gisberto rispose: *Padre mio, se voi non vo
ch'io spenda, io me n'andrò altrove, e guadagnerò da sp
dere.* Chiomento l'abbracciò, e disse: *figliuolo mio orma
son vecchio, io ne spenderò pochi; e sappi, che io ne ho
recati tanti in questa andata, che basteranno molto tem
però spendi francamente, e fa, che tu faccia onore a te,
a me.* In questo Fioravante giunse, e abbracciò Chiomen
accompagnollo dentro di Parigi, e molto laudò Gisberto pe
più valente giovine del mondo. Essendo il re Fioravante a c
di Chiomento a desinare, dissegli: *Io voglio, Chiomento,
Gisberto tuo figliuolo mi serva della coppa del vino, per
gli ho posto tanto amore, che alla mia morte lo farò mio
rede del reame di Francia.* Chiomento disse: *io temo, che
mi sia morto per invidia di quelli di Maganza. Voi sap
che non avete figliuoli, e dopo la vostra morte aspettano
corona.* Fioravante rispose: *non dubitar di questo, ch'io d
tal'ordine, che non lo potranno offendere.* Chiomento gliel c
cedette, e Matteo, e Bicheraggio erano sempre al suo gover
Quando Chiomento morì, lasciò Gisberto erede suo univers
Egli stava a Parigi con gran nominanza. Gisberto fier Visag
maggior nominanza avea per il reame, che non avea Fio
vante, ch'era re di Francia.

XLVIII. *Come San Marco Evangelista accompagnò la gina Dusolina in forma di Lione, e come ella capitò in Scondia con l'altro fanciullo.*

Dusolina ch'era alla fonte, come di sopra s'è detto, andava o al Leone, che le aveva tolto l'altro figliuolo vinta più rand' amore del figliuolo, che dalla paura. Il detto leone lo ò tanto, che portando lui il fanciullo in bocca, e lei seguilo per riaverlo, la condusse sino alla marina, dove entra la in mare. Dusolina vide una nave, che per fortuna era ennel golfo di Sena. Ella fece segno col suo velo. Li marii si maravigliarono, perchè in quel tempo, non era abitata a parte di selva: mandarono un battello a terra con 4. regiunti, dimandarono a Dusolina, chi ella era: Ella rispoe era una donna di nobil sangue, che si era rotta in mad era stara 3. giorni per selva, e disse: *io campai con due figli, e quel leone me ne ha mangiato uno, e l'altro me tolto.* Li Marinari non volevano venire a terra per paura, vevano del leone. In questo il leone si partì dalla riva, ed ò nel Bosco. Li marinari vennero presto a riva, e tolsero lina in nave. Come ella fu dentro, il leone col fanciullo in bocca ritornò alla riva, li marinari fuggivano per il mal leone lasciò il fanciullo a lato all'acqua in sulla bagnata a, e ritornossi nella selva. Dusolina s'inginocchiò, e tanto ò li marinari, che ebbero pietà di lei, e del fanciullo, e riarono dalla nave, ed ella prese il fanciullo ed entrò nel bat. Come si partirono dalla riva, il leone venne, e gittosi a o, li marinari vogavano, e loro parea che 'l leone andasse. opra dell'acqua, come per terra. Giunto al Battello, saltò ro, e posesi a sedere a piè della regina Dusolina. Ella da ispirata, subitamente pensò, che questo era miracolo, e che ne era il più gentile animale irrazionale, che fosse, e riossi delle leggende di alcuni Santi, e cominciò a dire alli nari, che non avessero paura, perch'egli era suo marito, aginandosi, che Dio le avesse dato il leone per compagnia, se: *Questo è suo figliuolo, e sappiate, ch'io son figliuola e, e moglie di re.* Un marinaro dice: *Egli è ben vero, peril leone è re dell'altre bestie.* Giunti alla nave, entrarono ro, ma il padrone non voleva in nave il leone, e Dusolina o lo pregò, che lo tolse in nave. Il padrone molto guardò lina, e dimandolle come ella aveva nome, e come ella era arrivata e chi era. Ella rispose, e dissegli, come avea detto narinari; ma disse ch'avea nome Rosana. Il padrone pur la rdava. Ella fece orazione a Dio, che l'ajutasse, temendo di ricevere vergogna. Il Padrone le fece dar da mangiare, e da e, e ritornolle il suo colore assai più vivo. Allora il padrone

s' innamorò di lei più forte, e abbonaciando il tempo entrò alto mare, navigando con buon vento. Il padrone di giorno giorno s'innamorava più in lei, tanto che deliberò di far D solina il suo piacere, e comandò a' marinari, che tacessero facessero mostra di non se n'accorgere, perchè non si ve gnasse. Comandò poi a lei, che andasse in sentina. Ella che nobbe il suo mal pensiero lo pregava, che per amor di Dio le facesse violenza. Allora comandò alli Marinari, che la gliassero, e per forza la menassero in sentina. E volendo ess lui il primo a pigliarla, il leone con muggito, ed ira grand gli gittò addosso, e ucciselo, e con impeto tutto lo smem Degli altri marinari ne uccise 4. gli altri non toccò, per chiesero mercè, e perdono a Dusolina, ed ella loro perdonò poi il leone si pose a giacere, e Dusolina s'inginocchiò, e r dette a Dio divotamente grazie della buona compagnia, che aveva concessa. Li marinari le dissero: *Madonna, il padr della nave è morto, e perchè noi vi vogliamo esser servi vi accettiamo per padrona; comandate in che parte voi vo andare.* Ella disse: *andate in Scondia*, chiamata oggi Sal ch'è appresso a Bruffa 40 miglia verso l'Alemagna. Così la dussero in Scondia. Giunti in porto, incontinente la no andò per la città, come nel porto era una nave, dove era leone, ch'aveva moglie, e figliuoli. Dusolina s'acconciò la cia con erbe, e con unzioni così, che nessuna persona la r nobbe, ed ancora stava molto velata, e col viso coperto. D cose a ciò necessarie, ella si fornì a spese del Padrone, che era morto. Il re Balante, udendo questa meraviglia, che un ne avesse moglie, e figliuoli, venne insino al porto per ve li. E quando li vide se ne fece gran meraviglia, e a Dusol disse: „ Donna, se voi volete venir a dimorare in questa ci io vi prometto di darvi dentro al mio palazzo un bel allog mento per voi, e per il leone, e non vi mancherà niente.“ solina l'accettò, e andò col re Balante suo Padre, il quale conosceva Dusolina, ma Dusolina, conosceva ben lui. Poi a gnata le fu una camera, ed una sala con un giardino con cosa, che alla vita dell'uomo, e delle Donne fa di bisogno. Il Balante si tenea a gran dignità di questa tal cosa. Il le dormiva in camera, e sempre guardava Dusolina, ed il fancin Dusolina stette 18 anni in Scondia, ed era chiamata Rosan figliuolo era chiamato Ottaviano di Leone, e per tutto si ch mava così, perchè ogni uomo si credea, che fosse figliuolo leone. Questa nominanza andò infino in Levante al vecchio nebruno Soldano di Babilonia e di Egitto, cioè come Bala avea un leone, ch'avea moglie, e figliuoli di una donna uma ed il figliuolo avea anni 18. Il Soldano gli mandò un'ambasci ta, acciocchè gli mandasse il leone con la sua moglie, e col gliuolo del leone, Balante temendo la forza del Soldano, s'im maginò, che un'altra volta non l'assediasse, come per il passa

a fatto; perciò andò a Dusolina, e disse: *O Rosana la cosa così*; e dissele l'ambasciata del Soldano, e del timor ch'a-. Ella rispose, ch'ella non voleva andar in Babilonia, e che rimettesse in sù la nave, ch'anderebbe alla sua ventura. Il Balante rispose agli ambasciatori, che egli non la voleva rzare, nè cacciar del Regno. Gli ambasciatori si partirono, e ornarono al Soldano, poichè dando la volta tra Francia, e Inlterra, girando tutta la Spagna, ed entrando per lo stretto Gibiltera, costeggiando tutta l'Africa, e la Libia, giunsero lmente in Egitto al Soldano.

CAP. XLIX. *Come il figliuolo di Danebruno Soldano di Babilonia, andò in Ponente con gran gente, assediò Balante, ed esso, uscito fuori di Scondia, fu preso.*

Tornati gli ambasciatori al Soldano, e raccontata l'ambata, molto si conturbò contra Balante, e rammemorandosi la passata ingiuria, chiamò a sè quel figliuolo, il quale egli a detto Soldano dopo la sua morte, ed ancora in sua vita a, che fosse chiamato Soldano come lui, e dissegli: *figliuonio, vattene in Ponente contra al re Balante, e vendicati l'ingiurie passate. Egli non averà ora con seco Fioravante di Francia, che lo ajuti*: Il Soldano novello scrisse al re Spagna, al re di Aragona, al re di Granata, e in Portogallo, egli al tutto volea disfare il re Balante di Scondia, come nico, e ribello dell' Imperio, e della setta de' Saracini. Finente andò con grande armata di Spagna, e tutti gli diedero nd'ajuto, e pose campo alla città di Scondia, minacciando e Balante di farlo morire, e toglierli lo stato. Il re Balante e gran paura, nondimeno richiese amici, e parenti, e tutti li ch' erano di grand'animo. In questo un Tartaro sottopoal re Balante, chiamato Giliante di Viondres di là dal re-, ribellò al re Balante, ed accordossi col Soldano. Era que-Tartaro della schiatta de' giganti. Per questa cosa il re Bate quasi come disperato uscì di Scondia, e con la sua gente nbattè contra al Soldano, e fra molte battaglie, s'attaccò col dano, e combattendo insieme aspramente, fugli morto il calo sotto. Egli senza altri fu preso, ed eziandio la maggior te, ed il resto entrò dentro alla città, dove della persona re Balante, la regina, e li cittadini, e Dusolina addolorata, ero pianti grandi, perchè temea questa d'essere condotta in bilonia.

CAP. L. *Come Ottaviano dal Leone fu fatto cavaliero da Dusolina sua madre.*

Vedendo Ottaviano dal leone piangere la regina di Scon e Dusolina sua madre, la confortò, e disse. *Se io avessi c anderei alla battaglia, e credo che per virtù di Dio, e di madre, io vincerei il Soldano.* La regina disse: *arme non mancheranno, ch'io ti darò le miglior arme del mondo, e miglior Spada, le quali arme furono di Fioravante re di Fr cia.* Essa, e Dusolina l'armarono: e quando fu armato, disse a regina. *Io mi voglio fare Cavaliero.* Dusolina rispose: *Io lo glio fare cavaliero, perocchè io sono figliuola, e moglie di* La regina rispose: *certamente Rosana, che tu dici il ve perchè il Leone è re di tutte l'altre bestie.* Dusolina allor fece cavaliero, e dissegli: *sii valoroso della tua persona, co tuo padre, e quelli della tua schiatta.* La regina, e gli a credevano, ch'ella dicesse, come è valente la schiatta de' l ni. Armato che fu Ottaviano, fece armare quanta gente nella città l'altra mattina, ed uscì della città con gran ge armata a cavallo. Essendo fuori della città, il rumor si l nell'oste del Soldano, il quale mandò a saper chi era quel pitano di Scondia. Fugli risposto, ch'era il figliuolo del leo il qual volentieri combatteria a corpo a corpo col Soldano. Soldano accettò la battaglia, ma più per vaghezza di veder che per combattere: armossi, e venne al campo contra Ot viano, e pregavalo che gli piacesse di andare con lui in Babi nia da suo padre Danebruno, che egli sarebbe gran signo Ottaviano rispose: *insinoche io non ho acquistato il re Bal te, non potrai avere niun patto meco.* Il Soldano si adirò prese il campo, e dieronsi gran colpi. Il Soldano cadde dal c vallo, si arrendè a Ottaviano, e menollo nella città prigio poi gli disse: *o Soldono, se voi volete camparvi la vita, m date pel re Balante.* Il Soldano incontinente fece una lett di sua mano sigillata col suo anello secreto, che 'l re Bala gli fosse mandato con tutti gli altri prigionieri; e mandato famiglio con la lettera nel campo, fu rimandato dentro il re B lante, con molti altri. Quando il re Balante fu sulla sala, ri graziò Ottaviano, e Rosana moglie del leone. Allora Ottavia stando con grande contentezza, il Soldano gli disse: *Ottavia ecco il re Balante, son io libero?* Ottaviano rispose: *se voi volete levar dal campo, voi sarete libero ad ogni vostro pi cere.* Il Soldano giurò di partirsi dal campo con tutto l'oste, e poi disse verso Ottaviano: *Io ho una mia figliuola molto be la, se tu volessi far meco parentado, te la darei per tu Moglie, per il tuo valore.* Ottaviano se ne rise; e gli disse: *la voglio prima vedere.* Allora il re Balante, ed il Soldano f

cero

pace, poi il Soldano mandò Balante nel campo per la mo-
e la figliuola. Quando Ottaviano la vide s' innamorò di lei,
ò da Dusolina, e domandolla, s'era contenta, che la to-
e. Ella rispose di sì, pur ch'esso non andasse col Soldano;
ì giurò in man della madre di non andare. Fatto il patto,
osò. Feronsi le carte, come il Soldano gli dava in dote la
te del suo reame, cioè la parte, che venia verso Libia,
Egitto, e la Morea. Fatte di ciò le carte, la tolse per mo-
e fecesi gran festa. Il re Balante lo fece erede di tutto
o il suo reame, dopo la sua morte. Il Soldano entrò in
e ritornò in Spagna, poi andò in Egitto, e andò final-
da Egitto in Babilonia.

LI. *Come il re Balante di Scondia, e Ottaviano del Leone ediarono la terra di Giliante Tartaro, fatto suo ribello, ome Ottaviano del Leone uccise i due giganti, l'uno mato Carabruno, l'altro Anfiro, e come poi conquistò ante a corpo a corpo.*

rtito il Soldano di Scondia, il re Balante ragunò la sua
e ardito andò contro Giliante, e passato il gran bosco
eno entrò per le terre di Giliante. Come Giliante sentì
ia venuta presso a lui, mandò al fiume di Bruffa due gi-
suoi cugini, ch' ivi stessero a guardar li passi. Mentre
e passava questo fiume, avendolo già prima passato Ot-
o, questi due giganti, l' uno chiamato Carabruno, e l'al-
nfiro, assalirono Ottaviano. Esso non temette, ma fece fare
colla sua gente, e quivi si cominciò gran battaglia. Era la
delli giganti circa 8000., e quelli del re Balante erano
; ma non avevano ancora passato il fiume 6000., quando
assaltati. Quelli, che erano passati, eran rotti, se non
stata la franchezza di Ottaviano, il quale s' attaccò con
da in mano con Carabruno, ch'era a piedi con un bastone
o in mano, e al primo colpo uccise il cavallo ch' aveva
Ottaviano, e combattendo così a piedi, il franco Ottavia-
agliò la testa. Come l'altro gigante sentì la morte di Ca-
no, adirato corse in quella parte, e trovato Ottaviano an-
vi a piedi stanco, cominciò a fare con lui gran battaglia.
ine Ottaviano gli menò d'un colpo, che Anfiro col Baro-
endo piegato, Ottaviano gli diede a traverso d'un dardo,
selo. Il re Balante, in questo mezzo, si era sforzato di
e il fiume detto Brussin, e ruppe tutta la gente de' due
i, ed assediò Giliante in Ulia, ma egli uscì fuora con gran
e ingegnossi di combattere con Ottaviano. L'una gente
ra era armata per combattere. Ottaviano, e Giliante si
ro le lancie addosso. Giliante prese poi un bastone ferra-
nervato, e Ottaviano prese Durlindana, e combattendo,
iano uccise il cavallo sotto a Giliante. Ottaviano per
smontò a piedi e cominciò ad aver il peggio della

battaglia. Il leone stava a vedere la cagione, perchè Ottavi perdeva, ed era perchè si raccomandava a Balaim, ed Apoll ch' erano gli Dei di Balante, e così avendo la peggior part ricordò che Dusolina gli avea detto, che non adorasse q tali Dei, ma si raccomandasse al suo Dio. Onde egli comi a dire: *Balaim, ed Apolline, voi non mi date alcun aj però mi raccomando al Dio di mia Madre.* Detto così, le ze gli cominciarono a tornare. Giliante cominciò avere pegg battaglia, e non si potea tener Ottaviano, che alcuna volta chiamasse Apolline, e Balaim; ma quando s' avvide, ch chiamar il Dio della madre vinceva, subito rinnegò Apoll e Balaim per idoli vani e falsi, disprezzandoli, e disse: *Io g al Dio di mia madre, di non adorar mai altro Dio.* Su il leone diede tre gran muggiti, e Giliante tremò di paura. taviano raddoppiò le forze, e gittò via lo scudo, prese Dur dana con due mani per ferire Giliante, ma esso si gittò in ra in ginocchioni, e si rese ad Ottaviano. Egli lo menò Balante, e fecegli perdonare, e tutte le sue terre diede Balante. Presa la signoria, ritornarono in Scondia con alleg za, e festa grandissima, e menarono con loro Giliante.

CAP. LII. *Come il re Balante, ed Ottaviano di Leone gran gente andarono addosso Fioravante re di Franci come Fioravante, e Rizieri primi Paladini furono pre menati al padiglione, ed il re Balante li diede in gua alla regina Dusolina.*

Non passarono molti giorni, il re Balante pensando possanza d'Ottaviano di leone, deliberò accendere Ottav alla guerra contra al re di Francia, e fare vendetta di suo dre, di suo fratello, de' suoi nipoti, e di sua figliuola; e c mato un giorno Ottaviano in una camera, piangendo gli d tutto quello, che era avvenuto con Fioravante re di Fran Disseglì, come uccise Finaù suo nipote, il re Mambrino nipote, il re Galerano suo Fratello, e come aveva tolta D lina sua figliuola, e l'aveva cotante volte abbattuto, e fer però disse: *Se per la tua virtù io sarò vendicato, non in gierò alla mia morte di farti signore, ed io ti farò re di to il mio reame, vivendo; come tu vedi son vecchio, ed a erede non ho che te.* Ottaviano rispose: *o signore, e pa mio re Balante, in questo fate quello, che vi piace, e di tu mi contento, e parmi* 1000. *anni di trovarmi in Campo a rigi contra il re Fioravante, per far la vostra vendetta* re Balante lo ringraziò, ed abbracciolo; fece poi il re Bala molte ambasciate, e andò richiedendo molti amici, parent specialmente il re di Spagna, il re di Granata, e quanti sign erano in Guascogna, in Tartaria, e in più parti dell'Alemag e per tutte quelle parti, donde credea poter aver soccorso,

Così finalmente fece oste di Saracini, e in breve tempo ...000. Saracini venne nel reame di Francia, ardendo, e ...ndo ogni cosa, e menò con seco la regina, Dusolina, e la ... di Ottaviano, e molta Baronia, ed assediò la città di ...i. Quando il re di Francia vide tanta gente per il reame, ...orno alla città di Parigi, ebbe gran paura, e seppe la ca... della loro venuta. Il re Balante pose campo intorno alla ...e da due parti l'assediò: Ottaviano stava da per se con ...dre in un campo, con la moglie, e con il leone. Il re Ba... con la regina, da per se. Giliante, ed Almansore di Ar...a nella terza parte; il paese andava tutto a fuoco, o de...vasi il reame. La mattina del 3. giorno, l'ammiraglio del ...e di Spagna si armò, e venne verso Parigi, e mandò alla ...una trombetta a domandar al re Fioravante battaglia. ...vante disse a Rizieri primo Paladino, che si armasse. Ri... ringraziò Fioravante di tanto onore, ed armossi, e venne ...po, e colla lancia passò l'Ammiraglio di Spagna, e git... morto da cavallo a terra. L'Almansore di Arragona gli ... poi incontra, e Rizieri finalmente l'uccise. Balante adi... di questo principio, mandò al campo Giliante, e ferirono ... lancie, ed a Rizieri cadde il cavallo sotto. Rizieri fu at...to incontinente, e preso. Giliante per onore lo mandò al ...lante. Esso lo mandò a Rosana madre di Ottaviano del ...e, cioè a Dusolina, la quale fu molto allegra. Giliante di...ava battaglia verso la città. Fioravante allora chiamò Gis... fier Visaggio, e disse: *Gisberto figliuolo, io non ho figliuo... ...rò dietro alla mia morte ti lascio mio erede del Rea...e* in presenza di molti Baroni lo fece signore, se di lui in...misse cosa sinistra; *che bene è*, disse, *s'io per ventura ...reso, e morto, governar il Reame*: poi dimandò l'arme, ...mato, e ben a cavallo uscì fuori di Parigi, e salutaronsi l' altro. Giliante a Fioravante poi disse: *o Fioravante tu ...cidesti Alimodan mio padre, ma in questo giorno ne farò ...tta*; e presero del campo, e dieronsi gran colpi. Fioravan... ...dò per terra con tutto il cavallo, e fu preso, e menato ... Balante. Per onor di Ottaviano lo mandò a donare a Ro... Dusolina ne fu molto allegra di averlo in sua guardia. ...te, ritornò a dimandar battaglia, e quelli della città sta... addolorati vedendo preso il lor signore.

... LIII. *Come Gisberto fier Visaggio, ed Ottaviano figliuo... di Fioravante, e di Dusolina combatterono insieme, e ...ne Balante re di Scondia, padre di Dusolina, si battez... e lasciò il Reame a Ottaviano del Lione, e come egli ...e gran solazzi con Fioravante.*

...edendo Gisberto fier Visaggio preso il re Fioravante e ...eri, e che la città era tutta piena di pianti disse: *Poichè*

il mio signor è preso, non piaccia a Dio, ch' io voglia [...] *mene in Parigi come poltrone.* Dimandò l'armi e armato [...] alla battaglia. In Parigi non fu altro cavaliero, che si vo[...] metter a questa ventura. Giunto a Giliante, dimandava la [...]taglia. Giliante dimandò chi esso era? Gisberto rispose, e [...]se: che era figliuolo d'un mercatante di Parigi. Giliante d[...] *Torna dentro, che io non combatterei con un Mercata[...]va, e fa la tua mercanzia.* Gisberto non volea ritornare, [...] volea battaglia. Giliante disse: *tu non sei cavaliero, per[...] non dei combattere con cavalieri.* Gisberto disse: *se tu* [...] *prometti di aspettare, per mia fè io tornerò a farmi* [...] *cavaliero dalla regina.* Giliante se ne rise, e disse: *s'io cre[...]si, che tu tornassi, io ti prometterei.* Gisberto non disse [...] ma voltò il cavallo, e correndo ritornò alla città dinanzi all[...]gina, ed ella il fece cavaliero. Tornò poi al campo, e d[...] Giliante, ed ognuno prese del campo, e dieronsi gran [...] Giliante ruppe la lancia, ma Gisberto lo abbattè a terra [...] E 'l campo allora si fece tutto armare vedendo Giliante [...]to, ed armossi Ottaviano del Leone, e venne alla battag[...] giunto dinanzi a Gisberto lo salutò, e dimandollo chi e[...]ra? Egli rispose: *Io son figliuolo di un mercatante di* [...]*gi: ma perchè mi domandate? e voi chi siete?* Ottavian[...] spose, e disse: *Io son figliuolo di quel leone, che voi* [...] *quì da lato a noi, e di una donna.* Ed il leone era pre[...] Disfidaronsi l'uno, e l'altro, e si ruppero le lancie addosso [...] l'altro, e non si fecero male, e non vi fu alcun vantaggio [...]de allora il leone 3. terribili, e gravi muggiti, che parve [...] la terra tutta tremasse, e li Saracini, e li Cristiani ebbero [...] paura della diversa voce, che tanto fu fuora dell' ordine [...]rale. Balante molto si maravigliò. Li due fratelli trassero [...] le spade, e in quel giorno fecero tre assalti, ma la bat[...] sempre fu eguale, che l' un non vantaggiava mai l'altro: [...]gni assalto il leone faceva tre muggiti. La sera cadauno [...]tagliato lo scudo, e l'armi: onde con piacevoli parole f[...] patto, di ritornar la mattina alla battaglia. E poi Gisberto [...]nò a Parigi, ed Ottaviano al padiglione. Giliante andò co[...]taviano, ed ogni uomo lodava molto l'avversario. L'altra [...]tina tornarono alla battaglia con migliori scudi, e rupp[...] loro lancie, e 'l Leone fece 3. muggiti, ed il re Balante, [...] *questo muggir è di mestiero, che sia un gran segno. Bala[...] ajuti.* Li due fratelli ripresero le loro spade, e in quel [...]cero molti assalti, e gran battaglie. Erano però sempre [...] combattendo insieme, vennero in tanto amore, che l' uno [...] volea ferir l'altro, ancora temeano di non si offendere [...] l'altro, e l' uno pregava l'altro, che ritornasse alla sua [...] Ottaviano dicea: *Tu adorerai il Dio di mia madre, che* [...] *sì buon Dio, e m'ajuta sempre quando lo chiamo.* Gis[...] dicea: *Tu adorerai Gesù Cristo, che per noi volle in* [...]

re morire. Ad ogni assalto il leone muggiva. Il re Balante
ndò alli suoi indovini, che significava il muggire del leone
ttaviano. Uno disse: *la nostra parte, o la loro, rinegherà
uoi Dei*. Il re Balante credette aver vinta la guerra, dicen-
Il Re Fioravante è preso, egli rinegherà: ma fu il con-
io. Ottaviano di Leone la sera pregò tanto Gisberto fier
aggio, che fidatamente andò con lui al padiglione di Duso-
, e dismontati trovarono il re Fioravante, e Rizieri primo
dino di Francia nel padiglione, che andavano in quà, e in
er lo padiglione; perchè Dusolina sempre gli facea, ed avea
fatto grand'onore. Fioravante sospirò, quando vide Gisber-
o temette. Ma Ottaviano disse: *o Signor Fioravante non
iate, perchè Gisberto è così sicuro quì, come in Parigi*.
olina disarmò Ottaviano. Fioravante, e Rizieri disarmaro-
Gisberto, ed il leone non faceva meno festa a Gisberto, che
ttaviano. In questo tempo il re Balante giunse, e dimandò
Gisberto era prigione, e maravigliavasi, che 'l leone faceva
a festa a lui, e ad ogni uomo. Quando si posero a cena,
i dell'oste dicevano l'uuo all'altro: *Per li nostri Dei, che
i due campioni pajono fratelli, e figliuoli del leone, e
osana*; e ciò affermava il re Balante. Poichè ebbero cena-
l re Balante tornò al suo padiglione. Dentro di Parigi era
pianto, e tristizia. Li due Baroni dormirono insieme, e la
ina si armarono, e fecero patto, che 'l re Balante, con la
a moglie di Balante, Rosana madre di Ottaviano, ed il
e, e Fioravante, e Rizieri fossero a buona guardia a vede-
a battaglia, e così di concordia furono in sul campo. Otta-
o, e Gisberto presero del campo, e si romperono le lancie
osso. Il leone allora muggì sì forte, che a gran fatica si po-
no ritenere gli spaventati cavalli. E fatti 3. muggiti, e fre-
li cavalli, li due fratelli trassero le lor spade, accesi di
de ardire, e si tornarono per ferire in mezzo delli soprad-
i signori, e di 10000. armati. E come si appressarono, il
l leone entrò nel mezzo di loro due, ed aperse le branche,
nne maggiore che un gran gigante, e con gran voce par-
disse: *non vi ferite più, ma udite voi tutti le mie paro-
sappiate, che voi siete fratelli, e siete figliuoli di Fiora-
te re di Francia, e di Dusolina. Io sono Marco, che ho
tdata questa donna 19. anni*. Dette queste parole subito
via, e lasciò un maraviglioso splendore. Allora fu mani-
ato, come Dusolina non avea peccato in quello, che era in-
ata contra l'onore da Fioravante. E 'l re Balante veduto
ran miracolo, rimesse tutta la mala volontà, e odio, che
ava contro Fioravante, e si volse a lui, e l'abbracciò e la
ina sua donna abbracciò Dusolina. Li due fratelli gittarono
pade in terra, e smontati da cavallo, si abbracciarono. Tut-
e genti, che erano intorno dismontarono, e inginocchiati
andavano misericordia, e battesimo. Quando Dusolina ab-

bracciò Fioravante, ella d'allegrezza tramortì; Fioravante Rizieri le chiesero perdono. La grande allegrezza fu, qua Dusolina abbracciò li figliuoli. Non vi erano tanto crudeli mini, nè sì duri di cuore, che non piangessero. Rammenta ella le fatiche, che sostenne per il bosco, e le paure della da di Fioravante, e il miracolo della fornace. Fioravante ve verso la città col re Balante. Le genti ch'erano con loro mate tutte posarono l'arme, ed entrarono nella città con F ravante, e con la bella donna di Ottaviano, che era prese e col franco Rizieri primo Paladino, col re Balante di Sc dia, con la Regina di Scondia madre di Dusolina, con Gisb fier Visaggio, con Ottaviano dal Leone, con Giliante, e molti altri signori, nella città quando ciò fu palese, si fece g de allegrezza. Il re Balante con la sua moglie, e la m parte della sua gente si battezzarono. Quelli, che non lero battezzare, furono messi a fil di spada, per le lor me genti, che si erano battezzate. Furono morti circa 6 Saracini. Tutti gli altri si battezzarono. La regina di Fra fu condannata al fuoco, e fu arsa, come ella meritava, c madre di Fioravante. Il re Balante confermò Ottaviano dal ne suo erede dopo la sua morte, e partì di Francia, e rit in Scondia, e tutto il suo reame fece battezzare. Dopo tempo egli morì, ed Ottaviano dal Leone rimase signore d il suo paese. Ottaviano, dopo la morte del re Balante, ac tutto il reame d'Africa bassa. Fioravante visse 3. anni, e q do morì lasciò la corona del suo reame di Francia a Gisb fier Visaggio. Dusolina visse cinque anni dopo la morte di ravante.

Fine del secondo Libro.

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO TERZO



CAPITOLO I.

e Ottaviano di Leone andò in Egitto, per acquistar la dote di sua moglie.

Regnando Gisberto Re di Francia, ed Ottaviano signor di ıdia, fu manifestato ad Ottaviano, come suo suocero era to, e che l'avolo della sua moglie era rimasto signore, qual vecchio, ed aveva nome Danebruno. Ottaviano di Leone si berò di far passaggio in Egitto, per acquistar la dote di sua lie, la qual gli fu promessa in Scondia dal suocero, cioè uarta parte della signoria verso Libia. E ragionando col consiglio, molti si proferirono di fargli compagnia, tra i i fu Gisberto fier Visaggio re di Francia, ch'era suo fratel - ırnale, il quale gli diede 40000. combattenti, e tutti i na- che bisognavano, e la vettovaglia. Gli altri furono Gis- o di Giliante di Mondres, che giurarono fargli compagnia ıo al ritornare; e così Ottaviano deliberò di compir il vo- di questi, e fece in Francia gente da Cavallo, e da piè ɔo. uomini da guerra. Con questa gente, e con una gran

flotta, entrò in mare, e verso il Levante prese il suo viag
Per molti giorni navigò, e passando molti e diversi paesi,
rivò nel mar Libico, che è tra la Morea, e l'Egitto, nelle
di Libia. Ottaviano prese terra in una città, la quale si chiam
Nubia la grande, la quale era da capo del reame di Ren
E come fu dismontato, arditamente combattè questa, e per f
za la prese, imperocchè la trovò sprovveduta. Questa città,
la sua gente fu di grandissimo riposo, perch'erano stanchi
lungo navigare per mare. Per questo nuovo, e felice princi
Ottaviano ebbe gran speranza d'acquistare tutto il reame
Renoica. La novella subito andò al Soldano di Egitto, il
era in molta vecchiezza, nondimeno era molto potente, e gr
de, e di forte natura. Aveva Danebruno più di 150 anni, e
tendo, che Ottaviano gli avea tolta Nubia la grande, rag
una grande moltitudine di gente, Egiziani, Arabi, Etiopi,
bani, Soriani, Moreani, Africani, Caldei, e molti altri di
ne, e diverse nazioni, li quali condusse contra Ottaviano. Q
do Danebruno fu appresso la città di Nubia una giornata,
6. schiere del suo campo, che ascendeva a 360000. mila i
deli. La prima schiera la diede al re Ormalion con 20000.
cieri del regno di Etiopia. Parve a' Cristiani quando prim
sentirono, che eglino abbajassero come cani, per lo strano
parlare. La seconda la condusse il re Caripodras con 40000.
regno di Polismagna, armati a cuojo con bastoni nervati, e
rati. La terza schiera la condusse Amusterio re di Caram
presso l'India: tutti costoro erano Tartari, e con gran fo
e la maggior parte mangiavano la carne cruda come cani. Q
sta schiera fu di 60000. avevano lancie, dardi, ed archi.
quarta condusse Filopar nipote di Danebruno, con tutto il
manente dell'oste. Venivano tutti con gran voce, e orribili
di verso la città di Nubia, e con grandi urli minacciavano
taviano, e la sua gente. In questo tempo era Imperator di R
ma Teodosio, e Valentiniano, ed era Papa Felice, il qual fu
mito nell'anno 348. Giunto presso alla città, parea che si
lesse disfare.

CAP. II. *Come Ottaviano di Leone uccise Danebruno è prese il suo regno.*

Quando il franco Ottaviano di Leone sentì la venuta
Soldano, chiamò tutti li Baroni a Consiglio, e avvisogli d
sua venuta; poi domandò quello, che pareva lor fosse di f
Gisberto di Guascogna si levò in piedi, e disse: che si mand
se a Gisberto fier Visaggio re di Francia per soccorso. Appr
so si levò un cavalier di Scondia, chiamato Branforte il c
tese, e disse: *noi abbiamo in meno di 2. mesi preso Nubia
più di 3. castelli*, e *s'alcuno è tra noi, ch'abbia paura,*

alle sue navi, e vadasi con Dio. Ottaviano il ringraziò
to, prese il suo consiglio, e così tutti due, con gli altri Ba-
i, uscirono dalla città contro Danebruno, e Ottaviano fece
chiere. La I. la diede a Branforte con 5000. La II. la con-
se Filippo di Provenza con 10000. La III. la condusse il si-
r Antonio di Borgogna con 15000., e con Gisberto di Gua-
gna. La IV. la condusse Sansone di Sansogna, e con lui Gi-
ite di Viondres. La V. ed ultima la condusse Ottaviano, e
do di Brabante, ed altri signori. Ottaviano lasciò la sua
era a Duodo, ed egli passò dinanzi alla prima schiera. Il re
ebruno vecchio Soldano, ne venne alla sua schiera dinanzi
aviano, essendo dinanzi alla prima schiera quasi mezza ba-
ra, e così ancora Ottaviano, ed appressatisi, l'uno dimandò
altro, chi egli era. Come Danebruno udì, ch'era Ottaviano,
e: *Molto sei stato ardito a venire a tormi le mie terre.*
i ti bastava quel, che mi fece il tuo Bisavolo Fiovo, e l'a-
o re Fiorello, e tuo padre Fioravante? Certamente tu por-
ai la pena del loro mal fare, e non ti valerà aver la mia
te per moglie, per cui tu addimandi la dote: ma del cer-
per dote io ti darò la morte. Disfidati presero campo, e si
pero le lancie addosso, e tratte le spade si diedero di forti
pi. Al secondo colpo Ottaviano gli ruppe la spada a traver-
e al quarto l'uccise. Morto Danebruno si fece gran batta-
, ma finalmente per la virtù di Ottaviano, e di Giliante li
acini furono sconfitti. Vinta questa gente, prese il reame di
oica, nel qual prese 7. cittadi, e molte castella. Le città fu-
o queste, Nubia, Cirenea, Remula, Marotisse, Monesa, Ti-
a, e Zentropoli verso la Morea, queste sono nel reame di
oica. Passò poi Ottaviano verso Egitto, e prese Alesandria,
olte altre città, e in capo del primo anno pose l'assedio in
ilonia, e mentre, ch'avea il campo in Babilonia, prese mol-
città d'Egitto, e lasciò Giliante all'assedio di Babilonia, e
se Damiata. Andò poi in Giudea, e prese Gerusalemme il 5.
lo. Albergò nel santo Sepolcro due notti, e digiunò due gior-
ed orando l'Angelo gli apparve in visione, e confortollo, e
segli: che tornasse all'assedio in Babilonia, per mantener la
de di Cristo. Ciò sentito Ottaviano si confessò, e comunicò,
partissi di Gerusalemme, e tornò in Egitto, ed accampossi
torno a Babilonia, ed in quei giorni Angaria sua moglie par-
ì un figliuolo maschio, e morì il re Giliante. Ottaviano al
ttesimo pose nome al figliuolo Boveto. Stando in campo a
bilonia si fecero molte battaglie, e gran gente vi morì. Ot-
viano stette 18. anni nell'assedio, tanto che Boveto portava
me, e in capo di 18. anni Ottaviano fu avvelenato dalla Mo-
e, e preso il beveraggio, in capo di 3. giorni morì. Il suo
po fu portato in Nubia la grande, e seppellito. Boveto prese
bilonia il secondo giorno dopo la morte di Ottaviano suo Pa-
e, e tutta la mise a fuoco, e fiamma. Come ebbe arsa Babi-

lonia, li Persiani e gli Etiopi con gran moltitudine di gente entrarono in Egitto, e in tutto il reame di Renoica. E la pri cosa, che fecero, fu disfatta la città di Nubia sino a' fondam ti. A Boveto convenne fuggire sino in Gerusalemme, ed ivi assediato.

CAP. III. *Come il re Gisberto fier Visaggio diventò lepro e come Boveto ebbe soccorso in Gerusalemme, e tornò nel suo Reame in Francia.*

Mentre che in Egitto, ed in Soria accade le cose sopra tate, Gisberto re di Francia ebbe vere novelle, come Bov suo nipote, figliuolo di Ottaviano di Leone, aveva preso Ba lonia, onde Gisberto montò in tanta superbia, che essend camera co' suoi Baroni, disse: *in terra ora mai non v'è ma gior signore di me.* Subito dette queste parole, diventò tu leproso, e venne a tanto, che la regina morì per la puzza. sendo così leproso, e cercando tutte le medicine, non potè t var rimedio. Mandò per tutti li medici, che si potevano trov al mondo, e niuno gli seppe dare ajuto, nè rimedio alla malattia. Gisberto allora conobbe aver peccato contra Dio chiamò l'antico duca di Sansogna, cioè il Paladino Rizieri fecelo Luogotenente di Francia, ch'aveva nome Michele. D si comunicò, e vestito come Romito, si partì, e andossene ne montagne Pirenee verso la Spagna, e gran tempo se n'andò le selve, come bestia selvatica, tanto che le spine, e le pr della selva lo lasciarono nudo. Boveto, il quale in questo te po era assediato in Gerusalemme, mandò in Francia per so corso. Rizieri non fece come vicerè, ma fece come re legit mo, pensando, e vedendo che il lignaggio di Costantino man va. Apparecchiò gran moltitudine di navi, e con grandissi gente andò, e soccorse Boveto, e fecero molte battaglie. Co l'ebbe tratto di Gerusalemme, lo mise sulle navi, e fece ve e abbandonata Gerusalemme tornarono in Francia; Boveto t nò in Scondia, nella signoria chiamata Sibilla, e lasciò Ott viano dapoi presso Inghilterra.

CAP. IV. *Come Gisberto fier Visaggio re di Francia guarì della lepra, e come tolse per moglie la regina di Articano, chiamata Sibilla.*

Gisberto fier Visaggio, avendo come bestia selvatica cer cato la maggior parte delle selve di Spagna, stette in quell montagne, e molte parti diserte, dove non abitavano altro ch Orsi, porci, cinghiali, gatti Mammoni, e simie, ed era a lato un fiume, che si chiama Annor, il qual corre per la Granata,

r la Spagna, e passà per mezzo il reame d'Articano. Passati
tti anni 7. Gisberto con gran penitenza si raccomandò a
. Due volte al giorno si lavava nel fiume Annor, e viveva
frutti salvatichi, come gl'irrazionali. In capo di 7. anni, egli
bé purgato con la penitenza il suo gran delitto, e Dio gli fe-
grazia, e trovossi in capo di 7. anni nudo, e tutto peloso, ed
stato tanto distrutto del senno naturale, che venendo in
, non sapeva in che parte si fosse, nè come egli era quì ve-
to. Vedeva, che il fiume veniva dà grandissime alpi, onde
iberò di seguire il fiume a lungo, e per molte giornate andò
nto, che arrivó nel reame di Articano appresso ad una città
amata Angusa, ov'eravi grandissima guerra, perchè il re di
sitania voleva torre il reame alla regina Sibilla, ed aveva
o assediato Angusa. Giungendo Gisberto fier Visaggio ad
a grossissima villa, fu preso dalla gente, che era in campo, e
condotto dinanzi a Carianus re del paese di Lusitania. Quan-
il re lo vide, rise, perchè Gisberto era nudo, e pareva ben
mato, e dimandava per amor di Dio da mangiare; e fugli
o del pane. Quando il re vide, ch'egli mangiava tanto fie-
nente, disse: *per restaurazione mandolo dentro, acciò gli
liano la fame*: perchè non avevano da mangiare per loro.
così fu menato presso alla porta per istrazio, e fu lasciato
la riva del fosso della città. Gisberto se n'andò alla porta, e
to disse, e pregò, che fu messo dentro. Egli lor dimandava,
essi non intendevano: ma un Provenzale, che era dentro al
do, lo intese, e parlando con lui, Gisberto disse: *Se voi mi
te arme, e un buon cavallo, voi vedrete, che io son di buon
naggio. E per un grave peccato io sono stato 8. anni nel
co. Ora Iddio mi ha perdonato, e son guarito.* Quelli della
tà non gli credevano, ma secretamente per lettere signifi-
rono alla regina questo caso, cioè a Sibilla. Ella volle per
za di scienza, e con arte di negromanzia saper chi esso era.
ando seppe, ch'era Gisberto re di Francia, mandò secreta-
nte in Angusa, e mandò a dire, che lo rivestissero, ed ar-
ssero, e che lo facessero capitano, e signore della città, come
ei era in piacere. Così fu fatto. Quando Gisberto fu arma-
, e fatto capitano di tutta la gente, ch'era dentro, mandò a
re al re Carianus di Lusitania, s'egli voleva provare la sua
rsona con lui. Rispose egli, che non si voleva provar con be-
ie selvatiche. Per questa risposta Gisberto fece armare la sua
nte, che avea dentro, ed assalito il campo miselo mezzo in
tta. Il re Carianus allora l'assaltò, e ferillo d'una lancia av-
elenata in una coscia: ma Gisberto, gli tagliò la testa, e rup-
tutta la sua gente, e tornato dentro con la vittoria, si fece
dicare. Non gli valevano le medicine, e stette tanto nella
ra d'Angusa, che la vita gli saria mancata. Sentito questo
billa, mandò una nave per il fiume di Annor, e fece portare
isberto nella città di Sibilla, e di sua mano il medicò. Quan-

do Gisberto fu quasi guarito, Sibilla gli disse: *signor, se volete guarire, io voglio, che voi siate mio marito.* Ess contento, mentre che si battezzasse, ed ella fu contenta. To la per Moglie, e vide che ella il conosceva, e veramente ch' ella si battezzasse. Da quel punto in quà non volle più arte di negromanzia E così essendo signore, stette alcun a nel regno d'Articeno di Sibilla in gran solazzo, e piacere.

CAP. V. *Come il re Libanoro fratello del re Carianus Lusitania seppe, che il re Gisberto fier Visaggio era quello, che aveva morto il suo fratello.*

Essendo Gisberto perduto nell'amor di Sibilla tanto, ch avea dimenticato il suo proprio regno, intervenne, che un migliar buffone del re Libanoro de' Lusitani, fratello del Carianus, andò, come vanno li buffoni, dà Sibilla, e quando de Gisberto subito lo riconobbe. Ritornato in Lusitania, di al re Libanoro, come era Gisberto colui ch' avea morto il f tello, e avea tolta Sibilla per moglie, chiamato Gisberto f Visaggio re di Francia; e dissegli della lebbra, e perchè s' partito, e che in Francia si credea veramente che fosse mor Come il re Libanoro intese questa cosa, mandò il proprio b fone al re Sardano ponus di Spagna, per dirgli questo fat Mandò al re Lisdar di Granata un altro messo, e al re Ar riaus di Portogallo, e s'accordarono tutti questi re. Un gio posero campo alla città di Sibilla, per aver il re Gisberto ne mani, e la regina Sibilla. Sentendo Gisberto la cagione di qu sto campo, e come il suo nome era palese, aveva gran pa d'esser tradito, e nondimeno usciva della città armato, e fac va gran fatti d'arme. In 3. volte, che uscì della città, abbat tutti questi re, e ferì il re Libanoro, e 'l re Arloriaus di Po togallo, e sostenne il duro assedio 4. mesi. Quelli della cit cominciarono a trattar di tradirlo, e darlo nelle mani del di Spagna. La regina Sibilla sentì questo per via di certi am ci, che volevano accordare co' nemici. Sibilla allora ne parlò Gisberto, e secretamente ordinarono di fuggirsene ambed sconosciuti. Gisberto fier Visaggio, come pratico, e saputo de la vita, e similmente della lingua del paese, era circa il fugg molto pronto.

CAP. VI. *Come Gisberto, e Sibilla, fuggendo verso le par di Francia, furono presi in Aragona di là di Saragozza, al monte detto per nome Archineo.*

Ordinato il tempo quando doveano partire, seppe che quell della città doveano andare nel campo una notte a consumare i

imento, e diceano a Gisberto, ed a Sibilla, che andavano a la pace, e doveano andare 20. cittadini co' loro famigli, e enti. Allora Gisberto diede licenza, che andassero quanti ano, sempre mostrando di fidarsi di loro. Or essendo in ı mezza notte, Gisberto s'armò sconosciuto, e fece portare billa l'elmo, e la lancia, e lo scudo, e con quei cittadini fuora. Niun lo conobbe per la notte ch'era oscura; e co- lu nel campo, si partì da loro, e passò tutto il campo con lla. Tutta la notte cavalcò, e uscì del reame d'Articano per e giornate. Passarono per il regno di Castiglia, e andarono o Aragona per andar in Francia. Què re erano al campo) Sibilla, fecero patto co' Cittadini d'entrare la notte den- e di dar loro l'entrata, e che la città fosse salvata coi cit- ni, e ch'ella non fosse rubata. Tornati dentro, andarono la tina sulla terza per parlar a Gisberto, e Sibilla, e non li ando, sentirono da certi famigli, come Gisberto s'era ar- o, ed a che ora. S'immaginarono, che esso fosse fuggito, e to il rumore, diedero la città al re di Spagna, ed egli prese 'erra. Poi sentendo, che Gisberto era fuggito, mandò mes- eri per tutte le terre di Spagna, e cavalieri, che Gisberto Sibilla fuggivano, che fossero presi. Gisberto non andò mai una terra, tanto, che per molte giornate passò Saragozza, ssò il fiume Ibero, ed entrò in Aragona, dove credette esser ro. Giunto in un castello, ch'era su un monte chiamato Mon- rbineo, smontò in un albergo. L'oste gli fece grand'onore, e legli una ricca camera. Quando Sibilla si cavò l'elmo, e l'o- conobbe, ch'ella era una femmina, s'immaginò dicendo tra di *uesto sarà quello, che'l nostro signore ha mandato a dire, sia preso.* Fece però onor grande a Gisberto, e diedegli e da cena, e diedegli perfetti cibi. Per il lungo cavalcare era assai affaticato. Fatti governare i cavalli, se n'andò a nire. E così fece Sibilla, credendo esser in luogo sicuro. ste come lo vide dormire, andò al signore del castello, e e: *al mio albergo è arrivato un tale cavaliero di tal con- one, ch'ha seco una bella dama per paggetto.* Subito il ellano disse: *questo è Gisberto, che è fuggito da Sibilla,* ciò ragunata molta gente armata, andò prestamente all'oste- L'ostiero senza rumore li mise nella camera, prima che si risentisse, e gli tolsero l'arme; e non potendo fare al- a difesa fu preso, e messo in fondo di una Torre. Sibilla nessa con le donne del Castellano, e tenuta a buona guardia. astellano mandò presto lettere al re di spagna insino in Si- a, ed ancora a tutti gli altri re, li quali avuta la novella, si tirono da Sibilla tutti insieme per venir in Aragona pel re berto; e tanta allegrezza n'ebbero, ch'egli fosse preso, che si fidavano d'altri, che lo conducesse.

CAP. VII. *Come una figliuola del castellano s' innamorò Gisberto, e per suo mezzo mandò lettere a Parigi, ed ebbe gran soccorso, e presto.*

Essendo Gisberto in prigione a monte Arbineo, con Sibi sua donna, avea maggior dolor della donna, che di sè propi temendo, che a lei non fosse fatta vergogna. E stando Sibilla c la donna del Castellano, facea gran lamento, e dicea: o *gran tradimento ad un sì nobil re, qual' è il più bell' uo del mondo. ed il più gagliardo*; e contava la battaglia, ch' veva fatto nella città di Sibilla contra quelli del campo. Una gliuola del castellano udite queste parole, pensando quanto billa lodava Gisberto, fu tentata, ed accesa d'amore verso lui: onde la notte seguente, che fu la 3. notte, che Gisbe fu preso, involò le chiavi nella camera al padre, con le quali apria la prigione, ed essendo passato il primo sonno, con candela in mano andò sola a Gisberto, e aperta la prigione, salutò, e presentolli delle confezioni, che gli portò. Poich' e stette un poco ivi con lui, domandò chi egli era, e come ave nome? Rispos' egli, *Gisberto*. Allora replicò essa: *Gisberto, voi farete la mia volontà, io cercherò modo di cavarvi prigione*. Gisberto rispose: *o gentil damigella, io son tan pieno di dolore, ch' io desidero assai più la morte, che la ta, e non sarebbe possibile, che al presente io fossi caldo amore; nondimeno sempre ti vorrò gran bene: ma io ti pr go, che tu mi dica, come stà la donna, che fu presa con m co*. La damigella rispose, e disse: *stà bene, perocchè ella s con la mia madre, e con meco. Le sue parole m' hanno fat innamorare di voi, e per lei io sò, che voi siete di Franci* Gisberto disse: *se tu facessi quello ch' io vorrei, ti promett che tu saresti tutto il mio bene, e 'l mio amore*. La fanciul disse: *signor re, dite: non è così gran cosa, ch' io non facc per l' amor grande, che io vi porto, purchè io possa*. Gisber disse: *io vorrei mandar una lettera secretamente in Franci se la mandi, beata te!* Ella promise mandarla, per un secre famiglio, e portò la carta, ed il calamajo a Gisberto. Egli fe una lettera, che andava a Rizieri, a lui significando tutte le di savventure, e come per la grazia di Dio era guarito della l pra, dove era stato, e come egli era capitato in prigione a mo te Arbineo. La damigella gli disse: *mio padre ha mandato u na lettera in Sibilla, al re di Spagna*. Allora Gisberto diss *ohimè! se voi non la mandate tosto, io sarò condotto in Sp gna*. La damigella disse: *non dubitate, ch' io la manderò su bitamente*. Gisberto scrisse tutto il tenore delle predette par le nella lettera. Allora la damigella rinserrò la prigione, e i quella volta non ebbe altro da Gisberto, se non che la baciò

damigella venuta la mattina chiamò un suo donzello fidato, qual ella aveva amato appresso 3. anni, e dissegli: *Se tu vo-*
i farmi un grandissimo servizio; io non amerei mai al-
uomo che te, e non piglierei mai altro marito. Il donzel-
rispose: *s'io dovessi morire, vi servirò*; e così le giurò per tut-
li Dei di tenere secreto il suo comandamento. Allora ella
diede la lettera, e dielli oro, e argento da spendere. Il donzel-
vinto dall'amore, e avvisato da lei della fretta che vi era,
tamente si partì, passò a piedi le montagne Pirenee, e pas-
Lunella, e andò a Cerial, e poi a Spontamio, e Mirabacon.
iunto a Parigi dinanzi al Paladino Rizieri, ch'era molto vec-
, a bocca gli disse: come il re Gisberto era in prigione di
nte Arbineo, e diedegli la lettera. Quando Rizieri vide la
tera di man di Gisberto, quella propria subito mandò a Bo-
to figliuolo di Ottaviano, e mandò ancora lettere in Berta-
, in Alemagna, in Sansogna, e in Provenza, come Gisberto
vive in prigione, come era guarito, e come avea bisogno
iuto; e comandò, che ogni uomo s'affrettasse, e andasse a
nella, e che ivi s'aspettassero l'un l'altro. Della vita, e della
ità di Gisberto tutta la Cristianità fece grand' allegrezza, e
tutta sua forza ogni uomo s'ingegnò sollecitamente d'es-
e a Lunella. Vennegli Bovetto con 25000. cavalieri, ed avea
Ugeto di Dardena, che fu figliuolo di Tebaldo de Liman.
nne Eripes di Bertagna figliuolo di Salardo. In questo tem-
morì Salardo. Vennevi Corvalius figliuolo di Giliante, in com-
nia di Bovetto. E'l franco Rizieri si mosse da Parigi con
00 cavalieri. Eripes di Bertagna ne menò 5000. Ritrova-
si tutti questi signori a Lunella, con 60000. cavalieri Cri-
ni. Tra gli altri, venne un abbate di Sansogna, chiamato ab-
e Riccardo, che fu figliuolo del valente Folicardo di Mar-
a, il qual Rizieri fece battezzar a Pisa, e morì a Parigi.
ndo il valente Rizieri vide tanta bella gente non volle far
gio: ma presto fece le schiere per passar in Aragona. La
a ordinò con 25000. cavalieri, e la diede all'abbate Ric-
lo, per onor del suo padre Folicardo: la seconda con le ban-
e di Francia, egli la volle per se, e mandò tutti i carriag-
nanzi alla sua. Sicchè andava presso all'antiguardia. Man-
Ugeto alla sopraguardia della vettovaglia con 10000. E die-
guardia fece Bovetto, ed Eripes di Bertagna con 15000. In 10.
ni passarono tutta l'Aragona, e giunsero al monte Arbineo,
giorni innanzi, che 'l re di Spagna. La prima schiera salì il
te, e diedero la battaglia grande al castello, ma il 3. giorno
se il re di Spagna con 50000. Saracini, e non poterono an-
e al castello, ma ordinarono di combattere li Cristiani.

CAP. VIII. *Come il re di Spagna ordinò le sue schiere alla bataglia, e Rizieri ordinò le sue; e della battaglia, che si fece.*

Il re Sardanoponus di Spagna ordinò della sua gente 4. sc re. La 1. la diede al re Libanoro di Lugrante, con 50000 2. la diede a Arloriaus di Portogallo, con 30000. La 3. la d al re Balisdao di Granata, e questa era di 40000. La 4. ed tima la tenne per sè, questa fu di 50000. in ogni schiera di molti signori, de' marchesi, e conti. Quando Rizieri se che li Saracini si schieravano, egli fece 4. schiere, la 1. fu 10000. armati, e questa la diede all' abbate Riccardo di Sa gna, e comandogli, ch' esso assediasse il castello Arbineo, e si partisse, nè lasciasse uscire, nè entrare persona alcun disse: *Io non voglio far la lor via, perchè il re Gisberto fosse cavato, e menato altrove.* La 2. schiera, che fu la p nella battaglia, la diede a Corvalius Dordret con 10000., e mandogli, che andasse destramente contra gl' inimici: La diede a Bovetto figliuolo di Ottaviano di Leone, con 1500 4. ed ultima la tenne per se: questi furono 25000. Tut carriaggio lo mandò sulla spiaggia del monte, per modo c campo de' nemici non lo vedeva. Intanto le schiere d' una te, e dall' altra si appressarono tanto, che le saette s' ag gevano. Il valente Corvalius si mosse con una lancia in m e riscontrossi col marchese Carilio di Lusitania, e morto battè per terra, e tratta la spada, entrò frà gl' inimici, fac grandissimi fatti. Il re Libanoro entrò nella battaglia, e dò molti a terra, e assai uccisene, ed abbattè. Fieramente schiera percuoteva l'altra: de' morti cadea gran quantità benchè li Cristiani stavano più sicuramente armati, e più rati insieme. Morivano assai più Saracini, che Cristiani, chè non potendo più soffrire, cominciarono a perdere li S cini gran parte del suo campo. Il re Libanoro ritornò alle bandiere, facendo suonare a raccolta. Ma dove si volsero li stiani col franco Corvalius, quì s' incominciò aspra battagli sai più fiera, e l' uno non credea all'altro. Corvalius s'att col re Libanoro, e colle spade aspramente si ferivano. Il r banoro rimaneva perdente, se la seconda schiera non fosse trata in battaglia, che fu il re Arloriaus di Portogallo. Q schiera si mise in mezzo quella di Corvalius, la qual fu a ricolo di perdersi, ma l'abbate, ch'era sul monte, mandò a a Bovetto, che entrasse in battaglia. Così si mosse com leone tra le minute bestie, e con la lancia al primo colpo cise Pilias, fratello del re Arloriaus, per la cui morte si gran rumore, onde per questo il re Arloriaus si sentiva doglia della morte del fratello, e con gran furore corrend

lla parte dov'era Bovetto, fugli detto: *Quel Cavaliero uccise Pilius vostro fratello*: onde egli impugnò una lancia, e di ro ferì amaramente il franco Bovetto nel costato, e lasciò il troncone fitto. Bovetto allora uscì fuori della battaglia, e sarmossi, e fasciossi la piaga con animo acceso di tanta ira, e riarmossi, e ritornò alla fiera battaglia. Il re Libanoro in sto mezzo, e il franco re Arloriaus ferocissimente combatdo con Corvalius, gli uccisero sotto il cavallo, e le sue bante furono con gran vituperio, e disonore gittate per terra, egli essendo ferito di due piaghe, a più potere si difendeva. questo i Cristiani cominciarono già a fuggire. Bovetto che grand'animo in questo entrava in battaglia, vedendo fugcostoro, gridando loro dicea: *Ove fuggite voi, per morire? poi siete cacciuti in campo, tutti sarete morti. Noi siamo gi dalle nostre terre, e siamo nel mezzo degl' inimici. lio è morendo uccidere, che non uccidere e morire.* Per parole, e con tali voci, li fece volger alla battaglia come rati. Bovetto gittò lo scudo, e prese la spada a due mani. chi potrebbe mai dire, quanto fu grande l'assalto del cava- Cristiano? Correndo Bovetto per il mezzo delle schiere, se dov'era Corvalius combattuto da due re, e molta gente. to sangue avea già perduto, che tosto sarebbe mancato, se fosse stato soccorso. Bovetto ferì il re Arloriaus di Porto-, e divisegli la testa per mezzo. Morto il re Arloriaus, li tiani presero ardire, e li Saracini abbandonavano il campo, la 6. schiera non fosse entrata nella battaglia, ch'era sot- re Balisdao, avrebbero date le spalle tutti. Questa schiera gran danno a' Cristiani, se Rizieri non avesse mandato es di Bertagna alla battaglia con 10000. Allora fu fatto battaglia. Aripes di Bertagna francamente combattea, e sua gente uccise Brunas cognato del re di Spagna, fratella regina. Corvalius allora uscì dalla battaglia, e tornò alima schiera, disarmossi, e medicossi. Rizieri lo mandò poi rdar il castello, e mandò per l'abbate Riccardo e a quello e 5000. cavalieri, e mandollo alla battaglia. Quest' abbate camente entrò nella battaglia, e con la lancia in mano trò il re Libanoro di Lusitania, e tutto lo passò, e morto battè da cavallo, per la cui morte li Saracini volgeano le e. Ma il re Sardanapus di Spagna entrò nella battaglia con a la sua gente, e per forza furono li nostri Cristiani rimesdietro, e insino alle bandiere di Rizieri perderono il cam-. La figliuola del castellano, in questo mezzo andò alla prie dal re Gisberto, e dissegli, come li Cristiani aveano asato il castello, e così pure della gran battaglia. Gisberto la gò, che se ella poteva, lo volesse cavar di prigione, ed arlo, e promisele di farla la più alta donna, che mai fosse suo lignaggio, se ella ciò facesse. Questo fu in quello, che aracini aveano rimessi li Cristiani insin alle bandiere di

Rizieri, come di sopra s'avea detto. Il castellano con 400. ar
assalì la gente, ch'era posta alla guardia del castello, ond
rumor, e l'altro molto spaventò li Cristiani. Quelli del ca
lo erano tutti sopra le mura, cioè quelli, che non eran
castellano. La damigella andò alla prigione, e cavò Gisb
ed armollo, perchè persona non la vedea, che le donne,
uomini erano tutti sopra le mura, e su per le torri. Gisl
re di Francia ben armato montò il suo cavallo, e quan
mosse per andar verso la porta, il franco Corvalius Dordre
tutto, ch'era frescamente ferito, si volse contra quelli de
stello con molti armati, e la forza de' Cristiani fu sì gr
che strettamente gli rimetteano. Gisberto allora giunse
porta, ed alle spalle al castellano, ed ivi si cominciò g
uccisione. Quelli del castello credettero, che li Cristiani
sero scalato il castello, e fossero entrati dentro, onde c
ciarono ad abbandonare la porta. Udendo allora Corvaliu
quelli abbandonavano la porta, si mise a seguirli, e in q
tal modo seguitando entrò dentro, e per forza lo prese. Il c
lano fuggì in una Rocca molto forte, e tutto l'altro caste
preso. Gisberto lasciò dentro Corvalius Dordret, e racc
dogli quella damigella, ed esso uscito fuora del castell
8000 soccorse il campo de' Cristiani.

CAP. IX. *Come per virtù di Gisberto re di Franci li Cristiani ruppero il re di Spagna.*

Gisberto re di Francia uscito del castello con tanta
pesta entrò nella battaglia, che i Saracini si ritirarono i
tro. Subito la sua libertà fu fatta palese dall'altra parte,
li Saracini furono ripieni di paura, e li Cristiani di grand
dire. Le grida si levarono nell' oste di Rizieri; l'abbate
cardo, Rizieri primo Paladino, Eripes di Bertagna gri
alla lor gente, dicevano: *fronte, franca gente, che 'l re Gi
to è fuori di prigione. Vedete le bandiere dell'abbate in
torri del castello. Gisberto nostro re è nella battaglia.* A
fu sul campo tanta allegrezza, che tutte le bandiere fu
portate nella più folta battaglia. Li Saracini d'ogni part
deano, e traboccavano per terra. Il re Gisberto s'attaccò c
Sardanoponus di Spagna, e combattendo con lui l' uccise.
franco Bovetto uccise Balidach di Granata; essendo tut
bandiere de' Saracini gittate per terra, fu fatta grande uc
ne di genti Saracine, ed i lor padiglioni furono tutti rub
non si fece alcun prigione. Quando li Cristiani tornaron
loro bandiere, non fu mai fatta tanta allegrezza, quan
quella pel re Gisberto, che era ritornato guarito, e fuori
prigione; ed ancora per la vittoria e per il castello di r
Aibineo. Tutto l'oste poi con furore andò a combattere la

monte Arbineo, dove era fuggito il castellano, che avea mes-
Gisberto re di Francia in prigione. Finalmente per forza la
città fu presa, e disfatta. Il re Gisberto fece legare quel ca-
llano a un legno in alto, e fecegli venir innanzi Rizieri, e
se: *o castellano, se tu ti vuoi far Cristiano, io ti perdonerò
vita, altrimenti io ti farò saettare.* Il cane figliuolo del ca-
sputando verso Gisberto, rispose, e dissegli: *togli.* Allora il
Gisberto, comandò, che fosse saettato, e così fu morto. Il
ello fu disfatto, e spianato. Gisberto re di Francia con tut-
signori tornarono in Parigi. Quivi si fece grande allegrez-
ella sua tornata. Il re Gisberto fece con grande apparato, e
grande onore sposare la Damigella, che lo cavò di prigione
quel donzello, che recò la lettera in Francia, ed appresso
rigi le donò un ricco castello, e furono battezzati ambe-
A lui fu posto nome Tetis Boemi, ed alla damigella pose-
ome Diamia. Ella in prima avea nome Gilitania. Di lor nac-
o molti figliuoli, e figliuole.

X. Come Alfideo di Milano mandò al re Gisberto di Francia per ajuto, e come il re Gisberto passò in Lombardia con molta gente.

Ritornato il re Gisberto di Francia nel suo regno, tutti li
oni ritornarono a' loro paesi, e riposato Gisberto 5. anni,
ombardia cominciò una guerra di gran pericolo per i Cri-
i, perchè regnava in Melina, cioè in Milano, un figliuolo
urante, il quale Fiovo fece battezzare, e Durante fece bat-
are Melina, poi Monza, e Oldoenza chiamata poi Lodi. Fe-
di Fiovo questo Durante, signor di Pavia. Questo figliuolo
urante era chiamato Alfideo, ed era per età di 65. anni,
do il re Gisberto ritornò in Francia. Ed Alfideo avea 4.
ioli valenti da portar arme, l'uno avea nome Fiovo, l'altro
nte, il 3. avea nome Arcadio, e il 4. avea nome Riciardo.
rimi 2. cioè Fiovo, e Durante gli avea d'una gentil donna
onia, e gl'altri due di una donna Saracina. Avendo egli
ra con molti infedeli, tolse per moglie una Saracina, che
nome Stilena, sorella di Artifero di Camireo, e di Carpi-
signori di Bergamo, di Lodi, di Brescia, di Crema, e della
gior parte dell'Alpi verso l'Alemagna, ed erano quelli di
rata grandezza, di tale, che per tutto erano chiamati, e
ati giganti. E, essendo andati a Bergamo li detti loro ni-
e figliuoli del detto Alfideo, e della loro sorella, cioè Ar-
o, e Riccardo, tanto gli seppero questi 3. giganti lusingare,
promisero di farli signori di Melina, e del Paese del loro
e, che rinegarono, e tornati a casa, ribellarono al padre
za, e Novarra, ed ebbero ajuto dai tre giganti, i quali man-
ono in Alemagna, a Verona, a Vicenza, che ancora erano

infedeli, ed in Ungaria per gente, e assediarono Melina,
.60000. infedeli, in poco tempo tolsero Pavia. Alfideo per
sto mandò a Parigi al re Gisberto per soccorso, mostrand
dritta ragione, che se Lombardia tornava nelle mani de' S
cini, la forza di Ungaria, dell'Allemagna, e dell'Alpi Appe
di Dalmazia, di Crovazia, e di Friuli era sì grande, che l
era perduta, conciossiacosachè l'Imperatore di Roma att
solo alla città di Costantinopoli. In questo tempo era Im
tore Teodosio con Valentiniano. Il Papa era Felice Rom
re Gisberto mandò per questa novella in Francia, per tu
Baroni. Venevi in prima l'abbate Riccardo, il quale era
signor di Sansogna. Già Rizieri primo Paladino era mo
seguente anno, dacchè Gisberto tornò dalla vittoria di
Arbineo in Parigi. Vennevi Corvalius Dordret, Eripies di
tagna, Gulion di Baviera, ed altri signori assai, alli quali
il re Gisberto in questa forma: *Nobilissimi re, e princ
nostri antichi per divina virtù acquistarono questo pae
Dio, e ancora noi lo teniamo, ed anco il nostro antico
Costanzo prese la maggior parte dell'Alemagna, e co
sela alla vera Fede di Gesù Cristo, il qual avea ancor co
stato la città di Melina in Lombardia, e lasciò signor
gliuoli di Durante, de' quali il primo è Alfideo. Egli p
ver pace con i suoi vicini, fece parentado con grandi n
nostri, e della nostra Santa Fede. Di quella donna n' ebb
figliuoli, che al presente l' hanno tradito, e toltogli 3.
cioè Novara, Monza, Pavia, e se presto non ho soccorso,
la Lombardia è perduta e così noi perderemo la v
santo viaggio di Roma. L' Imperio de' Romani pare
per l' affetto, col quale l' Imperatore ama la città di Co
tinopoli; ma a noi convien soccorrer la Lombardia.* T
Baroni consigliarono, che il re Gisberto rimanesse a Pa
lasciasse andare loro. Egli non volle. Adunque fece gran
zo di gente e passò in Lombardia. In questa venuta se g
rendette Garasco in Piemonte. Prese Asti, Alessandria, e
tornarono alla santa Fede; passò poi il gran fiume del
prese Vercelli, pose campo a Novarra, che la guardavano
racini, per il figliuolo di Alfideo, cioè per li due tradito
rinegarono la santa Fede Cristiana, e che in Melina tene
lor padre assediato.

CAP. XI. *Come Artifero co' suoi fratelli, e nipoti lev
il campo di Melina, e andarono contra al re Gisbe
di Francia, che era in campo a Novarra.*

Sentendo Artifero, che il re Gisberto di Francia era i
po intorno a Novarra, levò il campo di Melina, e andò v
Cristiani. Quando s' appressarono agl' inimici fece 3. sc

1, la diede ai due traditori rinegati. La 2. la diede a Cami-
suo fratello, con 10000. La 3. la diede a Carpidio. Ed a suo
tello il resto. Poichè furono schierati, per tutto il dì andò
namente verso li Cristiani. S'accampò poi la sera 3. miglia
gi da loro. Il campo de' Cristiani corse all'arme, il re Gis-
to di Francia fece incontinente 4. schiere. La 1. la diede al-
bbate Riccardo con 10000. La 2. la diede a Corvalius con
00. La 3. la diede a Eripes di Bertagna, a Ugeto di Darde-
e a Valentino di Baviera con 15000. e la 4. la tenne per
e con seco tenne Gulion re di Baviera, a Bovetto suo nipo-
aspettando il giorno appresso per dar la battaglia. Artifero
dò la notte le sue schiere da 3. parti ad assaltare il campo
Cristiani, e comandò, che al far d'un segno tutti 3. a una
a assalissero li Cristiani sul far del giorno. Quando fu l'ora
l'ordine detto, fatto il cenno, il campo del re Gisberto fu
lito. Artifero con Camireo assalì la schiera dell'abbate Ric-
do, e andò insino alle sue bandiere. Era giunto, quando l'
ate montava a cavallo. Con gran frotta di armati andò in-
o all'abbate, che per forza d'arme uccisero lui, e le sue ban-
e tutte gittarono per terra. Quivi furono morti molti de'
tiani. Rotta che fu questa schiera, morto l'abbate Riccar-
Artifero, e Camireo, si drizzarono verso il campo del re
berto. La schiera de' 2. Traditori, cioè di Arcadio, e di Ric-
dò, molto francamente assalì la schiera del re Gisberto. Ar-
o corse infino al padiglione, e come giunse, assalì il padi-
ne con molti armati: ma fuora del padiglione erano 4000.
ati che gli facevano grande difesa. Bovetto era in questo
to al padiglione, udì il rumore, ch'era al padiglione del re
berto, in fretta s'armò con la sua gente di Scondia, e corse
umore. Giunto appresso alla gente nemica, conobbe quella
re degl' inimici, e perchè questo gridò a' suoi, dicendo: *uc-
ete questi cani.* Egli arrestò la sua franca lancia, e il primo,
percosse, fu Riciardo, il qual abbattè a terra morto, e così
oro schiera fu rotta dagli Scondiani; e le loro bandiere fu-
o gittate per terra. Arcadio come sentì, che la sua gente
giva, volle tornare in fretta, e scontrò la gente di Bovetto.
quella gli fu morto il cavallo, e a piedi da loro si difende.
Quelli che erano con lui corsero al padiglione del re Gis-
to, e furono tutti morti. Arcadio fece poca difesa, e fu pre-
Corvalius fu assalito da Carpidio, e la sua schiera si serrò
eme, stretti si difendevano, ed Eripes col valente Ugeto, e
lenziano lo soccorsero, e francamente si difendevano; ma
rono assaliti da Artifero, e da Camireo. Allora avrebbero
rduta la battaglia, e con gran danno, se non fosse stato, che
re Gisberto e Bovetto gli soccorsero. I Saracini per questo
ritrassero indietro, e presero la costiera d'un poggetto. I
stiani si restrinsero alla bandiera, l'uno, e l'altro campo si
usse indietro, il Sole era già all'Occaso.

CAP. XII. *Come i Cristiani acquistarono Novarra, e come Saracini fuggirono, e il re Gisberto di Francia li seguì, ed assediolli dentro a Monza.*

Quando l'oste del re Gisberto fu ridotto al padiglion vide il danno ch' avea ricevuto, tutti furono ripieni d' ira, e furore, e dicevano al re: ch' andasse ad assalire i Saracini; re Gisberto non volle per quel giorno, che più combattes ma gli permise la battaglia per l' altro giorno. Questo fu spie notificato nella gente de' nemici. Minacciò ancora Gisb to di disfar la terra di Novarra, se eglino rompessero prim Saracini, che s'attendessero: questo fu da se per la terra, o per paura quel giorno dentro la città si levò gran rumore, il quale i cittadini uccisero la gente di Artifero, e attendaro al re di Francia. Esso fece pigliare la città, e mise in punto sua gente, per voler l' altra mattina dare la battaglia, ma quella notte medesima li 3. fratelli levarono il campo, e p tirono. Il re Gisberto subito che lo seppe, divise la sua ge in 3. parti. La 1. la guidava Bovetto, e Ugeto con 20000. e q sta seguitava la 2., l'altra la guidava il re Gisberto, Gu di Baviera, ed Eripes. La 3., che era il dietro guardia, guidava Corvalius, e non fu ancora ben chiaro il gior ch' entrò in cammino. I 3. giganti, cioè Artifero, Cami e Carpidio, passando in questo mezzo per il paese di M na, predarono, 'rubarono, e misero a fuoco, e indugiaron camminare, credendo che' il re Gisberto non si partisse tosto da Novarra; ma quando si avvidero, che il franco Bav s' era già appressato, abbandonarono la preda più presto fugg do, che difendendosi. Quando che Alfideo seppe, che era s soccorso, uscì di Melina, e venne nel campo al re Gisbert quì s' inginocchiò egli, e un suo figliuolo ch' avea nome Fi innanzi a lui, e molto ringraziarono il re Gisberto; e porta gli le chiavi di Melina: l'altro figliuolo di Alfideo, ch' avea me Durante, era alla guardia di Lodoenza, cioè Lodi. Il re G berto prese le chiavi, e poi gliele rendè. Venne ancora la gnoria di Novarra, e presentarono Arcadio suo figliuolo. lo mandò a Melina, e gli fece tagliare la testa. Ebbe dopo cenza dal re Gisberto, e andò ad assediare Pavia, e pos campo, ma non la potè aver per insino, che non è presa Mo

CAP. XIII. *Come Bovetto combattè con Camireo, e con Artifero a corpo a corpo, ed ambedue gli uccise.*

Artifero vedendosi assediato co' suoi fratelli, e avendo p speranza di soccorso, e dentro poca vettovaglia, e molta ge

ndovi già stato il campo 30. giorni, chiamò Camireo, e Car-
o suoi fratelli, e loro disse: *io voglio combattere col re*
erto, per nostro scampo. Allora Camireo disse: *io ti pre-*
dolce fratello, che tu lasci prima combatter a me, e poi
batterai tu. Finalmente gli diede licenza. L'altra mattina
ireo s'armò, e montò a cavallo, e menò seco un loro aral-
e come fu fuori della porta presso all'antiguardia de' Cri-
ni, mandò l'araldo a dimandare battaglia al re Gisberto.
etto per avventura faceva in quel dì la guardia co' suoi
diani, ed essendogli menato dinanzi l'araldo, udì la sua
nda; onde egli montò a cavallo, e andò con lui dinanzi al
isberto, e inginocchiatosi a lui, domandò una grazia, e 'l
iela concedette. Allora l'araldo fece la sua ambasciata da
di Camireo. Bovetto fatta l'ambasciata disse: *signor mio*
isberto, la grazia, che mi avete fatta già, è questa ba -
a. Il re fu mal contento, ma dopo ch'era promessa per
a, li diede licenza. Egli s'armò, e ritornò all'antiguardia;
ne francamente montò a cavallo, e andò a combattere con
reo, capitano dell'antiguardia. Il re mandò Corvalius, E-
, e molti Baroni a lui armati, per guardia di Bovetto, e
il campo stava armato. Bovetto giunse dove era Camireo,
usarono villane parole, e disfidati presero del campo, e si
ero le lancie addosso, e venuti alle spade, fecero sul primo
ero assalto; e riposati alquanto per ricominciar il secondo,
imo colpo Bovetto gli uccise il cavallo, e poi dismontò a
, e per un pezzo combatterono così, poi riposarono, e le-
un poco, al 3. assalto si abbracciarono. Bovetto lo gittò di
, e col coltello gli segò la vena organale, e così l'uccise.
o Camireo, Bovetto montò a cavallo, e ritornò al suo al-
imento dell'antiguardia, e appena si era rinfrescato, e tratto
o, ch'Artifero armato uscì dalla terra, e chiamandolo, gri-
e dicea: *il cavalier traditor ch' ha morto mio fratello,*
chè io non lo tolsi in prigione? La novella venne a Bo-
. Allora Eripes, e Ugetò voleano andare alla battaglia, ma
tto non volle. Armossi egli, e francamente venne alla bat-
, l'uno addimandò l'altro chi era, alla fine si disfidarono,
uppero le lancie addosso. Venuti alle spade combatterono
alla notte. Fecero poi patto di tornar la mattina alla
glia, o veramente, che si affermasse patto, che se Bovetto
sse, la terra fosse data al re Gisberto; e se Artifero vin-
, che il re con l'oste tutta ritornasse a Melina, e che tra
e Alfideo si facesse la pace, ed egli rendesse Pavia al loro
ito, e ogn'altra cosa che avesse, e tenesse del suo; e con
o si partirono per quel giorno Bovetto, ed Artifero. E fu
n fatica, che il re Gisberto fosse contento, ma pur il patto
rmò. L'altra mattina Artifero, che era ritornato nella cit-
esto s'armò, e venne alla battaglia, e menò seco Carpinio,
iurò il patto. Li Baroni Cristiani giurarono col re Gis-

berto. Allora s'incominciò la battaglia tra i due guerrieri. le lancie, vennero alle spade, e durò gran pezzo il primo to, e cominciato il secondo, l'un verso l'altro, il valent vetto molto lo pregava, che si arrendesse al re Gisberto fine di questo assalto essendo pure a cavallo, e senza sc abbracciarono, e per forza si accostarono, onde ambedue roni caderono a terra dai cavalli. Nel cader Bovetto gli c elmo di testa, poi lo lasciò, e alquanto discosto lo pregav egli s'arrendesse. Esso pien di superbia si mosse alla dif Baroni Cristiani allora si erano ritirati indietro tra la dell'antiguardia. Subitamente fu aperta una porta per soc Artifero, ma quelli del campo se n'avvidero, e rimossero: dimeno il traditor Carpidio ferì Bovetto d'una lancia e gli una piaga nella spalla, e se non fosse stato soccors era morto. Ma Corvalius, Eripies, e Ugeto rimisero gl'i indietro. Bovetto non abbandonò mai Artifero: ma comb do l'uccise. Poichè l'ebbe morto, poco stette, che per le ch'egli avea, cadde per terra, e fu portato dinanzi al r berto al padiglione. Quando il re Gisberto seppe, come dio l'avea ferito a tradimento, comandò a tutti li Baror la guardia si dovesse far doppia, e che con ogni ingegn potessero, si sforzassero d'averlo, o vivo, o morto, e pe Carpidio, con questa ira ordinò alla città maggiori, e p crete guardie.

CAP. XIV. *Come il re Gisberto fece uccider Carpidio, poi esso re fu morto con una saetta de' nemici.*

Ordinata la guardia per tutto intorno la terra, Carpi de arder ambedue li corpi de' fratelli, presso alla porta d za. La notte seguente per questo egli uscì come dispera salì il campo de' Cristiani, e per grande ardire corse ins l'antiguardia, e insieme cominciarono la zuffa. Tutto il correa al rumore, onde li Saracini furono rimessi dentr valius non lasciò mai la battaglia con Carpidio. Finalm Carpidio fu morto sotto il cavallo, e così fu preso, e r al re Gisberto: il quale ebbe gran gioja. E Gisberto l menar dinanzi a Bovetto. Bovetto gli dimandò se si vol tezzare. Carpidio rispondendo disse: *prima vorrei esse scinato a coda di cavallo.* Bovetto il rimandò al re Gi e fece pregare il re, che gli perdonasse, s'egli tornava all stiana Fede. Il re Gisberto l'altra mattina fe' apparec lato alla porta una colonna di legno dritta, e in su quel legar Carpidio, e dimandolli più volte se si volea battez Egli disse: *nò*; il re Gisberto comandò che fosse saetta il re stando a vederlo saettare, gli fu tratto una saetta a nata in dentro delle mura, che l'uccise: onde nel car

e gran pianto, e il suo corpo fu portato a Melina imbalsa-
to, e poi fu portato a Parigi. Così morì il re Gisberto fier
aggio. Li Baroni giurarono di non si partire dall'assedio in-
o, che non disfacessero prima la terra, cioè Monza. Furono
ti due castelli di legnami, e in capo d'un mese fu presa la
tà di Monza, e disfatta insino alli fondamenti, e non scampò
rsona, che vi fosse dentro. Poi da lì a poco tempo fu cominta
ta a rifare insino, che 'l re Attila flagello di Dio venne in
gheria, che la disfece con molte altre terre.

P. XV. *Come Alfideo prese Pavia, e li signori Francesi tornarono in Francia, e incoronarono del reame Michele figlio del re Gisberto fier Visaggio.*

Poichè Monza fu presa e disfatta, li Signori di Francia col
ca Bovetto andarono a Pavia, e per la loro venuta quelli, che
evano la terra per Artifero, si renderono, salve le persone.
cuni si battezzarono, e alcuni tornarono nell'Alpi, che si
iamano Appennine. Bovetto, e gli altri Baroni lasciarono la
noria, ch' aveano acquistata in tutta questa parte di Lom-
dia, ad Alfideo, ed a' suoi figliuoli. Fiovo e Durante passa-
no l'Alpi del Piemonte, e tornarono a Parigi, e incoronarono
l reame di Francia Michele figliuolo legittimo, e primoge-
to del re Gisberto fier Visaggio. Di questo re Michele nacque
il re Agnolo; e fatta la festa dell' incoronazione ogni Ba-
ne tornò nel suo paese. Il Duca Bovetto avea una Donna per
oglie molto bella, la qual' era figliuola di Gulion di Baviera.
vea nome costei Alebranda, e di lei avea un bel figliuolo chia-
atò Guidone. Gl'Inglesi in questo tempo aveano presa tutta
isola d'Inghilterra, e n'aveano cacciati tutti li signori, e per-
è i loro maggiori morirono col buon re d'Inghilterra a Ro-
a, ed ivi morì anco Jonasbrando suo figliuolo, erasi fatta si-
ora d' Inghilterra gente strana. Per questa cagione si mosse
vetto figliuolo di Ottaviano di Leone, e deliberò passare all'
quisto di quest' isola. Chiamato però ancora all' acquisto del
d'Irlanda, promettendogli tanto ajuto quanto potesse dargli,
vetto ancora richiese ajuto al re Michele di Francia, e l'a-
to del suocero Gulion di Baviera, e richiese molti altri signo-
, e poi passò in Inghilterra, con 50000. Cristiani, menò seco
rvalius Dordret, Ugeto di Dardena, e Guidon suo figliuolo.
me giunse nell' isola; dismontò al porto del fiume Tamigi,
fece cavar ogni cosa delle navi, e le carrette da portare la
ttovaglia, e li carriaggi. Come tutta la gente fu dismonta-
, essendo le navi vuote, Bovetto comandò a' marinari a pena
lla vita per insin a 2. mesi, che mai alcuna delle navi, che l'
eano menato, entrassero in niuno de' porti d'Inghilterra; e
e qualunque nave di quelle fosse in quel giorno, e per lo se-

condo trovata in porto, fosse sicura, ma da quei 2. giorni, q
le che fossero trovate in qualche porto, dovessero esser an
affondate in mare. Quando li marinari udirono il comanda
to, tutti si misero in mare con le vele gonfie, ritornarono
porti di Francia, e di Fiandra, e lasciarono in Inghilterra t
la gente ch' aveano passata, e menata. La gente cominc
mormorare, ma Bovetto disse alli loro capitani: *Io non son
nuto per fuggir, e però non voglio quì le navi: ma io vo
che anco voi meco perdiate ogni speranza di fuggire.
avrò vantaggio da voi; le nostre spade, le nostre lanc
le nostre armi convien, che siano le nostre navi, le no
cittadi, e le nostre speranze.* Stette in questo luogo Bov
con la sua gente accampato 2. giorni, e quando giunse
mattina, andò verso Londra, seguendo il fiume Tamigi.

CAP. XVI. *Come gl' Inglesi vennero col re contra Bov
alla battaglia, come il franco cavaliero Corvalius Do
combattè col loro re.*

Il duca Bovetto, seguendo la riva del fiume detto Ta
essendo appresso a Londra una giornata in una bella pra
vide i nemici, che venivano in verso lui, ed erano in assai
gior moltitudine. Il loro re avea nome Farfagi, ed erano
molto grande di statura. Queste genti aveano tenuta so
sta l' isola d' Inghilterra alla loro signoria 20. anni. Quand
vetto vi andò, essi adoravano le stelle, il sole, e la luna.
sta gente è chiamata dalla loro patria Cimbrei, e Libros,
cuni li chiamavano Alcimeni. Questi avevano presa tutta
sola, e il nome di inglis si diedero, perchè in loro lingua
dire inglesi; e si diceano inglis, onde però furono chiama
Inghilterra. Essendo adunque appresso l' un all' altro cam
duca Bovetto ragunò tutti li capitani, e tutti li Baroni int
a lui, e loro disse: *Noi siamo venuti per pigliare, e non
esser presi. A noi fa bisogno difenderci, ovver che noi s
tutti quanti morti.* Così ordinò, che ogni uomo fosse arm
e della sua gente ne fece 3. schiere. Teneano queste sc
200. braccia di larghezza. La 1. la diede a Corvalius con 1
La 2. la diede a Ugeto con 10000. La 3. la tenne per s
tutto il carriaggio mise dietro a tutte le schiere. I nemic
nivano senza schiere, ma come è già detto, tenevano di
ghezza 200. braccia, e de' loro nemici il fine non si vedea
niano pianamente quando s' approssimarono, e innanzi a
venia armato e ben a cavallo il re loro. Essendo circa di
braccia l' una gente appresso l' altra, s' armarono gl' Ingle
così fecero li Cristiani. Allora il re fece segno di voler
battere. Corvalius subito si fece avanti, e appresso dime
chi egli era? Egli rispose: *Io son Farfagi re di quest' is*

immi, se tu sei Bovetto. Corvalius rispose, e disse: io
liuolo di Gilhante, e nemico son di tutta la vostra falsa
e fede: o malvagio re di Farfagi, come hai tu avuto
ento di pigliare quest'isola, essendo quella dei Cristia-
a tu la goderai poco, perchè te con tutta la tua gente
remo a morte. Farfagi disse: se tu comandi alla tua gen-
e siano saldi insino, che noi due combattiamo, io ti ca-
a lingua con le mie mani, come tu hai parlato Corva-
omandò alla sua schiera, che non si movesse a far batta-
e l'inimica gente non si movesse; e ritornato all'inimi-
sfidarono l'un l'altro, e con le lancie si diedero gran col-
ratte le spade, cominciarono gran battaglia. Bovetto sen-
il rumore, venne insino dinanzi, e vedendo questa batta-
ose mente agli ordini della lor gente; e tornato a Uge-
i comandò, che passasse il fiume Tamigi con 6000. caval-
he andassero tanto, che assalissero la coda de' nemici.
osì fece: cavalcò per certe boscaglie tanto, che vide il
gl'inimici. Allora passò il fiume, e andò verso loro, e con
attaglia l'assaltò, e così il rumore fu levato. Bovetto gri-
gente, e disse, che entrassero nella battaglia; egli con
ncia andò a ferire Farfagi, ch'avea il miglior della bat-
e gli diede un colpo che lo fece cadere, e quando si driz-
temmiò tutti li suoi Dei. Il suo cavallo fuggiva verso la
nte. La gente Cristiana assalì gl'inimici, e Farfagi era
a da molti, e menando un colpo col bastone a uno, che
d'una lancia, gli uccise il cavallo sotto, e corse addosso
liero col bastone, e tutto il capo gli disfece. In quel pun-
ndo al suo lato Corvalius, gli mise la spada fra il capo,
alle, e levogli la testa dal busto. Per la sua morte, e as-
to di Ugeto, il loro campo si mise tutto in fuga, e tra
più si davano che non avrebbero ricevuto da' Cristiani.
ristrinse tutte le schiere in una, dava ai nemici la cac-
uitandoli insino a Londra. Quei di Londra, come videro
iere de' Cristiani, subito furono all'arme, e tutti gl'In-
cciarono fuora, e tolsero la terra per loro. Bovetto sen-
e un fratello di Farfagi era in una terra, ch'aveva no-
eon. Con tutto l'oste andò a quella, ma trovò che era
, e seguitollo infino alla marina, e giunto lo mise in rot-
lla sua medesima gente fu morto. Così morto, per cam-
vita loro, lo presentarono a Bovetto: ma Bovetto gli
tti quanti tagliar a pezzi, e uccidere come traditori. A-
vittoria, s'accampò sulla marina in una bella riviera.
morì la moglie di Bovetto. Quel Saracino, che fu morto
al era fratello di Farfagi, aveva nome Anteron. Bovetto
nome di colui, e per il nome della sua donna, che aveva
ibrantona, fece una città in questo porto sul mare, e
il nome Antona: e così sempre fu chiamata.

CAP. XVII. *Come Bovetto si rese tutta l' Inghilterra di lontà, e come s' innamorò della figliuola del re di Fri*

Bovetto fabbricando la città d'Antona sul mare, che verso la Normandia, ove è il più bel porto, che abbia l' Iso Inghilterra, stette un anno in questa città: in questo temp città di Londra si diede a Bovetto, e ancora se gli diede G fal, che è sul mare di Antona, e dissegli Siriseo, e Iscon Promaccia. Dell'altre terre d' Inghilterra, parte ne tenea d' Irlanda, e parte gli Scozzesi: il re d' Irlanda teneva F les, Vulgales, e Mitrafodia. A lato della città d'Antona c un fiume, che avea nome Lavenna, e di là dal fiume c' era cima d'un poggio molto rilevato, e appresso Antona meno miglia. Su quel poggio fece far Bovetto per salvamento del to e dellà cittade una fortissima rocca, e posele nome la Sansimone, che signoreggiava tutto il paese. Fece d' intor bitare, ed accasare, e lavorare tutto il poggio con certe d' intorno. Diede Bovetto questa rocca a Uberto di Da per la più bella stanza ch'avesse Antona, e diedegli per m una gentildonna di Londra. Di costoro nacque Sinibaldo rocca Sansimone. Regnò Bovetto in questa signoria molti tanto, che quel figliuolo, il qual ebbe di Librantona, ch' nome Guidone, era già di 16. anni. In questo tempo il Frisia avendo una bella figliuola, che avea nome Felicien era di 15. anni, deliberò volerla maritare, e ordinò una festa, e gran Corte. Fece bandire questa, alla quale ven duca di Cimbres, cugino di Farfagi, e venne con gran po ed aveva nome Armento, e venne Cassandro di Alcimenes; ne Candrucio di Rossia, vennevi Serpentino di Salmazia, e ti altri valenti infedeli per averla, perchè era fama, che in to il mondo non v'era la più bella damigella di lei. E un tervenne, ch' ella parlava con una sua balia, la quale le *o figliuola mia, tu sei la più bella damigella del mond questo io vorrei, che tu avessi per marito un bel cava* Ella rispose, e disse: *Se Balaim mi ajutasse, lo vorrei* parlando di molti signori, alcune donne le venivano a d assai, che vi erano, e che 'l più franco cavaliero, che por me al dì d' oggi, si era Bovetto figliuolo di Ottaviano dal ne, che era il più bel cavaliero del mondo. Fulle menzi Dusolina, Fioravante, e Ottaviano, e fulle detto, come Bo aveva preso l' Inghilterra, e come aveva morto il re Farfag liciana per queste parole tanto s' innamorò di Bovetto, c sospirava grandemente. Una vecchia se n'avvide, e disse: *è di quelli Cristiani traditori.* Feliciana nondimeno non curò. Il 3. giorno dopo queste parole, un maestro d' Arp le insegnava a suonare, andando per insegnarle, la ritrov

nica, e disse: *O nobilissima donzella, non stare malin-*
i, ma rallegrati, perocchè tuo padre ti vuol dar marito.
ana disse: *Come non ti vergogni tu di dirmi queste pa-*
il giovine s'inginocchiò, e dimandolle perdonanza. Ella
: *Non ti perdonerò mai, se per giuramento tu non mi*
etti di fare un secreto servizio: il giovane maestro ri-
Madama, per la mia fede, se ben io dovessi morire, io
il vostro comandamento; e così le giurò. Ella gli fece
ettera, e la seguente mattina, ritornato a lei, ella gli die-
lettera, e dissegli: *Piglia, vattene in Inghilterra da mia*
dal duca d'Antona, e lo saluterai, e quanto prima pos-
sia gli darai questa lettera. Il maestro andò al porto,
chiama golfo Lile, sul mare Oceano, e verso Inghilterra
), e in poche giornate giunse in Inghilterra, e trovò Bo-
a Londra, e il salutò, e diedegli la lettera in mano. Il
Bovetto lesse la lettera, la qual diceva, come ella si era
iorata di lui, e come ella era gentildonna, e ch'ella non
ara d'esser madrigna di Guidone, e che andasse in quella
almeno a vederla, e ancora il pregava, che le desse il
more, siccome ella avea dato il suo a lui. Bovetto disse
vo: *come mi posso fidare?* Il famiglio gli fece tanti giu-
ti, ch'egli credette, e tutte le bellezze della donna, che
e altrettanto più inamorare. Bovetto lasciò la Signoria a
ne suo figliuolo, e non manifestò dove andar volesse. Poi
tamente si partì sopra una nave, e tanto navigò, che ar-
iel golfo Ulie, al confin dell'Alemagna sconosciuto, ed en-
ella città di Frisia. E il maestro di Feliciana lo menò al-
ria, e feceli dar una buona, e bella camera, ed esso lo
a con grande allegrezza.

CAP. XVIII. *Come Bovetto vinse il torneamento in Frisia il primo dì.*

issati li 5. giorni, che Bovetto giunse in Frisia, fu ordi-
il torneamento, e tutti li Baroni s'apparecchiarono, e co-
iossi la giostra all'ora di terza, da gente di bassa condi-
. Erano in sulla piazza 20. giostratori. Quando fu l'ora
mezzo giorno, venne in piazza Arminio di Cimbrea, in poco
tutto il campo rimase a lui, e poi giunse Cassandro di Al-
nia, e fece due colpi con Arminio, e poco vi fu avvantag-
Allora giunse in piazza Serpentino di Samaria, e ambedue
bbattè: ma essi ruppero in prima 3. lancie per uno, e giun-
i piazza Candracio, fece col primo colpo andare per terra
entino. La bella Feliciana era venuta a un real balcone a
re, e lamentavasi tra sè del suo maestro, che non era tor-
a lei, e sospirando ella il vide apparire in sulla piazza, e
o a lui, ella vide un cavaliero armato con una sopravesta

di seta azzurra, e dinanzi al petto egli aveva una dai
vestita d'oro, che teneva un arco, e con la saetta aveva
il cuore d'un uomo, e dalla sua bocca insino al cuore a
breve, che dicea: *S'io v'ho morta, io son morto per vo*
sto tal cavalier era Bovetto; e giunto Bovetto in sul
al primo colpo abbattè Arminio, e poi abbattè 5 altri va
buoni cavalieri; indi abbattè Candracio, il quale sebbe
battuto, incontanente con gran furia, e grand'impeto r
a cavallo. Bovetto però in questo mezzo abbattè Serp
Quando Feliciana vide questo cavaliero far tante prodez
l'altre gran cose ch'avea udito dire del duca Bovetto, s'
ginò, che quello era Bovetto d'Inghilterra, e chiamato
vo, gli mostrò il maestro, che serviva Bovetto, e man
dire, ch'andasse a lei finita la giostra. Bovetto in quest
zo gittò un'altra volta tutti li baroni per terra. Il famigl
l'ambasciata al maestro dell'arpa. Finita la giostra, Bove
mase vincitore, e tornava in verso l'albergo. Il re di
ch'avea nome Adramans, conoscendo il maestro della
la, fece venire dinanzi a sè il franco cavaliero Bovetto.
mandollo chi esso era? Egli rispose e disse: ch'esso era i
vero gentiluomo d'Egitto, ch'andava cercando sua vent
avendo conosciuto questo maestro di arpa in Egitto, l
pregato ch'esso l'accompagnasse, e il maestro confermò
dire: il re allora lo fece alloggiare in casa, e comandò a
scalco della Corte, che lo fornisse di quello, che gli fa
sogno. Fu Bovetto alloggiato, e ben servito, e il mae
Feliciana stava con lui in compagnia.

CAP. XIX. *Come Bovetto vinse gli altri due dì, e con cise un parente del re Adramans, e come la nott fuggì, e menò con seco Feliciana.*

La bella Feliciana mandò la sera pel suo maestro, e
andò a lei con l'arpa in mano. Quando Feliciana ebbe il
po, li dimandò chi era quel cavaliero. Egli le disse: *eg*
duca Bovetto, il quale tanto vi ama. Ella s'allegrò ti
disse al maestro: *Se voi lo amate, tenete celato il suo*
perchè sarebbe un grandissimo tradimento a far mori
tanto valente cavaliero. Ella disse: Questa sera, quand
uomo sarà a cena, menalo qui da me, ch'io gli voglio p
e lo voglio vedere disarmato; e così fece, e menò Bovet
co. Quando ella lo vide, fu più allegra, che prima; favell
confortollo, che non avesse paura, e giurò, che egli sa
marito; ed ella di farsi vera cattolica Cristiana, e di ess
moglie. Venuto l'altro giorno, Bovetto vinse ancora il t
mento. Così ancora il terzo giorno. Essendo ritornato la
del 5. giorno Bovetto alla sua camera, e disarmandosi. Fe

sola, e senza compagnia veruna andò da Bovetto alla sua
era (tanto la costrinse il suo amore!); e giunta non ri-
dando al suo maestro, ella si gittò al collo a Bovetto, che
ea tratto l'elmo, e baciollo. In quello, ch'ella il baciò; un
te del re Adramans, e cugino di Feliciana, entrò dentro in
era, e vedea a baciarsi. Accostossi a lei, e disse: *falsa me-*
ice. adunque ancora non ti ha sposata, e tu l'hai abbrac-
o, e baciato, e diedegli una guanciata. Bovetto non potè
r tale affronto, che alzò il pugno, e diedegli una tal per-
a nella tempia, che subitamente caddè morto in terra. Fe-
na ebbe maggior paura, che dolore, e gli disse: *ohimè, ch'*
e voi fatto signor mio? Esso è nipote di mio padre, e
cugino; e come potrete voi scampare? Bovetto rispose, e
: *io mi raccomando a voi.* Ella gli disse: *mettetelo sotto*
tto, e questa notte ve ne andrete, perchè noi non tenia-
serrate le porte della città. Bovetto disse: *io ho una na-*
n porto a mia posta; or volete voi venir meco? ella ris-
e disse di sì; però stabilirono in punto l'ora del partire, e
ro il morto sotto il letto, che poco sangue aveva sparso.
etto mandò il maestro di Feliciana alla nave, acciocchè
se in punto, e la sera, dopo ch'ebbe cenato ognuno, essendo
a 4. ore di notte, Bovetto s'armò, e Feliciana menò seco la
balia, e una figliuola della balia molto bella, e sconosciute
trorno col maestro dell'arpa, e col duca Bovetto alla nave.
ero vela, ed uscirono del Golfo di Ulia, e drizzarono le loro
verso Inghilterra, e con prospero vento navigando giun-
nel porto di Antona; dove della tornata di Bovetto, e
venuta della donna si fece grandissima festa. Da lì a pochi
ni andò a Londra, e con grande trionfo la fece prima bat-
are, e onorevolmente poi la sposò per legittima sua spo-
ivendo in grande allegrezza, e in gran piacere.

. XX. *Come il re Adramans trovò morto il nipote, e co-*
me seppe, che la figliuola era fuggita con Bovetto.

-enuta la mattina s'apparecchiavano di fare le nozze: man-
re Adramans a Bovetto, che credeva che fosse alla came-
nolte ricche vestimenta. Mandogli Arminio di Cimbrea,
andro di Alcimenia, che facessero compagnia al novello
itore del torneamento, e non trovando persona in camera,
o sotto il letto un uomo morto. Credette ognuno, che fosse
lo, che aveva vinto la giostra, che fosse stato ucciso per
lia, e incontinente la novella corse al re. Il re n'ebbe gran
re, e con molti Baroni andò alla camera dove era stato
ero. Quando egli riconobbe il nipote, il dolor fu maggiore.
egina non trovando la sua figliuola, venne al re, e disse-
ella figliuola, che non si trovava. L'un dolore sopraggiun-

se l'altro. Fece incontanente cercare per tutta la città, e ni marinari del porto dissero: come in sulla mezza notte parcita una nave del regno d'Inghilterra, nella qual videro trar un cavalier armato, 3. donne, e un famiglio disarmat per questo immaginato, che quel, che aveva vinto il tornea to, era stato Povetto duca d'Antona. Furono ancora man le 3. donne, cioè l'una Feliciana figliuola del re Adrama altra era la sua balia, e l'altra era figliuola della balia. passarono poi 15. giorni che le novelle furono venute certe l'Isola d'Inghilterra. Per questo il re Adramans bandì g oste, e con tutti li Baroni, che erano stati al torneament molte navi, e con 60000. Saracini di più nazioni di gente, in Inghilterra, e dismontò al porto del Tamigi, perchè er vicino al suo paese. Quando fu in terra, andò verso Londra tutta l'oste crudelmente rubando, indifferentemente arden paese tutto, e senza pietà alcuna uccidendo.

CAP. XXI. *Come Bovetto venne incontro al re Adrama Frisia con gran gente, e come combattè, e fu scoperto, ed assediato in Londra.*

Sentito Bovetto, come il re Adramans era smontato al to di Tamigi, subitamente mandò alle sue terre per la g che potea fare. Vennevi Guidone suo figliuolo, che era in tona, vennevi Ugeto dalla rocca Sansimone, il quale si c con 25000. Cristiani. Partissi da Londra Bovetto con la g e venne incontra al re Andramans, e una giornata da lun trovarono insieme ambedue l'oste, laddove Bovetto vinse Farfagi. Allora Arminio di Cimbrea sapendo che quivi fu to, e morto il suo cugino Farfagi, giurò fare quivi la vend Bovetto fece 3. schiere. La 1. la diede a Ugeto con 6000. c lieri. La 2. la diede a Guidone primo, ed unico suo figliuolo 7000. La 3. la tenne per sè, e furono 11000. Il re Adra fece 5. schiere. La 1. la diede al franco Arminio di Cim con 8000. La 2. la diede a Cassandro di Alcimenia con 1 La 3. la diede a Candracio di Rossia con 10000. La 4. la d a Serpentino di Samaria con 12000. La 5. ed ultima la t per se, e questi furono 20000. Destramente ogni uomo si minciò a movere. Le prime schiere si assalirono. Armini Ugeto si ruppero le lancie addosso, ogni uomo entrò nella mica schiera. Li Cristiani avrebbero date le spalle: ma sandro entrò nella battaglia, e per forza d'arme e di g ruppe la schiera del franco Ugeto. Nel suo ritornare U verso la sua gente s'attaccò con Arminio; ma allora fu da ta gente attorniato, che il cavallo gli fu morto sotto, ed e do a piedi francamente si difendeva; ma il fiero Armini montò, e combattendo fu levato l'elmo a Ugeto, e Ar

artì la testa per mezzo, e quivi finì la sua vita. Rimase di
a picciolo figliuolo, ch'aveva nome Sinibaldo dalla rocca
mone. Morto Ugeto, il fiero Arminio entrò nella battaglia,
lli di Ugeto sarebbono stati tutti morti, se non fosse stato
ente giovinetto Guidone, ch'entrò nella battaglia, e pose
a lancia in resta, e il primo, che incontrò, fu Cassandro d'
nenia, e più che mezza l'asta lo passò di dietro, e morto
ttè a terra. Per costui si levò gran rumore da ogni par-
a il franco Guidone con la spada entrò per mezzo de' ne-
e l'animo il portava più che la ragione, e corse insino alle
he bandiere delle due prime schiere, e uccise quelli, che
idiere tenevano ritte. Per questo li Saraçini furono messi
ga, e per la morte di Cassandro. Allora vi corse il franco
racio di Rossia con 10000. Saracini, e la loro moltitudine
ai più, che quella de' Cristiani, sicchè Guidone non potea
sostener la sua schiera, che abbandonava il campo, e gri-
li confortava, e soccorreva. Esso era tutto coperto di
e, ma contra tanti non poteva ormai più sofferire. Bovet-
ora entrò nella battaglia, e quivi fu fatta grande uccisio-
i Saracini davano le spalle: ma Serpentino entrò nella bat-
con sì grande impeto, che l'una gente era mescolata con
a, ed a quelli ch'erano alle mani, la vittoria era dubbiosa.
to vide venire da lungi tutte le bandiere del re An-
ins, onde subito ritornò alle sue, e fece suonar a raccol-
ristreta la sua gente al meglio, che egli potè, ritornò in
Londra. In quel giorno si perdettero nella battaglia più
oo. cavalieri, e si perdette il buon Ugeto, e se s'aspetta-
re Andramans, tutti erano morti. Bovetto entrò dentro a
ra, e fornì la terra, e fortificolla meglio, che potè di gen-
arme, e vettovaglia. Era Guidone suo figliuolo con lui. Il
rno dopo la battaglia, il re Adramans assediò Londra d'
parte, e tutto il paese metteva a fuoco, e fiamma. Le no-
andarono al re d'Irlanda, ed egli fornì, e rinforzò tutte
re che avea sull'isola d'Inghilterra di vettovaglia, e di
da cavallo, e da piedi.

XXII. *Come il franco Guidone combattè con Arminio di Cimbrea, e gli tagliò la testa, e gittolla nel campo de' nemici.*

dramans re di Frisia teneva assediata la Città di Londra,
a 15 giorni, quando passato uno de' suoi Baroni, ch'aveva
Arminio di Cimbrea, lamentandosi, che Bovetto aveva
o suo fratello Farfagi, s'armò, e andò una mattina verso
tà, e con gran superbia dimandava battaglia a Bovetto.
lazzo fu portata la nuova, che un Saracino lo sfidava a
glia. Essendogli presente Guidone, s'inginocchiò al Padre

e dimandogli questa battaglia. Il Padre non volea, ma egli to lo pregò, che gliela concesse. Guidone si armò, e moi cavallo, e uscì fuori di Londra, dove era Arminio, e giui lui lo salutò, e dimandollo chi esso era. Arminio disse: *Tu mandi a me ch' io sono? ma dimmi se tu sei Bovetto fig lo di Ottaviano dal Leone?* Guidone disse: *Io son suo fig lo.* Arminio disse: *Va, e ritorna a tuo padre, e digli, cl son Arminio fratello del re Farfagi, e ch' io voglio sop lui far vendetta, e racquistar i reami del mio fratello.* done rispose: *per la mia santa, e vera Fede, sarebbe poca discrezione la mia, se mio padre uccise tuo fra ch' io non dovessi uccidere te. Da te mai io non mi pa sin ch' io ti manderò a ritrovar il tuo fratello, che è al ferno con gli altri demonj dannato, come tartari cani voi siete.* Arminio allora per queste parole si adirò forte te, e gridando disse: *Cristiano traditore, tu mi chiami Non è così, ma io ti giuro per tutti li miei Dei, che farò mangiar da' cani.* Disfidaronsi adunque, e presero del po, e con le lancie si percossero. Li tronconi delle rotte l andarono per l'aria, e tratte le spade, si ritornarono a fi Arminio diede un gran colpo sopra Guidone, ma Guidone in tinente percosse aspramente Arminio, che disse: *ah! Dei, costui ha più possanza, che non ha il padre:* e l Guidone tutto l'intronò. Guidone allora ebbe paura. Bovet quello uscì dalla città con molti armati, temendo, che Gu non fosse assallito dall'altra gente del campo, e come Bo fu di fuora della città sonò il corno, per confortar il figli Guidone allora si vergognò, e prese la spada con le mani ira, e di vergogna ripieno, si gittò lo scudo dietro le spa ferì Arminio, e levò un pezzo del cerchio dell'elmo. Il bı andò in guisa, che divise la testa al cavallo tra ambe le chie, e caddè morto. Come Arminio fu caduto, incontinen ritto, e Guidone dismontò, e andaronsi a ferire, e in una si percossero delle spade. Guidone tutto s' intronò, ma Ar cadde e Guidone gli corse addosso, e dislacciato l'elmo, ta la testa, poi rimontò a cavallo, e con la spada in mano lo nò verso gl' inimici, e gittò nel mezzo di quelli della lor guardia la testa d'Arminio, e gridando disse: *prendete, e i giatevi l'un l'altro.* Allora si mossero più di 6000 Saraci Guidone fu percosso da molte lancie, e fu da loro attorn ed esso era nel mezzo con la spada a due mani, e si faceva piazza; ma pur egli sarebbe stato ferito se il padre non l' se soccorso con molti cavalieri, i quali per la lor francl rimisero gl' inimici insino a' lor alloggiamenti, e poi si ı narono dentro. Bovetto riprese Guidone di quel che fece testa, perchè non era cortesia da cavaliero, per i pericol quali s'era messo, e della morte d'Arminio si fece gran

P. XXIII. *Il Duca Bovetto passati li 4. mesi, che il re Adramans di Frisia aveva tenuto in assedio la città di Londra, ragunò alquanta gente e ruppe il campo.*

Tra molte battaglie che furono fatte, passati li 4. mesi, che ...edio era stato a Londra, li nemici erano molto mancati, e ...o patiti molti disagi. Essendo presi certi di Frisia, e me... da Feliciana, dissero come l'oste del padre pativano molti ...i. Ella ne parlò con Bovetto, il qual chiamò molti genti...ini delli suoi, e trattarono di mandare al re Adramans a ...are accordo, e ritrovata l'ambasceria, mandò per il salvo ...otto due ambasciatori al re Adramans, ed esso glielo diede. ...etto mandò poi i suoi savj che trattassero di rimanere pa...i, come doveano essere, e che sarebbe Feliciana di ogni ...certa della sua Signoria, purchè le perdonasse, e che egli ...coronerebbe in Inghilterra. Il re Adramans per questa di...da montò in tanta superbia, che se l'avesse avuta dentro ...cittade, non l'avrebbe fatto sì aspra risposta, e disse: *cani ...iani, io crederei, che voi mi recaste della città le chiavi, ...e Bovetto, o la meretrice di mia figliuola venisse ad in...cchiarsi alla mia volontà, e di loro, che io facessi quel...che mi fosse in piacere. Or và, e di a Bovetto e alla me...ce mia figliuola, che io non mi partirò da questo paese ...ch'io non averò fatto mangiare da' cani Bovetto, e suo ...olo, e lei arder, e gittar al vento la polvere, per ven...a di mio nipote: e giuro, che se io non vi avessi fatto il ...o condotto, come ho fatto, vi farei cavar la lingua ad ...due.* Li fidi ambasciatori tornarono con la crudel ed as...risposta, e Bovetto acceso tutto di focosa ira, subito fece ...r li suoi cavalieri, e corrieri, mandò al re d'Irlanda, pre...olo, che lo servisse di 6000 cavalieri. Mandò ancora per ...l'isola per quanta gente poteva fare da cavallo, e da pie...iede ordine del giorno, che voleva uscire alla battaglia ...gl'inimici, avvisando li Cristiani, che li Saracini erano mal ...nto per combattere. Per queste lettere e messaggi, avvisò ..., che con la grazia di Gesù Cristo, e con poca più gente, ...rebbe il re Adramans, e tutta la sua gente. Per quelli se...i, li quali di notte uscivano fuori di Londra, fu soccorso ...tto di 15000 cavalieri, e nella città ne erano 8000 ed erano ...ro più di 10000. Il giorno preordinato essendo sulla terza, ...etto parlò a suoi contestabili, e caporali, e loro disse: *Fra...miei voi 'l sapete, ch'io dimandai la pace, e v' è palese ...o, ch'ei mi rispose. Noi siamo certi, che non sono per la ...za parte forti come erano quando vennero. Io ho ordi... che come noi assaliremo il campo, saremo assistiti da ...a gente, e perciò che spetta alla nostra Signoria, è me-*

glio francamente morire, che vivere in vergogna. Allora
darono tutti, *battaglia, battaglia.* Guidone suo figliuolo
primo, che vi entrò con 4000 cavalieri, e 3000 pedoni. Bo
il seguitò con altri 4000 cavalieri, e 5000 pedoni. Quan
mossero, tutte le terre fecero segno di fumo. Guidone usc
una porta, e Bovetto suo padre uscì per un'altra, e come
disperata assalirono il campo. Guidone entrò nella bat
come un drago, e così tutta la sua schiera. Li cavalieri
pero l'antiguardia, ed i pedoni gli uccidevano come cani.
more si levò, e Candracio corse al gran rumore di Gui
Serpentino corse al rumore di Bovetto. Guidone fu per
d'una lancia da Candracio, e poco mancò, che lo stess
cadesse da cavallo, e d'ira rodeva sè stesso. E per la p
disperazione voltò il cavallo dietro a Candracio, e aggiu
do ira ad ira, e forza a forza, lo giunse, e avendo gittat
lo scudo, per mezzo gli partì il capo, e insino alle reni gli
la spada. Per la morte di Candracio tutto il campo spa
rumore, e le grida, e gl'instrumenti rintronavano l'aere
terra. In questo punto fu assalito il campo da due parti di
te, che giungeva da cavallo, e da piedi, e già il campo
erano le bandiere del re Adramans, era assalito per modo
non potea soccorrer all'altro campo. Serpentino, s'attacc
Bovetto, e per la furia de' cavalieri fu gittato da cavallo,
gli morto sotto il cavallo, e così morì assai vituperosam
perchè li pedoni lo trovarono mezzo morto tra i piedi de
valli, e lo finirono d'uccidere. Correndo verso le bandie
re Adramans, fecero due schiere, una della gente di Bove
l'altra della gente di Guidone, ma Guidone era innanzi a
dre. Quando il re Adramans vide le bandiere di Bovett
nobbe non aver rimedio, e subito abbandonò le bandie
padiglioni e la sua gente tutta incominciò a fuggire. O
fu grande uccisione degl'infedeli. Tutto il campo andò in
da, e pochi seguirono il re Adramans. Tornarono a Londr
chi di preda d'oro, e d'argento, e di cavalli, con la super
gloriosa vittoria. Pochi prigionieri erano, perchè la bat
fu dispietata; molti prigioni furono morti, poichè fur
Londra lamentandosi della crudel risposta, e delle min
del re Adramans.

CAP. XXIV. *Come il re Adramans di Frisia si dispe
fattamente, e per sì fatto modo, che per disperazion
cise il duca Bovetto, e morì anch' egli.*

Quando il re Adramans giunse al porto di Tamigi, do
rano le sue navi, e vide con quanta vergogna, e con q
danno gli conveniva tornare al suo paese, ed era anche in
bio di non potervi ritornare, egli si mise in disperazio

erò nel suo animo di uccider Bovetto, ovvero di morire.
con tale proposito si disarmò, e vestissi della più vil roba
arinaro, che potesse avere, e prese un bordone, e un cap-
, e così come un povero pellegrino cominciò andar cercan-
er l' isola. Le navi si partirono, e delle sue genti ne fug-
o parte, e parte ne furono morti, e molti presi, ma pochi
rono fatti prigioni. L' Inghilterra tutta fece festa grande
a vittoria, e tutta la Cristianità. Guidone dopo la festa del-
ittoria, si partì da Londra, e ritornò ad Antona, ed ivi sta-
er la sua abitazione. Passati 2. mesi, poich' ebbero la vit-
, il re Adramans sconosciuto venne a Londra, e portò uno
tone avvelenato sotto. Essendo Bovetto una mattina nella
ala solo, ove andava in sù, e in giù passeggiando, e dicen-
ufficio, il re Adramans cominciò pianamente andare verso
Bovetto pensò che volesse una carità, onde fermossi, e
egli due monete d' argento, e poi li volse le spalle. Il di-
ato re Adramans gli ficcò lo spontone corto nel fianco, e
ndo disse: *traditor, tu non godrai più la mia figliuola.*
etto l' abbracciò, e tolseli lo spontone, e con quello uccise
ra lui, ed ambedue caderono morti in terra. Alcuni corti-
i che gli videro gridarono, e tutta la gente vi corse. Il
to fu grande, ma sovra tutti amaramente piangeva Felicia-
Fu mandato per Guidone, e fu fatto signor, e duca per suo
e, e con grande onore fece seppellire il padre. Il corpo del
dramans fu bruttamente seppellito. Bovetto non potè far
amento, ma Guidone fece grand' onore a Feliciana. Diedela
moglie, a Corvalis Dordret. Regnava Guidone nel suo
se in pace e allegrezza, e così visse gran tempo.

P. XXV. *Come morì il re Michiele di Francia, della lor nazione, ed alcuna differenza, e degli autori de' loro nomi, e imperatori del suo sangue.*

Nel tempo, che fu morto il duca Bovetto, morì il re Mi-
ele di Francia. Di lui rimase un figliuolo che ebbe nome
tantino. Costui fu tanto benigno, e tenne il reame di Fran-
in tanta pace, che i Francesi lo chiamarono Agnolo. Que-
nome andò, e fu tanto innanzi, che in molte scritture non
menzionato Costantino: ma tutte le scritture istoriografe
gesti di Francia, lo chiamarono re Agnolo. Costui fu Impe-
tore di Roma, ed ebbe due figliuoli, l' uno ebbe nome Lione,
l'altro Pipino. Regnò Imperatore con Pipino 16. anni, e poi
l' Imperatore Leone. Poichè il re Agnolo ebbe regnato nel
me anni 20. amando più Pipino, che Leone, incoronò Pipino
reame di Francia, e Leone fece confaloniero della Chiesa.
ando incoronò Pipino, mandò per tutti li Baroni della Cri-
anità, e tra gli altri venne il duca Guidone d' Antona, il qua-

le era molto amato, e temuto più che alcun altro Barone, chè al suo tempo niun'altro non aveva dimostrata la sua nelle arme, quanto egli, e Bovetto suo Padre: e vennevi an il Marchese Rainero figliuolo del Marchese Alduigi di Ma za: Vennevi Corvalis Dordret, che avea per moglie Felic madrigna di Guidone, e vennero molti altri signori. La fu molto grande e ricca, e durò un mese. Poichè il re P fu incoronato, e compita la festa, intervenne un caso n strano, essendo un giorno tutti i principi, e signori in sull la dinanzi al imperatore, e al suo figliuolo re Pipino.

CAP. XXVI. *Come il duca Guidone d'Antona uccise Rai di Maganza dinanzi all'Imperatore, e per questa cagione fu bandito.*

La fortuna movitrice degli stati temporali per molt adopera il suo corso, come fece in questa parte, a chi pe del tempo passato. Il Marchese Rainero di Maganza era c e avendo udito la nominanza della bellezza di Feliciana m di Bovetto, l'amava molto, e tanto dico, che alla visita del Bovetto, quando lo menò di Frisia, venne Rainero in In terra per vederla, ma non si seppe, che per tale faccend fosse venuto. Bovetto gli fece grande onore, e stette in In terra Rainero un mese, e poi se ne ritornò al suo paese. Q do Buovo morì, egli se ne andò a dimandarla per moglie: ella era già sposata in Corvalis Dordret, che fu figliuolo d liante. E perciò Rainero di Maganza non l'ebbe. Ora tr dosi a Parigi dinanzi tanti Baroni, egli disse verso il duca done d'Antona: *o duca, tu non volesti darmi per moglie liciana, ma io ho ben saputo la cagione: io non la vorrei tolta per tutto il regno d'Inghilterra.* Guidone rispose: *C io non sò quel che volete dire, ma io conosco Corvalis dret per franco, e leale cavaliero: conosco ancor Felic per tanto onesta dama, quanto alcun'altra, che mai v si: per la mia fede realmente giuro, che dall'Imperato da Pipino in fuora, non è uomo al mondo, il quale po dire il contrario, sicchè per forza d'arme a corpo a cor campo, e in presenza del nostro inclito e Cristianseimo peratore, io vorrei provare.* Il conte Rainero rispose: *Q è testimonianza delle mie parole, perchè voi non la vo dare a me. perchè non l'avreste potuta goder al vostro cere.* Quando Guidone udì tali parole, gli venne tanta ira, forte gridando disse. *Traditore, tu menti per la gola,* e dicendo, trasse la spada, e percosse il conte Rainero in testa, e l'uccise. Guidone senza indugiare si fuggì fuor di rigi, e giunse in pochi dì al mare, e passò in Inghilterra, e nossi ad Antona, temendo, che il re Pipino di Francia, e l'

tore Costantino, padre di questo, non gli facesse guerra. questa paura si fornì di vettovaglia, di arme, e di gente, sì fornì le sue terre. Per questo incontinente a Parigi fu rumore, e fu seguito Guidone per pigliarlo infino al mare: conte Rainero fu seppellito. Guidone fu baudito di tutta rancia, e di tutta la Cristiana Fede, e dell' Imperio, e dal ipino fu molto minacciato. Del conte Rainero rimasero gliuoli, l'uno che aveva nome Duodo, e l'altro Alberigo. questi due crebbe molto la casa di Maganza, e crebbe l'o- e la briga tra loro, e 'l sangue del duca Guidone, e molti morirono poi da ogni parte. Visse il duca Guidone gran , e di nessuna cosa fu mai biasimato, se non che tolse e in sua vecchiezza. La cagione non è addotta dall'auto- rchè lo facesse, ma immaginar si può che lo facesse per lore, ch' ebbe per la morte del conte Rainero, e così Gui- visse gran tempo.

AP. XXVII. *Della morte di Costantino imperatore, chiamato il re Agnolo di Francia, e del re Pipino suo figliuolo.*

on passarono molti anni, che l'Imperatore morì e rimase tore Leone suo primogenito, che fu fatto Imperatore apa di Roma. Pipino tenea la corona di Francia. Que- di tanta superbia, che mentre visse, diceva esser impe- e lui, come erede di suo padre, però fu da' Francessi det- *ipino imperatore*. Regnando Pipino, il duca Guidone non guerra. Poichè il duca Guidone ebbe passato li 60 anni per sua moglie la figliuola del re Ottone di Guascogna di us, la qual avea nome Brandovia. Era costei sì Giovine, la, che a lui tanto vecchio non si conveniva. Ma la tolse ver figliuoli, e quella fu la sua morte, e distruzione di suoi amici, come nel seguente libro, intitolato di Buovo racconterà.

Fine del terzo libro.

DE' REALI

DI FRANCIA

LIBRO QUARTO



CAPITOLO I.

Come fu allevato Buovo d'Antona insino all' età di anni e come fu renduto al padre, e dell' ordine, che Brandoria prese contra a Guidone suo marito, perchè era vecchio.

Il duca Guidone d'Antona, avendo tolto per sua moglie figliuola del re Ottone di Bordeus di Guascogna, il primo an la ingravidò, la quale partorì al duca Guidone un fanciullo m schio molto bello. Per la natività di questo fanciullo si f grande allegrezza da Guidone suo padre, e da tutti li suoi mici, ed altri a lui sottoposti, e per tutta l'isola di Dord e d' Inghilterra, e posegli nome Buovo d' Antona, perchè nato ad Antona, la qual città era stata fatta dall'avo suo B vetto. Il duca Guidone lo diede in guardia al maggiore, e fidato ch'egli aveva. Costui avea nome Sinibaldo, che cordi mente l'accettò, e per migliore aria, ed anche per più sicure za, menò le balie, e il bel fanciullo alla rocca Sansimone, a Lucia sua moglie diligentemente raccomandollo. Sinibal avea un figliuolo, ch' avea nome Terigi. Buovo fu allevato c

n studio, e solennità, e sempre avea tre balie, che l'allatta-
io, ed egli lattò 7. anni. Quando Sinibaldo lo fece slattare;
ipre mangiava con lui, e così lo tenne due anni nella rocca
simone. Quando Buovo fu arrivato all'età di 10. anni, lo
tì realmente, e menollo ad Antona al duca Guidone suo pa-
. Il duca ne fece grande allegrezza, ed a Sinibaldo fece gran-
onore, e a Buovo diede Maestro, che gl'insegnasse a legge-
Brandoria madre di Buovo in questo tempo era giovine
lissima, e conoscendo aver per marito un uomo vecchio, e
ı al par di lei, malediceva quelli, che s'impacciarono in
el maritaggio: e andava dicendo da sè stessa: *doveva ben
sare il mio padre, chè il duca Guidone aveva passati
i anni senza moglie, posciachè in lui non regnava amor
nna, nè regna al presente, ed io misera vivo in tormen-
uando io lo vedo, non sono mai così allegra, ch'io non
contristi per la vecchiezza in che egli è. La nominanza
a sua virtù che mi giova? che mi vale la sua gran si-
ria? che mi vagliono le sue ricchezze, e le preziose, e
vestimenta, se di quello, che doverei avere, sono priva?
o vive pieno di gelosia, ed io stentata sotto guardia, pie-
di malinconia; e crede il vecchio, ch'io non m'avvegga,
ama più il figliuolo, che io ho partorito, perchè non sente
oterne più acquistare. Ma ormai io troverò bene il mo-
i far sì, che io non starò in tanti tormenti e pene, e vi-
gioconda e lieta.*

P. II. *Come Brandoria trattò la morte del duca Guidone d'Antona suo marito. e come mandò in Inghilterra per Duodo di Maganza.*

Brandoria instigata, e tentata dal Demonio, essendo giovi-
, e bella, e piena di lussuria, più che dell'amor del marito,
nsando solo negli ardenti suoi pensieri, che non vedea lume,
non sapea in che modo uccidere il duca Guidone, e dar si-
bria ad un nuovo amante; e temendo se ella manifestasse il
o pensiero a signor veruno, che quel signor non la tradisse,
come ella cercava di tradire Guidone suo marito, e signore.
ette per molti giorni in questo pensiero, e finalmente venne
sapere, come il duca Guidone avea morto il conte Rainero,
l erano rimasti due figliuoli, che avevano nome l'un Duodo,
l'altro Alberigo. Erano questi di età di 25. anni, ed erano
cora molto belli uomini, e niun di loro avea ancora Moglie.
nsò ella adunque tra sè stessa, e disse: *costoro desiderano
fare la vendetta di suo padre, e son assai giovani, e belis-
mi uomini. Duodo se egli vorrà, so che ci confaremo in-
eme, per rispetto dell'età sua, la quale è simile alla mia.*
tta quest'altra immaginazione da se stessa, essendo il duca

Guidone un giorno andato a cacciare, ella chiamò un su creto famiglio, che avea nome Antonio, ma, perchè esso e Guascogna, era chiamato il Guascone. Questo tale suo servente si gittò alli suoi piedi inginocchione, e disse ch'egli era prontissimo ai suoi comandamenti. Ella li fece rare, di non manifestar mai la sua ambasciata, ed egli le di mai non la manifestare. Brandoria disse: *ora ti con andare in Maganza, e non riguardare che il cammin lungo, che io ti rimetterò del tuo servizio, e della tua fa e porterai secretamente questa lettera da mia parte a D di Maganza.* Antonio rispose: *come, madama, non è egi mico mortale del duca Guidone?* Brandoria disse: *io il sc glio di te: và, e fa il mio comandamento. Tu dei creder io amo poco questo Vecchio canuto, e non lo potrei m mare.* Il famiglio dalle sue parole la intese, e prese la le ed entrò in mare nel porto d' Antona, e navigando veni porto di Saianze, e poi Pontiers, ed Argentina, e passò il r e giunse in Maganza dinanzi a Duodo, e in secreto gli sua ambasciata. Duodo sapea ben come la dama era giovi bella, e per le parole di molti buffoni avea già saputo, ella amava poco il duca Guidone. Nondimeno non si fid poichè ebbe letta la lettera esaminò molto ben il mess lesse poi innanzi a suo fratello Alberigo, e di ciò prese co consiglio. La lettera di Brandoria eran poche parole, e di sto tal tenore, *A Duodo figliuolo di Rainero marchese, e di Maganza, mandò salute. La tua innamorata Brand figliuola del re Ottone di Guascogna a te si raccom Partecipe per lo amore, ebbe due dolori con teco, l' unc l'amor che a te porto, perchè t' ho da lungi con l' affe appresso con l'animo. L'altro mio dolore si è, che chia doti, io mi ricordo udir dire, che il vecchio mio Marit è degno di me, perchè uccise il tuo padre dinanzi all' i rator Angiolo Costantino, e dinanzi al re Pipino, e an non hai fatto la tua vendetta. Or se questo vecchio duca re, dico a te, che vendicherassi il tuo figliuolo, e sarai te in guardia fin tanto tu sarai vecchio, e non vi sarà Bra ria, che t'ami, e che ti dia il modo, come io ti darò. Ora averti per mio marito farotti ancora signore di tutto qu paese. Morto costui, non è altro di sua schiatta, che Bu e Buovo lo teniremo in prigione. Oltre ciò, ancora tu sai Guidone ebbe bando, e della sua morte il re di Francia contento. Vieni adunque a pigliar questa signoria, e me tua moglie, e mettiti in aguato appresso ad Antona, e te lo darò nelle mani a salvamento. Poichè l' averai mo io ti darò la città d'Antona, e me in balìa: vieni celatan te, che Guidone non senta la tua venuta.* Il conte Du letta ch' ebbe la lettera di Brandoria, e quella intesa, dima ad Alberigo suo fratello, che cosa gli parea di fare. Egli

se, e disse: *Quello di noi per cui rimane questa battaglia, tenuto il traditore.* In pochi giorni fecero quanta gente rono, e secretamente mandarono a far apparecchiare al to un naviglio. Chiamavasi il porto Orgiaco, ch'è tra la ndra, e la Francia, e sull'Inghilterra. Poi si partì di Maza, e passò il Reno, e passò per il mezzo della Fiandra con ue armi, e insegne tutte cambiate per non esser conosciu- Andò con lui Alberigo suo fratello, e menarono con loro o cavalieri. Passarono Valagna, ed Alifa, e giunti a Orgiaco retamente con cautele, entrarono in mare, in pochi giorni, testo navigarono sino che furono in Inghilterra. Smontaro- di notte fuori del porto a certe spiaggie, e poi cavalcarono erso Antona, e posaronsi appresso ad essa in un gran bosco, e Brandoria aveva ordinato ad Antonio, che li menasse. ndo furono in aguato, Duodo chiamò Antonio, e disse: *van- alla città, e dirai a Brandoria, come noi siamo venuti, e ella non ci faccia indugiare, perchè noi potressimo esser perti da' paesani.* Antonio andò alla città, e giunse all'a- e della porta. Quando Brandoria fu levata, Antonio andò a ed ogni cosa le contò. Ella lo rimandò, e disse: *ritornerai to a Duodo, e confortalo, che non abbi paura, e digli, che rdino di non esser scoperti, che dimattina manderò Gui- e alla caccia.* Antonio tornò a Duodo, e dissegli il detto di ndoria. Eglino secretamente si stesero nel bosco ch'era de; e in tre parti si posero, per non fallire l'aguato nel to.

P. III. *Come Brandoria mandò il duca Guidone alla selva a cacciare, perchè Duodo di Maganza l'uccidesse.*

La duchessa Brandoria, come ella ebbe rimandato Antonio, to si finse esser di mala voglia, e cominciò a dire, ch'ella incinta, e ch'erano passati più giorni, che se n'era sentita, putando il tempo dacchè il duca era stato con lei: per que- ella mandò per il duca Guidone, e dissegli: *signor mio Gui- e, io son incinta, ed ho gran voglia d'una cacciaggione a dalle vostre mani.* Il duca udendo dire, ch'ella era in- a, allegramente, e ridendo si proferse d'andar alla selva a liarne una. Fece incontinente per la mattina seguente ap- ecchiare la caccia, e come fu giorno, s'armò con 300 cava- i, e andava armato. Quando la duchessa udì dire, come e- era in punto armato per andare, considerò la sua virtù, e to mandò per lui, e dissegli: *Or vedo bene, che non mi a- e, da che per pigliar una vile cacciaggione, voi andate ato, ch'essendo voi disarmato appena la potrete piglia- non che essendo armato.* Finalmente ella seppe tanto ben , che il duca si disarmò, e fece ogni uomo disarmare, e

non menò con lui altro, che 100 compagni disarmati e c
andò Guidone fuori d'Antona alla caccia. Come egli giunse
la selva, ordinata la caccia, ed entrando per l'aguato del
sco, li seguaci levarono alcune cacciaggioni, facendo rumor
çorni, e di gridi, e di cani, come è de'cacciatori propria usa

CAP. IV. *Come Duodo di Maganza uccise il duca Guid d'Antona per la selva, e come prese la città d' Antona. e prese Brandoria per moglie.*

Andando il duca Guidone per la selva, si levò un cerv
i cani lo seguitavano, e Guidone si mise a seguitarlo: per q
sto si allontanò molto da' compagni tanto, che il cervo lo n
nella più folta selva. Alla fine il cervo fu preso, e per qu
li cacciatori si raccolsero tutti in quel luogo, dove fu pre
detto cervo, e non s'avvedeano, che erano nel mezzo di 3. ag
ti. La gente di Duodo da 3. parti lor corse addosso, onde i
seri cacciatori si davano a fuggire, e tutti furono morti. Il d
Guidone rimontò a cavallo, e rivolse un suo vestito al brac
e con la spada in mano si difendea, e secondo, che di poi
sero li cavalieri Maganzesi, fece il duca Guidone meravi
della sua persona, che mai alcuna persona avrebbe creduto,
avesse fatta tanta difesa, essendo così vecchio, com'era. E'
vero, che niuno de' Maganzesi volea uccidere il franco Gu
ne, per darne l'onore a Duodo, ovvero ad Alberigo, ma b
gli uccisero il cavallo. Allora Duodo giunse, e vedendo il d
Guidone costretto, gli disse: *o duca traditore, tu uccides
mio padre, ma il tempo della vendetta è pur venuto.* Guid
si gittò in terra inginocchioni, e raccomandossi a Dio. Qu
fu il primo dì degli Apostoli, negli anni del Signore Gesù
sto 380. Duodo li ficcò la lancia per le rene, e conficcoll
terra. Avea il duca molte ferite senza quella, e ancora gl
furono aggiunte altre sopra quelle. Così morì il duca Gui
con tutti i suoi compagni alla caccia, per l'operazione dell'
qua moglie: però niun vecchio creda, nè voglia pensare,
una giovine lo debba amare per atto d'amor di matrimonio,
d' amor generale.. Morto il duca Guidone, Duodo con tutt
sua gente andò verso Antona, e senza niun rumore entra
nella città, ove non si faceano guardie. Andò al Palazzo, e Br
doria l'accettò come signore; e certa gente d'arme, che co
bero li Maganzesi, levarono rumore, e cominciossi battag
ma come fu saputo, che il duca era morto, non fecero più
fesa. Molti però ne fuggirono, e molti ne furono morti. Li c
tadini ripieni di paura, riposero le armi. Duodo, e Alberigo
sero per la città, e le sue genti s'alloggiarono per la terr
mandarono poi per più gente in Maganza, per esser più f
e per pigliar l'altre città. Duodo sposò Brandoria, e fecelo
la duca d'Antona, come quì appresso seguirà.

P. V. *Come Sinibaldo se ne menava via Buovo figliuolo del Duca Guidone, per scamparlo dalla Corte.*

Mentre, che le sopraddette cose si facevano per la città ntona, Buovo figliuolo del duca Guidone, il quale era in età nni 11, sentendo come suo padre era morto, ripieno di pau- non sapendo, che si fare, udendo che la madre l'avea fatto rire, avea paura, che ella non facesse ancora uccidere lui; ome fanciullo si nascose sotto una mangiatoja nella stalla, e rissi di paglia. Essendo di ciò andata la novella a Sinibaldo, la rocca Sansimone, li dolse assai di tal cosa, ch'era intra- nuta. Fece incontinente armare 20 compagni, li quali si ve- rono come Maganzesi, e vennero ad Antona così sconosciu- e vide ogni cosa perduta. Andò dimandando a certi cono- nti, se si dicea niente di Buovo? Essendo entrato nella stal- dimandò a certi famigli: Buovo lo sentì, e uscì di sotto la mangiatoja piangendo: Sinibaldo, perchè non fosse cono- ito, lo fece tacere, e prestamente celarono un cavallo, ch' stato del Padre, e lo misero a cavallo, e come uscirono ri del palazzo per menarlo via, intervenne che Brandoria ad una finestra del palazzo, e vide Buovo a passare la piaz- e i Maganzesi, che non lo conoscevano. Brandoria allora amò Duodo, ch'era in sala armato, e dissegli: *o signore, il iuolo del duca Guidone è menato via, e credo, che quello 'l mena via, sia Sinibaldo della rocca Sansimone; e se i non è preso, il reame d'Inghilterra tutto si darà a lui, osì tu sarai sempre in guerra.* Duodo ch'era armato, con n rumore montò a cavallo, e con molta gente correndo se- tò Sinibaldo. Quando Buovo fu fuora della porta con Sini- do, affrettaron di cavalcare. Erano già mezzo miglio dilun- i, quando Duodo uscì della città, spronando li cavalli dietro. ibaldo se n'avvide, e fece spronare a Buovo tanto, che pas- ono di là dal fiume. Sinibaldo affrettava Buovo, ma la fortu- non volle, che scampasse, perchè era la strada molto sas- a, e il cavallo di Buovo si sferrò due piedi, che non poteva are: allora gli fu sopraggiunto. Sinibaldo cominciò a fare n difesa con molti cavalieri: ma tanta gente giungea a Duo- che Sinibaldo non potendo più a quelle resistere, cominciò aggire verso la Rocca Sansimone. Giunse allora Duodo, e so Buovo per li capelli, con la mano tenendolo in aria sos- o, e trasse la spada per volerlo sbudellare, dicendo: *io ho rto tuo padre, per certo tu non sarai quello erede, che mi faccia.* In questo un gentiluomo d'arme disse a Duodo: *o nore non fare vituperio al tuo bel lignaggio, che sia chia- to crudele; pensa prima ancora un poco, che la sua ma- ti ha fatto signore. Sono molti li mezzi per farlo morire*

senza tanto biasimo. Udendo queste parole io gittò in te[rra]
e disse: *Pigliatelo, e ponetelo alla duchessa Brandoria, c[he]
faccia ben guardar fintanto, che io ritorno.* Andò poi inv[ia]
mente alla rocca Sansimone, e assediolla, e minacciò di dis[fare]
la. Questa rocca era forte di luogo, di torre, di muri, e
genti d'arme; era ella fornita di vettovaglia per 4. anni, e
tale ragione quelli della Rocca si facevano beffe di lui; no[n]
meno vi pose il campo: e Buovo fu menato alla sua madre,
ella lo fece mettere in prigion in una forte camera, dove
potesse fuggire, e perchè persona non gli aprisse, tenev[a]
chiavi nella sua camera. Ora perchè la sera non venne D[uodo]
alla città, Brandoria come iniqua, lussuriosa, e crudele m[olto]
assai di lui aggravandosi, si lamentava.

CAP. VI. *Come per un sogno, che fece Duodo, volea, che Buovo fosse morto, e come Brandoria il volle attossicare, e una cameriera lo fece fuggire di prigione.*

Passati due giorni, che Buovo era tenuto dalla sua m[adre]
in prigione, la notte Duodo si sognò, essendo in campo
rocca Sansimone, che gli parea essere ad una caccia, nella
le pigliò molte fiere, tra le quali pigliava un Leoncello pic[co]
lo, e parea, che fuggisse, e poi si rivolgea a Duodo, e ucc[ide]
valo. Duodo allora destò, e levossi, e chiamato Alberigo, e
altro amato, disse quello, che s'aveva sognato. Un di loro
antico, disse: *Per mia fe tu hai poco senno ad allevarti
serpe in seno: tu hai, e tieni Buovo in prigione, e questi
tadini tutti amano più lui, che te; se egli scampa ancor[a]
farà morire, e quest'è il Leoncello, che la fortuna ti ha
strato.* Duodo udite quelle tali parole, incontinente mandò
armati ad Antona, e mandò dire a Brandoria, che gli men[asse]
Buovo. Ella rispose a coloro, e disse: *Io lo farò morir*;
mattina fece far una picciola torta di pan fresco, con ogni
sa avvelenata, acciocchè se di quella pigliasse, morisse; e
ancora fece far un beveraggio avvelenato. Chiamò poi una
creta cameriera, e le diede le chiavi della camera, ove Bu[ovo]
era in prigione, e le disse: *porta questo cibo a Buovo,*
mangi. La cameriera, che sapea il fatto tutto, andò, e qua[ndo]
ella fu giunta dinanzi a Buovo, gli disse: *o figliuolo, tu m[an]
gi l'ultimo boccone: questo ti manda tua Madre.* Buovo
molto intendente, e di buon intelletto; però udendo dire l'
timo boccone pregò la cameriera, ch'ella gli dichiarasse qu[el]
fatto. Ella ogni cosa gli disse, e Buovo incominciò a piang[ere]
e dicea: *O crudel madre mia, voi avete morto mio padre,
ora volete uccidere me, che mi portaste 9. mesi nel ven[tre]
O buona Cameriera vengati pietà di me, giacchè in mia m[...]*

pietà di me venir non puote. La cameriera per queste lagrimose parole, piangea con lui, e dissegli: *o figliuolo mio, io non posso altramente ajutare, salvo quando tua madre avrà mangiato, e sarà a dormire, io ti lascierò tosto gli uscj aperti. Imbrattati tutto il viso, e le calze, e voltati il tuo vestito e procura di scampar se tu puoi*; e presto Buovo se le inginocchiò, ed ella cavò della borsa certi danari, e diedegli per comperarsi del pane, quando fosse di fuori; e tornata ella a Brandoria, disse: *Io ho fatto il vostro comandamento.* Quando Brandoria ebbe mangiato disse: *io voglio andar a dormire, poi farò seppellir Buovo.* In quello ch'ella dormiva, Buovo ammaestrato dalla cameriera uscì della camera, ove avea fregate le mani per le mura, e per il viso s'era tutto bene imbrattato, e così le sue calze, e avea voltato il suo vestito per lo rovescio, che pareva proprio un pazzarone. Uscì fuori del palazzo, e trovato uno che vendea del pane, ne comperò tre, e uscì fuori d'Antona, e misesi a camminare per le selve, e andò verso Trusco: ma non andò verso terra. Passò via, e per più di 10. giorni andò come bestia, per boschi, e per selve tanto, che arrivò in una punta dell'Isola d'Inghilterra, che avea nome Musafal, sopra una montagna di terreno rilevata, e avea mangiato de' frutti, che pane, ed era sulla riva del mare de' Britanni, che lo conoscevano. La madre, poichè ella ebbe dormito, chiamò la cameriera, e disse: *andiamo a vedere Buovo.* La Cameriera era andata prima di lei, e avea serrati tutti gl' uscj, e ben sapea che non vi era, e giunte alla camera non lo ritrovarono. La Duchessa disse alla cameriera: *Tu l' hai fatto scampare.* Ella dicea: *Io serrai l'uscio: ma temo, che altri non gli abbia aperto.* Alla fine per paura di Duodo, deliberarono di dire, che esso era morto, e sotterrato. Levarono un poco della terra, e un poco di pane, e fatta la prova trovossi, ch'erano avvelenati. Non ricercò più avanti, ma la fama si sparse per tutto, ch' esso era morto del veleno, che la madre gli aveva dato. Levossi Duodo del campo, ma sempre però intorno alla rocca Sansimone teneva gente, e bestie, allora facendo gran guerra. Duodo regnava nella signoria d'Antona, e il primo anno ebbe di Brandoria un figliuolo, che ebbe nome Galione.

CAP. VII. *Come Buovo montò in una nave di Levante, e come a Dio piacque, fu portato verso Levante.*

Essendo Buovo sulla punta del Musafal, e non avendo che mangiare si dolea molto della sua fortuna, e della gran empietà della Madre. Stettevi una notte, pregando Dio che l'ajutasse. La mattina vide apparire una nave, che veniva in verso Irlanda, e andava verso la Spagna. Buovo si cavò la camicia, e tolse un pezzo di legno, e appiccogliela sopra, e faceva segno, come

aveva già udito dire, e quelli della nave conosceano,
la punta era dubbiosa per la nave. Però quando li Mari
dero il segno, dissero: *qualche nave si avrà rotto in*
giorni alla punta di Musafal: comandarono, che 'l ba
fosse in punto, e calate le vele gittarono le ancore, e m
rono il battello con 4. remi a terra, e trovato Buovo lo
rono alla nave. Quelli erano mercatanti da lontane parti
di loro disse a Buovo: *dimmi figliuolo, d'onde sei tu, e*
hai nome, e a che modo venisti in questa pericolosa riv
mare? Buovo rispose, e disse: *Perdonatemi, che io ho sì*
fame, che non posso rispondere. Quelli mercatanti gli f
dar da mangiare, e da bere. Poichè ebbe mangiato disse:
bili mercatanti, ora io potrò parlare, e dire di quello, ch
mi dimanderete. Sappiate, che mio padre fu pristiniero
molinaro, e la mia madre lavava panni a prezzo, e innam
di uno, che uccise il padre mio a tradimento, e un solda
volle menare con lui, e diedemi li panni, che ho indosso
madre mi riprese, e mi volle attossicare, ed io me ne son
gito alla riva del mare. Ora ch'io son in questa vostra
io voglio essere servo di tutti voi: il mio nome si è Ago
ed ora sapete il mio essere. " Li mercatanti lo vestiro
belli panni. Essendo a tavola li mercatanti, e Buovo ser
lora gentilmente, uno di loro addimandogli: *chi t' inse*
servire? Egli rispose: *Certi gentiluomini, che stavano*
so il molino di mio padre, e in casa delli quali io usa
no di quelli mercatanti gli disse: *io non te lo credo. T*
gli essere figliuolo di gentiluomo e di gran gentilu
la tua presenza. Adunque, per li suoi costumi, des
perchè era di gentil intelletto, ognuno di questi merc
volea per sè, e per suo servo. Vennero per questo tra
finalmente a questione. Buovo sentendo ciò, disse: „ o
io credo, che io nacqui in mal punto. La mia madre m
attossicare; il mio padre mi fu morto, voi ora mi vole
dere: fate per vostra gentile, e nobile cortesia, poichè
tuna mi ha posto nelle vostre braccia, ch'io vi sia
dato. Io vi servirò tutti, e di voi tutti sarò servo: "
suo gentil procedere li pacificò, e del suo pronto, e
re ogni uomo per la via ragionava. Questi mercatanti
no a' Porti di Marocco, nel mare di Soria della Terra
rono poi allo stretto di Gibilterra, e cercarono tutti
tanti d'Africa, d' Egitto, di Baruti, e di Soria tutta
poi in Cipri, e indi entrarono nel mare di Metalia,
Erminia minore; in questa Erminia andarono, perchè
loro erano di quel paese, e perchè v'è una città, che
mava Erminia, alli confini di Cilicia, presso al Regno
re, donde furono le Amazzoni anticamente. Buovo vo
rallegrare gli dimandò, e disse. *Quanto siam lungi*

te, che si chiamava la punta di Musafal, donde voi mi
te? un di loro rispose, e disse: egli è in mezzo del mon-
Buovo disse: lodato sia Dio, che io son fuora delle mani
miei nemici. Come giunsero in porto della città d' Erminia,
vo vide tanta gente in terra, e tanti padiglioni, che copri-
tutta la riva del mare, e dimandando, che volea dire quel-
gli fù detto: Questa è una fiera di mercanzia, che dura
nese, e si fa di 2. in 2. anni; a questa fiera veniamo noi
vendere, e barattare le nostre mercanzie.

CAP. VIII. *Come Buovo fu venduto per schiavo al re Erminione di Armenia, è col re entrò nella città chiamata Erminia.*

el porto d' Erminia entrò la nave co' mercatanti, li quali
do smontati a terra, tolsero il padiglione, e cavarono di
le loro mercanzie, e comandarono ad Agostino, cioè a Buo-
quale per non essere conosciuto si faceva chiamare Ago-
che stesse a guardare la mercanzia. Fece così. Quando li
tanti lo lasciarono, gli dissero, che vendesse de' panni, e
ltre mercanzie, che gli lasciavano. Buovo tra se si lamen-
e diceva: „ io che sono figliuolo di duca, e di regina, son
tto a vendere mercanzie. Dio volesse che questi mercanti
essero dato commiato, che io mi acconcierei a star con
le Signore, e imparerei a fare fatti d'arme; ma io son con-
a vendere panni, e se alcuno me ne dimanda io gliene da-
ciocchè essi non mi lascino più fare mercanzia. " In quel-
ttina il re Erminione venne fuori di città con molta ca-
la armata, e andando vedendo la fiera, come era grande, e
capitò in questo padiglione, dove era Buovo, e vedendo
il padiglione, si fermò a vedere, perchè era anche di mer-
bene fornito, e le sue genti faceano cerchio intorno al
lone. Buovo incominciò a dire, che stessero addietro, ed
facevano beffe di lui. Buovo s' inginocchiò alli piedi del
del re con tanta gentilezza, e riverenza, che il re lo
. Buovo incominciò a dire: „ sacra corona, io vi prego,
r vostra magnanimità, e real nobiltà, voi facciate coman-
a questa gente, che vogliano star addietro, che non mi
no la mercanzia, perchè io avrei rumor da' miei signori
tanti. " Il re non l' intendeva, ma un interprete che era
i, ridendo disse quelle parole, che Buovo dicea. Il re al-
er bocca dell' Interprete, gli dimandò di donde esso era,
Cristiano, e in che modo era capitato in quel paese? Non
andò di queste cose il re Erminione per altro, se non
atto gentile, che vide esser in lui. Buovo rispondendo al
re: „ sacra corona, poichè vi è di piacer, ch' io vi dica
nia condizione, io ve la dirò: sappiate, che mio padre fu

pistiniero, cioè molinaro, la mia madre lavava li panni a p
zo, ella s' innamorò di un altro giovine, e quello uccise mi
dre, e mia madre lo tolse per marito: ella poi mi volse
lenare, io me ne fuggii, e questi mercanti mi tolsero in
sono stato con loro 6. mesi: ho servito sì quelli, ch'io
dire, ch' io abbia 40. signori: volontieri starei con qualche
tiluomo: io so ben servir di coltello, e so conciare un ca
perchè io conciava quello del molino. Mentre che Buovo
va queste tali parole, il re faceva risi grandi con i suoi
ni, e per il gentile, e bell'aspetto del fanciullo; dimandogl
me esso aveva nome. Buovo rispose: *io son chiamato A*
no, e son Cristiano battezzato. Il re verso alcuni Baron
se: *per certo costui deve esser figliuolo di qualche gran*
tiluomo, e non vuole esser conosciuto, e per avventura,
tre che dicevano queste parole, la maggior parte di quelli
canti ritornarono al padiglione. Il re disse: *o Agostino, t*
venir a star con me, che non stenterai a vender merci?
stino rispose: *per la mia fede io venirei volentieri, m*
senza parola de' miei signori mercanti, perchè in ques
ministero io ci stò mal volentieri. Il re allora disse ad
spenditore, che lo comprasse. E partissi di là, e andò ve
la fiera. Lo spenditore non fu d'accordo co' mercatanti, e
nò al re, e glielo disse. Il re andando intorno la fiera, ch
grande, ritornò a questo padiglione, e fatti dimandare, li
catanti, fu d'accordo con loro, e comprò Buovo per 10.
si, più che non si vendeva uno schiavo. Fecelo poi il re
tare in groppa, e ritornossi dentro alla cittade. Quando
Erminione giunse dove volea smontare, smontò Agostin
stamente, e poi saltò in sella, e menò il cavallo del re all
la, e fugli ordinato quel che gli facea bisogno, e con gli
paggetti del re egli cavalcava molto bene. Ogni volta ch
mangiava, mandava per Agostino, perchè pigliava gran p
d'udirlo parlare, perchè parlava più speditamente. In quest
do visse 5. anni, e già sapeva la lingua, come se esso foss
in quel paese proprio, ed era fatto un bel giovinetto, e s
do famiglio, perch' egli andava meglio vestito, che niun
altri famigli.

CAP. IX. *Come Buovo domò al re Erminione un cavallo, che fu chiamato Rondello*

Il re Erminione avea un cavallo, il quale era il più b
vallo del mondo, e avealo tenuto rinchiuso, e incatenato
ni, perchè non lo potea domare niuno. Molte volte l'av
luto far domare, e mai trovò niuno tanto ardito, che gli
domarlo. Essendo Buovo in questa corte, il re Erminione
un giorno a vedere questo cavallo: Buovo andò con lui,

gli parole: *certamente io farei gran doni a chi lo do-*
e cavalcasse. Buovo allora disse: *se fosse mio, lo do-*
e cavalcherei, e sellarei. Il re intese, e dissegli: *Ago-*
per la fede, se tu lo domi, io ti farò gran bene, del
io ti leverò dal conciar cavalli alla stalla: solo questo a-
a governare. Buovo subito si spogliò il giubarello, e
in gran bastone in mano, e andò verso il cavallo; e quan-
fu appresso, il cavallo si drizzò in piedi, e Buovo gli mi-
grido addosso, che 'l cavallo si volle lanciar addosso a
detto Agostino, perchè avea la catena al collo lunga,
gli dette una gran bastonata, e gittossegli a' crini del
e diedegli un pugno nell' orecchie tale, che il cavallo fu
iscare. Buovo prese la catena, e prestissimamente spic-
dalla mangiatoja, e mennolo a mano in sulla piazza, e fe-
ubito ferrare, e misegli la sella, e la briglia, e montolli
Quando Buovo volle che 'l cavallo si movesse, il cavallo
re balzi; Buovo che avea una grossa mazza, il toccò con
per le groppe, e per li fianchi, ed il cavallo cominciò a
re, e andava come Buovo voleva. In 8. giorni lo domò, e
e faceva ciò che era di bisogno, e ciò che Buovo voleva
cesse. Venne questo cavallo tanto avvantaggiato, che nel
mpo non si trovò sì franco cavallo, ma egli non si lasciava
sona alcuna cavalcare, se non da Buovo. Il cavallo era tanto
o con Buovo, che come lo sentia parlare, l'ubbidiva. Per
molti ignoranti dissero, che era il Foletto entrato nel
di quel cavallo. Buovo governava solamente quello. A
con quello vincea tutti i cavalli; e per questo gli posero
Rondello, dicendo: che quando egli correva, pareva una
ella che volasse.

. X. *Come Buovo, e Drusiana figliuola del re Ermi-*
nione s'innamorarono l'un dall' altro.

chè Buovo ebbe domato il Rondello, il re Erminione gli
aggior amore, e fecelo servitor del coltello alla sua ta-
Buovo servia meglio, che altro Signore, e famiglio, che
, e più gentilmente. Per questo tagliava dinanzi al re
ione, e cominciollo a vestir molto gentilmente. Era Buo-
anta, e tale bellezza, ch' essendo venuta la figliuola del
giorno dinanzi a suo padre in sulla sala, dove mangiava
onando un' arpa, vide Buovo dinanzi a suo padre, servire
entile, e peregrino, che niun' altro s' assomigliava a lui.
figliuola accesa di ardente amore, lo cominciò ad ama-
era ella nome Drusiana, e suonando la vedea, ed essa
o in faccia di Buovo, gl' occhi s' incontrarono insie-
mbedue trafitti dall' amore, abbassaron gl' occhi, e l' uno
o mutò colore nel viso, per modo, che l' uno conobbe l'

altro essere di lui innamorato. Buovo però percosso da v
gna, e dal timore, sempre tenne il suo amore più celat
Drusiana il suo. Tornata Drusiana alla sua camera, di c
ardente amore sospirando la notte, e il giorno, e pensan
immaginando al legame in che era avviluppata, e come p
fare cosa, che più piacesse a Buovo, il 3. dì subito ella
per Buovo; ma egli temendo, non vi andò; Drusiana per
dar dispiacere, non s'adirò, ma pensò tra sè di fare una
con certe donne, e così ella invitò 10. donne delle ma
della città, che una mattina andassero a desinare con lei,
esse conducessero 2. o 3. Damigelle per una. Poi fece or
ogni cosa, salvo che servitori, che tagliassero a loro in
Venuta la ordinata mattina, e l'ora del desinare, il sinisca
sala le disse: *madonna Drusiana voi non avete donzell
vi taglino innanzi.* Per questo ella fece indugiare tanto
sinare, che 'l re Erminione era posto a tavola per desi
poi ella si mosse con 3. damigelle suonando l'arpa, e 3.
gelle ballando, e andarono ancora in sua compagnia. 3.
antiche. Venne dinanzi al padre, dove di tal venuta fu
allegrezza. Poichè ebbero un poco ballato, ella ridendo s
nocchiò, e dimandò al padre 12. che tagliassero dinan
donne ch'avea invitate. Il primo fu Buovo, a cui il re di
Agostino, và, e servi dinanzi Drusiana di coltello. Ag
tutto vergognoso dovette ubbidire, e così andò alla sta
Drusiana, e dinanzi a lei fu ordinato ch'egli tagliasse. I
che 'l mangiar si ordinava, le damigelle ballavano, e Dr
prese Buovo per la mano, e convennegli ballare. Poi ch'
dati due giri per la sala, Drusiana il tirò da un canto, e
gli: *Come hai tu nome?* Buovo rispose con gran riverenza in
chione: *signora, io mi chiamo Agostino*: Ella disse
*Dimmi di donde sei tu, e di che nazione, e come ven
questo Paese?* Buovo rispose: *Madonna, io son da una
che si dimanda Pizzania; e son figliuolo di un povero
naro, e mia madre lavava i panni a prezzo. Ella s'inn
d'un giovine, perchè mio padre era vecchio, e seppe
fare che quel giovine uccise mio padre. Poichè fu m
mio padre, ella tolse quel giovine per suo marito, e cer
la d'avvelenarmi; io che 'l sentii, me ne fugii al m
passando una nave di mercatanti io gli feci cenno, e fu
so nella nave, e stetti a servire quelli mercanti 6. mesi.
gendo in questa terra, ora fa 5. anni, o poco più, mi
rono al signor re vostro padre, e così son in casa vost
schiavo.* Mentre Buovo diceva queste parole piangeva,
siana piangeva insieme con lui, ed ella per confortarlo
Se tu m'obbedirai, io ti libererò, e farotti franco. Bu
proferse, e disse: *Madama, io son sempre apparecchi
far ogni cosa, che vi sia di piacere, per onor vostro,
mio signor re vostro padre, per insin alla morte.* Ella d

e disse: *quanto tempo hai tu?* Egli rispose: *madama, io anni.* Ed ella disse: *ed io ne ho 14.*; ma ella era tanto che niuna a lei pareggiava. Le dame dissero a Drusiana: *nna, andiamo a mangiare.* Fu data l'acqua alle mani alme, e Buovo diede l'acqua alle mani a Drusiana, e al fine gli gittò un pugno d'acqua nel viso. Buovo non disse, ne altro, eccettochè tutto vergognoso s'inginocchiò. Drusiana : *tu sei bene figliuolo d'un pistriniero, dapoi che una dalla ti getta l'acqua nel viso, e non gittarli tu quant' avevi nel bacile ad essa nel viso.*. Le Dame se ne risero, la si pose a tavola a mangiare.

. XI. *Come Drusiana mandò Buovo sotto la Tavola, come lo baciò, e come lo menò in camera, ed esso fuggì da lei, e per paura non tornò più.*

osta Drusiana a mangiare, e così tutte l'altre Dame, ella sempre l'occhio addosso a Buovo, ed era nella faccia tanto a d'amore di quello, ch'ella non poteva mangiare, e conmente ella pensava, come meglio potesse dare riposo all' te fiamma d'amore; ma quanto in ciò più pensava, e quan- Buovo più guardava, tanto più essa s'accendeva, e pensache modo lo potesse baciare. Così pensando, le venne per ente un avviso, che le tovaglie della tavola aggiungevano tino in terra d'ogni lato, perchè era più onesta delle Da- non esser vedute di sotto la tavola. Onde ella si lasciò il coltello, e poi s'inchinò e fece vista di non lo poter ngere, e disse: *O Agostino, dammi quel coltello.* Buovo hinò, come fu sotto la tavola, ella disse: *vedi qui*; e preper li capelli, e per il mento, baciollo, e prese il coltello, zzossi: Buovo uscì di sotto la tavola, tutto cambiato di e per vergogna. Similmente Drusiana era tutta nel viso iata, e d'amore accesa. Onde ella sospirò, e disse: *perdomi, dame, che io mi sento tutta cambiare*; ed alcune d' dissero: *voi dite il vero, che voi lo dimostrate ben al vi-* volevano andare con lei. Ella comandò ch' elle sedesse- disse a Buovo: *o Agostino, vieni tu meco*; e chiamò una taria damigella, e menolla seco, e menò anco Buovo, e ssene nella sua camera: e giunti in camera disse alla daella: *apparecchia qui una tavola, che io voglio mangia-* a damigella prese una tavoletta, e Drusiana si gittò al di Buovo, e disse: *O Agostino, sappi, ch' io amo più te, altra cosa di questo mondo; e se tu farai quello ch' io ti nderò tu sarai ben amato.* Buovo rispose, e disse: *maa, non sono da esser amato da una tanto gentil signora,* e siete voi. *Nondimeno tutto quello in che io vi potrò ser-* con l'onore vostro, e di vostro padre, che mi comprò;

sempre sono apparecchiato. Ella lo lasciò, e Buovo trei di paura di non esser veduto. La damigella in tanto tori camera, e Drusiana lo lasciò. Buovo uscì fuora della came tornossi alla sala dove era il re, e andò a mangiare con g tri serventi del re. Drusiana rimase addolorata, e mandav lui: ma esso non vi voleva andare. Stette Buovo più d' u no, che mai non andò da lei. Nondimeno ogni giorno and cavallo a solazzo, passando a piedi delle finestre di Dru tanto ch'ella il vedea, e l'amore sempre più si accendeva. vo il più delle volte cavalcava Rondello, quando con la quando senza sella. Questi due amanti stavano così innan ti, cioè Buovo chiamato Agostino, e Drusiana figliuola Erminione.

CAP. XII. *Come il re Erminione fece bandire un torneamento di maritare Drusiana, e molti Signori vi vennero.*

Avendo Drusiana compiuti anni 14., Buovo ne aveva piuti 17., e il re Erminione padre di Drusiana pensò di v maritare. Ordinò adunque di voler apparecchiare un ricc neamento. Per bocca de' suoi banditori mandò il band chi vincesse il torneamento avesse la figliuola per moglie, a questo tal torneamento non venisse alcuno, che non Cristiano. Onde a questo vennero molti signori d'Armeni gna, e d'Armenia minore; vennero molti signori Greci, gli altri vi venne Macabruno re di Polonia, la qual città sta sul mar maggiore, e signoreggiava insin al fiume Da e in Romania e di là da Costantinopoli verso il Danubio. questo re Macabruno per mare, per lo stretto di Ellespont un gran naviglio, e passò per l'Arcipelago, e costeggiò pes, l'isola di Rodi, e l'isola di Cipri, e giunse al porto minia con 10. navi cariche di cavalieri. Il re Erminio fece grand'onore. Venuto il dì del torneamento, fu fatto u palancato nella piazza, dove si doveva giostrare con le e Drusiana dovea stare ad un balcone del palazzo, con dame in compagnia. Vedendo Buovo in quella mattina sul la del palazzo il desinar ordinato, temette di dover servi nanzi a Drusiana. Per non s'incontrare in questo, egli Rondello, e postagli la sella, tolse una falcetta da segare e andò con gli altri saccomani di fuori della città, pe dell'erba a Rondello. Furono insieme con Buovo più d saccomani.

XIII. *Come tornando Buovo con l'erba, trovò la giostra cominciata, e come fu coronato d'una ghirlanda.*

Fatta l'erba, ognuno de' saccomanni caricò il suo cavallo, ed con gran piacere si stava a vedere. Quando ognuno ebbe caricato la sua soma, Buovo caricò la sua. Erano dove era Buovo 50. some cariche: gli altri erano per il paese in diversi luoghi, ma tutti si ragunarono intorno a lui, perchè di tutti loro era il più ornato, giacchè serviva dinanzi al re. Tolse Buovo una brancata d'erba lunga, e di quella si fece una ghirlanda. Caricata la sua soma, che erano due fasci, montò a cavallo sopra la soma in sella. Tornando verso la città, Buovo diceva la canzone; e gli altri rispondevano. Le lor grida erano sì grandi, ch' ogni uomo correa a vederli. Passarono tutti cantando per la piazza, e molto più furono guardati essi, che la giostra delli cavalieri. Come Buovo giunse in piazza, l'animo gli crebbe di volontà di giostrare. Per tanto come le some furono scaricate, a parecchi di quelli famigli, Buovo disse: *Certamente assai volentieri io giostrerei s' io avessi arme.* Vide molti famigli, che andavano passeggiando per la piazza, ch'avevano elmi e scudi; onde egli andò a prendere da un di loro un elmo ed uno scudo. Ma il famiglio, che avea lo scudo, e l'elmo, gli disse villania, e Buovo l'abbracciò, e tolsegli l'elmo, e lo scudo, poi tornò alla stalla. Assai famigli della stalla montarono con lui sopra ronzini, e correvano per andar in piazza, più per giuoco, che con opinione, che Agostino giostrasse; e Buovo non avea lancia, ma andando per la via, vide sopra un uscio una pertica grossa, carica di ascie, ch'erano poste ad asciugare, ed egli prese quella pertica, e tutte l'accie gettò per terra; onde la femmina gli fece gran rumor dietro. Con quella pertica entrò nel campo, e dietro lui venivano più di 70. saccomani. La gente per suo solazzo tutta gridava. Al primo colpo, che fece, abbattè da cavallo il conte di Monespier, il quale era grandissimo amico del re Macabruno. Per questo colpo, che Buovo francamente fece, il re Macabruno, come Buovo si volse, vennegli addosso, a tutta briglia correndo, e Buovo non lo schivò, ma si dierono due gran colpi, e il re spezzò la sua lancia sullo scudo di Buovo, ma Buovo diede al re in modo, che l'abbattè dall'arcione: in quel tempo era una usanza in quel Reame, che in ogni torneamento, per festa di matrimonj, quel che era abbattuto perdeva l'arme; però allora Buovo gridò, e disse: *disarmate questi due abbattuti*; e il Conte di Monespier fu disarmato, ma Macabruno non si volle disarmare, e così rimontò a cavallo, e tornò all' albergo. Con l'arme del conte di Monespier fu armato Buovo, e la ghirlanda dell'erba che si avea fatta alla campagna, gli fu posta in sull'elmo. Seguitò a giostrare, e

finalmente abbattè 60. cavalieri, e tutti li faceva disarma
Le armi dava a quelli saccomani, a chi un pezzo, e a chi
altro. A lui facevano compagnia più di 200. famigli da
che gli andavano dietro. Drusiana d'allegrezza si struggeva
dendo le prodezze di Agostino; e in questo mezzo il re M
bruno tornò armato, e meglio a cavallo, e Buovo l'abbattè
altra volta, e per forza fu disarmato, e perdette l'armi
questo ritornò all'albergo molto adirato, e riarmossi. Po
mandò a tutti i suoi Baroni, e servitori, che si armassero, e
se: *Se quel ribaldo mi abbattesse più, tagliatelo a pezzi*
le spade, sotto penna della mia disgrazia a chi non u
rà; e ivi si abbatterono due famigli del re Erminione, e
rono incontinente a dire queste cose a Drusiana: Drusi
andò a dire al re Erminione suo padre, e fece, ch' egli co
dasse, che quando il re Macabruno giungesse in piazza per
strare, subito si sonasse a torneamento finito. Così li so
fecero. Allora Buovo tornò alla stalla con tutti gli altri f
gli, e con grand' allegrezza si disarmarono. Diedero poi l'
a' cavalli. Drusiana mandò per Buovo, ma egli non volle
re. Ella impazzita d'amore, e come cieca, disperata, an
lui in persona insino alla stalla.

CAP. XIV. *Come finita la giostra, Drusiana vinta dall'*
re, andò in persona per veder Buovo fino alla stalla,
certe Damigelle accompagnata.

Vinta da Agostino la giostra del torneamento, e torna
stalla, la bella Drusiana mandò per lui, e non volle a
Ella vinta più di ardente amore, che dalla paura o dalla
gogna, si mosse, e andò con una dama, e con un donzello
no alla stalla; e benchè alcuna volta ella con più comp
per veder li cavalli vi fosse venuta, questa volta non par
vere onestà di donzella. Ma chi è colui, che da questo
cieco amore difendere, e guardar si possa? Giunta Drusian
stalla, e trovato il suo Campione Buovo gli cominciò a di
Agostino, certamente tu dei bene gloriare, quando che
miei messaggj venire da me non ti degni. Hai voluto, c
venghi da te: son contenta, ma ti bisogna venire servir
coltello. Sappi che in Armenia non c' è barone sì grande
s' io mandassi per lui, presto a me non venisse. Buovo
pose, e disse: *madama tornate alla vostra camera, che*
vi sarebbe onore, che un figliuolo d' un pistriniero vi ta
se dinanzi. Togliete un più gentil servo di me, che io so
vilano, ed anche son servo di vostro padre comperato pe
nari. Ella lo prese per la mano, e andò in sù, e in gi
seggiando per la stalla, e parlando, e ad ogni parola A
s' inchinava, e Drusiana sospirava. Aveva Buovo la

erba in capo, e Drusiana gliela dimandò. Agostino le ris-
e disse: *Questa ghirlanda non fa per voi, perchè ella è*
ccomano. Alla fine se la levò dal capo, e posela sopra una
hetta, e disse: *Se voi la volete, prendetela.* Drusiana vo-
chè egli di sua mano gliela ponesse in capo, e di questo el-
pregava. Egli per timore, e per vergogna ch'aveva, non
volle porre in testa, nè in mano a Drusiana; ed ella an-
lasciava per vergogna di gittarli il braccio al collo, e di
arlo. Finalmente ella prese quella ghirlanda, e poscia se la
in capo, e sospirando tornò alla sua camera; e giorno, e
e non avea altro in cuore. Il re Macabruno, e gli altri Ba-
furono dinanzi al re Erminione, e cominciossi a parlare,
r la maggior parte si dicea: che Drusiana si dovesse dar
moglie a Macabruno di Polonia. In questo ragionamento
sì, al nò, si stette certi dì, e in questo nacquero altre fac-
de.

. XV. *Come Lucafero di Buldras andò al campo, e tor-*
ò al re Erminione per pigliar Drusiana per moglie, come
re Erminione fu preso in battaglia.

La fama delle gran bellezze di Drusiana essendo per l'uni-
rso mondo sparsa, venne ancora all' orecchie del re di Bul-
s. Quel re aveva un figliuolo, che avea nome Lucaferro, uo-
di sua persona molto franco, e anche era tenuto da più, che
n era. Costui era molto grande, e avanzava la ragionevol sta-
. Lucaferro avea molte volte udito lodare Drusiana, per la più
a, per la più graziosa, e per la più gentile damigella del mondo
o tempo, e per questo se n'era innamorato. Ora udendo dire,
si voleva maritare, dimandò licenza a suo padre, di andare in
inia. Il padre gli armò gran quantità di cavalieri Saraci-
e venne in Bolsinara, e quivi andò cercando delli migliori,
iù franchi Saracini del mondo, e tanti valenti Turchi, quan-
trovare vi potè. Tornò poi a Buldras, e passò in Schiavonia,
el mar Adriatico vi fece entrare il figliuolo con 50000. Sa-
ini, che verso Levante navigarono molte giornate, tanto che
nsero nel mare di Serelia, tra l'isola di Cipri, ed Erminia
ore, ed entrarono in porto di Lamonia. Il 3. giorno, poi che
torneamento fu finito, Drusiana era per darsi al re Macabru-
, perchè il re non la volea dare a Buovo, perchè dicea es-
re figliuolo di un pistriniero, ed era servo comprato da lui.
unto Lucaferro, con gran rumore pose campo. E il re Ermi-
ne s'armò con molta gente, e con lui s'armò il re Macabru-
, e provedettero alla guardia della città. Lucaferro mandò
basciatori dentro alla città, a dimandare Drusiana per mo-
. Fugli risposto, che il re non la volea dare a Saracini. Gli
basciatori lo disfidarono per parte di Lucaferro, e minaccia-

rono di dargli morte, e di disfare la città a fuoco, e fiamm
Drusiana minacciarono di farla vivere per le terre de' Sara
con vituperoso modo. Il re Erminione rispose, e disse: *noi
abbiamo paura di Saracini, e dimattina loro lo mostrere*
Tornata l'ambascieria con tal risposta, egli se ne rise. La i
tina seguente il re Erminione s'armò, e montò a cavallo, e
lui s'armò il re Macabruno con la gente ch'avea, e usci
della città con 20000 Cristiani. Giunti di fuori, quelli del c
po corsero all'armi, e armossi Lucaferro con 7. re di corona
avea condotto seco lui. Quando le schiere si approssimar
Lucaferro entrò innanzi alla sua gente con una grossa la
in mano, e come che il re Macabruno di Polonia il vide,
al re Erminione: *Quello è Lucaferro di Buldras.* Il re E
nione, subito si mosse, e Lucaferro arrestò la sua lancia.
ronsi gran colpo, e il re Erminione ruppe la sua lancia, ma
caferro l'abbattè da cavallo, e preso fu condotto al padigli
Il re Macabruno andò contra Lucaferro, e anche egli fu
tuto per terra, e fu condotto al padiglione. Le genti di L
ferro assalirono quelli d'Erminia, e allora si cominciò gran
taglia. Ed alla fine quelli di Erminia cominciarono a volger
spalle per la fierezza di Lucaferro, e fuggivano tutti vers
città.

CAP. XVI. *Come Ugolino fratello del re Erminione fu preso, e come Drusiana armò Agostino, e fecelo cavaliero, e andò alla battaglia.*

Essendo preso il re Erminione, e il re Macabruno, la g
cominciò a fuggire, e nella Città si cominciò gran pianto, e
ra. Un fratello del re Erminione, che avea nome duca U
no, uscì della città per rinfrancar la gente, e come entrò
la battaglia, s'attaccò con Lucaferro, e fu gittato per terr
preso, fu menato al padiglione. La gente fu rimessa dentr
città per forza d'arme; molti però ne furono feriti. La città
in gran tribulazione, e gran rumore, e paura, e pianti: ma
pra tutti Drusiana amaramente piangeva, temendo forte, ch
città non si perdesse. Essendo Buovo a piedi del palazzo,
dire, che Drusiana piangeva aspramente; onde per l'amor
egli le portava, si fece partecipe del dolore, e come tem
d'alcuna cosa, andò nel palazzo dov'ella piangeva, e giunto
su in una camera di lei, la trovò a piangere. Com'ella il vi
se gli gettò subito al collo, ed abbracciollo, dicendo: „ O
Agostino, e come faremo noi, che s'è perduto il signor re
padre, e tuo signore, e con lui è perduto il duca Ugolino
zio? *Agostino rispose a lei, e disse*: Madama, non abbiate
rà, ch'io mi sento di tanta virtù, e possanza, che se voi
mate di buone armi, con darmi cavalli, io anderò alla bat

perchè l'animo mi dice d'acquistare vostro padre, ed anco altri, che sono presi. L'armi, che io acquistai nel torneamento, non sono sufficienti a sì gran pericolo, quanto è questa battaglia. " Drusiana il menò alla sua camera, e recogli una buona armatura. Buovo s'armò, e come fu armato saltava, e faceva prova dell'armi, che tutte si rompevano, e col pomolo della spada si diede sul braccialetto, e ruppelo. Disse perciò Buovo a Drusiana: *madama, queste non son buone armi per me*. Drusiana rispose, e disse: *io non ho arme, che siano migliori, ma di peggiori ne ho assai*: Dicendo queste parole le venne in mente, e disse: *Io ho ben un'armatura, che fu dell'avolo mio, ch'egli recò da Roma, secondo che ho udito da mio Padre: ma esse sono rugginose, ed antiche*. Buovo le fece recare, e fece gran prove, e trovolle forti, e sufficienti, onde disse: *madama queste sono buone per me*; e si cominciò ad armare, e Drusiana l'ajutava. Quando fu armato, Drusiana lo fece cavaliere, e donogli una spada, che anticamente era stata di M. Lancilotto del Lago; la qual spada certi cavalieri fuggiti d'Inghilterra portata l'avevano in questo paese. Come Drusiana l'ebbe fatto cavaliero, se gli gettò al collo, e baciollo, e lagrimando disse: *O messer Agostino, vi raccomando mio padre, e prima, che andiate, voglio mi facciate una grazia*. Agostino rispose, e disse: *madama, insino alla morte son disposto di servire la vostra persona*. Ella gli dimandò, che ivi la dovesse sposare, e fra sì tirarono da parte, ed ambedue si giurarono fede l'uno all'altro. Esso la sposò con un anello d'oro, ch'ella gli diede. Drusiana disse a Buovo: *Ora mi conviene avere più pensiero di voi, io non avea prima, e a voi conviene ancora aver più pensiero di me*. Buovo disse: *madama, dopoi che siete la mia sposa, io mi voglio palesare: Sappiate, ch'io son Buovo, e non ho nome Agostino, ma io ho nome Buovo d'Antona; e fui figliuolo del Duca Guidone d'Antona; sono del sangue di Costantino Imperadore*. Udito Drusiana questo, ella fu la più contenta dona del Mondo: e cavò incontinente di borsa un altro anello fatto propriamente come quello, che l'avea sposata, e lo pose in dito a Buovo, e disse: *Questo sia lo sposamento di perfetto amore, voi terrete l'uno anello, ed io terrò l'altro, mentre che in questo mondo viveremo*. Fatto questo, Buovo si mise l'elmo in testa, e andò alla stalla, e montò in sù Rondello, e Drusiana gli diede scudo, e lancia, e disse: *Và, che Dio ti dia buona ventura*. Buovo venne alla porta, trovò tutti li cavalieri, che erano fuggiti dalla battaglia. Allora tolse 1000. cavalieri scielti, e uscì della città, e venne verso il campo degl'inimici, con uno stendardo spiegato in mano. Li Saracini si facevano gran maraviglia, chi poteva esser questo cavaliere, che avea tanto ardire di ritornar in campo essendo vinta tutta l'altra gente, e messa in fuga, ed i loro signori imprigionati; e per questo l'oste si levò a rumore.

CAP. XVII. *Come Buovo uccise Lucaferro di Buldras, e come il re Erminione uscì di prigione.*

Buovo fatto così capitano la prima volta di 1000. cavali uscì della città, ed il campo tutto pieno di meraviglia, l'uno l'altro dicea: *Chi potrà esser colui, che abbia tanto ardire, venga alla battaglia contra di noi?* Lucaferro andò al re minione, e dimandogli chi può esser questo armato, che vi alla battaglia, e porta uno stendardo col campo azzurro, e lione con una lista d'oro a traverso. Il re Erminione rispos disse: *Io non sò chi sia, ma ho udito dire, che cotal inse porta un Barone di Ponente che ha nome Guidone duca Antona.* Il re Macabruno disse: *egli sarà Agostino, che D siana l'avrà fatto armare, ed avrallo fatto cavaliero.* caferro disse: *adunque io non voglio Drusiana per moglie, ella si è sottoposta a un più vile di lei.* E dimandando chi questo Agostino, il re Erminione gli disse, come l'avea com to, e come avea vinto la giostra del torneamento, e com' molto franco della persona. Lucaferro per queste parole s'a d'arme incantate, e montò a cavallo, e venne in campo co lancia in mano. Quando Buovo lo vide si partì dalla sua bri ta, e andogli incontro. Lucaferro si partì dalla sua gente, e ne incontra Buovo e l'uno salutò l'altro. Lucaferro disse: *c valiere, per lo tuo Dio ti addimando, che tu non mi celi il vero nome.* Buovo gli rispose, e disse: com'era capitato lì la colpa di sua madre, e come s'avea fatto chiamare Agosti ma il suo dritto nome era Buovo d'Antona, ed era figliuol duca Guidone d'Antona, discendente del sangue di Costa Imperatore, e dissegli come per man di Drusiana era fatto valiero, e come l'avea di sua mano armato, e per suo amore venuto a combatter con lui. Lucaferro disse: *per amor del padre, e del tuo avolo, e per lo tuo lignaggio ti voglio donar la vita. Và, e torna alla tua città.* Buovo disse: *Io son venuto per tornar senza battaglia; io promisi a Dru na di portargli la tua testa, e di menargli il re Ermini suo padre, però guardati tosto da me, ch'io non ti sfid non della morte.* Allora Lucaferro molto adirato prese del c po, e dieronsi due gran colpi delle loro lancie; poi misero no alle spade, e tornaronsi a ferire, cominciando gran ba glia, e pericolo. Drusiana dal suo palazzo vedea la batta e stava inginocchioni, e pregava Dio per il suo caro Buovo. Qu ti colpi ricevea Buovo in sull'arme, tanti Drusiana riceve suo cuore. Or stando alle mani li due combattenti, Buovo a già di molti colpi, e ferite, e non poteva magagnar l'arme Lucaferro, e per questo adirato prese a due mani chiarenz gittò lo scudo dopo le spalle, e diedegli un gran colpo. L' si riempì di faville, ma non li fece altro male. Lucaferro

ò e furiatamente lo percosse, e ferì lui in tal modo, che 'l piegar insino alle redini del cavallo, e tutto l'intronò. ana per questo cadde in terra, come se ella avese ricevuto olpo nella sua persona: perchè se Buovo lo sostenne sopra l' Drusiana lo sostenne nel cuore. Tornato Buovo in sè, acl'ira, cominciò gran battaglia, e mentre che combatteva, ana tornò alla finestra. Per ventura Buovo in sù quel punò gli occhi verso quella parte del palazzo, e vide Drusiaimmaginando tra sè medesimo, che ella lo vedesse, gettò scudo; e presa chiarenza a due mani, aspramente lo per-Lucaferro similmente gittò via lo scudo e presa la spada mani, e lasciate le redini della briglia, menò un gran Buovo avea toccato Rondello con gli sproni, e li cavalli rono, e qu llo di Lucaferro sinistrò per modo, che 'l coln giunse a Buovo, ma gli diè dalla parte che manca. La che Lucaferro fece con questo colpo fu sì grande, che per si piegò innanzi infin sui crini del cavallo, e la punta della toccò per terra. Per questo piegare dell'elmo che avea si ruppe la cingia che era affibbiata di dietro. Buovo vesgonfiare l'usbergo, gli menò un colpo, e diedegli tra l' e l'usbergo, e levolli la testa dal busto. Così morì Lucadi Buldras, e per questo si levò gran rumore. Li 1000. ca-, che Buovo avea rimenati di fuora, corsero alla battadella città uscirono molti altri cavalieri, e assalirono il . Essendo messo in rotta, si mise in fuga, li padiglioe bandiere abbandonando. Buovo corse con molti aril padiglione; e ricuperò il re Erminione e il re Macabru-Ugolino fratello del re Erminione. Fegli riarmare, e mene si armarono, il re Erminione gli disse: *o Agostino mio, guiderdone hai acquistato.* Buovo disse: *signore mio, nome Agostino, anzi ho nome Buovo d'Antona, e fui lo del duca Guidone d'Antona.* Donò poi al re Erminioto il tesoro di Lucaferro, e disse: *questo tesoro vi dono, voi mi facciate franco, e libero, quando saremo denla città.* Detto questo montò a cavallo, ed entrò nella attaglia. Allora l'oste fu seguitato insino alle navi. Molta però fu morta, e presa, e molte navi fuggirono, e molte ono arse. Buovo lasciò la vinta battaglia, e tornò nella Drusiana andò con lui insino alla stalla, dove avea legato Rondello, e menollo nella sua camera, e levogli l'elmo persona sola con lui, e gittosegli al collo, e bacciollo; disarmò per fasciargli alcuna picciola piaga, e certe per-In questo tornò Ugolino da Drusiana, ed entrato nella a, trovò Drusiana, che tenea il braccio al collo a Buovo. o per questo le volle dare, e le disse molte villanie. Per Buovo non potè soffrire, e abbracciò Ugolino, e gittollo a, e diegli molti calci, e pugni di modo, che appena potè al suo palazzo, per esser sì rotto. Il re Erminione in que-

sto mezzo tornò con la vittoria, e andò incontinente à ved conte Ugolino suo fratello, credendo che avesse male p battaglia fatta al campo, e per la pressura, e per vergogna gli disse quello che gli era intravenuto, nè quello ch'ave re Erminione gli dimandò a chi gli pareva lui, che dovess Drusiana per Moglie, o al re Macabruno, o a Buovo. Il Ugolino rispose, e disse: *datela al re Macabruno, io da Buovo una mia figliuola.* Il Re rispose: *io voglio dar Dr na per moglie a Buovo*; e ritornossi il re Erminione a Palazzo. Buovo incontinente gli andò dinanzi, e fece cavar te del tesoro, che Buovo aveva dato al re Erminione nel glione, quando che lo riscosse, e fattovi franco col tesoro d caferro di Buldras acquistato con la spada in mano, divenne co, e libero.

CAP. XVIII. *Come il duca Ugolino fratello del re Erm ne, ed il re Macabruno, mandò Buovo in Buldras per morire.*

Partito il re Erminione dal duca Ugolino suo frate tornato al suo real palazzo, il Duca Ugolino mandò per Macabruno, e come inimico di Buovo, disse tutto quello, re Erminione suo fratello gli avea detto, e insieme giu la morte di Buovo, l'uno per amor di Drusiana, e l'altr vendicarsi delle busse, che Buovo gli avea date. Ognun di si dispose trovar modo, cagione, tempo. Ora passati li giorni, il re Erminione ordinava di far signore d'una al Erminia Buovo d'Antona, e dargli Drusiana per moglie. E dosi un dì fatta gran corte molto piacere, il re Erminion mostrò grande amore a Buovo. La notte seguente il duca lino, e il re Macabruno si consigliarono nel palazzo del du golino insieme in questo modo. Il duca Ugolino parlò il p e disse: *Voi sapete re Macabruno, ch'io, come vedete, glio molto al re Erminione mio fratello. Io mi vestirò ste reale, con la corona in capo; e passata mezza not sederò nella sedia regale, e voi con altri nostri amici meco, e manderemo per Buovo; e li farò giurare di an dove che io gli comanderò. Fate voi una lettera, che va re Buldras di Buldras, e mandateli a dire, come il po della lettera è Buovo, il quale uccise Lucaferro suo fi lo, e che il faccia impiccare.* Come ordinarono, così fu. Essendo passata la mezza notte, Ugolino sedendo come la sedia, mandò per Buovo, il quale venuto, inginocchio dinanzi, credendo che fosse il re Erminione, mentre v'er co lume, e si mostrava un poco di fuoco per modo, che B credeva del certo, ch' egli fosse il re Erminione, e così il giurar di fornir un suo bisogno. Allora Buovo giurò sin

te di far il suo comandamento. Allora gli comandò, che
isse a Buldras a portar questa lettera, e diedegli la lettera.
vo non pensò, che ella dicesse quel ch' ella dicea, però la
e presto, e andò ad armarsi; il duca Ugolino gli disse: *non
sogno d'arme, nè cavallo, perchè ti sarebbe più di tedio*;
andollo ch' andasse al mare senz' arme, portando solamente
na spada, chiamata chiarenza. Entrò con un ronzino in una
otta, e così navigando passò l' Isola di Rodi; e navigando per
cipelago, discese in terra a Polonia, e cavalcò poi molte gior-
, e giunto a Buldras non vi trovò il re. Fugli detto, che il
ra in Schiavonia, in una città, che avea nome Sinella. Buo-
rese il suo cammino verso Sinella, e per questo cammino
uldras a Sinella, e patì gran fame. Essendo appresso a Si-
a una giornata, si trovò in una campagna, appresso una fon-
n un prato dentro un bosco, ov'era un viandante a questa
e con una schiavina indosso, il quale mangiava. Costui in-
Buovo a mangiare, ed esso che avea patito disagio di fame,
ose a mangiare con lui del pane, e della carne, e mangian-
così insieme, quel briccone si scinse un fiasco di vino, e die-
a bevere a Buovo; e come ebbe bevuto, si pose a dormire in
' erba, perchè quel beveraggio era alloppiato. Il ribaldo li
, e gli tolse li danari, e le vestimenta e la spada, e il ca-
o, e cercando nella sua scarsella, trovò la lettera ch'andava
e, e veduta la sopràscritta, non lo volse uccidere, e mise-
a lettera in seno; ma andossene via con l'altre cose, che gli
a rubate. Buovo dormì insino all'altro giorno seguente, che
non si destò. Come ebbe pattito il beveraggio, si risentì, e
ndosi così ingannato, molto si condolea, e cercando, trovò
ettera. Allora ringraziò Dio, e così pervenne a Sinella, e
al Palazzo, e presentò la lettera al re. Il re lesse la let-
, e vedendo ch' ella dicea, che questo si era Buovo, ch'avea
to Lucaferro suo figliuolo, molto si maravigliò, perchè era
ale in punto. Dimandò a Buovo se egli era cavaliero? ei gli
e di sì, e che era stato rubato per la via, e d'un beveraggio
nnato. Allora il re ad alta voce gridando, disse ai Baroni,
vea intorno: *pigliate questo traditore, che ha morto il
figliuolo Lucaferro*: incontinente li Baroni trassero le
se, e per forza fu preso, perchè egli non avea arme, fu poi
to con le mani di dietro e 'l re comandò che subito lo do-
ero menar fuori della città dove erano le forche, e l'im-
ssero per la gola, per vendetta del suo figliuolo. Buovo era
ato alle forche per esser impiccato, e s' andava della sua
una molto lamentando, e raccomandossi a Dio, e del re Er-
ione molto lamentandosi, che così l'avea ingannato, perchè
leva sempre, che 'l re Erminione l'avesse ingannato per
morire, ed era stato il duca Ugolino.

CAP. XIX. *Come Margarita, figliuola del re Buldras, scampò Buovo dalle forche.*

Essendo menato Buovo alle forche per comandamento re Buldras, venne a passare di fuori della città a lato giardino del re, nel qual vi era per solazzo una figliuola ch'avea nome Margarita, che sentendo il rumore, andò fuori del giardino con certe donne a vedere, e dimandando alcuni di coloro, che 'l menavano, disse: *Chi è questo che va alla giustizia?* Fulle risposto: *Madama, egli è Buovo d'Antona, il qual nella città d'Erminia con la spada in mano uccise Lucaferro vostro carnal fratello.* Margarita, disse: *Questi è adunque quello, che si dicea esser tanto franco cavaliero, ovvero guerriero, e per la mia fede non voglio che faccia tanto onorevole morte*; e corse tanto innanzi, che lo vide. Fecegli sciogliier gli occhi, che avea fasciati con una benda, e quando vide tanto bello cavaliero, e così giovine, ella dimandò, e disse: *Sei tu cavaliero?* Buovo rispose, e disse: *Madama io son cavaliero, e son figliuolo di un duca, e d'una regina; e a torto io sono a questa morte giudicato, perchè Lucaferro combattè meco a corpo a corpo.* Margarita disse: *Rifasciategli gli occhi, io non voglio ch'ei mora di sì degna morte, che io il voglio far morire come traditore*; e comandò che s'indugiasse tanto, che andasse al re Buldras suo Padre: montò a cavallo con certe damigelle, e con certi cavalieri, e venne al re, e a' suoi piedi inginocchiata gli dimandò una grazia. Il re suo padre gliela concedette: Ella disse: *Voi mi darete Buovo, il quale mandate alle forche, che è vivo e sano; imperocchè per vendetta di Lucaferro mio fratello io lo voglio a gran stento far morire, e voglio tenerlo in fondo della nostra torre chiamata Mendafoglia.* Il re suo padre non avendo figliuoli maschi, nè altra figliuola, le fece la grazia, e acciocchè ella fosse creduta, si cavò un prezioso anello del suo dito, e glielo diede. Ella tornò insino alle forche, e lo fe rimenare insino al palazzo; e fecelo metter nel fondo della torre Mendafoglia, e minacciollo di farlo morire in pena. Alla guardia della porta di questa torre ella mise 10 Saracini. La notte seguente andò nella torre per una catteratta, che andava sotterra, e quando ella aprì la detta catteratta, Buovo ebbe paura, credendo che fosse qualche serpente, che lo venisse a divorare, e che fosse stato posto in quella torre per essere da serpenti divorato: onde avendo egli trovata in quella torre una spada tutta rugginosa, che era stata d'un Cristiano ch'era morto di fame, stava con quella in mano apparecchiato per ucciderlo: quando egli sentì aprire, e vide il lume col torcio, ascose la spada. Giunta Margarita là dentro, lo salutò, e gli dimandò

avesse nome, e in che modo egli era arrivato in quelle par-
Buovo rispondendo, le disse ogni cosa, che egli era avvenuto
dì che nacque, per fin allora. Ella n'ebbe tanto dolore, che
te piangea della sua sventura, e udita ogni cosa, ella gli dis-
„ cavalier, io ti giuro per la mia fede, che se tu farai il
volere, io ti caverò di questa prigione, e col mio padre farò
o, che ti perdonerà la vita, e faratti di tutta la nostra gen-
pitano. Quel ch'io voglio da te si è che tu sii mio Mari-
ispose egli: madama, s'io vi promettessi una cosa per giura-
o, e non ve l' attendessi, sarei un Cavalier traditore. Già
detto l'amor ch'io ho giurato a Drusiana, e ciò per nes-
modo non farei. Voglio innanzi la morte, che falsar il mio
mento. *Margarita disse*: ben è l'amor di buon cuore, ma
prego, che voi non vogliate morire, prima che lasciare il
more. " Assai lo puote lusingare, e metterli paura, che e-
vesse mai voluto acconsentir a niuna sua dimanda. Final-
e gli diede termine un mese a pensar sopra quello, e par-
e ogni giorno mettea un catelin per una bocca sotto all'
, e legavali al collo la vivanda, che mandava a Buovo da
giare, e da bere, stette un mese, che mai non gli parlò.
do fu passato il mese, ella andò a parlargli, ma non lo po-
la sua volontà convertire, ed egli sempre le dimandava in-
la morte. Poi tanto perseverò a star costante, che a lei
esea; ma per il grande amore, che gli portava, gli manda-
r da mangiare, sperando di condurlo qualche volta alla vo-
. Buovo in questo modo stette in prigione anni 3., e

XX. *Come il re Erminione, non potendo ritrovare Buovo, maritò Drusiana al re Macabruno.*

Erminione avendo addimandato Buovo per dargli Dru-
per moglie, e non lo potendo trovare, nè saper, che di lui
uccesso, temea che non fosse stato morto, e fece cercar
spiar che ne potesse essere; e pur trovava l'arme, e il
senza la spada; però pensava, che egli fosse partito per
per quel ch'aveva fatto al duca Ugolino. Stette la co-
questo cercar 2. anni, finalmente non trovando, deliberò
re Drusiana al re Macabruno, e dimandò molte volte a
. Ella a niun modo volea udire questa cosa. Finalmen-
e le facea forza, e per questo ella acconsentì, con questo
che ella volea stare un anno innanzi, che usasse il ma-
o. Il re Macabruno fu contento, e così fu giurato per la
Ella dovea tenere 40. damigelle, e donne alla sua guar-
un suo cugino, che avea nome Giorgio con 40. Cavalie-
maginando, e pensando Drusiana, e dicendo, che s'io vò
, forse che Buovo venirà a me. Il re Macabruno la

sposò, e andò nel suo paese, e apparecchiò la festa, e m
molti delli suoi Baroni per lei. Vi andò, e menò seco Ro
lo, e portò l'arme di Buovo; menò uno che era in prigione c
mato Pulicane, ed era costui mezzo uomo, e mezzo cane,
dal mezzo in sù uomo, e dal mezzo in giù cane. Questo l
cane correva tanto forte, che nessun altro animale lo po
giungere, e parlava molto bene. Era Pulicane figliuolo di un
ne, e di una donna Cristiana, la qual fu signora di una citt
Armenia chiamata Cappadocia. Un Turco, che era di Lic
e di Saura, avendogli fatta gran tempo la guerra, e non la
tendo vincere, egli trattò la pace, e tolsela per Moglie, pro
tendole di battezzarsi. Come la menò, ed ebbela in balìa
per dispregio la fece spogliar nuda, e fecela legare in un
d'una banca boccone, e vi fece venire un grande masti
da quello piu volte la fece coprire, sicchè alla fine ella s'i
vidò di questo Pulicane. Essendo pregna, ella si fuggì in
minia, e andossene al re Erminione, ed ivi partorì, e fece
sto Pulicane, ma nel gran dolore, ella morì nel parto. Il r
minione per vedere, che poteva avvenire di questo animal
fece allevare, e quando venne grande, lo teneva in prigion
catenato per dignitade, ed era chiamato Pulicane. Drusian
mandò a suo padre questo animale, e menollo in Polonia
tenato. Menò suo cugino con lei, come di sopra detto abb
con li sopradetti 40. cavalieri aspettando sempre, e sper
che Dio le rimanderebbe Buovo suo marito. Entrati in
navigarono per tante giornate, che giunsero in Polonia, d
fecero gran giuochi, e feste; e stette in Polonia fin che fu
piuto l'anno, in palazzo da per sè, e s'incominciò molto
lorare, perchè Buovo non si trovava, e pregava sempre Di
se egli era vivo, glielo rendesse.

CAP. XXI. *Come Buovo uscì di prigione, e come capit mar Maggiore, e uccise le guardie, e un nipote del re Bu*

Passati anni 3., e mesi 4. che Buovo era stato in prigion
città di Sinella in Schiavonia, nella Corte era gran mera
che fosse vivo, perchè non gli era dato altro, che un pa
e dell'acqua, secondo l'ordine dato per Margarita in p
ma celatamente gli mandava il catelino per la caverna
terra con quello, che gli bisognava, e di questo non ne s
alcuna persona altro che Margarita, e Buovo. Un dì inter
che il capitano di quelli che faceano la guardia della tor
ve Buovo era in prigione, disse a' compagni: *Per lo Di
line, che il Dio de' Cristiani ha fatto un gran miraco
Buovo, che noi guardiamo in questa torre. Sono 3. ann
sati, che esso è in questa prigione, e non ha mangiato,
vuto altro, che pane, ed acqua. Per certo li nostri Dei*

o non avrebbero fatto per noi. E insieme parlando deli-
ono levarlo di prigione, e andarsene con lui dicendo: *ci
tutti ricchi*, e deliberarono, che due con un canapo si ca-
o alla prigione, e quelli facessero il patto per se, e per gli
Trovato il canapo, due di lor attaccati in una notte coi
e con le mani al canapo, tenendo li piedi sotto una cor-
a, e una lume in mano, furono da' compagni cal ti giù per
:eratta, che era in una cana della torre. Quando Buovo
l lume, e vide costoro, s'immaginò, che fossero andati per
fuori della torre per farlo morire, e prese subito la spa-
avea trovata nella prigione, quando alla prima vi fu mes-
tenendo quella in mano, stava quieto. Quando costoro fu-
a braccio appresso a terra, Buovo menò un colpo, che fu
ta possanza, ch'uccise ambedue e spense il lume. Buovo
voi non mi legherete. Stando un poco li compagni, ebbero
to di quelli due, che facessero il patto per loro, e non
compagni, e per questo andarono giù altri due in quel
imo modo. Buovo fece a questi, come avea fatto agli altri,
esto, modo ne uccise 8. Stando così circa mezz'ora, Buo-
itì quelli, ch'erano di sopra, che cominciarono a dire: *o
ori, voi ci volete ingannare. Voi volete far parte per
non per noi, ma noi grideremo.* Buovo, allora s'immagi-
che essi erano venuti a fare, e destramente loro disse:
eniamo tirati sù; e prese la spada in mano. A gran fatica
poi lo tirarono su. Egli s'attaccò con una mano al cana-
con gran fatica si sostenne. Giunto che fu sù la torre, e
ise gli altri 2. Poi quì fece la taglia, con la quale quelli
no tirato sù, e appicolla dal lato di fuori sopra la piazza;
in sul primo sonno della notte. Buovo come giunse in
andava per la città alla ventura, e finalmente appena si
va d'onde era venuto, quando venne a Sinella. Giunto al
ella città, egli entrò in un orto, e tolse d'una pergola
n legno, e con quello salì in sul muro. Ritirato quel le-
sul muro, restava di scendere giù alla porta di fuori.
gli fu di gran fatica, ma finalmente si lasciò andare in
o d'acqua, e fecesi poco male, e tutto si bagnò, e imbrattò.
mise a camminare, e per la Bossina camminò molte gior-
conosciuto, per li boschi, e per li deserti, alloggiando, e
ndo erbe. La mattina, che egli era uscito della prigione,
ella città veduto il canapo appiccato alla Torre, tutti si
vano tra loro, e l'uno all'altro dicendo. *Che cosa è que-*
fecero sentire nel Palazzo del re, e fu mandato nella
e vi trovò molto sangue. Fu detto al re, che non vi tro-
le 2. guardie morte, perchè Buovo l'avea gittate nella
Il re fece cercar nella torre, e vi trovò tutte le guardie
Il rumore fu levato, e da ogni parte uscì gente da caval-
a piedi a seguitarlo. Fu mandato in Dalmazia, e in Gro-
per la Schiavonia, Ungharia, e Bossina, e per tutta la

Romania, perchè fosse preso, ma non andava se non per lu salvatichi. Tanta fame, e tanta paura egli sostenne, che su raviglia, che non morì. Tra molte giornate, per ventura ca in sulla marina del mar Maggiore, e dalla mano sinistra una città, ch'avea nome Varna. Buovo s' inviò verso quella tà. Quelli che passavano per la marina dissero a quelli città: *noi abbiamo visto uno tutto pelloso, e mal vestito riva del mare.* La mattina essendo partita dalla città una ve di Cristiani, che andava verso Costantinopoli, e anda sempre a riva, Buovo fece allora cenno tanto, che manda il battello per lui. Come egli giunse in nave, un nipote di Buldras, ch' avea nome Alibanor, giunse alla riva, e grida diceva, che rimanessero, perchè essi avevano bando di 10. del mare. Eglino per questo si voleano rimanere. Buovo n volendo permetter ne uccise molti, e gli altri chiesero m e fecero vella. Alibanor allora montò in una galeotta; e g alla Nave saltò dentro, e molti ne uccise; ma Buovo gli il capo dalle spalle, e affondò poi la galeotta; e andarono ri al lor viaggio.

CAP. XXII. *Come Buovo capitò in Polonia, ed ivi tro Cameriera, che lo scampò d'Antona.*

Navigando Buovo per il mar Maggiore verso Costanti li, si fece rivestire dai Mercanti della nave. Era Buovo s vestito, che pareva lui essere il patrone, e il signore dell ve. Partito da Varna, ebbero alquanto di fortuna, e aven nave vento contrario, la rivolsero a terra per iscampar l vita. E combattendo col vento, giunsero nella foce del fiu videro una bella città. Essendo nel fiume un pescatore pe do, venne presso alla loro nave, in questo dimandava ai ma ri, e diceva, come s' addimanda questa città? dissero: *el nome Polonia.* Buovo allora chiamò questo pescatore, accostò alla nave, e dimandò come avea dimandato prii disse allora: *che la Città ha nome Polonia, ed era signor Macabruno*; e disse: *sappiate che oggi in questa città una gran festa, dimani ancora sarà maggiore, perchè stro re dimani s' accompagnerà con Drusiana figliuola Erminione, perchè è un anno, che la menò, e non è an giaciuto con lei.* Buovo gli disse: *perchè non è giaciut lei?* Il pescatore rispose, e disse, *perchè fu così di pato, do gli promise.* Buovo disse: *mi vuoi tu porre in terr* pescatore rispose, e disse di nò: *perchè tu mi piglieres vendermi per servo; eh dimandami altro.* Buovo il prega to, e tanto promise, ch'egli s'accostò alla nave, e fecegli da quelli della nave 500. danari d'oro. Essi il pagarono v tieri, perchè uscisse il padrone della nave. Buovo salì sul

lla del pescatore, e come egli fu partito della nave, quei
nave incontinente fecero vela, e cacciaronsi in alto ma-
Buovo andando a terra, dimandò al pescatore, e disse: *per*
fede dimmi la verità: il re Macabruno ha egli avuto a
con quella Drusiana, che tu dici? Il pescatore rispose:
certo; perocchè ella ha in sua guardia un suo carissimo
ino, che ha nome Gregorio, con 40. cavalieri, e 12. donne,
Damigelle, e così fu d'accordo fatto il patto, quando la
ò d'Erminia, e promisele per fede il re Macabruno, che
ta la cagione. Per questo tal parlare del Pescatore, Buovo
ddimandò, e disse: *per qual cagione Drusiana fece questa*
anda? Il pescatore rispose: *io non sò del certo di tale oc-*
ne, ma io ho udito, che un gentil giovinetto capitato in
inia, ch'avea nome Buovo d'Antona, figliuolo di un duca,
si chiamava Guidone d'Antona, e questo tale giovinetto
venduto al re Erminione, e vinse una battaglia con un
o chiamato Lucaferro; e per questo, molte altre cose, e
ezze, che egli fece, fu liberato, ed intervenne, che egli a-
è con pugni, e calci un fratello del re Erminione, e per
a si partì d'Erminia. Il re Erminione la diede per mo-
al re Macabruno. Drusiana però non lo volea. Quando
non potè più al re Erminione suo padre, nè al suo zio
tere, nè contradire, ella dimandò di stare un anno, se
vo ritornasse; e oggi sono 3. anni e 4. mesi, che di Buo-
on seppe novelle, il zio di Drusiana, che ha nome duca
ino, fu cagione di farsi questo maritaggio, contro la vo-
di Drusiana. Sappiate ancora, che è pena della testa a
inare Buovo, e per parte di Macabruno è andato per la
a il bando. Oggi finisce l'anno, che Drusiana venne a ma-
e dimani s'accompagnerà col re, per questo nella città
rà gran festa, ed io, e molti altri pescatori peschiamo
la corte del re. Dicendo queste parole, giunse a terra.
vo prese la sua spada, e dismontò a terra, e a piè s'inviò
o Polonia, e ringraziò il pescatore. Andando così solo a piè
o Polonia, appresso alla città all'ombra di certi arbori, tro-
n pellegrino, e piacevolmente il salutò, e volse gustare un
con lui, e dissegli. *Compagnone, io ti darei volentieri li*
panni, se tu mi dessi li tuoi. Il pellegrino disse: *Dio il*
sse. Buovo si spogliò, e il pellegrino non volea poi più cam-
e. Buovo l'abbracciò, e gittollo a terra, e diedegli pugni, e
i in quantità, spogliollo, e trovolli cinta una gentile spada.
vo la cavò fuora, la conobbe, che ella era la sua spada chia-
a; però Buovo disse: *per la mia fede questa è la mia*
la; del certo tu debbi esser quello, che mi rubò presso a
lla; e questo pellegrino gli domandò mercè. Buovo disse:
mi darai li tuoi miseri panni, e quel barilotto del be-
ggio, io ti donerò li panni, e perdonerotti la vita. Al pel-
ino parvero mille anni per uscirgli dalle mani. Fatto que-

sto, si partì da lui. Buovo con la schiavina indosso, col cap
lo, con chiarenza cinta, col bordone in mano, e con la t
cinta, e col barilotto del vino alloppiato, e riavuto il suo t
sospirato e ricco anello, che Drusiana gli donò, andò alla
di Polonia. Giunto dentro alla porta, cominciò andare cerca
e accattando, dicendo, che veniva dal santo Sepolcro. Così
cando trovò una loggietta di un mercante, ove erano a ma
re, 8. altri mercanti a tavola. Buovo entrò nella loggetta, e
se: *Dio vi salvi valenti uomini: fatemi bene per l'am
Dio, e per l'anima di Buovo, che fu buon cristiano caval.*
Dimandò due volte per questo modo. Li mercanti gli dis
non nominar quì del cavalier Buovo: Buovo allora dicea
forte; li mercanti per paura si levarono della tavola, pe
menza di non esser accusati al re, e Buovo mangiò senza
gogna in tavola di quelle vivande; nè gli fu detto niente,
chè avevano di grazia, che egli mangiasse, poi se n'andasse
Dio; ed esso così fece. Come ebbe mangiato, se n'andò con
e andato un pezzo per la terra, giunse ad una Chiesa, e si
mò, e dimandando, vide molte donne, che uscivano della c
sa. Accostossi Buovo a 4. di quelle, che gli parevano donn
bene, dimandando per l'amor di Dio, e per l'anima di Bu
che fu buon cavaliero. Elleno si chiusero il viso, e passa
oltre. Una rimase addietro a Buovo, e dimandolle pianame
di qual Buovo dici tu? rispose, *di Buovo d'Antona, mari
Drusiana.* La donna disse: *come conosci tu B[illegible]o? Sapr
mi dir novella alcuna d'esso?* Egli rispose: *Pe[illegible]ia fede,
dama sì: io son stato a Sinella in prigione con lui 3. an
appresso a 4. mesi, e questa mattina dismontai di nave
lui.* La donna disse: *Amico, cerca bene, e presto se tu lo
trovare, e menalo secretamente a Drusiana, perocchè ell
giurato di gettarsi a terra dal balcone, di uccidersi inna
che consentire di esser moglie d'altro uomo, che di Buovo.
gli ancora se tu lo trovi, che io sono quella cameriera, col n
zo della quale sua madre gli mandò il veleno alla cam
e che il fece scampare, e perchè egli scampò, convenne
una notte col mio marito fuggissimo. Quando noi arrivam
in Grecia udimmo dir, che Buovo era in Erminia, e andan
in Erminia, e non lo potemmo trovare. Drusiana per su
more ne ritenne seco, e si pasce più di me, che di alcun'a
persona del mondo.* Mentre ch'ella diceva queste parole, s
pre piangeva. Quando ella ebbe detto, e concluso, si cavò di b
quattro danari d'oro, e donogli a Buovo, e dissegli: *se per v
tura tu fossi addimandato di chi parlavi meco, tu dirai
dimandava del viaggio del Santo Sepolcro, ov'ella dicea v
andare.* Partissi ella da lui, e raggiunse le compagne, e dis
loro: *io dimandava del viaggio del Santo Sepolcro.*

P. XXIII. *Come Buovo andò al palazzo di Drusiana, e come per un suo caro amico fu mandato in cucina.*

Partita la donna, Buovo andò verso il palazzo di Drusiana, n una loggia del palazzo arrivarono molti uomini, che giuoano, chi a tavolino, chi a scacchi, tra li quali era un cavaro, che avea perduto 10. danari d'oro con un mercante. Buovo anzi di costoro si fermò, e disse: *Fatemi ben per Dio, e per nima di Buovo, che fu cavaliero.* Quello che avea perduto se: *và alle forche, poltrone, non nominar più quello, che tu ninasti.* Buovo un'altra volta dimandò a quel proprio modo. el cavaliero si levò ritto, e prese lo scacchiero per darli in la testa. Il mercante, ch'avea vinto li danari, lo abbracciò, anto gli disse, che l'umiliò. Di poi si volse al pellegrino, cioè ovo, e preselo per la mano, e fecelo partire da quella loggia, lissegli: *vieni meco, e farotti elemosina.* Così andando quel rcante, gli disse: *Per l'anima di qual Buovo dimandi tu?* iose: *per Buovo d'Antona, marito di Drusiana.* Il mercandisse: *ma dimmi per la tua fede, mi sapresti mai tu dir elle di lui?* Buovo disse: *Chi siete voi, che così dimandate?* pose, e disse: *io son marito di quella cameriera, che lo mpò dal veleno, e se lo potessi trovare, io ho ancora tanto oro, che gli soldarei per un anno 200. cavalli.* Buovo gli se: *abbiate buona speranza, che è vivo, e sano come la mia opria persona: io son stato con lui in prigione 3. anni, e poi gimmo in una volta, esso, ed io di prigione, e non passemo troppi giorni, che mi verrà a trovare in questa città: io vi prego, che voi mi vogliate dire il vero: il re Macano è mai giaciuto con Drusiana?* Il mercante rispose, che e dissegli tutta la cosa come stava, e come era passata. Buodisse, che voleva andare al palazzo del re, ed egli si rimase. Il mercante gl'insegnò andare alla Cucina, dove tutte le ze si cuocevano, e donogli 4. danari d'oro, e pregollo, che asse a trovare Buovo, e confortollo, che tornasse a lui. Buoi partì, ma il mercante lo pregò, che non ricordasse di Buonella corte, perchè era bando la testa, a chi lo nominasse. ovo venne nella corte, cioè nella Cucina, dove erano più di cuochi, e cominciò a dimandare, e dicea: *Fatemi del Bene l'amor di Dio, e per l'anima di Buovo, che fu buon caiero.* A queste parole, un siniscalco della cucina gridò a' chi, e disse: *pigliate questo briccone, e menatelo al giustiro.* Allora tutti li cuochi, guatteri, e famigli di cucina, cor sopra Buovo, alcuni con pali, alcuni con gli schiedoni, ali con romajoli, alcuni con bastoni, ed ebbe Buovo alcuna onata. Egli si vergognò di cavare la spada, ma prese un e, e il primo che giunse, fu il siniscalco. Fello tramortire,

e percosse tutti li cuochi, rompendo qualche massariccia, tutti fuggivano dalla cucina. Alcuni nell'andar fuggendo ve la Sala, scontrarono Fiorigie cugino di Drusiana, e gli dis il romor grande, che 'era nella cucina. Fiorigie andando ne cucina, e trovato Buovo, gli disse: *che hai tu fatto ribald perchè hai tu fatto così?* Buovo rispose: *udite la mia fa ne*; è contogli come per Dio, e per l'anima di Buovo avea mandato del pane. Fiorigie lo prese per la mano, e cavollo cucina, e mandò li cuochi a far le loro funzioni. Menò poi B vo in una camera, e addimandollo per l'anima di qual Bu egli dimandava. Buovo rispose: *per l'anima di Buovo d'A na, marito di Drusiana, il quale uccise Lucaferro.* Fiorig dimandandolo, gli disse: *come conosci tu Buovo?* rispose, *io lo nosco, perchè son stato 3. anni, e 4. mesi in prigione con in una città, che si chiama Sinella, e quando Buovo usc prigione, io ancora me ne fuggì con lui, e son certo, che sarà quì oggi, o dimani. Io vengo per saper, se Drusian mai giaciuta col re Macabruno.* Fiorigie rispose di nò, e t la cosa gli contò, e lo pregò, che gli dicesse di parlare a D siana; e Buovo rispose: *volentieri.* Fiorigie il passò in a camera, e dissegli: *aspettami quì, che io andrò a Drusi parlerolle e verrò per te*; e così fece. Esso andò in sal parlò secretamente con Drusiana, e disse, che avea saputo vella di Buovo. Ella restò un poco, e poi si partì di Sala venne alla sua camera, e disse a Fiorigie: *Va per quel P grino, che tu dicesti, e menalo insino a me.* Esso venne Buovo, e menollo verso la camera di Drusiana.

CAP. XXIV. *Come Buovo fu riconosciuto da Rendello prima, e poi da Drusiana.*

Giunto Buovo dov'era Drusiana con Fiorigie, egli s'i nocchiò, e salutolla con gran riverenza da parte di Buovo. il prese per la mano, dimandolli delle novelle di Buovo. rispose, e disse: *Buovo mi commise, ch' io vi dimandas voi siete giaciuta col re Macabruno.* Drusiana rispose: *pri mi lascierei arder, che mai egli mi toccasse.* Ed esso dis *sappiate madama, che egli volse innanzi stare in prigion anni, che mai volesse acconsentire, ch'una damigella, che scampò, gli basciasse la golla; e se l'avesse voluta torre moglie, adesso sarebbe signor d'Ungheria, e di Bossina, e Schiavonia: ma innanzi elesse star in prigione tutto il te di sua vita, per vostro amore.* Drusiana incominciò a pia re. Giunse in questo nella camera il re Macabruno, e vede a piangere Drusiana, disse al Pellegrino: *io ho voglia di f gettare fuori delle finestre di questo palazzo.* Drusiana gli spose, e disse: *non fatte perchè questo è un santo uomo*

viene dal Santo Sepolcro di Cristo, e fu in Erminia, e hametto che 'l mio padre è morto, e per questo piango, e Dio perdoni. E per questo si partì, e pianse per amor di Drua. Ella pregò il Pellegrino, che le facesse veder Buovo. Esso ose, e disse: in questa notte vel farò vedere. Egli vi porta nde amore; e ragionando con lei, e con Fiorigie, sentì ragre un cavallo molto forte; Buovo allora disse: Questo deve r un fiero cavallo. Drusiana rispose, e disse: nel mondo è il migliore: quest' è Rondello, che fu di Buovo di Ant, e ancora ho le sue armi in questa camera: volesse pur io benedetto, ch' egli ritornasse. Buovo disse, e chi governa cavallo, che non si lasciava toccar, se non da lui? Ella se, e disse: E' incatenato. Buovo disse: Per la mia fè, ho speranza nel Signore, e per amor di Buovo, che io lo ciarei. Drusiana allora disse: non tel credo, ma andiamo a erlo; e andò con essa Fiorigie, e Buovo alla stalla, dove era dello, e non vi andò altra persona; alcuni però aveano detche vi andò anco il re Macabruno. Giunti tutti 3. nella stalgridò Buovo, e disse: Rondello. Quando il cavallo lo sentì, to lo conobbe, e cominciò a ragghiare, e a mostrar segno di a. Buovo se gli gittò al collo, ed abbracciollo. Drusiana magliandosi molto, gli disse: per certo Pellegrino, tu fai queincantamento, perocchè niuna persona lo potè toccar, se Buovo. Buovo allora disse: forte mi meraviglio! una be, che mi ha conosciuto, ha più senno, che la moglie. Drua allora il guardò, e lo cominciò a raffigurare, nondimeno volle provare per altri segni s'egli era desso, e disse: adunsiete voi il mio signor Buovo? Se voi siete quello, dite: dov' è la mia spada Chiarenza? Buovo gli mostrò la spanella quale erano lettere, che dicevano; io son Chiarenza. isiana li dimandò: dov' è l'anello, ch' io vi donai? Buovo le trò l'anello. Drusiana disse: per questo non son ancora a, se non vedo il segno, che Buovo avea sulla spalla dritcioè lo Nicello della casa di Francia, il qual segno recò avante dal ventre della sua madre. Buovo gli mostrò la la dritta. Drusiana allora disse: Ora conosco ben, che voi e il mio signor Buovo. Allora l'abbracciò, ed egli abbracciò e di tenerezza, e d'allegrezza l'uno, e l'altro piangevano.

CAP. XXV. *Come Buovo fu conosciuto da Rondello.*

Vedendo Fiorigie il pianto, e l'allegrezza grande di Buovo, Drusiana, piangendo con essi loro, disse: carissima sorelandiamo in questo luogo, perocchè se il re Macabruno ci ovasse qui, di certo noi saressimo tutti morti. Allora si tarono sul palazzo reale. La sera il re venne a visitare Drua, perchè il seguente giorno doveva essere accompagnata

seco lui, e vedendola così lagrimosa, la confortò, credendo ella piangesse per la morte di suo padre. Ella disse: *Signo mia fè, che questo pellegrino ha sentito ragghiar Ron ed egli mi dice, che gli darebbe cor di domarlo.* Il re M bruno rispose, e disse: *Dio volesse, imperocchè se facess ic lo potessi cavalcare, poco curerei d'altro cavaliere sia al mondo.* Drusiana disse: *egli dice, che ha animo d marlo.* Il re volle andar con lui alla stalla, e menò con lui Baroni. Buovo sgridò al cavallo, e preselo per le crene, e t lo saldo. Il re gliel diede al suo governo, e promiseli mol soro. La mattina seguente mandò Buovo per un marisca fece sellare, ferrare, e imbrigliare il cavallo, e poichè l' adorno di quelle cose, che gli bisognavano, vi montò so menollo a bere di fuori della città. Passò per il mezzo piazza, e tutti li baroni correano a vederlo, e diceano: q *va dalla città, al fiume*; e dando a bever Rondello, tra se desimo diceva: *or come faremo noi, Rondello*; e mentre egli parlava, sempre sospirava. Alzò gli occhi, e vide un da lungi un bel castello, che parevagli molto forte. Chiam villano che zappava terra a lato al fiume, e dimandollo, ch stello è quello? egli rispose, e disse: *quel castello ha Montefeltrone*; e Buovo l'addimandò: *di chi è esso?* il v rispose: *d'un gentil duca, che ha nome il duca Canoro, inimico del re Macabruno nostro signore.* Buovo allora maginò di fuggire con Drusiana a quel castello, se poteva. nò al palazzo, e quando passò per piazza alcuni dicevano: (*da quanto cavalca bene.* Come il menò alla stalla, e co ebbe governato, se ne andò alla camera di Drusiana, e d dei castello di Montefeltrone, ch'avea veduto, e come ave ranza d'andarsene con lei, e diede la polvere di far il bev gio e dielle il barilotto ch'avea tolto al falso pellegrino, e se: „ Se tu ne darai da bere al re Macabruno, quando anderà in letto, come egli sarà nel letto, di subito si a menterà. Tu allora verrai da me alla stalla, ch'io ti aspe a piè della scala, e se n'anderemo; ma portati le chiavi porta, che va a Montefeltrone, dove poi anderemo. " Dato sto ordine, ritornò alla stalla a governare Rondello.

CAP. XXVI. *Come Buovo si menò via Drusiana, e c uccise le guardie della città di Polonia.*

La festa fu grande, e le nozze furono riccamente fatte gran giuochi di molte ragioni, con balli, e salti. Alla fine pressandosi il tempo di andar a dormire, Drusiana fu me nella camera all' usanza reale, e stando un poco, venne Macabruno desideroso di dormir con Drusiana, e come e nella camera, mandò via tutte le donne, e serrossi dentro

siana. Quando la volle abbracciare, ella gli disse: *signore, i prego, che voi facciate prima collazione con meco.* Ed disse, che era molto contento. Allora ella gli diede un con- o lavorato con la sopraddetta polvere, e poi gli diede da è del beveraggio ch'era chiaro, e stillato; e come egli ebbe ato, Drusiana gli disse: *signor vi prego, che andiate in let- e siate contento, ch'io voglio dir alcune orazioni per l' na di mio padre.* Il re Macabruno subito entrò in letto, e e ivi stette un poco, s'addormentò per forza di quel ch'avea giato, e bevuto. Drusiana allora tolse le chiavi sopraddette, mise ad ascoltar s'ella sentiva persona. Quando ella sentì to per tutto, andò pianamente per Buovo, e dielli tutte le arme, e andarono dov'era Rondello, e tolse un altro bel ca- o per Drusiana, e montati a cavallo vennero alla sopraddetta ta. Drusiana tremava tutta di paura, e aperta la porta, cioè lla che potea con le chiavi, che presso di sè avea, non potea re il portello, perocchè un borghese tenea le chiavi a lato porta; e chiamatolo, venne con le chiavi. Or quando costui la Damigella, disse a Buovo: *chi siete voi? non mi par o- o a menare via questa Damigella.* Buovo rispose: *apri la ta, non mi dar impaccio. Il re mi manda in un suo bisogno.* uesto giunsero due suoi compagni, e dicevano aspre parole, o di loro disse: *per mia fede, che questo cavallo mi par dello.* Costui era dal lato del cavallo, e allora si volse de- mente, e dielli un par di calci nel petto, e gittollo per terra to, e Buovo trasse la spada, e uccise gl' altri due. Tolse poi hiavi, e con quelle aperse la porta, e uscirono fuori, e pre- r la sua via verso Montefeltrone, e tutta la notte cavalca- . Essendo presso al far del giorno, Drusiana disse: *io son o stanca, chè non posso più cavalcare*; e dismontò, e andò oco a piedi, d poi rimontò a cavallo. Quando il dì fu chia- ella volea smontare. Buovo le mostrò la Città donde erano iti, cioè Polonia, e dissele: *A noi conviene affrettare di lcare, che gente non ci sopraggiunga*, e cominciolla a con- re, e dirle certe novelle per trarle la malinconia. Ma per nno, e per lo cavalvare ella era stanca, e maledicendo il dì, punto che di lui ella s'innamorò, gli rimproverava le pene lla soffriva per lui. Buovo disse: *io non voglio le pene mie proverarvi, che quanto più ne ho patite per voi, tanto più no, ed amerò*; ed ella se ne rise.

. XXVII. *Come il re Macabruno fu svegliato dal duca Sanquino, e come fece cavar Pulicane di prigione, e mandollo dietro a Buovo.*

ra già il sole passato il quarto vento, e il sirocco, quando ica Sanquino tra gli altri Baroni dandosi piacere, incomin- dire: *questo re Macabruno non si leverà questa matti-*

na: Dicendo queste parole l'andarono a chiamare, ed ent dentro alla camera, lo trovarono a dormire, e chiamandolo, non si destava. Sanquino lo cominciò a toccare tanto, che destò. Poi apersero le finestre, e non vedendo Drusiana il dimandò di lei. Sanquino gli contò, come li Baroni si ma gliavano della tardità del suo levare: ed il Re contò loro, c gli era avvenuto, e com'ella gli diede da bere, e come s addormentato. In questo un Barone disse: *in questa notte state morte tre persone alla porta, che va a Montefeltr e la porta fu aperta*. Subito fu cercato per tutto il palaz non trovandosi Drusiana, il duca Sanquino andò al palaz Fiorigie con molta gente armata, e niuna sua scusa fu ric ta, perch' egli uccise Fiorigie, e la sua compagnia; per il vallo Rondello fu immaginato, ch'il Pellegrino fosse stato vo d'Antona, e per l'arme di Buovo, che non si trovavano. sendo il re Macabruno con tutti li suoi Baroni adunati sul lazzo, tutta la città correva all'arme per questa novella. antico Barone consigliò il re Macabruno, e disse: *Signore, pur il mio consiglio, se voi volete, e del certo giunger Buovo, e Drusiana: Voi avete incatenato nella prigione cane, il qual nacque d'una nobile donna, a d'un can nó, ed è mezzo uomo, e mezzo cane, e perchè egli era rolusto, Drusiana il teneva incatenato. Quando nacque, Erminione lo volle far ardere; ma Drusiana lo chie grazia, e per maravigliosa cosa lo fece allevare. Egli più che non fa un cervo, e un daino, ed ha buon naso, e per forza ben un arco. Se voi gli promette di liberarlo prigione, e dalla catena, egli certo giungerà Buovo; e batterà con lui, e intanto la tua gente gli sarà alle sp per questo modo riacquisterai la donna, e farai morir vo*. Subito fu mandato per Pulicane, e giunto egli dinanzi Macabruno, contogli il re sotto brevità come la cosa sta dissegli: *Se tu mi prometti di giungerli, e far che io gli bia nelle mani, io ti giuro per questa corona, che ho in t di donarti una Città, e di farti franco, e libero, e torna nella mia corte molto caro*. Pulicane per volontà che ave uscire della carcere, e di esser libero, ogni cosa gli pro e dimandò un carcasso di cuojo cotto, e leggiero, e un arco molte saette, e una spada, e tre dardi, e volle fiutar le menta, che Buovo aveva portate del pellegrino. Poi disse *fatemi seguire*; e pigliò un pezzo di pennone straccio, e se: *se io entrerò per la selva, appicherò certi bocconi di sto pennone un poco alti, e la vostra gente a quel segn segua, che io il giungerò tosto*. E detto questo, uscì per la ta donde era uscito Buovo, e seguitava la sua traccia. A dietro molta gente armata all'orme, e a'segni dati per P ne seguendolo. Tenne poi Pulicane quella via propria, ch veva fatto Buovo, sentendola al fiuto, ed anco all'orme.

CAP. XXVIII. *Come Buovo si fermò con Drusiana, e come Pulicane li giunse.*

mminato Buovo con Drusiana infino a mezzodì, Drusiana per il sonno, e pel cavalcare, disse a Buovo: *signor mio into stanca, che non posso più star a cavallo, vi prego, oi usciamo un poco di strada, tanto che io pigli un poco oso.* Buovo non potendo far altro, fece così. Uscì di strato quanto uno traesse tre volte una pietra, e trovato un l fiumicello, dove correa un'acqua chiar , e dato da bever alli si posero a sedere, e con amore ambedue ragionando, rdandosi l'un l'altro, Buovo si disarmò, e pigliando pialel luogo foresto, e parlando di cavalieri erranti della gran gna, qui si congiunsero insieme assai fiate; e poi Buovo se il capo in grembo, ed ella gli pose il capo sul fianco, iinciarono a dormire. Rondello loro venne sopra il capo, e che dormivano, e lasciò di pascere, e attendeva più a arli, che a mangiare. E in questo mezzo Pulicane giunve Buovo era uscito dalla strada, al naso egli sentì, che , e Drusiana eran ivi, e di subito si voltò, e appiccò un di pennone per modo, che quando il re Macabruno giuncon la sua gente, seguissero la traccia di Pulicane. Due er ventura, e tre cervi fuggendo dinanzi a Pulicane, che a alla traccia, fecero sì gran rumore, e tanto fuggivano, osì fuggendo coi piedi urtarono Drusiana, che toccata andal cavallo, con la testa si levò dritta. Rondello, quando s' e di Pulicane, corse intorno a Buovo, e co' suoi piedi faì gran rumore, che egli sentì, e levossi dritto: chiamò Drusiana, che quantunque ella non vedea Pulicane, udia il suo furioso rumore. Buovo si mise l'usbergo indosso in , e allacciossi l'elmo, e imbracciò lo scudo, e montò sui cavallo. Come Buovo fu a cavallo, Pulicane subito lo vivoltossi verso di lui gridando, e dicendo: *Buovo d'Antona i morto, se tu non t'arrendi a me: mal per te aver tol-usiana al re Macabruno, e menatela via.* Buovo animoamente arrestò la lancia, e corse verso Pulicane ma Pulicane da parte, e non lo potè toccare. Pulicane lanciò un dardo a ello, ma si gittò oltra con un slancio, sicchè il dardo non lo , e per la destrezza di Rondello. Buovo si schivò da tutti li . Pulicane vedendo questo, incominciò a saettare il cavaliovo allora smontò, e trasse la sua spada, e venne contra ane, e cominciò a dire: *o Pulicane niun buon cavaliero atte con le saette, ma combattiamo con le spade.* Puliallora gittò l'arco in terra, e prese la spada in mano, e iciò a combattere con Buovo con la spada in mano.

CAP. XXIX. *Come Drusiana fece pace tra Buovo, e Pulica*

Combattendo con la spada in mano Buovo, e Pulicane sieme, la destrezza di Pulicane era tanta, che Buovo non potea toccare, ma Pulicane ferì lui di 5. piaghe. Buovo si ravigliava della destrezza di Pulicane, e sempre perdea del sangue, onde avea grand'ira. Quando Pulicane vide Buovo sere stanco, s'immaginò che non potesse scampare dalla ge del re Macabruno, e per aver l'onore di presentar Drusia re Macabruno, lasciò stare Buovo, e corse contra Rondello. R dello non si potè difender dalla destrezza di Pulicane. Fi mente il prese, e menollo alla gentil Drusiana, e le dicea: *dama, montate su questo cavallo e venite al re Macabr* Andando via Pulicane, e menandone Drusiana, e Rondello, B vo con tutto che ferito, e carico di arme gli giunse, e a di Drusiana si cominciò la battaglia con Pulicane. Drusiana questa volta, vedendo da lungi apparir la gente del re Macab no, ebbe gran paura, perchè vedea Buovo esser stato feri però piacevolmente, e piangendo, cominciò dire a Pulicane oh Pulicane questo è il merito, che tu mi rendi, del servi ch'io ti feci quando io era d'età di 9. anni? Tu fosti men per esser arso nel fuoco ardente, perchè diceano, che tu nato di peccato mortale, e d'animale irrazionale, perchè mastino d'una femmina ti aveva generato, e io ti dimandai mio padre in grazia, per scamparti dalla morte, ed ora tu v far morire me, e il mio signore, che tu sai, che Buovo è primo marito? o franco Pulicane, quando mi renderai tu il rito di questo, e di quello che io ti ho allevato, e nutrito? se non mi meriti a questo punto, ora non credi che Buovo ti p far signore? egli ti farà battezzar in acqua santa, e sarai stiano fedele come siamo noi, e come fu tua madre. "Come licane udì queste tali parole, per tenerezza pianse, e a Drusi disse: *madama, io sono vostro fedele*; e gittossele innanzi ginocchione, e le diede la spada come suo prigione. Ella lo bracciò, e fecegli perdonare da Buovo, e fecero così la pace. licane poi disse a Buovo: *o caro mio signore, per l'amor Drusiana io ti avviso, che'l re Macabruno ci viene adosso una flotta di cavalieri*; e disse, come Fiorigi cugino di Dr siana era morto con 60. cavalieri. Allora disse: *andiamo via qua*. Buovo, e Pulicane si giurarono la fede alla presenza Drusiana l'uno all'altro. Buovo allora montò a cavallo, e an rono al castello, che Buovo avea veduto. Giunti alla porta castello dimandarono per entrar dentro. La guardia rispose: *domanderò al mio signore, che avea nome il duca Canoro* dimandò alla sua donna s'ella volea, che gli lasciasse ent dentro. Ella per vaghezza di veder quello, che la guardia di

r mezzo uomo, e mezzo cane, disse al duca: *lasciateli en-*
e, e se saranno valenti della persona, fateli onore, quando
nò li rimanderete. Il duca allora diede licenza, che fossero
iati entrare. Entrarono, e furono menati alla magione del
Canoro, il quale fece loro poi grand'onore, e diede stan-
er loro, e molto buona.

CAP. XXX. *Come il re Macabruno andò per il guasto a Montefeltrone.*

Quando Buovo, Drusiana, e Pulicane furono entrati nel ca-
lo di Montefeltrone, il duca Canoro molto si maravigliò di
cane con la duchessa, e loro facevano grande onore, e spe-
mente la duchessa onorava Drusiana. La sera cenarono insie-
Poi fu data una ricca camera a Buovo, e Drusiana, un'altra
fu data a Pulicane. La mattina seguente si levarono per tem-
e mentre che Buovo si vestiva, Pulicane giunse, e guardando
balcone la campagna del castello, vide venir gente con le
diere del re Macabruno, il qual il dì innanzi era giunto, dove
ovo avea combattuto con Pulicane, e non il potendo ritrova-
giurò di far guastar d'intorno a Montefeltrone ogni cosa. E
ndo al balcone Buovo con Pulicane, e parlando insieme, guar-
do le genti, giunse allora il duca e disse: *Dio vi dia il buon*
mo. Eglino renduto il saluto, mostrarono la gente del re Ma-
runo. Il duca Canoro disse: *Anche l'anno passato egli venne*
are il simile per guastare le mie possessioni, che sono in-
o a questo mio castello. Buovo disse: *io non son così feri-*
che non mi possa armare: se voi volete, io, e Pulicane gli
liamo ad assaltare. E il duca rispose: *egli fu già mio si-*
re, ma ora è mio iniquo inimico, e se voi volete pugnare
tra loro, io farò armare 300. cavalieri con voi. Buovo lo
fortò, e disse: *voi, e Pulicane anderete d'una porta con*
cavalieri, e io anderò da un'altra con 100; e così furono
cordo. E il duca comandò, che prima si confortassero tutti,
angiassero, e bevessero. E così fecero tutti li cavalieri; or-
ò buone guardie alle porte, ed ai muri del castello, e come
ono armati, diedero ordine di uscir fuori alla battaglia.

CAP. XXXI. *Come Buovo uccise il duca Sanquino, e come il duca Canoro fu preso.*

Al dipartir che fecero fuori del castello di Montefeltrone,
isiana pregò molto Buovo, che si avesse buona guardia e
gente. Uscito il duca Canoro con Pulicane, con 200. cavalie-
la una porta, Buovo uscì con 100. altri da un'altra ben ar-
ti, e bene in punto. Era con esso lor molta fanteria a piedi,

che uscia fuori del castello, se bisogno facesse. Buovo as
nemici, e si incontrò col duca Sanquino, e dieronsi con l
cie due gran colpi: Buovo lo passò insin di dietro, e morto
battè da cavallo a terra, e poi passò verso le bandiere, e
mor si levò grande. Portava Buovo per insegna, un lione
in campo azzurro con una sbarra d'argento; e correndo pe
po facea meraviglie della sua persona. Pulicane, e il duc
noro assalirono il campo, e d'ogni parte s'incominciò gr
sima battaglia. Finalmente furono morti più di 100. dei
lieri del castello, e ridottisi insieme quelli, che erano con
li di Pulicane, la maggior parte erano feriti. E il duca C
era preso, e Pulicane aveva fatto meraviglie, ed era alq
ferito. Buovo era molto affannato, e molto sangue perdea
ferite dell'altro giorno ricevute da Pulicane; e per ques
grande ajuto ch'aveano de' pedoni, si ritirarono dentro d
stello con loro gran danno. Nientedimeno degli inimici
morti più di 4000. cavalieri, onde il re Macabruno ritor
Polonia. Nel castello ci fu gran pianto, per la gente ch'av
perduta. La duchessa fece grande oner per il lor valore,
cegli medicare. Mentre si medicavano, la duchessa fece s
200. cavalieri. Quando Buovo fu guarito, e Pulicane, ogni
correano per il paese di Polonia rubando, e predando il
tutto, e faceano grandissimo danno.

CAP. XXXII. *Come il re Macabruno trasse il duca C della prigione, che gli promise dar Buovo.*

Mentre, che questa guerra si faceva, il duca Canoro era
pre prigione in Polonia. Un dì il re Macabruno lo fece ch
a se. Quando l'ebbe nella sua camera, gli disse: *Canoro, se
fare quello ch'io ti dirò io ti caverò fuori di prigione, fa
pace con teco, e donarotti 3. castelli, che già furono t
sempre ti terrò per mio caro amico.* Esso promise di
suo comandamento. Egli era stato 8. mesi, e più con P
ne, e con Drusiana a Montefeltrone, e Drusiana avea
corpo grandissimo. Il re Macabruno disse al duca Canoro:
*derai dalla duchessa per i tuoi figliuoli, e dirai che tu
meco questo patto, che Buovo, e Pulicane si vadino con
Poi quando tu sarai nel castello, farai loro grand'allegr
e festa e promesse grandi. Terrai poi modo di darmegli
vivi, o morti, e ti giuro di fare Lionido, e Lione tuoi
ambedue cavalieri. Donerò loro li 2. castelli, quali tu
de' tre ch'io ti ho promesso, ma gli voglio per ostagi.* Il
Canoro per volontà, che avea grande di uscir di prigione,
ritornar nella grazia del re Macabruno, promise di fare
il suo volere, e scrisse una lettera secretamente alla duc
a Montefeltrone in atto della pace: ma non le scrisse il
men

o. Ella per volontà d'avere il marito, e la pace, gli man-
mbedue i figliuoli, cioè Lionido, e Lione secretamente. Il
icabruno diede allora al duca Canoro 3000. cavalieri, e par-
li Polonia, a tal' ora che nella mezza notte giunse a Mon-
rone. Buovo e Pulicane non ne sapeano ancora niente. Da-
a guardia il segno ordinato, la duchessa aperse al duca.
do fu dentro per la porta del soccorso, il duca Canoro di-
ò, che faceva Buovo? Ella lo menò insino alla camera, dove
va Buovo con Drusiana. Quando il duca sentì, che ambe-
ormivano, disse alla duchessa: *ora è il tempo senza dar*
ndugio al fatto nostro; io ho meco 3000. cavalieri; io gli
rò dentro, e piglierò costoro innanzi che sia il giorno;
ele in fine il trattato tutto, il quale era ordinato tra il re
bruno, e lui: allora ella rispose, e disse: *signor, mai nes-*
de' tuoi fu traditore, nè chiamati traditori, e come vuoi
consentire a tanto tradimento? però ti prego, dì a Buo-
e innanzi giorno si vada con Dio: Egli è cavaliero tanto
ne, e che ne vada egli, Pulicane, e Drusiana, e così tu
arai chiamato traditore. Il duca disse: *io voglio far a*
nodo. Ella disse: *io non lo consentirò mai.* Il duca allora
iciò a batterla con pugni e calci. Qui non vi era altri, che
ue, perchè il duca non voleva altra persona, che lo sapes-
sentisse. Mentre egli così faceva, ella umilmente lo pre-
che non facesse tanto tradimento, e forte piangeva, e il
la minacciava di morte.

¡AP. XXXIII. *Come Pulicane uccise il duca Canoro, e serrò la duchessa in camera, e chiamò Buovo, e fuggirono da Montefeltrone.*

icendo il duca questo con la duchessa, Pulicane sentì; e
o queste tali parole, si levò pianamente, e venne all'uscio
camera, e pose mente per un'apertura dell'uscio, e conob-
duca, e udì minacciare di morte la duchessa, e aveva già
no un coltello. Pulicane prese la spada, e uscì fuori, e dis-
duca traditore, non ti verrà fatto, perchè io ho ben in-
ogni cosa. Tu vuoi dare questo castello al re Macabruno,
chè Madama la duchessa non vuole acconsentire, tu la
uccidere: ma tu morirai prima di lei; e alzò la spada, e
i la testa dalle spalle. Come l'ebbe morto, disse alla du-
a: *dov' è la gente, che volea entrar dentro?* Ella lo menò
itrare del castello, e mostrogli la gente, che era di fuora,
spettavano d'entrare. Allora Pulicane confortò pianamente
ardie di far buona guardia, e alla duchessa disse: *madama,*
e voi a dormire, non abbiate paura. Ella per la gran
ch'avea de' suoi figliuoli, entrò nella camera sua piangen-
ulicane non sapeva però, che ella avesse mandati li suoi

figliuoli in Polonia. Come la duchessa fu nella camera, Pulic serrò l' uscio di fuori, perchè ella non potesse uscire, e andò alla camera di Buovo, e risvegliatolo, narrogli il tu cioè come di fuori era molta gente armata, e come egli ave morto il duca Canoro, e la cagione perchè l'avea morto. Bu fece levare Drusiana, e disse: *se noi aspettiamo insino al gi no, noi siamo morti, perchè sentendo quelli del castello, abbiamo morto il duca Canoro loro signore, ci daranno Macabruno, e io temo più per Drusiana, che per noi.* In tinente si armarono, e Pulicane prese Rondello, e un alt vallo per Drusiana, e al più che poterono, secretamente no per una porta, che era sopra una ripa di un monte, p da quel lato la gente di fuori non poteva dar loro impedim to. Buovo, e Drusiana andavano a piedi, e Pulicane mena cavalli a mano, e con grandissima fatica discessero quel la come furono giù, montarono a cavallo, e Pulicane andav nanzi, e Buovo, e Drusiana di dietro. Così partirono da lu miglia, che trovarono molta comitiva di gente armata, e d darono a certi di chi erano? essi risposero: *del re Buldr Sinella, che viene dietro a noi con 10000. franchi Sarac viene in ajuto al re Macabruno di Polonia, per porre il po a Montefeltrone.* Pulicane allora incominciò la zuff loro, e uccisene 10. Cercò poi tra le some, e tolse cert tuaria, e Buovo disse: *a noi conviene uscire della strad non ci scontrare nella gente del re Buldras di Sinella;* fecero. Entrarono per una grande foresta a camminare. Dr na era gravida di 8. mesi, e 15. giorni, e aveva il corpo grande.

CAP. XXXIV. *Il re Macabruno fece disfar il castel Montefeltrone fino alli fondamenti.*

Il rumor della vittoria fu grande nella gente Sara gente cercava, e molto affaticava di trovar questi 2. cioè vo, e Pulicane, perchè sentirono da questi, che erano Alla fine andarono a Montefeltrone, e giunsevi il re Mac con 5000. cavalieri, appresso a quelli, che aveva menati il Canoro. Quando quelli del castello trovarono morto il lor Canoro, cercarono per tutto il castello, per dar la morte a vo, e Pulicane; e trovata la Duchessa serrata, la menaro ri. Ella disse: che Pulicane l'avea serrata, perchè ella gridare, quando uccise il marito. Allora si accordarono c Macabruno, ch' entrò dentro; e inteso Buovo esser fuggito, arder tutto il castello. Rubato e disfatto il castello, ritor Polonia, e il re Buldras ritornò a casa con la sua gente. Macabruno fu forte addolorato, per esser rimasto così so di Drusiana, che se n' era andata con Buovo, e di Pulica qual l' avea tradito, e non gli avea atteso la fata p

. XXXV. *Come Buovo, e Pulicane si smarrirono con la bella Drusiana per la foresta, e come Drusiana era nel tempo del partorire.*

Drizzato è l'autore a Buovo d'Antona, ed a Pulicane, e Drusiana, li quali, poichè uscirono della strada, subito entrati nella foresta, si misero con grandissima fatica, specialmente Drusiana, a cavalcare, perocchè ella era nel tempo vicino al partorire, ed era gravida di 8. mesi, e 15. giorni, quando uscirono di Montefeltrone. Andando per la deserta foresta 3. dì mancò loro da mangiare. Or pensiamo tutti bene, come potea far la misera Drusiana, che era così incinta. il 3. giorno Pulicane uccise un Daino assai giovine, e non lo poteano però cuocere, perchè non avevano fuoco. Ma per ventura trovarono un picciol fiumicello, che menava molti sassi, e Buovo disse a Pulicane: *togli un di quelli sassi neri, ch' era una pietra di fuoco*; poco andò che giunsero tra grande quantità di cerri, uno ve ne era tra gli altri di quelli, che era molto grosso, che il vento molto tempo innanzi avea rotto, e fatto cadere, ed era mezzo marcio. Il franco Buovo dismontò da cavallo, e disarmossi, e tratta la spada, da quella pietra nera, e con quel ferro tanto si affaticò, che accesero fuoco in quel cerro, e fecero gran fuoco. Pulicane tosto scorticò il Daino, arrostirono la carne, e di quella mangiarono, e l'avanzo appiccarono agli arcioni de' cavalli, e portaronla con loro. Tolsero dell'esca del cerro un gran pezzo, e la portarono con loro. Andarono per questa foresta 15. giorni, che mai non trovarono paese domestico, e mangiavano carne, ghiande, nociole, pomi selvatici. Trovarono vene d'acqua molto chiara, e dolce, e come disperati di non trovare terreno domestico, si posero a riposare in una parte che vi era una bella riviera. Buovo, e Pulicane fecero un l'alloggiamento per Drusiana, per loro, e per i cavalli, e fecero quello di legname, e di frasche. Ragunarono molto fieno, che era nella campagna, sì per li cavalli, e sì per dormir in su quello. Drusiana si sentì quivi le doglie di partorire, e per questo più che per altro, s'erano alloggiati.

P. XXXVI. *Drusiana partorì 2. figliuoli maschj, e pose nome ad uno Guidone, e all'altro Sinibaldo; e come Buovo andò cercando paese domestico.*

Siccome a Dio piacque, appena aveano compiuto di far l'alloggiamento, che Drusiana partorì 2. figliuoli maschi, e Buovo stava meglio, che poteva, e sapeva. E non avendo fascie,

si cavarono le camisce, e le sopravvesti dell' arme, e in que gli fasciarono. Pulicane andava per la foresta, ed arrecava lepri, ora fagiani, e quando altri uccellami, e di questo vi no. Drusiana riposò così 8. giorni, poichè ebbe partorito. battezzarono li fanciulli, e al primo che nacque posero n Guidone, ed al secondo posero nome Sinibaldo. E' passati giorni, Pulicane disse: *Per certo voglio cercar tanto per q sta foresta, che io troverò qualche capo, o alcuna abitazi domestica: pregovi, Buovo signor mio, che per tre giorni, io vado cercando, voi non vi diate malinconia di me.* Dru na rispose, e disse: *ohimè Pulicane, ti prego non ci abban nare, perchè se tu ci abbandoni, noi moriremo di fame.* vo allora disse a Pulicane: *egli è molto meglio per amo Drusiana, che tu resti, e io anderò alla ventura cercand tornerò in fra 3. giorni: trovi io ventura, o no.* Finalmen accordarono. Buovo raccomandò molto a Pulicane la sua m Drusiana, e li suoi figliuoli Guidone, e Sinibaldo, poi pian do baciò Drusiana, e li fanciulli, e montò a cavallo sopra dello, e cercando di trovar luoghi domestici, si mise a can nar per la foresta. In capo di 2. giorni Buovo trovò un f grandissimo, e seguitando il fiume trovò una nave pien mercanti, e pregolli per l'amor di Dio, che volessero levare e un altro suo compagno, e una sua donna, la qual avea p rito 2. figliuoli. Ai mercanti rincrebbe pur assai della do non ostante dissero d'aspettarli infin a tutto l'altro segu giorno in quel medesimo luogo. Buovo disse a Rondell *nobile cavallo, ora è bisogno, che tu ti affatichi, ritor all'alloggiamento: perocchè io per me non saprei ritorn* Il cavallo ritornò per la via, che egli avea fatta, e presto q to poteva.

CAP. XXXVII. *Come Pulicane uccise due leoni, i qua ferirono lui a morte.*

Intervenne, ch'il secondo giorno, che Buovo si partì da loggiamento, ove lasciò Pulicane, e Drusiana, essendo chia giorno, Pulicane si levò, e prese l'arco, e il turcasso, e la da, e andò a dar di naso per la foresta, per pigliar cacciag da mangiare per la dama, e per sè. Avendo preso cacciagg tornò all'alloggiamento, e così tornando, trovò presso all'a giamento a due tratti di mano due grandissimi leoni, che vano mangiato un cervo pur allora. Questi due leoni erano sati a lato dell'alloggiamento, e avevano preso il cervo e to, forse 40. braccia presso all'alloggiamento. Quando Dru vide i leoni ebbe gran paura. Ella prese i suoi fanciulli in cio, e se n'andava così per la foresta tutta spaventata, e p va, che li leoni avessero morto Pulicane, e che Buovo fosse

o per il deserto, e dubitava anco, che egli fosse morto, e però
ventata fuggiva per la selva con li due fanciulli in braccio.
icane in questo mezzo giunse, e vide due leoni, e non si posò
ida con loro, ma venne all'alloggiamento, e non trovando
isiana, gridando la chiamava: ma ella per ventura era da
gi più d'una lega. Pulicane cominciò addolorarsi: pensava,
i leoni avessero mangiato Drusiana, e i figliuoli, e comin-
a dire: *o lasso me dolente, che dirà Buovo, che tanto Dru-
ia mi ha raccomandata, e li suoi fanciulli?* E per il gran
re si mise a cercare col naso la traccia di Drusiana, e mise
o alla spada, ed assaltò quei due leoni, e al primo colpo
l ad uno la testa per mezzo, e morto lo gittò in terra. Non-
eno il leone gli fece grande straccio nel petto, ma l'altro
e li fece peggio; poichè se gli avventò addosso con le bran-
di dietro, e tutte l'arme gli stracciò, e con la bocca lo volle
iare nel collo; ma Pulicane si volse presto, e diedegli della
ta della spada nell'interiore, e passolo dall'altro lato. Il leo-
ie gli gittò incontro, e con le zampe giunse Pulicane nel
o, e dinanzi lo aperse. Pulicane gli diede un'altra puntura
modo, che il leone cadè morto in terra. Le budella uscivano
ılicane dal corpo, e però stette così tutto quel giorno, e la
tina Buovo giunse all'alloggiamento.

'. XXXVIII. *Come Buovo ritornò all'alloggiamento, e trovò Pulicane dai leoni così maltrattato, lo battezzò, e morì; nè trovando Drusiana, andò alla nave.*

utta la notte Buovo aveva cavalcato per trovar a tempo
ıve, e giunto all'alloggiamento la mattina, e non trovando
no, gridando chiamava, ma nessun gli rispondeva, ond'egli
nolto addolorato: e guardando vide il sangue, e cercando di
e di là come un Cervo, di ciò si maravigliava, e dicea: *O
onnipotente Iddio, che sangue potrà esser questo?* E così
ntandosi, e guardandosi intorno, vide li due Leoni morti, e
ndogli sopra, vide anco Pulicane in terra, ma egli non era
ra morto, e ad esso dimandò di Drusiana. Pulicane gli contò
lo, che gli era intravenuto, e dimandando di somma grazia,
Buovo lo battezzasse innanzi che morisse; allora Buovo
: io ti battezzerò; ma dimmi il vero se tu sai quello che
vvenuto di Drusiana, e de' miei due figliuoli? Pulicane disse:
*n sò dir altro, che quello che io t'ho detto, ma io credo
questi Leoni mangiarono lei, e i fanciulli, e però non tro-
ola, quando io tornài, adirato, feci battaglia con questi
leoni.* Buovo allora prese dell'acqua, e battezzollo, e die-
anco da bevere, e come Pulicane ebbe bevuto morì. Buovo
ie addolorato tanto quanto cavaliere, che mai fosse al mon-
per la sua dama, ed eziandio per li suoi figliuoli, e sì per

Pulicane. Fece una fossa al meglio che potè, e sotterrò Pulica poi così addolorato chiamando, cercò molto per la foresta; fine riprese il suo camino per trovare, dove aveva lasciata la ve. In questo mezzo Drusiana per ventura arrivo per una via al fiume, ove doveva andar con Buovo, e con Pulicane nave, che Buovo avea trovata; ed accolta, e ricevuta da' m nari, si raccomandò a certi mercanti, a' quali rincrebbe: diedero una parte della nave per lei, e per li suoi figliuoli, e davano quello che le bisognava. Come fu sera non vollero a pettare, pensando che questo cavaliero l'avesse rapita, ov ch' ella se ne fosse fuggita da lui, e per non dargli malinco non gli dissero altro. Partiti, e andando alla seconda dell'ac entrarono in mare nel golfo detto Propontis, presso a' Costa nopoli. Dimandando essa dove andassero; risposero: *noi an mo in Cipri*; ma essi andavano in altre parti; nondimeno li pregò che la menassero in Erminia. Fra molto tempo la sero nel paese d' Erminia minore, e quivi era signore il re minione suo Padre. Ella si cambiò di viso con erbe, che Bu avea tolto al poltroniere, e stando molto coperta, raccoman si al re, e così sconosciuta stette lungo tempo nella sua co ed allevò quei due fanciulli, cioè Guidone, e Sinibaldo.

CAP. XXXIX. *Come Buovo per avventura trovò una nave, la qual lo portò in Ponente.*

Per non lasciare l'istoria, ritorna l'Autore a parlare di vo, il quale avendo sotterrato Pulicane nella foresta, e non vando Drusiana, si ritornò dove avea lasciata la nave, e no trovando, seguitò il fiume alla seconda infin alla mattina, e aspettando, che qualche nave passasse, che lo levasse, stette giorno, e la notte con grandissima fame. La mattina segu in sù l'ora di terza, vide una nave grossa, che passava per to mare. Fece tanti cenni, e tanto gridò, che quelli della videro, e calate le vele, gittarono l'ançore, e mandarono i aterra, e in linguaggio inglese dimandavano, chi egli era. vo li rispondea, e dicea: che era uno sventurato cavaliero, e golli, che lo pigliassero in nave. Essi vedendolo tanto bel c liero, misero lui, ed il cavallo in battello, e li portarono in ve. Questa fu fattura dell'onnipotente e vero Iddio, che q nave arrivasse; perocchè il signor di questa Nave era Te della rocca Sansimone, il qual avendo avuto alcuna notizia Buovo era in Erminia, si partì d' Inghilterra, e per tro venne in Erminia, e non lo potendo trovare andò in Poloni avea sentito dire, ch' era andato a Montefeltrone, e com partito: onde Terigie s' immaginò, che Buovo anderebbe cando sua ventura. Il detto Terigie aveva soldato una l compagnia, e menavali in Ponente, perchè Sinibaldo della r

simone suo padre, faceva sempre ad Antona guerra, però
ndo Terigie vide Buovo, gli dimandò, di dove egli era, e
e aveva nome? Buovo disse: *io ho nome Agostino Lermin:*
irigie dimandò, se aveva veduto mai Buovo. Buovo disse;
'ho ben udito nominare; e allora dimandò da mangiare. Te-
e li fece dar da mangiare, e mentre che mangiava, Terigie
dimandò, se volea andar con loro a una guerra in Ponente.
uvo disse: *io anderei a casa della buona ventura: Come si*
andà ove voi mi volete menare? Terigie disse: *in Inghil-*
a in una rocca, che si chiama la rocca Sansimone, la qua-
a guerra con una cittade chiamata Antona, che n'è si-
r un traditor di Magunza, che ha nome Duodo, il qual
se il duca Guidone d'Antona ad una caccia, per tradi-
to della moglie. Buovo gli dimandò in che modo, e perchè
cise? Terigie gli contò il tutto. Buovo incominciò a lagri-
e, e dicea, che lagrimava per tenerezza ch'avea di quello,
diceva Terigie. Allora gli dimandò donde aveva avuta quel-
ma, che portava nello scudo. Buovo disse: *perchè mi do-*
date voi? Terigie disse: *perchè il padre di Buovo porta-*
proprio questo lione rosso nel campo azzurro, e con la
ra d'Argento. Buovo disse: *come era stato una donna, la*
l mi fece Cavaliero, e diedemi quest'arma. Così navigaq-
e parlando insieme, Buovo promise a Terigie di fargli com-
nia insino al fin della guerra. Così per molti luoghi navigan-
Terigie prese tanto amore a Buovo, che pregò tutti quelli,
gli avea assoldato, che lo facessero loro capitano, ed essi
fecero. Navigando giunse in Sicilia, e in quel luogo Terigie
ì la brigata di cavalli. Andò per mare insin ad Avignone,
alle foce del Rodano, e lindi passò per terra al ponte di
deus. Quivi mise in nave 500. cavalieri, e condussegli nel
o di Giussali, appresso alla rocca due giornate. Ivi smonta-
ed armati montarono a cavallo, e andarono alla rocca San-
one. Sinibaldo venne loro incontra con altrettanti cava-
, ed era con lui Riccardo di Conturbia. L'allegrezza, che
va Sinibaldo della tornata di Terigie, non si potrebbe mai
. Terigie era stato 1 anno, e 6 mesi a tornare. Sinibaldo
ntinente dimandò a Terigie, se aveva mai sentito novella
na di Buovo. Egli li contò dove era stato, e quello che a-
di lui udito, e come aveva soldati costoro, e dove aveva
ato messer Agostino Lermin, e come lo aveva fatto capi-
. Del chè Sinibaldo ne fu molto allegro, e andarono al-
occa. Tutta questa gente fu alloggiata ne' borghi. Ogni uo-
faceva allegrezza, ma Riccardo di Conturbia, per l'amor
gli portava alla contessa Fiorigia, cominciò avere una nuo-
gelosia di messer Agostino Lermin, cioè di Buovo, perchè
era tanto onorato.

CAP. XL. *Riccardo di Conturbia deliberò di fare con B un colpo di Lancia, per l'amor di Fiorigia.*

La sera poichè ebbero cenato, Riccardo di Conturbia si vide, che Fiorigia guardava molto Buovo, onde egli dimand cenza a Sinibaldo di volersi partire. Avea questo Riccard cavalieri in ajuto. Sinibaldo li dimandò allora della cag perchè si voleva partire: li rispose, perchè Fiorigia era gi namorata di quel forestiere. Sinibaldo disse: *o Riccardo, giuro per la fede, che noi adoriamo, ch'io non la darò ad altra persona per moglie, che a te.* Riccardo allora ri se, e disse: *per certo che io non ci starò, se io non fo un c con messer Agostino.* Sinibaldo rispose: *Egli è villania; io so bene com' io farò: io dirò che è usanza, e voi lo co merete.* Sinibaldo andò a Buovo, e gli disse: *o messer A stino, egli è usanza, che ogni capitano, che viene di n in questa fortezza, faccia un colpo di lancia con quel c tano che si trova.* Buovo disse: *io son contento; ma c che quello che perde, perda l'arme, e 'l cavallo, e ven piedi insino alla tavola dove si mangiava, e se vuole l' e 'l cavallo doni a quello, che ha vinto, trecento bisanti d'* Sinibaldo disse: *io son contento*; e promise per ogni uno, e de l'ordine per la seguente mattina di combattere.

CAP. XLI. *Buovo abbattè Riccardo di Conturbia.*

La mattina furono armati alla giostra. Buovo aspettò da cardo tre colpi, e non si spiegò; ma quando Riccardo asp lui, lo abbattè a terra dal cavallo. Riccardo allora venne i alla tavola a piedi, e fece donar a Buovo 300. bisanti d'o Buovo gli donò alli suoi campioni. Sinibaldo andò alla ca di Riccardo con lui e dimandogli, che uomo gli pareva e messer Agostino? Rispose Riccardo, ch'era valent' uomo co lancia: *ma con la spada non so, ma mi voglio provare con* e disse Sinibaldo che l'andasse a disfidare da sua parte. Siniba vi andò, e Buovo gli rispose: *io son più amico di Ricardo, egli non crede, ma io conosco ch'amor gliel fa fare. Anda ditegli ch'io non voglio che facciamo con le spade in m perchè noi non siamo inimici, ma facciamo con le lanci ferri politi, ed eleggete 3. per parte, e chi vince quelli, sti sotto quel capitano.* Sinibaldo ritornò a Riccardo, e gli di che gli pareva una viltà, che sarebbe meglio 200. contra de' suoi, e chi è abbattuto, perdesse l'arme, e 'l cavallo, e quella parte che perde sotto a quel Capitano della parte vince, e a questo s' accordarono. La seguente mattina furo

campo, e la giostra fu grande, e vi furono de' morti, e di' ti; imperocchè Riccardo volse a ferri politi con le lancie, e za spade. Buovo s'affrontò con Riccardo, e rompendosi due cie addosso al primo colpo, al secondo s'urtarono, e il calo di Riccardo andò per terra. Riccardo per questo si chiaperditore, dicendo, che Buovo avea miglior cavallo, e che era caduto per possanza di messer Agostino, e la giostra rò. Buovo donò l'armi a quelli che erano abbattuti, e così ouomo ritornò al suo alloggiamento. Buovo mandò per Tere, e dissegli: *và, e fa la pace tra me, e Riccardo.* Terigie andò, ma non potè. Buovo disse: *va, e menalo teco a cena.* rigie vi andò, e tanto il pregò insino, che lo menò seco a a. Mentre che egli cenava, Buovo vi andò, e in quel ch'egli ose, Riccardo diceva a Terigie: *a me rincresce più de' miei valieri, che di me, perchè essi avevano l' avantaggio della stra, se io non fossi caduto.* Fiorigie disse: *in questo la pa del cader non fu vostra, ma fu del cavallo.* Giunse in questo mezzo, come ho detto, Buovo, e salutò tutti, e prese cardo per la mano, e fugli data l'acqua alle mani, e si pose avola con loro a cena, e così cenando, incominciò a pregar ccardo, che gli perdonasse, se l'avesse offeso, dicendo, che tra la volontà sua l'avea fatto. Essendo essi 3. a un taglie- cioè Buovo, Terigie, e Riccardo, Fiorigia li serviva, e par- ano di molte cose, e mai Buovo guardò Fiorigia. Riccardo se questo molto a bene, però fece la pace; e l'altro giorno npre stettero di compagnia insieme, e si posero grandissimo ore l'uno l'altro, perchè Buovo mostrava di non tener con- dell'amor in verso Fiorigia.

P. LXII. *Come Buovo, e Riccardo, e Terigie corsero con 600. cavalieri ad Antona, dove Buovo ferì Duodo di Maganza.*

Fatta la pace tra Buovo, e Ricardo di Conturbia, e riposati uanti giorni, Buovo chiamò Riccardo e Terigie, e disse: „noi nai siamo stati tanti giorni, e non abbiamo veduti ancora gl' nici; parerebbe a me ormai tempo, che per nostro onore noi ndassimo a visitare. *Terigie disse a Ricardo*: che vi par di e? *Riccardo rispose*: facciamo quello, che par a messer Agoio. " Allora fecero apparecchiare 600. cavalieri, e la notte uente andarono alla città d'Antona, e presero 3. agguati. La tina sù l'ora di terza, Terigie fu il primo che si scoperse, rese molto bestiame, e prigioni. Il rumor si levò grande, e la città uscirono alquanti armati, ed assaltarono Terigie, che ava gran preda di prigioni, e di bestiame. Allora Riccardo Conturbia si discoprì, e corse insin sulle porte della città, ed si cominciò una fiera battaglia; ma quelli di Riccardo rimi-

sero quelli d' Antona dentro alle porte. Uscì allora della cit
Antona Duodo di Maganza, e Alberigo suo fratello con 150
valieri, e assalirono Riccardo, e l'avrebbono vinto, e frac
to, se Terigie non l'avesse soccorso. Quì fece molti colpi d
cia: molti vi morivano d'ogni parte, ma però quelli di Ri
do, e di Terigie avrebbero date le spalle, perchè erano t
quelli di Duodo di Maganza. Allora si scoperse Buovo, con
bandiera dell'arme di suo padre: cioè di lione rosso nel c
azzurro, e una sbarra di argento; ed arrestò la sua lancia,
se tra gl'inimici. Il primo, che percosse, fu Alberigo frate
Duodo, e lo gittò a terra. Innanzi che la sua lancia si rom
se, egli gittò per terra 4. cavalieri, e poi mise mano alla s
e corse insino alla porta del castello; e per forza abbattend
terrando, e uccidendo ritornò indietro, facendosi far piazza.
to che fu alla sua gente la ristrinse insieme, e quando così
be ristretta insieme, vide Duodo che ristringeva la sua, e
medesimo subito s' immaginò, che quello fosse Duodo di Ma
za, e disse: *Quello debbe esser l' uccisor di mio padre*;
meno si accostò a Terigie, e gli disse: *chi è colui che por
un Falcone nel campo celeste in sù un monte? parmi che
sia loro capitano*. Terigie rispose: *Colui è il traditore D
di Maganza, che uccise il franco duca Guidone d' Anton
signore*. Allora Buovo pigliò una grossa lancia di mano a u
valiero, e adirato arrestò la lancia, e andò contra Duodo. D
quando lo vide venire prese un'altra lancia, e venne contr
Spronando ambedue li cavalli si corsero a ferire, e da ogni
te si mossero molte genti. Li due Baroni si percossero, e
do spezzò la sua lancia, ed altro mal non fece: Buovo po
sua lancia bassa, e ferillo nell'anguinagia, e nella coscia, e
sogli tutte le armi, e passò l'arcione di dietro, e ferì il ca
in sulla groppa, e spezzò la lancia. Rondello diede del cap
cavallo di Duodo, e urtollo col petto, e gittò per terra Du
e il cavallo: Buovo trasse la spada, e della sua persona fa
maraviglie. Rondello parea un Dragone tra gli altri cavalli
certo egli averebbe fatto morire Duodo, ma la moltitudin
cavalieri, e de' pedoni, che uscirono della città d'Antona fu
ta, che a Buovo, e alla sua gente convenne tirarsi indietro
berigo così ferito era montato a cavallo, e gridando alli c
lieri, per forza riacquistarono Duodo malamente ferito, e l
portarono nella città. Per questo li cavalieri della rocca,
vo, Riccardo, e Terigie come leoni assalirono quelli della
d'Antona, gittando per terra, e per le fosse cavalieri, e un
pedoni mortalmente con le lor spade in mano, crudelmente
li uccidendo, per modo che per forza gli misero in fuga, e
forza d'arme li misero dentro alla città, dove alle entrare
gran strettura. Molti ne furono uccisi, e molti ne presero
Tornarono poi con la preda di bestiami, e di prigioni alla
Sansimone, e ritrovarono che de' cavalieri di Buovo ne e

solamente 5. e 25. feriti; di quelli di Riccardo erano morcavalieri, e non più che 15. feriti. Tra loro non era altro lire del valore del cavalier dal Lion rosso. Così in Antona ran parlamento. Li cavalieri della rocca s'attendevano a are, e a riposarsi, e dividendo la preda con grande alle, molti prigioni riscattavano per oro, e per argento.

XLIII. *Buovo fu riconosciuto da Sinibaldo della Rocca, per virtù della balia, che l'allevò.*

iposandosi li cavalieri della rocca, Riccardo portava granidia a Buovo, solamente per gelosia di Fiorigia, perchè egli ava, che ella non amasse più Buovo di lui, per le gran pro, che esso avea fatte: nondimeno egli non dimostrava l'oie gli portava. In questo mezzo, che li feriti, s'attendevamedicare, la moglie di Sinibaldo, Madre di Terigi, molte aveva guardato Buovo armato, e disarmato, e guardando i suoi gentili modi, ella finalmente chiamò Sinibaldo un lla camera, e disseglia: *Sinibaldo, per certo tu ritroverai, messer Agostino è Buovo mio figliuol di latte: io li ho mente, e parmi tutto proprio il duca Guidone suo padre. oglio che noi facciamo fare un bagno, e tu vedrai, che si vorrà spogliare per non esser conosciuto; ma se si lia, guardalo in sulla spalla dritta, che ivi è il Niello, chno li reali di Francia. Quello di Buovo è una crocetta di ue, tra pelle, e pelle.* Sinibaldo fu contento, e diedero l'or. Allora Sinibaldo andò a Buovo, e disseglio: *o messer Ago, io fo far un bagno per voi, e per me.* Buovo disse: *io ni voglio bagnare.* Sinibaldo disse: *egli è usanza, io vohe voi non vi schiviate di bagnarvi meco, abbenchè io ecchio.* Buovo si vergognò, e rispose: *Io farò come vi , ma fatelo per questa sera di notte, che ci potremo poi re in letto*: e così il bagno fu ordinato per la seguente seuando fu la sera, Sinibaldo chiamò Buovo nella camera, e due si cominciarono a spogliare. Come Sinibaldo fu entrato agno, Buovo spense il lume, ed entrò nel bagno. Quando do, la duchessa moglie di Sinibaldo entrò nella camera, e o entrò dentro l'acqua insino al mento, e diceva alle donCh' andate voi cercando, vi volete bagnare? La Gentila rispose: *noi non ci vogliamo bagnare, ma veniamo per re l'antico, e gentile lignaggio. E però non vi bisogna ndere di sotto l'acque, ch'io vi conosco bene: imperpeo v'allevai 7. anni col late del mio petto, e voi siete filo del signor duca Guidone d'Antona, e della malvagia essa Brandoria, che vi volle far morire. Voi vi fate chia Agostino, ma voi avete nome Buovo.* Udendo Buovo quearole cominciò a dire: *io non so chi sia quel Buovo, che*

voi dite. Allora se gli gittò al collo, per modo che non si pot se più celare, e vide il segno ch'aveva sopra la spalla drit Buovo vedendo non potersi più celare, la fece tirar un poc dietro, e confessò esser desso, dicendo: *giunto m'avete nel gno*; e subito egli si rivestì de' suoi panni, e uscì del bagno. nibaldo, e la Duchessa fecero in quella camera gran segni d legrezza della ritrovata di Buovo, e Sinibaldo l'abbracciava baciavalo. Sinibaldo poi cominciò a dire: *o figliuolo sfortun vi raccomando Riccardo di Conturbia, imperocchè per suo juto abbiamo tenuta la guerra sempre contra al traditor D do, e alla disleale vostra madre che senza lui non avressi potuto durare.* Dicendo Sinibaldo queste tali parole, giunse rigie in camera, e quando egli sentì, che questo era il suo sig re Buovo, non ebbe mai tanta allegrezza, ed abbracciollo, inginocchiò a' suoi piedi; Buovo lo baciò, e così baciò il padre Sinibaldo. La dama sopra tutti non si potea saziare d' bracciarlo, e baciarlo; dicendo sempre: *o signor mio, o figli mio.* Buovo mandò per Riccardo, e quando venne, Terigi disse: come che quello, che avea fatto tante prodezze, era B vo d'Antona figliuolo del duca Guidone d'Antona suo signo Dissegli ancora in che modo l'aveva conosciuto, e come sua dre l'aveva raffigurato. Riccardo di questo fu molto allegr inginocchiossi dinanzi a Buovo, e dimandolli perdonanza d odio, che gli aveva portato insino a quell'ora; Buovo l'abb ciò, e baciollo, e chiamò poi Sinibaldo, e la sua madre di te, Riccardo, Terigie, e Fiorigia, perchè altra persona non peva niente di questo fatto. Pose in secreto a quelli questo fatto, e giurarono tutti di tenerlo celato, e chiamarlo Agost insino a tanto ch'altro seguisse. Uscirono della camera, e questo stettero molto contenti. La sera cenarono con grande legrezza, e festa.

CAP. XLIV. *Come Buovo, e Terigie andarono ad Antona stiti come medici per uccider Duodo di Maganza, e co Ruberto della Croce gli raccettò.*

La mattina seguente, che Sinibaldo aveva riconosciuto Bu vo, ritrovata una spia d'Antona, disse a Sinibaldo, come Duo di Maganza giaceva nel letto ferito a morte di una ferita, c gli fece un cavaliero, con un leone vermiglio nel campo azzu ro, ed una sbarra d'argento, nella battaglia presso alle porte Antona. Come Buovo sentì questo, disse a Sinibaldo: „ fate secretamente apparecchiare un vestimento da Medico, che voglio andar ad Antona, a medicar quello, che uccise mio pad *Sinibaldo gli disse*: voi vi avete molto da lodar de' cittadini Antona, imperocchè con lor danari han fatta la guerra, e sp cialmente di Ruberto della Croce, che sempre me gli ha ma

Buovo disse: Dio mi dia grazia, ch' io ritorni in casa mia, io il rimetterò al giusto mio potere. " Terigie scrisse una ra a Ruberto della Croce, e la diede ad una spia, e mandolà, significandogli per quella ogni cosa di Buovo. La sera vo comandò a' suoi cavalieri, che obbedissero Riccardo, di urbia, come la sua propria persona, e pregò Riccardo, ch' ndesse a buona guardia. La notte seguente travestito egli, e gie, si partirono della Rocca, e 'l seguente giorno giunsero porta d'Antona verso il mare, e giunti a un ostiero dentro orgo, chiamato Allerice, chiesero da mangiare. Era questo o in fortezza, con fosse, e con steccato; Buovo parea un ico, Terigie parea il famiglio. L'ostiero dimandò a Buovo gli era mercante: Egli rispose, e disse: che non era mer-te, ma ch'era medico di piaghe, e andava a Parigi allo stu-indi soggiunse: „ io ho udito dire, come che quì è stata aglia, e però son venuto per guadagnar qualche danaro, se o avesse bisogno del mio mestiero. Udii dire, che era feri-esto signor, e io mi vanto di guarirlo. *L'ostiero disse*: tevi con Dio, ch' egli ha medici troppo, e non voglio, che giate in questo mio albergo. *Buovo disse*: se tu cel fai per etto, io t'accuserò al signore. *L'ostiero gli disse*: oimè non ch' io vi darò da mangiare per niente. Essi mangiarono, e iero disse: *io mi raccomando a voi: e per l' amor di Dio rego, che non m'accusiate, perch' io sarei disfatto dal mon-* Essi si partirono, e Buovo disse a Terigie: *che ti par del-tiero?* Terigie rispose: *io vorrei veder prima la festa, che bigilia.* Entrarono nella città, e furono dimandati, che anda-o cercando? Buovo disse, come avea detto all' oste. Molti igli di osti li voleano menare alla loro osteria, ma Terigie e a Buovo: *maestro andiamo con costui, ch' è famiglio d' buon albergo, ch' è di Ruberto della Croce.* Come Buovo, e rigie giunsero col famiglio all'osteria. Ruberto se gli fece in-tra, o dimandò quello che andavano facendo? Buovo disse: he egli era Medico, e per ventura guarirà il duca Duodo, suo nore. Ruberto se ne mostrò allegro, nondimeno da se mede-io barbottò, e rispose: *io ho molti forestieri, e non vi posso ergare.* Buovo gli rispose dicendo: *e come, se noi veniamo guarire il vostro signore, e non ci volete voi albergare?* erto gli voltò le spalle, e ad un suo famiglio disse: *man-i via*, Buovo udì, e disse: *o Ruberto, io ti prego, che tu mi erghi per la più cara cosa, che tu in questo mondo desi-* Ruberto allora disse: *Dio vel meriti, e per queste parole accettò, e fece loro dare una camera.* Quando Buovo, e Te-e furono alloggiati, Ruberto andò da loro, e Buovo dimandò uberto: *ditemi, come è ferito il vostro signore?* Ruberto ose: *ferillo un cavaliero nella battaglia a piedi della por-qual stà alla rocca Sansimone, ha nome messer Agostino.* ovo li domandò, come Duodo era signore della città d'An-

tona: Ruberto gli contò, come il duca Guidone d'Antona tradito, e morto, e come scampò un suo figliuolo di 12. an disse: *s'io non dubitassi di esser accusato, direi di più ol* Buovo disse: *dite pur sicuramente.* Ruberto gli disse: *co di Maganza ho ormai guasto tutto questo paese di n uomini: ma bene abbia Sinibaldo della rocca, che sempre ha fatto guerra, dapoi in quà, che egli uccise il duca Gui ne. Questo Sinibaldo ha un figliuolo, che ha nome Terigie qual è un valente guerriero, ed io lo vorrei volentieri ved* Pregò che queste parole loro fossero secrete: proferse poi l'albergo, e ciò ch'egli aveva al mondo, e menolli nella ricca camera, ch'avesse in quell'osteria.

CAP. LXV. *Come Ruberto della Croce riconobbe Buovo e come parlò a Brandoria sua madre, e trovolla per lui più cruda, che mai.*

Poichè Buovo, e Terigie furono nella camera con Ru della Croce, Terigie si cavò una lettera scritta di mano di nibaldo di seno, e diela in mano a Ruberto, il qual la Quando l'ebbe letta, s'inginocchiò a piedi di Buovo d' grezza piangendo, e disse: *O signor nostro, quanto tem abbiamo aspettato?* dopo molte parole parlarono della b glia, ch'era stata, e come Duodo era stato ferito. Buovo a disse: *io voglio andar alla corte a medicare questo tra re:* Ruberto rispose: *io voglio in prima parlare alli nostr mici.* Buovo disse: *Io voglio veder prima come noi possi fare:* Andando alla corte, scontrarono un giovinetto, che a nome Galione, ed era figliuolo di Duodo, e di Brandoria m di Buovo, acquistato quell'anno, che il duca Guidone fu m sicchè egli veniva ad esser fratello di Buovo, dal lato madre. Vedendo Galione questo medico, gli dimandò quello andava cercando: Buovo rispose: *Io hò udito dire, che quest gnore è tanto ferito, e io son venuto a guarirlo,* Galione ra lo menò a Brandoria sua madre, e quando Buovo la vide to il sangue se gli mosse. Ella riguardandolo gli dimandò d de egli era? Buovo rispose: *madama, io son di Palermo di cilia.* Poi le dimandò, come fu ferito Duodo: Ella rispose *un cavaliero, che stà alla rocca Sansimone, ch'è chiam messer Agostino, ma io dubito, che egli sia un traditore di mio figliuolo, ch'ha nome Buovo; che se Dio volesse, ch' avessi nelle mani, certamente io lo farei squartare, e il corpo lo farei dar da mangiare alli cani.* Buovo disse: *siete una mala madre, e per queste parole non si può medicare Duodo: imperocchè, quando il medico và a v un ferito non si conviene, che ascolti parole crudeli, per sono in dispiacere prima a Dio, e poi a lui. Ma noi indug*

o a dimattina. Ancora vi avviso, che non è conveniente diversi rispetti, che al medicar un ferito si ritrovino feme; perchè io porto un' erba molto virtuosa, che in pochi ni guarirà tutte le piaghe: ma ella perderebbe la virtù emmina la vedesse. Ella rispose: *al nome di Dio, maestro, lonatemi, che io non sapeva; tornatene dimattina a buon' che ogni cosa sarà in pronto.* Buovo, e Terigie ritornaro- Ruberto, e tutta la cosa gli dissero; e Buovo disse: *io voglia d' ucciderla, se non che io avrei guasto tutto il o nostro, e però mi ritenni, e lasciai stare.*

AP. XLVI. *Come Buovo vestito da medico prese Duodo di Maganza che era ferito, e tolsegli la Rocca; e del rumore, che ne seguì.*

Quando Ruberto udì la crudeltà di Brandoria, scrisse di sua pria mano un breve a Sinibaldo della Rocca, e la seguente te lo mandò per un valetto. Sinibaldo, e Riccardo fecero ar- 600. cavalieri, e la notte andarono ad Antona. Misesi in uato, aspettando, che il rumore si levasse dentro alla città. ella precedente sera Ruberto avea parlato secretamente a ti cittadini, delli quali molti ne vennero all'albergo, ed ivi ero Buovo, e parlarongli, e di tenerezza pianse la maggior te, proferendogli l'avere, e le persone. Buovo li confortò, e e: che non avessero paura, e che al primo rumor ch'udisse- la mattina francamente pigliassero le loro armi. Ed essi pro- ero di farlo, avvisato la notte a molti dei loro amici. Ordi- ono di pigliare una porta, dove entrasse Sinibaldo. Apparita nque la mattina, Buovo secretamente quanto più potè s'ar- , e così fece armare Terigie, e poi sopra l'arme si vestì co- medico, e andossene al palazzo, e Galione se gli fece in- tra, e menollo nella Rocca dov' era Duodo. Buovo avea av- ito Terigie, che pigliasse la fortezza di sopra. Quando giun- dove era Duodo, Buovo mandò fuori della camera ogni uo- e aperse le finestre, e salutò Duodo, che era nel letto am- ato, il qual rispose, e disse: *voi siete il ben venuto maestro.* igie andò sù la cima della torre maestra, mostrando di guar- per la città. Buovo dimandò a Duodo chi lo ferì? Egli ri- se: „ un cavaliero, che stà alla Rocca Sansimone, che ha e messer Agostino; è ben vero, ch' io dubito, ch' egli sia gliuolo del duca Guidone di questa città: *Buovo disse*: per- s' incominciò tra voi questa guerra? *Duodo rispose*: per padre, che fu morto a Parigi, dinanzi all' imperatore: io uccisi lui, cioè Guidone, che era signor di tutta questa cit- fecemi signor io; " e gli contò, come Buovo suo figliuolo scampato via, e tremò, e disse: che questo che mi ferì non quel Buovo, che molto lo minacciasse di morire. Buovo li

disse: *mostratemi la piaga.* Come fu sfasciato, Buovo disse: *or sappi il vero, che questo Agostino è Buovo di Antona, a cui tu uccidesti il padre.* Mentre che egli diceva questa novella come Buovo era capitato: uno scudiero diede segno, come Buovo gli accennò. Ruberto della Croce con molti armati corse alla Rocca. Quando quelli di dentro si crederono difenderla, Terigie che era in sù la cima della torre maestra, gridando disse: *viva Buovo d'Antona, e moran li traditori di Maganza*: e fu presa la fortezza. Quando Duodo udì il rumore, cominciò a dire a Buovo: *o maestro, che rumore è questo?* E Buovo disse: *tosto tel dirò*; e gittò il mantello, e trasse la spada per ucciderlo, gridando, e dicendo: *o traditore, io son Buovo, per le cui mani tu dei morire, per vendetta di mio padre*; e dicendo queste parole alzava la spada per dargli. Duodo disse: certamente saria viltà di cavaliero uccider un uomo, che è più morto, che vivo. Buovo si vergognò, e ritenne il colpo, e preselo, e tirollo in terra di letto, e posegli i piedi in su la gola, e disse: *Io ti ucciderò, o tu mi prometterai di combattere con meco in una corte, dove sarà fidato il campo a te, e a me*; e così giurò di fare in corte, dove l'uno, e l'altro sarebbe sicuro. Tra queste parole entrò Galione nella camera, e disse: *o padre mio, il rumor è già levato per la città, viva Buovo d'Antona.* Duodo disse: *figliuolo ci è peggio, che noi siamo prigioni, e questi è Buovo.* Galione per queste parole, e per la presenza di Buovo si smarrì, sicchè uscì fuori di sentimento naturale, e rimase tutto fuora di sè. Ruberto della Croce giunse nella fortezza con molti armati, e la prese, e giunti nella camera, volevano uccider Duodo, e Galione; ma Buovo non gli lasciò uccidere. Terigie disse: „ o signor, tu sarai come il villano, che si scaldò il serpente in seno, il serpente poi volle uccider lui. Tu ti dai ad intendere, che Galione ti ami come fratello, e io ancora per due cose ti prego, che tu non ti fidi di lui, l'una, perchè egli è pur del sangue di Maganza, benchè dal lato di madre sia tuo fratello; perchè egli è figliuolo della crudele Brandoria, ed anco empia tua madre: " Buovo gli fece ambedue pigliare, e fece pigliare Brandoria sua madre; e subito s'armò di tutte l'arme, e uscì di palazzo, e corse per tutta la città. I cittadini avean messo dentro la città Sinibaldo della Rocca, e Riccardo di Conturbia con 500. cavalieri, e molti altri pedoni, e corsero per tutta la città, e molti di quei di Duodo furono morti, il resto furono rubati tutti. Ogni uomo gridava *viva Buovo, figliuolo del duca Guidone d'Antona, e muojano i traditori di Maganza.* Così Buovo prese tutta la città, e fu signor di quella, e naturale, perocchè l'avolo suo la fece fabbricare.

CA

[CA]P. XLVII. *Come Buovo licenziò Duodo di Maganza, e come Duodo giurò di ritornar a combatter con Buovo.*

Poichè Ruberto della Croce ebbe presi in sua guardia Duo-
Alberigo, Galione, e Brandoria madre di Buovo, li fece spo-
re tutti ad uno ad uno, e fecegli legare ad una colonna, e
i li frustò, in modo, che le lor carni erano sanguinose, e
gio loro avrebbe fatto, se Buovo non fosse andato a fargli
rare; e comandò che Duodo fosse liberamente medicato, fin
guarisse, e che la madre fosse ben guardata, e così fu fatto
chè ella non fuggisse. Galione in questo mezzo dimandò una
ia a Buovo, che gli rispose: *ogni grazia ti farò, salvo che
mia madre non dimandi niente.* Egli disse: *io non voleva
a grazia.* Quando Duodo fu guarito, Buovo gli diede licen-
Egli giurò di tornar a combattere con lui, come egli fosse
nghilterra alla corte del re Guglielmo, o a Parigi alla corte
e. Buovo lasciò andare con lui Alberigo suo fratello e Ga-
e suo figliuolo, e Duodo gli dimandava Brandoria, ma egli
gliela volle dare. Buovo mandò in compagnia di Duodo un
idino con 50. cavalieri, che lo accompagnarono insino a
anza, dove fu gran dolore di lui. Buovo trovò nella Rocca
ntona il tesoro di Duodo, e di quello pagò tutti i soldati, e
o ne donò a cittadini, che per lui erano stati molestati dal-
rpatore.

[CA]P. XLVIII. *Come Pipino re di Francia, per preghiere di Duodo di Maganza, passò in Inghilterra, ed assediò Buovo d'Antona.*

[T]ornato Duodo nelle sue terre di Maganza, subito si affret-
fece ragunare oro, e argento assai, e assoldò molta gente.
re ch' egli faceva questo, morì il re Agnolo di Francia, e
e re Pipino suo figliuolo. Duodo sentito questo, senza tar-
, andò in Francia, e parlò al re Pipino, e giurogli fedeltà
ondizione, che l'ajutasse contro Buovo d'Antona, rammen-
gli la morte del conte Rainero suo padre, che fu morto a
i innanzi al re Agnolo da Guidone d'Antona; e dissegli:
egli avea morto il duca Guidone per sua vendetta, e co-
uovo gli aveva tolto l'acquistato regno d'Antona. Il re Pi-
vedendo come Duodo gli promise vassallaggio, desideroso
lo vassallo, non curando a far più torto, che ragione, pro-
li grand'ajuto. Ordinò incontinente ambasciatori per tutto
no, e fece ragunare gran gente. Quelli di Aragona, e della
ior parte di Spagna, dubitando, che il re Pipino non volesse
uerra a loro, per la gente, che sentivano, che ragunava,

mandarongli ambasciatori, ed esso fece tregua con tutti per mesi. Poi con grande armata di navi, passò personalmente in ghilterra al porto d'Antona, e dismontò di nave con 50000. valieri, delli quali Duodo ne avea 10000. Posero campo alle m d'Antona, e perchè Buovo avea sentito la lor venuta, mol vea rinforzata la città di gente, di muri, e di fosse, e di vi ria. Aveva assoldati 3500. cavalieri. Il re Pipino avea accam la sua gente, e partita in 4. belle schiere. La prima l'avea a Ottone da Trieva con 12000. cavalieri. Costui portava l'a del duca Guidone d'Antona, che gliele donò, essendo insiem Spagna. Quando il re Pipino comandò, che gli guidasse q schiera contra i nemici, egli rispose: *volentieri, ma non co gli amici:* La seconda la diede a Galione con 10000. La t la diede ad Alberigo con 10000. La quarta, ed ultima, ch di 20000. la tenne per sè, e così in 4. parti si accamparon torno alla Città d'Antona.

CAP. XLIX. *Come Galione andò per ambasciatore a Bu e della risposta, che gli fece Buovo.*

Acampato il re Pipino intorno alla città d'Antona con la sua gente, fece ragunare insieme tutti li suoi Baroni, e sigliarono di mandare un'ambascieri a a Buovo dentro alla tà, e fu eletto Galione, e mandarono a dimandar, che egli rendesse al re di Francia, e a lui giurasse fedeltà. Quand lione entrò nella città, si mostrava molto superbo, e giunt nanzi a Buovo, l'oltraggiò molto di parole per parte del pino di Francia, ed imperatore di Roma. Buovo disse a G ne: *molto sei diventato superbo: ma sappi che uomo su poco dura.* Fece chiamar a consiglio i maggiori della cit loro disse quel che il re Pipino mandava a dimandare; e di dogli se volevano dar tributo al re Pipino imperatore di R e re di Francia. Ruberto della Croce rispose, e disse: s *Buovo dammi la prima insegna di feritore, e vedrai ben ho animo di dar omaggio al re Pipino, ma non senza r ne.* Poi si cavò le vestimenta, e disse a Galione: *tu ci ve a sfidar come trombetto, è ragion adunque ch'abbi un v mento come buffone;* e donogli quella veste: Galione no voleva pigliare. Ruberto pose mano sù la spada, e disse: *piglia questa veste, o tu proverai questa spada.* Galione paura la prese, e vestissela. Buovo disse: *va, e torna al re pino: digli per mia parte, che presto io gli mostrerò il buto, che io gli voglio dare.* Galione tornò al campo, e diss re molto meglio, che non li era stato detto: Buovo fece d gente 5. schiere. La 1., e la 2. schiera la diede a Terigi 500. cavalieri. La 3. la diede a Sanquino con 500. cavalier 4., ed ultima la diede a Sinibaldo della Rocca Sansimone, e

erto della Croce, che rimanesse a guardar la città col resto
avalieri, e cittadini. Poichè ebbe sì ordinato, comandò, ch'
uomo si movesse. Sinibaldo per amor di suo figliuolo, tanto
frettò, ch'entrò innanzi, e così la sua schiera fu la prima
rire. Il re Pipino comandò, che le schiere entrassero nella
igfia, come egli avea ordinato, quando pose il campo.

AP. L. *Come cominciata la battaglia, Galione abbattè Sinibaldo, e lo mandò preso.*

Già le due prime schiere s'appressavano, quando giunsero
gni schiera cinquecento pedoni, che Ruberto della Croce
iò. Allora Galione si mosse, e venne incontra a Sinibaldo,
eronsi gran colpi. Sinibaldo era vecchio, e Galione era gio-
, e poderoso per modo, che Sinibaldo cadde a terra da ca-
, e fu attorniato dalla gente di Galione. Il re Pipino poi
ò nella battaglia, e la novella venne a Terigie, come suo
era preso: onde egli entrò nella battaglia con la sua schie-
attaccossi con Galione. Galione cadde a terra da cavallo,
preso, e menato dentro la città. Fu dato a Ruberto della
te, che lo guardasse, e Ruberto lo fece mettere in prigione
pna guardia. La schiera di Terigie, e quella di Sinibaldo si
insero insieme, e fecero tanto in armi, che misero in fuga
hiera di Galione. Per questo entrò nella battaglia Alberigo,
battè Terigie nel mezzo della battaglia, per la cui caduta
battaglia allora si cominciò, e Terigie a piedi forte si di-
eva. Riccardo di Conturbia che entrò nella battaglia, si
i con Alberigo fratello di Duodo, e Riccardo lo passò insino
etro, e morto l'abbattè a terra. Per la cui morte, quelli d'
na riacquistarono Terigie della Rocca Sansimone; e tanto
soccorso da lato de' Francesi, che Duodo di Maganza per-
Riccardo di Conturbia, ed abbattello, e molto s'affaticava
egli la morte, e di pigliarlo. Ma Buovo comandò a Sanqui-
he entrasse nella battaglia, con dirgli, che mettesse la sua
ra in ordine, indi lasciasse fare a lui. Così fece Sanquino
incominciò, e Buovo si mosse, e suonarono tutti gl'istro-
i. Sentendo Duodo le strida, e gl'istromenti, si volto con-
Buovo con una frotta di cavalieri armati, e abbandonò Ric-
, e quelli che lo difendevano, e con una grossa lancia an-
ncra Buovo. All'insegne l'uno conobbe l'altro, e spronati
lli con le lancie si percossero. Duodo ruppe la sua lancia,
o mal non fece a Buovo; ma Buovo passò a lui lo scudo,
sbergo misegli la lancia per la sinistra mamella, e insin
ro lo passò, e morto lo gittò da cavallo, e così morì Duodo
ganza. Levossi rumor grande, e quelli di Buovo misero in
gente di Duodo, e riacquistarono Riccardo.

CAP. LI. *Come il re Pipino andò alla battaglia contra Buovo, e come il re fu preso, e fece pace con Buovo.*

Sentendo l'imperatore Pipino, che Duodo era morto, e che la sua gente era messa in terra, comandò a Ottone ch'andasse alla battaglia. Ottone rispose: *sacra corona, voi mi perdonerete, imperocchè il duca Guidone fu il mio signore, e le mie bandiere il manifestano. Io, sacra corona, per questo non rompo patto.* Adirato l'imperatore montò a cavallo. Allora Ottone disse: *sacra corona, se voi volete, io farò tra voi, e Buovo la pace.* L'imperatore Pipino rispose: *io ti lascio le mie bandiere, che tu me le salvi.* Ottone gli promise di salvarle. Il re Pipino corse con 10000. alla battaglia, e si scontrò con Buovo con le lancie sulla testa. Ruppe la sua lancia addosso a Buovo, e Buovo non potè toccar il re Pipino: imperocchè egli era tanto corto di busto, che gli arcioni gli giungevano insino alla [illegible] dell'elmo, e li cavalli trapassarono via. Buovo adirato si [illegible] e vide che il re Pipino avea tutta la spada, e tornava a lui, [illegible] rimise la lancia sulla testa, e corse a lui, e diede della [illegible] dentro l'arcione e stimò di passar l'arcione, e l'imperatore [illegible] ma la pose tanto bassa, che gli passò fra le coscie, e passò [illegible] ti due gli arcioni, quello dinanzi, e quello di dietro, e [illegible] tanto Pipino, che non si potea rassettar nella sella: Buovo [illegible] la sua lancia, trasse fuora la spada, e ritornò pur alle mani [illegible] l'imperatore, avventossegli addosso; e urtandosi li cavalli, [illegible] vo il prese per il camaglio, e levollo d'arcione. Il re Pipino ebbe gran paura, e disse a Buovo: *se tu mi rimetti negli arcioni, io farò teco pace, e mi chiamo tuo prigione.* Buovo [illegible] riverenza lo ripose a cavallo. Allora il re Pipino comandò [illegible] li tamburi sonassero a raccolta, e così ancor fece Buovo, [illegible] mezzo del campo il re Pipino, e Buovo senza gli elmi in [illegible] sì vennero a parlare, e fecero la pace. Sentì allora Pipino [illegible] Buovo il tradimento della madre, e invitato a entrare nella [città], vi s'incamminò. Intanto aveva comandato, che Brandoria sua madre fosse murata a piè della scala del palazzo nel [illegible] col capo di fuora, e Roberto della Croce gliela fece subito murare.

CAP. LII. *Come Buovo fece condannare la duchessa Brandoria sua madre alla morte.*

Giunto il re Pipino al palazzo reale, che fece far il [illegible] chio Buovo, essendo smontato per salire le scale; trovò [Bran]doria, che murata, piangendo gridava misericordia. Il re [illegible] dimandò chi ella era, e fugli detto, come era la madre di

Quando il re Pipino fu in sul palazzo chiamò Buovo da par-
e pregavalo, che perdonasse a Brandoria sua madre. Allora
vo gli contò più per ordine, come ella lo volse avvelenare,
me ella per lussuria tradì il padre suo, perchè era vec-
. Per questo l'imperatore Pipino molto maravigliato disse:
certamente era mala madre. Buovo rispose: *sacra coro-*
liman mattina voglio, che voi la giudichiate a morte. L'im-
tor non volea, ma Buovo disse: *voi, sacra corona, siete*
lo che in terra dovete far ragione, e giustizia, e per drit-
agione voi la dovete condannare a morte. L'imperator
mezzo sforzato, la seguente mattina la condannò a mor-
Brandoria poi chiamò, e dimandò grazia, che ella volea par-
Galione. Buovo lo fece cavar di prigione, e alla presenza
e Pipino imperatore liberò Galione. Galione s'inginocchiò,
nandò misericordia a Buovo. Buovo gli disse: *se tu non*
i leale, io ti farò impiccare; e poi lo mandò a parlare a
doria. Quando Galione giunse innanzi a Brandoria sua ma-
ella piangendo gli disse: *Galione figliuol mio, se tu farai*
o comandamento, io ti lascio la mia benedizione. Io ti
ndo, che tu non ti parti mai dal voler di Buovo mio
o figliuolo, il qual è il miglior cavaliero del mondo, e ve-
gliuolo del più franco duca, che mai arme vestisse, cioè
luca Guidone d'Antona, il qual io con gran tradimento
norire; però son di 1000. morti degna. Lascio ancora Buo-
io figliuolo, e tuo fratello con la mia benedizione; ma se
partirai dal suo volere, io ti lascio con la mia maledi-
; e dette queste parole a Galione suo figliuolo, ella si con-
e comunicò. Buovo, perchè nessuno gli chiedesse in gra-
madre, se n'andò alla rocca Sansimone. Brandoria fu
tata, e ad ogni porta ne fu appiccato un quarto, perchè Pi-
re di Francia, e l'imperator di Roma, l'aveva giudicata a
. La sera, quando Buovo tornò ad Antona, la fece leva-
seppellire. Stette con Buovo in Antona 2. mesi il re Pi-
e la novella in questo mezzo si venne a divulgare, che l'
atore era prigione di Buovo. Molti per questo si misero a
uerra al reame di Francia, e a tutti li Cristiani. Faceano
guerra quelli del regno di Spagna, quelli del regno di Na-
, il principe di Galles, e molti altri Saracini. I Cristiani,
Fede di Cristo, in Ponente, era in gran pericolo, e avendo
stiani gran paura, per questo si fece a Parigi gran consigli
ronia, e fu mandata ambascieria a Buovo. Quando Buovo
uesta novella insieme col re Pipino, il re dimandò licenza
ovo, che liberamente gliela diede. Indi fece radunare molta
per andare contra al re di Spagna: ma quando gli altri
ono che Pipino re di Francia era fuor di prigione, e che
rnato a Parigi, tutti si ritirarono addietro dall'imprese.
mandò Ottone per tutti li confini con gran gente, e ciò
perduto, lo racquistò. Della ricevuta ingiuria, egli ne

fece la vendetta sopra coloro, che s'erano mossi a fare gue a Pipino.

CAP. LIII. *Come Buovo col re Pipino soccorsero con gra gente Margarita a Sinella in Schiavonia, perchè avea scampato Buovo da morte.*

La Cristiana Fede stava in gran pace, e tranquillità. Mo volte era andato Buovo a visitare l'imperatore, ed era anc andato a Roma. Avea già regnato cinque anni in Antona; qu do nel mese d'Aprile venne a lui un'ambascieria da Sinella Schiavonia, da parte di Margarita figliuola del re Buldras di U gheria, la quale l'avea scampato da morte, quando fu per e impiccato, per la morte di Lucaferro, da lui ucciso in Erm alla battaglia; e mandolli con quella ambasciata a dire, come il re Druano di Soria l'aveva assediata con gran gente; ond pregava per il suo Dio, che la soccorresse, che se egli la s correva, tutto quel reame di Ungheria sarebbe suo e che si rebbono tutti Cristiani. Sentita questa novella, Buovo ragnò suo consiglio, e fatta raccontar l'ambasciata, dimandò che p va loro di fare. Ruberto della Croce fu primo a rispondere, e se: *signor mio, tu mi hai detto come ella ti scampò da m te; se tu non l'ajutassi, che fama ti farà per il mondo? tu la soccorri, farai per ventura tornar quel paese, e reame alla Fede dl Gesù Cristo; onde io ti consiglio, che non sia ingrato dal benefizio ricevuto*; e gli altri tutti a marono il detto da lui. Buovo allora si deliberò di apparec re, e di far ogni sforzo, che potesse. Richiese tutti li suoi ci, ed egli in persona andò al re Pipino di Francia, il quale me udì la cagione, se gli proferse con ogni sforzo. Il re Gug mo d'Inghilterra gli prestò 12000. cavalieri. Ed apparrecch alla foce del Rodano gran quantità di navi, sulle quali salì pino con 50000. cavalieri, Buovo con 40000, Sinibaldo, Te suo figliuolo, e Riccardo di Conturbia, e Galione suo fratello 5000. cavalieri. Pipino menò Ottone di Trievia per capita tutta la sua gente, ed entrati in mare tanto navigarono, che trarono nel mar Adriatico, e smontarono al porto di Sinell accamparonsi presso la città.

CAP. LIV. *Come il re Pipino mandò ambasciatori nella c di Sinella, e poi nel campo de' nemici.*

Dopo che il campo dell'imperator Pipino, e di Buovo fu dismontati in terra, ed appressati alla città di Sinella, il re D no subito restrinse tutta la sua gente insieme, maraviglian della venuta di Pipino; ma quando sentì come Buovo n'era

gione, s'immaginò il tutto. Pipino mandò Terigie nella cit-
er ambasciatore alla gentil Margarita. Quando esso entrò
città molto grande onore gli fece Margarita; ella voleva
r fuori nel campo, ma Terigie non volle acconsentire, ed ella
mente, e liberamente rispose: *che voleva dare a Buovo tut-
forze della cittade.* Mandò all'imperator molti doni, e rac-
ndossi. Quando Terigie tornò a Pipino, fu da questi spedito
Riccardo di Conturbia al re Druano col guanto di guerra.
ti al padiglione di lui parlò Terigie altamente, minacciando
e li suoi Baroni di morte, se non si arrendevano a Pipino:
gli gettò il guanto di battaglia in seno; e il re Druano u-
il suo consiglio, deliberò di far accordo col re Pipino senza
attaglia, e rispose agli ambasciatori, che non era venuto per
idere i Cristiani, ma solamente per aver in moglie Marga-
e ciò in contrario, ritornava al suo paese. Terigie, e Riccar-
bbero dispiacere, che il re Druano non accettasse la batta-
e partironsi; e pensando, che se gli portavano tal risposta
eguirebbe la pace, deliberarono di non dar questa risposta,
dire il contrario, e questo facevano per volontà grande, che
no di combattere coi Saracini; e dissero all'imperatore:
il re Druano si curava poco della sua venuta, e che molto
inacciava: il re Pipino per questo diede il bastone a Buo-
Buovo ordinò le sue schiere. La 1. con 10000. la diede a
uino d'Antona. La 2. con altri 10000. la diede a Ottone di
va. La 3. con altri 10000. la diede a Sinibaldo. La 4. con
10000. la tenne per sè, il rimanente della gente tutta die-
l re Pipino. Quando il re Druano sentì, come li Cristiani fa-
o le loro schiere di battaglia, temendo più la distruzione
uoi Baroni, che la sua, subito mandò ambasciatori al re Pi-
a dimandar che gli piacesse, che tanta buona gente non
sse in questa battaglia: ma che se Buovo d'Antona era buon
iero, come n'avea la fama, volesse combatter con lui a cor-
corpo, e quello che di loro due perdesse, quella parte si par-
e tornasse con la sua gente nel suo paese Fatta ch'ebbero
basciata al re Pipino, Buovo accettò la battaglia, e per la
nte mattina s'invitarono in mezzo all'uno, e l'altro campo.
o allora fu consigliato, che mandasse 2000. cavalieri, e che
ettesse in agguato appresso il luogo dove la battaglia si
a fare, e mandò Terigie, e Riccardo. Li Saracini anche dal-
a parte mandarono di loro 3000. cavalieri per soccorrer il
ruano se facesse bisogno.

CAP. LV. *Come Buovo combattè col re Druano.*

enuta la mattina, Buovo venne in campo con 1. scudiero,
tto armato con una lancia in mano; dall'altra parte venne
Druano con 2. scudieri, e come si appressarono l'una parte

e l'altra mandarono via li suoi scudieri. Era in quel luog
prato di lunghezza grande, e senza parlare, l'uno venne c
l'altro con le lancie arrestate, e dieronsi sì gran colpi, che
zarono ambedue le lancie sugli scudi: poi trassero le sp
cominciarono crudel guerra, nella quale, come suole inter
re, menando Buovo un colpo, il cavallo del re Druano si
sulli piedi di dietro, onde Buovo li diede in sulla testa d
do, che il cavallo cadde morto, e il re Druano rimase a p
gridando disse a Buovo: *o cavaliere, villanamente faces
uccidere il mio cavallo.* Buovo disse: *non fu di mio voler
conviene, che uno di noi muora in questa parte; e però
lo che rimanerà vincitore di noi, tolga questo.* Tosto l
dismontò di Rondello, e con la spada in mano andò contr
Druano. La loro battaglia era tanto del pari, che quelli c
vedevano, molto si maravigliavano. Cadaun di loro era bu
valiero, e molti assalti fecero in quel giorno. Buovo si ver
molto, che un sol cavaliero tanto gli durasse; ed il re D
lodava assai Buovo per franco cavaliero. In quel giorno
volte dimandarono l'un all'altro che si arrendesse, essendos
to il giorno affaticati, e ciascuno avea qualche ferita, ed a
mano la spada sanguinosa. Erano molto affannati, e le s
non si erano però mai mosse, abbenchè molti vedessero, q
li 2. Cavalieri di concordia posarono le loro armi circa 30.
cia da lunghi dall'una parte, e dall'altra, e di comune co
dia si presero alle braccia, e molto si dibatterono l'un l'al
essendo ambedue gran pezzo affannati. Buovo sentì che
Druano era lasso, allora lo lasciò, e presto lo riprese più
e levollo, e gittollo con le reni in terra, e cadutogli addos
nevalo sotto, e dislacciavali l'elmo, e l'avrebbe ucciso s
fosse stato soccorso. Quelli Saracini ch'erano in agguato
rono, e assalirono. Buovo, ed egli sentendo il rumore, las
terra il re Druano, e saltò in piedi, e corse alla spada. I
racini gli erano già addosso, quando Rondello gli fu a la
appena egli potè montare a cavallo, che tutti gli inimici
intorno. Se non fosse stato Riccardo di Conturbia, e Terig
lo soccorsero con quelli 2000., ch'erano in agguato, e
grande pericolo, ed allora si incominciò una terribile, ed
battaglia. Li Saracini avevano rimesso il re Druano a ca
e seguitando gran zuffa, li Saracini furono messi in volta ins
loro campo. Quando il re Druano giunse alla sua gente, d
parte corsero alla battaglia. A quelli 2000. cavalieri convenne
le spalle, e fuggir via, perchè Buovo era in pericolo, e tu
schiere corsero alla battaglia, ed allora si cominciò grandi
guerra da ogni parte, e morire gran quantità di gente. L
racini si ridussero in una valle a lato d'una palude d'acqu
modo, che la gente di Pipino non li poteva battere se n
un lato. La notte partì la battaglia, e rubarono li Cristiani l
glior parte del campo de' Saracini; cioè quelli, che avevan

donato il campo, e ritornaronsi nel loro campo insino all'al-
mattina. La sera uscita qualche brigata della città fece
una zuffa co' Saracini, e ritornò dentro.

CAP. LVI. *Come il re Druano fuggì la notte del campo, ed andò verso Bossina.*

Poichè l'uno, e l'altro campo furono alloggiati, Terigie, e
cardo ritornati in campo, andarono al padiglione di Buovo.
ero buona guardia tutta la notte, acciò li Saracini non po-
sero in alcuna cosa offenderlo. Il re Druano quella notte ra-
ati li suoi Baroni, deliberò di non aspettare il giorno, dimo-
ndo per ragione, che se l'aspettava, era perditore della bat-
lia. Per questo modo alla frontiera del campo 5000. cavalieri
e armati, e bene a cavallo, con gran rumore d'istromenti, e
gridi, per dar ad intendere agli inimici, che non temessero;
ubito fece tutto l'avanzo del campo partire. Quando quei
o. seppero, che tutto il campo quietamente era andato via,
etamente ancora essi si ristrinsero insieme, e seguitarono il
npo. Nel campo de' Saracini non rimasero se non certi feri-
che il giorno dopo partirono; e così per molti giorni pas-
do per la Bossina, giunti sul mar maggiore dove era il na-
lio, tornarono nel regno di Bossina. Li Cristiani stettero in
lla notte con gran guardia; ma la mattina Terigie, e Riccar-
di Conturbia, con molti altri armati, si fecero contra al cam-
de' Saracini, e trovando vuoti gli alloggiamenti, tornarono al
Pipino, e a Buovo. Pipino volle in questo giorno saper quan-
gente era morta nella battaglia il giorno innanzi, e trovò ch'
no morti 10000. Cristiani, e 20000. Saracini, e fece levare
ti li corpi morti, perchè non corrompessero l'aria, e molti ne
no col fuoco consumati. Margarita in quella mattina diede
ipino, e Buovo la città di Sinella, e fece loro grand'onore.
ino fece battezzare tutta la gente della città, e fece dar
cipio a molte Chiese, e a molti ospedali, e fece venir reli-
ii, Priori, e Frati. Fecero ivi battezzare Margarita, e Buovo
posò per sua Donna. Ella si volea coricar con Buovo, ma e-
non volle, dicendo: che la voleva prima menare ad Antona
grandissima festa, e sposarla dentro d' Antona, innanzi che
lei si accompagnasse. Fece tornar alla santa fede Cristiana
o il paese, e ordinò, che Ottone da Trieva rimanesse in guar-
del paese, con 20000. cavalieri. Buovo col re Pipino ritornò
Francia, e ringraziandolo, si profersero di soccorrersi l'un l'
o, se li bisogni accadessero. Pipino rimase a Parigi in alle-
zza, e Buovo se ne tornò in Antona.

CAP. LVII. *Come Buovo fece bandire un torneamento, per nozze di Margarita di Ungheria, che l'avea scampato dalla morte.*

Erano già passati 12. anni, dal dì che Pulicane fu morto che Buovo perdè Drusiana, con li 2. suoi figliuoli nel deser Buovo aveva fatto cercare per la maggior parte del Mondo ritrovarla, e non potendola ritrovare, deliberò torre per mog Margarita d'Ungheria, la qual molto l'avea amato, e perchè gli molto desiderava d'incoronarsi del reame d'Ungheria, e a cora perchè di lui rimanesse alcun erede; e con tutto que tra se medesimo dubitava. Un torneamento perciò bandì per lemagna, e per tutta la Francia, e per la Romania, e per l'I minia minore, dov'era il re, padre di Drusiana. E dicea, Buovo d'Antona volea prender per moglie Margarita, figliu del re Buldras di Sinella, la qual scampò dalla morte Buo Mandò secretamente per le corti di molti signori molti buf ni, e molti altri, spiando quel che di lui si diceva. Il re Er nione fu di questa novella molto mal contento, ed assai dol te, pensando, che Buovo avea menata via la sua cara figliu e udendo che toglieva Margarita per moglie, credette che D siana fosse morta: ma egli l'aveva in casa, e non la conosce Nella sua corte per ventura vi arrivò un buffone, ed essendo nanzi al re Erminione, diedegli molti solazzi, e tra l'altre se, gli disse molte novelle delle parti del Ponente, come Pip con il suo oste era tornato in Francia, e della vittoria, che a ricevuta in Schiavonia, e come Buovo d'Antona volea pigl per moglie Margarita figliuola del re Buldras da Sinella in po a 3. anni. Di questo il re Erminione si rallegrò un poco amor della sua figliuola. Quando il buffone dicea al re Ermin ne queste parole, Drusiana era presente al suo lato, ed avea due figliuoli nati di Buovo: sicchè dimandò al re in grazia, il buffone andasse a mangiare con lei nella sua camera, e il glielo concedette. Lo menò a mangiar seco, e con lei erano continuo i suoi figliuoli Guidone, e Sinibaldo. Fece metter tavola il buffone, e si fece ridire tutte le novelle di Buovo Antona, siccome avea detto in sulla sala, e lagrimando comin a suonare un'arpa tanto maravigliosamente, che il buffone stu del suo suonare, dal principio al fine; nel che udire si pose sçia a mangiare, e li suoi figliuoli la servivano. Il buffone qua do ebbe mangiato, essendo dimandato da Drusiana, cominciò dire l'istoria di Buovo. Drusiana facea gran pianto, e molte grime spandeva; ma la cagione non dicea. Il buffone credea ella piangesse per pietà, che avesse di Buovo: onde soggiun ch'aveva fatto bandire una festa, perchè pigliava per moglie na figliuola del re Buldras di Sinella, la quale lo scampò da morte, e che ci erano ancora 22. mesi di tempo.

?. LVIII. *Come Drusiana si partì d' Erminia per andare ad Antona, per ritornare con Buovo suo Marito.*

Ientito ch'ebbe Drusiana, che Buovo suo signore era vivo, ne era ritornato nella sua signoria, ella fu molto allegra, siderando, che li suoi figliuoli ritornerebbero nella lor casa, tanto risoluta di mettersi in viaggio, ad onta d'ogni diffi- à, e delle dissuasioni del re Erminione, che molto l'amava, ò in una nave con li figliuoli, ch'era stata a bella posta dal pparecchiata e riccamente fornita d'oro, e d'argento. Avea- l re stesso raccomandata a un valente cavaliero chiamato one, acciocchè gli facesse onore nella corte di Buovo. Ave-)oi imposto all'incognita Drusiana, sotto il nome di Selvag- che salutasse il suo genero, e l'avvertisse, che non si di- ticasse di sua figliuola, e pregasse per la di lei anima; indi ieda la benedizione. Passò il golfo di Serelia, e vide molte ; finalmente giunse in Inghilterra al porto di Antona 8. ni innanzi, che finissero gli anni. Entrata nella città tolse iobil palazzo per suo alloggiamento. Questo palazzo era di erto della Croce, e fu da lei riccamente adornato, tenendo e nobile, e signorile.

AP. LIX. *Come Drusiana salutò Buovo da parte del re Erminione, e com'ella gli promise di insegnargli Drusiana con i suoi figliuoli.*

Riposata tre giorni Drusiana con i suoi figliuoli, Gilione fece rnare a cavallo Guidone, e Sinibaldo. Montarono a cavallo con i 10000. Erminì, e andarono per tutta la città a loro pia- :. Erano da ogni uomo ben veduti il 4. giorno furono invi- a corte, e andarono alla festa, non al mangiare, e vi anda- allegramente. Quando giunsero in sala, Guidone, e Sini- o si teneano per mano, e andavano innanzi alla loro madre siana, e appresso veniva Gilione con la sua corte, Buovo, erto della Croce, Sinibaldo, Terigi, e Riccardo di Contur- che sedevano, si levarono dritti, e andarono incontro Dru- a, e fecero a quella onor grande, e riverenza, e fu posta a re in luogo molto onorato. Ella si pose a sedere nel mezzo i suoi due figliuoli. Allora si cominciò a danzare, e vi erano olti stromenti. Poichè ebbero suonato un pezzo, Drusiana ce dare un'arpa, e Guidone prese in mano un liuto, e Sini- o prese una cetra, e cominciarono a suonare; e fatte alcu- onate, li due garzoni restarono. Drusiana prese la cetra, minciò a cantar il lamento di Buovo, e di Drusiana, poi) un lais, che aveva fatto far quando Buovo fu preso a Si-

nella, e come egli tornò in Polonia a lei, e come ella se n'an
con lui a Montefeltrone, e come andarono fuggendo per lo
serto con Pulicane, e come essa partorì, e come Buovo si pa
per trovare magione, e delli due leoni, e come ella s'era fug
ta, e scampata alla nave. Mentre che diceva questo Buo
piangeva amaramente, e tutta la gente, che ivi erano. In tan
Buovo si levò in piedi, e quando ella ebbe terminato, andò ve
so lei, e presela per la mano, e disse: *Volesse Dio, e la S*
Madre; che Drusiana fosse viva; Dio volesse, che voi fo
dessa. Ma sarete mai voi Drusiana? Drusiana rispose: *sign*
io son una Donna mandata dal re Erminione Padre di D
siana, e da sua parte vi saluto, e vi manda a pregar, che
anima della vostra Drusiana non vi esca di mente così p
sto: io son chiamata Selvaggia, e sono stata serva di Dru
na: in tanto che altra persona al mondo non sà dove sia D
siana, se non io, e vi dico, che è viva, e sana, e ha alle
due suoi figliuoli, e sono di grandezza di questi miei figli
li. Questo ragionamento non si faceva in pubblico, ma solo
Buovo, e lei, che dissegli, esser venuta per questa sola ca
ne. *Ora io vedrò,* soggiunse, *signore Buovo, quando ame*
Drusiana, e li due vostri figliuoli, e s'io dovrò mandar
lei, e menarla alla vostra presenza. Fatto questo parlame
Drusiana prese licenza, e tornossi al suo alloggiamento: Bu
la fece accompagnare da tutti li Baroni, e rimase involto
molti pensieri, e sospirando passò il rimanente dell'anno. E pa
sato l'anno si raddoppiò la festa maggiore, e Margarita co
donne, ch'aveva in compagnia, con grande allegrezza s'appar
chiava, che Buovo la sposasse. Mandò suo messaggio a Bu
a richieder la promessa. Buovo disse: *volentieri,* ma che vo
indugiar insino a dimani, e poi faria il suo volere. Stava B
vo per quel dì molto pensoso. Drusiana tenea gran corte, e
due cose Drusiana non era conosciuta; l'una per il tempo,
era lungo, che Buovo non l'avea veduta; l'altra perchè s
conciava in ogni modo, che ella potea, per non esser conosci

CAP. LX. *Guidone, e Sinibaldo abbatterono l'edifizio.*

Poichè ebbe destinato, fu posto un edifizio di legname s
la piazza della città, il qual pareva un cavalier armato, che
neva una lancia in resta, e potevasi la lancia alzare, ed ab
sare. Questo tal edifizio era congegnato per modo, che si po
abbattere, e quasi oltrepassava la forza d'un valente cavalie
e quando le grida dell'edifizio andarono per la città, tutte
gentildonne andarono a vedere. Andovvi Drusiana, e la sua c
pagnia tutta, e si cominciò a giostrare. Li cavalieri Ermin
rono tutti dall'edifizio battuti, e il primo fu Galione; di
abbattè più di 100. de' cavalieri di Antona, e allora fu rum

la città, onde vi corsero tutti i cavalieri. Buovo sentendo il ore di questo edifizio, andovvi armato sul suo Rondello, e trò con l'edifizio, e lo abbattè per terra, e fu lodato per il lior cavaliero. Quando Guidone vide, che Buovo aveva abuto l'edifizio, racconciollo, e verso Ruberto della Croce dis- *a fede, s' io avessi quel cavallo, che ha il signor Buovo, io batterei.* Drusiana l'udì, e pregò Ruberto, che piegasse Buoche prestasse a Guidone quel cavallo. Ruberto andò, e fece asciata. Buovo disse: *io glielo presterei volentieri, ma non otrà cavalcare*; e andò dove era Drusiana, e dissele queste le. Drusiana disse: *se voi glielo prestate, io farò bene, che avalcherà.* Buovo smontò, e Drusiana prese il cavallo per le e, e poseglì la bocca all'orecchie. Rondello in questo si mova allegro. Drusiana mandò per arme all'alloggiamento, e armar ambedue li suoi figliuoli: il primo che montò su Rono fu Guidone, e abbattè l'edifizio. Poi Sinibaldo fece il si-, e con umile, e bella riverenza, e dolce ringraziamento, derono Rondello, e Buovo il guardò. E in se stesso disse: *esse Dio, che questi fossero li miei due figliuoli*; e poi a siana: *quando verrà quella che voi avete detto?* e Drusiarispose: *subito ci verrà.* Fornì allora la festa per quel gior-Buovo tornò al suo Palazzo, e Drusiana tornò al suo alber-Per tutta la città si parlava di Drusiana, e de' suoi figliuoli, erano tanto gentili.

AP. LXI. *Come Drusiana si diede a conoscere a Buovo, con ambedue li suoi figliuoli.*

a seguente mattina l'apparecchio fu grande per far sposare garita, e Buovo mandò per Drusiana, acciocchè venisse alla . Quando ella giunse con la sua bella compagnia, non si pobe mai dir, quanto ella venne sì bene adornata di vestimene con un velo sottile sulla faccia, e li due figliuoli adorni e signori. Galione si maravigliava di tanta bellezza. Come giunse in sala, Buovo disse: *donna, tu m'hai detto, che tu dove sia madonna Drusiana: io ti prego, che se sai dove sia, me la vogli insegnare, perocchè ho promesso di torre moglie questa gentildonna, la quale mi dona per dote tutl reame di Ungheria.* Drusiana disse: *io ho ordinato dopo nare, che ella venga dinanzi a voi, co' suoi due figliuoli, ella ha di voi; e s' ella non viene sposate la novella vosposa.* Buovo aspettò, e dopo molte feste, fu data l'acqua mani. Quivi era Margarita, con più di 100. donne, e furono i a tavola tutti li baroni. Guidone cominciò a tagliar di col- dinanzi a Buovo, e Sinibaldo a mischiar il vino, e a far la enza. Li Baroni cominciarono tra loro a dire: *del certo ti due giovani somigliano molto a Buovo*; il quale sen-

tendo queste parole, dimandò a Guidone, se avesse Padre? G
done disse: *signor sì.... Dio ve lo mantenga*, Buovo disse:
di soggiunse, *che nome ha egli?* Esso rispose, come la sua
dre Drusiana gli aveva insegnato, cioè, ch'avea nome Buovo
Antona, figliuolo del duca Guidone d'Antona. Buovo divenne
più colori, e dimandò a Sinibaldo, e disse: *hai tu padre?* Si
baldo rispose di sì, e disse come avea detto Guidone: Bu
disse: Come avete voi nome? Guidone rispose: *io ho nome G
done, ed egli ha nome Sinibaldo; nascemmo nel deserto di
lonia, e voi siete il nostro padre; e quella che siede lì, è D
siana nostra madre.* Allora si drizzarono li Baroni, e le do
tutte. Drusiana si scoperse il viso, e corse verso Buovo, ed
andò verso lei, ed abbracciolla: il pianto d'allegrezza era sì gr
de, che lingua non lo potrebbe dire. Drusiana cadde, e fu da B
vo sostenuta, e le sue compagne l'abbracciarono; ma le do
d'Antona tutte, e specialmente quelle di Sinibaldo della Ro
e quelle di Ruberto della Croce, con molte altre, la portar
nella camera di Buovo. Questi si voltò con gran tenerezza
figliuoli, ed eglino se gli gittarono a' piedi inginocchione, r
comandogli Drusiana, che incognita nella corte del re Ermi
ne gli avea nutriti. Buovo non gli poteva rispondere, ma gli
bracciò, e baciò ambidue, e benedissegli. L'allegrezza grande,
Sinibaldo della Rocca ebbe, non si potrebbe mai dire: Egli
vecchio, e non si poteva saziar di toccarli. Di tenerezza pia
va Ruberto della Croce, e Terigie, e Riccardo di Contur
Rinvenuta Drusiana, accettò nella camera la Baronia, e come
rono posti a sedere gli uomini, e le donne, giunse in sulla
Margarita con gran compagnia, e inginocchiossi alli piedi di B
vo, e con molte lagrime disse: *o signor mio, io mi ti raccom
do: poichè Dio vi ha renduta la vostra legittima donna e
del sposa, con due tanto graziosi figliuoli, i quali Dio sal
guardi, e facciali valenti cavalieri, vi prego, che di me abb
te misericordia. Io, come ben sapete, non ho altro padre,
altro fratello, nè altro signore che voi.* Buovo le rispos
disse: *donna io non posso aver altra sposa; perchè la nos
legge lo comanda; ma statevi di buona voglia, ch'io vi d
per marito un gentil Barone;* ed ella disse di non si par
dal suo comandamento. E parlando Buovo a Sinibaldo della R
ca, dissegli, di darla per moglie a Terigie suo figliuolo. Sinib
do acconsentì, ma mal volentieri. E quando a Terigie fu dim
dato, egli l'accettò, e parevali mille anni, e senza indugio all
gramente la sposò, e non avendo anello da sposarla, Drusiana
donò l'anello con che Buovo l'avea sposata, e la madre di T
rigie gli donò un altro anello. Essa gli diede in dote tutto
reame d'Ungheria, e tutta la Schiavonia; Buovo promise di
ser loro campione ad acquistarla, difendere, ed ajutar con tu
la sua forza, e mantenerli in signoria d'Ungheria, contra a
loro facesse oltraggio. Fatto questo tal giuramento, fece chia

baldo della Rocca, e Terigie da parte, e loro disse di voler tutta una festa, dando Fiorigia per moglie a Riccardo di Conia; e furono contenti ambidue, e chiamata la fanciulla, Riclo la sposò, e Buovo gli donò un bello e ricco anello d'oro. e in dote Riccardo la città di Luna; e per un mese la festa anto ricca, che lingua non lo potrebbe dire. Drusiana fece tesoro di suo padre molti gran doni. Finito il mese, ogni uoprese licenza da Buovo, e ritornarono nei suoi paesi, e Buocon Drusiana regnava in Antona, ed ebbe dopo 5. altri figliuoli chj, e 3. femmine: ma non vennero in prosperità di vivere, ma ero solamente con Guidone, e con Sinibaldo suoi primoiti. Terigie della Rocca in capo dell'anno passò in Ungheria, uovo l'accompagnò, e incoronollo del reame, perchè il re dras era morto.

P. LXII. *Come il re Guglielmo di Londra mandò per Buovo, qual vi andò, e come vinse a correre un ricco dono; e ome Rondello gli fu richiesto in regalo.*

Or dice la storia, che il re Guglielmo d'Inghilterra, sentenla fama di Buovo, aveva presa con lui grand'amistà, e volenar cavaliero un suo figliuolo, mandò grandemente a pregare ovo, che andasse a Londra alla festa. Buovo che per amico lo ea, vi andò, e menò seco Drusiana, e Sinibaldo suo figliuolo. suo cambio lasciò signor in Antona l'altro suo figliuolo, cioè idone, sino che tornassero: cavalcarono poi verso Londra, e il re Guglielmo li fece grand'onore, e per mancanza di oni, e signori, che non erano a Corte, Buovo stette 3. mesi ondra. Drusiana venne al tempo del partorire, e partorì un uolo maschio. Il re Guglielmo lo volle battezzare, e posegli ne Guglielmo per rimembranza del re. In quel dì fu donato e un nobilissimo corsiero, e il re lo donò a Fiore suo uni- naturale figliuolo; e l'altro giorno seguente il re volse ve- questo cavallo, e poichè l'ebbe veduto alquanto correre, bandire una festa, e fece apparecchiare un dono, che si a correr alla festa. Valea il dono 50. oncie di oro, e per e molti signori gli mandarono a correr i loro vantaggiati lli. Il re Guglielmo andò a vedere insino dove si dovevano vere, e menò seco Buovo. Giunti al luogo, Buovo disse al *sacra corona, vi piaccia, ch'io faccia correr questo mio llo con questi*; e diceva di Rondello. Il re cominciò a ri-, e disse: *egli non potrà seguire li corsieri*; e pur gliene e la parola. Allora Buovo lo fece scriver; e mise un pag- sopra Rondello, e a quel disse: *tienti bene, datti le mas-* Rondello giunse gran pezzo di via innanzi a tutti gli altri lli, e il cavallo di Fiore dietro a lui. Rondello fu lodato pel ior cavallo che vi fosse. Poichè il re giunse, diede il dono a

Buovo. Fiore s'appressò a Buovo, e disse: *o signor Buovo, avete un buon cavallo, che ha vinto il dono.* Il re n'ebbe gi de allegrezza. Fiore ne ebbe altrettanta tristezza. Poichè fi no tornati al reai palazzo, essendo per mangiar la sera la na, Fiore, in presenza del padre, dimandò in dono a Buov cavallo ch'avea vinto: Buovo rispose: *o Fiore, ogn'altra c ch'io possa ti donerò, salvo che Drusiana, e Rondello, e A na: perocchè questo cavallo mi ha scampato di gran per li, e io ho promesso, che altro che la morte lo farà partir me, però perdonami.* Fiore l'ebbe molto a male, e cominc odiare Buovo, ed essendo a tavola, il re disse a Buovo: *din voglio far Fiore mio figliuolo cavaliero, e voglio mandarlo un'armata addosso al re d'Irlanda. Voglio una grazia da che vogliate andare per capitano della mia gente con i miei nemici.* Buovo rispose: *volentieri*; e proferse ambi i suoi figliuoli, e la gente, che poteva fare.

CAP. LXIII. *Come Fiore figliuolo del re Guglielmo d'Inghilterra volle torre Rondello dalla stalla a Buovo, e fu morto.*

Poichè il re ebbe mangiato con Buovo, e con i Baroni, cavaliero Maganzese, che stava col re Guglielmo, usava m con Fiore, e lo prese per mano, e andarono a solazzare. nome questo cavaliero Folicardo. Costui disse a Fiore: *vedi quanta cortesia gli ha fatto tuo padre, e Buovo ti ha gato un dono d'un cavallo; e ancora il re l'ha chiamato pitano sopra l'armata, e tu sarai suddito a lui.* Fiore co ciò a pensare, e Folicardo disse allora: *meglio faresti a to quel cavallo, e se esso ne farà parole, noi l'uccideremo c villano cavaliero.* Fiore disse: *e come gli potressimo tor caval o?* Folicardo rispose: *Buovo stà ogni sera con tuo dre sin 2., o 3. ore di notte, andiamo noi al palazzo co armati, e innanzi che Buovo torni, torremo il cavallo*; e consigliati andarono a smontare, in tutti furono 8., e anda alla stalla di Buovo, dove era Rondello. Buovo avea ordina chi governava il cavallo, che aveva nome Rondello, che 'l gu dasse bene. Giunti Fiore, e Folicardo dov'era Rondello, di darono a Rambaldo il cavallo per parte di Buovo, e Ramb disse: *se Buovo mel dirà, io ve lo darò, altramente no.* F cardo disse: *come, poltrone, non credi tu alle parole di F figliuolo del re?* Rambaldo disse: *io credo ad ogn'uomo; io non darò mai il cavallo, senza parola del mio signore.* F cardo allora diegli una punta della mano nel petto, e andò cavezza. Rambaldo in questo mezzo gridando, trasse la spa giunse addosso a Folicardo, e diegli in sulla testa per modo, cadde morto. In tanto che molti famigli di casa corsero al

mort

, Rambaldo si difese tanto, che uccise 3. di quelli famigli, quanti ne ferì. In questo tempo che era il rumore, Fiore ndo sciogliere Rondello, il cavallo, cominciò a soffiare, ed ebbe paura, e tornava indietro: ma Rondello se li voltò co' , e ad un tratto gli diede di ambidue li piedi di dietro nel di tal forza, che lo gittò nel mezzo della stalla morto. do Rambaldo li vide tutti morti, cominciò a dire: *togliete Rondello, ch' andate cercando.* Alcune, ch' erano corse al re, vedendo morto il figliuolo del re, corsero al palazzo suo padre. Altri cittadini andarono alla stalla, e misero il corpo sopra una barra, e lo portarono al palazzo con gran o. I famigli di Buovo, per non esser morti, incontinente fuggo via.

CAP. LXIV. *Come Buovo per la morte di Fiore fu confinato fuori della città d'Antona.*

uando il re Guglielmo seppe la morte del suo figliuolo, fu ì turbato, e a' suoi Baroni disse, che pigliassero Buovo qual ore. Buovo mise mano ad un'arma ch'aveva a lato, e gri disse: *o re Guglielmo, tu sei mio compare, e non mi orto*; e tirato da un canto della sala non vi era Barone, a on rincrescesse, nè alcuno gli andava a dar impaccio, anzi sero inginocchioni pregando il re, che Buovo non si offen, perchè conoscevano Buovo in modo, che non avrebbe mai esso tanto male. Li cittadini col corpo di Fiore giunsero endo. Ed il re se gli gittò addosso piangendo, e tutti li Ba piangevano con lui amaramente, e Buovo piangeva con lo nieme. Il re volle saper la cagione, perchè erano stati mor n servitore di Folicardo disse: ch' aveva udito dire a Folo inverso Fiore, che Buovo era un villano a non gli doun cavallo, che gli avea chiesto, e che era fatto capitano rmata sopra di lui, e che era meglio andar a tor Rondello rza, e disse, come vi erano andati. Allora li Baroni dimano Buovo al re in grazia. Il re disse: che era contento, se gli dava Rondello ch' avea morto Fiore suo figliuolo, e ancora Rambaldo. Buovo rispose, e disse: *poca cortesia be uccidere per vendetta un cavallo; ma gli darebbe aldo, se lo trovasse, sebbene non ebbe torto a difendersi.* alquanto si adirò, ma li Baroni tanto lo pregarono, che e indugiare insino alla mattina, e 3. signori promisero di ntare Buovo la mattina dinanzi al re: il primo fu il conte ieri di Urgale; il secondo fu il conte Angres di Gales; il il conte Ambes di Manna. Partiti costoro di Corte, rimeo Buovo alla stanza, e la mattina fu seppellito Fiore. Ramnon si potè mai trovare. Li sopraddetti 3. Baroni presen Buovo dinanzi al re, ed egli da capo dimandò Rondello

per farlo morire: Buovo se gligittò a piedi inginocchione, e pia
gendo disse: *sacra corona, pigliate sopra di me ogni vend*
ta, ch' io voglio prima morire, che si dica, che per vendet
di Fiore sia morto un vil cavallo. Il re pensando alle parole
Buovo, conobbe, ch'era vergogna, onde gli comandò che usci
fuori del suo regno, e non tornasse mai più nell' isola, se gli
lo richiamasse, e così si partì, lasciando Drusiana assai dolen

CAP. LXV. *Come il re Guglielmo donò a Drusiana la città d'Antona.*

Nobilissimo re, disse Drusiana, *prendete pietà di me, e*
questo picciol figliuolo, il qual con le vostre mani avete te
to a battesimo; io non son uomo, che possa andar cerca
per il mondo, come i cavelieri erranti: però dimando, che
doniate a me, e a questo figliuolo Antona, sino che Dio fa
pace tra noi. Il re allora per pietà pianse, e chiamati li giu
ci, e notari, donò la città d'Antona a Drusiana liberamen
poi comandò a Buovo, che in fra quindici giorni avesse sg
brata tutta l'isola d'Inghilterra. Buovo lo ringraziò molto
dono, il quale il re aveva fatto a Drusiana, egli poi si p
molto allegro. Tornato ad Antona, Guidone, e Ruberto d
Croce gli vennero incontra, e fecegli gran festa; ma qua
sentirono, che era cacciato da tutta l'Inghilterra, molto si c
tristarono non volendo consentire che si partisse, e dicea
riposatevi, e lasciate far la guerra a noi. Buovo rispose:
gliuoli miei, niun del nostro lignaggio non fu mai tradit
dopo che Ottaviano imperatore ci generò. Non voglio io
minciar ora a falsar per niente la mia fede. Comandò che
na nave fosse apparecchiata, e così fu fatto. Conobbe Buovo
suoi figliuoli di tanto animo, come egli si fosse partito, ch'e
no avrebbono mosso guerra al re Guglielmo; onde pensò di
narli con lui. Entrò con loro in nave, e raccomandò Drus
a' cittadini d'Antona, li quali amaramente piansero. Partito
Antona, e entrando nello stretto di Gibilterra, passarono pr
a Sicilia, e intorno al mar Adriatico, e presero terra al po
di Sinella, dove il re Terigie, e Sinibaldo gli fecero grandis
mo onore. Buovo disse loro la cagione, perchè erano partiti
Inghilterra, e stettero un anno in riposo, ricevendo grandis
onori.

CAP. LXVI. *Come Terigie, e Buovo mandarono ambascie ad Arpitras ammiraglio di Dalmazia, e di Crovazia, e della villana risposta, che gli diede.*

Passato l'anno che Buovo, e li figliuoli erano qui rimas
Guidone, e Sinibaldo avendo sentito, che un armiraglio ma

dal re Buldras, padre di Margarita nella provincia di Dal-
a vicino alla Schiavonia, s' era fatto signore, (questa si-
ia toccava a Margarita, e a Terigie,) e aveva presa tutta
roazia, Guidone per questo ne parlò a Buovo, e a Terigie, e
erò mandarli Ambasciatori, dimandandogli due regni, o il
ito di tutto il tempo, ch' egli era stato signore, e secondo
trata, che in prima soleva rendere al re Buldras d' Unghe-
Ambasciatore fu un uomo nobile di Ragusa, ch' andò ad una
chiamata Astilaga: quivi ritrovò Arpitras, e da parte del
erigie dimandò la signoria, e il tributo. Arpitras udita que-
mbasciata, rispose, e disse: *Perchè voi siete di una buona
, io non vi farò oltraggio, spero da quì a poco esserne
re; ma ritornate al re Terigie, e ditegli: che da qui a
tempo io manderò il tributo, e sarà questo: che avanti
assi un anno, lo manderò a guardar una rocca d' un vil
llo, come ha fatto egli, e suo padre, e non voglio che por-
rona sopra alli signori d' Italia, nè di Ungheria. Alla re-
Margarita ditele, che si guardi, ch' io non la possi tro-
che io la farò ardere come meretrice. Ella è andata co-
nalvagia donna, e ha menato Buovo d' Inghilterra in que-
aesi, per la sua malvagità cavandolo di prigione, e non
rgognò di camparlo, avendo morto suo fratello carnale.
mbasciatore per tutto questo giorno sgombrate il terreno
se no, io vi farò impiccare ad un albero.* L' ambasciatore
subito da Astilaga, e tornò in pochi giorni a Sinella, por-
la sopraddetta ambasciata al re Terigie suo signore.

AP. LXVII. *Come il re Terigie, e Sinibaldo suo padre con Buovo, e con li suoi figliuoli, andarono all' oste alla città detta Astilaga.*

uovo udita l' ingiuriosa risposta, incontanente ordinò, che
ie facesse tutto il suo sforzo, e in poco tempo fece 15000.
ieri, 10000. pedoni. In questo mezzo mandò Guidone in Lom-
a, e Sinibaldo a Roma, e non passò 2. mesi, che tornarono,
ean assoldata molta gente da cavallo, e da piedi, e condus-
nolti balestrieri. Andarono intorno Astilaga con 25000. ca-
ri, e con 10000. pedoni, tutto il paese predando, e rubando,
ttendo per tutto gran paura. Posevi il campo, e prese certe
la, e molte correrie fece per Dalmazia, e Crovazia, e per
i confini della Schiavonia, e rotta la guerra, Arpitras sen-
tanti danni, subito mandò per tutte quelle parti dove e-
spettava soccorso. E in prima lo soccorse un suo fratello
li Crovazia, con 5000. cavalieri; ma era gente non molto
to, ed aveva nome Isarco: e giunto su li confini della cit-
nse un altro Barone che veniva da Durazzo, chiamato An-
Costui menò 10000. cavalieri. Il re Arbaul d' Ungheria

gli mandò 10000. arcieri, e 50000. cavalieri. Sicchè in cam aperto contra Cristiani, si trovarono 85000. Saracini. Quan Buovo sentì la forza de' nemici, ordinò di fare il suo campo fo te, e fece fare due bastìe, una alla porta di Astilaga, e l'alt lungi di quella un'arcata, e formata di balestrieri. Fece arm 100. carrette, con ingegni coperti d'aste, con 4. cavalli per ca retta con buone balestre. Fece poi della sua gente fare 5. schie La 1. la diede a Terigie re di Schiavonia con 600. cavalieri 60 balestrieri. La 2. la tolse Buovo per se con 1000. cavalieri, e 10 balestrieri. La 3. la diede a Guidone, e a Sinibaldo suoi figliu Sinibaldo della Rocca, padre del re Terigie, tenne Buovo c seco, ed alli figliuoli diede tutto il resto della gente. Coman loro, che non entrassero in battaglia, se egli non ordinasse. A visò tutti li capitani di ben fare, mostrando loro, che questa v toria era prezzo della città e delle due Provincie; cioè di D mazia, e della Crovazia, e disse: se alcuna cosa contraria av nisse, che si riducessero nel mezzo tra le due bastìe, e che carrette armate fossero per sbarare, e 50. altre dall'altra par Gl'inimici in questo mezzo si mossero con 5. schiere, e venne alla battaglia contro li Cristiani.

CAP. LXVIII. *Come si cominciò la battaglia, nella qual morto Sinibaldo della Rocca Sansimone, e il re Terigie suo figliuolo.*

Terigie re di Schiavonia, e capitan della prima schiera, v dendo venir li Saracini, si mosse con la prima schiera, e il r more si levò alla sua giunta. Egli si scontrò con un re di co na, e passollo con la lancia, e molti da ogni parte andarono p terra morti, e feriti. Con la spada in mano faceva della sua p sona molte prove, e avrebbe messa quella schiera ogni cosa fuga, se non fosse stato Isarco fratello di Arpitras, che assal schiera di Terigie con tanta forza, che la messe in fuga, fac dola tornar in verso le bestie. Allora si mosse Buovo, e Si baldo della Rocca Sansimone, riscotendo il campo, e miser nemici in volta per forza d'arme. Buovo facendo smisurate p dezze, avrebbe avuto vittoria; ma Arpitras entrò in battag con la sua schiera, e cominciossi tanto terribile zuffa, che pa va, che 'l mondo si volesse disfare. Li Saracini erano in ta moltitudine, che i Cristiani non poterono resistere, e cominci rono a dar le spalle. Arbitras, e Isarco suo fratello venivan te pestando pel campo. Li pedoni di Terigie furono tutti morti molti cavalieri della sua schiera. Giungendo Arpitras a' pie della prima bastìa, s'attaccò con Sinibaldo della Rocca San mone, e combattendo con lui, li partì la testa per mezzo, e mor lo gittò tra li piedi dei cavalli, e per la sua morte si levò gr rumore. Quando il re Terigie seppe la morte del padre, adira

nise verso quella parte, molti inimici uccidendo, e veduto Ar-
:ras, si voltò verso di lui per far la vendetta di suo padre Si-
baldo. Arpitras lo vide, e volto verso lui, cominciarono aspri-
na battaglia con le spade in mano. La Saracina gente fu tan-
, che Terigie fu abbandonato per maniera, che Arpitras l'uc-
e, e così morì padre, e figliuolo. Levossi gran rumore, chi per
lore, chi per allegrezza. Tra li Cristiani si levò gran pianto
r paura, ed uccisione. Sentendo Buovo la lor morte, con pianto,
parole raccomandossi non solo egli a Dio, ma tutti quelli an-
ra, che erano in pericolo della battaglia, e così furioso andò
rso quella parte, la Cristiana gente confortando, e il mortal
nico cercando. Quando lo trovò l'assalì con la spada in ma-
dicendo, *molti de' miei amici hai tratto al fine, ma ne farò
ra vendetta*; e cominciarono insieme gran battaglia. Buovo
l fine sarebbe stato perditore, per la moltitudine grande, per-
è la terza schiera de' Saracini venne ad assalire, e tutti li
istiani delle due prime schiere si posero in fuga, e tutti li
loni balestrieri furono morti, e furono prese 30. carette, e
rti quanti quelli, che vi erano, ando presso la bastìa, ch'era
da lungi alla città, e morì quanta gente vi era dentro, e l'uc-
ione sarebbe stata maggiore, se Guidone, e Sinibaldo figliuolo
Buovo avessero più osservato il precetto del lor Padre, ma non
servarono. Fecero della lor schiera due parti, e da due parti
amente assalirono gl'ininimici, e rinfrescando il campo, e ri-
gendo li Cristiani, che fuggivano, alla battaglia, diedero gran-
mpaccio a' Saracini avviluppati. Guidone vide Arpitras alle
ni con Buovo in tanto pericolo, ch'egli prese una lancia in
no, e percosselo nel fianco, e gittolo di cavallo morto. Allora
gran rumore per la morte di Arpitras, e gran ristoramento
Cristiani. Sinibaldo s'attaccò con Isarco fratello d'Arpitras,
ombattendo li diede una punta nella gola, e morto lo gittò
cavallo: Buovo allora con molti armati gittò giù le bandiere
Saracini, e il lor campo si mise in rotta. Non si potrebbe nar-
e la grande uccisione, che di Saracini fu messa. Quelli della
à uscirono in loro ajuto da due porte. Li Saracini fuggendo
so la città, e li Cristiani inanimati seguitando, vi entrarono
combattendo dentro alle porte. Buovo vide Sinibaldo, ch'en-
dentro, ogni generazione uccidendo, a fil di spada mettevano
ti i maschi, e femmine. Presero la città, e rubandola, la mi-
a fuoco, e fiamma. Arsa, e disfatta la città di Astilaga, si
rnarono a Sinella, dove della morte del re Terigie, e del suo
re Sinibaldo della rocca Sansimone si fece gran pianto. Sopra
i gli altri era gran pianto della duchessa Dalvigia, e della
ina Margarita: Buovo fece signor Sicuran, e diedegli balie,
lo nutricassero. Li due morti furono con grand'onore sep-
iti: Buovo governava e reggeva per Sicurans il paese e tut-
a signoria.

CAP. LXIX. *Come in Ungheria s'apparecchiava di far guerra a Buovo in Schiavonia.*

Finiti 16. mesi, che la città d'Astilaga era tutta disfatta, i quali Buovo, e i suoi figliuoli, cioè Guidone, e Sinibaldo avevi acquistato tutta la Dalmazia, e Crovazia, riposandosi a Sinel Buovo sentì per spie, che in Ungheria era venuto un Turco, ch mato Triferro, con 40000. Turchi, e sentì che Arbual re d'U gheria, il qual'era fatto re dopo la morte del re Buldras, fac gran sforzo di gente. Sentì che nella Bossina, e nella Russi in Polonia s'apparecchiava gente, e in tutte le parti circost all'Ungheria, s'immaginò il perchè tutta questa gente si fac e pensò che la Schiavonia, e la Dalmazia, e la Croazia, tutt rano sottoposti per lo passato al reame d'Ungheria, e tra disse: *costoro vorranno riacquistar questi Paesi*. Chiamò Guidone, e Sinibaldo suoi figliuoli, e mandò Guidone in Itali santo Padre, che l'ajutasse di quella gente, più che potess diedegli alquanto tesoro; mandò poi Sinibaldo in Grecia, tutti i signori Cristiani, dimandando loro soccorso, dissegli avessero tempo da potere andare in Erminia, che andasse al Erminione, e da lui si desse a conoscere, e che poi gli dic il suo bisogno. Mandò poi in Ponente un ambasciatore a D siana, e a certi suoi altri amici, e al re Pipino per vergogna mandò. Ma Ottone di Trieva lo raccomandò a Pipino, che spose, che Buovo non gli aveva mandato a dir niente, nè v andare, dove non era richiesto. Ottone s'aggiuns con Ricc di Conturbia, e con Ruberto della Croce, e con Sanquino d' tona con l'ajuto di Drusiana, e d'altri loro amici, e menar 12000. cavalieri. Il re Erminione, quando seppe chi era S baldo, gli fece festa, e lo bacciò più di cento volte, dicen *perchè non vi conobbi io, quando voi eravate meco?* Qua seppe la cagione della sua venuta, prestamente fece trovar q te navi potè, e diedegli 15000. cavalieri, e 50000. pedoni, e misegli, che dietro alla sua morte, gli lascieria il reame di minia. Guidone dalle parti d'Italia vi condusse 20000. tra a vallo, e a piedi. Sinibaldo partito di Erminia tanto navigò, giunse al porto Sinella con questa gente, e con gran quantit vettovaglia. La guerra d'Ungheria era cominciata, e molte fatiche, e crude, ed aspre battaglie si facevano.

CAP. LXX. *Come il re Arbaul d'Ungheria andò addosso a Buovo a Sinella.*

Mentre che Buovo si provedeva di gente, il re Arbaul v ne in Dalmazia, con Trifero di Turchia, avendo 40000. Sar

e quì s'unì col re Morapes di Rossia, egli Albanesi con 120000,
chè il loro campo era 260000. infedeli. Era la gente per tutti
onfini di Alemagna, e del Friuli in gran paura, sentendo tanta
ite ragunata, perchè poco tempo innanzi, il re Attila *flagel-*
o Dèi, antecessore di questo re Arbaul, aveva fatto tanta rui-
di Cristiani; e perchè questa gente era in tanta moltitudi-
ne fece tre parti. Nel 1. campo erano giunti 10000. Unghe-
sicchè nel campo di Triferro erano 50000: il 2. campo era
re Morapes di Rossia, questo aveva seco Tartari, Poloni, e
;sinesi: il 3. campo con tutto il resto, che erano 110000, ave-
il re Arbaul d'Ungheria. Come li Turchi furono partiti da-
altri, se ne andarono a campare dove fu Astilaga, e stettero
giorno, e una notte; l'altro giorno passarono le montagne,
l 3. giorno corsero alle porte di Sinella, non sapendo, che
iti si fossero ancora venute; ma Guidone era tornato d'Ita-
5 dì innanzi col sopraddetto soccorso, li Turchi correvano
dando il paese, e rubando, e levato il rumore della città, tut-
a gente s'armò, e Guidone uscì di verso la mattina, e Buovo
ì di verso la sera, e assalirono le bandiere de' Turchi, che
varonsi molto sprovveduti, perchè non credevano, che gente
rossa fosse nella città, fu però fatta di loro grande uccisio-
In questa battaglia Buovo s'attaccò con Triferro, e dieronsi
gran colpi. La gente di Triferro riprese cuore, e la batta-
si rinforzò in tanto, che li Cristiani non avrebbero potuto
stere; ma Guidone, che gli veniva cacciando per il piano
io la marina, trovati i fuggitivi, li fece rivolgere alla batta-
, e veduto Triferro gli corse addosso, e combattendo insie-
gli ruppe l'elmo con la spada, e spiccogli la visiera, ma
ferro gli uccise il cavallo sotto. Vedendo Triferro li Cristia-
che giungevano dietro Guidone, e che già mettevano la sua
:e in fuga, lasciò Guidone a piedi, e cominciò a fuggire. Co-
fu partito, Buovo giunse dov'era Guidone a piedi, e diman-
i, come gli era stato morto il cavallo? Buovo smontò, e dis-
figliuol mio per cavallo non rimanere, che tu non rin-
ichi il tuo onore: e diegli Rondello, e disse: *Monta quì sù.*
lone non voleva, e Buovo glielo comandò: come Guidone fu
vallo seguitò dietro Triferro, e giunselo a piedi della mon-
a, e Buovo con molti armati gli andava dietro. Come Gui-
giunse l'inimico, cominciò la battaglia con lui, ma pochi
i si diedero, che Guidone gli mise la punta della spada per
so, e ficcogliela insino dietro per la fronte, e quando tirò la
a, Triferro cadde morto a terra. In quel giorno furono mor-
3000. Turchi, e per la vittoria a Sinella si fece gran festa.
i Cristiani trovarono che ne erano morti 1000, e molti al-
eriti.

CAP. LXXI. *Come Arbaul d'Ungheria saputa la morte di Triferro, mandò verso Sinella, e pose di notte due agguati.*

Quelli che scamparono dalla battaglia, molti percossi, malmenati ritornarono nel campo del re Arbaul d'Ungheria, dissero la morte di Triferro, e la ricevuta sconfitta nel campo d'Arbaul, e fu di ciò gran dolore. Comandò il re Arbaul, che il campo si levasse, e andò verso Sinella. Quivi chiamò a consiglio i suoi Baroni, che stabilirono per agguati di torre la città a Buovo, e ordinarono andar con l'oste insin passati li monti ch'erano appresso a Sinella 6. miglia, e starvi 2. giorni, e di notte porre 2. agguati alla città, e la mattina cavalcar pianamente verso la terra, e far correr 12000 Saracini a predare sino alle porte.

CAP. LXXII. *Come Buovo fu per perder la città di Sinella, e come ricevete gran danno, e vergogna, e come fu assediato per mare, e per terra.*

Giunta la mattina, il re Arbaul fece correr dodici mila a cavallo insin alle porte di Sinella, predando intorno alla città, e nella terra si levò il rumore. Buovo, e Guidone, s'armarono, e tutta la loro gente. Guidone uscì fuori della città dal lato della marina, e molti inimici vedendo, cacciandoli per il campo, fece gran prede di prigioni, e di bestiame. Indi fece suonare a raccolta. Il re Arbaul col re Morapes allora uscì di agguato, e corse insino nelle fosse dei Cristiani, che persona non lo vide, perchè attendeva a guardare verso, dove Guidone combatteva, e correndo per le fosse della città, giunse alla porta dove era uscito Guidone, ed entrò dentro, uccidendo le guardie. Il rumore si levò, e sentendo Buovo come gl'inimici entravano, montò a cavallo a rincorando li cavalieri, e cittadini, e corse alla porta ove erano già dentro quattro mila Saracini. Nella sua giunta scontrò il re Morapes e passollo d'una lancia infino di dietro, e morto lo gittò a terra, e tratta la spada si mise tra gl'inimici, facendone grand' uccisione. La forza de' Cristiani fu tanta, che dentro la città furono morti 4. mila Saracini. Buovo uscì combattendo, uccidendo, e francamente cacciandoli, e seguitandoli esso; e Guidone, passarono la vila, dove prima s'era fermato esso. Mentre che i suoi cavalieri si raccoglievano, il re Tilipan di Dacia uscì dell'agguato, e corse insino alla porta. Esso avrebbe veramente presa la terra, ma quella poca gente, qual'era nella città, e su per le mura avevano paura degli agguati, per quel che poco innanzi il re Morapes loro aveva fatto, sicchè avendo più guardia, s'avvidero di questa gente,

varono il ponte. Quelli delle mura gittavano sassi, e i balestrieri saettavano con grida. Allora Buovo ebbe temenza di non perder la terra, e li cavalieri impauriti, tra loro si lamentavano. Buovo cominciò con gran voce a confortarli, e dicea: *O signori cavalieri, non vi spaventate per queste grida: la città senza fallo è nostra, e a noi dà segno, che andiamo a lei. Egli è bisogno, che noi ci facciamo la via con l'arme in mano.* A Guidone poi secretamente disse: *figliuolo mio, se Dio non provede al nostro bisogno, noi abbiamo alle mani mali partiti: ma volgiti alla terra prestamente, e con tuoi soccorrerai quella, ed io sostenerò quei di verso il monte, mentre re Arbaul ci viene addosso con tutto il campo.* Guidone rispose francamente, e disse: *padre mio non temiate, confortali cavalieri, che Dio ci darà ajuto.* Detto questo, si voltò verso la città con le sue trombette, e con le sue bandiere. Buovo voltò le bandiere verso la gente del re Arbaul. Le grida, e i stromenti, risuonavano per tutta la campagna, e 'l franco Guidone si mise co'suoi Italiani contra la schiera del re Tilipon, che aveva perduta la speranza della città. Grande, aspra, mortal battaglia s'incominciò. Ed essendo la battaglia dubbiosa, Guidone s'attaccò col re Tilipon, e gli diede un gran colpo di spada. Il re Tilipon diede a lui d'una mazza ferrata in su la testa per modo, che lo fece cader a terra dal cavallo, e alla fine l'avrebbe morto, perch'era uscito di mente, e anche per la gran moltitudine, ma Dio ispirò a Buovo quel che già fu il migliore. Egli pensò, che la moltitudine del re Arbaul era troppo grande, e ch'era più senno a rifuggir nella città. Voltossi dietro al figliuolo, e giunse nella gente del re Tilipon, e per forza d'armi partì questa schiera, e la battaglia di Guidone col re, perocchè li diede di una lancia, e gittò per terra lui, ed il cavallo. Giunto alla porta, fece affrettar di rientrare dentro li cavalieri, e l'altra gente presto quanto si potea. Ritornarono dentro con molto danno loro, perchè sopraggiunse il re Arbaul alle lor spalle, con la moltitudine sua infinita. Si perdettero in quel dì 5000. Cristiani, e non rimasero 2000., che non fossero feriti, de'quali morirono poi nella città 5400. Li Saracini vi posero campo da due parti, facendola cingere di steccati, e palancate per fortificarsi; nel mare poi giunse l'armata loro, donde li campo si forniva la maggior parte di vettovaglia, e rubavano tutto il mare Adriatico insino alle spiaggie d'Italia. Stette Buovo 45. giorni assediato, che mai non uscì dalla città, e in questo mezzo la sua gente cominciò a guarire.

CAP. LXXIII. *Come Sinibaldo figliuolo di Buovo tornato d'Erminia, arse tutta l'armata del re Arbaul, e gli tolse tutta la vettovaglia.*

Torna l'istoria a Sinibaldo figliuolo di Buovo, che andò in Erminia, come come si è detto di sopra. E tornando con quela

armata, qual il re Erminione gli diede, quando giunse a Br
dizio sentì, come il Padre, e Guidone suo fratello, erano
sediati per mare, e per terra. Per tanto dimandò ai Brundi
ni navi d'armare, e gli riusci unire circa 22. fuste, e galere
altri legni grossi, oltre l'armata, che egli avea con seco.
tutta questa armata se ne venne al porto di Sinella, e q
trovò l'armata del re Arbaul di Ungheria nel porto, ed as
tolla per modo, che poca battaglia egli fece, e vinse tutte qu
te le navi armate del re, e una parte de'navili mise a fuoc
una parte diede in pagamento a certi, e una parte ne serbò
le sue navi. Molte volte s'ingegnò d'entrar nella città, e p
gran gente non potè entrare. Mandò secretamente per una
ad avvisare il padre della riportata vittoria, e come aveva
to tutto agl'inimici, e che per questo pensava, che non pot
no lungamente campeggiare, per cagione della vettovaglia.
fine la grand'allegrezza di questa novella, e la tornata di S
baldo, e la sua vittoria fu a quelli di gran conforto, e sper
loro crebbe. Buovo gli mandò a dire, ch'egli mandasse in f
cia a domandar soccorso; ma sperando che i nimici per nec
tà di vettovaglia non potessero tener campo, deliberò di non n
dare, ma di guardar il mare, e far guerra a tutti li porti degl
fedeli, e così faceva esso. E sapea che Sinella era ben fornit
gente, e vettovaglia.

CAP. LXXIV. *Come Ottone di Trieva con Ruberto della ce, e loro franca compagnia, giunsero in su i monti di nella, e come si parlarono, e accordarono con Sinibald*

Ottone di Trieva, Ruberto della Croce, Riccardo di Con
bia, e Sanquino d'Antona con 12000. cavalieri vennero per
lemagna, e per la Boemia, e passarono in Dalmazia, e lung
giornate appresso a Sinella, andavano con buon modo, e or
tanto, che giunti con buone guide ad Astilaga, la trovarono
ta disfatta. Presso il tempo, vennero di notte in su un m
appresso a Sinella 8. miglia, e 'l luogo era forte e dovizioso d
que. Quivi condussero alcuna vettovaglia, e fortificaronsi,
chè li Saracini non gli potessero offendere. Erano appresso
la marina 2. miglia, quando nell'oste del re Arbaul fu pal
che la gente Cristiana era venuta, o la gran sconfitta ricev
nel mare, e come la vettovaglia mancava, cominciò di not
fuggire molta gente. Tutto questo venne a notizia di Sinibal
e della gente, che era venuta, e accampata sul monte; ma
sapeva, che gente era, e mandò una spia per saperlo, la qual
presa; e menata dinanzi a Ruberto della Croce, e da quella s
tì tutto il fatto di Sinibaldo. Ruberto allora andò insino alle
vi a parlare a Sinibaldo, ed egli fu molto allegro della sua ve
ta, e andò con Ruberto insino al monte dove erano alloggiat

fece grande allegrezza, e festa. Mandò alle navi, e fecele
ire di vettovaglia. Essendo con loro, molto gli ringraziò
a loro venuta, e parlò con essi con dimostrazioni di gran
riconoscenza.

P. LXXV. *Come Sinibaldo ringraziati li Baroni venuti d'Inghilterra, concertò l'ordine d'assaltare gl'inimici di notte.*

inibaldo ringraziò i Baroni venuti in soccorso d'Inghilter-
indi concertò con essi, che facendo egli ardere una nave per
e, servisse questa di segnale, affinchè cominciassero ad as-
re dalla parte loro. Indi esso, mediante 3. messaggi manda-
Buovo, gl'insinuo del tempo, e del segnale, per cui dove-
sporsi colla sua armata verso la città. Ed egli rimanendo-
mare quietamente, fece smontare tutta la sua gente da ca-
o, ordinandola alla battaglia, e avvisandola dell'ordine ch'
stato dato: Buovo, e Guidone fecero armare tutta la gente
ersero 3. porte della città quietamente, e alle porte ordi-
no buona guardia. Ruberto della Croce, e li compagni; e o-
no aveva i loro armati, e d'ogni parte s'aspettava il segno
l tempo.

. LXXVI. *Come li Cristiani ebbero la vittoria, e Guidone, e Sinibaldo perseguitarono il re Arbaul, ed altri re.*

ull'incominciare del giorno, una nave piena di stoppa arde-
Fu nell'alto mare a 3. miglia lungi da terra, e come fu ac-
, subito la fiamma s'alzò di modo, che si poteva vedere 100.
lia da lungi. Allora i Cristiani si mossero dalle 3. ordinate
i, e con gran furia assaltarono il campo, gli sopravveduti ini-
i uccidendo. Il rumore si levò, e li Saracini correvano ver-
a terra, sentendosi esser assaliti, e non sapendo donde per-
da ogni parte erano le grida. Quelli della montagna ruppe-
a guardia, che era da quel lato. Buovo con la sua gente pas-
antiguardia con grande uccisione. Sinibaldo uccidea per il
po, francamente soccorrendo, e gl'impauriti nemici disfacen-
la maggior uccisione fu da quella parte, perchè era peggio
data. Veramente innanzi giorno il campo era rotto, se il re
aul, e il re Tilipon non facevano suonar gl'instrumenti a rac-
, e fecero gran ragunata di gente alle bandiere. Ed infin'al
no chiaro si sostennero, correndo ora in quà, ora in là. Si-
ldo vedendo le bandiere de'nemici stare ancora dritte, si mi-
n tutta la schiera verso loro, e con la sua bandiera andò in-
alle loro bandiere. Quivi s'incominciò la pericolosa batta-
Il re Arbaul, ed il re Tilipon con le lancie in mano assali-

rono Sinibaldo, e gli uccisero il cavallo, sicchè egli cadde a t ra. Quelli della sua brigata si affaticavano assai per farlo rim tare, e molti ne furono morti. Buovo, e Guidone con la loro b gata correvano verso le bandiere, con tanto furore, che i Sa cini non lo poteano sostenere. Dall'altra parte giungea Rub to, Sanquino, Riccardo, e Ottone, sicchè da 5. parti furon bandiere degl'inimici assalite; Buovo, e Ruberto rimisero Si baldo a cavallo. Li Saracini non potendo allora più sostener misero d'ogni parte a fuggire, sicchè di loro era fatta gra uccisione. Il re Arbaul, e'l re Tilipon fuggivano insieme, le ro bandiere abbandonando, ma nel volersi partire si scontra no con Guidone. Il re Tilipon percosse con un bastone sì asp mente Giudone, che il tramortì in sul cavallo. Sinibaldo a veduti questi 2. re fuggire, e cambiato il cavallo, seguiva die ad essi. Giunto al fratello, che s'era risentito, gli dimandò, egli aveva veduti quelli due re? Guidone rispose di sì, e mos dove andavano, e ambedue li fratelli si misero dietro a loro, siderosi di giungerli, ed ogni altra battaglia abbandonarono. Bu vo, Ruberto, Sanquino, Riccardo, ed Ottone misero tutta la ge te in rotta, e l'inimiche bandiere gettarono per terra, e con la vittoria tutti li detti signori ritornavano. Ruberto vedendo nè Guidone, nè Sinibaldo, pensò subito, che andass dietro al re Arbaul, e però tolse due mila uomini per isped gli in loro soccorso.

CAP. LXXVII. *Come il re Guidone, e Sinibaldo uccisero re Arbaul d' Ungheria, e il re Tilipon di Dacia.*

Fuggendo il re Arbaul, e il re Tilipon, lungi da Sinella miglia, trovarono un fiume, e per l'affanno, e per la paura av no grandissima sete, onde smontarono. Erano soli, e andar a rinfrescarsi, poi pigliarono li loro cavalli per rimontarli. Gu done, e Sinibaldo giunsero, e li riconobbero. Guidone allora g dò: *quì sono i due re. O cavalieri, ora faremo quì fine a nostra guerra, siccome mortali nemici. Qui s' udirà la vi dell' armi a chi fortuna sarà prospera, senza moltitudine gente.* Il re Arbaul dimandò chi era Guidone rispose: *Noi si mo ambedue figliuoli di Buovo d' Antona, il quale voi av tanto tenuto assediato; ma spero che voi non l' assedier mai più: però difendetevi, ovvero rendetevi prigioni a Buo nostro padre, che noi vi meneremo in prigione sotto la for di Drusiana nostra madre.* Allora il re Arbaul se ne rise disse: *mal per voi che ne avete seguiti tanto lungi dalla v stra gente.* Disfidaronsi, e li due re per la via avevano tolto la cie per loro difesa, e ognuno di loro prese del campo. Guido giostrò col re Arbaul, e Sinibaldo andò contra al re Tilipon, romperonsi tutte 4. le lancie addosso, e misero mano alle spad

l re Tilipon prese in mano un grosso bastone ferrato, col
e avea molti Cristiani morti; e feriti, e con Sinibaldo co-
iò asprissima, e mortal battaglia. Dopo molti colpi, Sini-
o si gettò dietro alle spalle lo scudo, e a due mani percotea
la spada verso il re Tilipon, operando la superbia più, che
nno. Il cavallo di Tilipon si drizzò per modo, che Sinibaldo
liè su la testa, e misegli la spada nel cervello; e interven-
che ritirando Sinibaldo la spada a se, il re Tilipon menando
stone, giunse sulla testa del cavallo di Sinibaldo, e ambedue
valli morirono ad un tratto, e rimasero ambedue a piedi.
e furono dritti cominciò aspra battaglia. Dall'altra parte
era Arbaul con simile modo con le spade si percuotevano
mente, e combattendo si abbracciarono, e cadendo da ca-
, ambedue caderono in ginocchioni, drizzandosi, e abbando-
delle braccia, ricominciarono la loro battaglia con le spa-
In questo punto giunse Ruberto della Croce con 2000. Ca-
eri, e arrestò una lancia, e andò a ferir il re Tilipon, che
batteva con Sinibaldo, e gittollo per terra, ma le arme buo-
o difesero dalla morte. Sinibaldo gridò a Ruberto, e disse:
*litore; se io finisco la battaglia con lui, tu averai a com-
ere con me.* Per questo non fu alcuno, che volesse dar ajuto
un di loro. Sinibaldo continuava la battaglia, e alcune volte
vava i colpi del bastone. Un colpo, che menò il Saracino a
baldo, fece, che Sinibaldo gliene diede un altro, e levogli la
era dell'elmo, e seguitando la battaglia, gli mise la punta
a spada nella visiera, il Saracino diè del bastone a traverso
spada, sicchè ella uscì dal viso, ma non che grande piaga
gli facesse, ed empiendosi il viso di sangue, non vedea lu-
e venne a cadere. Sinibaldo gli trasse l'elmo, e gli tagliò
esta. Si volse poi a Ruberto, e gli disse: *s' io non guardassi
l'onore di mio padre, io ti mostrerei, che tu facesti male,
tuperio a me, a ferire un cavaliero, che sol con altro ca-
ero, combatte.* Ruberto non gli rispose, anzi ritornò verso
lla, colla maggior parte della brigata, che aveva con seco.
lone dimandava al re Arbaul, che s'arrendesse. Esso si adi-
a chiamollo bastardo lui, e il suo fratello: dicendo: *voi non
te di chi siate figliuoli*; rimproverandolo, che la loro madre
stata sola per molti paesi, che per un forestiero essa ave-
isciato il re Macabruno suo marito. Guidone per queste pa-
ripieno di grand'ira, alzò la spada a due mani, e senza a-
scudo li menò un colpo di tutta sua forza, e tagliolli il
cio destro dalla spalla. Il re Arbaul cominciò allora a di-
dare mercè: Guidone gli rispose, e disse: *Tu non ti vante-
mi più avere a dire tali parole villane, e sporche*; e trat-
l'elmo, gli mise la spada per la gola, e per vendetta di
madre l'uccise. Sinibaldo tolse l'elmo, e il cavallo del re
ul. Ritornossi verso il campo, e per la via trovarono Buo-
he veniva in loro ajuto; e giunti insieme, tra loro fu gran-

de allegrezza della morte delli due. Ma Buovo parlò molto verso li figliuoli, loro ammonendo, che avevano fallato a metter si soli a tanto pericolo. Con questa vittoria entrarono in Sinella, e si fecero gran fuochi per allegrezza, per mare, e per terr Buovo in meno di 2. anni avendo riacquistati 3. Reami, fece battezzar in molte città quantità grande d'infedeli. Molte Chiese vi fece fare, mettendovi molti Religiosi, e molto innalzò la Fe Cristiana. Tornato a Sinella incoronò Sicurans figliuolo di Tirigie nel reame di Ungheria, e lasciogli buon governo. Fe nutrire del fanciullo la sua madre Margarita, la quale, quan venne grande detto suo figliuolo, gli diede moglie, di cui nacq poi il re Filippo, Ugeto, e Menabel. Buovo stette a Sinella anni, dapoi che ebbe acquistati questi reami; sicchè egli era d venuto assai vecchio.

CAP. LXXVIII. *Come Guidone rimase erede del re di Langues, il qual' è il reame d'Inghilterra.*

In quel tempo il re di Langues morì. Questa provincia è i Inghilterra verso Irlanda, e la città di Langues è in sul fiu detto Anfieur, ed ha porto in mare chiamato per nome Mirafo da, ed ha sotto Virgal, ed Eriscon. Questo re aveva una figliu la, la quale non era maritata, nè altro erede maschio non ave nè parenti a cui la figliuola meglio raccomandar sapesse, e s'im maginò tra sè di maritarla. Conoscendo Buovo valente, e così suoi figliuoli, fece testamento, e lasciò il reame a Guidone di figliuolo, ma con questo patto però, che tolese Orlandina sua gliuola per sua legittima sposa; fatto questo morì. Fu scritto Buovo, il quale subito apparecchiò una bella armata, e man Guidone, e Sinibaldo, a pigliare la signoria, e Guidone tolse p moglie Orlandina figliuola del detto re, e menolla in Antona. quell'anno morì il re Erminione d'Erminia, e lasciò suo ere Sinibaldo figliuolo di Buovo. Onde si partirono d'Antona, e to narono a Sinella. Buovo andò con li figliuoli a pigliar la signo di Erminia, e diede per moglie a Sinibaldo una stretta pare di madama Drusiana. Lasciò poi in Erminia un gentiluomo lu gotenente, e tornò in Schiavonia. Il fare questi parentadi dur col tempo del conquisto di questi reami 5. anni. Avendo passa il tempo di 16. anni, che egli era in esilio, il re Guglielmo Inghilterra morì, e lasciò erede Gugliemo suo figliozzo, e figliu lo di Buovo d'Antona, e perdonò a Buovo. Drusiana mandò su bito ambasciatori a Buovo, e incoronò Sicurans re d'Ungheri di Schiavonia, di Dalmazia, e di Crovazia. Molti dicono di Crovazia, perchè sua madre rimase regina, cioè Margarita: Buov co' figliuoli tornarono in Antona, dove si fecero gran feste, e allegrezze del ritorno. Passati alquanti giorni, da Londra gli venne una grande ambascieria da tutti li signori del reame ma

e chiamato andò a Londra, e v'incoronò del reame d'In-
ɜrra Guglielmo; poi tornò in Antona, dove in allegrezza
le lungo tempo visse con la nobile Drusiana.

LXXIX. *Come Buovo fu morto da Galione suo fratello di madre, nella cappella di san Salvatore, 3. miglia fuori della città d'Antona.*

:vvenne, che in questo tempo il figliuolo, che rimase di
lo di Maganba, fratello di Buovo dalla parte della madre,
nato Galione, il qual era signore della Fiandra, di Maganza,
ntieri, di Bajona, e di molte altre città; avendo un suo of-
e offeso una tal persona, come la fortuna permette, fu con-
ato dalla giustizia. Galione cavalcando si fermò per veder-
uel malfattore se gli raccomandò. Galione disse: *se tu hai
to, come ti posso io scampare? io farei contro la giusti-
anzi io affermo, che tu tu sia giustiziato, per dar esem-
i tutti gli altri, come malfattore.* Il malfattore gridando
: *Galione, tu hai ben ardire contro di me, ma non contro
o, che uccise tuo padre; il quale non vendicherai mai.*
tali parole, ne fu per la città tra li cittadini assai parole,
he per molte altre parti. Tornando più volte questo dire
recchie di Galione, si dispose di mettersi a morire, o ucci-
Buovo d'Antona. Come che il Demonio lo tentava, partissi,
bandonò la signoria, e la moglie con 5. figliuoli; e gravida,
i nacque Ginamo di Bajona. Li nomi degli altri 5. sono que-
Riccardo, Guglielmo, Spinardo, Tolomeo, Griffone. Questo
one fu il padre di Gano da Pontieri. Galione andò scono-
o per il mondo 16 anni, ed era gran nominanza, che era
o, e seppellito. Andò ad Antona e posesi a stare con Buo-
saminando sempre il modo come lo potesse uccidere, poi
pare. Egli ordinò una saettia, la qual teneva sempre alla ri-
quando in porto. Quelli della saettia medesimi non sape-
perchè la teneva; ma egli la teneva per poter a sua posta
re. Intervenne, che fuora di Antona 3. miglia, si faceva
esta, ed era ivi gran divozione, e chiamavasi la Chiesa di
Salvatore. Drusiana, v'andò la mattina per tempo, per di-
ne, e tornò la mattina ad Antona. Buovo vi andò presso a
per veder più la festa, perchè v'andavano tutte le citta-
e le paesane, e faceva il dì molti solazzevoli giuochi, e
lo desinato vi andò. Quando Buovo deliberò di ritornare
ntona, andò in Chiesa, ed entrò in una sua cappella, che
tta, come solevano essere le cappelle dei signori per dir
orazioni, e inginocchiossi a piedi dell'Altare. Galione gli
dietro, e vedendolo solo, si fece tre volte per guardar di
per la Chiesa, e non era per la Chiesa altro, che femmi-
e perchè la gente era di fuori stando a veder li giuochi,

che si facevano, la compagnia di Buovo aspettava, che egli usci se della Chiesa. Era sua usanza di dire in prima certe su orazioni. Galione allora vedendo ben intento Buovo all'orazi ne. Galione allora vedendo ben intento Buovo all'orazione, c vò fuori un coltello ben tagliente, ed appuntato, e dietro per nodo del collo gliel ficcò, che lo passò insino dinanzi per la g la, per modo, ch'egli non potè fare moto. Così morì Buovo Antona, fior de' cavalieri del mondo al suo tempo. Galione u della Chiesa, e montò a cavallo, e andò dove avea ordinato di, che stesse la saettia, e vi entrò. Già era lungi più di 8. m glia innanzi che persona se ne avvedesse. Li primi, che tro rono Buovo morto, furono certe femmine, e cominciarono a g dare, e levato il rumor fu detto: *Quel traditor l' ha morto, e disse, ch'egli adorava.* Galione non volse ritornar in Mag za, anzi tra molto tempo se ne andò al Soldano di Babil e rinegò la Fede come scellerato che egli era. Il Soldan la morte di Buovo gli fece grande onore, e diedegli per m una sua figliuola, e fecelo capitano di tutta la sua gente da vallo, e da piedi.

CAP. LXXX. *Come Buovo d'Antona fu seppellito, e della morte della sua dama Drusiana.*

Saputa questa novella Drusiana, come forsennata si pa Antona, e venne incontro al corpo, e quando lo vide, cad pra di lui tramortita, e fu portata nella città per morta, chè il pianto era doppio. Non si potrebbe mai dire il gran pi to che Drusiana fece rammentando nel pianto tutte le fatic ch'egli aveva portate per lei, ed ella per lui. Mandò un m subito al re Guglielmo d'Inghilterra, e un ne mandò a Guido Chiaramonte. Il corpo di Buovo fu governato tanto che li f uoli vennero, salvo che Sinibaldo, che era in Erminia. Qu do furono venuti, e seppero chi era stato colui, che l'avea m to, giurarono la vendetta; e mandarono le novelle a Sinib in Erminia. Drusiana n'ebbe tanto gran dolore, che dopo la m te di Buovo, ella visse solamente 40. giorni. Fu seppellita la sepoltura con Buovo, e sopra la sepoltura furono intagl lettere, che dicevano la propria verità in questo modo: *Qu giace il duca Buovo d'Antona, con la sua moglie Drusian Erminia. Fu morto Buovo dal traditor Galione di Mag suo fratello di madre, orando nella Chiesa di san Salva*

Fine del quarto Libro.

DE' REALI
DI FRANCIA
LIBRO QUINTO



CAPITOLO I.

si diede ordine di far la vendetta di Buovo d'Antona **Guidone, Sinibaldo, e il re Guglielmo d'Inghilterra fi**-*oli di* **Buovo d'Antona, ed altri** *signori, e principi.*

ibaldo re d'Erminia, e figliuolo di Buovo, passati 2. anni a morte di suo padre, venne in Ponente, e a Londra si irono insieme tutti 3. li fratelli, cioè Guidone, Sinibaldo, Guglielmo d'Inghilterra. Furono con costoro Ruberto del-:e, Sanquino d'Antona, Guerino di Sinibaldo d'Erminia, do di Chiaramonte, figliuolo di Guidone, e quivi si giurò vendetta di Buovo, e mandarono messi a spiare, e ad in-: dove si ritrovava Galione, e seppero come egli avea ri- la Fede, ed era in Babilonia, e che era il maggior uomo dano, ed aveva lasciati 6. figliuoli: onde li figliuoli di Buovo no di uccidere tutti questi 6. figliuoli di Galione, per ven-i Buovo, ma non si poterono fare le cose tanto celate, che sentisse, o sapesse. E a Dio non piacque tanta crudeltà, questo consiglio venne all'orecchie della moglie di Galio-

ne, come quella ch'avea temanza delli suoi figliuoli, e tene
secretamente molte spie. Quando ella sentì la congiura fat
della morte de' suoi figliuoli, e vedendo che contra alli figliu
di Buovo riparar non li potrebbe; ella andò con tutti essi a P
rigi dinanzi al re Pipino, e piangendo gli contò de' figliuoli d
duca, e quello che avevano giurato. Il re Pipino li fece mett
tutti 6. in prigione, e mandò a pigliare tutte le loro terre, e mi
le guardie per sè, cioè per la corona di Francia. Li figliuoli
Buovo fecero grande assebramento quando seppero, che il re P
pino aveva preso le loro terre, e tutto il loro paese, e però ma
darono Sinibaldo a Parigi per saperne la cagione. Quando egli
dinanzi al re Pipino, fece un grande lamento della morte di B
vo suo padre, e disse, in che modo Galione, come traditore l
vea morto a piedi dell'Altare, e dimandò la cagione, perchè e
re aveva prese le terre de' loro nemici. Il Re Pipino rispo
che le terre erano sue, e che li suoi antecessori le avevano d
ai loro antenati, e che per vendetta di Buovo gli avea messi
prigione per farli morire, ma li pregava per loro onore, che p
ma perseguitassero quello, che aveva fatto il male; e se no
potrà avere, farebbe la vendetta sopra di costoro, e loro pro
tutta la sua possanza. Sinibaldo andò in Inghilterra, parlò co
fratelli, che furono molto contenti, e furono tutti d'accordo
andare in Egitto. Tennero questo parlamento: *se Galione è*
pitano del Soldano, verrà alle mani contra noi, e attendere
di averlo nelle mani. Fecero quanto sforzo per loro far si p
te, e il re Pipino gli diede 50000. Cavalieri, e la real bandi
raccomandò al re Guglielmo d'Inghilterra, e ad Ottone di Tri
Sinibaldo tornò in Erminia, e ordinò grande apparecchiame
E gli altri fratelli, amici, e parenti si trovarono con gran fo
di gente per mare, e per terra: e andarono in Acquamorta, e
di navigando andarono in Erminia, ed ivi trovarono 120
Cristiani, e non vi era Sicurans re di Ungheria tra questa ge
Erano bene armati 80000. Cavalieri e 40000. pedoni, di bella g
te, e nobil cavalleria, e quivi si diede l' ordine, che il ca
fosse fornito di vettovaglia, e quando ebbero il tempo prosp
entrarono con la loro gente in mare, e navigarono in Babilo

CAP. II. *Come l'Armata de' Cristiani prese Damiata, e il Soldano loro venne incontra, e come le schiere si ordinarono.*

Navigando l'oste dei Cristiani con prospero vento nelle p
d'Egitto, intervenne per ventura, che l'armata passò nel p
di Damiata, ed avvenne ciò, che per loro non si sarebbe pe
to, perchè una parte delle navi entrarono in un ramo del fi
Nilo, che mette capo in mare appresso Damiata 4. leghe, e
darono 8000. cavalieri, 5000. pedoni, per predare, e rubar

rsero verso Damiata. In questo mezzo la moltitudine delle
vi venia, e giunsero al porto. Levato il rumor nella città, ven-
gran gente al porto, per difenderlo. L'ammiraglio avea già
ndato via uno ben a cavallo, ch'andasse, in Babilonia: ma quel-
che scorrevano per il paese lo pigliarono, e saputo dove an-
va, e come la gente di Damiata era corsa a difendere il porto,
bito si ristrinsero li sopraddetti 8000. cavalieri con 5000. pe-
ni, avendo per suo capitano Riccardo di Conturbia. Andarono
la città che non si pensavano, ed entrarono dentro nella roc-
, ed ivi fu morto l'Ammiraglio. Quando la gente ch'era al
rto sentì le grida, si mise a fuggire. Quelli delle navi sentito,
e li Cristiani erano entrati dentro, perseguitarono li Saraci-
, ed entrarono nella città, e fermarono l'Armata, e mandarono
r le navi a Riccardo, e fecero grande allegrezza della prima
toria. Predarono tutto il paese insinò al mar rosso. La novella
dò in Babilonia al Soldano. Da Damiata infin'a Babilonia sono
. miglia, ed è posta sul fiume Nilo in Africa: fu poi la città
amata Cairo di Babilonia. Subito il Soldano fece la sua gente
unare, e mandò innanzi Galione di Maganza con 300000. Sa-
ini: il Soldano venne dietro a lui con 200000. Non è da farsi
raviglia, se in tanto poco tempo avea raccolto tanta gente;
chè tutta la gente del paese, e del reame avea per ordine, e
mandamento, che quando li Cristiani pigliavano alcuna terra,
ponevano campo, le genti dovessero venire alla città di Ba-
nia, e così in altri luoghi deputati: però fece tanta gente di
fece tre schiere. La 1. la diede ad un Siniscalco della corte
l Soldano, chiamato Apolindres, e diedegli 100000. Saracini.
2. la diede ad un duca, ch'avea nome Talamo di Casiaviles,
diedegli altri 100000. La 3. la tenne per se, e con queste gen-
venne verso la città di Damiata: il Soldano veniva dietro a
una giornata, con 200000. di simil gente con letizia, o poco
liore.

CAP. III. *Come fu la prima battaglia, che fecero li Cristiani contro Galione.*

Appressandosi le schiere di Galione a Damiata, li Cristiani
irono la loro venuta, e levato il rumore, uscirono fuori in
mpo sotto Orofiamma. Sinibaldo fu fatto capitano generale,
n per il più degno, ma per la signoria degli Erminj, ch'erano
i per la Soria. Quando dava l'ordine di fare le schiere al
rto della città di Damiata, nella Città si levò rumore, per il
le la gente si mise in gran paura. La cagione del rumore fu,
e in mare si vide venire grand'armata di navi, e subito fu
ndato Guidone alla difesa del porto. Giungendo l'armata al-
navi de'Cristiani, si cominciò avere allegrezza, perchè que-
era Sicurans d'Ungheria. Costui condusse in ajuto dei Cri-

stiani 10000. cavalieri, 10000. arcieri, e della sua venuta si fec
grande allegrezza. Sinibaldo in questo mezzo fece 5. schiere,
la 1. la volle per sè di 20000. La 2. la diede a Ruberto della Cre
ce, a Riccardo, e Ottone con 20000. La 3. la diede a Bernard
suo nipote, figliuolo di Guidone, e a Sanquino d'Antona, co
20000. La 4. la diede al re Guglielmo d'Inghilterra con 4000
Cristiani, e con la bandiera santa Orofiamma. La 5. la diede
Guidone suo fratello, a guardar la città, e li navigli, con tutt
il rimanente. Comandò poi, che l'oste lo seguisse. Egli si mo
se, e andò alla schieta, e menò con seco Guerino suo figliuol
e quando giunse alla schiera, l'una schiera vedeva l'altra, n
non era appresso al tramontar del sole, e aspettarono insino
la mattina a dar la battaglia. La notte per tutto il campo
manifesto, che il re d'Ungheria era venuto, e tutto il campo
prese grand'ardire. Apparita la mattina, li Saracini venn
verso li Cristiani con voce terribile, ed appressaronsi, Siniba
mosse, con gran rumore la sua gente, e nella sua giunta, ucci
un Siniscalco del Soldano. Dopò con la sua schiera entrò
Saracini, che subito come canaglie si misero in fuga. Siniba
seguitando la traccia, giunse con loro insieme nella secon
schiera, la quale per li fuggitivi, e per li Cristiani avvilupp
tra loro, poco mancò che non si rompessero, ma la moltitudi
fu tanta, che una parte non sentia il rumore. Sinibaldo pen
ch'era lungi dall'altra schiera una lega francese, e però fe
suonar a raccolta. Li Saracini in questo mezzo si fermarono,
in quel tempo Galione giunse. Feceli tornare alla battaglia,
assalirono da capo Sinibaldo, e la battaglia si cominciò. Gue
no uccise il duca Talamo Casiaviles; nondimeno la moltitudi
de' Saracini era tanta, che li Cristiani furono attorniati d'o
parte. Questa schiera di Sinibaldo sarebbe perita, ma Ruber
Riccardo e Ottone giunsero; il loro assalimento fu tanto, e
grande, che tutta la moltitudine de' Saracini cominciarono
fuggire, e l'uccisione fu grandissima. Quando Galione vide fu
gire tanta moltitudine, disse ad un Barone suo amico: *per M
cometto li Cristiani sono troppo franca gente a rispetto
comparazione della nostra, e della tua schiera.* Galione fe
patti, e assalì li Cristiani da due parti e da traverso abbat
Sinibaldo, ma Guerino lo rimise a cavallo, e la battaglia è
terribile. Quando Bernardo di Chiaramonte, e Sanquino d'A
tona entrarono nella battaglia, le 3. schiere da' Saracini si
sero in fuga, e furono sconfitti; in quel giorno morirono 1000
Saracini; ma erano canaglie, e mal in ordine. Galione di
ganza ritornò con quelli, che seguivano il Soldano, portando
novella della vituperosa sconfitta, e consigliò il Soldano, c
non andasse con questa gente a trovare li Cristiani, ma c
mandasse per più franca gente. Il Soldano per questo rit
indietro, ed aspettò miglior soccorso, che questo. Sinibaldo, Gu
rino, Ruberto, Riccardo, Ottone, Bernardo, e Sanquino tornar

ietro più stanchi, che feriti, e tutti li cavalli sanguinosi: il d'Ungheria si dolse assai con loro, perchè non l'avevano iesto.

P. IV. *Come il Soldano da capo tornò a Babilonia, e raunò gran gente; e come molti signori Cristiani usciti in campo si partirono di Damiata, e andarono verso Babilonia.*

Ritornò il Soldano verso Babilonia, sentendo il danno gran e la vergogna, la qual avea ricevuta, e per tutte le sue terre ndò a far sapere la sconfitta avuta, e la perdita di Damiata. ndò in Soria, in Egitto, in Arabia insin in Caldea, e da molte ti ebbe gran soccorso. Tra gli altri signori furono manifesti sti: in prima venne il re di Palestina vicino della Giudea, menò gran gente e tutti quei signori, ch'erano sotto la sua edienza, e così fecero poi tutti gli altri, che vi vennero. Co-l aveva nome Atropatris. Venne Nastaron re d'Arabia Petrea; duca Tracondio di Tracondia; Tolomeo dalla Rossa; il re inoro di Renoica; il principe Sadoche da' monti Libici; Modras da Marozia; il re Galerano; l'Ammirante di Giudea, e ii altri signori, che nelle battaglie non si contano. Eravi per itano il traditor rinegato, Galione di Maganza; e questa gensi ragunò tutta in Babilonia. Parebbe impossibile agl'audi-; che la moltitudine della gente fosse tanta; ma Galione conò, che si dovesse di tutta la moltitudine eleggere quattro to mila de' più vantaggiati, e con questi si combattesse. Così ono d'accordo, ed uscirono in campo. Li Cristiani avevano campeggiato 2. mesi, ed aveano fatto gran danno, e prese lte terre, ed eran a campo appresso Babilonia una giornata, orno ad una città, detta Sirlonas, la qual è posta tra Babiia al monte Petronais verso il Mar Rosso, e speravano pigliar to questa città, perchè fortemente l'avevano stretta.

CAP. V. *Come l'una parte, e l'altra combatterono, come prima fecero le schiere ordinate.*

Sentirono i Cristiani la venuta del Soldano, e subito tutto oro campo ristrinsero, e fecero le schiere, Sinibaldo assortì, artì la sua gente come valente capitano, e il re d'Ungheria, è il re Sicurans dimandò in grazia la 1. schiera, la qual schiera bella, e tutta di gente sua, che erano 15000. cavalieri, e 00. arcieri. La 2. la condusse Sinibaldo, e comandò a Gueo, ch'egli avesse fatte l'altre schiere. La 3. la condusse il re glielmo d'Inghilterra con 30000. La 4. la condusse Riccardo Conturbia, Sanquino d'Antona, e Ruberto della Croce con

50000. L'ultima la condusse Ottone di Trieva, Guidone di Chiaramonte, e Bernardo suo figliuolo, e rimasero alla guardia della bandiera Santa Orofiamma, ed erano con loro 50000. cavalieri e la più fiorita gente del campo. Fatte le schiere, si fecero contra al Soldano. Galione della sua gente fece 8. schiere. La 1. diede ad Atropatris re di Palestina con 40000. La 2. la diede a re Nestaron d'Arabia Petra, con 40000. Saracini. La 3. la diede all'Ammirante di Giudea, con 40000. Saracini. La 4. la diede a re Galerano di Siria: egli volle essere in quella schiera con Galerano, e disse al re: *come io averò fatte le schiere, io verrò in questa schiera con voi.* La 5. schiera la menò Guidone di Moranza, e con lui Sadoch principe da monte Arbici con 4000 franchi cavalieri. La 6. la guidò il re Polinoro di Renoica, con 15000. Saracini. La 7. guidò il re Polimero della Rossia, e Tragoni di Dragondia con 60000. L'8. ed ultima la guidò il Soldano di Babilonia, che furono 100000. della più fiorita gente. Fatte le schiere, in ogni parte andavano per trovare i loro nemici. Fatto l'ordine, andò l'una gente contro l'altra, e si videro in sù grandissime campagne. Allora d'ogni parte le truppe si fermarono, e molto furono le schiere d'ogni parte confortate. Quando fu dato il segno al re Sicurans, la sua schiera si mosse, ed eziandio il re Atropatris di Palestina, e scontratisi insieme, il re Sicurans lo passò insino di dietro, e lo gittò al primo colpo morto da cavallo a terra, della cui morte fu gran rumore, e la gente si percosse l'uno l'altro con grande uccisione: i Saracini della prima schiera non potevano durare, ed essendo spaventati per la morte del loro Signore, si misero in fuga, ed entrò nella battaglia la seconda schiera del re Nastaron di Arabia Petrea, che molti Cristiani facea morire; nondimeno il re Sicurans francamente mantenева la battaglia. Sinibaldo, e suo figliuolo entrò nella battaglia con la sua schiera, e li Saracini presero la fuga. La grande uccisione di Saracini non si potrebbe dire, e i Cristiani inseguendoli, s'incontrarono nella terza schiera dell'Ammirante di Giudea. Guerino s'incontrò con lui, e subito ricevette un gran colpo di lancia; ma egli combattendo con la spada alla fine gli tagliò il braccio dritto, e volendo fuggire dinanzi, una frotta di cavalieri l'uccisero, e così morto lui le schiere furono sconfitte. Allora il re Galerano, e Galione di Maganza si mossero, e fecero gran danno a' Cristiani facendo aspra battaglia. La quantità de' Saracini era tanta, che li nostri Cristiani erano forte stanchi. Durando la gran battaglia, Galione vide il re Sicurans che danneggiava la sua gente, perciò raccolta una brigata de' suoi, assalì il re Sicurans, e lo uccideva: ma una compagnia de' suoi d'Ungheria si mise alla morte, e combattendo contra Galione, furono quasi tutti morti. Essi però uccisero tutti quelli di Galione. Questo nondimeno avrebbe morto il re Sicurans, ma Sinibaldo vedendo il rumore, si volse in quella parte. Quando Galione il vide venire, abbandonò la battaglia, e fuggì, e tornò alla sua schiera

fortando la sua gente: il re Nerino, e il re Galerano con molti
i signori mantenevano la battaglia, e facevano che i Cristia-
ossero in gran pericolo: in questo intervenne, che Galione
e Guerino figliuolo di Sinibaldo, che facea tanto d'arme, che
i sosteneva la battaglia. Dalione lo percosse per costa, e bat-
o alquanto incurvato, e come giunse in terra, egli si levò
:to e con la spada in mano si difendeva francamente. Un franco
tiluomo di Bertagna, chiamato Anferigi il difese, e mentre
gli voleva dare un cavallo, il re Nastaron d'Arabia gli diede
na lancia, ed abbattè lui ed il cavallo. Erano Guerino, ed
erigi in gran pericolo, se il re Guglielmo non fosse entrato
la sua bella schiera nella battaglia. Le prime schiere de' Sa-
ini allora andarono tutte in volta. In questo assalto Sinibaldo
e a cavallo Guerino, ed Anferigi di Bertagna, e se il re Gu-
lmo non fosse entrato nella battaglia, Anferigi non avrebbe
rato suo figliuolo, che si era così lasciato abbattere. Gueri-
ripieno di vergogna si mise nella battaglia, ed Anferigi con
e facevano battaglia sì fiera, che ogni persona facevano ma-
igliare. Guerino vide il re Nastaron d'Arabia, che sosteneva
ua gente, onde se gli gittò addosso come un drago, e partilli
esta per mezzo, e morto lo gitò a terra. Anferigi uccise Te-
lo d' Arabia, e suo cugino. Per la morte di tutti due, li Sa-
ini in tutto avrebbono abbandonato il campo, se la quinta
iera non fosse entrata in battaglia, che fu di Morandas e di
och da' Monti Libici. Questa quinta schiera ritenne i Cri-
ni, e fece tornare i Saracini alla battaglia. Guerino allora uscì
a battaglia, e tornò insino alla quarta schiera, e fattosi me-
ire, subito ritornò alla battaglia. Nella sua giunta uccise
nello figliuolo del re Morandras di Morozia: per la cui mor-
ın valente Saracino vi perdè la vita. Quando Sinibaldo vide
tanto d'arme suo figliuolo, egli lodò Dio e a lui lo raccoman-
Il giorno pose alla battaglia fine, perchè la notte sopraggiun-
: l'uno e l'altro campo alquanto si ritirò. La notte seguente
e Sicurans per consiglio di tutti fu mandato a mettere un
ıato nella città di Sirlonas, pensando che il giorno uscireb-
fuori ad assaltare il campo.

?. VI. *Come la mattina ricominciarono la gran battaglia, nella quale fu morto Ottone di Trieva, e molti altri signori, ed altra gente.*

Apparita l'alba del giorno, d'ogni parte erano mutate le
ere, ed era messa alle frontiere, gente fresca, dinanzi finchè
lato de' Cristiani venne alla battaglia Riccardo di Contur-
Sanquino d'Antona, Ruberto della Croce con la quarta
era, e tutta la gente, che il giorno innanzi avea combattu-
si recarono da parte a lato alle bandiere. Dal lato de' Sara-

cini venne alla battaglia il re Polinoro di Renoica, il quale pressandosi all'inimiche schiere, faceva gran rumore, e l'i schiera corse contra l'altra. Riccardo si scontrò con la lan in mano col re Polinoro, e caddero ambedue co' loro cav Sanquino d'Antona s'incontrò con Florians fratello del dett Polinoro, e dieronsi delle lancie. Florians passò Sanquino in di dietro, e cadde morto tra li piedi de' cavalli. Ruberto d Croce uccise un Amirante. Chi potrebbe mai dire la gente, cadeva morta in questo scontrare di schiere? Durando alqua la battaglia, li Cristiani ruppero la prima schiera; ma il re linoro, e Tracconides entrarono nella battaglia con sessanta la, e vennero in due schiere dal lato della battaglia; e mise i nostri Cristiani in mezzo, e fu sì grande il poter della gen che più di otto mila de' Cristiani furono abbattuti, e morti. R cardo di Conturbia, e Ruberto della Croce furono abbattut furono a gran pericolo, se Guidone non avesse mandato alla b taglia Ottone di Trieva, Bernardo di Chiaramonte con dieci m della sua schiera, e dell'altre schiere si mosse Sinibaldo, G rino, ed il re Guglielmo d'Inghilterra con quaranta mila C stiani: queste due schiere assalirono i Saracini, e allora com ciò la maggior battaglia, che mai fatta fosse. Li Saracini fur spinti per forza indietro, e Riccardo, e Ruberto furono a ca lo: fu grandissimo questo combattimento. Bernardo di Chia monte vide Florians di Renoica, che molto danneggiava li C stiani, e Bernardo furioso se gli avventò addosso con la sp e partigli la testa per mezzo. Quando Sinibaldo vide far B nardo tante prodezze, disse a Guerino suo figliuolo: *quan somiglierai al tuo Cugino Bernardo*; e mostroglielo: per q ste parole tutto quel giorno li due Cugini combatterono a g e non si potrebbe mai dire la gran battaglia, e li gran fatt arme, che fecero. Quando il Soldano vide fuggire la sua gen si mosse con la metà della sua schiera, ch'era cento mila, entrò nella battaglia con cinquanta mila, e nella sua giu passò Ottone di Trieva con una lancia, e morto lo abbatte cavallo, e per la sua morte si levò gran rumore, e li Cristi molto s'impaurirono, ma li franchi Cristiani si ristrinsero sieme, e tutte le schiere si serrarono, cioè Sinibaldo, Bernar Guerino, il re Guglielmo. Riccardo, Ruberto, ed Anferigi stretti insieme confortarono la cristiana gente. Con gridi si misero nella battaglia, duecento trombetti de' Cristiani suo rono in questa battaglia. Guerino uccise il re Polinoro, il q era un franco cavaliero, e Sinibaldo uccise il re Polimeo de Rossa: Bernardo di Chiaramonte levò il capo dalle spalle a T nis di Traconia. Il re Guglielmo uccise Legalis fratello del S dano. Or chi potrebbe mai dire quanti migliaja di Saracini e no messi a fil di spada? Il Soldano fuggì insino alle bandie e tutto il resto della sua gente fece andar alla battaglia, e m dò dir a Galione, ch' entrasse con tutta la gente in battag

sesi il Soldano, e Galione, re Galerano, re Morandas, e Sadoch
nonti Libici. A queste genti i Cristiani non poterono resi-
, che furono sconfitti, e perderono del campo insin appresso
le bandiere; ma si mosse tutto il resto della gente, e cor-
alla battaglia. Guidone si mosse con le bandiere, e andò
o quelle de' Saracini per ritrovare li Cristiani. Fece entrare
battaglia 10000. Cristiani, altri 10000. ne aveva con le
liere: ora la battaglia era dubbiosa; e li Cristiani avevano
eggiore, ed erano in gran pericolo.

'. VII. *Come il re Sicurans d'Ungheria prese la città chiamata Sirlonas, e come li Cristiani ebbero la vittoria.*

Ira già l'ora di nona, quando dalla città uscì tutto il popolo assalire le bandiere de' Cristiani, ed erano più di 20000., e grida assalirono la schiera di Guidone, ch'era rimasta con andiere. Aveva Guidone 10000. Cristiani, ch'erano il fiore gente, e bene il dimostrarono. Quando Guidone di Chiarate vide venire questa gente, cominciò a confortar li suoi llieri, feceli stare stretti alle bandiere, e dicevano alcuni: iamo mezzi di noi alla guardia delle bandiere, e gli altri cano. Guidone disse a' suoi trombetti: *gridate a pena delesta, che niuno si parta dalle bandiere, perchè in poco d' vedrete la nostra vittoria.* Per questo subito si serrarono i intorno alle bandiere, e perchè questa gente della città gli livano, eglino pur saldi si difendevano. Allora uscito dell'ago il re Sicurans con la gente, che [illegible] menato la notte, se alla porta di Sirlonas, e senza colpo di spada entrò in i, ove non erano altro che femmine, vecchj, e fanciulli. Non iò entrar altro che la metà della sua gente, e comandò a de' suoi gentiluomini, che rimanessero al governo della cit-, acciocchè fosse ben custodita, e così fece, e spiegarono le liere per soccorrere li Cristiani. In questo mezzo i Cristiache erano alle mani col Soldano furon spinti indietro insino fiamma, Guidone sostenendo quelli della città che cominciao tutti a fuggire, perchè avevano sentito come li cristiani vano presa la città. Il re Sicurans loro diede addosso, e in o di tempo uccise la maggior parte, e ristretto alle bandiesi volse verso la dubbiosa battaglia. Guidone si mosse con fiamma, ed entrò nella ciurma, e levossi un grido, dicendo rofiamma: *questa è la forza e rincoramento delli Cristia-* e venne tanto spavento ne' Saracini, che la dubbiosa batia tornò in vittoria alli Cristiani; e avvenne loro una cosa acolosa, che Guidone con 10000. cavalieri andò per il mezde' Saracini con la sua santa bandiera, insino alle bandiere soldano. Tutti gli altri Cristiani vedendo Orofiamma nel zzo de' Saracini, seguitarono la traccia. Le bandiere del Sol-

dano furono gittate per terra a piedi delle bandiere Guid uccise il Soldano, con la spada in mano. Bernardo suo figliu uccise il re Galerano di Soria. Sinibaldo, il re Morandras Morozia. Ansergie di Bertagna tagliò la testa a Sadoch da' m Libici. Per la morte di tanti signori, l'oste de' Saracini rim senza pastore: non avendo essi guida più, nè verun confort ogni parte impauriti fuggivano, ed ebbero appresso novelle me li Cristiani avevano presa la città di Sirlonas, e non vede riparo, ogni parte si mise in sconfitta. Galione di Maganza dendo la rotta de' Saracini, e non avendo saputo come Sirlo era perduta, volendo tornare verso Babilonia, vide Orofian dove lasciò le bandiere del Soldano, e non volse inverso qu parti fuggire, ma pensò d'entrare nella città di Sirlonas. F insino alla porta della città, e quando vide, che era de' Cris ni, tornò indietro. La gente lo riconobbe, e il rumor si l dietro, e fu preso, e menato dinanzi al re Sicurans, il qual fece menare nella città, e bene legato il fece mettere in gione. Essendo già sera, li Cristiani stanchi, sanguinosi, e toriosi tornarono indietro. Quando fu palese, che la città dei Cristiani, vennero questi con festa nella città, ed entrar tutti li signori, dove della vittoria si fece molta allegrezza. lione non fu presentato in quella sera, ma fu palese a Gu ne, e a Sinibaldo come era preso. Di questo si rallegrarono m to, perchè era il fine della lor guerra. Nella presa città si cero in quella sera assaissimi fuochi per allegrezza, l'altro gi no la festa fu fatta a Damiata, e alle navi del porto.

CAP. VIII. *Come li Cristiani disfecero la città di Sirlonas Egitto, e come tornati a Damiata fecero squartare Ga ne di Maganza, dandogli in prima gran tormenti, perc gli uccise Buovo a tradimento, e tornaronsi in Francia.*

Li Cristiani riposarono nella città di Sirlonas 3. giorn lor feriti medicando, e per tutto il consiglio fu deliberato, Galione fosse dato nella potestà di Roberto della Croce, ch salvò a buona guardia. Passato il mese, Guidone, e Sinibald il re Guglielmo raccolta la Baronia tutta la ringraziarono, cendo, che solamente per far morire Galione avean fatto il saggio oltra il mare, e poichè a Dio era piaciuto di darlo lor mani, e darli la vittoria, non volevano, che per essi mori più gente. Per questo furono molto da ogni persona lodati. varono il campo, e fecero disfar la città di Sirlonas, e torn dosi a Damiata con allegrezza grande, e con festa, riposar il primo giorno. Il dì primo immediate, seguente, per far la vendetta di Buovo, Ruberto della Croce fece strascinar lione per tutta la città di Damiata, e dinanzi al porto del in faccia alle navi lo fece strascinare, per modo, ch' egli

Finalmente lo fece squartare a 4. cavalli, e un quarto il
orre in un par di forche sul porto con un breve, che dice-
questo modo: *questo è Galione di Maganza traditore,*
a tradimento uccise Buovo d'Antona suo fratello, nel
io di san Salvatore, essendo Buovo innanzi l'altare in-
chione e che della morte del Soldano, e di tanti altri
ini fu cagione, e della città di Sirlonas distruzione. Li
ri quarti appiccarono in 3. parti della città di Damiata.
erarono, che la città di Damiata non si disfacesse, perchè
rra di marina. In quella medesima foggia era scritto a un
di Galione, che era all'altra parte. Fatta questa vendet-
trarono in mare, e portarono ricchezze grandi, e molti
di gentiluomini, tra i quali fu il corpo di Ottone di Trie-
il corpo di Sanquino d'Antona. Ritornaronsi nel reame
ncia, e il re Sicurans ritornò in Ungheria, trovò che man-
6000. Cristiani di quei che mosse di Ungheria; e dall'
gente, che montarono al porto di Acquaporta, si trova-
esser mancati 35000. de' Cristiani. Andarono a Parigi al
ino, che ne fece allegrezza grande, e rendendogli Oro-
a, e molto gli rincrebbe la morte di Ottone da Trieva.
ldo mandò in Erminia un gran Barone del paese, che go-
sse il reame come re; la cagione fu, perchè il re Pipino
nò tutta la Borgogna, la Maganza, la Savoia, e la Proven-
nibaldo gli mandò per un anno tutta la gente che aveva
ata, e il re gliela donò: onde egli prese il paese, che gli
ato, e donoglielo, perchè non lo volevano obbedire, e però
concedette. Prese Sinibaldo la maggior parte della Bor-
della Savoja, Maganza, Losanna, Provenza, ed Andra, e
he per suo amore Sinibaldo gli rendesse Maganza, e Lo-
e riebbe Pontieri. Sinibaldo fece allora una città in cam-
sul confin di Francia, e chiamossi Mongrana, per la qual
utta la schiatta di Sinibaldo fu chiamata di Mongrana, e
discese una valorosa stirpe, e franchi uomini d'arme.

P. IX. *Come di grado in grado discesero gli antichi Reali di Francia, di altre nobili schiatte di quelli del paese di Ponente.*

stantino imperatore fu per antichità Greco, suo padre fu
til schiatta, ma vennero in tanta povertà, che già l'avolo
vorò la terra. Ma Costantino venne valente uomo d'ar-
l tempo di Odiciano imperatore, Costantino stette in Spa-
a Francia, e in Inghilterra per l'imperatore, e fu fatto
atore da' Tramontani. Quando fu fatto imperatore, furono
. altri imperatori, l'uno fu Licinio suo cognato, e l'altro
tanzo, il terzo fu Galerio: ma Costantino li vince in bat-
Galerio fu morto a Roma, Costanzo in Friuli, e un suo

figliuolo, e Licinio, ch'avea per moglie Costanza sorella di stantino, fu morto in Erminia, e regnò Costantino 31. a nell' imperio. Fu fatto imperatore Costantino gli anni del Sig Gesù Cristo 310; visse egli in questa vita anni 66, e rima di lui 3. figliuoli.

Costanzo Fiovo fu imperator anni 9. di cui nacque il Fiorello di Francia, e il re Fiore di Dardena.

Del re Fiore di Dardena nacque Lione, e Lionello, e una fe mina, ch' avea nome Uliana, e de' suoi figliuoli non rim erede.

Del re Fiorello di Francia nacque Fioravante, di Fiorav nacque Ottaviano di Leone, e Gisberto fier Visaggio.

Di Gisberto re di Francia nacque il re Michiele, del re chiele nacque il re Pipino, e del re Pipino nacque Carlo ma Lanfroi, e Olderigi, ma non d'una madre.

Di Carlo magno nacque Carlotto, nacque poi il re Lu molte figliuole femmine legittime, e spurie.

Del re Luigi nacque Carlo Martello, e altre femmine.

Di Carlo Martello nacque il re Lottieri, e il franco D e l'altre femmine, delle quali una fu Sofia moglie di Sanq

Questa stirpe fu di Francia.

Di Ottaviano di Leone, l'altro figliuolo di Fioravante, na Boveto, Guidone, e Fiorello. Nè di Guidone, nè di Fiorell mase erede, perchè vissero poco.

Di Goveto nacque il duca Guidone d'Antona; di Gui nacque Buovo d'Antona; di Buovo nacque Guidone, Sinib e il re Guglielmo d'Inghilterra, e molt'altri, ma si fa men di questi solamente per le schiatte, che uscirono de' due.

Del re Gugliemo d'Inghilterra non rimase erede dietro sua morte.

Da Guidone nacque Chiaramonte e Bernardo; di Chiaram non rimase erede: ma egli fece fare un castello, ch' ebbe n Chiaramonte.

Di Bernardo nacquero sei figliuoli madernali e due spurj. de' madernali ebbe nome duca Amone di Dardena; il sec Buovo d'Agramonte; il terzo Girardo di Rossiglione; il qu Leone Papa; il quinto re Ottone d'Inghilterra; il sesto Mi d'Anglante, e gli altri spurj furono Anserigi ed Alfroi.

Del duca Amone nacque Alardo, Rinaldo, Riccardo, e ciardetto.

Di Rinaldo si dice che nacquero due madernali, e due s Uno de' madernali fu Junone e l'altro Amone; li spurj fu questi: Guidone Selvaggio, e Dononello di Mombello.

Di Buovo d'Agremonte nacque Malagigi, e Viviano dal Bar

Di Girardo di Rossiglione nacque Ugone, ed Ansevvig forte.

Del re Ottone d'Inghilterra nacque Astolfo, da Astolfo que il valente Otton Daltieri, ma spurio.

Milone d' Anglante nacque il Paladino Orlandino senator
›ma, marchese di Brava, conte d' Anglante, confalone de'
iani.
juesta è la schiatta di Chiaramonte.
ta, che di Anserigi, il forte figliuol di Girardo di Rossiglio-
ıcque il conte Ugolino, e fu chiamato di Bosolino; nacque
ondo de Lagna, e Reinero da Lione, Ugolino Qualfreda, e
,nacque Bosolon da Qualfreda, e di Raimondo nacque Ra-
ino Querruggier.
Sinibaldo, l'altro figliuolo di Buovo d'Antona, nacque Gue-
di Guerino nacquero quattro figliuoli, il primo fu Girardo
'atta, Bernardo da Dremondes, Milon Alemano, e Guerino
ie :, Guerino ebbe nome, perchè egli nacque dietro alla
ɜ del suo Padre.
Girardo di Fratta nacquero Riniero da Vienna, Arnaldo di
la, Guizzardo di Puglia, e Milon di Taranto.
Bernardo nacque Amerigo di Verbona, di Amerigo nacque
ırdo di Bulante, e Buovo di Gormacisi, Arnaldo di Giron-
ıuerino d'Anscedonia, Namieri di Spagna, Guglielmo Do-
, Gibellino dalla fornace, e una femmina.
Bernardo Bulante nacque Belirano di Tremonieri, di Buo-
acque Guidone e Riccardo, di Guidone nacque il povero
u, d'Arnaldo terzo figliuolo di Amerino nacque Guidalino,
'iano della città Grifagna; da Guerino quattro figliuoli. Di
'ino nacque Viviano dall'argento, e Guiscardo l' Algoloso
ınieri; del quinto figliuolo di Amerigo, detto Gibellino,
ıero dieci figliuoli, cioè Mamerigie, Milone, Anterguze,
ıo, Riniero, Ugonetto, Dionigi, Alorino, Parigiose, Arnal-
ʻi Guglielmo sesto figliuolo di Amerigo non rimase erede,
be figliuoli. Da Milone terzo figliuolo di Guerino di Bor-
nacque don Chiaro e don Buoso.
quarto, chiamato Guerino, nacque Ugone di Gambuoso, e
ıa di Savoja; da Buoso nacque il conte Ugone, che andò in
e vivo all' inferno per Carlo Martello, e tornò.
esta è la stirpe di Mongrana.
ca alla stirpe de' Reali di Bertagna, dopo la morte del re
regnarono in Bertagna, Bertovante, e il re Codonis.
esta che segue si chiama la schiatta Sansimone.
Codonis nacque Angelieri, d'Angelieri nacqne Salaner, di
er nacque Codonas, di Codonas nacque Salardo, di Salardo
e Eripes, di Eripes nacque Anserigi, di Anserigi nacque
Salamon ed Eripes, dal re Salamon nacque Lione, il quale
so fu chiamato Chirone, di Eripes nacque Anserigi, che
di Spagna. Da questo il re Luigi, e da questo nacque Jo-
Guidone, ed uno spurio, ch'ebbe nome Terigie.
esta fu la schiatta di Bertagna, della quale furono valenti
pi, e signori.
Tebaldo de Liman, e dalla figliuola del re Fiore di Dar-

dena, nacque Ugeto, di Ugeto nacque Sinibaldo della rocca simone, di Sinibaldo nacque Terigie re di Ungheria, di Te nacque il re Sicurans, che molti lo chiamarono Convertara egli ebbe nome Sicurans, dal re Sicurans nacque il re Fil Ugeto, e Manabello; dal re Filippo nacque il 2.do Filip Berta dal gran piè, ma prima nacque Berta. Di Ugeto na Terigi di Dardena, Morando di Riviera, Gualfredo di Mo sa, e Bernardo di Monpelieri.

La schiatta di Conturbia è questa.

Gilfroi di Santerna fu con Fiovo nelle battaglie dell'Al gna, come si contiene nel primo libro al capitolo 25.

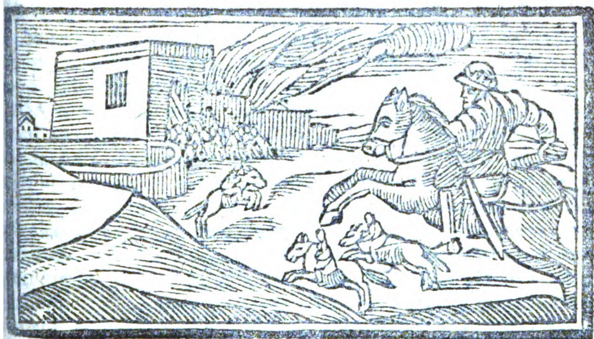
Da Gilfroi di Santerna nacque Terigie di gentile, di Te nacque Riccardo di Conturbia, di Riccardo nacque Minon Minone nacque Riccardo del pian di s. Michiele, di Ric nacquero li 2. figliuoli Marco, e Matteo del pian di s. Mic

Costanzo padre di Costantino ebbe un altro figliuolo in Costantino, ch'ebbe nome Lucino, come il suo genero; di cino nacque Sanquino, di Sanquino nacque Maganza, e Sa no. Di questo Sanquino, nacque Aldvigi, di Aldvigi nacqu nieri, di Rinieri nacque Duodo di Maganza, di Duodo n Galione, e di Galione, nacque Ricardo di Norvaglia, Gui di Provenza, Sinardo, Tolomeo, Grifone di Pontieri, e Gi di Bajona. Di Grifone nacque Gano di Pontieri, e molti Non si pone la gran schiatta di costoro per il tedio, imp chè questi figliuoli di Galione, ebbero più di 60. disce maschj compresi li madernali, e chiamossi la schiatta di ganza.

Il fine del quinto Libro.

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO SESTO.



CAPITOLO I.

ome il re Pipino regnava, e come egli fu in vecchiezza consigliato da' Baroni, che pigliasse moglie per aver erede.

Dimostrano l'istorie, che essendo Pipino il re di Francia, mperator di Roma in molta etade d'anni, senz'aver mai tolto glie, ed essendo la Francia tanto nobile reame tra' Cristiani, aroni vedendo, che il re non aveva erede, deliberarono di gli una dama di gentil sangue, o povera, o ricca ch'ella si e. Li principali Baroni furono Bernardo di Chiaramonte, e ardo della Fratta. Ordinarono questi, insieme con molti al- Baroni, di fare, una gran festa, e che il re tenesse corte con gnificenza. Faceva fare il comandamento, che i Cavalieri ve- ero a corte, re, e signori con le loro dame, e mogli, e sorel- e figliuole da marito. Vennevi gran Baronia, e gran quantità belle dame, ed essendo Bernardo, e Girardo a lato al re, ardo disse al re: *quanta dignità è questa, veder tanti si- ri, e tutti sono nati sotto la vostra signoria.* Pipino rispo-

se, e disse: *tu dici il vero.* Girardo disse: *per il vero è gra d'onore ai signori, che accrescano la Fede Cristiana, e mantengano.* Pipino rispose: *tu dici il vero*: allora Berna disse, *come mantenerete voi se siete vecchio, e non avete gli, e dietro alla morte sarà gran discordia tra Baroni, e marrà il reame senza patrone.* Pipino disse: *o Bernardo*; tu *di me l'hai detto.* Girardo rispose: *voi non siete tanto vecch che ancora non foste per aver figliuoli.* Il re Pipino comm per questo a 4 Baroni, che gli trovassero una dama di gen lignaggio, o povera, o ricca, pur ch' ella fosse da far figliu Uno de' baroni fu Girardo della Fratta, l' altro fu Bernardo Chiaramonte, Morando di Riviera, e Raimondo da Trieves. C storo secretamente andavano cercando per le corti di molti gnori, cercando di far parentado. Egli ancora in persona an in molte parti, per vedere, e per sentire, e molte ne trova no, ma li loro padri, perchè il re Pipino era vecchio, e co spaurito e vano, non volevano dargli le loro figliuole. Alla f sentendo, che il re Filippo d'Ungheria aveva una figliuola maritare, deliberarono d'andarvi tutti 4. innanzi, che al re pino se ne dicesse niente; e così fecero, e vennero per Lo bardia, e andarono verso l'Ungheria, e trovarono il re Filip a Buda, il quale loro fece grande onore; e quando sentì c essi erano, egli si maravigliò della loro venuta. La sua figlia avea nome Berta del gran piè, perchè ella aveva un piè un p co maggior dell'altro, e quello era il piè destro, altrimenti e una bella creatura. Era costei la più bella, e la più forte c valcatrice di tutte le donne del mondo. Stettero gli ambasci tori 3. giorni, e chiesero in grazia al re di voler veder u caccia, e con signori, e con dame, fece il re apparecchiare caccia, ed uscirono di fuori della città con gran numero di d me, tra le quali fu la regina, e Berta del gran piè in un bell e grosso cavallo, il quale per la via andava sempre saltando, ella sempre ridendo.

CAP. II. *Come Berta, poichè fu veduta nella caccia fu dalli 4. predetti Baroni sposata per il re Pipino di Francia.*

Mentre, che Bernardo, Girardo, Mordano, e Raimondo an davano a loro piacere, sempre ponevano mente a Berta d gran piè, la quale cavalcava tanto politamente, e avea con s co una giovinetta del suo tempo, che aveva nome Elisetta, f gliuola del conte Guglielmo di Maganza, la quale pareva foss Berta, salvo che nelli piedi. Questa Elisetta era nata in Ungh ria, perchè il conte Guglielmo suo padre fuggì di prigione, qua do il re Pipino lo scampò dalle mani delli figliuoli di Buovo, il re Pipino lo fece bandire, ed egli fuggì in Ungheria con l

moglie

glie gravida, ed Elisetta era in cuna ben allevata, e quando
ino vestite d'un panno a un modo, appena si conosceva l'una
l'altra. Ora facendo la caccia, li Baroni del re Pipino diman-
ono al re Filippo chi era, per satisfare, al re, facendo vista
non conoscere Berta. Il re Filippo rispose, e disse: *ella è
a figliuola.* Li Baroni la lodarono molto di bellezza, e di
ità, e dimandarono al re se le aveva dato marito: Egli ri-
se di nò, ma che attendeva per maritarla, ed essi tornati la
a a Buda, furono insieme, e d'accordo ogni uomo lodò la da-
gella, alcuno disse: *questo re è suddito del re Pipino*; ma
ardo disse: *Il re Pipino ha tale suddito, che è più di lui.*
larono dal re Filippo in su la sala, e dissero: che volevano
lar con lui, e con la regina. Essendo il re, e la regina in una
erá co' 3. baroni prenominati, così come tra loro era ordi-
o, Bernardo di Chiaramonte fece la proposta. Quando il re
ppo udì, che il re Pipino gli dimandava la figliuola, comin-
a lagrimare, e disse: *signori, questo reame, e tutti i miei
ti son sempre stati de' reali di Francia, e così son io
o di lui, che è mio signore: ma perchè il mio signore non
ovi ingannato, io vi avviso, che Berta ha un piè maggior
'altro, ed è il piè destro.* Essi la vollero vedere, e di questo
e risero, e giurandola per il re Pipino, imposero, che fosse
eto tanto, che il re Pipino mandasse per lei; e presero li-
za, e tornaronsi in Francia dal re Pipino. Egli fu molto a-
o della lor tornata, e fecesi di ciò grande allegrezza, perchè
no stati gran tempo a ritornare. Fecero l' ambasciata al re
ino, e benchè fosse vecchio, udendo la sua bellezza, s' inna-
ò di lei.

AP. III. *Come il re Pipino mandò per Berta in Ungheria, ed Elisetta andò con lei.*

l re Pipino sentita la bellezza di Berta, e come li suoi am-
iatori l'avevano sposata per lui, fece venir tutta la sua ba-
a a corte, ed ordinò di fare una grandissima festa, e di man-
: per la dama. Andovvi Bernardo di Chiaramonte, Girardo
ratta, Raimondo da Trieves, Morando di Riviera, Griffone
laganza, e 2. suoi fratelli, e molti altri signori. Non si
ebbe mai dire le grandi ricchezze, che mandò alla sua Don-
e i gran doni. Giunti a Buda dove la sposarono, a lor fu
o grandissimo onore, e per tutto il reame si fece grande
grezza del parentado fatto, e stettero 6 giorni, e poi si mi-
in punto per tornare indietro. La regina manifestò a Ber-
ome il re Pipino era vecchio, ed ella molto se ne turbò; la
re la confortava molto, dicendo: come esso era imperatore
oma, e re del reame di Francia, e che ella sarebbe impe-
ice, e la confortò: ma ella non le disse, come esso era gran-

de: Berta si pensava bene che egli fosse vecchio, ma alm
che fosse un bell' uomo: il re Filippo suo padre la menò in
la, ed in presenza di tutti li Baroni d'Ungheria fu sposata
il re Pipino, e dopo fu chiamata l' imperatrice. Li Baroni d
ordinarono di partirsi, e di ritornare in Francia. La regina c
cava di dare a Berta una secretaria compagna, di cui ella fid
si potesse, e parlatone al re Filippo, le rispose: *o quale è
fidata compagnia, che tu possi al mondo dare, quanto è E
setta, che sempre s'è allevata con lei?* La regina rispos
disse: *tu sai la fama, che hanno quelli del suo lignaggio, c
la schiatta de' Maganzesi; io non me ne fido almeno n
parti d'essa.* Il re rispose, e disse: *deh pazza, che tu sei c
può fare una femmina?* e così tra loro fu deliberato, che E
setta andasse con Berta, come sua secreta damigella. Ordi
questo, mandarono per lei, e disserle quello, che tra loro d
berato aveano; e dissero, che mai non si partirebbe dalla
volontà. Bernardo, e Girardo, e quelli altri signori vollero
cenza, e partironsi con la dama, e con lei andarono 10. d
per suo governo, e 10. damigelle. Ma Elisetta era tutta la
divota secretaria. Bernardo, e Girardo sempre erano a lato B
ta. Griffone, e Spinardo, e Tolomeo erano sempre a lato d'
setta, che s'era a loro manifestata, chi era lei, e le face
grand' onore; tra loro parlarono più volte, che veramente E
setta non si conosceva dalla Regina, sicchè l'una pareva l'al
Ogni uomo se ne maravigliava. Dopo molte giornate entrar
nel Reame di Francia, dove era per tutte le terre apparecc
to. Giunti appresso Parigi molti signori, e molta gente l
vennero incontra. Essendo una lega appresso alla città di
rigi scontrarono il re Pipino, e tutta la gente si fermò. Al
Griffone di Maganza s'accostò a Berta e mostrolle il re Pip
ond' ella molto s'addolorò.

CAP. IV. *Come Berta ordinò che Elisetta dormisse in s cambio col re Pipino, e dell' ordine, che Elisetta diede co' Maganzesi di farsi Regina, e far uccidere Berta di Ungheria.*

La disgraziata venuta di Berta, fu che vinta dal pelleg
animo, e dal giovanil intelletto, quando ella vide il re Pipin
ricordò, che la madre le aveva detto, che era disutile della p
sona, e sozzo in tanto, che il suo dolore si dimostrò per la m
tazione del colore del viso. Di questo s'avvide Griffone di M
ganza. La festa era grande sul palazzo. Giunti che furono, B
ta non si potea rallegrar, ed essendo andata in camera, Elis
li domandò, perchè ella stava così pensosa. Ella rispose: „
rella mia, la madre ti mandò per mia compagnia, e per mia
cretaria, perchè di te mi fidassi, e con teco potessi dire i m

reti; per tanto se tu vorrai far il mio volere; sarò io fuora
anto dolore. *Elisetta rispose, e disse*: io farò ogni cosa, che
sarà di piacere infino alla morte. *Berta disse*: tu sai, che
volte n'è stato detto come noi siamo simili l'una all'altra,
ne non ci conosce persona alcuna l'una dall'altra, salvo che
piedi: io voglio, che in questa notte tu alberghi con l'impe-
ore in mio cambio, imperochè io sono la più dolente femmi-
che nel mondo mai nata fosse. *Elisetta rispose, e disse*:
nè madama, che dite? Se l'imperatore se ne avvedesse, non
faria egli ardere? ma io vi risponderò questa sera; " e con
tornarono tra l'altre donne, e vennero sulla real sala. Eli-
a pensando sopra le parole dell'imperatrice, ella mandò, per
ffone, e per Spinardo, e loro disse quello, che Berta le aveva
o. Udendo Spinardo queste tali parole, abbracciò Elisetta,
sse: questa è la tua ventura, farai ogni cosa ch'ella prega;
se tu puoi, fa che questa sera tu meni giuso Berta nel giar-
, che è a lato alla camera del re, e tu anderai a dormire
l' Imperatore, e fa ch'egli ti sposi, e tu va in letto con lui,
tutta la sua volontà. *Elisetta disse*: io non vorrei, che
a ricevesse impedimento, innanzi vorrei morire. *Eglino dis-*
: se tu sarai imperatrice, di chi averai tu temenza? Chia-
i Berta come fa ella, tu la somigli, niuno ti conoscerà. "
etta molto ricusò, e molto disse di nò: ma lo dissero tanto,
consentì al tradimento. Poichè Elisetta fu tornata in ca-
a, dimandò di vedere il giardino ch'era a lato alla camera,
le il giardino, e l'entrata, e vide un'entrata a lato alla guar-
camera, dove l'imperatrice poteva andar in questo giardino.
ch'ella ebbe ben' estimato ogni cosa, si ritornò in sala, e
stette, che Berta andò alla sala in camera; e disse ad Eli-
: *come hai tu pensato di fare*? ella rispose, e disse: *la*
ra volontà; ma io penso dove starete in tanto? Berta ri-
, e disse: *io starò nella tal camera*. Elisetta rispose, e dis-
e *mie compagne vi conosceranno*: e allora la menò di so-
a una finestra del giardino, e parlando le disse: *Voi potrete*
in questo giardino; quando il re dormirà io verrò per
e dirò alle mie compagne ch' io ho a star con voi; e così
no accordate di fare, ed ambedue ritornarono in sala.

P. V. *Come Elisetta si coricò col re Pipino in cambio di Berta, e come prima si fece sposare.*

oichè Elisetta, e Berta furono accordate innanzi che fosse
Elisetta lo disse a Griffone, e a Spinardo, ed essi trova-
di subito 4. di loro famigli, e a loro dissero: *questa Eli-*
, che è venuta con l'imperatrice ne fa vergogna, e tiensi
onzello, e debbe venir questa notte a lei nel giardino: vo-
mi facciate una grazia, pigliatela, e menatela di sopra

di Parigi, nel bosco del Magno, e segatele la gola; e diec
a loro 1000. danari d'oro, e molt'altre gran promesse loro fe
ro. Questi 4. ribaldi gli promissero di far il loro comandam
to, e di tenerlo celato. Quando parve a loro il tempo, andar
nel giardino, e secretamente stavano nascosti. Ora la fest
grande, e perchè il re Pipino era pur di tempo, ed antico, fe
fine alla festa più presto. Le donne menarono Berta nella
mera, ed ella chiamò Elisetta, e menolla con seco in sua c
pagnia dentro della guardacamera, e non vi andò altra do
Berta disse: *Elisetta sorella attendimi la mia promessa, pe
chè io non voglio coricar questa notte a lato dell' imperat*
Elisetta rispose, e disse: *io lo farò per vostro comandam
to, mal volentieri*. La regina Berta si cavò il suo real ve
mento, e miselo a lei, e si trasse la corona, e misela ad Eli
ta, e adornolla in tal modo, che sarebbe stato gran fatto av
conosciuta, perchè del parlare, e del viso, é della persona, s
che in un piede si sommigliavano tanto, che ambedue sepa
non si conoscevano l'una dall'altra. L'Imperatrice Berta,
consigliata si vestì de' panni d'Elisetta, e apersero l'uscio,
andava nel giardino, e Berta andò giuso in una loggia dipin
posesi a sedere, aspettando che Elisetta andasse per lei. Elis
ritornò alle donne, avendo serrato l'uscio del giardino, e le
ne non la riconobbero, e la misero in letto. Quando l'eb
messa in letto, ella disse: *vedete, donne, la buonissima c
pagnia, che io ho, che mi ha lasciata, ed è andata, a dorm
a casa de' suoi parenti*. Esse se ne risero, e fu detto questo
compagnie d'Elisetta. Poco stettero, che l' imperatore venn
entrò in letto, ed ella incontinente si gittò fuori del letto
imperatore la prese, volendo consumare il Matrimonio.
disse, che voleva che come imperatrice la sposasse. Esso ri
do la sposò, impalmolia, e baciolla. Andarono in letto, ed
fece la sua volontade, per modo, che la prima notte conce
fanciullo. L' imperatore credeva essere stato con la regina
ta. Stettero in gran piacere insino al chiaro giorno.

CAP. VI. *Come fu presa Berta nel giardino, e menata bosco, e legata ad un albero, e come quelli, che la menarono furono morti da' Maganzesi.*

Essendo in sull' ora della mezza notte, Berta fu assal
presa da quelli sopraddetti famigli, e minacciandola di ucc
la, ella timorosa, e ripiena di paura di morte, e di non e
conosciuta, non sapeva che si fare. Costoro chiusale la b
menaronla fuori del giardino, e strascinaronla di là della
perchè le porte di Parigi stavano così aperte di notte, co
giorno, e menaronla nel bosco del Magno, che era appress
rigi a due leghe Francesi. Quando l'ebbero condotta gran
nel bosco, e nel più oscuro luogo, ed era il giorno chiaro

rarono il legno del bavaglio della bocca, e l'uno versò l'al-
, *per nostra fè*; dissero, *gran peccato sarà*. Berta intese da
ste parole, che la voleano uccidere: per tanto ella tremando
paura, incominciò a fare amaro, e grandissimo pianto; e co-
ciò a dire: *o padre mio re Filippo, in che paese mi hai tu*
ndata? O regina nobilissima, come si spanderà il sangue
la vostra figliuola? Quando costoro che l'avevano condotta
tirono, che costei diceva essere figliuola del re d'Ungheria,
no guardava l'altro e uno di loro disse a Berta: *che hai tu*
are col re Filippo di Ungheria? ella rispose: *egli è mio*
dre: un altro di loro disse: *tu non dici il vero. Tuo padre*
Guglielmo di Maganza Ella disse: *Guglielmo di Maganza*
padre di Elisetta mia compagna. Parve a costoro aver fatto
le, e dissero: *Che cosa facevi nel giardino*; ella contò loro
to per ordine la cosa com'era. Allora cominciarono ad aver
ra, e dicevano: *noi siamo morti; imperocchè se il re Fi-*
po d'Ungheria, o il re Pipino di Francia, sentiranno questo,
faranno morire. Alla fine deliberano tutti di ucciderla, di-
do non se ne saprà niente, Elisetta sarà imperatrice: Berta
ra se ne avvide, che Elisetta l'aveva tradita, per il consiglio
suoi; e gittossi in terra inginocchioni davanti li sicari, e
andava loro misericordia, e disse: *abbiate almeno un poco*
riverenza al mio padre, e al re Pipino; che è mio marito,
vi giuro, se mi lasciate la vita, che per questo voi non
rirete: e se mai foste presi, vi prometto di farvi liberare,
quella fede, come io son Regina, e imperatrice, e figli-
a di re, e di regina. A costoro pareva far male di ucciderla,
reva minor pericolo di camparla; ed ella disse a loro: *fate*
eno una cosa: non spandete il mio sangue, ma legatemi
an arbore, e lasciatemi mangiare dalle fiere selvaggie:
oro allora cominciarono a lagrimare; e l'uno dicea all'al-
uccidetela; l'altro: *è ben ch'ella muora, ma dalle tu,*
o non le darei mai. In fine uno le cavò la veste, e poi la
rono ad un arbore, in un gran vallone più oscuro di tutto il
o del Magno con le braccia di dietro, e poi la lasciarono, e
arono la sua veste. Essendo appresso alla Città, colla ve-
e col coltello, del sangue d'un cane, insaguinarono quella,
portarono al conte Griffone di Maganza, e dissero, che l'a-
o morta; ed esso gli abbracciò. E dimandò s'ella avea detto
alcuna, ed eglino risposero di nò, imperocchè ella era ab-
gliata. Griffone disse: *or vedete, che non ci farà più ver-*
a. Costoro dimostravano pure di non averla conosciuta. Es-
r aveva promesso certo tesoro, e disse a quelli: *Venite meco,*
o voglio attendere la promessa; e mostrava a loro grande
e, promettendo loro molto meglio. Quando gli ebbe nel suo
zo, donò loro quello che meritarono; perchè partiti l'uno
ltro, tutti quattro gli uccise, acciò non potessero dir nien-
Questo fu il tesoro, che guadagnarono.

CAP. VII. *Come Elisetta regnava imperatrice per Berta da cui nacque Lanfroi, e Olderigi bastardi.*

Morti li 4. famigli, Griffone, e li fratelli n'andarono al lazzo, e trovarono, che Elisetta era come regina incoronata non era conosciuta: la cagione era perchè ella non voleva, niuna delle donne ch'avevano menato Berta di Ungheria fos con lei; ma erano tutte le donne del reame di Francia, e in chi giorni ella fece morire una cameriera, ch'ella sapea del c to, che l'avrebbe conosciuta; per questa cagione non si potè noscere, perchè somigliava tanto a Berta, che ella pareva p prio. Li Maganzesi suoi gli dissero, che avevano fatto morire regina Berta; e così regnando Elisetta, in capo di 9. mesi e un figliuolo maschio, a cui il re Pipino pose nome Lanfroi, e l'anno seguente n'ebbe un altro, a questo pose nome Olderi Stette Elisetta col re Pipino molti anni. Il re Filippo crede che la figliuola fosse regina; ma Elisetta si facea chiamare regina Berta, e scrivea, e facea scrivere al re Filippo padre alla regina sua madre.

CAP. VIII. *Come un cacciatore chiamato Lamberto trov Berta, sciolsela, e menolla in casa sua.*

Stava la vezzosa regina Berta legata a quell'arbore sino a presso la sera, che di piangere era già tutta smarrita, e tan che per paura ancora non gridava, e non potendo più, ella raccomandava alla Donna del paradiso. Intervenne, che appres questo luogo 3. miglia era un fiume, che passava per un bos chiamato il magno. Sulla riva di questo fiume stava un cacc tore, che si chiamava Lamberto, ed era salariato dalla corte re Pipino solo per cacciare. Costui avea moglie, e 4. figliuo Questo Lamberto andava armato, e cercando per questo bos tosto uno de' suoi cani si levò, e trovata Berta legata comin a bajare, e Lamberto credendo che fosse qualche fiera, o cacc gione, corse all'abbajare del cane, e quando egli vide la regi Berta si maravigliò, e dimandolle chi ella era. Ella appena rispose, e pregollo, che la sciogliesse, ed egli così fece. cadè in terra, e non poteva parlare, e disse: che era figliuo un mercatante, e che era stata rapita in un suo giardino da droni, e per forza fu menata in questo luogo, e volevano l'onore, e addimandava la morte; essi dissero: *noi non ti gliamo uccidere, ma ti faremo morire di strana morte*; e gliaronla in camicia, e l'avevano legata a quest'arbore. Tut suoi panni se gli portarono con loro, e si raccomandava, che amor di Dio l'avesse a cuore. Ella parlava in francese a L

to, a cui molto gli rincrebbe, ed ajutolla a levarla di là al
;lio che potè, e condussela insino alla sua abitazione, che era
a riva del magno, e disse alla moglie, come l'avea trovata,
lei rincrebbe, e misele un suo vestimento di panno grosso,
ele in compagnia una sua figliuola; e a lei disse: *tu starai*
noi, e di quello, che noi averemo te ne daremo: ella lodò
, e la sua Madre Divina, e inginocchiossi alli loro piedi, e
raziolli, e stata con loro un mese, ella disse a Lamberto:
re mio io vi prego, che voi compriate un poco di carta, e
:alamajo, che io possa alcuna volta scrivere quello, che mi
gna, e io farò che queste vostre figliuole guadagneranno
ote. Lamberto così fece, ed ella scrisse quello, che faceva
gno a far ricamatura, e a far borse a modo di Francia, e
) il lavoro Lamberto portava a Parigi per vendere, e rad-
iava li danari. Berta insegnò a lavorare alle figliuole di
berto, e in manco di 5. anni, fece tanto, che Lamberto era
), e non attendeva più a cacciare. Ella aveva fatto le fi-
ole di Lamberto vezzose, e oneste, e così la moglie, ch'ella
strava bene, ch'ella era di gentil sangue. Faceva onore a
i quel che poteva, e tutti gli erano obbedienti, e spesso
avagli le cose di Parigi, dicendo come il re Pipino aveva
) due figliuoli della regina Berta. Berta presto s'immaginò,
Elisetta l'aveva tradita con l'ajuto de' suoi inganni, e veni-
orno, e notte pensando come si potesse vendicare, e ritor-
in grazia del suo signore, nondimeno ella temeva della sua
e, e s'immaginò di far un ricco padiglione.

. IX. *Come Berta fece un ricco padiglione ricamato d'*
oro, d'argento, e mandollo a vendere, e Griffone
di Maganza lo comprò.

assati 5. anni, che Berta era stata in casa di Lamberto,
ò egli con uno scritto alla città, e in più volte ella fece
ere più di 300. denari d'oro a comprar seta, oro filato, ed
to, che gli bisognava. Di queste cose ella fece un padiglio-
camato di gentil ricamo, il qual era di piccole, e belle fi-
con tutta l'istoria, che le era intervenuta, prima come fu
ta in Ungheria, e li Baroni che l'avevano menata, e come
enne a Parigi, e tutta la cosa di parte in parte, ed in o-
arte un breve, ch'esponeva quello che voleva dire, e quan-
padiglione fu compiuto, chiamò Lamberto, e gli disse:
e ne' anderete a S. Dionigi il dì della festa, a vendere
o padiglione in una posta, che il Re, e li Baroni, quando
ranno lo possano vedere, e lo venderete a peso 2. libre
ento la libra: e se alcuno dimandasse donde lo avete a-
dite: io andava in Acqua morta, e mi misi per comprar
nzia, e un che veniva d'Alessandria me lo vendette, ed

io l' ho portato quì per venderlo, e voglio due volte tanto argento quanto il pesa; ma non andate a casa di persona alcuna a portarlo per aver danari, che ne potreste esser morto; fatevi pagar in sulla piazza, e sappiatemi dire chi il comprerà. Lamberto lo prese sul collo, e portollo la vigilia di S. Dionigi, e steselo di verso Parigi in sulla campagna a lato alla strada, che venia da Parigi, più appresso, che potè, e poco stette, che Griffone di Maganza venne, e passando per andare a S. Dionigi, accostossi al padiglione, e lesse li brevi. Quando egli ebbe letti parecchi, dimandò a Lamberto, donde aveva avuto questo padiglione? Lamberto rispose, e disse, come Berta li aveva insegnato, che lo vorebbe vendere. Griffone lo fece ripiegare, e disse a Lamberto: *vien con meco, che io ti darò li danari.* Lamberto rispose: *per la franchezza di monsignor lo re di Francia, chi lo vorrà, egli mi pagherà quì due volte tanto d'argento come egli pesa.* Griffone, dubitando che non venisse alle mani di altra persona, lo fece pesare, e mandò per l'argento, e pagollo, e fece portare il padiglione involto al palazzo, e fece ragunar quelli suoi parenti, che sapeano il fatto, e mostrò loro il padiglione, e disse: *costei è viva*; e mandarono molte spie in Alessandria a farla cercare, e in altre parti, e fero ardere il padiglione, perchè non si vedesse. Lamberto ritornò a Berta, e disse, come lo avea venduto al conte Griffone da Pontieri. Berta ne fu dolente, e pensò perchè lo avea comprato, e disse: *Li miei peccati non ancora son purgati*, e ringraziò Dio, e a lui divotamente si raccomandò.

CAP. X. *Come il re, e la regina d'Ungheria non avendo lettere di mano di Berta scritte, fecero un insogno, e andarono a Parigi.*

L'autore di queste istorie disse, che il re d'Ungheria, e la regina aveano scritte molte lettere a Berta loro figliuola, e aveano mandato molti secreti messi, che parlassero a Berta, e nessuno gli poteva parlare. Mandarono certe spie, tanto che un famiglio molto fidato del re la vide la mattina venir in sala. Come l'udì parlare, subito la riconobbe esser Elisetta, e subito con gran dolore si partì, e tornò in Ungheria, e disse al re: *Signore, io ho veduto Elisetta incoronata, ed ha avuti col re Pipino 2. figliuoli; l'uno ha nome Lanfroi, e l'altro Olderigi, e voi credete che siano figliuoli di Berta vostra figliuola.* Il re Filippo disse: *servo mio tu dei aver errato*; nondimeno rimase con gran pensiero, e dolore, e parlò alla regina. La notte seguente ambedue fecero un cattivo sogno: il re disse: *io vidi in sogno, che un'orsa seguiva Berta nostra figliuola per un bosco, ed ella veniva alle mani, o alla bocca di 4. lupi, e gittavasi in un fiume, e pareva, che un pescatore la scampasse*

ıtando questo sogno alla regina ella disse: *signore quel me-ımo mi sono sognata io, che vi avete sognato voi.* Di que-loro visione fecero insieme gran lamento. La regina disse: *non abbiamo più altra figliuola, nè figliuolo che costei, ò signor vi prego, che noi andiamo a vederla.* Diede ordi-che dopo 8. giorni fosse apparecchiata la sommaria, e la bri-ı, che volea con seco. Niuno sapeva dove che volesse andare. tissi, e cavalcò per la Boemia, e la Costanza, e passarono il no, ed entrarono in Francia. Quando furono appresso a Pa-i 3. leghe, il re Filippo mandò a dire al re Pipino della sua uta. Il re comandò a' Baroni, che montassero a cavallo, e assero incontra al re d'Ungheria suo suocero. Egli andò al-amera, e disse ad Elisetta: *io vi porto, madama, buone no-ed è, che vostro padre, e la vostra madre saranno questa ı quì a cena con noi.* Elisetta se ne mostrò allegra, ma ebbe n dolore, e paura. Il re Pipino si maravigliò, perchè ella di-ıtò smorta. Ella disse al re: *più tosto si muore di una gran-allegrezza, che di dolore.* Il re Pipino disse: *apparecchia-i a venire incontra a vostra madre.* Ella rispose: *io non sò potrò venire.* Il re si partì, e andò a montare a cavallo, e ıe a Griffone: *và presto dalla regina, e dille ch'ella monti avallo.* Griffone venne a lei e trovolla, ch'ella piangeva, e mava di paura, e disse a Griffone. *Questo mi avete fatto voi.* li la confortò che non avesse paura. Ella disse: *ah Griffone sto conforto è vano.* Griffone disse: *Fatevi ammalata, e diremo, che li medici dicono, che voi avete un male, che ı vi si può parlare, e che voi morireste d'allegrezza, e fa-no che ci sta poco lume; ma se per sorte la regina vi fa-lasse, rispondete con voce rauca più che voi potete; e noi liaremo tosto ripari.* Esso montò a cavallo: ella si fece am-lata, ed entrò nel letto. Quando Griffone giunse. Il re Pipino dimandò: *che fa madama la regina?* Griffone disse: *per e mia, io temetti, ch'ella non morisse d'un subito male, l'è venuto.* Pipino disse: *io me n'avvidi quando le dissi, suo padre, e la sua madre veniano.* Così parlando, e ca-cando trovarono il re Filippo, e la regina d'Ungheria, che ıdo festa, venivano tutti verso Parigi: il re Filippo diman-do al re Pipino, disse: *perchè mia figliuola Berta non è uta incontra a sua madre?* Pipino disse: *l'allegrezza le dato noja avendo inteso la venuta del suo padre.* Giunto 'arigi il re Filippo entrò nel Palazzo reale a lato del re, ove ılloggiata tutta la compagnia.

P. XI. *Come il re Filippo d'Ungheria, e la regina riconobbero Elisetta, che faceva l'imperatrice, e del gran dolore che ne sentirono.*

Quando la regina d'Ungheria fu riposata, ella disse al re ppo: *io voglio andare a veder la mia figliuola Berta*; e

misesi con molte dame, e gentiluomini, e servitori in mali nia, e per paura s'era addormentata. La regina d'Ungh volse entrare nella camera con certi famigli Maganzesi, ed che certi di loro diceano: *voi non potete entrare, perc ella dorme, e li medici non vogliono, che se le favelli. An te, o state un poco, e tornate, ch'ella si sarà levata.* La reg d'Ungheria s'adirò, e diede delle mani nell'uscio, e apersel disse: *come dite voi ch'io vada, e torni; or non è ella n figliuola?* Entrò dentro, e ritrovò che dormiva. Ella le pose mani a'piedi, e subito conobbe, che questa non era la sua figli la. E prese un gelo d'ira accesa, e guardolla nel viso, e sub conobbe ch'ella era Elisetta. Fece vista di non la conoscer disse: *ella dorme sì bene, che io non la voglio destare, e qu do sarà risvegliata io tornerò*; e ritornata al re Filippo, cretamente piangendo gli disse: *oimè signor mio, la nostra gliuola Berta deve esser morta. Questa si fa chiamar Ber ma è Elisetta. Io voglio, che noi lo diciamo al re Pipino*; il re Filippo rispose, e disse: *dama mia non far così, perocc se la cagione viene dal re Pipino, e se noi niente dicessin ci farebbe morire; ma noi ce ne andaremo in Ungheria, ed darò tal'ordine, che lo caccierò di Parigi, e del reame tu e si aspra vendetta ne farò, che sempre ne sarà memori ma la voglio prima vedere.* Andarono in sala, e visitaron re Pipino, mostrando grand'amore, ed allegrezza; e stando poco il re Filippo, disse al re Pipino, *andiamo a veder l'i peratrice.* Il re Pipino fu contento, e presensi per mano. regina d'Ungheria lo seppe, però si mosse per esser alla pr senza. I Maganzesi erano tutti armati celatamente con m in compagnia. Giunti nella camera, il re Pipino fece accend molti doppieri. Il re Filippo toccò la mano ad Elisetta, e pa lando con essa subito la riconobbe, ma non dimostrò niente, fecele festa, come a sua figliuola. Griffone disse: *signor, megl è lasciarla riposare*: la regina d'Ungheria era presente, e r conobbela molto meglio. Allora si partirono, e tornarono loro alloggiamenti. Griffone disse a Elisetta: *tu sei franca, c essi non ti hanno conosciuta.* Elisetta rispose: *Dio il vogl ma io ne temo.* Il re Filippo ritornato con la regina di Ungh ria alla camera, fecero secretamente gran cordoglio, e per qu giorno non si mostrarono altro.

CAP. XII. *Come Pipino Imperatore ordinò una caccia nel bo sco del Magno, nel qual si smarrì, e arrivò a casa di Lambert*

Passato il secondo giorno, il re Filippo dimandò licenza re Pipino di tornare in Ungheria, e raccomandogli Berta. Il r Pipino disse: *Come dite, signore, che voi vi volete partire? m voi non siete stato con meco se non 2. giorni. Io voglio ch*

diate la mia caccia del Magno, che io ho fatto apparec-chiare per vostro amore. Il re Filippo per non lo turbar ri-se, e disse, chè aveva molto caro a vederla. Così la seguente mattina la caccia fu apparecchiata. Il re Filippo comandò alla regina d'Ungheria, che ella visitasse Elisetta: e dimostrasse di la riconoscere: la regina disse: *o Signor mio, tu la chia-mi Elisetta; ma io la chiamerò sempre Falsetta: perchè ella è stata ben falsa, e malvagia per me*; e per queste parole, fu sempre chiamata Falsetta. Il re Pipino, e il re Filippo mon-tarono a cavallo, e con loro andò Bernardo di Chiaramonte, Rai-mondo di Parigi, Morando di Riviera, e molti altri. Usciti di Parigi, giunti nel bosco, la caccia si incominciò. Essendo sul vespero il re Pipino ferì di saetta un cervo, e seguitò la traccia tanto, che preselo e legollo sul cavallo, e voleva ritornare alla compagnia; ma si erano tanto avvolti per la selva, che egli non seppe mai ritrovar li compagni; trovò finalmente il fiume di Magno, e andando su per la riva, arrivò alla casa del sopradetto Lamberto dov'era Berta; dismontò da cavallo, e chiamò se per-sona ivi stava. Lamberto gli rispose, e come lo vide, lo rico-nobbe, e disse: *monsignor re di Francia, che andate voi fa-cendo così tardi e di notte in questa parte?* Il re Pipino dis-se: *per mia fede io ho smarrita la via*; e dimandò s'alcuno non fosse arrivato, e Lamberto rispose di nò. Poi dimandò, quanto era da lì a Parigi? Lamberto rispose: *cinque leghe*; e disse: *signor se vi piace star quì, io ho del pan fresco, ed ho ancora del salvaticiume salato, e di fresco.* L'imperatore ri-spose disse: *io così farò*; e posesi a sedere in su un gran fascio di legne da fuoco. Lamberto chiamò le figliuole sue a servirlo, e avendo un pane schiazzato dal forno, comandò a Berta, che portasse con uno tovagliolo bianco al re Pipino.

CAP. XIII. *Come il re Pipino di Francia parlò con Berta d'Ungheria non conoscendola.*

Giungendo Berta dinanzi al re Pipino, s'inchinò a' suoi pie-di con una così gentile apparenza, che 'l re tra sè medesimo disse: „ questo non è atto di villana; *e guardolla nel viso, e disse*: se la regina avessi con me, per mia fè, io crederia ch' ella fosse dessa, e che mi volesse far qualche burla, tanto costei gli assomiglia. " Innanzi che Lamberto venisse col vino, le disse: *sei tu figliuola di Lamberto?* Berta rispose: *troppo io sono figliuola.* Il re Pipino disse: *vuoi tu che ti dia uno sposo?* Ella tutta tremando rispose, *io farò ciò che voi vorete.* Pipino disse: *se Lamberto è contento, vuoi tu dormir con me in que-sta notte?* Berta rispose: *signor mio io farò la vostra volon-tade.* Quando Lamberto ebbe dato da bever al re, il re gli dis-se: *dimmi, o Lamberto, questa è tua figliuola?* Lamberto ri-

spose: *ella è mia figliuola, e più che figliuola.* Il re Pipino
se: *vuoi tu che questa notte ella dorma con me?* Lamb
rispose: *se ella non è contenta, non gli vogliate far oltrag
nè a me.* Il re disse: *se essa non è contenta, non farò fo
nè a te, nè a lei.* Lamberto si voltò a lei, e disse: *Vuoi tu
mire questa notte col re Pipino?* Berta rispose di sì. Lamb
quando l'udì, molto se ne turbò e andò subito con prestezz
disselo alla sua moglie. Ella disse: *in casa mia più non
trerà, come mala femmina che doveva essere. Ben diceva
che ella doveva esser una cortigiana.* Stando in questo pa
re il re, arrivò Bernardo di Chiaramonte, e Morando di Rivie
e dismontati dissero al re: *signor, voi ne avete dato malin
nia.* Il re Pipino disse a Lamberto, che tenesse quella giov
celata, Il re Filippo in tanto giunse con alcuni altri, e a su
di corni si raccolse quì tutta la gente della caccia, che d
aver cenato andarono a dormire.

CAP. XIV. *Come Carlo Magno fu generato, e Berta riconosciuta dal re Pipino, e dal re Filippo suo padre.*

Quando ognuno fu andato a dormire, giacque Pipino
Berta, che si fece prima da lui riconoscere, e in quella nott
ingravidò. La mattina si fece vedere dal re Filippo, che sub
nel piede riconosciutala l'abbracciò. Pipino giurò aspra vend
ta contro Elisetta, per la quale mandò in secreto, acciocchè
Maganzesi non lo sapessero, e tornò a Parigi, lasciando Be
in casa di Lamberto.

CAP. XV. *Come Elisetta fu presa, ed arsa, e come i Maganzesi furono cacciati fuori di Parigi, e come fu perdonato a Lanfroi, e Olderigi.*

Tornato a Parigi, il re Filippo disse alla regina d'Ungher
sua dama, e madre di Berta, tutta la cosa come era passata, on
ella fu allegra. Il re Pipino fece armar tutta la sua gente,
secretamente mandò in molte parti della città comandando, c
come il rumore si levasse, che li Maganzesi fossero morti, sta
do con Bernardo, e con molti armati alla camera di Eliset
ma Morando di Riviera prese Lanfroi, e Olderigi per comand
mento di Bernardo, menandogli alla camera della regina d'U
gheria, ed ella gli faceva guardare, perchè non fossero men
via. In questo mezzo il re Pipino, e Bernardo giunsero alla c
mera di Elisetta. Il re Pipino corse al letto, e presela pei c
pelli, trasse il coltello per ucciderla; ma Bernardo di Chiar
monte nol lasciò fare. Il re Pipino la diede in guardia ad un S

calco, e poi con la spada in mano egli, e Bernardo corsero sulla sala del real Palazzo, e gridò: *morano li traditori di Maganza*; è dato il segno, il rumor si levò in piazza, e per la città, dove era dato l'ordine. Quelli di Maganza sentendo il rumore, credendo, che vi fosse chiamata di gente, che Filippo d'Ungheria si volesse partire; ma udiron dire in piazza, e in palazzo del re: *morano li Maganzesi traditori.* Griffone s'armò con quella brigata che aveva, e disse alli fratelli: *il re d'Ungheria si sarà avveduto di Elisetta, andiamo innanzi al re Pipino a fare la nostra scusa.* Quando si volsero inviar per andare, giunse un famiglio gridando: *signor, procurate di scampare; perochè il re Pipino, e tutta la città gridano, morano li Maganzesi traditori. Sono stati morti più di 70. de' vostri servitori, ed io sono stato ferito come vedete.* Griffone, Gina-, e Tolomeo, e Spinardo fuggirono fuori di Parigi con molta gente, che essi tenevano, ed anco per la venuta del re d'Ungheria, si erano rinforzati di gente. Il re Pipino fece menar Elisetta in piazza, e ambedue i suoi figliuoli d'adulterio nati. Il re Filippo, e Bernardo, Morando, e la regina d'Ungheria dimandavano al re Pipino misericordia per li due figliuoli, ma egli non voleva per niente acconsentire, per esser messi nel fuoco, quando il popolo di Parigi cominciò a gridare: *misericordia, corona santa, degl'innocenti.* Il re Filippo disse al re Pipino: *concedete, santa corona, al popolo la grazia, che vi dimandano.* Il re Pipino loro fece la grazia, e disse: *voglia Dio, che questa non sia mala grazia per voi, e per me, e per il regno di Francia.* Così campò Lanfroi, e Olderigi dal fuoco. Elisetta fu arsa, e sempre per tutto ella era nominata per la Falsetta, perchè aveva usato falsità.

CAP. XVI. *Come il re Pipino imperatore mandò per Berta, e come i Maganzesi l'assalirono, e in questa battaglia morirono Tolomeo di Maganza, e Spinardo.*

Il re Pipino fatta la giustizia di Falsetta, fece apparecchiare la sua baronia, e comandò che andassero per Berta al fiume del Magno; e così si mosse Bernardo, Morando, e Raimondo di Spagna, Raimondo da Triva, e molti altri signori, e menarono 4000. cavalieri. Mentre che la brigata montava a cavallo, certi della gente de' Maganzesi giunsero a Griffone, e fratelli che cavalcava piano per sentire novella, e dissero: che Falsetta era arsa a furore, e che il re Pipino aveva fatto montare Bernardo di Chiaramonte a cavallo con 4000. cavalieri, e mandava per Berta, e diceva, che ella era al fiume del Magno. Griffone da Pontieri si ricordò, che Lamberto cacciatore gli aveva venduto il figlione, e disse a' fratelli: *per mia fede, ch'ella sarà a casa di Lamberto.* Subito posero mente quanta gente avevano

con loro, e trovarono ch' avevano 5000. cavalieri, e di lor fecero due parti, una parte con 2500. fu di Griffone, e di G mo, ed altrettanti furono di Spinardo, e Tolomeo; travers no poi per venir al fiume del Magno una gran campagna brigata, che andò per Berta era giunta alla casa di Lamb dove Berta fu come imperatrice adornata. Quando si parti di casa di Lamberto, Bernardo di Chiaramonte con 2000. e innanzi; Raimondo e Morando restarono con Berta. Così c cando Bernardo con la sua schiera, si scontrò nella schie Tolomeo, e Spinardo, e levato il rumore, si assalirono c lancie in mano. Bernardo si scontrò con Spinardo, e passoll sino di dietro, e cadde Spinardo morto in terra. Bernardo t la spada rincorando la sua brigata, e cominciarono gran taglia. Griffone era alquanto scostato da questa schiera, ma il rumore, e volendo correre incontra quella parte, si sco con la schiera di Morando, e Raimondo, e gran battaglia i minciò. In poco d'ora le due battaglie si ridussero in una, rocchè ogni parte s'erano ben ristrette coi suoi, essendo la taglia grande. Bernardo di Chiaramonte con la spada in s'attaccò con Tolomeo, e combattendo insieme, la impera giunse con alquanti buoni, e valenti cavalieri. Ella era ar di tutte l'arme, e con una lancia in mano ella passò Tolo mentre che egli combatteva con Bernardo; ma se ella l'u non sò, ma esso fu morto di una lancia, combattendo con nardo di Chiaramonte. Così perderono li Maganzesi due fr li; ma di loro rimasero molti figliuoli. Alla fine quelli di ganza per forza abbandonarono il campo. Ma Griffone ferì mondo Navarese, sicchè per morto fu portato a Parigi, e s partissi Griffone della battaglia per sconfitto, e con lui Gi di Bajona, e lasciarono morti Spinardo, e Tolomeo loro fra in quella battaglia, e ritornarono al loro paese. Bernardo s strinse con la sua compagnia, e con l'imperatrice, e ritrov morti 1000. cavalieri di loro, e molti feriti, e di quelli di ganza erano morti 2000. cavalieri. Si seppe la cagione, pe erano stati tanto. Il re Pipino, e il re Filippo si disperav che non l'avevano saputo, che non sarebbe campata person quelli di Griffone; fu detto che la regina Berta aveva m con una lancia Tolomeo; della tornata di lei se ne fece festa, ed allegrezza. La regina sua madre, e'l re Filippo mandarono licenza, e ritornarono in Ungheria, dove della tornata si fece festa, ed allegrezza grande, e così di Berta, era ritornata. Il re Pipino, e Berta regnavano in grande grezza. Ella era gravida, e nondimeno per amor del re pino allevava li due bastardi Lanfroi, e Olderigi, come suo gliuoli proprj, facendoli nobilmente nutrire.

XVII. *Come nacque Carlo Magno, e Berta madre di Orlandino, e come li due bastardi Lanfroi, e Olderigi avvelenarono Berta dal gran piè.*

enuto il termine de' nove mesi, che Berta si sposò col re o, ella partorì un figliuolo maschio col niello in sulla spalitta, che suole esser il segno dei reali di Francia. E saputo Pipino, come lo aveva acquistato a lato al fiume del Maquando ritrovò Berta a casa di Lamberto, volle, che per riranza il figliuolo avesse nome Magno. Il nome fu di Caril soprannome fu del fiume. Essi fecero allegrezza, e festa e per la sua natività. Dicono alcuni, che il re d'Ungheria ce maggior ch'alcun altro signore. Costui era della faccia, l'occhi tanto fiero, che niuno lo poteva guardare fisso, che bbassasse gli occhi. Fu dato ad allevare a Morando di Ried esso lo faceva nutrire, e governare, e presegli più a, che fosse stato suo figliuolo. Quando Carlo ebbe compito mi, Berta sua madre partorì una fanciulla: Lanfroi allora anni 16., Olderigi n'aveva 15. quelli di Maganza ogni giorno scrivevano lettere, rammemorandogli come la lor madre tata arsa, e che il re Pipino li aveva voluti far uccidere, Berta era stata cagione di tutto questo male, che perdero la signoria, se Carlo giungesse all'età di 15. anni, e ch' rebbero sottoposti ad uno, che non era della casa di Franta ad uno ch'era figliuolo d'una cortigiana, e d'un caccia della casa di Francia. Tante volte avevano scritto, che oi, e Olderigi fratelli cercarono la morte di Berta, e di Essendo un giorno Berta in parto d'una fanciulla, a conon era tenuta porta, perchè la regina se gli aveva alleome figliuoli, poichè ella ritornò col re Pipino suo mariedendo Lanfroi la vivanda di Berta, o che esso la recasse, assela, come servidore della regina, avvelenò quelle paregli pensò, e sapea che più piacevano a Berta. Di questo ella morì il terzo giorno.

XVIII. *Come il re Pipino Imperatore fu morto dalli suoi figliuoli bastardi, e come Carlo scampò a una Badia fuori di Parigi.*

a anno dopo la morte di Berta i due bastardi del re Pipioè Lanfroi, e Olderigi parlarono della Signoria insieme, quelli di Maganza li avvisarono. Lanfroi disse: *certamente noria del reame di Francia dopo la morte del re Pipino ccarà a noi, ma toccarà a Carlo, però è di bisogno uc- il re Pipino, e Carlo; ma prima mandiamo a visitare*

il conte Griffone, e gli altri, che sono di Maganza, che gunino gente, e che ne soccorrano. A questo si accordaro mandarono lettere a Griffone, ed essi si misero in punto due fratelli, dato l'ordine, andarono alla camera del re Pi e trovarono che egli dormiva, ed era solo. Essi con due co in mano li cominciarono a dare, Il re Pipino si drizzò per gire, ma essi l'atterrarono nel mezzo della camera. In q Carlo giunse sull'uscio della camera, e vide i traditori che cidevano il Padre, e dicevano: *così faremo a Carlo, come f ciamo a te, perchè lo volevi far signore.* Sentendo Carlo parlare, e vedendo le coltella sanguinose fuggì indietro, e l'ajutò, che essi non lo videro a fuggir fuori di Parigi. Carlo la via verso Orliens, e per la via trovò un pastore età sua, che guardava le pecore. Carlotto s'accostò a lui, e segli: *voi tu cambiare li tuoi panni coi miei?* Il pastore se: *son contento*; e prese li panni di Carlo, e diedergli i Il padre del pastore vendè poi tutti li panni, salvo che il barello. Carlo s'imbrattò tutto di sangue, e camminando sapeva dove andare. La sera capitò in una Badia di s. Om L'Abate era grande amico del re Pipino, ed era stato suo vitore. Carlo entrato ne' chiostri della Badia, alcuni non lo noscendo, gli dimandarono se egli voleva restare, ed egli spose di sì. Li monaci il menarono all'abate, e acconciossi lui, e miseli una veste monacale, ed egli serviva l'abate ta bene, che parlando l'abate con certi de' suoi Monaci disse: *certo questo valletto non deve esser figliuolo di villano* questo li due bastardi furono soccorsi da Griffone di Mag presero la signoria, e tutti li Maganzesi ritornarono a Pa incoronarono Olderigi re del reame di Francia. Lanfroi sini co, e capitano di tutta la gente d'arme, fece metter band pena della forca, che qualunque persona ch'avesse Carlo, lo vesse presentar al re di Francia: Fu molto ricercato da ganzesi; onde l'Abate cominciò molto a dubitarne. Stette 4. anni in quell'abazia.

CAP. XIX. *Come Morando di Riviera cercava saper di Carlo, e come l'Abate lo riconobbe, e feceli far arme a suo dosso.*

Due anni dopo la morte del re Pipino, Morando di Rivi ch'era Bailo di Carlo, avendo fatto cercare di lui, e non po do mai sentirne novella, deliberò andar cercando per trova Sconosciuto venne a Parigi, e mai non potè saperne cos' alc e cercò vestito come religioso in tutte le chiese, monaster Francia appresso a Parigi 3. miglia. Non trovandolo, and Roma, e per molti altri paesi tanto, che erano passati press 4. anni, che il re Pipino era morto, Morando ritornò a Par

e nul

ulla ne sentì; finalmente si partì da parigi armato, e prese
ria per andar a Orliens. Essendo 5. miglia fuori della città
Parigi, trovò un pastore, che guardava le pecore, e indosso
va un giubarello di seta tutto stracciato. Si fermò, poichè
vegli riconoscere il giubarello; il Pastore era di età di 16.
i. Morando gli dimandò donde aveva avuto quel farsetino.
astore rispose: *il giorno che fu morto il re Pipino di qui
sò un valletto, e pregommi, che io cambiassi vestito con
Esso mi diede li suoi panni, ed io gli diede li miei. Cam-
nmo ancora le calze, e li calzari; ed io gli dimandai per-
lo faceva, rispose: per paura di non essere morto.* Que-
pastore gli diede tanti segni, che Morando tutto si raliegrò,
ando che doveva pur esser vivo. L'Abate ebbe in questo
po più volte una visione, che questo era Carlo, il quale si
va chiamar Mainetto. Una mattina per questo lo chiamò
a sua camera, e stando loro due soli, l'Abate se gli mise in-
zi inginocchioni, e parlogli in questo modo: *signor, tu non
i ormai più celarmi, che tu sia il mio signor Carlo.* Carlo
ra non seppe negare, gittossi inginocchioni innanzi l'abate,
celi croce delle braccia, e tremando, e piangendo si racco-
dò a lui, e disse: che non lo desse nelle mani de' due ba-
di. L'abate piangendo l'abbracciò, e confortò e dissegli: *si-
re, il tuo padre mi diede questa Badìa, e io sono stato
a sua signoria Cappellano 8. anni. La mia persona, la Ba-
e la vita ti è obbligata.* L'abate gli fece far secretamente
rmatura al suo dosso un poco agiata, e per suo amore tenea
grosso destrier nella stalla.

'.XX. *Come Morando ritrovò Carlotto nella Badìa, e me-
nollo altrove, e l'abate gli donò arme, e cavallo.*

Iorando di Riviera avendo cercato per quasi tutto il mon-
) mai non avendo sentito novella di Carlo, se non dal so-
etto pastore, li dimandò che via aveva fatta, e tenuta. Il
ore gli segnò con le mani la via, e disse: *esso andò in que-
verso Orliens.* Partissi da questo pastore non sapendo in
luogo più sicuro andare. Per ventura andò la sera alla Ba-
li Sant' Omero, ed ivi dismontò. Quando l'abate lo rico-
e, corse ad abbracciarlo, e fece mettere il suo cavallo nel-
alla. Carlo fuggì in camera, perchè sempre fuggiva dinanzi
'estieri per non esser conosciuto. Morando si cavò l'elmo
sta, e l'abate lo prese per la mano, e andavano in quà, e
per la Badìa, e cominciarono a ragionar della signoria di
cia, e della morte del re Pipino, e molto se ne doleva Mo-
o con l'abate, ma sopra tutto si dolea di Carlo, e piangendo
'a: *o padre abate: quanto tempo ho cercato per il mondo
ritrovare Carlo!* Vedendo l'abate il grand'amore, che Mo-

rando portava a Carlo, e sapendo, ch'egli l'aveva allevato picciolino, e conoscendo, che in questo luogo Carlo non era sicuro, deliberò scoprire a Morando la cosa, e preselo per la mano, ed ambedue soli andarono alla camera. Entrando egli dentro, Carlo era tanto cresciuto, ed anche per le vestimenta monacali, che egli aveva, che Morando non lo conosceva, ma Carlo lo conobbe subito lui, e non potè aspettare, che l'abate lo palesasse, ma innanzi egli se li gittò al collo, e piangendo disse: *o padre mio, a che termine son venuto!* Come Morando lo conobbe, e sentì la parola, che egli disse, rispose: *O figliuolo della fortuna, quant' oltraggi, ti sono stati fatti?* L'abate pregò, che tacesse per lo pericolo, che portava. Morando ringraziò molto l'abate di tanto bene, quanto aveva mostrato verso di Carlo, dicendoli: *se la fortuna ci presta tanta grazia, che la giustizia si possa operare, ancora ve ne renderemo guiderdone.* Mentre cenavano, Carlo disse a Morando: *Padre mio io voglio venir con voi.* L'abate lo chiamava Mainetto. Questo nome piacque molto a Morando, e dissegli, *sempre ti chiamerò Mainetto, per fin che 'l tuo nome si potrà palesare.* L'abate lo raccomandò molto a Morando, e a Mainetto disse: *figliuolo fa che tu sia obbediente a Morando, e se vorrai fare tristi li tuoi nemici, non ti partire, dal suo comandamento;* e la mattina innanzi dì, l'abate si levò, e trovò a Mainetto tutte le arme, e Morando l'armò di sua mano. Poichè furono armati, l'abate diede a Mainetto piangendo la sua benedizione. Morando sellò il destriero, che l'abate aveva comprato per Mainetto, e alzati gli elmi si partirono dalla Badìa. L'abate il raccomandò a Dio. Morando disse: *non ne parlate nè ad amici, nè a inimici, non ne dite niente a persona, che Dio ne dia buona ventura.*

CAP. XXI. *Come Morando di Riviera fuggì con Carlo nella Spagna, e poselo co' figliuoli del re Galafro.*

Partiti dalla Badìa Morando, e Carlotto chiamato Mainetto cavalcarono per la Francia, e andarono nell'Aragona, e per uscire più tosto delle Terre di Francia passarono a Tolosa, andarono a Mangalona, e a Fierbona, poi a Repulsa, a Perpignano, e Barcellona, e Terragona, e Tortosa, e Valenza, e giunti a Valenza presero la via verso il reame di Castiglia, e partironsi dal mare, e in pochi giorni andarono a Morlingavia, andarono a Lucerna, andarono a Saragosa, dove stava il re Galafro signor di tutti li reami di Spagna. Morando si pose nome Ragonse, e Carlotto pur Mainetto. Giunti alla città di Saragosa, dismontarono in un ricco albergo, e parlavano Spagnuolo. Il giorno seguente Mainetto fu dimandato se egli sapeva servire di coltello? Morando gli aveva insegnato; e si accom-

rte a servir dinanzi a' figliuoli del re Galafro; l'uno aveva
ne Marsilio, l'altro aveva nome Balugante, e il terzo aveva
ne Falsitone, e Marsilio fu il primo, e fu uomo piacevole, fu
convenevol statura, bravo parlatore, e molto scienziato, li
romanti gli piacevano, e di quelli si dilettò assai. Balugante
grande di persona, e nell'arco si dilettava molto, verità in
non si trovava alcuna, contra gl' inimici era crudele, e de-
amici non aveva misericordia. Falsitone fu bell'uomo, gran-
grosso, e fu più superbo di tutti i lor fratelli, e d'ogni cosa
licatore. Marsilio aveva anni 17. ed era maggiore. Il giovi-
Mainetto gli servia sì bene, che il re Galafro volse, che ser-
e alla sua mensa. Mainetto fece tanto, che il re mise Mo-
do chiamato Ragonese.

?. XXII. *Come Galerana figliuola del re Galafro s'inna-
morò di Mainetto, e volse la ghirlanda dell' erba.*

assato l'anno, che Morando, e Carlotto chiamato Mainetto
sero in Saragosa, intervenne, che il re Galafro andò a man-
e il primo dì d'Aprile a un suo giardino, e fece apparec-
re in sulla prateria all'ombra di certi arbori in sull'erba, e
giavano seduti su tapeti in terra all'usanza di Alessandria,
Soria, e Mainetto serviva, e stava inginocchioni in terra,
veva indosso un agnellino corto adorno di certi fregi d'Ar-
o, ed era in zazzera. Stando in quel modo nel giardino,
se una figliuola del re Galafro, chiamata Galerana, la qual
a seco 20. damigelle molto polite, e belle alla guisa di
na, e giunse d'innanzi al re. Galerana andò ad abbracciare
padre, ed egli la baciò, e disse: *Macometto ti apparecchia
a ventura.* Ella poi suonò un' arpa, le altre danzarono,
tre ch' ella suonava. Mainetto tagliava innanzi al re ingi-
hioni. Galerana lo guardò, e tanto gli piacque, che di lui
iamorò fieramente. Ella non era ancora in età d' innamo-
: ma questa fu fattura della maggiore potenza per quel che
va seguire: imperocchè ella aveva anni 12. e non li com-
ancora. Mainetto andando pel giardino, si fece una gioja
ba, cioè una ghirlanda, e se la mise in testa. Galerana lo
rò a una sua secreta compagna, e a quella disse: *quel giovine,
erve d' innanzi al padre mio di coltello, volesse Macone,
osse mio marito.* La damigella lo guardò, e disse: *Taci
a, tu che sei di così nobile gran lignaggio: vorresti per
to un famiglio?* Galerana disse: *che sai tu chi sia colui?
to suo dimostra ch' è gentiluomo; io voglio, che mi do-
ella ghirlanda, che tiene in testa.* Galerana s'appressò a
etto, e onestamente gliela dimandò. Mainetto subito s' in-
chiò, e disse: *madama, questa ghirlanda non è da voi,
chè dovrebbe esser di rose, o di fiori, e questa è da sac-*

comani. Finalmente gliela donò: questa gioja fu cagion di m
gior amore dalla parte di lei, e tennela molto tempo tra li
giojeli. Mainetto non gli poneva amore, perch' egli era co
animo avviluppato in altri pensieri. Mainetto aveva ancora
sua usanza di dir celatamente ogni mattina le sue orazio
pregar Dio, che gli desse grazia di ritornare in casa sua. T
nati dal giardino alla città, stettero così sconosciuti molti
ni in Saragosa cioè 5. anni innanzi, che s' innamorasse di Ga
rana, tanto ch' aveva anni 20. e Galerana 15.

CAP. XXIII. *Come Carlotto, chiamato Mainetto, s' innam rò di Galerana figliuola del re Galafro.*

Intervenne, che un giorno Galerana andò in sala dinanz re Galafro, e vide Mainetto servire di coltello dinanzi a suo dre: ed ella ritornata alla madre disse: *voi mi fate servire un vecchio, e dinanzi al mio padre che è vecchio serve Ma netto ch' è giovine: io voglio che serva di coltello dinanz me.* La regina fece tanto la sera, che il re Galafro fu conte La regina mandò per Mainetto, e dissegli: *tu servirai dina alla mia figliuola: fa che tu sia onesto, e sopra tutto di stimenti*: Mainetto vestiva corto, e la regina gli donò un stimento di scarlatto lungo a' piedi; e fu messo a servire lerana; e Ragonese, cioè Morando fu messo a servire dinanz re Galafro. Non passò un mese, che un dì Galerana fece parecchiare in una camera per se, e per tre altre damig Galerana fece questo, perchè ardea dell'amor di Mainetto: M netto non la guardava mai, e ancora non volea bene. Esse apparecchiato, ella tenne modo, che rimase in camera essa la sua secretaria, e con Mainetto, che lor tagliava dinanzi. lerana disse a Mainetto motteggiando: *dove stà la tua am te?* Mainetto allora diventò tutto rosso, e vergognossi, e le rispose, e per vergogna si mutò di molti colori; l'altra, la secretaria gli disse: *dimmi Mainetto: hai tu amor di na?* Mainetto allora si ricordò della morte di suo padre, e spirando cominciò a sospirare, e piangere, e del suo lagri Galerana venne in tanta tenerezza per lui, che anche ella p se, e dimandogli donde egli era, e chi era? egli rispose: *io di Barcellona, e son figliuolo di un mercatante, che peri mare.* La secretaria disse: *madama egli non è degno del stro amore, perchè è di sì bassa condizione.* Galerana di *io non gli credo, perchè l'atto suo non dimostra esser me tante*; e verso Mainetto disse: *io voglio che tu sia mio mante.* Mainetto rispose, e disse: *mercede*; e gittossi ingir chione, e disse: *madama, io son povero scudiero, non vi gabo di me.* Ella vide, che dubitava, e per lui animare disse: *L'amor non viene se non da gentil animo.* La secr

lisse: *sono variati gli amori.* Mainetto disse: *come può r un gentilmente, che non è di gentil lignaggio, come son i nazione Borghese?* Galerana lo risguardò nel viso, e ri-Mainetto continuando il suo parlare disse: *io non amerò donna insino a tanto, che io non ritorna a casa mia.* rana riservò tutte le parole, che Mainetto aveva detto, e ssi la gioja de' fiori dalla testa, e Mainetto era appresso tanh' ella gliela volle metter in capo, ma egli non la volle ri-re, e poco stante ritornarono le altre damigelle, e come ro mangiato Mainetto si partì. Dapoi, molte volte Galerana nostrava di amarlo tanto onestamente quanto poteva.

. XXIV. *Come Mainetto si provò le sue armi, e non ano buone, e per armarsi, giurò a Galerana di non tor-altra donna, che lei per moglie, ed ella di non torre ri che lui.*

re Galafro apparecchiava di voler maritar Galerana sua ola, perchè ella era già agli anni maritali. Fece ordinar, e ir una ricca corte alla città di Saragosa, capo del suo re-A questa venne gran numero di gentili signori, molti per la festa, la maggior parte per provar d'aver Galerana per ie; tra gli altri ci venne Ulianono di Farco, e il duca Dal-d' Africa, Candor di Cipri, l' Ammirante di Numidia, re ivo di Gindla, re di Granata, e re di Dannore, re Polina ossia, Sinagone di Faraonia, e il re di Portogallo, e il re ris di Pampalona, Pantalio di Trazza, Coliuder, Dargana ria, e molti altri signori aspettanti di Corona, ed erano giovani, volonterosi di provare le loro persone, ed erano i 40. senza li principi, conti, e marchesi, ed altri signori. Galafro comandò a tutti 3. li suoi figliuoli, che facessero e onore a tutti li signori, e così facevano; passati certi , si ordinò il giorno della giostra del torneamento. Essen-lerana un giorno in camera con certe damigelle a man-Mainetto serviva, e Galerana gli disse: *Mainetto non eresti tu una lancia?* Mainetto rispose: *madama, io non ostrare*; e guardandola nel viso gli occhi si scontrarono ne, ed ognuno abbassò gli occhi, e sospirò: Mainetto dap-parti e ritornossi alla sua camera, dove essendo tornato ndo, gli parlò del torneamento, e pregò molto Mainetto, ion s' armasse per molte ragioni, mostrandogli il pericolo e si armasse: Mainetto diceva che non giostrarebbe. Ve-la mattina della festa, che in piazza si doveva giostrare, ostra s' incominciò in piazza per quelli di più bassa con-ne: Mainetto stava ad un balcone a vedere, e Morando an-ui, e da capo l' ammonì, che non pigliasse arma per gio-, mostrandogli di nuovo il pericolo d' esser conosciuto.

Come Morando si fu partito, Mainetto essendo in camera c
fuori di un cassone tutte le sue armi, e se le volle mettere,
era tanto cresciuto, che le arme non gli erano più buone;
le gittò per tutta la camera, la sua fortuna maledicendo, e
linconioso tutto se n' andò sù una picciola saletta, ch' era
mezzo la camera, e posesi a sedere in sù una banca, appogg
dosi la mano alla mascella tenendo l'uno ginocchio sull'alt
il gombito sù i ginocchi. Era a lato dell' entrata della Sal
sospirando faceva tra sè molte immaginazioni, e in questo
sospirare, la secretaria di Galerana vi arrivò sopra, vole
passare per la sala, e come giunse in sulla sala, vide Maine
e udillo sospirare, e ella si tirò addietro, e stavalo a udir
non credendo Mainetto esser udito disse: *o lasso me, qua
ritornerò io nel mio reame, dove mio padre portò sì onor
Corona, dappoi ch' io non posso aver arme da giostrare, e
provare la mia persona? che farò io della mia vita? O
gno Alessandro, che nel mio tempo avevi tutta la Soria s
giogata. O franco Annibale, che nel mio tempo tu gui
tutta l'oste de' Cartaginesi. O valente Scipione Africano, qu
to il Cielo ti fu benigno nella tua gioventude. Contra di
operano le triste sciagure tutte*, e diedesi delle mani nella
cia. Alla giovine rincrebbe di lui, e alle parole conobbe,
doveva essere ogni modo di gentile lignaggio. Passò ella po
sulla sala, e dimandò a Mainetto quello ch' egli aveva, ch
così pensoso: Mainetto tutto turbato le disse la cagione.
ridendo gli disse: *vuoi tu amare Galerana se ella ti far
vere arme, e cavallo, che tu potrai giostrare?* Mainetto
di sì. La cameriera secretaria andò da Galerana, e tirate
lato le disse ciò, che era avvenuto di Mainetto, e ch' era fig
lo di re, ma io non potei intendere di qual paese egli si sia.
gli disse il patto, ch' ella aveva fatto con lui: Galerana m
incontinente per lui, e con la secretaria in compagnia gli
lò: Mainetto se le gittò a' piedi. Galerana gli disse: *Main
s' io ti farò armare, mi vuoi tu giurare di non pigliare
altra Dama che me, e di essere sempre mio fedele amat*
Mainetto rispose: *io vi giuro, che mentre, voi viverete, io
amerò mai altra Dama che voi.*

CAP. XXV. *Come Mainetto s' armò e vinse la giostra,
Morando il riconobbe in sulla giostra.*

Parlando Mainetto con le due damigelle, un siniscalco d
a Galerana: *madama andate a tavola*, e posta a mang
Mainetto la serviva, e alcuno piccolo boccone ella mang
levossi da tavola, e andò con la secretaria in un' altra cam
dove armarono tutto Mainetto, e la secretaria, e Galerana t
lo coprirono di ghirlande bianche. Poi la secretaria lo menò

mo in testa, e con lo scudo al collo alla stalla, e fecegli dar grosso destriero: Mainetto montò a cavallo, e andò in piaz- e il primo ch'egli abbattè fu Grandonio; di cui si levò gran iore; il 2. fu Dalfronio; il 3. fu l'Ammirante di Numidia; . fu Giumento re di Granata, e molti altri Baroni ch'erano lui, che il volevano vendicare. Abbattè poi Alicardo Dan- e, Appolline di Rossia, e certi suoi compagni, e ruppe la lancia. Galerana glie ne fece dare due; con la prima ab- :è Ulieno di Sarza: di questo si maravigliarono tutti li si- ri, e ogni persona. Quando Morando udì fare tante prodezze lui, disse: *per certo costui deve esser Carlotto*; e accosta- i a lui. Carlotto lo schivava, perchè egli non lo conoscesse, poi lo riconobbe e accostato a lui una volta, che la lancia adde di mano, gliela rendette, e Morando disse: *o ribaldo, i conosco, è questa la promessa, che tu m'hai fatta? Ora lia Dio, che questa giostra non sia il tuo disfacimento, e iio; ma poichè tu l'hai cominciata, fa di modo, che facci re a te, e al tuo sangue*; e cominciollo a servire. Si mosse inetto; e Candore di Cipri gli venne incontra; e Mainetto ıbattè, e poi abbattè Aliachi di Giudea, e il re di Portogal- e Patalion, e Calinore, Cinagon, e molti altri principi. In l giorno Mainetto abbattè 60. signori di città; e vinse la stra. Galerana aveva grande allegrezza, e ogni persona ri- ıe molto stupefatta, e maravigliata, e dimandava ognuno chi quello: quando suonarono gl'istrumenti, Morando gli disse: *gi di fuora della città*, e dissegli: *và appresso al fiume, è certo burato*: egli gittò via la lancia, e fuggì. Morando ò alla camera per certi vestimenti, e portoglieli. Come fu rmato, si lavò il viso, e rivestito montò sopra il cavallo di rando, e ritornossi a Corte. Morando avea preso certa ami- con un ostiero, che stava fuori di Saragosa una balestrata, quello portò tutte quell'arme, e pregò l'ostiero, che le sal- ;e bene, e diegli certi denari, onde egli le serrò in uno scri- . Morando rimenò il cavallo di Mainetto alla stalla, e giunto rando dalla Corte renduto il cavallo, andò sul palazzo. Ga- na non aveva ancora veduto tornare Mainetto, e per questo chiamò a sè Morando, e dissegli: *ch' hai tu fatto di quel- :he tu servisti sulla piazza?* Morando disse: *niente*. Ella irò da parte presente la secretaria, e dissegli: *Dimmi Ra- ese, chi è questo giovine?* rispose: *certo io non lo conosco*. erana disse: *tu non lo conosci?* Morando giurò, *per Maco- :to io non lo conosco?* Galerana disse: *non giurare per Ma- ıetto, ma giura per il tuo Dio*. Allora dubitò che Mainetto si fosse manifestato; e ne restò di questo suo parlare. Mai- :to giunse, e Galerana gli fece gran festa. Passato quel gior- la secretaria ebbe a ragionar certe parole con una came- ra, le quali vennero a orecchie a Galerana. Ella secreta- nte se la levò dinanzi, per modo, ch'ella non fu mai torna-

ta, temendo, che quella non appalesasse il giurato amore; pe
fecero tacere, e tener celato il suo amore. Galerana aveva p
gran volontà di conoscer Mainetto, e molte volte quando ved
va il comando, gli dimandava, ch'esso le dovesse dir chi egli er
Mainetto sempre disse, che era d'Aragona figliuolo di un me
catante.

CAP. XXVI. *Come Galerana seppe chi era Mainetto, e com Morando la battezzò, e Mainetto la sposò.*

Il re Galafro fece cercar chi era stato colui, ch'aveva vin
il torneamento, e non si potè sapere: per questo il re Galaf
non sapeva a chi dovesse dar Galerana sua figliuola, e teni
questo parlamento di darla ad Uliano da Sarda, o a Grandon
di Marocco. Questa cosa venne a notizia a Galerana, e ella ma
dò a dir al suo padre ch'ella non voleva altro marito, se n
quel che la fortuna le aveva dato, cioè quel ch'avea vinto
torneamento per la sua virtù, o ricco, o povero che il fosse,
se non si troverà, mai non torrà altro marito. Per questo fu p
sto fine al torneamento, ogn'uomo prese licenza, e tornaro
ne' loro paesi. Il re Galafro chiamò tutti i figliuoli e ad ognu
no dimandò, se niuno di loro avesse per virtù vinto il torne
mento. Marsilio disse: *Piacesse al Dio Macone, che io ave*
tanta possanza, ch'io darei mezzo quel reame, che mi to
ca in signoria. all'ultimo fu detto d'essere un Dio immortal
Passati certi giorni. Galerana pur volonterosa di saper chi fo
se Mainetto, sopra la camera di Mainetto ella fece un picci
buco, tanto ch'ella poteva veder nella camera di Mainetto qua
do poneva l'occhio, e udiva quel che tra lorà dicevano Main
to, e Morando. Vide più volte, che si segnavano, e facean il s
gno della Croce, e adoravano la spada. Udiva le parole che M
rando diceva a Mainetto, e intese come quello, che si faceva
Mainetto si chiamava Carlotto, e quello che si chiamava Rag
nese, avea nome Morando di Riviera. Galerana poi stette co
15. giorni, tanto, che per quella via ella sentì come costui e
figliuolo del re Pipino di Francia, e conobbe, che Morando e
suo padre di baliato, come lo guardava, ed ammonivalo, ed a
maestravalo. Un giorno ella colse il tempo: imperocchè al
persona non andava mai in quella camera, dove fece il buco,
non ella, e la faceva star serrata: e andò sola nella camera, qua
do la madre dormiva, ed entrò dentro: Morando quando la v
de si maravigliò assai, e inginocchiossi egli, e Mainetto. El
disse: *Cristo, che è il vostro Iddio, vi salvi*: Morando si tur
tutto, e guardò Mainetto nel viso, credendosi, che egli aves
manifestato come erano Cristiani. Galerana disse: *O Moran*
di Riviera, non ti sbigottire, imperocchè Carlo tuo signor
mio marito. Allora mostrò come ella aveva rotto il balcone,

e aveva veduto, e sentito ogni cosa, e poi contò la promes-
che Mainetto le aveva fatta, ed ella a lui, poi si gittò al
o a Morando, e disse: *o Morando padre mio, tu avevi un*
uolo a nutrire; ora tu ne averai due, ed io voglio che voi
battezziate con le vostre mani. Morando la battezzò: co-
fu battezzata, volse che Mainetto la sposasse in presenza
Morando, e promise di non si partir dal comandamento di
rando. Esso sopra tutto l'ammonì, ch'ella tenesse secreto il
o, e da quel punto innanzi ella tremava di paura di non a-
fallato, quando Morando la guardava.

AP. XXVII. *Come il re Bramante d'Africa, e fratello del re Agolante pose campo a Saragosa, domandando Galerana.*

Avvenne in quel tempo, che il re Ulieno di Saras essendo
iato in Africa al re Bramante, e al re Agolante, disse al re
mante quello, che gli era avvenuto in Spagna, e tutta la
gli raccontò, e poi gli disse la gran beltade di Galerana. Il
Bramante benchè fosse d'età d'anni quarantacinque, pur s'
imorò di Galerana, e posesi in animo d'averla per sua mo-
, e dimandò in sua compagnia un altro re più superbo di
ch'aveva nome re Polinoro. Costoro passarono in Aragona
trenta mila persone, e mandarono ambasciatori al re Gala-
a dimandargli la figliuola. Il re Galafro n'era molto conten-
ma quando ella fu dimandata, gli rispose, che non voleva
ito. Marsilio disse: che non era cosa ragionevole, che una
igella di quindici anni, avesse per marito un uomo di qua-
acinque, e così dissero gli altri: gli ambasciatori minaccia-
molto il re di Spagna per parte di Bramante. Marsilio dis-
non ci minacciate: imperocchè li Romani penarono molto
d'acquistar la Spagna, che l'Africa, e prima furono i mu-
i Cartagine per terra per la vostra superbia, che da' Ro-
i noi vinti fossimo. Adirati gli ambasciatori portarono l'
asciata al re Bramante: egli ripieno d'ira, e il re Polinoro
nossero di Aragona con 30000. persone, e mando a dire al re
lante, che gli mandasse gente, ed egli ne mandò, ma giun-
tardi. Mossesi d'Aragona, e venne intorno alla città di Sa-
osa a campo. Il re Galafro mandò per tutta la Spagna di-
dando soccorso alla nuova guerra. Il giorno seguente, che
e Bramante, ed il re Polinoro posero campo, il re Galafro
della città alla battaglia in questa forma. Egli diede a Mar-
, e a Balugante 5000. cavalieri Saracini, per la prima schie-
la 2. schiera di 10000. Saracini la tenne per sè, e venne
lui Falsitone, e uscirono fuori alla battaglia. Il re Braman-
era con sol 8000. cavalieri Saracini, e disse: *io so bene, che*
sarà bisogno, che io mi armi per così poca gente; ed il

re Polinoro disse: *deh lascia questa battaglia di oggi a* ... *che se io non ti dessi Galafro, e i suoi figliuoli in prigione* ... *mi chiamerei miscredente.*

CAP. XXVIII. *Come fu preso il re Galafro, e li figliuoli*

Una gente s'appressava all'altra. Il re Polinoro nella ve... si scontrò con Marsilio, e lo abbattè, e Balugante gli ruppe ... lancia addosso, e il re Polinoro trascorse insino alle loro b... diere, e gittolle per terra. Marsilio fu rimesso a cavallo, e ... Africani misero in fuga quelli di Saragosa. Venne poi al ca... il re Galafro, e Falsitone, e percosse il re Polinoro, e rupp... la lancia addosso, e loro piegò d'arcione. Rotta la lancia, il ... Galafro voleva trarre la spada, ma Polinoro lo ferì sì aspram... te con la spada, che lo fece tutto uscire di mente. Polinoro ... abbracciò, e trasselo d'arcione, e diedelo preso a' suoi cavali... e mandollo al re Bramante, e rientrato nella battaglia; tutta ... gente di Saragosa fu sconfitta, e furono cacciati insino dent... alle fosse; tra presi, e morti furono 80000. e più. Tornati i ... fratelli al Palazzo la loro madre gli gridò molto, dicendo: *o c... dardi figliuoli, dove avete lasciato il vostro padre? or ... sarà da tanto, che lo riacquisti?* Balugante disse: *date Ga... rana per moglie al re Bramante, e riacquistaretelo.* La se... dapoi vespero, la regina pregò molto Galerana, che volesse ... gliar per marito Bramante, ed ella disse: *io vi risponderò* ... sera dimandò a Morando in che modo doveva rispondere. M... rando disse: *dite che voi volete innanzi morire.* Ella così ... spose alla regina. Essendo la sera venuto a notizia al re Br... mante, come Marsilio era stato cagione, che non avea a... Galerana, egli, e il re Polinoro minacciarono molto Marsi... La seguente mattina il re Polinoro s'armò, e venne presso a... porta a dimandar battaglia a corpo a corpo. Marsilio s'armò i... continente, e venne fuori in campo, e fu abbattuto, e pre... venne in campo Balugante, e fu prigione. Poi venne Falsito... e Polinoro lodò Falsitone, per il più franco, e forte di tut... fratelli, e menolli tutti al re Bramante, e per dispregio fece ... dar Marsilio a piedi insino al padiglione del re Bramante.

CAP. XXIX. *Come Morando s'armò, ed uscì in campo, e ... preso, e del gran onore, che gli fu fatto in campo generalmente da tutti i Saracini.*

Vedendo Morando essere stato preso il re Galafro, e li fi... gliuoli, vedendo piangere Galerana, andò alla camera ad arm... si. Galerana, e Mainetto l' ajutarono ad armarsi: quando fu a... mato ammaestrò, e ammonì molto Mainetto, e Galerana di qu...

che dovevano fare quando la fortuna loro fosse contra. Maito gli dimandò dov'erano le sue armi: Morando disse, *in* *il giorno, che giostrasti io le lasciai ad un albergo fuora la porta.* Galerana disse: *non dubitate d'arme, ch' io vi forò di quelle.* Morando allora montò a cavallo, e venne in came quando suonò il corno ogni uomo si maravigliò. Il re Polio dimandò a Galafro chi gli era. Il re Galafro non glielo pe dire. Il re Polinoro s'armò, e venuto al campo dimandò a rando chi egli era Morando rispose: *io son castellano, e serdi coltello al re Galafro a tavola, e son cavaliero.* Il re inoro disse: *va, e torna alla cittade, ch' io non combattecon un famiglio d'altri*: Morando disse: come molti signoivevano avuto famigli da più di loro: *e perchè io servo dinzi al re Galafro, io son però gentiluomo, e cavaliero sic voi non potete a ragione d'arme rifiutarmi.* Polinoro dis*tu cerchi il tuo male, e tu l'averai*, e minacciollo di farlo iccare per la gola. Presero del campo, e dieronsi due gran pi, ed il cavallo del re Polinoro fu per cadere, e ricevette e Polinoro il colpo molto maggiore da Morando, che da niuno primi: il cavallo di Morando cadde, e così fu preso, e meo prigione. Avendo Polinoro trovato Morando tanto valente aliero, li fece grand'onore, e molto lo lodò al re Bramante, l re Galafro tanto, che il re Galafro molto se li proferse, se i usciva di questo travaglio in che era al presente. Il re Pooro disse a Morando: *o Ragonese, se tu vuoi seguire il re imante, egli ti farà ricco uomo di città, e di tesoro*: Modo rispose in questa forma: *io non abbandonarei mai il re lafro mio Signore.*

P. XXX. *Come Mainetto s' armò, e venne a combattere col re Polinoro, e della battaglia del primo giorno.*

Mentre che nel campo si parlava di ciò, Mainetto ch'aveva uto Morando essere stato preso, e menato prigione, disse a erana, ed alla regina sua madre: *datemi armi, e un cavalch' io voglio andar al campo.* La regina si maravigliò molto grand'ardire, che a lei pareva, che Mainetto avesse, e meolo nella camera di Galafro, ed entrati dentro madre, e fiuola quasi piangendo, Mainetto le confortò, ed ivi vide più 100. armature, e ne tolsero un'antica, che piacque molto, ed nato che fu, andarono con lui alla stalla, e la regina gli diede niglior cavallo, e venne in campo con una sopraveste vermia, e con uno Macometto d'oro. Giunto sul campo si fermò, incominciò a suonare un corno dandogli segno, che dimanva battaglia. Ogni uomo si maravigliava, dicendo, chi poteva er costui? il re Bramante dimandò al re Galafro, e ai figliuohi egli era, niuno gli seppe dire chi fosse; allora il re Po-

linoro s'armò, e ben furioso venne al campo, e giunto a lui salutò, e dimandollo chi egli era. Mainetto rispose: *io son Barcellona figliuolo di un mercatante.* Polinoro cominciò a ridere, e disse: *va dunque, e torna fare la tua mercatanzia, lascia stare di fare fatti d'arme,* Mainetto disse: *io ho giurato di non fare altra mercatanzia, che fatti d'arme, e ho speranza di riacquistare il mio signore per forza d'arm*e. Polinoro si maravigliò delle sue pronte parole, e disse: *tu non sei cavaliero, io non combatterei teco per più cose, l'una perchè tu sei borghese, l'altra sei servo d'altrui, e l'altra perchè tu non sei gentil franco.* Mainetto rispose, e disse: *se tu mi prometti di aspettarmi quì tanto ch'io ritorni, io andrò dentro alla città, e farommi cavaliero.* Polinoro promise d'aspettarlo. Mainetto diede volta verso la città, e andò per farsi cavaliero. Quando la regina, e Galerana lo videro tornare, si maravigliarono, e sopra tutto Galerana, imperocchè la regina credeva, che tornasse per paura. Galerana non ebbe tal pensiero, ma quando giunse, e contò la cagione, la regina il voleva far cavaliero, e Galerana disse alla madre: *ogni figliuola di re e di regina può fare un cavaliero, innanzi che vada a marito: però io lo voglio fare cavaliero.* Quando Mainetto venne per giurare la cavalleria, Galerana disse: *giura per lo Dio ch'io adoro, di mantenere la mia fede.* Mainetto così giurò di mantenere la fede Cristiana: ma i Saracini credevano, che avesse giurato per la fede di Macometto: fatto che fu il cavaliero mutò insegna, serbando pur il campo vermiglio, e Maometto d'oro, e montò a cavallo, e ritornò al campo, fatto cavaliero per mano di Galerana. Disfidossi col re Polinoro, e dieronsi gran colpi, e poco mancò, che il re Polinoro non cadesse da cavallo. Mainetto non si piegò d'arcione; l'oste tutta, quella di fuora, e quella della città si maravigliarono assai, e dicevano: *per Macometto costui non è figliuolo di Borghese, come dic*e. Tratte le spade incominciarono gran battaglia, e durò il primo assalto insino a vespero. Li loro cavalli traboccarono molto, ed erano assai affannati, e stanchi; li cimieri, e li loro scudi erano rotti, e presero riposo al primo assalto. Ricominciato il secondo, il re Polinoro diede a Mainetto con due mani un gran colpo, a tale che lo fece tutto intronare, e portollo con tutto il cavallo più di 100. braccia, ch'egli non sapeva dove s'era il re Polinoro lo seguiva per ferirlo. Mainetto ritornato in sè ripieno d'ira, e di vergogna, ricordandosi di Galerana, gittossi il rotto scudo dopo le spalle, e prese a due mani la spada, e si levò al re Polinoro, e ferillo sull'elmo con tanta forza, ch'egli fece dare dell'elmo sul collo del cavallo. Polinoro rimase stordito, e tornato in sè bestemmiò Macometto, e Trivigante. Durando gran pezzo la battaglia era già appresso alla sera. Il re Polinoro si sentiva molto affaticato, e parevagli che Mainetto non si curasse della battaglia. Il re Polinoro disse: *per cert*

valiero, io non credo che tu sia figliuolo di un mercatan- però io ti prego, che tu mi dica il tuo nome, e quello che fai nella corte del re Galafro? Egli rispose, e disse: io ho me Mainetto, e servo di coltello dinanzi a Galerana, ed a mi fece di sua mano cavaliero. Polinoro disse: io voglio te una grazia, che noi indugiamo questa battaglia insino lomattina. Mainetto gli fece la grazia, e giurarono per la o fede di tornare l'altra mattina a fornire la battaglia.

P. XXXI. *Come Carlo Magno chiamato Mainetto, uccise il re Polinoro, e acquistò la spada Durlindana.*

Non fu prima il dì apparito, che Mainetto s'armò di arme ove, perchè le sue dell'altro giorno erano molto rotte, e ma- gnate, e venne al campo, e con grande animo dimandò batta- a. Il re Polinoro come disperato si armò, e da capo volle che re Gramante giurasse di combattere. Venne poi il re Poli- ro in campo, e disfidati si dierono due gran colpi di lancia, non vi fu avvantaggio. Pur Polinoro venne più a risguardo. atte le spade cominciarono aspra battaglia, e per spazio d' 'ora la battaglia andò eguale. Polinoro si adirava contro i li, e contra la fortuna, e allora Mainetto gittò via lo scudo, on la spada a due mani l'assalì con tanta tempesta, che il cavallo si rizzò, onde la spada giunse sulla testa del caval- di Polinoro, e rimase a piedi. Mainetto dismontò a piedi, e inoro si maravigliò, e pensò bene, che costui non era figliuo- di marcatante, e disse: *o Mainetto, io ti comando per quel che tu adori, e per quella cosa, che tu più ami in questo ndo, e per la cavalleria, che tu mi dica chi tu sei, e come hai nome.* Carlo rispose, e disse: *tu mi hai per tre cose ngiurato, che cadauna m'è gran sacramento, ma egli era glio per te a non lo sapere.* Detto questo si recò arditamen- a spada in mano, e disse: *io ho nome Carlo Magno, e son iuolo del re Pipino di Francia, e imperator di Roma, e son rtale inimico de' traditori di Francia, e di ogni Saracino.* indo Polinoro l'intese, credette riparare alla sua morte tan- che i Saracini lo sapessero. Mainetto giunse ogni sua pos- za alla battaglia, e con la spada a due mani giungendo forze orze lo percosse, e partillo per mezzo della testa insino al to, e come l'ebbe morto, gli tolse la spada, che Polinoro a- a in mano, e rimontò a cavallo, e ritornò verso Saragosa. già uscita fuori della città gran gente per suo soccorso, e Galerana aveva ordinato. Giunto Mainetto a loro, lo chia- 'ono Capitano, ed egli comandò a certi, ch'andassero insin' orpo morto del re Polinoro, e gli recassero la vagina della da ch'egli aveva cinta, e rimandò a Galerana quella ch'ella aveva donata, e si cinse Durlindana a lato.

CAP. XXXII. *Come Carlo Magno combattete con Bram[…] il primo dì.*

Poichè Mainetto si ebbe cinta Durlindana, si fece porta[…]
buon scudo, impugnò una grosa lancia, e ritornò sul cam[…]
domandare battaglia. Quando il re Bramante vide morto P[…]
noro, ebbe gran dolore, ma li rincresce ancora più sentire a[…]
mandar battaglia da colui, che lo avea morto, onde con [...]
superbia, e con impeto d'ira s'armò, minacciando Mainett[…]
farlo mangiar a cani per vendetta del re Polinoro. Armando[…]
re Bramante, in prima si mise uno usbergo di maglia, e gam[…]
re, e cossali, e faldoni, e gorzarino, e poi si mise l'usberg[…]
piastre d'acciaro temperato, e sopra tutto si mise un col di [...]
pente con una sopravveste di Macometto d'oro in testa, e si[…]
laccio un elmo incantato, qual era di buona tempra, che [...]
niuno se ne trovò simile, nè anche migliore. Il campo della[…]
sopravvesta delli due maconi in fuori tutto era celeste, e pi[…]
di gigli d'oro. Bramante montò sù un gran cavallo, e port[…]
una gran spada cinta al galone, e un grosso bastone attac[…]
all'arcione, impugnò una grossa lancia: comandò poi alla[…]
gente in pena della vita, che contra un solo niun soccorso[…]
dessero, e prima di partire fece dare a cadaun dei prigioni q[…]
tro bastonate. Venne poi al campo contra Mainetto, e salu[…]
lo, poi dimandò come aveva nome, e d'onde egli era: Main[…]
affermò, che egli era figliuol d'un mercatante. Bramante lo [...]
gò per cortesia, che gli mostrasse la faccia. Mainetto disse: [...]
mi farà sicuro, scopritevi voi prima la vostra. Bramant[…]
scoperse, e allora Mainetto si scoprì la sua. Quando Brama[…]
lo vide, molto si maravigliò, come poteva esser, che un c[…]
liero così giovine avesse già morto Polinoro, e guardava C[…]
fisso per la faccia, e Carlo guardava lui. Finalmente per f[…]
convenne al re Bramante abbassare gli occhi, tanto avea C[…]
fiera la guardatura. Ribassate le visiere, si disfidarono, e [...]
sero del campo, e con le lancie si ferirono di tanta forza, c[…]
un, e l'altro ruppero cingie, e pettorali, e ambedue cadero[…]
terra de' cavalli, e quando si rilevarono, il re Bramante p[…]
in mano il bastone ch'avea attaccato all'arcione, e Main[…]
trasse Durlindana, e incominciarono un fiero assalto. Vede[…]
Bramante la fierezza di Mainetto, volentieri l'avrebbe tolt[…]
sua compagnia: ma egli sempre contraddicendo, e combatte[…]
gli tagliò lo scudo del collo, e Bramante col bastone frac[…]
tutto il suo. Posto fine per lo grande affanno, al primo assa[…]
a buona guardia cadaun si fermò l'uno appresso l'altro a du[…]
ste di lancia. Finalmente venne al fine della giornata, che r[…]
indecisa, e rimessa la pugna al dì seguente.

AP. XXXIII. *Come Mainetto fece gran battaglia col re Bramante, e come l'uccise.*

l re Bramante ritornato che fu al suo padiglione, e innanzi, si disarmasse fece chiamare Ragonese, e gli dimandò se isceva Mainetto. Ragonese disse: *signor, io lo conosco co-il re Galafro: ma non che io sappia altrimente che egli ia*: comandogli Bramante, che lo andasse a trovare, e gli sse, che l'incoronarebbè di tre reami dei grandi, e ch'egli ia metter in campo cinquantamila cavalieri: Morando che eva veduto tutto disarmare, mentre che egli aveva parlato, ò di ritornare. Andò poi a Saragosa, e fugli aperto, e en-o dentro trovò, che Mainetto era andato a dormire. Aspettò io alla mattina, e levato Mainetto del letto, Morando gli l'ambasciata, ridendo, e poi lo avvisò, come Bramante era armato del collo, e che non aveva se non la lbrica dell'el-e che i lacci erano mal coperti, e che ogni altro luogo era ato doppiamente, che attendesse a quello solo. Avvisato netto, Morando ritornò al campo, e riferì a Bramante, che netto non voleva far niente. Bramante allora con gran su-ia si armò, e venne: Mainetto fece prima 3. schiere. E dis-i si ferirono delle lancie, e ambedue li cavalli andarono per a: caduti li cavalli, i baroni si levarono in piedi, e Braman-rese il suo bastone, e Mainetto Durlindana, e l'un corse tra l'altro e cominciarono crudelissima battaglia. Dentro a città, e di fuora nell'oste era grandissima paura, consi-ndo che chi di loro era perditore, la sua parte era disfatta. paura era maggiore in Galerana, che in altra persona, però pregava Dio, e la sua madre per Mainetto. Al primo as-Mainetto ebbe sempre il peggior della battaglia, e durò to infin'a terza, e ripigliando riposo il re Bramante gli di-dò, che gli piacesse di far quello, che più volte l'aveva ato. Egli non rispondea, e ponea mente a quello, che Mo-lo gli aveva detto. Cominciarono il secondo assalto. Braman-li diede un colpo, che Mainetto non lo potè schivare, e fu che Mainetto fu per cadere, e giungendo colpi a colpi l' sopra l'altro, Mainetto solo a ricoprirsi attendeva. Perdè di 50. passi del campo. Riscaldato poi Mainetto d'ira, e di ogna, prese la sua spada a due mani, e furiosamente senza na guardia, e come disperato cominciò a ferire a destra, e nistra, sicchè furiosamente l'uno percoteva l'altro, e ferì netto il re Bramante in più parti, e riacquistò parte del per-campo. Allora li franchi campioni affannati, e stanchi ri-ti sopra loro diedero fine al secondo assalto. Ripigliando le-Mainetto stava appoggiato con le mani sul pomo della spa-Bramante sul bastone: Mainetto poneva pur mente a quello

che Morando gli aveva in secreto detto. Poi che fu alqua riposato, si raccomandò a Dio, e fece in suo avviso di dar punta a Bramante con tutta la forza della sua persona, e pr la spada con la man sinistra nel mezzo, e con la destra elsa, e il pomo, e si mosse a correr verso Bramante; ma Bramante lo percosse col bastone con tanta gran forza, ch fece distender in piana terra tramortito. Bramante poi gli c se addosso, e abbracciollo, e per forza se lo gittò sulle spall portavalo verso il suo padiglione. Galerana vedendo questo c dè tramortita. Li cavalieri di Saragosa incominciarono a rit nare dentro alla città forte addolorati, cioè coloro, che eran sciti della città. Essendo così portato Mainetto dal re Bram te, ritornò in sè. Quì sono due opinioni tra gli autori: l' dice, che Mainetto gli diede d' un'arma corta sotto l'elmo viso; e l'altro dice, che gli diede del pomo della spada bocca, e gli ruppe tre denti della bocca: Bramante per la pena lo lasciò cadere. Giunto in terra Mainetto saltò co spada in mano in piedi, e diedegli a traverso in una coscia gli fece poco male; Bramante acceso di grandissima ira, ve dosi essere schernito, prese a due mani il bastone per dare a M netto sulla testa, ma egli si gittò da lato, e fuggì il colpo, chè Bramante giunse sulla terra la percossa: Mainetto me della spada per tagliar a Bramante ambe le mani, ma lo giu sul bastone un palmo presso alle mani, e gli tagliò il bast per mezzo. Bramante aggiunta ira sopra ira quando si vide za bastone, di quel pezzo diede nel petto a Mainetto. Dic autore, che insino a questo punto Mainetto aveva sempre il savvantaggio, e Bramante sempre aveva avvantaggio nella taglia. Da questo punto innanzi incominciò il re Bramante ver sempre il peggior nella battaglia. Galerana fu chiamat confortossi alquanto: li cavalieri di Saragosa ritornarono al campo, e fecero un grande ammassamento contra il campo gl'inimici. Così combattendo li valorosi campioni, il re B mante aveva tratta la sua spada, e senza rispetto, nè cura d sua persona arditamente combatteva, come colui ch'era di rato: ma il prudente Mainetto, combatteva con grand' av mento, e vedendo, che Bramante non aveva in sè cagione di b taglia, più pensò di vincere con ingegno, che con forza, fu va, schivava, più riparando, che ferendo, e ogni volta che il Bramante si piegava a basso, quando era abbassato in terra, lora Mainetto dava a Bramante leggermente sulli lacci di dell'elmo. Bramante credeva, che per li piccioli colpi Main fosse stanco, e per questo sperava in poco d'ora la vitto egli era tanto infuriato nella battaglia, che non s'avvedeva il laccio dell'elmo fosse tagliato. Mainetto l'aveva tagliato stava avvisato sopra il fatto per venir all'effetto del suo pens ro, e incominciò a ingiuriarlo di parole, e dicevagli: *arren al figliuolo del mercatante, arrenditi alla Fede del suo D*

peroc-

occhè il tuo Macometto e falso, e bugiardo. Bramante con
voce disse: *Macometto, e come sofferisci tù, che un cat-
figliuolo d'un vil borghese ti disprezzi per mio dispetto?*
rese la spada a due mani, e senza alcuna ragione, o guardia
la persona sua corse sopra Mainetto, e menogli della spada
sì gran forza, che tre sì fatti come Mainetto avrebbe par-
; ma con avvisato animo Mainetto si gittò da parte, e Bra-
ite diede della spada in terra, e più che mezza la ficcò, e
la gran forza che vi mise, si piegò tanto innanzi, che l'el-
ch'aveva tagliati li lacci di dietro gli andò insin a mezzo
ipo, e poco mancò, che non gli uscisse di testa. Mainetto
la spada lo ferì arditamente tra l'elmo, e le spalle, e netto
recise il collo, per modo, che gli spiccò il capo dall'inchi-
spalle, e così cadde Bramante a terra morto. Allora fu
rumore tra i cavalieri dell'una parte, e l'altra, chi per do-
,e chi per allegrezza. Mainetto andò per insino al padiglio-
per voler liberar li prigionieri: li Africani si rendevano sen-
alcuna offensione, e beato si teneva quello, che trovava al-
o, che lo volesse prigione. Giunto Mainetto al padiglione,
fu del re Bramante, ogn'uomo s'inginocchiava, egli dis-
itò, ed entrò dentro con la spada, e scosse il re Galafro, il
Morando, Marsilio, e li fratelli, ed arrendendosi a Mainet-
utti li cavalieri, che erano alla guardia del re Bramante. Il
Galafro lo fece capitano generale di tutta la sua gente, e dei
i stati.

P. XXXIV. *Come Mainetto s'invitò di combattere
ol re Gualfedriano, e come si manifestò al figliuolo del
etto re Gualfedriano, che aveva nome allora Ugieri, ma
oi fu chiamato Damnes.*

P
er molti giorni si fece gran festa, ed allegrezza in Sara-
, e per tutte le parti di Spagna della ricevuta vittoria; in
ito medesimo tempo il re Agolante mandò in ajuto al suo
el Bramante un valentissimo signore, chiamato Gualfedria-
re di Getulia, e di Sarais, e di monte Metubari, e di mon-
iacosi, e di monte Cinabori posti su i confini di Numidia, e
ritania. Costui aveva tre città sul mare, la prima aveva no-
Arzone, la seconda Artani, e la terza Ferem: questi erano
orti del reame di Sarais. Questo re Gualfedriano mandava
lante in ajuto al suo fratello, perchè egli aveva mandato a
der soccorso, quando si partì d'Aragona. Giunto questo re
porto di Cartagine smontò in terra con 80000. Saracini; e
un suo figliuolo, ch'aveva nome Ugieri, il qual era d'età d'
18. ed era un bellissimo giovine molto ardito, e gagliardo
persona. La novella di questa gente venne al re Galafro a
gosa, e fu levato nella città gran rumore, e il re Galafro

fece radunar la sua gente, che già era partita, e mentre che
gente si radunava, la novella venne, che il re Gualfedriano
preso a Saragosa una giornata. Allora deliberarono di usci
altro giorno all' incontro al re Gualfedriano, ma la segue
notte quella gente giunse al campo intorno a Saragosa. Il
Gualfedriano aveva saputo la morte del re Bramante, e del
Polinoro da certi di quelli ch'erano partiti, e scampati d
passata battaglia, onde egli deliberò di veder Mainetto, e m
dò Ambasciatore al re Galafro nella città, e dimandò di ve
a parlar col re Galafro nella città. Ebbe salvo condotto di
trar con 1000. cavalieri nella città. Il re Galafro, ed i figli
gli andarono incontro, Mainetto, e Morando ancóra andar
con loro. Il re Gualfedriano menò seco Ugieri suo figli
Mainetto aveva in testa una ghirlanda adorna con molte pe
Quando si scontrarono, l' un re fece grande onore all' altr
poi si volsero verso la città, e Mainetto prese per mano U
ri figliuolo del re Gualfedriano, ed al giovine parse, che M
netto fosse tanto accostumato, e che avesse tanto gentil
tare in sè, che si vergognava per li brutti costumi, che i
stesso si giudicava aver egli, e la gente che con loro avev
Cavalcando verso la città, li due re ragionavano delle pas
battaglie di Bramante, ed il re Gualfedriano dimandò quale
Mainetto, ed il re Galafro gli disse: *è quello che viene a p
con Ugieri vostro figliuolo.* Quando dismontarono da cavall
re Gualfedriano si fermò, e si guardavano l' uno l' altro n
faccia, stavano saldi, finalmente il re Gualfedriano non potè
stener, che non abbassasse gli occhi. Montarono poi sul Pa
zo, e Mainetto prese Ugieri per mano. Ugieri era già invag
to dei costumi di Mainetto tanto, che mentre che il re G
fedriano fece dimora per alcun tempo dentro alla città, che
stette da tre giorni, Ugieri sempre andava con lui, e tanto
innamorò della sua onestà, che si pose in cuor di esser sem
in sua compagnia. Mainetto sempre s' ingegnava farli o
quanto poteva e sapeva, tanto che Ugieri gli disse: *o nobile
gnore Mainetto, io mi son posto in cuore di vivere, e di
rire con voi.* Mainetto gli disse: che l' avrebbe molto a c
ma la sua gentilezza non si confacea con la sua bassa condi
ne, perchè egli era figliuolo di re. Ugieri se ne fece beffe:
*questo non rimanerà, che io non sia vostro servo, e de' vo
costumi, voglio, che voi siete il mio maestro in fatti d'ar*
e tanto disse, che Mainetto l'accettò per compagno, e si po
rono grand'amor l'uno l'altro. Il re Gualfedriano disse il te
giorno, che per vendetta del re Bramante, e per il suo o
voleva combattere con Mainetto, e perchè altra battaglia
vi nascesse, Mainetto accettò la battaglia, e nel patto si a
mò; che se Mainetto perdesse, il re Galafro desse omaggio
re Agolante, e se Mainetto vincesse, il campo si ritornasse
dietro: fu di patto, che il re Galafro desse due statichi, e

re Gualfedriano: posto il giorno della battaglia, ritornò nel
mpo, e Ugieri rimase con Mainetto. Quando venne il giorno
la battaglia, il re Gualfedriano assegnò Ugieri per statico. Il
Galafro volse mandar Marsilio per statico nel campo, ma e-
non vi volse andare, nè alcuno delli suoi fratelli, ma disse-
che non si volevano sottomettere ad un figliuolo di un bor-
se mercante. Il reGalafro se gli cacciò d'innanzi con vilan-
parole, e chiamato Mainetto gli disse: *quello che ho pro-
sso, io non lo posso attendere, ma innanzi ch'io manchi
la mia fede, io anderò in persona per la speranza, ch' io
in te*; e montò a cavallo, e menò seco Ugieri, e giunti al
iglione del Padre, gli raccontò come stava il fatto, e che era
iuto egli per istatico per non mancar di sua fede. Vedendo
e Gualfedriano la nobiltà del re Galafro non lo volse rite-
e, ma gli disse: *menate pur Ugieri con voi, ch'io mi fido
voi, che senza fallo voi manterrete come real re, quello
vete promesso*; ed egli se ne ritornò. La mattina seguen-
Galerana, e Ugieri armarono Mainetto, ed egli uscì fuori al-
battaglia, e portò l'elmo, che fu del re Bramante.

P. XXXV. *Come Mainetto combattè col re Gualfedriano
adre di Ugieri, e tornossene in Africa, e lasciò Ugieri con
Mainetto, e come innanzi, che si partise da Saragosa pian-
endo glielo raccomandò.*

Giunto Mainetto al campo suonò il corno, e dimandò bat-
ia al re Gualfedriano, il quale s'armò, e venne al campo, e
ò un bastone attaccato coll'arcione, e giunto ov'era Mai-
o, si salutarono l'un l'altro, e disfidati presero del campo,
tironsi delle lancie, e poco vantaggio vi fu. Rotte le lancie,
netto si voltò con la spada in mano, ed il re Gualfedriano
e il suo bastone, e cominciarono aspra, e forte battaglia, e
combattendo, il re Gualfedriano diede un colpo del basto-
Mainetto, e ruppelli tutto lo scudo: Mainetto prese la
a a due mani, e ferillo sopra il capo, ma il re riparò il col-
on lo scudo e col bastone, e Mainetto gli tagliò per mezzo
stone, e parte dello scudo: e poi combatterono con le spa-
per l'affanno finirono questo assalto, pigliando riposo. Mai-
o cominciò a dire: *o nobile re, io vi prego per l'amore
vostro nobile figliuolo Ugieri, che noi poniamo fine a que-
battaglia: fra noi non è cagione, perchè dobbiamo far
a mortal battaglia*. Ugieri aveva raccomandato a Mainetto
io padre, quando l'ajutava ad armare. Il re Gualfedriano
li rispose: ma ricominciarono l'altro assalto che durò insi-
mezzo giorno, ed affannati essi, e li cavalli si fermarono
gliar lena: Mainetto da capo anche il ripregò dell'accordo,
egli rispose, e disse: *non è tempo ancora*; poco stante ri-

cominciò il terzo assalto, e in questo s'accorsero d'alcuna
ga, e in quello vennero tanto alle strette, che l'un prese l
tro per li camagli dell'elmo. Mainetto gli levò la visiera
elmo, e rimase il re senza visiera, e lasciatisi l'un l'a
Mainetto gli tagliava tutte le sue arme, e veramente l'avr
vinto; ma per il grand'amore di Ugieri, Mainetto il guard
e il re Gualfedriano non se n'accorgeva, sebbene che egli
desimo aveva il peggior della battaglia. Essendo adunque m
affannati si ritornarono indietro, e fecero la pace con pa
e condizione, ch'egli con tutto l'oste ritornasse in Getulia,
nelle parti d'Africa, e che'l re Galafro gli rendesse Ugier
rimanesse franco d'ogni omaggio. Mainetto ritornò alla ci
e Marsilio, e li suoi fratelli, che portavano già odio gran
Mainetto, incominciarono a dire che egli lasciava la batta
per paura. Giunto al re Galafro, gli dimandò, come la batta
stava. Mainetto gli raccontò la pace come era fatta. Il re
lafro gli disse: *io son contento di tutto quello, che tu hai f
to, e stia come si vuole*; e affermò ogni cosa, che aveva fa
e dipoi fece chiamare Ugieri, e dissegli come la pace era fat
di che Ugieri ne fu molto allegro: ma non fu allegro di ave
da partire da Mainetto: inginocchiossi alli suoi piedi, e p
gollo, che egli pregasse il re Gualfedriano suo padre, che
lasciasse con lui in Spagna. Mainetto pregò il re Galafro, c
facesse buona compagnia ad Ugieri; e il re Galafro fece co
Mainetto l'aveva pregato. Ed il re Gualfedriano allora ve
incontra al re Galafro insino a lato alla porta della città,
gnuno di loro dismontò dal suo destriero, sicchè tutti li ba
dismontarono a piedi, fecero cerchio, ed ivi fu affermata, e
rata la pace, come di sopra s'è detto.

CAP. XXXVI. *Come Ugieri conobbe chi era Mainett fecesi cristiano, e giuraronsi fede.*

Rimase Ugièri con Mainetto, e insieme s'amavano mo
un l'altro, e imparò molti delli suoi gentili costumi, tratt
si insieme. Ugieri aveva trovato Mainetto molte volte ing
chioni alla spada, e alcuna volta l'aveva udito raccomand
Gesù Cristo, e si accorse che Galerana l'amava molto, e
ancora avveduto, che ragonese l'ammaestrava, e corre
fuor di modo, e pensò veramente, che fosse Cristiano, e
gli maggior amore, che prima, pensando, che dovesse ess
gliuolo di qualche gran gentiluomo, e non di mercatant
tervenne un giorno, che Mainetto fu molto proverbiato da
silio, perchè molto l'odiava, per l'onor, che il padre, e
roni li facevano, ed eragli presente Morando, ed Ugieri,
questo Morando menò Mainetto in camera, ed all'entrare,
se l'uscio, e non lo serrò affatto: Ugieri li andò dietro e

l'uscio si fermò ad ascoltare, e Morando cominciò a dire: *amor di Dio non stiamo più in questa corte, torniamo in ncia a riacquistare il tuo reame, contra i due bastardi, lo tengono, e a vendicar il re Pipino tuo padre.* Quando eri udì queste parole, ebbe tanta allegrezza, ch'entrò den- serrò l'uscio, e Morando ridendo disse: *che vai tu facendo eri?* Ugieri si gettò inginocchione ai piedi di Mainetto, e e: *io ho sentito le vostre parole, e però vi prego mio si- re, e anche voi Morando, che mi facciate di quella fede, voi siete.* Morando disse: *come? non credi tu in Macoto, in Appolline, e in Trivissante, come facciamo ancora ?* Ugieri disse: *voi non credete a questi, ma voi credete Battesimo; però io non mi leverò di ginocchione, se voi mi battezzarete.* Allora Mainetto vedendo, e conoscendo eri esser fedelissimo, tolsero un bacile d'argento, e un bron- pieno d'acqua, e lo battezzarono, Ugieri giurò di seguir pre Mainetto, insino alla morte. Morando allora gli disse, era Mainetto, e come egli aveva nome Carlo Magno. Ugie- continente s'inginocchiò a Carlo, e volevagli baciar i pie- na egli lo fece levare in piedi, e dissegli: *se Dio mi dona zia di ritornare nel mio regno io ti prometto Ugieri, che arai Confaloniere della corona di Francia, e porterai la a bandiera Orofiamma;* e allora tutti s'impalmarono, e aronsi, Ugieri poi disse a Mainetto: *vuoi tu signore, ch'io i la testa a Marsilio?* Morando rispose, e disse: *oimè U- i, che cosa tu dici, vuoi tu paricolare tu e noi; non vo- che tu trasgredisca il mio comandamento; imperocchè mo il secondo padre di Mainetto,* Ugieri allora disse: *Ed oglio esser secondo vostro figliuolo, ed io non uscirò mai vostro comandamento.* Mainetto, gli disse, come Galerana battezzata, e come ella era sua sposa, e come secreta- te l'aveva sposata.

. XXXVII. *Come Ugieri scoperse il trattato di Marsilio, de' fratelli che facevano per uccider Mainetto, e come rlo, e Morando si partirono con Galerana, e con Ugieri.*

Molto si dimesticò Ugieri con Marsilio, dimostrando di por- poco amor a Mainetto, ed alcuna volta diceva certe parole egiandolo. Così faceva con Balugante, e con Falsitone, in , che un giorno essendo tutti insieme, cioè Marsilio, Ba- nte, Falsitone, ed Ugieri, credendo essi, che Ugieri odiasse netto, Balugante non potè stare, che non dicesse di villane e contra Mainetto. Andarono poi tutti tre dalla lor ma- e dissero: *madre, questo Mainetto n'ha tolto l'onore di na.* Ella li consigliò a farlo morire, e disse: *trovate il mo- guardatevi da vostro padre, e da Galerana, imperocchè*

molto l'amano. Eglino facevano stima di dare poi Galeran Ugieri per moglie, e guardavansi da Galerana, e non da Ugie cercarono poi ogni via, e modo di far morire Mainetto, e pe quanto il fatto scoprirono a Ugieri. Ugieri perchè non pig sero sospetto di lui non parlava mai a Mainetto, ma dicea cosa a Galerana, ella lo dicea a Morando, e Morando a Mai to. Morando una notte parlò ad Ugieri, ed a Mainetto, e sero deliberazione di partirsi, e di tornare in Francia, e di nare celatamente Galerana, e affermarono di partirsi la t notte. Nel giorno, o la notte che si doveano partire, Mars e li fratelli ordinarono di uccider Mainetto con molti arm l'altro giorno seguente la mattina, come si levasse, ed usc di camera. Ugieri giurò il tradimento con loro, e come egl partito andò a Morando, e tutto il fatto gli disse, ed un fa glio di Marsilio andò a Galerana, e disselle ch'aveva udito, Mainetto sarebbe morto la mattina da Marsilio. Galerana di *egli a gran ragione.* La sera parlò a Morando, a Mainetto a Ugieri, e diede ordine per fuggire la notte. Intervenne, ella mandò per loro alla sua camera, e il famiglio ch'ella m dò fu addimandato dalla regina dove andava: egli rispose, Galerana lo mandava: fatta l'ambasciata a Mainetto, egli ri nava indietro. La regina dimandò: *che fa Mainetto?* il f glio disse, che paragonava arme con Ugieri. La verità era, Galerana aveva donato a Ugieri una bella armadura, e un elmo, e guardavano quali erano le più belle, e questo vole il famiglio. Avendo sentito il messo di Galerana, lasciaron arme, e andarono a lei. La regina gli vide passare, ed andò loro camera con quattro famigli, e tolse tutte le armi di netto, e credendo torre l'elmo di Mainetto, cioè quello ch di Bramante, tolse quel che Galerana aveva donato ad Ug e tolse ancora Durlindana, e portolla via; imperocchè sa la volontà, e l'ordine dei figliuoli, e conosceva l'ardire di netto: e però ella aveva temenza, che non si armasse co loro. Eglino parlarono sotto ombra di alcuna festa, d'andar la notte seguente. Galerana promise di torre le chiavi d porta, e tornati in camera si trovarono rubati dell'arme, e la spada di Mainetto, donde ebbe gran dolore, ma Morand dando Dio lo confortò, e disse: *Mainetto non ti sconfort perchè noi troveremo l'armi con che tu ti armasti alla stra, che sono ancora all'osteria, dove io le lasciai.* Poi Morando destramente a Galerana, e fecesi dare la spada, Mainetto gli mandò, con cui avea morto il re Polinoro. La ra poi che ognuno ebbe cenato, Mainetto si dava buon tem piacere insino, che fu tempo d'andar a dormire. Galerana le impromesse chiavi, e quando ogni uomo fu andato a dor re, vestita come maschio, tolse molti giojelli, e venne alla mera di Mainetto, e trovò Morando, e Ugieri armati, le a rono a piedi insin alla porta. Aveva Morando il giorno inn

ndati fuori all'albergo quattro grossi cavalli, e tre grosse
;ie. Giunti alla porta, e ritrovate le guardie, diedero il no-
gli apersero, e Mainetto come capitano gli disse: *guarda*
dimani insin'a nona tu non dica, che io sia uccito di quà
ma della forca, perchè noi andiamo in un bisogno di Ga-
o; e vennero all'albergo. Mainetto s'armò, e montarono
i quattro a cavallo, e presero la via d'andare verso Gua-
na.

. XXXVIII. *Come Marsilio rimase beffato, per Mainetto ch'era fuggito, e levato il rumore fu seguitato.*

già era presso il chiaro giorno quando Marsilio, e li fratel-
compagnia di 100. armati vennero alla camera dove Mai-
o soleva dormire, e fecero picchiare, e persona non rispon-
. Allora s'immaginarono, che Mainetto gli avesse sentiti,
glino a furor gittarono l'uscio in terra, ed entrarono dentro
endo, e tutto il letto ferendo con gli spiedi, e con le spa-
e non lo trovando, forarono con lancie sotto, alla fine dis-
egli sarà in camera di Galerana, e corsero là, ed entrati
ro non lo trovando, ne anche Galerana, un famiglio di Mar-
ch'era andato alla camera di Ugieri, per chiamarlo, tor-
disse a Marsilio: *Ugieri non vi è, li suoi famigli non san-*
iente. In questo giunse la regina dov'erano i figliuoli, e
: *avete voi morto il superbo forastiere?* Eglino rispose-
ome non si trovava, ed era già di chiaro, La regina si ma-
liò, e fece cercare Galerana, e non la trovando, Balugante
: *or vedete voi, che tutta la colpa è della vostra figliuo-*
a regina disse: *tu parli male, perchè la mia figliuola non*
olpa di questo. Fu cercato per tutto il palazzo, e non si
ndo Galerana, nè Morando. nè Ugieri, nè Mainetto si levò
more: *costoro sono fuggiti.* Furono morti 12. famigli di
ri, e se il re Galafro non correva al rumore erano tutti
i, cercando alle porte, il caporale che era alla porta donde
Mainetto, non voleva dire niente per paura di Mainetto;
do sentì, ch'era fuggito con Galerana, subito manifestò, co-
rano usciti fuori a piedi egli, Ugieri, il Ragonese, con un
. La regina per questa novella ne fece gran pianto. Il re
fro n'ebbe gran dolore. L'ostiero venne a manifestare, co-
giorno avanti il Ragonese gli aveva mandati 4. cavalli, e
tte erano partiti, ed avevano con loro un giovinetto di-
ato, per questo fu palese, che essi se ne erano fuggiti. Mar-
e li fratelli con molti compagni montarono a cavallo, e
tavano dietro 5000. a cavallo, e mandarono messi, e caval-
ogni parte, che fossero ritenuti, dov'essi arrivassero.

CAP. XXXIX. *Come Marsilio, e li fratalli seguirono M netto insino passata Pampalona, e la battaglia che fe a Malborghetto Galisfor, ch' era un forte Castello.*

Avevano i fuggitivi camminate sessanta leghe, ed er giunti presso Malborghetto, quando nel passaggio del fium bero s'avvidero d'esser inseguiti. Allora Ugieri allacciò l' el imbracciò lo scudo, e impugnò la sua lancia, e non disse nie alli compagni: ma si drizzò contra Marsilio, e ferironsi d lancie. Marsilio cadde a terra da cavallo, e poi Ugieri abb Balugante, e a lato dell' acqua del fiume abbattè Falsitone tutto il cavallo: avrebbe Ugieri morti tutti, se Mazarigi r Pampalona non fosse così tosto giunto. Fu Ugieri assalito più di 1000. cavalieri, e attorniato; il re Mazarigi uccise il vallo sotto a Ugieri. Allora Mainetto si mosse per socco Ugieri, Morando menava la donna verso Galisfor. Il rumor levato per il paese, e già si traevano verso il castello di paesani. Morando gridava: *noi siamo Cristiani, io vi ra mando questo damigello.* Fu menata Galerana insin' al cas lo, credendo ch' ella fosse un valletto. Giunto Mainetto n zuffa abbattè Mazarigi, e passò un altro nel petto, e rupp lancia, e tratta la spada vide Marsilio, ch' era rimontat cavallo, e diegli sì gran colpo della spada, che ferito il fece der del cavallo, e prese il cavallo, e diedelo a Ugieri: in sta parte ferì Mainetto Altomar di Corda, che fu padre di pentino dalla Stella: quando Ugieri fu rimontato a cavallo ce grandissime prodezze della sua persona, ma tanta fu la te che giunse loro addosso, che l' attorniarono; ma il val Morando giunse alla battaglia con 500. di quelli paesani di lisfor, e fece tanto, che si aggiunse con Mainetto, e due gli diede della spada nell'elmo, tantocchè lo fece ritirar v il castello con quella compagnia, che venne col valente Mo do. Avevano ancora quelli paesani guadagnati cavalli, e a e ridotti a Galisfor, a loro fu fatto grande onore. Poi s' in rono verso Guascogna tanto, che in 2. giornate vennero a l lain.

CAP. XL. *Come Mainetto, e i compagni andarono a Ro dove impegnarono l' arme per viver, e il Cardinale Li figliuolo di Bernardo riscosse l' arme, e poi li mand Baviera.*

Dopo molti dibattimenti intorno alla strada ch' aveva tenere, deliberarono di andar a Roma al Cardinale Lione figl lo di Bernardo di Chiaramonte, e cavalcarono a una oste

sato il ponte, donde sentirono la gente del regno, che si la-
ntavano della signoria delli due bastardi di Francia. E d'A-
none si partirono per la Provincia di Savoja, e per tutto u-
ono dir male della signoria di Francia. Passate l'Alpi Appe-
e, vennero in Lombardia, e passarono per Toscana, e anda-
noa Roma, e alloggiaronsi nel Borgo di san Giovanni in un'
eria di bassa mano, ed era l'osteria di una donna molto da
ne; e dimandando del Cardinal Lionello, seppero che era
lato in Puglia, e aspettarono 3. mesi tanto che l'oste doveva
r da loro molti danari. Un giorno l'ostiero gli dimandò da-
i, ed essi non avendone gli diedero in pegno tutte le loro
ni; donde ti lascio giudicare, o Lettore, in quanto estermi-
, e disavventura si vide Carlo con la sua fedelissima compa-
a, e massimamente Galerana vedendosi in tanta miseria: non-
neno la giustizia, e la clemenza di Dio, non abbandona mai
uoi servi. Onde in questo il Cardinale, perfettissimo amico
Carlo, ritornò di Puglia, e come fu tornato, Morando andò la
onda sera alla sua stanza, e trovollo su un verronne sopra
giardino, e Morando se gli inginocchiò davanti. Il Cardina-
non lo conosceva, e dimandogli quello che dimandava; Mo-
ido disse: *o monsignor di Chiaramonte, come non conosci
chi t'ha dati mille buoni ammaestramenti?* Il Cardinal
raffigurò, e più alla voce, che a niun'altra cosa, e preselo
la mano, e non si dimostrò molto alla presenza di molti,
vi erano, e menollo nella sua camera, e gli disse: *non sei
Morando?* Esso si gittò inginocchione alli piedi del Cardi-
e, il quale l'abbracciò, e baciollo, e Morando cominciò a
ngere, e cominciarono a parlar insieme de' fatti di Parigi.
ceva il Cardinale, *dove sei tu stato già tanto tempo?* Mo-
do disse: *in molte parti cercando il mio scampo, per pau-
de' due fratelli*; *ma voi Monsignore sapete mai novella di
lo?* il Cardinale rispose: *Di certo non ne seppi mai novel-
però debbe esser morto*; *così volesse Dio, che fosse vivo,
se tornasse, coloro sono tanto mal voluti, che ancora ri-
quistarebbe il suo reame, e io, o mio padre vi metteressi-
ciò, che noi abbiamo al mondo*; e cominciò a raccontare il
to. Allora il Cardinale fece riscuoter le armi ch'erano in
gno, e con molti segni di amicizia li congedò.

CAP. XLI. *Come partito Carlotto, Morando, e Ugieri da Roma con Galerana, scontrarono Bernardo di Chiaramonte in Lombardia.*

Partito da Roma Carlotto, e compagni, passata la città di
odena in Lombardia, e arrivati a Parma, v'albergarono, e la
ttina cavalcando per andare in Pavia, scontrarono Bernardo
Chiaramonte, che andava a Roma, e passando l'un guardò l'

altro, a Bernardo parve conoscer Morando, a Morando gli parve conoscer Bernardo, e passati disse Morando a Mainetto: questo mi è parso Bernardo. Ugieri disse: *il primo delli suoi famigli ce lo dirà*; e queste parole Bernardo diceva a' suoi compagni: *conoscete alcun di voi niuno di quei quattro, che son passati?* ognuno disse, che no: *per mia fede*, disse Bernardo, *chi mi parve Morando*; e mandò un famiglio indietro a dimandargli: in questo Ugieri scontrò un famiglio con una valigia in groppa, e dissegli: *chi è questo gentiluomo.* Il famiglio bestemmiando: *non so*: disse Ugieri: *tu me lo dirai*; e prese le redini del ronzino, il famiglio gridò *arme, arme*, credendo che Ugieri lo volesse rubare. Sicchè Bernardo si volse al rumore, Mainetto percosse un Cavaliero, e ferito lo gittò a terra, e se non fosse stato, che la brigata di Bernardo cominciò a gridare *Chiaramonte, Chiaramonte*, per questo Morando riconobbe Bernardo, e vi saria successo del male, ma le loro grida fecero restare la battaglia, e di battaglia tornò in pace la questione, e fu di grande allegrezza. Riconosciuto Bernardo, mandò un famiglio a Roma al Cardinale a dirgli, ch'aveva trovato Carlo in Lombardia; la sera albergarono a un albergo insieme in un castello, e la mattina deliberò Bernardo al tutto per più sicurtà di Carlo, che Morando, ed essi andassero in Alemagna del duca Namo di Baviera, ch'era stato grande amico del padre, ed ancora dei Reali di Francia, e disse: *io tornerò in Chiaramonte, e farò gran sforzo di gente in vostro ajuto*; e voltossi a Carlotto, e baciollo, e arricordogli la morte di suo padre; e dissegli; come fu generato sopra un carro sul fiume del Magno: *e però ti prego, signore, che tu ne facci aspra vendetta, che sempre ne sia memoria.* Carlo disse: *se Dio mi dà dono, che io possa tornar in casa mia, io giuro al vero Dio di perdonare a ogni persona, salvo che alli due traditori fratelli, e così giurai nelle mani del vostro figliuolo Lione.* Disse Bernardo: *bisogna disfar la casa di Maganza.* Morando disse: *o signor Bernardo, Dio non perdona a chi non perdona, se sei contento che seguitiamo l'impresa, Dio ci ammaestra di far manco male*; e tutti d'accordo si partirono.

CAP. XLII. *Come Carlo, Morando, e Ugieri con Galerana giunsero in Baviera.*

Morando partito da Bernardo passarono l'Alpi, e giunti a Costanza seppero, che il duca Namo era a Baviera, e colà andarono, e trovarono che il duca faceva gran corte: Morando aveva fatto smontar li compagni alla corte, e salirono sul palazzo, e Morando aveva per mano Galerana vestita da uomo. Il duca la vide, e mostravala a molti baroni, dicendo: *quel giovine par damigella*, e accostatosi a Morando, il duca gli disse:

ompagnone, *questo tuo paggetto debbe esser donzella*. Mo-
do disse ridendo, *un buffone con l'altro non teme scherno*:
luca Namo si voltò a Carlo, e disse: *cavaliero d'onde siete*
? egli non potè più indugiare, e inginocchiato gli rispose ad
i voce, e disse: „ o nobilissimo duca, io sono Carlo Magno
iuolo del re Pipino, e questo è Morando di Riviera, e siamo
nuti a raccomandarci a te, e fidiamoci nelle tue braccia, e
goti, che ti sia piacere di ajutar la ragione, come hanno già
:o i tuoi antecessori. " Quando il duca intese Carlo, subito
gli gittò inginocchioni alli piedi, e abbracciollo baciandolo,
utti li baroni ch'erano presenti s'inginocchiarono, vedendo
inocchiar loro due, e non vi era sì duro cuore, che non pian-
se d'allegrezza, e di tristezza: di tristezza considerando la
rte del padre, d'allegrezza, perchè egli era apparito, mentre
ti credevano, ch'egli fosse morto. Morando tirò il duca da
te, e dissegli, chi era Galerana: subito il duca dimandò la
vedova madre; ella abbracciò Carlo, baciollo, il duca le diè-
in mano Galerana, e piangendo disse; *madre, questa è re-*
a di Francia, moglie di Carlo, e figliuola del re di Spa-
i. La duchessa la menò nella camera. Non fa mestiero dir
into lei fu onorata, e riverita, e adornata come regina, e co-
vestita venne in sala. Carlo disse al duca Namo, chi era U-
ri, e fugli fatto grande onore, fu assegnato loro una ricca
nera con molte altre camere, e disarmato il duca fece por-
reali vestimenti, e ritornati in sala fu a tutti manifesto,
questo era Carlo figliuolo del re Pipino, a cui toccava la si-
oria di Francia. Il duca mandò lettere, ed ambasciatori per
ta la Fede Cristiana, ed in Ungheria, significando come Car-
figliuolo del re Pipino era in Baviera. Il re Luigi teneva sem-
spie per lettere dagli amici di Carlo, perchè non gli vole-
io obbedire, e sentito come questo era Carlo, andarono a Pa-
i, e manifestò la cosa al re Olderigi, e Lanfroi; per questa
rella fu a Parigi gran paura, alla fine mandò per tutto il re-
sforzando, e mandò al marchese Berlingieri nella Marca,
ndò ad Aquentino di Cenis, che lo dovesse venire a soccor-
e contra quel che diceva esser Carlo, che era in Baviera.
ando il marchese, ed Aquentino intesero la novella di Car-
eglino mandarono a dire, che l'andarebbero a veder in com-
gnia di Carlo Magno. Il duca Girardo andò in Borgogna, e
ine poi in ajuto a Olderigi, e Lanfroi con 3. fratelli, e con
oo. cavalieri, Griffone, e fratelli con altrettanti di Maganza.
Papa mandò in Irlanda, fece venir di Borgogna, ed Irlanda
te, e giunti al porto di Bordeus 20000. Cristiani a cavallo,
a piedi, si misero per andar a Parigi. Bernardo di Chiara-
nte n'ebbe sentore, ed assalilli sul terreno d'Irlanda in Fri-
bassa, e ne uccise 12000. Il re d'Ungheria venne in Baviera
la Boemia, e per l'Alemagna con 10000. arcieri, e con 20000.
avallo, venne in Baviera con il re di Boemia. Il marchese

Berlingiero, ed Aquentino, Lotieri, Daneziambro, e Bardon s
fratello, e Salomon di Bertagna, tutta questa Baronia, e m
altri si acconciarono, passato il regno di Costanza insieme c
Carlo, e col duca Namo, e col re d'Ungheria, e trovaronsi 150
cavalieri. Quì per comune volontà si fece consiglio dove an
rebbono a campo: molti dicevano esser il meglio campegg
per il reame, e che molte città si darebbono a Carlo. Il d
disse: *facciamo la mostra, e vediamo come noi abbiamo*
ragione; ed affermavano, che non era lecito, che Lanfroi,
Olderigi si aspettassero. In questo giunsero novelle da Pari
come Girardo da Fratta, e Griffone, e gl'altri Maganzesi, e
no venuti in soccorso delli fratelli; e che a Parigi erano
100000. cavalieri; ed anche si seppe, come Bernardo di Chia
monte avea sconfitti 2000. dei suoi nemici. Il duca fece la m
stra, e trovarono 150 migliara di cavalieri: allora fece gen
le il duca Namo di Baviera di tutto l'oste, e fece le schiere
dinatamente per andare ordinati, e diè la prima a Salomone
Bertagna, ed al marchese Ulivieri, e Quintipo. Carlo disse, c
voleva esser con loro prima schiera, e fu questa di 20000. c
valieri; la seconda la diè e Morando di Riviera, ed Ugieri, qu
sta fu di 50000. cavalieri; la terza fu del re d'Ungheria, e d
re di Boemia con tutte le bandiere, e con tutto il carriaggi
la quarta tenne pur se il duca Namo, che fu di 30000. ca
lieri, e fatte le schiere si mise in cammino, ed andarono ve
Parigi, e come entrarono nel reame, passò presso alla città
Liune per Orleans. Il campo corse tutto ad arme vedendosi g
te apparire, ed era Bernardo di Chiaramonte con i suoi figli
li, e con Sanquino duca d'Irlanda, e Fiovo di Bordeus, e G
glielmo suo fratello, ed aveva seco 50000. cavalieri, e fu gra
allegrezza per tutto l'oste della lor venuta. Il campo si pose,
li baroni tutti si ristrinsero alle bandiere per veder Bernar
che venia con la sua gente di verso Brison, perchè s'era mol
scostato da Parigi verso Troans in campagna; e però non
scontrò nella prima schiera, fermò il campo, e le bandiere; Ca
lo; e tutti li signori vennero dove erano le bandiere. Essen
in mostra Carlo, Milone d'Anglante si gittò da cavallo, ed i
ginocchiossi a' piedi di Carlo, ed abbracciollo, e giurò di n
si cavar mai arme di dosso di quelle; che al presente ave
sino che Carlo fosse signore di Parigi, ed incoronato del rea
di Francia. Carlo gli fece accoglienza, e così fece a tutti i suo
fratelli. Allora fu per più riposo di Bernardo, e della gente, da
to a lui, ed a tutta la sua gente la retroguardia, ed al duca
Baviera fu data la terza, sicchè, il re d'Ungheria, e il re
Boemia vennero ad aver la quarta; e Bernardo la quinta. O
era il campo di 180000. cavalieri, senza da gente disutil da ba
taglia. E allora Milone si gittò dinanzi a Carlo inginocchio
e chiese grazia di andare nella sua schiera in sua compagnia,
Carlo l'accettò.

CAP. XLIII. *Come Lanfroi, e Olderigi uscirono a campo contra Carlo.*

Quando la novella venne a Parigi, che il campo aveva pas- › Orleans, Girardo da Fratta disse a Lanfroi, e Olderigi? *ora ıvien uscir a campo contra costoro, che non paja, che noi ıiamo paura*; e fu comandato, che ogn' uomo uscisse di Pa- i. Il re Olderigi fe' far le grida a banditori; che a pena della ca ogni uomo cittadino, che abitasse dentro alla città che esse portar arme, uscisse fuori della Città contra gl' inimi- Come furono fuori della terra, fece lor far la prima schiera, iede a loro due cittadini per capitani. La seconda schiera fu a a Lanfroi, e questa fu di 20000. cavalieri. Girardo mandò questa schiera Guerino suo fratel minore; e disse a loro: *esto Carlo dice, che è figliuolo del re Pipino, e che fu ge- rato in una caccia su un carro, che non e da credere. La ıdre per metter questione in questo reame, tenne modo d' ıravidarsi, ma questi che sono signori, siamo certi che fu- ıo figliuoli di Pipino*; poi disse a Guerino: *costoro non ne nandavano omaggio, nè tributo. Carlo come fosse in si- oria vorria omaggio da noi, come voleva suo padre, e l'a- lo nostro*; *e però difendiamo la libertà nostra. Però ti ego Guerino, che tu somigli bene al padre nostro, e per cui hai nome*; e egli si mosse, e mise i cittadini innanzi a que- ı schiera. La terza schiera la diede a Girardo, e Ginamo di viera, e a Lionetto d' alta foglia, figliuoli di Rizieri di Vo- lia, e Dionisi suo fratello, e questa schiera furono 20000. La ırta schiera la diede a Milone, e a Bernardo di Borgogna suoi ıtelli, ed egli volse esser capitano di questa schiera, e questa 30000. cavalieri. La quinta schiera, ed ultima la diede al re derigi, e in questa furono 30000. di fiorita gente con Griffo- , e tutto il fiore de' Maganzesi, e così schierati vennero con- ı il campo di Carlo: alcuni cittadini la notte veniente si fug- rono dalla schiera, ed andarono al campo di Carlo, e per lor saputo, come li Borghesi erano per forza costretti di venire a battaglia. Quando Carlo ciò sentì n'ebbe gran dolore; e ve- to a parlamento co' baroni, disse il duca Namo: *leva contro ro la tua real bandiera*; *andate a loro incontra, e fatevi noscere, o eglino teneranno teco, o si metteranno a fuggi- , imperocchè a loro mancherà l'animo*; la real bandiera era ı' Orofiamma contraffatta, imperocchè oro, e fiamma, avevano ıelli di Parigi, cioè il re Olderigi: Carlo fece come il duca or- nò, e l'una gente cominciossi approssimar all'altra.

CAP. XLIV. *Come la battaglia si cominciò, e li citt tennero con Carlo, e della gran battaglia, e come Carlo uccise Lanfroi.*

Già s'approssimavano le schiere l'una all'altra, e Carl fece tanto innanzi, ch'egli parlò, che li cittadini l'intese disse: *o nobili cittadini, perchè mi venite voi contra. Io Carlo vostro*; per queste parole cominciò tra loro un gran m morio, e favellare. All'ultimo cominciarono a gridare: *viva C lo Magno, e muojano li traditori.* Carlo comandò loro ch ritirassero da parte, e lasciassero la battaglia a loro, fece a grezza grande, e comandò a banditori, che per tutta l'oste dassero, che alcuna persona non offendese li Borghesi di Pa Carlo allora, e Salomone con la loro schiera, vennero co Lanfroi; Carlo spronò il cavallo contra Lanfroi; ed esso con lui, e dieronsi gran colpi. Lanfroi ruppe la lancia, e Carlo passò tutte l'arme, ed abbattettelo morto da cavallo, e passi tra l'altra gente faceva gran prove della sua persona, e così S lomone di Bertagna, ed il marchese Berlingieri, ed Acquenti e Milone d'Anglante scontrò Guerino di Mongrana, e diero delle lancie: Salomone caddè a terra del cavallo, e Guerino e trò tra la gente di Carlo, facendo molte prodezze. L'una ge si mescolava con l'altra, alquanti gentiluomini, e cavalieri m rivano da ogni parte. Dice l'autore, che alcuni gridarono ve li cittadini di Parigi: *o sfortunati cittadini di Parigi, o nob Francesi, di quanto foste cagione, quando Pipino volse f ardere Lanfroi, ed Olderigi con la traditrice madre loro, voi non li lasciaste andare; ora vi specchiate in quello, c n'è seguito.* Combattendo le due schiere Carlo, Milone, ed A quentino, e Berlingieri rimisero Salomone a cavallo, il qua per vergogna come disperato, entrò tra gl'inimici, e deliber rono questi 15. andare sino alle bandiere di questa schiera, per forza vi andarono, e con gran fatica, perchè erano intor alle bandiere 3000. cavalieri serrati insieme: alla fine gittaro tutto per terra con gran compagnia di valentissimi cavalie ch'avevano con loro, nondimeno furono accerchiati, e gran fa tica sostennero, e molti cavalieri ivi perderono, e maggior pe dita avrebbero fatta, ma Ugieri, e Morando con la lor schie entrarono nella battaglia, e per forza apersero gl'inimici, e l sospinsero indietro, e Carlo, e compagni si tornarono alla lo gente: in tanto entrò nella battaglia Bernardo di Mongrana, benchè la sua schiera fosse la quarta, Girardo volse entrar nell battaglia, e passò innanzi alla terza, e con lor Milon di Sa Moris. Allora si cominciò terribil battaglia, al qual teneva ap presso a un miglio, il rumore era grande, la terra si copriva d morti, e 'l peggio della cavalleria era di Carlo, o di Guerino

resso entrò nella battaglia il duca di Baviera con gran compa-
di gentiluomini, dall'altra parte Ginamo di Bajona, e Milone
da Magna, fratello di Girardo da Fratta, e con loro Lionet-
e Dionisio di Maganza, la battaglia rinforzava, e Girardo
dalla battaglia per andar a confortar la sua gente; in que-
punto Guerino fratello minore di Girardo da Fratta si scon-
con Guido di Guascogna, e lo ferì crudelmente nel campo,
trollo da cavallo, ed abbatè il marchese Berlingieri, ed at-
ossi con Ugieri, e molti colpi di spada si diedero. Ma tanta
a moltitudine de'cavalieri d'ogni parte, che si partirono l'
dall'altro, e aspra battaglia si cominciò, e d'ogni parte mo-
gran gente, e già era il mezzo giorno, quando Guerino a
a Carlo uccise un parente del duca Namo, chiamato Lam-
o di Baviera. Carlo lo vide, ed avendo amistà già con Lam-
o, e vedea far a Guerino tanti fatti d'arme, adirato corse
a di lui con la spada in mano, gridando: *voltati a me ca-
ero, che sei tanto inimico di coloro, che desiderano, ch' io
i in casa mia.* Guerino dimandò chi esso era, egli rispose:
on Carlo figliuolo di Pipino: allora disse Guerino: *come
i tu esser figliuolo di Pipino, che fosti generato in un bo-
e non sai chi sia tuo padre, ma per questa tua dimo-
nza non aspettar di entrare in Parigi.* Carlo dimandò chi
era. *Io son Guerino,* rispose, *figliuolo di Guerino del san-
di Mongrana; e suo fratello di Girardo da Fratta, il qual
ciderò con le mie mani*: strinse la spada, e percosse Carlo
n grande colpo sopra l'elmo, che fu del re Bramante. Carlo
ato più contra lui, che a un altro strano, perchè erano di
stesso lignaggio, cioè di Costantino nati, esso prese la spa-
due mani, e ferì Guerino di tanta forza, che li divise l'el-
e la faccia per mezzo, e nel cader a terra, le cervelle gli
rono dall' osso del capo, e così morì Guerino di Savoja, di
rimase un piccolo infante, ch'ebbe nome Ugone di Venia,
fu poi padre di Bostoro.

AP. XLV. *Come seguì la gran battaglia, e come il re Olderigi fu preso, e Girardo della Fratta fuggì, ed all'ultimo Carlo ebbe vittoria.*

Quando videro li Borgognoni morto Guerino, addolorati co-
ciarono a volger le spalle. Onde Carlo raccolta una frotta
valenti baroni, corse sopra Olderigi, e gli riuscì di prender-
rigioniero. Quando Girardo da Fratta sentì come il re Ol-
gi era preso, fece suonar a raccolta. Allora tutto il campo
inciò a fuggire: Carlo, e tutti li altri baroni seguitarono li
ici uccidendoli; allora Griffone, e Ginamo tornarono dove
Girardo, e dicevano: *il nobile duca Olderigi è preso come
ar di fare?* e Girardo disse: *ogni uomo procacci sua ven-*

tura, perocchè quì non è da stare: e molto si lamentava Guerino, cioè della sua morte, e di Bernardo suo fratello, e era perduto, ma non sapeva dove si era, s' era preso, o morto, e volgevasi per entrar in Parigi, ma quando seppe come la città era ribellata, si volse con la sua gente verso la campagna: ma poco gli sarebbe giovato, se non fosse stato, che Carlo vedendo le bandiere di Girardo, dimandò di chi erano, e fugli detto. Carlo fece suonare a raccolta, e comandò, che Girardo non fosse più seguito, considerando ch' egli era del suo lignaggio, e fecero accampare tutta l'oste vicina a una riva a Parigi, ove consigliò di andar ad assalir la città di Parigi, e quando furono tutti disarmati, il duca Namo s' inginocchiò a Carlo, e domandò in grazia Bernardo di Mongrana: Carlo gli perdonò, e disse a Bernardo: *l'andare, e il restare, sia in tuo piacere, e ogni offesa ti perdono; così farò a Girardo*; in quanto egli voleva esser suo amico. Bernardo di Mongrana giurò di esser sempre fedele a Carlo: Carlo lo ringraziò, e poi comandò a Bernardo di Chiaramonte, che assalisse la città con la sua gente. Egli si mosse inverso la città, ed appresso a lui andava tutta l'oste seguitando le bandiere del loro General signore, e verso Parigi andavano a bandiere spiegate.

CAP. XLVI. *Toccasi per rammentar di Girardo da Fratta e di Bernardo suo fratello, e di Amerigo di Narbona.*

Girardo da Fratta partito dal campo con non poca paura si ritornò in Borgogna, dove si fece gran lamento della morte di Guerino, e non fu due giorni riposato, che seppe, come Bernardo suo fratello aveva promesso a Carlo di essere suo fedele e suo reale seguace. Quando Girardo sentì questo, mandò tutta la sua gente alle terre di Bernardo, e le prese tutte per sè, e diede bando della vita a Bernardo suo fratello. Il duca Elino, che era sotto Bernardo, contraddisse a Girardo, dicendo questo essere contra ragione. Girardo lo fece pigliare, e metter in prigione: due suoi figliuoli fuggirono, e due sue figliuole, le quali andarono poi peccatrici per il mondo. Il principe di Colonia ancora era delli sottoposti di Bernardo, e non voleva obbedire: Girardo l' assediò, ed ebbelo nelle mani, e fece tagliare la testa a lui, e a due figliuoli, e a due fratelli, e diede la signoria a suoi seguaci. Un figliuolo picciolino di Bernardo suo fratello, che avea nome Amerigo, fece mettere in prigione in una torre di Tremogna, e quando venne la novella a Bernardo delle terre perdute, e della morte delli suoi baroni, e del figliuolo, ch' era in prigione, ebbe tanto dolore, che si ammalò, e in capo di quindici giorni morì. Il re Carlo cavò poi per le guerre che ebbe con Girardo, poichè fu tornato in casa sua, Amerigo di prigione, ed allevollo, e quando andò in Spagna lo fece capo di 100 uomini

nini a cavallo, e una volta lo mandò col re Desiderio da Pa- con gran gente a fare guerra nell'Aragona, e in quella pre- Amerigo una città posta sul mare d'Aragona, che aveva no- Narbona, e Carlo gliela donò, ed ebbe per moglie Almin- da sorella del re Desiderio di Pavia, di cui nacque la stirpe Vallante.

P. XLVII. *Come Carlo prese la città di Parigi, e di sua propria mano tagliò la testa a Olderigi suo fratello.*

Carlo con tutta l'oste andava verso la città, e Bernardo di iaramonte con la sua gente, e con i figliuoli avevano la pri- schiera, e appressandosi alla città, comandò a Ottone suo fi- iolo, che conducesse la schiera. Egli chiamò Milon d'Anglan- e Buovo di Germont, e Amone di Dardena, e menogli con o, e vennero verso Parigi innanzi a tutta la sua gente per accordo, e scontrò gli ambasciatori della città, che reca- o le chiavi per parte di tutta la città, e Bernardo allegro iò indietro con loro, e fece fermare la sua schiera, e andò gli ambasciatori dinanzi a Carlo, e fecero l'ambasciata, di- do: come li Borghesi l'avevano scorsa per Carlo, consiglios- che l'oste rimanesse fuori della città per non dare novità città, e per levare il pericolo. A Bernardo fu commesso, facesse l'entrata, e così fece; andò con lui oltra ai suoi fi- oli, Aquintino, e gli rimandò Berlingieri marchese, ed Ugie- Il primo che entrò in Parigi fu Milone d'Anglante, con la da in mano gridando: *viva Carlo*, appresso entrò Ugieri, e nardo coi figliuoli, e scorsero tutta la città. La mattina ve- nte entrò nella città Carlo, e all'entrar dentro fece 150. ca- eri, tra quali fece Ugieri primo, e Milone d'Anglante, il chese Berlingieri, Aquentino, e tutti li figliuoli di Bernardo Chiaramonte, Salomone di Bertagna, e molti altri, sicchè in i erano 150., e furono nobili signori, e gentiluomini, ed en- o nel palazzo reale, sedette sulla sedia di suo padre. Essen- sedere sulla sedia, comandò, che Olderigi gli fosse menato nzi, e così fu fatto, e come giunse dinanzi a Carlo, si gittò terra inginocchione, dimandando misericordia. Carlo parlò tra Olderigi, e disse queste parole: „ o scellerato parricida litore, figliuolo del demonio, come ti muovi a dimandar mi- cordia, avendo morto quello che ti ha generato? Quale animo crudeltà ti mosse a uccidere il mio, e tuo padre? imperocchè so non fosse stato, tuo padre, ma fosse stato un vile, falso, o animal irrazionale, o bruttissimo verme non doveva la tua io mai esser sì cruda, che tu spargessi il suo sangue. Bene osco, che per le mie mani non si confà, che tu ricevi la mor- perchè è troppo gran laude; ma perchè nessuno si possa van- e, nè gloriare di aver sparso il nostro sangue, voglio con le

mie mani pigliar vendetta del mio padre; " e comandò, che fos-
se menato, e fosse disteso un tappeto a piedi del palazzo ver
la piazza, e furono chiamati sacerdoti, che lo confessassero, m
non si volle confessare, anzi cominciò a dire ad alta voce, ch
Carlo non era figliuolo del re Pipino: allora Carlo gli tagliò
testa con le sue proprie mani, perchè nessuno mettesse ma
nel sangue reale. Li baroni fecero portare il corpo per seppel-
lirlo tra li Reali di Francia; ma Carlo non vole, che fosse se-
polto in luogo sacro, perchè non si era voluto confessare; pur
baroni fecero onor al corpo, e lo portarono insino alla Chie
per onor di Carlo, e poi altrove a seppellirlo.

CAP. XLVIII. *Come Berta fu presentata dinanzi a Carlo.*

In questo giorno, che Carlo tagliò la testa a Olderigi, fu me-
nata Berta in sul palazzo reale. Questa Berta era sorella di Ca
lo da parte di padre. Carlo l' abbracciò, e baciolla, piangend
per tenerezza. Tutta la terra, tutti li baroni mormoravano co
tra alli due bastardi, e contra li Maganzesi, perchè si erano m
diportati, e non era dapoi che Pipino fu morto, e Carlo fugg
mai stata sul palazzo reale. Ella era in età di anni 17. Carlo l
diede buona compagnia di gentildonne, che la nutrissero, e ch
l'ammaestrassero, ed abitava Berta nel real palazzo.

CAP. XLIX. *Come si fece apparecchio per incoronar Carl
Magno, e accordaronsi il re Galafro, e li figliuoli, e 'l du-
ca Namo, e Salomone furono mandati a Girardo per fa
pace, e Carlo mandò per Galerana in Baviera.*

Carlo presa la signoria fece 12. consiglieri, li quali consiglias-
sero. Il primo fu il duca Namo di Baviera, il secondo Bernar
di Chiaramonte; il terzo il re di Ungheria; il quarto il re
Boemia; il quinto il marchese Berlingieri; il sesto Aquentin
il settimo Ugieri d'Africa; l'ottavo Buovo d'Agrimonte; il n
no il duca Amone; il decimo Ottone d'Inghilterra, due car
fratelli; l' undecimo Salomone di Bertagna; il duodecimo M
rando di Riviera. Costoro cominciarono a trattar d' incoron
Carlo nel reame, e mandarono per comandamento di Carlo p
tutta la Fede, facendo bando, che Carlo perdonava ad ogni pe
sona l'ingiuria; e dimandava pace ad ogni persona; appres
per tutto il consiglio fu ordinato mandar ambasciatori a Gira
do da Fratta, e per il meglio li mandarono con volontà di Ca
lo, il duca Namo, e Salomone duca di Bertagna In questo tem
po morì il Papa di Roma, e fu eletto Papa il Cardinale Lion
di Chiaramonte, e venne a Parigi innanzi che Carlo s'incoro
nasse. La fama di Carlo già si spandea per tutto il mondo,

ane la notizia a Galafro re di Spagna, come quel Mainetto, 'era stato tanto tempo nella sua corte era Carlo figliuolo del Pipino, e come aveva acquistato il suo reame. Di questo fu lto allegro, imperocchè seppe, come volea tener Galerana r sua legittima sposa; ond'egli chiamò li figliuoli, e disse loro cosa come stava: e che voleva, che andassero in Francia alla ta dell' incoronamento di Carlo, e di Galerana, ed a fermare :e con Carlo. Marsilio si voltò alli fratelli, e dimandò quello, ; a lor parea; risposero, che non si volevano andare niun di o nelle mani del suo nemico. Galafro disse a loro: *sopra la a testa voi potete andare sicuramente*; ma eglino non si fivano. Galafro disse, *io manderò a Carlo per salvo condotto*; on questo s'accordarono. Mandarono ambasciatori in Fran-, significando a Carlo, come voleano venir a visita la sua rella signoria, dimandando perdono se per il passato l'aveso offeso, scusandosi di non l'avere conosciuto, e Carlo mandò oro salvo condotto come essi seppero dimandare. Mandò poi rando di Riviera, Milone d'Anglante, il marchese Berlinri, ed Acquitino con 10000. cavalieri in Baviera per Galerae menaronla in Parigi.

P. L. *Come il duca Namo, e Salomone giunti a Girardo furono messi in prigione, e come molte cose di ciò dapoi seguirono.*

.l duca Namo, e Salomone furono mandati per fare la pace ı Girardo da Fratta: trovato Girardo a Falandes, e fattagli nbasciata da parte del consiglio di Francia, lo pregavano, che esse pace, ed accordo con Carlo figliuolo del re Pipino: diso, che Carlo era del suo lignaggio nato di Costantino, e che lo lo eleggeva primo nell' ordine del suo consiglio. Girardo se a questa proposta; *o figliuoli di cortigiane, come aveste tant' ardire di venire alle mie terre a ricordarmi un bardo, che non si sà di chi è figliuolo, e ancora a dire, che vuole per suo servo, nel suo consiglio, che non sarebbe de) servo a me? O voi traditori, ch'avete tradito coloro, che o morti, che di ragione dovevano esser re di Francia, voi te venuti alla vostra morte*; comandò, che fossero presi. Il a Namo, e Salomone misero mano alla spada, il rumore si ò. Girardo uscì della sala, e la gente trasse contra alli due basciatori, e veramente eglino erano morti, ma Milone fralo di Girardo pregò gli ambasciatori, che si arrendessero a e tolsegli sopra di sè, e fecegli mettere a buona guardia. ardo voleva farli morire, ma tanto fece Milone, che furono ndati a Tremogna in prigione. Ne seguirono perciò gran dana' quali rimediò Carlo col suo valore, e potenza.

CAP. LI. *Come Ugieri Danese fu battezzato, e Carlo incoronato, e sposò Galerana, e molti incoronarono, e fecesi molti duchi, signori, e giurarono fede al re Carlo.*

Fecè Carlo, dopo molti sinistri con Girardo da Fratta l tregua, e ritornò a Parigi, e il consiglio ordinò la festa di met tergli la corona in testa, e mandato per tutto il reame, fecer bandire la corte. Era già venuto Papa Leone, e non si potrebb mai dire la gran festa, che del Papa si fece. Quando tutta l baronia fu venuta, il Papa con le sue mani battezzò Galeran e il franco Danese Ugieri, e il terzo giorno Carlo fu incoro nato di tutto il reame di Francia, e di tutta la signoria, che i re Pipino teneva sotto alla corona, e rifermatogli il nome, e sopranome, fu chiamato re Carlo Magno. E coronato Salom di Bertagna, Ottone re d'Inghilterra, e Getobous di Frigia, Carlo fece molti duchi, e conti. Appresso tutti li signori giu rarono nelle sue mani, e raffermò tutte le loro signorie. Fat tutte queste cerimonie, fece 1000. cavalieri, é poi sposò Gal rana per sua legittima sposa; e usò il santo matrimonio con l e tutto il reame fece allegrezza, e festa.

CAP. LII. *Come Milone d'Anglante s' innamorò di Berta, e come fu acquistato Orlando.*

Passato l'anno dell' incoronamento di Carlo Magno, fu com era usanza fatta gran corte, e la baronia venne a visitare l'i coronazione con molte dame, e damigelle. Intervenne che u giorno essendo nella sala maestra del real palazzo molti sign ri, e molte dame, e damigelle, con grande quantità d' instrumen ti quivi si danzava; fra gli altri v' era Milone figliuolo di Ber nardo di Chiaramonte, ed ora il più pellegrino barone, che fos sulla sala. Prese Berta per la mano, e cominciò a danzare i sieme, ed ella più volte ponendo mente a tutti gli altri bar ni, ma non vi era alcuno tanto leggiadro, e pellegrino, ond'ell cominciò ad amarlo, e quando Milone alcuna volta la guarda gli occhi d'ambedue si scontrarono insieme, sicchè l' uno s'a corse, che l' altro l'amava, e danzandosi dissero alcuna paro ridendo, sì che Milone tutto sospirava d'amore, e cominciaron si molto ad amare, e tanto operavano gli atti dell'amarsi on sti, che niuno se ne avvide ch'eglino si amassero, e il prim che se n'avvide fu Carlo, il qual tanto amava Milone, che a l non disse niente, anzi l'amava come prima; ma ben ordinò Berta maggior guardia di cameriere, e di gentildonne, e la te nea più stretta, che non solea, non però che ella sapesse la ca gione; il perchè pensavasi, che la volesse maritare, e per quest

i si poteano veder l'un l'altro; ma questo non levò via l'a-
re, anzi l'accese in tanto, che Berta scrisse lettera di sua
no a Milone, e mandogliela per una secreta cameriera: nella
il lo avvisò, che egli gli andasse a parlare ad una finestra,
e era sopra il giardino del re; e perchè la finestra era un po-
alta l'avvisò d'ogni cosa. Milone avuta la lettera, e letta, fu
ito allegro, e tanto lo vincea il cieco amore, che nè di Carlo
rammentava, nè di vergogna, nè di morte si curava: vi andò
l' ora della mezza notte, e portò una scala, e parlò con Ber-
La finestra era secreta, e non vi poteva entrare: ma eglino
dero ordine, che Milone si vestisse a modo di donna velata,
ordinò che si vestisse a casa d' una Donna, che era stata ser-
rice di Berta, quando stava ivi stretta, e così Milone si partì.
altro giorno egli andò a casa di quella Donna, e per danari la
rompè, non però che le dicesse dove si volesse andare, che
a non l' avrebbe fatto. Berta quando fu l' ora mandò una ca-
riera per lui, e disse alla cameriera: *va in tal luogo, e me-
mi una donna velata che tu troverai, e perchè ella è gio-
ne, vedova, menala copertamente, e onestamente.* La came-
ra andò, e trovato Milone così vestito: e credette, che egli
se una Donna. Milone non stette a far parole, perchè ella non
nandasse le donne, e andò al palazzo, e giunto a Berta, era
presso alla sera, le donne dimandarono alla cameriera, che l'
eva menata, chi ella era? Ella disse: *è una giovane, che
lto visitava Berta, quando Lanfroi, e Olderigi la tenevano
etta, e che Carlo era bandeggiato.* Berta quando egli giunse
abbracciò, e disse: *sorella mia, tu sia la ben venuta, lodato
Dio, che ti potrò medicare della tua povertà, e rimeri-
rti il servigio, che tu facevi, quando era senza il mio fra-
lo tenuta in prigione*; e presela per mano, e menolla seco
cameretta, e diè commiato a tutte, e salvo, che a quella, che
portò la lettera, e quella giurò di tener la secreta. La sera
lone dormì nel letto con lei; e tenne questo modo molto per
izio quasi di un anno che mai persona se n'avvide. Facendo
questo modo, in capo dell'anno ella fu incinta di 6. mesi. In-
venne, che facendo Carlo una gran festa, mandò per lei, che
nisse al convito, ed ella si fe' ammalata. Carlo li mandò due
rfetti medici, i quali subito s' avvidero ch' ella era incinta, e
baronsi molto, e gran meraviglia se ne fecero, e stettero so-
esi: pur per riveder meglio, e tra loro non sapendo che fare
teneano celato: finalmente deliberarono di dirlo a Carlo, e
sì fecero.

CAP. LIII. *Come Milone d'Anglante, e Berta furono messi prigione, e sposati, e il duca Namo li mandò via, e furo bandeggiati, e scomunicati, e capitarono a Sutri dove na que Orlandino in grandissima povertà, e come andava cei cando per amor di Dio.*

Quando il re Carlo sentì che li medici dicevano, che e Berta gravida, molto se ne turbò, e ripieno di vergogna sosp rava, e andò a visitar la sorella, e tirolla secretamente da pa te, e la minacciò di morte; ed ella si gittò inginocchione piedi di Carlo suo fratello, dimandando mercè. Carlo volle sap di chi era gravida, benchè quasi l'animo suo l'avvisava. Ma qua do lo seppe per la bocca di lei, subito fece prender Milone d Anglante, e fecelo imprigionare, e fece metter Berta in fon di una torre, e poi mandò a chiamare il duca Namo, in cui e tutta la sua speranza, e lagrimando, e sospirando, li narrò tu il fatto, e disse: *molto me ne rincresce.* Il duca Namo mol se ne dolse con Carlo, e poi disse: *signore: il Mondo dà di qu sti dolori: e non vuole, che in questa vita sia tenuto niuno fe lice. Tu sei aceso con la grazia di Dio in tanta signoria. O vorrà conoscere come tu ti porterai.* Poi parlò al re Carlo secreto, mostrandoli con molta ragione, che questo era il s disfacimento. Alla fine non potendo muovere il re Carlo del sua volontà, una notte il duca Namo si deliberò con un bel m do di andare alla prigione, e cavar Milone, e poi trarre Ber della torre, per modo, che Carlo non sapesse niente, e menar al suo palazzo, e presente Giudici, Notari, e Testimonj, fec per Milone sposò Berta, e comandò a tutti quelli, ch'erano sta presenti, che non dicessero niente insino al sesto giorno, e l notte seguente mandò via Milone, e Berta, e la cosa stette ce lata tre giorni innanzi, che Carlo lo sapesse. Quando Carlo l seppe molto se ne turbò col duca; ma il duca aveva fatto com fa il buon amico, conoscendo il pericolo del suo signore lo sca pò di quello, che egli medesimo non se ne volea scampare. Or Carlo fe' dare bando a Milone di quanto paese Carlo avea forz e possanza, e mando a Papa Leone, e fecelo scomunicare: Milone con Berta non potendo per la scomunicazione stare in niuna terra, perchè era per tutta la Fede pubblicato: passò in Italia deliberato di andar a Roma, ed arrivò appresso a Roma, ott leghe ad una città ch'ha nome Sutri, dove li mancò da viver cioè danari, e per necessità, mancamento venduti li cavalli, e l arme, e vestimenti, deliberò abitarvi, perchè vide non esser lu conosciuto, e cercando per amor di Dio, trovò una grotta di fuor di Sutri a un miglio in luogo solitario. In questa grotta era un caverna per le bestie. Berta vi partorì un figliuolo un dì, ch Milone era andato alla città a trovar l'elemosina: Milone ritornato che fu, lo portò a Sutri, e trovò due postieri, che lo ten nero a Battesimo col nome di Rotolando.

AP. LIV. *Come Carlo perdonò a Milone d'Anglante ed a Berta, e fece Orlandino suo figliuolo.*

n tale miseria era ridotto Milone, quando Namo, Salomo-
ed Ugieri intercessero il perdono presso il re Carlo per Ber-
e per Milone. L'ottennero, e si espresse di voler Rotolando fi-
olo di sua sorella Berta per suo adottivo col nome di Orlandino:
ì fu fatto, e Berta si presentò al re Carlo con somma consolazio-
Orlando fu poi fatto conte d'Anglante, nè vi fu alcuno, che
e più temuto nella corte, e nel mondo.

P. LV. *Della gran nominanza, a cui arrivò Orlandino figliuolo adottivo di Carlo.*

Andando la nominanza per la città di Sutri, come Orlandi-
era figliuolo di Milone d'Anglante, e che Berta era sorella di
lo, tutta la gente della città correvan per venir a veder Ber-
e Orlandino. Andarono per lei Bernardo di Chiaramonte, A-
ne di Dardena, Buovo di Agramante, ed altri signori. Vole-
o costoro vestir Orlandino di ricco panno, ma egli non volse
ro, che la sua veste fatta a quartieri, che ebbe da fanciullo:
messo sopra un ronzino, e sempre andava a lato alla madre.
on grande onore tornarono a Parigi, e dismontati al palazzo,
'era Carlo, furono menati sulla sala. Namo, Salomone, e U-
ri la menarono dinanzi a Carlo, ed ella piangendo se li gittò
piedi inginocchione, e Orlandino era in mezzo de' tre baro-
Berta dimandava misericordia, e perdonanza! Carlo non potè
nperar l'ira, che alzò il piede destro, e diegli un sì gran cal-
nel petto, ch'ella cadde in verso Orlandino; allora si gittò
losso al Siniscalco, che aveva un bastone in mano, e per for-
lo gittò per terra, e tolsegli il bastone, e volea correre ad-
so a Carlo, per dargli di quel bastone sulla testa, e appena
li baroni lo poteano raffrenare. Il duca Namo, Salomone, e
ieri trassero le spade, e furono tratte più di cinquecento al-
spade in sulla sala; e sarebbe terminato assai male la cosa, se
ta non si fosse riposta inginocchioni un'altra volta, e non aves-
etto a Carlo: *o fratello mio, tu hai ragione, piglia sopra di me*
i vendetta, che ti piace, ma almeno ti sia raccomandato que-
garzone, e perdona a me per suo amore. Carlo convinto co-
iciò a lagrimare, e vergognossi di quello ch'avea fatto, d'aver
ta la promessa fede, che egli si era lasciato vincere dall'ira, ed
raccio la sua sorella Berta, e baciolla in fronte, e per questo fu
quetato tutto il romore, e pacificato ogni cosa; Carlo perdonò
lilone d'Anglante, e fece per tutto il suo regno pubblicare Or-
dino per suo figliuolo adottivo, e fece presto ordinar da per tutto
te di consolazione. Comandò in seguito che tutti lo riconoscesse-
come l'aveva adottato, ed il tutto terminò con gaudio, e somma
izia.

IL FINE.

I N D I C E

DE' LIBRI CONTENENTI NEL PRESENTE VOLUME





